LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

PROPUGNATA

NELLA SUA INTEGRITÀ

DAL SUFFRAGIO DELL' ORBE CATTOLICO

REGNANTE PIO IX. L'ANNO XIV.

PARTE SESTA

IL RESTO DELL' EUROPA, ASIA, AFRICA, OCEANIA, CON UN' APPENDICE GENERALE

VOL. I.

L' EPISCOPATO

ROMA
COI TIPI DELLA *CIVILTÀ CATTOLICA*
1861.

AVVERTENZA

Col presente Volume viene a compiersi il suffragio dell'Episcopato, cioè la prima e più nobile parte di quel suffragio veramente universale, che l'Orbe Cattolico ha in questi dì solennemente espresso in difesa della Sovranità temporale dei Romani Pontefici.

Esso contiene in primo luogo la Parte Sesta, *nella quale abbiamo raccolto le regioni dell'Europa nordica ed orientale, non comprese nelle Parti precedenti, indi tutta l'Asia, l'Africa e l'Oceania; in secondo luogo un'* Appendice generale.

La Parte Sesta, *benchè la più vasta di tutte per estensione geografica, è riuscita nondimeno la più breve; e ciò per due ragioni ovvie ad ognuno. Dall'una parte l'esser poste queste Diocesi per lo più in mezzo a popoli infedeli e barbari, e l'abbracciare che fanno vastissimi territorii, è cagione che siano assai meno numerose in proporzione, di quello che nelle regioni civili e popolatissime dell'Europa, dove il Cattolicismo predomina o fiorisce; e dall'altra parte, gli scritti di quei Prelati*

intorno alla questione di cui qui si tratta, sogliono essere null'altro che una breve Lettera al Sovrano Pontefice, non già Pastorali o Mandamenti o diffusi Discorsi ai loro Fedeli, i quali per le differenti loro condizioni e per la lontananza stessa in cui sono dal teatro della guerra e dal frastuono degli errori e delle passioni, scatenatesi fra di noi contro il potere temporale del Papa, non hanno bisogno di quelle lunghe ed elaborate istruzioni, che abbiamo ammirato nelle eloquenti Pastorali e nei Discorsi dei Vescovi d'Europa.

Ma per quel che riguarda l'universalità e la concordia del suffragio Episcopale, e l'ardore dei sentimenti ond'è espresso, le Chiese dell'Asia, dell'Africa e dell'Oceania non sono punto inferiori a quelle dell'Europa, o delle Americhe ove pur domina la stirpe e la civiltà europea. Anzi il suffragio delle prime presenta, sotto più d'un rispetto, un carattere eziandio più espressivo e commovente.

In primo luogo, egli è cosa consolantissima l'osservare tanta armonia di sentimenti in tanta varietà di nazioni, di lingue e di riti; giacchè non pure i Prelati di rito latino, ma i Patriarchi e gli Arcivescovi e i Vescovi delle nobilissime Chiese dei Greci, degli Armeni, de' Caldei, de' Maroniti, dei Siri, dei Copti, fanno tutti egualmente a gara nel professare fedelissima devozione al Pontefice Romano, nel venerarne l'autorità suprema, nel propugnare come sacrosanti i diritti di quel Regno temporale, che unanimemente riconoscono essergli stato da Dio per ispeciale provvidenza conferito, affine di governare con maggiore indipendenza e decoro la Chiesa universale, e nell'esecrare la temerità sacrilega di coloro che a questi diritti han mosso così empia guerra.

Poi, il vedere come fin dalle più remote parti del mondo, dalle ultime regioni dell'Africa, della Cina e dell'Australia, al primo risuonare che fece colà il rumore degli attentati mossi in Italia contro Roma e lo Stato Romano, tanti Vescovi e Vicarii apostolici, separati da Roma le migliaia di miglia, benchè occupati in faticosissime Missioni, ed alle prese ancor essi coi tanti ostacoli e nemici, che ivi si oppongono alla propagazione del Vangelo, nondimeno come tocchi in sul vivo e quasi dimentichi di ogni altro interesse, tosto levarono verso Roma un grido immenso di dolore, e indirizzarono al Santo Padre affettuosissime Lettere di condoglianza, e si adoperarono, per quanto era in loro potere, di soccorrerlo prescrivendo per Lui pubbliche preci al Clero e ai Fedeli loro soggetti, e raccogliendo eziandio somme di danaro per sovvenire alle sue temporali strettezze; il vedere, diciamo, tutto questo, oltre alla commozione vivissima che non può non destare in ogni anima cattolica, serve altresì mirabilmente a testificare due grandi verità. Primo, quale e quanta sia l'unità di spirito che informa la Chiesa cattolica, e come questa anche oggidì renda fedelissima quell'immagine che già ne descrisse l'Apostolo delle Genti, rassomigliandola ad un corpo, in cui tutte le membra vivono di una sola vita, sicchè al patire d'un membro, e molto più se questo sia il capo, tutte le altre fino alle più rimote, si risentono e con lui patiscono e si dan moto per arrecargli sollievo. Secondo, ed è quello che fa più direttamente al proposito nostro, questo fatto dimostra quanto sia importante e vitale per tutta la Chiesa la questione della Sovranità temporale del Papa, e come ella non sia meramente politica, come altri vorrebbe far credere, ma veramente religiosa, giacchè anche i Vescovi

più estranei politicamente all' Italia si mostrano così solleciti e gelosi che sia mantenuta al Pontefice quella Sovranità, siccome la salvaguardia più efficace della sua ecclesiastica indipendenza. Della quale indipendenza i Pastori delle Cristianità e delle Missioni più lontane forse hanno maggior motivo di essere gelosi; perchè più vivamente sentirebbero i danni del perderla, perdendo con essa quella libera e facile comunicazione col Romano Pontefice, che è un de' maggiori conforti e sostegni all'arduo loro Apostoloto.

Ai Vescovi poi, dei quali in questa Parte *si leggeranno espresse le testimonianze, possono aggiungersi, senza tema d'errore, altri parecchi, il cui nome ivi non s' incontra. E ciò diciamo, non per induzione soltanto e per congettura, ma perchè ne abbiamo in mano positivi argomenti. Imperocchè non essendoci giunti alle mani varii Documenti, che sapevamo fermamente essere stati pubblicati in alcune Diocesi, e temendo fondatamente che il medesimo fosse potuto accadere di alcune altre, onde nulla ci era pervenuto a notizia; pregammo per lettera quei non molti Vescovi, dei quali ci mancavano Documenti scritti o stampati, di trasmettercene copia per questa edizione. Ora nelle loro pronte e cortesi risposte quei pochissimi che scusaronsi di non avere nulla a trasmetterci, non lasciarono nel tempo stesso di attestarci con vivissimi sensi la loro intera adesione al suffragio già manifestoto da tanti loro colleghi nell' Episcopato.*

Così Monsignor Andrea Canova dell' Ordine de' Cappuccini, Vescovo di Croia in partibus Infidelium *e Vicario Apostolico di Sofia e Filippopoli nella Bulgaria, scrivendoci da Filippopoli in data del 17 Maggio di quest' anno, dopo avere espresso il suo rammarico che le angustie del tempo e l' urgenza della nostra*

pubblicazione non gli dessero l'agio di stendere una elaborata scrittura in attestazione de' suoi sentimenti, soggiunge: Aliud non possumus, praeterquam plenissime assentiri, summa animi Nostri adhaesione, Doctoribus illis, Episcoporum praesertim universalitati, ut arbitror, qui convenientiam illam, pro supremi Ecclesiae Capitis levamine et independentia, maximi aestimavere momenti.

Altrettanto fa Monsignor Fedele Suter, dell'Ordine de' Cappuccini, Vescovo di Rosalia in partibus Infidelium *e Vicario Apostolico di Tunisi, scrivendoci il 28 Giugno: « Dichiaro di « sentire e di professare la più profonda devozione ed il più « sincero attaccamento verso la Santa Sede Apostolica e l'au- « gusto Pontefice e Re, e pienamente mi unisco ed aderisco a « quanto si è detto e scritto ed a quanto si sostiene e si prova « da tutti i venerabili miei colleghi, i Vescovi della Cattolica, « Apostolica Chiesa Romana, in appoggio e difesa dei sacro- « santi suoi diritti. »*

Parimente Monsignor Giuseppe Irisarri della Compagnia di Gesù, Prefetto Apostolico delle isole Annobon, Corisco e Ferdinando Po, nel golfo delle Guinee, ci risponde da Santa Elisabetta di Ferdinando Po in data del 30 Giugno: Non possum non exprimere meam omnimodam adhaesionem sententiae omnium Episcoporum. *Indi soggiunge:* Libenter firmiterque eorum sententiae adhaerens, non dubito proclamare et immortalem Romanum Pontificem, Pium IX, optime de Republica Christiana meruisse obsistendo, viis quibus licuit, iniustis impiorum conatibus et violentiis, quibus illi civilem Principatum usurpare contenderunt, et eos maximam iniquitatem et iniustitiam commisisse tali spoliatione. Faxit Deus Optimus Maximus, cuius

mira providentia tot saeculis adiunctum Sedi Apostolicae voluit civilem Principatum, avertere mala quae eam spoliationem consequentur, atque eam Romano Pontifici impertiri libertatem, incolumemque servare, quae adeo necessaria existit, ut Christi agnos et oves, tamquam verus et primus Pastor, regat et in pascua salutaria ducat.

E Monsignor Bernardino Baccinelli, Carmelitano Scalzo, Arcivescova di Farsaglia in partibus Infidelium *e Vicario Apostolico di Verapoli nelle Indie Orientali, protesta nei seguenti termini: « Desidererei di aver dato il sangue per sostenere la « Sovranità temporale del Vicario di Gesù Cristo contro il po- « ter delle tenebre. Io ho sempre creduto e tenuto, e crederò « sempre e terrò essere per divina disposizione e volontà, che « il Vicario di Gesù Cristo abbia anche la temporale Sovranità « in quello Stato che Egli gli ha dato come cosa necessaria pel « suo officio, conveniente alla sua dignità, di onore a tutti noi, « cattolici, suoi figli. Questa Sovranità datagli da Dio per mez- « zo dei Principi cristiani, sostenuta da ogni diritto, continuerà « ad averla sempre,* et portae inferi non praevalebunt adversus « eam, *come non mai per l'addietro prevalsero; perchè è de- « creto d'Iddio. Se la nostra antica Roma, se la giovane Italia « colla sua aia, la Francia, non avessero col giudizio perduta « anche la memoria, si sovverrebbero dell'infelice esito di chi, « si può dire, ai giorni nostri, per non riandare i fatti anti- « chi, tentò di spogliare il Vicario del Re dei Re e del Signore « dei Dominanti della temporale Sovranità, di cui lo ha rive- « stito. Abbandonato, abborrito, esule su di un pugno di terra « dal gran mare circoscritta, in una casa di legno egli perì, « mentre il Romano Pontefice risplendeva sul suo trono, più*

« bello di prima. Or così Iddio umilierà infine i superbi e li « scuoterà dal temporale Dominio del suo Vicario, come pol- « vere dal suo Trono. »

Indi soggiunge, in risposta alla nostra inchiesta:

« Nè i miei Predecessori, nè io, abbiamo mai avuto alcun « motivo non sol di scrivere, ma neppure di fare un motto su « di tal materia in questa regione, ove non dico i Cattolici, « ma anche gli Eretici ed i Gentili con la sola ragion naturale « vedono con abborrimento la somma ingiustizia e la stoltezza « massima dei nostri Italiani nell'impegno, cui si sono conse- « crati di detronizzare il Papa, che han sempre conosciuto sul « trono di Roma. Questa è la ragione, per cui non posso pro- « durre Documento veruno sopra questo proposito; ma quanto « ho detto mi sembra che potrà bastare. » Tanto egli ci scri- veva da Verapoli il 20 Giugno del corrente anno.

E non dubitiamo che tali pur sieno i sentimenti di quegli altri pochi Vescovi, le cui testimonianze esplicite si troveranno mancare in questa Raccolta. *Del rimanente, ognuno facilmente intende le varie ed accidentali cagioni, donde tal mancanza può essere originata. Tra le quali è da notare per certi paesi l'espressa ostilità o la soverchia gelosia dei Governi civili. Questa ragione, che già notammo altrove per alcune Diocesi degli stessi Stati Pontificii e delle Due Sicilie, oppresse dal giogo della rivoluzione, vale altresì pei Vescovi dell'Impero Russo, del quale, salvo le Diocesi della Polonia* [1], *potrebbe parer singolare che*

[1] Quanto alle Diocesi del Regno di Polonia, giova qui avvertire, che sebbene *Cracovia* col suo territorio appartenga civilmente all'Impero Austriaco, nondimeno la sua Diocesi ecclesiastica è suffraganea di *Varsavia*, e si contiene per la maggior parte nell'Impero Russo; giacchè delle 300 Parrocchie che

non trovisi in queste pagine niun Documento. Ma cesserò la maraviglia, quando sappiasi la difficoltà grandissima, e pressochè insormontabile, che colà s' incontra di comunicare con Roma per via di lettere. Eppure ciò non ostante, i Vescovi Russi hanno dato prove bastevoli del loro suffragio, tanto più prezioso, quanto men facile e libero a proferire. Infatti sappiamo da fonte autorevolissima, che l'Arcivescovo di Mohilew, Metropolita di tutte le Chiese cattoliche della Russia, appena inteso i torbidi d' Italia, prescrisse con ripetute Circolari a tutto il Clero della sua Archidiocesi preghiere pel Papa, raccomandando ut oratio fieret sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo; *e che l'esempio suo seguirono i Vescovi recentemente creati di Lucceoria e Zitomir, di Samogizia, di Kameniech; dei quali l'ultimo, nella Pastorale che pubblicò all'occasione del suo ingresso, non dubitò di parlare ezimdio, con sensi al tutto degni di Vescovo cattolico, in favore del civile Principato della Sede Apostolica.*

Poche parole or ci rimangono a soggiungere intorno alla seconda e maggior parte di questo Volume, che è formata dall' Appendice generale. *In essa abbiamo raccolto tutti gli Atti episcopali che ci sono pervenuti alle mani, dopochè la stampa dei Volumi, nei quali rispettivamente avrebbero dovuto aver luogo, era già ultimata. E appunto per aver agio di raccogliere e inserire in quest'* Appendice *gli scritti che ci potessero pervenire dalle parti anche più remote del mondo, abbiam dovuto*

formano la Diocesi, 228 sono nel territorio Russo, e sole 72 nell'Austriaco (Petri, *L'Orbe Cattolico*, Parte II., pag. 222.) Per questa ragione abbiam collocato Cracovia nella *Parte Sesta*, invece di comprenderla nella *Parte Terza* colle Diocesi dell'Impero Austriaco.

ritardare la stampa del presente Volume; sicchè, laddove i precedenti si succedevano di tre in tre mesi, questo non è potuto comparire in luce che sei mesi dopo il Volume I della Parte Quinta. *Con tutto ciò alcuni Documenti ci sono arrivati, quando la stampa degl'* Indici *era già molto avvanzata; nè dubitiamo che altri ancora non ce ne pervengano dopo la pubblicazione del Volume. Se il numero di tali Documenti ci consentirà di poterne formare un libretto di* Aggiunta, *ci proponiamo di stamparlo più tardi, quando cioè non sarà più probabile che siano per giungerne dei nuovi.*

Quanto al numero e alla scelta dei Documenti, benchè dapprima avessimo stimato di restringerci in quest' Appendice *a quei soli Vescovi, di cui niuna menzione si trovasse nei precedenti Volumi, nondimeno ci è poi sembrato miglior consiglio di procedere in ciò con mano più larga, e dar luogo eziandio ad alcuni nuovi Documenti di Vescovi già mentovati, soprattutto quando la menzione fatta di loro si trovava solo in Lettere collettive, ovvero qualche speciale e grave ragione richiedeva che i nuovi Documenti si aggiungessero ai già pubblicati. Nulla diciamo dell'ordine geografico e del metodo tenuto nel distribuirli, perchè in ciò abbiamo seguito il tenore medesimo dei Volumi, a cui l'* Appendice generale *serve di complemento, e dei quali essa riproduce come in compendio tutto il prospetto.*

Bensì dobbiamo notare, come oltre ai due Indici *consueti nei Volumi antecedenti, a quest'ultimo abbiamo creduto opportuno di aggiungerne un terzo, col nome d'* Indice generale, *che ricapitolasse in sè solo tutti gli altri ed offerisse radunate in breve specchio tutte le Diocesi del mondo cattolico, de' cui Pastori si legge in questa* Raccolta *la testimonianza. Da esso si rileverà,*

come delle presso a mille Diocesi, che sotto diversi nomi di Patriarcati, Arcivescovati, Vescovati, Abbazie Vescovili, Vicariati Apostolici, Prefetture Apostoliche, Delegazioni Apostoliche od altre Prelature con potestà ordinaria, compongono oggidì tutta la cattolica Gerarchia, quasi ottocento hanno per bocca dei loro Pastori pronunziato espressamente il loro suffragio in difesa della Sovranità temporale dei Romani Pontefici, ed in detestazione degli attentati, ond' ella è stata ultimamente assalita; sicchè, se prescindasi dalle Sedi Vacanti che sono quasi un centinaio e delle quali solo alcune sono in questa Raccolta *rappresentate dai rispettivi Vicarii Capitolari, non rimane quasi di tutte le Diocesi del mondo che un altro centinaio, il cui espresso suffragio tuttora si desideri, ed essendo queste per la maggior parte dei paesi più remoti da Roma, la loro mancanza non ad altro sembra doversi ascrivere che alla difficoltà di far giungere a Roma la loro voce. Noi non ricordiamo che nei fasti della Chiesa abbiasi altro esempio di un concento così universale ed unanime delle voci di coloro, cui lo Spirito Santo* posuit regere Ecclesiam Dei; *nè sappiamo quale possa desiderarsi universalità e consonanza maggiore di questa e più efficace a dimostrare qual sia la sentenza della* Chiesa insegnante *intorno alla questione del civile Principato dei Papi. Ma qui non è luogo di toccare, non che di esporre, le gravissime conseguenze che s'inchiudono in questo splendido ed eloquentissimo fatto, e perciò lasciamo ai lettori il meditarle; soprattutto che un tal soggetto fu da noi svolto con qualche ampiezza nel* Discorso Preliminare *che mettemmo innanzi al primo Volume di tutta la* Raccolta.

Intanto all'autorevole e magistrale suffragio dei Vescovi faremo in breve succedere quello dei popoli fedeli, affinchè si

renda manifesto quel Suffragio dell' Orbe Cattolico, *che abbiamo posto nel titolo di questa* Raccolta. *Già si è messo mano alla stampa del* Volume II della Parte I, *il quale conterrà gl'* Indirizzi *collettivi dell' Italia. All' Italia seguiranno, coll'ordine medesimo che abbiam tenuto per l' Episcopato, le altre nazioni dell' Europa e delle rimanenti parti del mondo; e speriamo col Divino aiuto di condurre colla medesima alacrità i seguenti Volumi, per modo che nello spazio di non molti mesi ci venga fatto di compiere tutta l'opera, quale nel mentovato* Discorso Preliminare *l'abbiamo delineata.*

Roma, Settembre 1861.

Gli Editori

L'EPISCOPATO

DELL'EUROPA NORDICA ED ORIENTALE

REGNO DI POLONIA

I PRELATI
ED IL CAPITOLO DELLA DIOCESI DI CRACOVIA
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

In hoc moderno tempore, quod se culmen scientiarum attigisse iactanter gloriatur, ac perplurimum de necessitate tuendi uniuscuiusque iura plenis buccis sermocinatur, omnes quoquot sunt veri Catholici eo acerbiori cordis moerore premuntur, cum videant et advertant maximis vexationibus apertisque iniuriis Sanctam Sedem Apostolicam ac supremam potestatem tuam, Sanctissime Pater! in iuribus civilem principatum spectantibus deplorandum in modum exagitari. Inde ex omni parte Catholici orbis, sacrorum Antistites, congregationes ac piae societates non tantum enixas ferventesque fundunt preces, ut misericors et miserator Dominus, Pastor aeternus, Vicarii sui in terris dies tribulationis abbreviare, eumque superna consolatione laetificare dignetur, sed certatim ad pedes Sanctitatis Vestrae properant, suam ei condolentiam, suum amorem et obsequium significare ac exhibere satagentes, ut vel eiusmodi pietatis ac filialis devotionis documentis, in his tribulationibus

ingratitudine et execrabili insolentia perversorum excitatis, saltem aliquod levamen ac solatium Sanctitati Vestrae adferre possint.

Suscipe igitur, Beatissime Pater, eadem benignitate animi, quam pluribus iam vicibus nobis manifestare dignatus es, praesentes has litteras tamquam documentum intimi affectus, propensionis ac filialis pietatis Capituli Ecclesiae Maioris Cracoviensis multis iam ab annis Pastore viduatae; qui quidem tenerrimus affectus non est ipsissimi Capituli huius, sed universi Cleri populique Dioecesis Cracoviensis, imo quemadmodum nobis certissime constat, totius gentis Polonae proprius et communis; quemque omnes praesertim luctuosissimis his diebus, eo fortius ac luculentius exhibere vellemus, quo maior ingratitudo, perniciosior hypocrisis, effrenatior insolentia, et perditorum hominum sacrilega molimina tuum, Beatissime Pater, benignissimum et vere paternum regimen, principatumque civilem ad independenter exercendam supremam potestatem spiritualem summopere necessarium, impugnare non verentur.

Neminem enim latet istos potestatis civilis Sedis Apostolicae hostes, unicum suis in moliminibus intentum habere finem, ut ipsam supremam spiritualem potestatem, adempto Vicario Christi civili principatu, labefactatam facilius evertere valeant.

Nos quidem promissionibus Christi Salvatoris nostri freti non dubitamus fore ut praesentes impetus naviculam, salutem mundi unice portantem, concutientes, sicut omnes procellae ac tempestates quae hucusque Petram Ecclesiae infestarunt, ab eadem repulsi et profligati evanescant. Timendum potius ne ipsi inimici Sanctae Ecclesiae ad hanc Petram illisi in barathrum aeternae damnationis incidant: quapropter eorum obcoecationem deplorantes Deum Optimum Maximum, qui de indignis dignos, de peccatoribus iustos facit, instanter deprecamur, ut obdurata eorum corda gratia sua illuminare, et vera poenitentia compunctos in humilitate et salutari confusione ad pedes Sanctitatis Vestrae reducere dignetur, utque ex hac horum resipiscentia et conversione, veritas triumphum,

Ecclesia exaltationem, ipsi salutem et Sanctitas Vestra exoptatam cordis consolationem nanciscatur.

His cum sensibus votisque ad pedes Sanctitatis Vestrae provoluti Benedictionem apostolicam pro nobis, Clero, universoque populo Dioecesis Cracoviensis humillime imploramus.

Sanctitatis Vestrae,

Datum Cracoviae, die 7 Ianuarii 1860.

Obedientissimi et addictissimi Filii et Servi
✠ LUDOVICUS LETOWSKI, *Episcopus Ioppensis, Decanus Cathedralis,*
MATTHAEUS GLADYSZEWICZ, *Vicarius Capitularis Sede Episcopali vacante*

(Seguono le altre firme.)

IL VICARIO CAPITOLARE
DELLA DIOCESI DI CRACOVIA
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

En ex hac vastissimi quondam et potentissimi regni Metropoli, principe provinciarum, quae nunc sedet sola, multis ab annis Pastore proprio orbata civitas, erumpunt ad Te, Pater Beatissime, Pastor bone, voces filiorum oviumque tuarum in hoc scripto volumine enuntiatae: quorum omnium, cleri scilicet populique Cracoviensis, idem sensus, idem est votum, eadem ad Deum et Dominum nostrum Iesum Christum ardentissima deprecatio, ut Te Vicarium suum in terris hoc luctuosissimo tempore maximis periculis circumdatum dextera virtutis suae defendere tuerique dignetur.

Nunc enim fremuerunt fremuntque gentes, et populi beneficiorum, quibus eos cumulabas, ingratissimi, instigante principe tenebrarum meditantur inania: quum Ecclesiam sanctam evertere et penitus destruere cupientes, Te ad eam conservandam et propagandam divinitus constitutum propugnatorem, quominus eorum iniquissimis et perditissimis conatibus resistere valeas, principatu civili exuere contendant. Nos Domini Nostri Iesu Christi promissis principi Apostolorum, cuius legitimus successor es, et haeres, datis confisi, spem certissimam fovemus, impios hos Ecclesiae, Sanctaeque Sedis Apostolicae hostium conatus irritos et inanes esse futuros. Ut autem misericors et miserator Dominus dies probationis

huius abbreviare, et Ecclesiae suae sanctae, Tibique, Beatissime Pater, auxilium de sancto mittere dignetur, iam ab exordio anni huius iuxta ordinationem typis impressam, quam die secunda Ianuarii (cuius exemplar hisce litteris adiicitur) ad clerum populumque Cracoviensem edidi, in omnibus Ecclesiis civitatis huius et partis Dioecesis Cracoviensis sub imperio Caesareo austriaco sitae, orationes sine intermissione fiunt; ut Dominus conservet Te, et vivificet Te, et beatum Te faciat in terra, et non tradat Te in animam inimicorum tuorum. Nunc ergo cum omni spe confidentes auxilium Tibi, Beatissime Pater, a Deo mox affuturum, interim cum filiali devotione ego et clerus populusque Dioecesis Cracoviensis pastore viduatae, cui a decem prope annis indignus vicariam curam impendo, ad pedes tuos provoluti, Benedictionem apostolicam humiliter expetimus.

Sanctitatis Tuae,

Cracoviae, die 30 Iunii 1860.

Obedientissimus et addictissimus Filius
MATTHAEUS GLADYSZEWICZ, *Sede Episcopali vacante Vicarius Capitul., Administrator generalis Dioecesis Cracoviensis*

(Seguono circa 16,200 firme.)

IL VESCOVO DI PODLACHIA O JANOW

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Summo dolore affecti, homines impiissimos legum divinarum et humanarum contemptores conspeximus sacrilegas manus in patrimonium sancti Apostolorum Principis extendisse. Quemadmodum universus Orbis Christianus, ita nos quoque summopere detestamur execrabiles conatus istos. Omnium tamen fortassis postremi manifestamus hanc tristitiam atque dolorem nostrum, quoniam hucusque a supremo regni nostri regimine denegabatur nobis incessanter id postulantibus facultas vota nostra publice manifestandi; hodie vero, cum nulla affulget iam amplius spes ut haec venia nobis concedatur, iam non possumus dolorem nostrum ulterius continere, votaque haec nostra Tibi, Sanctissime Pater, non exhibere; quae noli dedignari benigne suscipere, quamvis privata solummodo oblata sunt via, respectu habito tum constantis nostri erga tuam personam, Sanctissime Pater, filialis amoris, tum illius molesti atque tristis rerum status quo Ecclesia continue in regno nostro premitur.

Ex quo coepit deploranda illa rerum facies, ex quo osores Sedis Apostolicae excitarunt filios in clementissimum Patrem, non cessavimus publicas in Ecclesiis omnibus Dioecesis nostrae Podlachiensis una cum populo nostrae commisso curae pro tua, Sanctissime Pater, incolumitate preces effundere, Divinum tibi, Sanctissime Pater, implorantes auxilium. In hac oratione, alio modo iura tua ob temporum calamitatem tueri non valentes, permanebimus,

donec supremus omnium rerum humanarum Moderator, Trinus Optimus Maximusque Deus exurgat, Vicarioque Christi Domini in suis tribulationibus succurrat.

Ad cuius pedes provoluti devotissime, submississime apostolicam petimus Benedictionem.

Ianoviae, anno salutis 1860, mense Maio, die Ascensionis Domini Nostri Iesu Christi octavae festo insignita.

✠ Beniamin, *Episcopus Podlachiensis sive Ianoviensis.*

REGNO DI GRECIA

IL VICARIO ED IL CLERO
DELLA DELEGAZIONE APOSTOLICA DELLA GRECIA
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Le amarezze, che da qualche tempo i nemici di Dio, e della santissima nostra Religione fan soffrire alla Santità Vostra, hanno vivamente afflitto il Vicario Generale della Delegazione Apostolica in Grecia, i Missionarii tutti dell'Attica, non che i fedeli Cattolici dimoranti in queste parti; e quantunque essi vadano sicuri che le perfide mene dei tristi non prevarranno giammai contro la Santa Sede, ed il venerato Vicario del Nostro Divin Salvatore, pure non cessano d'innalzare giornalmente, secondo le intenzioni della Santità Vostra, ed a tale scopo, fervidissime preci all'Altissimo e all'Immacolata Maria Santissima.

I sottoscritti si affrettano poi di adempiere ad un solenne dovere col deporre rispettosamente ai vostri piedi, o Padre Santo, questi loro sentimenti di figliale devozione, reputandosi ben fortunati, se tale loro riverente omaggio potesse, sia pure per un momento, rasserenare l'amareggiato animo della Santità Vostra, tale essendo l'unico scopo del presente loro umile indirizzo.

Genuflessi ai piedi di Vostra Santità, i sottoscritti implorano rispettosamente su di essi e dei Fedeli affidati alle loro cure, il favore dell'apostolica Benedizione.

Atene, 17 Marzo 1860.

PIETRO PRIVILEGIO, *Vicario Generale della Delegazione Apostolica*

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI SANTORINO

(Arcipelago)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nelle presenti luttuosissime circostanze in cui l'affettuoso e magnanimo cuore del Padre comune di tutti i Fedeli è amareggiato da tante e sì gravi tribolazioni, l'infimo de' suoi figli qui sottoscritto, se per una parte non si crede lecito di aprir bocca, onde apportar con parole qualche lenimento a tanti e sì gravi mali, chè troppo volgar conforto sarebbero i suoi detti in comparazione della nobiltà dell'animo e dello splendore del sapere di Vostra Santità; per altra parte appoggiato alla paterna di Lei bontà, si permette di esternarle, come egli sente vivamente tutte le afflizioni che coi loro perversi e tenebrosi intrighi Le fan provare i nemici della Chiesa Cattolica e del legittimo temporale Dominio della medesima, ed il desiderio grandissimo che egli ha di veder cessati quanto prima tanti mali, e che per questo fine egli unitamente a tutti i Cattolici alla sua cura affidati non cessano di pregar Dio, che voglia ben presto ridonar la pace alla sua Chiesa, e consolare l'afflitto cuore del supremo Pastore della medesima.

Nella speranza di vedere esaudite da Dio le preghiere della sua Chiesa, egli si prostra umilmente a baciarle il sacro piede ed implora l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Santorino, li 26 Novembre 1859.

Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo Servitore
✠ *Fr.* Lorenzo Bergeretti, *Vescovo di Santorino*

IL VESCOVO DI SIRA

(Arcipelago)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quod de principe in hac Sanctissima Sede Sanctitatis Vestrae praedecessore legimus in Actibus Apostolorum « Petrus quidem servabatur in carcere », illud ipsum, Pater Beatissime, infensissimi Romanae Ecclesiae hostes periculosis hisce temporibus obtinere conantur. Civile siquidem Dominium e manibus Summi Pontificis praeripere satagunt, quo ipsum veluti ligatum, ac pene dicam, reclusum in carcere teneant; sicque maxima quaeque damna sanctissimae Religioni libere inferre possint. At frustra teterrimum facinus aggrediuntur perduelles; siculi enim tunc temporis « oratio fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo »; ita nunc, universalis qua late patet Christi Ecclesia, sine intermissione supplices pro Vestra Sanctitate ad Deum preces fundit, orans obtestansque, ut suo in terris Vicario auxilium de sancto mittere dignetur, quo, omni perturbatione sublata, priscum ordinem in tota Pontificia ditione restitutum videre possit.

Bona sane est oratio, et ut Sanctitas Vestra dudum dixit, potentior ipso inferno; proinde, quemadmodum orationis clamore permotus Dominus misit Angelum suum, qui Petrum de manu

Herodis liberaret; sic, totius christiani orbis communi voce exoratus, Archangelum Romanae Ecclesiae custodem de Caeli mittet habitaculo, qui Sanctitatem Vestram de manu perduellium istorum quantocius liberet, simulque Ecclesiam laetificet universam.

Suffultus hac spe, ad sacros Beatitudinis Vestrae pedes provolutus humillime apostolicam Benedictionem efflagito super me, super clerum populumque fidelem meae curae commissum.

Sanctitatis Vestrae,

Syrae, decimo Calendas Septembris MDCCCLIX.

Infimus in Christo Servus et Filius
✠ Ioseph Maria Alberti, *Episcopus Syrensis*

IL VESCOVO COL CLERO DI SIRA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Noi, Vescovo, Clero secolare e regolare della Diocesi di Sira nel Mare Egeo, prostrati ai piedi di Vostra Santità, le umiliamo i nostri sinceri e filiali sentimenti, nelle presenti tristissime circostanze, che sì vivamente affliggono il paterno suo cuore.

Noi deploriamo amaramente, Beatissimo Padre, la malizia o cecità di coloro, che con mezzi siano diretti siano indiretti, attentano di menomare od anche distruggere la Sovranità temporale del Sommo Pontefice della Chiesa di Dio in terra: Sovranità tanto necessaria, in modo speciale ne' tempi presenti, ond' egli possa esercitare con tutta libertà, sopra l' intiero Orbe cattolico, il supremo Apostolico suo ministero. Quindi, non cessiamo di supplicare il misericordioso Iddio, Signore e Redentor nostro, che degnisi prestare propizio l'udito al gemito universale dell' immacolata sua Sposa, la santa Chiesa; la quale a calde lagrime ne chiede: si calmi quanto prima l'orrenda tempesta che, suscitata dai ministri del nemico d'ogni bene, mira in fine alla distruzione, se ciò fosse possibile, di essa Chiesa: sia conservato intiero ed inviolabile al regime di Vostra Santità il civile suo principato, il più legittimo, il più antico, il più onorato di quanti ve n'abbia in terra: e ne

sia quindi pienamente e perennemente consolato l'afflittissimo paterno suo cuore, assieme all'immenso gregge, di cui Vostra Santità è il supremo venerando Pastore.

Penetrati da questi sentimenti, i quali coll'aiuto del Signore conserveremo inalterabili sino all'ultimo respiro di nostra vita, e cui, stringendoci viemaggiormente presso l'adorato nostro comun Padre, ci gloriamo di rendergli manifesti in questa circostanza, nei più chiari termini e nella maniera più solenne; domandiamo, ai piedi di Vostra Santità, il favore dell'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Sira, nel Mare Egeo, li 10 Marzo 1860.

Umilissimi Servi e devotissimi Figli in Cristo
✠ GIUSEPPE M. ALBERTI, *Vescovo di Sira*,
Delegato Apostolico in Grecia

(Seguono le altre firme.)

L'umilissimo infrascritto nel legalizzare le qui retro firme, che sono quelle di tutto il Clero secolare e regolare della Diocesi, senza eccezione di alcuno, ha l'onore e il debito di rassegnare ai piedi di Vostra Santità, che tutti pur i Fedeli di Sira, grandi e piccoli, se fosse possibile, fino agli stessi lattanti, avrebbero sottoscritto l'umile indirizzo; se non che, avutone sentore per nostra sventura il Governator principale delle Cicladi, greco scismatico, residente in Sira, capo luogo, usò tutti i mezzi, minacciando puranco di adoperare misure coercitive, fino a sequestrare lo stesso indirizzo ovunque lo avesse potuto scoprire; e ciò, diceva egli, per tema che l'Imperator Napoleone non ne muovesse delle

lagnanze al Governo ellenico. Non volle ammettere alcuna delle ragioni che gli feci sentire in contrario; quindi, prevedendo una collisione fra i Fedeli frementi e la truppa urbana greca scismatica di Ermopoli, ho dovuto rassegnarmi con sommo dolore; consolandomi però di poter rassegnare pur a Vostra Santità il sommo desiderio e l'uniforme buona volontà di tutti i diocesani, i quali, perfetti imitatori in ciò de' loro antenati, sebbene circondati dallo scisma, nutrono sempre il dovuto fervidissimo amore, rispetto ed attaccamento inviolabile alla sacrosanta Romana Cattedra, e al santissimo Successore di Pietro; ed assieme all'indegno loro Pastore ne chieggono genuflessi l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Sira, nel Mare Egeo, li 10 Marzo 1860.

Umilissimo Servo e Figlio in Cristo
✠ GIUSEPPE M. ALBERTI, *Vescovo di Sira, Delegato Apostolico in Grecia*

IL VESCOVO

COL CLERO DI TINE E MICONE

(Arcipelago)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Si usque adhuc in his luctuosis civilis Principatus tui calamitatibus distulimus sensa nostra Beatitudini Tuae humiliare, hoc certe non ex defectu devotionis erga Sanctam Sedem Apostolicam provenit, sed in primis ex parvitatis nostrae conscientia qua nos dignitatis tuae maiestati sistere non audebamus. Verum statim ac pervenit ad aures nostras benignitas illa tua qua omnes etiam abiectiorum filiorum tuorum manifestationes excipere dignaris, alacri animo ad pedes tuos provoluti, verbis exprimere non possumus, quo dolore affecti simus pro impia provinciarum usurpatione et pro minis quibus reliquae Pontificiae tuae Ditionis regiones impetuntur, illius, inquimus, Ditionis quae tantopere confert et ad liberum supremae potestatis tuae exercitium, et ad sanctae Religionis nostrae decorem servandum, et ad incidentes magis egentium Ecclesiarum necessitates sublevandas. Huiusmodi iniuriae Capiti nostro inflictae membris eius praecipue debilioribus redundare non desinunt, ut nuperrime in occasione cuiusdam nostri Sacerdotis in Syrensi Tribunali iurare more laicorum recusantis,

persensimus. In his angustiis preces nostras orationibus totius Ecclesiae iungere iamdiu nobis solemne fuit, et non dubitamus quin Immaculata Deipara, cuius coronae tam pretiosam innexuisti gemmam, adfutura sit adiutrix, et tandem aliquando procellas compressura, serenitatemque allatura. Interim vellemus, ut filii tui addictissimi et gratissimi aliquid solatii paterno cordi tuo, cuius magnanimitatem caeteroquin totus mundus admiratur, conferre; verum cum minimi valeamus, rogamus atque obsecramus Te, Beatissime Pater, ut obolum viduae centum fere scutorum romanorum, quem, magna licet laboremus paupertate, potuimus tamen colligere, quemque denario Sancti Petri caeterarum opulentarum regionum addere oblectamur, benigne acceptum habeas, grataque ista humilitatis nostrae sensa quae Tibi filialiter ausi sumus exprimere; et demississime paternam tuam atque apostolicam Benedictionem imploramus.

Beatitudinis Tuae,

Teni, in mari Aegeo, die 20 Iunii 1860.

Humillimi, obedientissimi Servi ac Filii
✠ FR. M. ZALINI, *Episcopus Tenensis et Micon necnon Eccl. Adnensis Admin. Apost.*

(Seguono le altre firme.)

ISOLE IONIE

IL VICARIO CAPITOLARE
COL CLERO DELLA DIOCESI DI CORFÙ
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Prostrati al trono divino ed augusto di Vostra Beatitudine noi vostri umili e divoti figli componenti il Clero cattolico di Corfù, in nome anche di questi Cattolici, siamo arditi di tributarvi l'omaggio più sincero e profondo della nostra figlial venerazione, e testimoniarvi a un tempo la pena altissima che noi pure sentiamo al vedervi cotanto angustiato o tribolato dai nemici implacabili di Cristo e della sua Chiesa. Oh! quanto ci addolora ed amareggia, o Beatissimo Padre, la frodolenta e accanita guerra che essi vi fanno a fine di spogliarvi del temporale Dominio, conceduto ab antico da Dio ai romani Pontefici per adoperar con più libertà e indipendenza il loro apostolico ministero in pro di tutto il Cristianesimo. Così orribile spogliamento, che hanno fermato di produrre ad effetto, tanto più ci colma l'animo d'indicibile amarezza, quanto più vi offende ed oltraggia e come Vicario di Gesù Cristo e come Re e come Padre universale di tutti i Fedeli. Voi, come Vicario di Gesù Cristo, assistito come siete dallo Spirito Santo in

tutti gli oracoli che escono dalle vostre labbra, avete più volte protestato ai vostri persecutori, che voi non potete, nè dovete abdicar veruna parte degli Stati soggetti da tanti secoli alla Santa Sede. Ora, perchè i vostri nemici, i quali pur vi si fingono ossequenti e divoti, non si arrendono una volta con docile sommissione alle vostre proteste? perchè ricreduti del loro errore non ravvisano necessario ed utile alla Chiesa il vostro temporale Dominio? perchè non desistono pentiti dalla sacrilega impresa di osteggiare e di annullare l'intendimento benefico e salutare della divina Provvidenza che ve lo diede? Per noi, che con duecento milioni di Cattolici ci protestiam per vostri figli sinceri e sommessi, è più che bastevole il vostro giudizio in una quistione di sì alto rilievo per convincerci e professar francamente, che lo scettro terreno donatovi da Dio per utilità di tutta la Chiesa, non è punto disdicevole, nè contrario alla divina dignità di Gerarca Supremo della Chiesa che Voi avete. Però noi ammaestrati dalle vostre divine parole e fatti animosi dal grido concorde di tanti altri vostri figli cattolici, levando alto la voce protestiam solennemente, che Voi, Beatissimo Padre, non potete, nè dovete essere spogliato da chicchesia del vostro temporale Dominio. Se Voi non avete armi bastanti, nè poderosi eserciti per opporvi a chi vuol rapirvi lo scettro di Re, vi è pur troppo il Cielo che per Voi combatterà e vi saprà difendere. Gli annali ecclesiastici son pieni di esempi terribili delle celesti vendette scaricate in capo ai persecutori sacrileghi dei romani Pontefici: è fresca tuttavia nelle nostre menti la punizione tremenda di quel Grande, che per avere steso la mano sacrilega e rapace su l'imbelle Pontefice Pio VII sentì tosto le rappresaglie dell'ira divina, spogliato della corona imperiale e confinato a morir su d'uno scoglio da' suoi potenti vincitori.

Sopra ciò, gli empi vostri avversari vi offendono altamente come Re che legittimamente possedete il patrimonio sacro di san Pietro, di cui Voi siete successore nel romano Pontificato. Se ogni spodestamento violento e rivoltoso di qualunque legittimo Principe

è un eccesso criminosissimo condannato apertamente da tutte le leggi divine ed umane; quanto più quello che osano commettere contro di Voi, che siete Papa Re, i moderni perturbatori della pubblica cosa? e qual altro Monarca o Imperatore di questa terra può vantar come Voi un potere più antico per origine, più libero per ispontanea donazione, più fermo per tanti decreti solenni della Chiesa, più stabile per pubblici e giurati trattati de' Potenti del secolo, più sostenuto e difeso più volte dalle armi poderose di Potentati cristiani, più discusso ed approvato da tanti scrittori profondi, non meno sacri che profani, non meno cattolici che eterodossi? Detronizzan Voi Papa Re, che vantate un potere così reverendo ed augusto, e perchè? Perchè il vostro Governo veramente paterno non si affà più, come dicono i vostri nemici, ai bisogni presenti della moderna civiltà e al progresso de' popoli. Dio immortale! e può darsi ragion più sciocca e insussistente di questa? Dunque non avrete Voi più ragion di comandare ne' vostri Stati, Voi che, premendo le orme luminose di tanti vostri Predecessori, non mirate ad altro nel vostro civil reggimento che a mostrarvi vero padre de' vostri sudditi con tante e così vantaggiose instituzioni da voi promosse, favorite ed accresciute nel vostro gloriosissimo Pontificato? Sottraggansi per poco, o ancor meglio, si strappino con violenta usurpazione al vostro paterno governo gli Stati della Santa Sede; e noi li vedrem ben presto precipitati nel fondo di ogni miseria, come ne fanno già dolorosa pruova le Romagne a voi ribellate e tiranneggiate dai novelli padroni. Voi però, che forte de' vostri diritti vi sentite struggere il cuore di tanta pietà per i mali gravissimi che ora soffrono i popoli vostri delle Romagne e per quelli che sovrastano agli altri che vi sono tuttavia sommessi e ubbidienti, avete ben ogni ragione di protestare altamente a chi vuol costringervi a rinunziare il vostro temporale Dominio, che voi non potete, nè volete fare così iniqua rinunzia, che tornerebbe in pregiudizio e danno della Santa Sede e de' vostri medesimi Stati che a voi vogliono stare soggetti. Tanto più, che

facendovi voi scudo e difesa con la vostra Apostolica voce degli altri Principi d'Italia spodestati e sbandeggiati con la forza contro il diritto, col generoso rifiuto che Voi deste a chi vorrebbe togliervi il Trono da Voi legittimamente posseduto, insegnate a tutti gli agitatori della Italia Centrale che non possono mettersi in capo le altrui corone, che non son loro, ma de' legittimi Sovrani ingiustamente discacciati. Che se Dio nel colmo della sua collera venisse mai a permettere che i rivoltosi mestatori d'Italia malgrado le vostre aperte proteste riuscissero felicemente ne' loro tenebrosi disegni; e qual altro Monarca, non che d'Italia, di Europa tutta sarà più sicuro del suo trono? Se per la pace d'Europa, come van dicendo gl'ipocriti sovvertitori de' vostri Stati, è lecito spogliar Voi e gli altri Principi Italiani del loro reame; e come non sarà lecito lo stesso spogliamento di altri legittimi Sovrani d'Europa? Ammesso ed applicato così falso principio, non sarà tutta Europa sconvolta e conquassata dai nemici congiurati dei troni e degli altari? Guai pertanto ai Potentati della terra che si mostrassero o conniventi o consenzienti al vostro detronizzamento e degli altri Principi d'Italia iniquamente spodestati. Essi o tardi o tosto vedrebbero sbalzati in aria i loro troni e sè stessi cacciati in bando da quei medesimi che ora lasciano imbaldanzir impunemente contro di Voi e degli altri Sovrani di Italia detronizzati. Ma Dio scongiurato da Voi, che tanto patite per l'amor della giustizia, reprimerà, come ne lo preghiamo, i loro attentati sovversivi della civil Società, mandando innanzi tutto a vuoto l'empio divisamento che hanno di abbattere con le scisme e rivolture intestine il regno indistruttibile di Gesù Cristo, dappoichè vi avranno spogliato del vostro temporale dominio con la violazione più manifesta de' vostri sacri diritti.

Sì, Beatissimo Padre, noi siamo intimamente persuasi e convinti, che Voi spogliato una volta dagli empi della regal corona e ridotto alla condizione privata di suddito, non riscuoterete più facilmente come prima dai Fedeli cattolici, di cui Voi siete vero Padre e Pastore supremo nelle cose spettanti alla fede ed ai costumi,

quella sociale e pronta sommissione che pur vi è dovuta. Il sospetto solo che Voi, come suddito di qualunque Potentato terreno, non siate più libero e indipendente nell'esercizio del vostro Apostolico Ministero, renderà ritrosi e restii molti figli cattolici della Chiesa alle ordinazioni solenni che Voi promulgherete in pro di tutta la Chiesa, composta di tante nazioni diverse e così contrarie le une alle altre per costumi, interessi e gelosie inveterate. Se in ogni domestica società non può vigorire, nè mantenersi a lungo la pace e vicendevole concordia, quando chi n'è il capo e reggitor naturale sia creduto più parziale dell'uno che dell'altro ne' suoi ordinamenti; quanto più non avverrà ciò nella mistica casa di Dio quale è appunto la Cattolica Chiesa, di cui Voi siete Capo supremo e in cui Voi avete da Cristo la suprema giurisdizione di far leggi? Se le divisioni intestine e le guerre civili mandano in rovina i regni più saldi; quanto più le scisme e rivolture religiose diserterebbero il regno spirituale della Chiesa, fondato da Cristo sopra la pietra immobile di san Pietro e di Voi che ne siete il legittimo e vero successore nel Romano Pontificato? Ma viva Dio, che come le potenze dell'Inferno non potranno mai prevalere contro la Chiesa; così la Divina Provvidenza che per vostro mezzo la mantiene e governa, saprà mandar delusi e falliti gli stolti pensieri di chi presume, dopo avervi spogliato del regno temporale, di sconvolgerla e annientarla con le interne ribellioni alla spirituale e suprema podestà che Voi avete. No, i suoi empi voti d'inceppare il vostro divino potere di far leggi in pro di tutta la Chiesa non sortiranno mai il loro intento.

Voi, benchè spogliato con violenza del vostro temporale Dominio, avvalorato dal braccio onnipotente di Dio, non vi piegherete mai, come Sommo Pontefice, alle sue lusinghe e minacce; come non si piegò l'immortale Pio VII, benchè detronizzato e fatto prigione da quel Grande, che sul principio di questo secolo fe già tremare tutta l'Europa. No, la navicella di Pietro da voi timoneggiata con tanta fortezza non andrà mai a fondo per la presente

tempesta che sì la flagella. La sua poppa, incoronata di tanti allori, quanti furono i marosi furenti da lei sempre combattuti e vinti, sarà di bel nuovo inghirlandata di vittoriosa corona. Questa è la nostra credenza immota, questa la ferma speranza di vederla signoreggiare i flutti del mar procelloso da cui è ora tanto assalita e travagliata. Ma è tempo di pregare, come Voi ci avete avvertito, o Beatissimo Padre. Non dubitate. Noi vostri figli preghiam con Voi e per Voi. Nostra è la vostra causa; nostre le vostre tribolazioni. Noi pregherem con incessante ardore a Gesù che, fingendo ora di dormir su la poppa della sua e vostra navicella tanto combattuta dai marosi del secolo, lascia imperversare la tempesta infernale. Importunato dalle nostre fervide preghiere, unite a quelle di tanti milioni di Cattolici vostri figli e nostri Fratelli, si scuoterà finalmente dal finto sonno, sgriderà col suo guardo onnipotente i flutti del mare e rimetterà in tranquillo di pace la sua Chiesa. Accettate, o Beatissimo Padre, questi sfoghi cordiali e sinceri della nostra figlial riverenza e divozione, e dandoci la vostra paterna Benedizione accresceteci nel cuore quella stima e attaccamento cattolico con cui noi, prostrati al sacro bacio de' vostri piedi, ci rechiamo a gloria di essere,

Corfù, il dì 2 Febbraio 1860.

Vostri ossequenti devotissimi Figli

Dr. Spiridione *Can.* Maddalena, *Vicario Generale Capitolare*

(Seguono le altre firme.)

TURCHIA EUROPEA

GLI ARCIVESCOVI E QUATTRO VESCOVI
DELLE PROVINCE ECCLESIAST. DI ANTIVARI E DURAZZO
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Viri improbi, veri filii Belial, legitimis optimisque Principibus expulsis, eo usque in via iniquitatis progressi sunt, ut ipsum Patrimonium sancti Petri ausu sacrilego invadere, in eoque omnia sus deque vertere minime dubitaverint.

Probe scimus, Beatissime Pater! quot quantisque amaritudinibus cor paternum atque tenerum Sanctitatis Vestrae repletum sit, ideo praecipue quod ea facinora a propriis filiis perpetrata sint, qui in Patrem suum, Patrem amantissimum, insurgere non erubuerunt. Nefandum scelus! a quo tamen non abhorrent viri illi nefarii, qui nihil intentatum relinquunt, ut omnem, si fieri posset, Religionis sensum ex Fidelium animis tollant.

In hisce luctuosis rerum adiunctis, in his acerrimis animi angustiis non leve certe Beatitudini Vestrae argumentum consolationis illud est, quod veri Ecclesiae filii, improborum facinora toto ex corde detestantes, obsequiosissimi erga Sanctitatem Vestram animi significationes edere non cessent, quodque, sicut olim pro

Petro Apostolo oratio ab Ecclesia fiebat, ita et nunc universa per orbem terrarum Ecclesia misericordiarum Patrem et Deum totius consolationis ferventer et suppliciter oret, ut Sanctitatis Vestrae tristitiam in gaudium vertere, Ecclesiam suam contra infernales hostium conatus in brachio forti defendere, filiosque degeneres ad veram poenitentiam perducere dignetur.

Nos quoque, Beatissime Pater! pro summo nostro erga sanctam Sedem et Sanctitatem Vestram, cuius filios amantissimos nos esse gloriamur, obsequio et amore dolemus, et vehementer dolemus, cum Patrem nostrum tenerrimum dolere et afflictum esse videamus. Dolores Sanctitatis Vestrae nostri sunt, afflictiones et angustiae nostrae sunt. Ita et iucundissimi gaudii, quo Sanctitas Vestra rebus Deo dante ad pristinum statum reductis perfundetur, participes erimus. Faxit Deus, ut quam citius id eveniat!

Dignetur Sanctitas Vestra profundissimae venerationis, subiectionis perfectissimae, sincerique obsequii nostri sensa benigne excipere, dum ad eiusdem Beatitudinis Vestrae sacros pedes provoluti reverenter eos osculamur, apostolicamque Benedictionem nobis ac gregibus nostris imploramus.

Sanctitatis Vestrae,

Antibari, 10 Ianuarii 1860.

Humillimi, obedientissimi, devotissimi Servi et Filii
✠ Carolus, *Archiepiscopus Antibarensis,*
✠ *Fr.* Raphaël, *Archiepiscopus Dyrrachiensis,*
✠ *Fr.* Petrus, *Episcopus Sappatensis,*
✠ Paulus, *Episcopus Alexiensis,*
✠ *Fr.* Aloysius, *Episcopus Scodrensis,*
✠ *Fr.* Paschalis, *Episcopus Pulatensis.*

IL VESCOVO DI PULATI

(Albania)

AL SOVRANO PONTEFICE

SANCTISSIME PATER,

Inter perfidiarum et tumultuum tempestates, quibus Italia tot praerogativis a Deo exornata, opera hominum perversitatis vertigine abreptorum, undequaque concutitur, ut de cardinibus quodammodo convellenda videatur, principum Tu solus, o Beatissime Pater! Petri regens naviculam, certa spe nixus in verba Salvatoris: « portae inferi non praevalebunt » spumantes domas impietatis vortices; ac de puppi Tibi concreditos populos salutaribus monitis instruere non cessas: nautas quoque vultus serenitate animas, de periculis fluctuum advertis, ac rationem eos domandi verbo et exemplo doces; nec non iuniores, ut procellas frangere et contemnere discant, divina suffultus adiutrice sapientia hinc inde suis in locis apte disponis. Inter hos me pariter recentissime ad gubernium et directionem Alexandrinae et Aegypti Provinciae provehere dignabaris. De qua re per organum S. Congregationis de Propaganda Fide certior factus, animum cohibere nequeo quin Sanctitati Tuae debitas persolvam grates. Vicaria enim Aegypti iurisdictione, secunda mihi in remotioribus Ecclesiae excubiis statio assignatur.

Quantas vero curas, sollicitudines animique molestias haec provincia ab animarum Pastore exigat, nullus est in fastis Ecclesiae vel modicum instructus qui ignoret. Quam ob causam ad pedes

Sanctitatis Tuae provolutus humillima prece obsecro, ut paucitatem meam in tam arduo negotio adiuves et mihi meoque novello gregi largam Benedictionis paternae gratiam concedere digneris, quam ut pignus futurae adsistentiae summa cum gratiarum actione suscipiens, sacratosque pedes filiali devotionis affectu exosculans, permaneo,

Sanctitatis Vestrae,

Pulati, in Albania, 17 Septembris 1860.

Devotissimus Filius in Christo
✠ *Fr.* Paschalis Vuicic', *Episcopus Pulatensis in Albania*

IL VESCOVO DI SCUTARI

(Albania)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Le gravi angustie, le incessanti tribolazioni che affliggono il paterno cuore della Santità Vostra, e che tanto più riescono dolorose in quanto procurate da figli cotanto beneficati, e da chi avrebbe il sacro dovere di sorgere in difesa della Santa Sede, a cui hanno la sfacciatezza di vantarsi affezionati, trovano eco tra questi popoli. Gemono questi sotto il giogo di Governo infedele, ma pure vivono da ubbidienti sudditi, e quindi non sanno darsi pace come si trovi chi osi muovere lagni contro un Governo sì mite qual è quello della Santità Vostra, Padre comune, amoroso Pastore del cattolico gregge.

Piangono quindi a calde lacrime, sì per le amarezze con cui gli ingrati cercano di opprimere la Santità Vostra, sì per la cecità di chi le procura. Essi ben comprendono come le mal palliate tendenze ed insinuazioni de' perversi nel gridare contro il potere temporale dei Sommi Pontefici non siano che una vera e reale guerra contro la santa Religione, i cui principii e dogmi calpestano e vilipendono, e i cui riti dileggiano; e quindi non essendo ora dato a questi popoli, come altre volte di accorrere passalo il mare con alla testa Giorgio Castriota, il Gedeone cristiano, ove la voce dell'autorità conculcata li chiamava, alle lacrime di

sincero dolore uniscono le loro preci all'Altissimo, al Dio dei forti, perchè in tanta colluvie di mali e di afflizioni, dia forza e coraggio alla Santità Vostra per resistere all' imperversante empietà, abbrevii le prove in cui è posta la sua Sposa, la santa Chiesa, e faccia che, dopo tanto turbine e sì procelloso mare, splenda più bello il sole, ritorni la calma, e su placido mare giunga al sospirato porto la navicella di Pietro, porto in cui riuniti tutti i popoli nell'unità di fede e di credenza dieno nelle molteplici loro favelle lode al Divino Redentore, ed all' Immacolata Vergine Madre.

Non isdegni la Santità Vostra nell'esimia sua benignità di scusare se io, benchè ultimo de' figli, osi dopo tanti insigni Prelati, onore e gloria delle Chiese che reggono, umiliare ai piedi della Santità Vostra questo benchè tenue tributo dei sentimenti del popolo affidatomi, mentre implorata l'apostolica Benedizione per me e per tutta la Diocesi, mi prostro al bacio del sacro piede, e mi reputo felice di dichiararmi con ossequiosa venerazione,

Della Santità Vostra,

Scutari d'Albania, 19 Novembre 1859.

Umilissimo, devotissimo, ubbidientissimo Figlio
✠ *Fr.* Luigi, *Vescovo di Scutari*

IL VESCOVO DI ALESSIO

(Romelia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Fra tanti inimici che i Romani Pontefici, e codesta Santa Sede ha avuti, i più perfidi ed accaniti, non che ostinati, sono stati e tuttora sono le segrete sette. E tanto più pericolosi essi sono, in quanto che del cattolico nome si gloriano, mentre in sostanza alcuna Religione non professano.

Nè può altrimenti avvenire, Beatissimo Padre. Codesta Santa Sede assistita dallo Spirito Santo fu la prima a sventare gl' iniquissimi disegni e piani d'essi: i fulmini vibrati dal Vaticano preservarono Altare e Troni dalle occulte e perfidissime insidie dei medesimi.

La divina Provvidenza negli imperscrutabili suoi consigli permise ad essi, che contra codesta Santa Sede usassero di tutti li mezzi ch' erano nelle loro mani: i quali pochi non furono, ed umanamente considerandoli, valevolissimi; affinchè questi ciechi, e di ciechi condottieri, per esperienza conoscessero che contro codesta Santa Sede fondata *supra firmam Petram, portae inferi non praevalebunt.*

Appena è scorso un mezzo secolo che da questi inimici furono usate contro codesta Santa Sede tutte le armi che erano nelle mani loro, ma giunti al punto di cantare vittoria, il Signore distrusse

tutte le loro mene, rovesciò tutti i loro piani, e come fumo dissipò i loro disegni.

Questi ciechi intendere ancora non vogliono, persistono ancora nei loro disegni, persuasi di dovere riuscire.

L'operato dai loro antecessori è chiamato imprudenza. Nelle presenti circostanze essi sonosi appigliati a mezzi chiamati blandi, a vie da essi stimate di moderazione.

Non vorrebbero più violentemente strappare il romano Pontefice dalla sua Sede. Tutti i loro disegni, tutti i loro piani tendono a fare, che il romano Pontefice con le proprie mani si spogli della temporale potestà, e ceda quel Patrimonio che dalla divina Provvidenza mirabilmente fu assegnato ai successori di San Pietro.

Questi blandi mezzi, queste vie di moderazione si riducono ad aizzare al di fuori i popoli con lusinghiere promesse, al di dentro proteggere i perturbatori della pubblica tranquillità, ed in questa maniera già sono riusciti a distaccare dal dominio della Santa Sede le migliori Province. Avendo in mano il potere e la forza, hanno fatto fare votazioni a seconda dei loro piani e disegni; e queste votazioni dai perfidi sono chiamate spontanee espressioni delle popolazioni.

Si grida che non vi deve essere esteriore intervento, non esteriore coazione; intanto al vicino focolare e centro dei rivoluzionarii l'uno e l'altro è permesso.

Quivi i perfidi non si sono arrestati, hanno voluto procedere più oltre. Sotto aspetto di tranquillizzare l'Italia, di evitare una guerra europea, di rendere la pace agli Stati Pontificii rimasti fedeli, ed assicurare il possesso alla Santa Sede con guarentigie, hanno avuto l'ardire di presentarsi a Vostra Beatitudine, affinchè facesse cessione volontaria delle Province soprannomate, per aprirsi la strada a spogliarla intieramente.

Tanto più iniqua è stata la proposta, in quanto che dalla ripulsa essi si credono autorizzati per li mentovati motivi a fare dei passi forti contro la Santità Vostra, rendendola responsabile presso

l'intera Europa, e presso la posterità, di tutt'i perfidi loro disegni e piani, per non avere voluto accettare le loro insidiose proposte, da essi non solo stimate giustissime, ma con scritti propugnate. Oh umana stoltezza a quale punto sei giunta!

La divina Provvidenza però, la quale continuamente veglia sopra codesta Santa Sede, e sopra quello che vi siede, già ha prevenute queste perfidissime insidie che alla Beatitudine Vostra sono tese da quelli, i quali si chiamano figli devotissimi.

L'immortale Pontefice Pio IX non sarà responsabile, o perfidi, dei guai e delle sciagure che all'Europa possono avvenire pei perfidi vostri piani e disegni.

La Chiesa universale nè invitata, nè chiamata, per divino istinto ha alzata la voce, ed in tutto il mondo s'è fatta sentire in favore del suo visibile Capo, della sua temporale indipendenza, e della integrità dei suoi temporali dominii.

A voi, o perfidi inimici e della Chiesa, e d'ogni ben ordinata società, il corpo dei Vescovi, il Clero di secondo ordine, non che tutti i veri figli della Santa Sede, e del Capo visibile della Chiesa gridano con pubblici atti: non toccate il nostro Capo, non toccate la temporale indipendenza di lui, lasciate intatti quei dominii temporali che la stessa Divina Provvidenza in ispecialissima maniera ha assegnati alla Santa Sede.

Questi perfidissimi inimici, Beatissimo Padre, non sono inimici del pontificio Trono temporale, sono inimici del Trono spirituale della Santa Sede. L'umana astuzia ha preso di mira l'accessorio, persuasa di riuscire a rovesciare il principale, distrutto questo.

Le tendenze dei rivoluzionarii mirano a ridurre il romano Pontefice alla condizione o d'un Patriarca greco in Costantinopoli, ovvero d'un Patriarca della Moscovia. Essi si credono che, distrutto il dominio temporale dei romani Pontefici, e privati questi della temporale maestà, la cattolica Religione crollare debba, quasi che il temporale dominio dei romani Pontefici ne sia il sostegno. Stupidi ed insensati che sono!

I romani Pontefici per lungo tempo furono privi della temporale maestà, e non per questo essi tradirono l'altissimo loro ministero, ed il deposito della Fede sempre incontaminato conservarono, ed a conservare questo, più d'un terzo dei romani Pontefici fortemente e gloriosamente sparse il suo sangue.

Beatissimo Padre! Tante amarezze, tante traversìe, tante angosce che il vostro paternissimo cuore prova, sono comuni a tutta la Chiesa cattolica: giacchè l'aforismo medico: *dum caput dolet, tota membra languent,* se dee valere in un corpo materiale, tanto più vale in un corpo morale formato dallo stesso Figliuolo di Dio. Queste amarezze, queste traversìe, queste angosce, Beatissimo Padre, sono più sensibili nelle missioni, a noi posti tra gl'infedeli, ove altra consolazione non abbiamo che la Santa Sede, ed il successore di san Pietro. Queste turbolenze, Beatissimo Padre, influiscono molto per la Religione, ed impediscono il progresso della medesima, specialmente nel culto esterno.

Però, Beatissimo Padre, il Dio delle consolazioni in specialissimo modo s'è compiaciuto di mitigare il dolore del paternissimo vostro cuore, e temperare il calice delle amarezze. Certamente non piccola consolazione sarà stata per il vostro paternissimo cuore, che tutta la Chiesa Cattolica d'ogni ordine e classe, come *acies bene ordinata,* s'è schierata intorno alla vostra sacratissima Persona di fronte alla rivoluzione assistita da potentissime braccia, affin di combattere le guerre del Signore. Questa subitanea, per così dire, unione della Chiesa di tutti gli ordini, e da tutte le parti, io la considero un divino impulso.

Nella istoria della Chiesa certamente sarà memorabile monumento questa unione di tutta la Chiesa Cattolica intorno al suo visibile Capo, riguardante un affare che presenta l'aspetto di meramente politico, ma in fondo è religioso, mentrechè si tratta niente meno che d'avvilire la maestà del Capo visibile della cattolica Religione. Sarà un monumento nell'ecclesiastica Istoria questo fatto, per sempre più confondere gl'inimici della Santa Sede e dei

romani Pontefici. Questo consenso di tutta la Chiesa cattolica farà vedere alla posterità che il dominio temporale della Santa Sede, e dei romani Pontefici, non è opera di ambizione, di politica, di intrighi dei medesimi e della Romana Corte (com'essi il chiamano), ma è un dominio temporale dalla Provvidenza divina assegnato al Capo visibile della cattolica Chiesa per il bene universale della medesima. Quindi è, Beatissimo Padre, che nelle presenti turbolenze i vostri figli devotissimi non deggiono far altro che porgere fervide preghiere al Datore d'ogni bene perchè l'assista con il suo possente braccio, e pregare il divinissimo Figlio di lui, che quanto prima con una sua parola faccia cessare la tempesta che incomincia a divenire sempre più minacciosa.

Però sono certissimo, Beatissimo Padre, che la Madonna santissima, la quale scelse la Beatitudine Vostra a promulgare con dogmatica definizione, ed alla cattolica credenza proporre, uno dei più grandi privilegi di cui dalla Divina bontà e sapienza fu graziata, non cesserà d'interporre la validissima intercessione sua presso il divin suo Figliuolo, perchè il calice delle amarezze, che a sorsi alla Santità Vostra si fa inghiottire, cessi, e torni la desiderata tranquillità alla Santa Sede, ed a tutta la cattolica Chiesa.

Umilmente adunque prostrato ai veneratissimi piedi della Beatitudine Vostra, con viva fede imploro l'apostolica Benedizione vostra sopra la mia indegnissima persona, sopra la mia Diocesi, e finalmente sopra la mia famiglia. Sono

Della Beatitudine Vostra,

Calmeti d'Alessio, il dì 23 Febbraio 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Servo
✠ Paolo Dodmassei, *Vescovo d'Alessio*

L'AMMINISTRATORE APOST. DI SCOPIA

(Servia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

I traviamenti, ai quali nell'anno prossimo decorso, per altrui istigazione più che per propria persuasione, si diedero gli abitanti delle tre Legazioni degli Stati di Vostra Santità, siccome sommamente rammaricano il cuor paterno della medesima, così rendono me oltre modo dispiacente e dolentissimo. In questo triste emergente null'altro scorgo se non che la Divina Provvidenza vuol mettere a dure prove Vostra Santità, come avea messo i Predecessori di Lei di santa memoria, specialmente quelli che portarono lo stesso nome di Vostra Beatitudine. Essi trionfarono dei loro persecutori; anche Vostra Santità, sono certo, ne trionferà: essi si resero gloriosi; anche Vostra Santità si renderà tale, per quella gran ragione che *portae inferi non praevalebunt.*

In questo gravissimo affare altro non posso, Beatissimo Padre, che fervorosamente pregare, come ho fatto per lo passato, unitamente al reverendo Clero e ai Fedeli di questa Archidiocesi, il Padre delle misericordie e Iddio d'ogni consolazione, affinchè si degni infonderle pazienza, coraggio e forza pel bene della nostra santissima Religione.

Frattanto inchinandomi al bacio del sacro piede di Vostra Santità, coi sensi della mia più profonda venerazione e divozione, passo all'altissimo onore di sottosegnarmi,

Di Vostra Santità,

Prisevendi, nella Servia Turca, il 6 Febbraio 1860.

Devotissimo, umilissimo ed ossequiosissimo Servo
✠ *Fr.* Urbano Bogdanovich, *Vescovo d'Europus ed Amministratore Apostolico di Scopia*

IL VESCOVO DI NICOPOLI IN BULGARIA
AMMIN. APOST. DELLA VALACHIA, COL CLERO E POPOLO,
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Il Clero e le Popolazioni cattoliche di Bulgaria e Valachia, prostrati ai piedi della Santità Vostra, vengono col presente umilissimo indirizzo a contestare alla Beatitudine Vostra i sentimenti più sinceri e figliali verso la sagrata sua Persona, ed a manifestarle quanto siano addolorati nel vedere il Vicario visibile di Gesù Cristo in terra reso il bersaglio di uomini perversi, maligni e sacrileghi rapitori dei beni della santa Chiesa, del Patrimonio inalienabile del Principe degli Apostoli, di cui la Santità Vostra è il legittimo Successore.

I figli devono sempre nutrire pel proprio Padre sentimenti di rispetto ed amore; ma a dismisura devono essi mostrarlo, quando si trova egli in afflizione e sottoposto ad inique e perverse persecuzioni. Perciò è, Beatissimo Padre, che i sottoscritti colle loro rispettive Popolazioni, devoti figli e servi umilissimi della Santità Vostra, ben sapendo l'afflizione del suo paterno ed affezionatissimo cuore e le ingiuste persecuzioni a cui è soggetta e che minacciano la pace e sicurezza dell'antico ed onorato suo dominio, vengono ad esprimerle il cordoglio, da cui sono compresi nel vedere il loro buono ed amantissimo Padre e supremo Pastore in tanti affanni immerso.

Ben consapevoli essere essi incapaci e privi d'ogni umana corrispondenza e sforzo a liberarnela, è per i sottoscritti una gran soddisfazione e un sollievo ai loro cuori figliali l'unire le loro incessanti orazioni e le loro voci di protesta contra quel sacrilego attentato della spoliazione della Santa Sede del dominio temporale, a quelle dei loro Fratelli di tutto il mondo cattolico, per offrir così ai piedi di Vostra Beatitudine quella consolazione, che si può trarre a buon diritto dalla cognizione del profondo interesse, con cui sono riguardate le pruove gravissime della Santità Vostra, e delle preghiere, colle quali viene invocato sopra i consigli della Beatitudine Vostra l'aiuto del Cielo!

I sottoscritti umilmente prostrati ai piedi della Santità Vostra implorano sovra di sè il favore dell'apostolica Benedizione.

Bucarest, il 15 Marzo 1860.

✠ Angelo Parsi, *Vescovo*

(Seguono le firme di circa 12,300 Cattolici.)

L'ARCIVESCOVO PRIMAZIALE DI COSTANTINOPOLI

(RITO ARMENO)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Non fu men intenso, nè men sentito, Beatissimo Padre, il vivo dolore, che al pari di tutta la Cattolicità afflisse e ferì il cuore di questo mio gregge e Clero, unitamente all'umile scrivente suo indegno pastore, alla luttuosa notizia di sì gravi colpi, che la Santa Sede viene a ricevere nel suo Dominio temporale. Sì, Beatissimo Padre, non men orrore cagionarono in tutto l'Oriente i principii sovversivi, che un partito nemico dell'altare e del trono emette per spogliare lo Stato Pontificio dei suoi sacri ed inalienabili dritti, che tanti secoli hanno consecrati, tanti Imperi e Regni han riconosciuti, e tanti milioni di Cattolici han sempre rispettati, e ne reclamano altamente l'inviolabilità. Già pubbliche preci s'innalzano, Padre Santo, a questo fine al Re de' Re, al Sovrano dei Sovrani pur da queste contrade Orientali, perchè voglia annientare i progetti perniciosi, che la rivoluzione tenta d'eseguire a danno non solo del Dominio temporale, ma ben anco dell'autorità e indipendenza spirituale della santa sua Chiesa. Simili voti con egual fervore si fanno, Beatissimo Padre, pur nelle remote Diocesi mie suffraganee, e altrettante preci s'indirizzano al Cielo pur dai miei Vescovi per la lunga e prospera conservazione della sacra sua Persona, e per il celere ritorno di tanto beneficati suoi sudditi e Provincie al legittimo loro Sovrano e Padre.

Degnisi, Beatissimo Padre, il misericordioso Dio esaudire queste umili preci per visitare la sua Chiesa nelle sue sofferenze e alleviare l'amarezza dei dolori, di cui è colmo il paterno e tenero cuore di Vostra Santità.

Con questi sentimenti di filiale condoglianza, e d' inalterabile attaccamento mi chino, unitamente al mio Clero e popolo, a' piedi di Vostra Santità, e implorandone l' apostolica Benedizione mi confermo,

Di Vostra Beatitudine,

Costantinopoli, 22 Febbraro 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo, obbligatissimo Servo e Figlio
✠ A. Hassun, *Arcivescovo Primaziale Armeno di Costantinopoli*

L'EPISCOPATO DELL'ASIA

TURCHIA ASIATICA

IL PATRIARCA CALDEO DI BABILONIA COLL'ARCIVESCOVO DI DIARBEKIR E TRE VESCOVI DEL MEDESIMO PATRIARCATO AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Era certamente del nostro più stretto dovere, Beatissimo Padre, di umiliare quanto prima al Trono di Vostra Santità le debite nostre dimostrazioni ed il forte attaccamento a cotesta Apostolica Sede, centro dell'unità cattolica, dalla quale altro non è capace di separarci eccetto la sola morte: era, diciamo, del nostro più stretto dovere di dividere, unitamente a tutto il Vescovado cattolico, i patimenti, i dolori e le afflizioni, che dalla Santità Vostra vengono con petto apostolico sostenute. Imperciocchè se è nostro obbligo, giusta il detto dell'Apostolo delle genti, di *flere cum flentibus et gaudere cum gaudentibus*, quanto maggiore c'incombe l'obbligo di essere a parte delle calamità e sofferenze del Sommo Gerarca e Capo visibile della gloriosissima Sposa di Cristo? Ma al ritardo dell'adempimento di sì stretto dovere non diede di certo luogo il nostro poco attaccamento a cotesta veneranda Sede; ma bensì la ritardanza delle Encicliche sovrumanamente emanate dalla infallibile penna di Vostra Santità: nella cui lettura, a parer nostro, non si troverà mente così ottusa, che non si risvegli, non volontà sì renitente, che non si arrenda, e neppur cuore sì duro che non

si ammollisca. Da ciò Vostra Santità saprà qual sia stato il rammarico e dolore, che crudelmente ha lacerato il nostro cuore nel considerare le penose ed amare circostanze in cui Vostra Santità al presente si ritrova; e se noi non possiamo essere in istato di alleviare le dure sofferenze della sua sacra Persona con mezzi militari e pecuniarii assieme col rimanente ragguardevole corpo dei Vescovi cattolici, possiamo però farlo (come corpo minimo) indirizzando i nostri più fervidi voti all'Altissimo, affinchè voglia degnarsi di versare sulla sacra Persona del sommo Sacerdote le celestiali sue benedizioni per poter felicemente guidare, in sì tempestoso mare d'avversità, la combattuta navicella di san Pietro. Par senza dubbio, che le potenze mondane questa volta si sforzino di spiegare tutte le loro forze per naufragarla; ma siccome Vostra Santità sta sulla roccia della Chiesa di Dio, che cosa avremo noi da temere? Avvalorato da siffatti sentimenti tutto il corpo Vescovile assieme col popolo Cristiano altamente disapprova l'ingiusto attentato di alcuni protervi fra' figli, i quali violando, opprimendo e conculcando i diritti più illibati, giusti e sacrosanti, divini ed umani della Chiesa Cattolica, hanno osato di mettersi in possesso del patrimonio di san Pietro, patrimonio, che è la comune ed assoluta eredità appartenente a tutti i Cattolici sparsi sulla superficie dell'universo; per la qual cosa qualunque osasse di appropriarselo non meriterebbe altro nome se non se d'aggressore e di ladro. E secondo l'oracolo di Vostra Beatitudine, ove dice: *Romanae Ecclesiae Principatus, licet suapte natura temporalem rem sapiat, spiritualem tamen induit indolem vi sacrae, quam habet, destinationis, et arctissimi illius vinculi, quo cum maximis rei christianae rationibus coniungitur;* può dedursene per assoluta conseguenza, come tutti quelli, che hanno procurato un tal attentato, verranno francamente appellati sacrileghi, e perciò meritevoli del maggiore anatema, come *iure meritoque* venne fulminato contro di loro dal Sommo Gerarca Vicario di Cristo, con sommo piacere accettato ed applaudito da tutto il Cattolicismo.

Ora noi (vostro minimo gregge) in altra forma non possiamo esternare la nostra confidenza in Dio ed esprimere l'interno e sincero nostro amore verso Vostra Beatitudine, se non che ad alta voce sclamare dicendo: *Forti animo esto, in proximo est, ut a Deo cureris.*

Tosto che, Beatissimo Padre, sentimmo così tristi avvenimenti, non abbiamo tralasciato di pubblicare le preghiere in tutta la nostra povera Nazione Caldea per supplicare l'Altissimo, affinchè si degni di soccorrere la santa sua Chiesa in sì critiche circostanze; come pure non desisteremo quotidianamente dall'implorare la Divina sua misericordia col dire: *Domine vim patior, responde pro me.* Sicchè ora non ci rimane altro che concludere questa nostra umile dimostrazione colle tenere espressioni e d'amor paterno piene di Vostra Santità, che leggonsi nella sua quasi divina Allocuzione: *Ceterum adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut divini auxilii ope solatium et fortitudinem in rebus tam adversis assequamur: ne desistamus, divitem in misericordia Deum assiduis fervidisque precibus humiliter enixeque orare et obsecrare, ut omnipotenti sua virtute omnes aberrantes, quorum forsitan aliqui misere decepti nesciunt quid faciunt, ad meliora consilia, atque ad iustitiae, Religionis, salutisque semitas reducat.*

Qui parlano di altre materie, indi prosieguono:

Ecco, Beatissimo Padre, tuttociò che ci ispirò il cuore di rappresentare *in Domino,* al sublime trono di Vostra Santità: mentre con somma rassegnazione e distinta venerazione umilmente Le baciamo i piedi.

Diarbekir, 2 Luglio 1860.

ܥܠܝܠ ܒܡܕܒܪܢܘܬܐ ܡܘܕܝܢܘ ܕܡܕܝܢܬܐ

ܝܘܣܦ ܐܘܕܘ ܒܛܝܒܘܬܗ

ܩܬܘ. ܦܛܪܝܪܟܐ ܕܒܒܠ

Genuflesso chiede a Vostra Santità la Benedizione,

✠ Giuseppe Audo, *per grazia (di Dio) Cattolico Patriarca di Babilonia.*

ܦܛܪܘܣ ܓܝܘܪܓܝܣ ܕܒܝܬ ܢܛܠܐ

ܡܝܛܪܦܘܠܝܛܐ ܟܠܕܝܐ ܕܐܡܕ

✠ Pietro Giorgio di Natale, *Arcivescovo Caldeo di Amed (ossia Diarbekir)*,

ܐܝܪܘܢܝܡܘܣ ܦܘܠܘܣ ܗܢܕܝ

ܐܦܝܣܩܘܦܐ ܕܓܙܪܬܐ

ܘܡܦܪܢܣܢܐ ܕܚܓܝ ܒܗܪܢ

✠ Girolamo Paolo Hendi, *Vescovo di Gezira ed Amministratore di Hagi-Bahran*,

ܡܫܝܟܐ ܐܝܓܢܛܝܘܣ ܕܫܬܘ

ܐܦܝܣܩܘܦܐ ܟܠܕܝܐ ܕܡܪܕܝܢ

✠ Umile Ignazio Desstu, *Vescovo Caldeo di Mardin*,

ܡܫܝܟ ܒܝܢܬ ܥܒܕܝܟܘܢ ܘܒܢܝܟܘܢ

ܡܝܟܐܝܠ ܦܛܪܘܣ ܒܪܬܬܪ

ܐܦܝܣܩܘܦܐ ܕܣܥܪܬ

Umile fra i vostri Servi e i vostri Figli

✠ Michele Pietro Bartatar, *Vescovo di Seert.*

IL PATRIARCA SIRO DI ANTIOCHIA

(Siria)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Je ne sais comment et par quels termes exprimer à Votre Sainteté l'extrême et déchirante affliction que mon cœur et celui de toute la nation Syrienne vient d'éprouver, en apprenant les amères tribulations que Votre Sainteté a dû essuyer injustement de la part des ennemis du Saint Siège Apostolique. Je suis affligé au de là de toute expression de ces terribles événements, qui viennent d'atteindre les droits les plus sacrés et les plus légitimes, dont le Saint Siège Apostolique jouit depuis tant de siècles. D'ailleurs le pouvoir temporel du Saiut Siège, que l'on cherche à détruire, ce n'est pas une propriété d'une famille particulière; mais c'est un droit que l'Église Catholique a acquis avec les titres les plus sacrés qu'on ait jamais vus, et dont Elle a bien besoin pour sa propre indépendance: le dépositaire de ce droit, de ce patrimoine du Bienheureux Pierre, de cette propriété de Jésus Christ dont l'Église est le corps mystique, c'est Vous, Très-saint Père; c'est à Vous que le Sauveur du monde a confié la conservation de cette propriété. Le monde Catholique a admiré la franchise, la généreuse ardeur et le courage invincible avec lequel Votre Sainteté a défendu les droits de notre mère commune, la sainte Église Catholique,

et le maintien de son Pouvoir temporel que tous les Catholiques ont intérêt à protéger et à défendre.

En voyant la fureur diabolique des enfants de Satan contre l'Église de Jésus Christ, rappelons-nous, Très-saint Père, ce que nous dit ce Divin Sauveur dans l'Évangile de saint Jean [1]: « Vous serez opprimés dans le monde, mais ayez confiance, J'ai vaincu le monde. » Ce vainqueur du monde, le tout puissant Jésus est avec nous, d'après sa divine promesse par laquelle il nous a dit: « Je serai avec vous jusqu'à la consommation des siècles. » Il est donc avec son Église, il la protège, il honore de sa divine présence la barque de Pierre; et de temps en temps il veut prendre un peu de sommeil; si les tempêtes, profitant du sommeil de Jésus, cherchent à faire noyer la barque de Pierre et en même temps nous faire périr avec elle, élevons tous la voix, adressons les plus humbles et les plus ferventes prières à ce Dieu tout-puissant, afin qu'il se lève et qu'il commande aux vents et à la mer; et bientôt nous jouirons du calme le plus parfait.

J'ai ordonné des prières publiques, à cette intention, dans tout le Patriarcat Syrien; j'ai la ferme confiance que ces prières unies aux prières très-efficaces de Votre Sainteté, ainsi qu'aux prières de toute l'Église Catholique ne pourraient ne pas être exaucées; surtout parce que nous les offrons au Dieu des miséricordes par l'entremise de la Très-sainte et Immaculée Vierge Marie Mère de Dieu. Elle est notre Mère commune, son patronage est le plus puissant auprès de Dieu; on n'eut jamais recours à Elle, sans voir exaucer ses prières.

J'attendrai avec impatience la réponse de la présente pour m'assurer de la tranquillité et de la victoire que Votre Sainteté remportera sur les ennemis de la vérité et de la justice.

Tous ceux qui se disent Syriens voulaient soussigner la présente avec moi pour témoigner à Votre Sainteté leur dévoûement,

[1] Saint Jean XVI, 33.

leur respect et leur hommage; pour épargner à Votre Sainteté la peine de lire tant de noms, je me suis proposé de mettre seulement le nom du Chef indigne de toute la nation Syrienne, et je demande au nom de tous et pour tous votre Bénédiction apostolique.

De Votre Sainteté,

Mardin, le 22 Mars 1860.

Le très-humble et obéissant Serviteur

ܐܝܓܢܐܛܝܘܣ ܐܢܛܘܢܝܘܣ ܫܡܚܝܪܝ

ܦܛܪܝܪܟܐ : ܕܐܢܛܝܘܟܝܐ ܕܣܘܪܝܝܐ

✠ IGNACE ANTOINE SAMHIRI, *Patriarche d'Antioche des Syriens*

L'AMMINISTRATORE

DELLA DIOCESI SIRA DI MOSSUL

(Mesopotamia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Dall'estrema parte dell'Orbe cattolico, anche io il più indegno dei figli di Vostra Santità, vengo oggi con tutto il sommo onore, e figliale ossequio ad umiliare ai vostri sacri piedi i segni d'estremo dolore, e di profonda afflizione che occupano tanto il mio cuore, quanto quello del Clero e della popolazione Siro-Cattolica della Diocesi di Mossul nella Mesopotamia, per l'inique e sempre mai sacrileghe usurpazioni dei Dominii Pontificii, dello Stato della Santa Chiesa Romana.

E tanto è maggiore, Beatissimo Padre, il nostro rammarico, quanto più ci pensiamo, che non sono ora i barbari Saraceni, o le nemiche bande degli Unni o dei Goti, che armata mano invadono il più antico degli Stati, lo Stato canonizzato per lo più legittimo da tanti secoli; ma bensì una cattolica armata d'un Re cattolico, che ha cinta la fronte del diadema della Croce, e sotto il vessillo della Croce, sacrilegamente combatte la stessa santissima Croce. Egli che anzi dovrebbe per il primo invigilare gagliardamente a tutela dei sacrosanti diritti della Sede Apostolica (ah lo dico con mia somma afflizione!), questo stesso viene a voltare le

armi parricide nel seno della sua stessa madre, la Santa Chiesa Romana, ed iniquamente, con stupore e fremito di tutto l'universo cattolico, usurparne il Patrimonio! Ah sì, che qui vedo ben adattarsi il testo del santo Profeta David, il quale dice: *Si inimicus maledixisset mihi sustinuissem utique ..... tu vero homo unanimis ..... notus meus, etc.* Sì davvero, che questo sarebbe affatto intollerabile.

Or dunque in un mare di tanto dolore, tra tante afflizioni ed angoscie, qual sollevamento potrò io unitamente al Clero e alla Popolazione Siro-Cattolica umiliare all'afflitto paterno cuore di Vostra Santità, se non quello d'affermare, che la generazione dei prodi guerrieri, dei gloriosi martiri di Castelfidardo e d'Ancona non è estinta, Beatissimo Padre, non è estirpata, ma bensì germoglia, e gigantescamente si sviluppa, e cresce; e tutti, tutti quanti noi Siri Cattolici siamo ben disposti, siamo pronti a difendere fino all'ultima goccia del nostro sangue i sacrosanti diritti della Sede Apostolica, e d'accorrere veloci in soccorso dell'iniquamente oltraggiato ed abbandonato Padre. Questi miei detti, Beatissimo Padre, sono i veri profondi sentimenti di tutta la mia Diocesi, sono i sentimenti dei più divoti figli, che di continuo nutriscono nel cuore in verso del loro tanto ben amato Padre, di cui vedono con grande fremito vilipesi i sacrosanti diritti, cui vedono abbandonato da molti, ai quali per mille e mille titoli spetta di prendere le vittoriose arme ed alzarsi in difesa ed in suo aiuto.

Faccia il cielo, Beatissimo Padre, che questi nostri sentimenti possano dare un qualche refrigerio all'afflitto cuore di Vostra Santità! Piaccia al cielo che la nostra vita, e quanto abbiamo di più caro, possa essere accettato in iscambio delle tante amarezze a cui va soggetto il sacro cuore di Vostra Santità!

Chè poi del resto, dico il vero e non mentisco, che in questi duri frangenti, sembraci vedere in Vostra Santità un non so che di sublime e divino, e ciò appunto perchè in questi burrascosi tempi venne ad essere rassomigliato al nostro Divino Redentore,

contro cui, come ce lo attesta il Salmista: *Fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania: adstiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius:* ed i quali con somma audacia ruminavano tra loro il più iniquo e sacrilego partito, dicendosi a vicenda: *Dirumpamus vincula eorum, et proïciamus a nobis iugum ipsorum.*

Ma per altro *mentita est iniquitas sibi*, poichè *qui habitat in coelis* permette, è vero, che la sua Chiesa venga di tanto in tanto perseguitata ed oltraggiata nel suo augusto Capo, ma quando i suoi implacabili nemici credono già già stretta nelle mani la palma della vittoria, allora sì che: *irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.* Che anzi: *tunc loquetur ad eos in ira sua, et in furore suo conturbabit eos.* E quando sarebbe sembrata a tutti, quasi, direi così, perduta la causa di Vostra Santità, allora: *Exaudiat Te Dominus in die tribulationis; protegat Te nomen Dei Iacob. Mittat Tibi auxilium de Sancto, et de Sion tueatur Te ..... Tribuat Tibi secundum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet;* e contro gli stessi suoi oppressori, si avvererà di lei: *Reges eos in virga ferrea, et tanquam vas figuli confringes eos!*

Questa è, Beatissimo Padre, la nostra ferma speranza, e la speranza di tutti i Cattolici, quanti essi sono; ed è basata sulle promesse da Cristo date alla sua augusta Sposa, dicendole che sebbene le forze infernali non mancherebbero dalla loro parte a molestarla di continuo, ciò non per tanto non *praevalebunt adversus eam*, per la ragione che il vincitore del mondo, il trionfatore della morte si starà sempre con essa fino alla consummazione di tutti i secoli.

Si arrabbino adunque, si scatenino tutte le forze infernali, vengano con tutta la loro audacia a combattere, a perseguitare ed oltraggiare l'augusta Sposa del Verbo Eterno, che alla fin fine torneranno scornati, e come non dubitarono di sollevare i sudditi contro i loro legittimi Sovrani, essi ancora avranno (come tanti altri che li precedettero) a vedersi abbandonati da tutti i loro più

fidi amici, *per ea per quae peccarunt, per haec et punientur, manducabunt ex fructibus manuum suarum:* e come pretesero di servirsi della nefanda rivoluzione come salvaguardia delle loro mire politiche, così la stessa rivoluzione li farà pentirsi a dovere, e rammemorare li pristini tempi.

Ed intanto, Beatissimo Padre, io umilissimo servo con tutto il Clero, e la popolazione Siro-Cattolica di Mossul, prostrato umilmente ai vostri sacri piedi, e con tutta l'effusione del mio cuore supplico Vostra Santità a voler colla sua solita bontà accettare, benedire, e confermare questi nostri umili sentimenti, e con tutto il sommo onore, e filiale soggezione, baciando i sacri piedi, ed implorando l'apostolica Benedizione mi rassegno,

Della Santità Vostra,

Mossul, 21 Gennaro 1861.

Umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo Figlio e Servo
Behnam Benni, *Al. di Propag., ed Amministratore della Chiesa Siro-Cattolica di Mossul*

IL VESCOVO ARMENO DI ANCIRA

(Anatolia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Non può non sentire in sè un figlio le afflizioni e gli acerbi dolori che prova in sè il Padre, e Padre comune per divina istituzione, quale è la Persona di Vostra Santità.

Alto è il grado, maestosa la dignità che La ornano; perciò sono gravissimi gli attentati e le villanie commesse contro la sua sacra Persona. Sono gravi gli obblighi da Lei assunti avanti Iddio e tutta la Cattolicità per l'orbe dispersa; quindi sono gravissimi delitti gli sforzi intesi per combatterli. Gli atti ostili ed astiosi impudentemente operati non possono non offendere e lacerare il suo paterno cuore, e non può non sentirne Vostra Beatitudine acerbi dolori, come chi è delicato e ben fermo nei sentimenti del proprio dovere. Laonde sono gravi all'estremo le angoscie, le sofferenze e le afflizioni sue. Quindi non è possibile che un figlio, compreso che abbia le sofferenze del Padre, non le faccia sue e non le senta in sè.

Sì, Beatissimo Padre, le abbiamo fatte nostre; ma non potevamo soccorrere coll'opera, e non ardivamo consolare l'afflitta Santità Vostra. Quel solo che io poteva, debolmente ho fatto dall'Agosto dell'anno prossimo scaduto, ordinando preci nelle nostre quattro Chiese da recitarsi dopo la prima Messa nel concorso del

popolo, per la sua sacra Persona, e per gl' interessi della Santa Sede; e le continueremo sino a che sentiremo li ribelli astiosi essere espulsi, tranquillato il popolo commesso alla legittima sua autorità, e restituita la calma al cuore paterno della Santità Vostra.

È di grande timore per noi tutti che, le afflizioni crescendo, vengano a toglierci la sua presenza sì necessaria. Vostra Santità ai quotidiani sacrifici unirà quello della vita, ma la Chiesa orfana soffrirà di molto. Noi indegni e deboli offriamo alla grande misericordia di Dio, per la validissima intercessione di Maria Vergine Immacolata, le nostre suppliche per la conservazione di una vita sì preziosa e pel ravvedimento dei traviati.

Accolga, Beatissimo Padre, le umili e rozze nostre espressioni che deponiamo ai suoi sacri piedi, ed impartisca sopra di me, sopra il Clero e popolo mio, la sua paterna ed apostolica Benedizione, che prostrati imploriamo con ardente devozione.

Della Beatitudine Vostra,

Ancira, li 22 Marzo 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo, obbligatissimo Servo
✠ Antonio Clemente Scisman, *Vescovo di Ancira*

IL VESCOVO ARMENO DI ARTVIN

(Armenia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Figli dolenti, quali siamo, non potendo far altro per consolare le amarezze del paterno suo afflitto cuore, in sì burrascoso tempo, in cui vengono assaliti i diritti della Santa Sede, ci contentiamo, Santissimo Padre, di questo sincero attestato di nostra condoglianza insieme coi Fedeli della Chiesa di Artvin, per favore della istessa Apostolica Sede e per la sua grazia recentemente affidata alle mie deboli cure.

La causa di cotesta Santa Sede, Beatissimo Padre, essendo comune di tutti i Cattolici, la conoscono causa di giustizia; e però sono ripieni i cuori di una santa indignazione contro la sacrilega usurpazione, che si vuol fare dai malevoli ribelli alla vostra legittima Autorità.

Onde non v'è cuore cattolico che non lo senta sul vivo, e non se ne interessi con più fervide preghiere avanti il trono dell'altissimo Istitutore; affine di impetrare forza e vigore ai suoi consigli per la difesa dell' inconcusso diritto del Potere temporale della Chiesa, dalla Provvidenza concesso sul Patrimonio di san Pietro, perchè fosse libero nell'esercizio del sacro ministero l'augusto Capo della medesima Chiesa, quale oggi conosciamo Vostra

Santità sul Trono degnamente occupato. E col dovuto attaccamento, e sommissione filiale prostrati al bacio del sacro piede chiediamo l'apostolica sua Benedizione.

Di Vostra Santità,

Artvin, data 4 Aprile 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo, obbedientissimo Servo
✠ Antonio Halagi, *Vescovo di Artvin*

IL VESCOVO ARMENO DI BURUSA

(Anatolia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

I luttuosi avvenimenti che si compiono in Italia a danno del Dominio temporale della Chiesa e a pregiudizio della Santa Sede, fin dal principio han costernato, Beatissimo Padre, tutta questa Diocesi unitamente al suo umile Pastore, che col devoto gregge non cessa di alzar la sua voce supplichevole al Signor degli eserciti perchè debelli i nemici della santa sua Chiesa, cui restringendo il temporal Dominio, han l'empio progetto di restringerle l'autorità spirituale, paralizzar la sua indipendenza e umiliarla, come pensano vanamente, in faccia al mondo. Sì, Beatissimo Padre, il più idiota fedele pur di queste asiatiche contrade s'accorge tali essere i progetti degli avversarii della Chiesa, poichè da' principii sovversivi che si decantano, ormai non si possono attendere che siffatte malideate conseguenze. Come un tal attentato alla libertà del supremo Capo del Cattolicismo ferisce ogni cuor cattolico, così pur noi afflitti alziamo le nostre voci lamentevoli contro tali sforzi malvagi, che si voglion commettere contro l'integrità del Dominio temporale della Chiesa, e per conseguenza contro la sua libertà e indipendenza.

A tali dichiarazioni aggiungiamo, Beatissimo Padre, pur i sentimenti della più filial sommissione, attaccamento e devozione alla

sacra vostra Persona, e alla suprema Cattedra di san Pietro; e colla più profonda venerazione chinato al bacio del sagro piede imploro per me, e per tutto il mio Clero e popolo l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Burusa, li 24 Aprile 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo, obbligatissimo Servo
✠ Pietro Tilkigan, *Vescovo di Burusa*

IL VESCOVO ARMENO DI ERZERUM

(Armenia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Geme l'universo Orbe cattolico e con esso lui geme anche questa minimissima parte di esso affidata dalla Beatitudine Vostra alla mia cura: geme, dico, e si cruccia nel sentire la minacciante tempesta, dalla quale assalita si trova l'invincibile Navicella del gran Pescatore. Tutti siamo condolenti, Santissimo Padre; però tutti conosciamo la virtù del Padrone, a cui spetta la causa.

Dunque *noli timere*, Amatissimo Padre e Sovrano di duecentocinquanta milioni di leali Figli e devotissimi sudditi; dico *noli timere*, poichè l'onnipotente Piloto, che al momento, per gli inscrutabili suoi giudizi, si mostra dormiente, al suono flebile dei singhiozzi dell'intiera sua Chiesa si sveglierà; e coll'imperioso suo sguardo sedando la furia dei venti, compartirà, senz'altro, un mare pacifico all'invincibile sua Navicella: nel mentre che si compiace alquanto forse di mettere nel crogiuolo la fiducia dei suoi Fedeli, e l'intrepida costanza di Vostra Beatitudine.

Ora però vedendo che l'intiera Chiesa col torrente delle sue lacrime bagnando il divin soglio, ed innestando i flebili suoi sospiri ai gemiti inenarrabili dell'Ostia Calvarina, implora pietà; no, che non potrà il benefico Iddio non intenerirsi inverso gli interessi della sua Chiesa, e del suo supremo Capo visibile. Tale è

la nostra fede, Santissimo Padre, e la nostra fiducia nelle divine promesse, che non vanno soggette alle vicende dei tempi. Perciò speriamo, che in breve tempo il nostro lutto sarà cambiato in gaudio e in contento.

Intanto assieme colla dolente turba del mio Clero e Popolo, vengo a prostrarmi umilmente ai sacri coturni di Vostra Beatitudine, supplicandola ansiosamente di voler compartirci la trina apostolica Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Erzerum, 5 di Marzo 1860.

Umilissimo, devotissimo ed affezionatissimo Servo
✠ Giovanni Salviani, *Al. di Propag., Prelato Domestico di Vostra Santità e Vescovo Cattolico d'Erzerum*

IL VESCOVO ARMENO DI TREBISONDA

(Armenia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

È giustamente dolente l'intiera Chiesa di Cristo fin all'estremità sue più remote per le sofferenze del suo Capo, oppresso in mezzo ai flutti delle agitazioni degli attuali disturbi e per l'orribile guerra che si muove contro la sua santissima Religione, per gli attentati diretti dai malevoli e perturbatori ribelli contro i diritti della sacra e legittima Sovranità vostra e del potere civile della Chiesa Romana.

Onde dalle spiagge più profonde del mar Nero presento la umilissima mia ai piedi del trono di Vostra Santità, per attestare i più vivi sentimenti delle angosciose mie pene, congiunte alla filiale costernazione di tutti i Fedeli di questa Chiesa di Trebisonda.

Sì, Beatissimo Padre, conoscendo noi tutti la causa di cotesta Sede Apostolica essere quella della integra conservazione del poter civile della Chiesa Romana, dato per una disposizione particolare della divina Provvidenza al Pontefice Romano per esercitare colla più intera libertà la carica suprema del ministero apostolico, affidatogli divinamente, l'abbiamo per causa della Religione e della giustizia; e però siamo tutti commossi di un santo risentimento contro la sacrilega usurpazione, che vogliono fare certi ribelli figli, del sacro Patrimonio del Principe degli Apostoli e dei diritti sacri

dell'augusto Depositario, quale è la Vostra Santità. E non potendo alleggerire materialmente le amarezze di cui sappiamo trafitto il cuor vostro paterno, siamo solleciti di offrire ai piedi vostri questo solenne attestato di filial amore e di sincero attaccamento, per rendere certa Vostra Santità dell'alto interesse, di cui siamo fortunatamente ripieni, pelle sue afflizioni e per gli assaltati diritti della Santa Sede nostra madre.

E per gl'istessi interessi non cessiamo di indirizzare le più ferventi preghiere al Dio delle misericordie, affinchè assista i consigli di Vostra Santità coll'onnipossente suo aiuto.

Prostrato al bacio umile del sacro suo piede dimando il favore dell'apostolica sua Benedizione sopra di me, e sopra il popolo fedele.

Trebisonda, 25 Febbraio 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo
Servo e Figlio
✠ G. Arachial, *Vescovo di Trebisonda*

IL VESCOVO DI ARCADIOPOLI

IN PARTIBUS INFIDELIUM (Asia Minore)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Durant ces jours d'angoisses pour Votre Sainteté, je ne puis retenir au fond de mon âme toute la douleur qui l'oppresse, et garder le silence à la vue des attentats dirigés contre Vous.

Si j'avais un Peuple confié à mes soins, un Diocèse que je pusse évangéliser, je n'aurais pas attendu jusqu'ici pour élever la voix avec la plénitude de l'autorité pastorale, pour prémunir mon peuple contre les odieuses doctrines que l'on propage avec tant d'audace, et contre les calomnies que l'on soutient avec tant de persévérance: ma conscience d'Évêque et ma tendresse filiale envers vous, Très-saint Père, m'auraient fait protester contre le scandale donné par ceux, dont les paroles Vous expriment encore un dévouement sincère, mais dont les actes contristent si profondément votre cœur.

Cette manifestation de ma douleur et de ma plus vive indignation, je ne puis lui donner un caractère solennel; au lieu de l'étendre à un Diocèse tout entier, je dois la restreindre à mes amis, à mes connaissances et à quelques assemblées pieuses. Toutefois, Très-saint Père, je veux me dédommager de cette réserve et me consoler de mon silence, en déposant aux pieds de Votre Sainteté le témoignage d'un dévouement sans limites: à ce moment

de lutte acharnée contre l'Église, il m'est impossible de ne pas tourner mes regards vers le Successeur de Saint Pierre, et de ne pas lui dire ma foi, ma tristesse, mon inébranlable attachement.

Ce n'est pas que la perversité des hommes affaiblisse mes espérances: il est vrai, les nations ont frémi, les peuples ont médité de vains complots, les rois de la terre se sont levés, les Princes se sont ligués contre le Seigneur et contre son Christ; mais Celui qui habite dans les cieux leur parlera dans sa colère. J'ignore quelle sera la durée des épreuves que Dieu dans ses desseins réservait à votre glorieux Pontificat; dût-elle être longue, j'aurais encore une confiance obstinée: je ne sais quoi d'instinctif me fait croire, me pousse à croire que le Souverain Pontife qui a défini l'Immaculée Conception de Marie aura un jour d'ineffables consolations. En attendant, Très-saint Père, je ne cesserai de recourir à Dieu, et de répandre mon cœur en sa présence, pour lui demander qu'il Vous fortifie et Vous réjouisse!

Prosterné aux pieds de Votre Sainteté, je la supplie d'avoir pour agréable le tendre dévouement du plus humble de vos fils, et de m'accorder, à moi, ainsi qu'a tous ceux qui me sont chers dans le Seigneur, la Bénédiction apostolique.

Paris, le 27 Décembre 1859.

✠ F. B. Marie Henri Amanton,
des Fr. Prêcheurs, Évêque d'Arcadiopolis

IL VESCOVO DI TRIPOLI

IN PARTIBUS INFIDELIUM (Lidia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

C'est un de vos plus petits enfans, mais des plus dévoués, qui éprouve le besoin, dans les circonstances douloureuses où l'Église se trouve, d'exprimer à Votre Sainteté les vives angoisses qui remplissent son âme, en voyant se prolonger la violente tempête qui est venue assaillir le Saint Siège.

Tous les catholiques du monde et la France en particulier se demandent quand finira cette crise qui menace une autorité et une souveraineté qui nous sont si chères et si nécessaires? On se demande si nous avons été vainqueurs ou vaincus en Italie, et si après tant d'efforts et tant de sang versé, il fallait s'attendre, malgré les promesses les plus solennelles, à voir la révolution redoubler de violence et d'audace et, quand il suffirait d'un signe pour la faire rentrer dans l'abîme, de la voir lever la tête, s'avançer de tous côtés et ravager même le Patrimoine de Saint Pierre que tant de motifs devaient, ce semble, mettre à l'abri de ses fureurs. Un si triste spectacle, surtout en tant qu'il engage la responsabilité de la France, remplit nos âmes d'amertume. Oh! comme nous partageons les douleurs qui doivent inonder le cœur si tendre de Votre Sainteté! Cependant, malgré tout, nos angoisses sont encore

tempérées par des espérances auxquelles il nous est impossible de renoncer. Ce qui nous rassure, ce sont d'abord les sentimens que l'Empereur a toujours témoignés pour le Saint Siège; sentimens qui ont pu être quelquefois arrêtés par les difficultés des temps, mais qui au fond n'ont jamais variés. Et qui pourrait maintenant l'obliger à les modifier? Quand a-t-il eu plus de puissance et plus de liberté d'action pour les suivre selon son gré?

Ce qui nous rassure ensuite, c'est la force et l'unanimité de l'opinion publique en France dans cette question. Non seulement tous les bons catholiques, mais tous les hommes d'ordre, demandent ici que l'indépendance du Saint Siège soit respectée. On a pu faire la guerre sans eux et même malgré eux, après leur avoir donné toutefois des garanties contre l'invasion du torrent révolutionnaire; l'esprit belliqueux de la Nation a été ébloui un moment par la fascination des combats et des victoires; mais on a pourtant applaudi de tout cœur à la paix de Villafranca. L'Empereur a grandi dans l'opinion par cette guerre et surtout par l'acte si habile et si grand qui l'a terminée, et où il a montré des vues si élevées, une sagesse qui le rendait inaccessible aux séductions de la gloire et qui le faisait voir maître de lui-même comme des événemens. Comment croire qu'il veuille renoncer maintenant à tous les fruits de ses victoires? Aussi il parait que la paix de Zurich viendra confirmer les stipulations de Villafranca; donc les promesses de l'Empereur sont sincères, et sa politique, qui est d'ailleurs conforme à la vieille politique de la France, est chaque jour plus nettement dessinée. Il la suivra, malgré peut-être quelques préventions de jeunesse qui ne sont pas encore entièrement dissipées, mais qu'il saura faire taire quand l'intérêt de la France le demandera. Après la glorieuse expédition, qui ouvrit au Souverain Pontife les portes de Rome, on entendit aussi le cri de ces préjugés dont nous parlons, ils ne changèrent pas la portée et les résultats de l'expédition et elle se fit en opposition avec la révolution, dans les conditions où la France la voulait.

L'opinion n'a pas aujourd'hui peut-être la même puissance qu'autrefois; mais qu'on ne croie pas qu'ello ait perdu toute sa force et tout son prestige. Malheur au Gouvernement qui la mépriserait! Le Gouvernement de l'Empereur ne commettra pas cette faute, c'est notre intime conviction, et c'est surtout le motif qui nous rassure malgré toutes les apparences et toutes nos appréhensions du moment.

Que parle-t-on do réforme, et comment pourrait-on craindre que le magnanime Pie IX se refusât à toutes les réformes justes, qui pourraient paraître nécessaires à ses peuples, dont il a été le premier réformateur?

Non, en définitive, la révolution sera muselée, le pouvoir du Saint Siège rétabli, et l'Église protégée par l'épée de la France verra renaître encore les jours de paix, de gloire et do prospérité qui lui sont promis.

Quand le Gouvernement a eu la pensée malheureuse d'interdire à la presso française la reproduction des Pastorales, des protestations et de toutes les doléances des Évêques au sujet des affaires de Rome, je venais d'envoyer mon adhésion pleine et entière à une Circulairo très fortement et très sagement motivée, écrite à son Clergé par l'Archevêque de Tours, un de nos Prélats les plus sages et les plus habiles, à l'occasion de la récente Allocution de Votre Sainteté. Puisqu'il semble qu'on veuille réduire la France au régime du Piémont et que les plaintes les plus contenues, et les plus légitimes des Évêques soient ainsi étouffées; puisque les insulteurs du Saint Siège sont libres et que ses défenseurs ne lo sont plus; permettez, Très-saint Père, que j'envoie à Votro Sainteté une copie de ma lettre d'adhésion à Monseigneur l'Archevêque de Tours. Je tiens à ce que cette expression véritable de mes sentimens Vous parvienne dans les conjonctures présentes et ne soit pas entièrement étouffée: je désire qu'elle puisse apporter quelqu'adoucissement aux peines de votre cœur.

Je me jette à vos pieds, Très-saint Père, et j'implore une Bénédiction paternelle de Votre Sainteté, en l'assurant de mes respects les plus profonds et de mon entier dévouement.

Aix, le 10 Novembre 1859.

✠ Léon, *Évêque de Tripoli*

INDIE ORIENTALI

IL VICARIO APOST. DEL MADURÉ
ED AMMINISTRATORE DEL VICARIATO DI BOMBAY E POONA
AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Permettez à un pauvre Vicaire Apostolique de venir joindre sa foible voix à celle de ses illustres Confrères dans l'Épiscopat, pour consoler votre cœur paternel au milieu des amertumes dont il est abreuvé par l'ingratitude et la révolte de quelques uns de ses enfans, qui méconnaissant vos bienfaits et la douceur de votre gouvernement, cherchent par tous les moyens les plus iniques, et les calomnies les plus atroces, à Vous enlever l'amour de vos sujets, et à substituer leur propre tyrannie à l'autorité la plus sainte, la plus paternelle et la plus respectable qu'il y ait au monde. Non contents de bouleverser la société, et d'enlever à Votre Sainteté une partie de ses États, des hommes pervers et impies voudroient dépouiller entièrement l'Église de son domaine temporel, afin de pouvoir plus facilement, après avoir asservi son Chef, détruire, s'il était possible, la Religion sainte dont vous êtes le Pontife suprême: *Tu es Petrus* ..... Aveugles et insensés!

Il y a plus de dixhuit siècles que le monde ne cesse de conjurer avec l'Enfer pour renverser cette Église de Jésus-Christ, bâtie sur le roc, sans s'apercevoir qu'il ne fait que confirmer par ses vains efforts l'oracle de la vérité éternelle: *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Les persécutions et les tribulations ne servent qu'à la purifier davantage, et à sanctifier et glorifier ceux qui en sont l'objet, en les rendant plus semblables à leur Divin Maître, qui a sauvé le monde par la Croix.

Cependant nous ne laissons pas de gémir avec Votre Sainteté, sur l'égarement de ses enfans ingrats et rebelles, et sur la perte de tant d'âmes entraînées par le délire des révolutions dans le gouffre de l'impiété et de l'irréligion. Pour apaiser la colère du ciel justement irrité par les péchés des hommes, et abréger le temps de l'épreuve, nous avons prescrit à tous les Prêtres et Fidèles que Votre Sainteté a daigné confier à notre sollicitude, des prières publiques et particulières pour l'Église et son vénérable Chef.

Si le témoignage de notre dévouement respectueux, de notre amour et de notre piété filiale, peut contribuer à soulager un peu votre cœur paternel de l'ingratitude et de la révolte de quelques uns de ses sujets, je Vous prie de vouloir bien accepter tant en mon nom, qu'au nom de tous les membres de la Société de Jésus qui sont dans les Indes, l'assurance de notre soumission, de notre obéissance et de notre promptitude à nous conformer en tout aux désirs de Votre Sainteté, comme à ceux de Jésus-Christ Notre Sauveur, dont Vous êtes le digne représentant sur la terre, non seulement par la haute dignité à la quelle il a plu au Seigneur de Vous élever, mais encore par votre patience héroïque et votre fermeté vraiment Apostolique au milieu des épreuves qui ont assiégé et assiègent encore votre Pontificat.

Daigne Votre Sainteté accorder la Bénédiction apostolique à tous les Prêtres et Fidèles de ses deux Vicariats de Bombay et de Maduré, et à celui qui est chargé de les gouverner en votre Nom.

Humblement prosterné aux pieds de Votre Sainteté, j'ai l'honneur d'être avec les sentimens de la plus profonde vénération,

Très-saint Père,

Bombay, 8 Novembre 1859.

Votre très-humble et obéissant Fils en Jésus-Christ
✠ Alexis Canoz, *S. J.*, *Évêque de Tamase*,
Vic. Apost. de Maduré, et Admin. de Bombay et Poona

IL VICARIO APOSTOLICO DEL MADURÈ
ED AMMINISTRATORE DEL VICARIATO DI BOMBAY E POONA
COL CLERO E POPOLO DI QUESTO VICARIATO
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Noi, Clero e laici del Vicariato apostolico di Bombay e Poona, ci avviciniamo alla vostra sacra Persona per offerire il tributo della nostra più profonda venerazione e più sincera simpatia, e per addolcire così, per quanto il possiamo, le ferite inflitte al vostro paterno cuore in questi calamitosi tempi dai nemici della Religione e dell'ordine sociale.

Con il più profondo rammarico e la più profonda indignazione osserviamo gli attacchi che si stan facendo a Vostra Santità ne' suoi diritti temporali.

Noi li sentiamo più che se fossero fatti a noi stessi, e crediamo che ove ci limitassimo soltanto a lamentare in silenzio le persecuzioni e le tribolazioni della Santità Vostra, mancheremmo ad un sacro dovere di religione e di coscienza.

Aneliamo quindi di schierarci personalmente, insieme al rimanente dei 200 milioni de' vostri sudditi spirituali, intorno al vostro trono, il più augusto e il più antico, per sottrarre così alla vista e all'udito di Vostra Santità le irriverenze e le bestemmie che gl'ingannatori e gl'ingannati, falsi figli ed ostili estranei, osano pronunciare contro il sacro vostro scettro, e per reprimere ad un tempo gli atti d'assassini contro il temporale vostro Dominio.

Ma dacchè tanto non ci è dato, affidiamo allo scritto le espressioni della nostra simpatia: ed in contrassegno della loro sincerità osiamo deporre a' vostri sacri piedi l'annesso tenue sussidio.

Ed implorando la Benedizione apostolica ci soscriviamo,

Di Vostra Santità,

Fedeli, umili e devotissimi Servi
✠ A. Canoz, *S. I.*, *Episcopus Tamassens.*, *Admin. Apost.*

(Seguono le altre firme di migliaia di sudditi fedeli, Europei, civili e militari, graduati e comuni, Portoghesi e indigeni Cristiani.)

L'AMMINISTRATORE
DEL VICARIATO APOSTOLICO DI COIMBATOUR
AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Animam Sanctitatis Vestrae affligentia et undique insurgentia mala audiens valde contristatus fui. Bello inter catholicas nationes declarato et incepto, statim ac Litterae, die 27 Aprilis 1859 datae, quibus Sanctitas Vestra preces pro pace postulabat, ad me pervenerunt, illas publicavi, et mandavi ut, et in unoquoque huius Vicariatus Apostolici districtu, preces pro pace fierent. Postea pace inter belligerantes nunciata, speravi ordinem publicum, hominibus paulatim pacatis, commotioni successurum esse; haec vero spes breviter evanuit. Perversi homines pacem nolentes aliud bellum, non ferreis armis sed scriptis criminosisque actionibus, adversum legitimos Principes et praesertim contra legitimam civilemque potestatem Sanctitatis Vestrae prosequi non timuerunt. Hanc autem inimicorum hominum audaciam et perversitatem reprobans condemnansque, maximi et communis doloris testimonium ad pedes Sanctitatis Vestrae afferre statui, et pedibus vestris provolutus, venerationis, obedientiae et propensae voluntatis propositum renovans, pro me meisque apostolicam Benedictionem precor.

Sanctitatis Vestrae,

Coimbatore, die 18 Novembris 1859.

Obedientissimus et humillimus Filius

✠ Ioseph Fr. Godelle, *Episcopus Thermopylen. et Coimbatorensis Vicariatus Apost. Admin.*

IL VICARIO APOSTOLICO
COL CLERO E COL POPOLO DI COLOMBO
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terrae, et principes. Quare, Beatissime Pater? Ne suavi Iesu Christi iugo contineantur, neque in re publica sive procuranda, aut reducenda evangelicis loris cohibeantur, et in viam iustitiae erudiantur, tua quippe regalia iura proiiciunt, Dominiique, quo a retroactis saeculis legitime polles, auctoritatem prosternunt et pessumdant. Quamvis gentes in haereditatem, et terminos terrae in possessionem Tibi elargitus fuerit ille, qui eos esse regendos in virga ferrea constituit, futilium tamen et iniquarum criminationum agmine scelestissimum crimen moliti sunt, et patrarunt, quo, nemine regerente, in Christi regnum spirituale crudele vulnus inflictum est. Infanda genimina viperarum! Neronianam, vel Licinianam despicabilem captivitatem, denuo ab orco revocatam, Tibi indicere videntur! Forti animo esto, Beatissime Pater. Quo Rex constitutus es ab eo super Sion montem eius, praedicans praeceptum eius, ullo unquam tempore coipso nulli subiiciaris oportet. Quod summae Davidicae Sionis in Arce delecta mente visum mystice et introspectum suspicitur et deprehenditur, illud Doctorum caetus ad inconcussam, sublimemque tuam potestatem

merito transfert, edisserit ac tuetur: iura Regis, quem Deus posuit excelsum prae Regibus terrae, quemque primogenitum Iesum Christum fuisse constat, continenti serie transmissa, in Te solum Uno conserte colliguntur. Primogenitus inde iure merito exoriris, auctoritate et imperio inter Fratres dominaris, et qua Christus inter eos legatione fungeris. Confringes, minime confringeris.

Beatissime Pater, inter tuos sum ego minimus frater: mihi grex sacerdotum, simul et fidelium, catholicae fidei et communioni immolatus adest. Expavefacti a perpetrato facinore et illata iniuriarum colluvie abhorremus: in Te haeresibus aberrantium, in Te foedis schismatibus, galea Regum et improbo aristocraticorum cuneo protectis, in Te ipsi rationi, in abrupta pantheisticae apotheoseos versae, coniunctis viribus prodeuntibus, vix ac ne vix quidem, credere quimus. Adsumus, et quatenus tui sumus, patrem diligentes, filii, ad ipsum periucunde et ultro verbum habere exoptamus: audias, Pater Sancte, excipias benigne animi nostri sensus, enixe poscimus.

Iesu Christo suaeque Ecclesiae, Regum enses, principumque potestas impendenda! Inverecundi proditores abierunt retrorsum, et in Tui perniciem arma vertentes, et magna animarum internecione fidelem post se avertentes populum. Nos ipsi huiusmodi iacturae reparandae strenue dimicabimus: Tui causam vel tueri quaquaversus, vel iure habitae et hucusque possessae vindicias dicere, nobis solemne, pergratum erit: sive mors, sive vita, sive gladius, sive pericula infirma sane erunt, ut nos ab ea divellant. Tuum brachium cum potentia proteget nos, et ne labamur profecto tribuet: ruant, proterantur, et caecutiant super terram strati adversarii tui, quorum super capita pedum tuorum scabellum firmiter iam positum est. Levamen et adiutorium, quae nobis inesse possunt, ad solamen lacessiti patris integre impensa solvimus, scientes, nos vel leviter haud defecturos, si sarta tectaque tua salutis dextera, tuumque regii solii vexillum permaneant, et consistant. Ecclesiae pro Petro carceribus detento ad Deum Optimum

Maximum oranti adsociari, nedum contendimus, gestimus. Religionis vinculo et subiectionis renovato, et dilectionis Apostolicae forma iugiter Tibi litanda, una Tecum, tuaque cum cathedra, qua toto terrarum orbe rutilas pientissimus et fortissimus Pontifex, immaculata communione contineri gloriamur. Quo despecto filii aberratione degeneres quammaxime deturpantur, hoc retento fideles filii et fratres ditissime honorantur, efficiuntque cum solertissimo Patre laetitiae, necessitudinis, et gloriae coronam, quam idcirco tuos ante pedes sic contextam tradamus comiter sinas, et comiter obsecundes. Suspecta soboles non sumus et inde, quae dimanant, animi candorem, devotionis affectum, et oblata solvendi propositum aspice, Pater Sancte, tuoque cordi nostri muneris ignem, nostramque dedicationem perpetuo commenda.

Provolutis mihi, sacerdotibus omnibus, et fidelium gregi, quam humillime petimus, tuam apostolicam Benedictionem dignanter elargiaris.

Columbi, 1 Maii 1860.

✠ IOSEPH MARIA, *O. S. B., Episcopus Tipasae et Vic. Ap. Columbi, una cum Clero et Populo sibi commisso*

IMPERO DELLA CINA

E REGNI ADIACENTI

IL VICARIO APOSTOLICO DI HU-NAN

AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Magno dolore correptus sum videns ingratitudinem et perfidiam populorum rebellium contra Vestram Sanctitatem. Sed Sanctitas Vestra non perdat animum, quia Deus, ut puto, brevi ostendet suam potentiam. Corda regum sunt in manibus eius, et facillime potest inducere illos ad opem ferendam, ut iterum compellantur redire ad obedientiam sui legitimi Principis. Non potui me cohibere quin scriberem longam epistolam ad rebellem Bonouiam, quam mitto Eminentissimo Praefecto Sacrae Congregationis Propagandae Fidei, quia plenam correctionibus non conveniebat mittere ad Vestram Sanctitatem.

Sanctitas Vestra sibi animos addat: post turbinem istum speramus sit magna serenitas. Omnes haereses collisae ad petram perdiderunt vires et interierunt. Ista, quae conturbat mundum, est omnium pessima, cum illius sectatores catholici vocantur, dum agunt ut energumeni et furiosi qui in corde nihil credunt, et

libentissime, si possent, destruerent Ecclesiam. Sed iam audax invadit petram et in ea inveniet proprium interitum. Videtur quod totus infernus exivit ad conturbandum Orbem et evertendam Ecclesiam. Sed fidelis et infallibilis est Divina promissio, quod non praevalebit contra petram.

Tota Ecclesia sine intermissione orat pro Petro; et Dominus mittet Angelum suum, qui eum liberet ab Herode et Iudaeis istis, qui vellent prosternere Vestram Sanctitatem.

Compatior Vestrae Sanctitatis amaram sortem: vere undique sunt tribulationes et acutissimi gladii qui vulnerant suum amabilissimum cor. Ab initio sui Pontificatus semper in angustiis et periculis, et quando sperabat Vestra Sanctitas habere consolationem, proprii filii se rebellant. Dolorem Vestrae Sanctitatis quis poterit intelligere ut est, nisi solus Deus? Sed si Deus tanta permisit ad agnoscendum qui sunt eius, brevi dabit consolationem iusto qui sperat in eo. Quamvis Deus semper omnia cognoscat, vult cognoscere practice famulos suos. Probatio est ista, non abiectio.

Faciat Dominus quod, quando ista pervenerit, iam rebelles redierint ad obedientiam. Ad suos pedes prostratus imploro dignetur mihi, Clero et gregi mihi credito, apostolicam Benedictionem impertire.

Sanctitatis Vestrae,

Sum Servus humillimus
✠ *Fr.* MICHAEL NAVARRO, *Episcopus Cucusien.*
Vic. Apostolicus de Hu-nan

IL VISITATORE APOST. DELLA CINA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Sul principio ancora della Visita apostolica dalla vostra paterna bontà affidata a quest'ultimo de' Pastori, il mio cuore prova il ben dolce bisogno di aprirvi i sensi della più viva riconoscenza all'alto onore ricevuto, e della più pura consolazione gustata tra il Clero e i Fedeli della Provincia di Nankino, alla vivezza e semplicità di loro fede, all'affettuosa devozione alla Santa Sede Romana e al glorioso e afflitto supremo Pastore che vi siede. Clero e popolo riconobbero il dono della Visita apostolica colle più effuse dimostrazioni di gratitudine, ammirando la degnazione e premura vostra nel pensare ad agnelle del gregge di Cristo sì povere e sì remote, in un tempo in cui mille cure e mille afflizioni Vi occupano e travagliano. Il Vicario apostolico della Provincia ed altri quattro Vicarii apostolici d'altre Province che a caso si trovavano qui in Shang-hai al mio arrivo, Missionarii, Clero indigeno, seminaristi, giovanetti collegiali, Fedeli delle varie Cristianità, quante volte ripetevano e moltiplicavano le loro domande intorno alla Beatitudine Vostra, dolenti de' mali che soffrite, come teneri figliuoli si dolgono de' mali de' loro padri! Così, giustamente commossi da varii affetti, mentre sollevano a Dio le loro ferventi e replicate preghiere, ed offrono l'ossequio di mortificazioni e penitenze, dirette ad impetrare dal clemente e misericordioso Iddio giorni migliori alla Chiesa e al degno suo Capo; pregano pur me di voler-

presentare alla Santità Vostra le espressioni del loro affetto, contenute in lettere, che certo non avrebbero ardito indirizzarvi senza la bella occasione che loro offriste. E la Paternità Vostra Santissima può ben pensare il contento che provo nel trasmettere pegni sì belli di figliale devozione: le lettere

1.° dei Monsignori, Borgniet S. I., Vicario apostolico di Nankino; G. B. Anouilh S. C. M., Vicario apostolico di Tche-ly e Coadiutore di Pekino; Z. Guillemin, Prefetto apostolico di Quang-tong e Quang-si; A. G. Delaplace, Vicario apostolico di Tche-kiang e Amministratore di Kiang-si,

2.° del R. P. F. Plet S. I., Rettore del Seminario di Nankino,

3.° degli Alunni del medesimo Seminario,

4.° degli Alunni del Collegio di Zi-ka-wei,

5.° dei più giovani Alunni del medesimo Collegio,

6.° dei Letterati cattolici;

le quali, spero, allevieranno i dolori che l'Italia fa provare alla Santità Vostra.

Intanto, mentre aspetto il tempo opportuno per mandare alla Sacra Congregazione di Propaganda le notizie più particolari ed esatte sulla Provincia or or visitata; fra le gravi difficoltà, che la guerra degli Alleati, le discordie intestine e l'anarchia d'un grand'Impero che sembra dissolversi, aggiungono a quelle già inerenti all'incarico di cui la Santità Vostra volle onorarmi; e memore che ogni dato ottimo e ogni dono perfetto viene dall'alto, e che niun meglio può ottenermi i doni di Dio, di Colui che apre o chiude a sua voglia i Cieli; inginocchiato ai piedi della Santità Vostra invoco Benedizione copiosa su di me, sul mio compito e sulla missione di Nankino.

Di Vostra Santità,

Shang-hai, Provincia di Nankino, il 13 di Agosto del 1860.

L'infimo de' vostri Figli

✠ Luigi Celestino Spelta, *Vescovo di Thespis, Visit. Apost. della Cina, ecc.*

I VICARII APOSTOLICI

DI NAN-KIN, DI QUANG-TONG E QUANG-SI, DI TCHE-KIANG E DI TCHE-LY

AL SOVRANO PONTEFICE

AUGUSTE PONTIFEX ET BEATISSIME PATER,

Vixdum, quem Sanctitas Tua Visitatorem ad Sinas miserat Thespiensem Antistitem, has tenuit oras, cum, aliis alia de causa huc commigrantibus, quatuor simul inventi sumus Vicarii apostolici in urbe Shang-hai. Ut ibi in mutuum colloquium venientes nova accepimus beneficia, quibus nos augere summa Sanctitatis Tuae benevolentia est dignata, commune fuit animi votum ut has litteras daremus, quibus grati animi sensum quodammodo contenderemus patefacere. Si quaelibet enim beneficia hominum animos grata quadam commotione pulsare solent, quanto magis ea quae a Sanctitate Tua pro his, in quibus versatur, circumstantiis, vel in extremos fines orbis ad nos usque descendunt? Nam quis non stupet Pium PP. IX, tot nunc undequaque circumventum angustiis, nihilo tamen minus de nobis deque rebus nostris sollicite cogitantem; et vel tum religionis propagationem in longinquas has regiones pro viribus urgentem, cum ea in ipso centro et velut in ipsa radice a nefariis concuti videatur? Difficile proinde nobis fuit diuturniore premere silentio quod animo iamdiu concepimus, nullumque prorsus addere testimonium, quo gratias Sanctitati Tuae quam maximas, quamque singularissimis verbis, ageremus.

Accedit, quod de vario Christianorum statu per hoc vastissimum imperium veluti disseminatorum colloquentes, unus quisque nostrum facile deprehendit, quod Sanctitati Tuae consolationem aliquam posset afferre. Hic enim sancta religio incrementa capit in diem, magisque roborata christianorum elucet fides; et, si qui ad eam convertuntur adhuc pusillus existat grex, qui tamen conversi sunt haud indignos christiani nominis fructus produnt uberrimos, et animi in Sanctam Sedem devotionem profitentur singularem. Quod quidem licet nunquam non gratum sollicito et paterno Sanctitatis Tuae animo, nunc autem temporis gratissimum fore haud immerito censebimus. Eo enim dulcior fit bono Parenti minorum filiorum observantia et pietas, quo acrioribus stimulis eum maiorum natu procacitas pungit et conturbat. Quae quidem cogitantes nos, qui de Sanctitatis Tuae doloribus tantopere ingemiscimus, facere non potuimus quin hoc, quantum est, solatium moerenti Pontifici adiiceremus. Interim christianos omnes, quos nobis creditos voluit Sanctitas Tua, et voce et exemplo sollicitare non desistimus, ut preces addant quotidie ferventiores, quae miserentis Dei misericordiam deflectant, et summum Parentem a dolore, aberrantes autem filios a crimine distrahant.

Ad genua provoluti apostolicam Benedictionem nobis gregibusque nostris efflagitamus, nosque sincera devotione profitemur

Sanctitatis Tuae,

Ex Shang-hai, Nonis Augusti 1860.

Humillimos et addictissimos Servos

✠ A. P. Borgniet, *S. I., Episcopum Berissensem, Vic. Apost. Nan-kin,*

✠ A. G. Delaplace, *Episcopum Adrianopolitanum, Vic. Apost. Tche-Kiang,*

✠ J. B. Anouilh, *S. C. M., Episcopum Abydensem, Vic. Apost. Tche-ly mer. occ. Coad. Pe-kin,*

✠ Z. Guillemin, *Episcopum Cybistr., Vic. Apost. Quang-tong et Quang-si.*

IL VICARIO APOST. DI SAN-SI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nello scorso mese, Beatissimo Padre, ho ricevuto le venerabili Encicliche, che Vostra Santità ha diretto a tutti i Prelati cattolici sotto la data del 29 Aprile, e del 18 Giugno dell'anno corrente. Da esse ho conosciuto il grave cordoglio, che arrecarono a Vostra Santità la guerra insorta fra le due principali Potenze cattoliche, ed il sollevamento di alcune città del Patrimonio di san Pietro, e convinto della necessità di subito placare la divina giustizia ed implorare dalla divina clemenza opportuno rimedio a sì gravi disastri, due giorni dopo la ricevuta delle medesime, aveva già steso, e cominciava a promulgare una mia Circolare, con cui prescriveva le preghiere da recitarsi in tutto il Vicariato secondo l' intenzione di Vostra Santità. In essa esortava ancora il Clero ed il popolo a pregare per i cristiani Tunchinesi crudelmente vessati e perseguitati, e per la pace della Chiesa Cinese, che per motivo della guerra si trova esposta a grave pericolo; e per questo fine assegnava a parte alcune altre preghiere. Le Indulgenze, che Vostra Santità si degnò concederci in quest'occasione, concorsero in modo efficacissimo a far sì, che la mia Circolare ottenesse un pieno effetto; onde qui si prega con molta assiduità e fervore, il che mi dà fondamento a sperare, che Dio ci voglia pienamente esaudire; anzi ho testè ricevuto notizia, che già ci abbia misericordiosamente

esauditi in parte, poichè mi si diceva esser ora già terminata la guerra. Se tal notizia fosse vera (come vorrei credere), vorrei qui congratularmi con Vostra Santità sì della pace conchiusa fra la Francia e l'Austria, che del ristabilimento dell'ordine in tutte le città del suo temporal dominio. In ogni caso poi mi congratulo con Vostra Santità, che abbia compite con tanta pietà e sollecitudine le parti di Supremo Gerarca presso Dio, e di legittimo Sovrano presso gli uomini. Del resto dietro le innumerabili preghiere da tutta la Cristianità offerte al trono dell'Altissimo, e dopo essersi costà adoperati così bene i mezzi umani, bisogna a mio credere porsi in pace con adorare i profondi divini giudizii, poichè non vi è dubbio, che la Divina Provvidenza non sorvegli in modo mirabile (benchè per lo più a noi impercettibile) sul bene anche temporale di santa madre Chiesa.

Mi dispiace moltissimo, che il dolce cuore di Vostra Santità si sia trovato esposto a tante dure prove nelle gravissime sinistre vicende, che successero nel corso del suo Pontificato; ma pure, guardando simile temporale sciagura coll'occhio della fede, la trovo non poco utile e pregevole. Ancor io, Beatissimo Padre, mi trovo agitato da una grave e lunga tribolazione, ma dacchè la divina clemenza si degnò di farmi ben intendere il senso di questa bellissima strofa:

> Scalpri salubris ictibus, et tunsione plurima
> Fabri polita malleo hanc saxa molem construunt,
> Aptisque iuncta nexibus locantur in fastigio,

la tribolazione perdè affatto il suo truce aspetto, anzi cominciò a divenirmi cara ed amabile. Credo, che lo stesso sia mai sempre succeduto a Vostra Santità in grado eminente; onde oh quanto deve esser bella la sua anima perfezionata da tanti colpi! Se le temporali tribolazioni sono tanto utili all'anima, che le sopporta, oh mille volte felice la Santità Vostra, a cui toccò di reggere l'insuperabile nave di Pietro in questi tempi di tempesta! Ecco,

Beatissimo Padre, il miglior conforto, che nella mia semplicità lo sappia e possa offerire; umilmente pregandola di aggradirlo.

Mi prostro davanti al sacro trono a chiedere l'apostolica Benedizione, e con profondo rispetto baciandole i santi piedi mi protesto di voler per sempre essere,

Di Vostra Santità,

Cina, San-si, 7 Novembre 1859.

Devotissimo ed ubbidientissimo Servo e Figlio
✠ *Fr.* Gabriele da Moretta, *Min. Osserv.*,
Vescovo Euriense, e Vicario Apostolico di San-si

IL VICARIO APOST. DI TCHE-KIANG

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Epistolam encyclicam diei 18 Iunii, qua Sanctitas Vestra in tanto rerum Italicarum turbine dolores suos ingemit, nuper recepi summa veneratione, necnon et filiali maestitia commotus. Oh! si quid est in studiis, in precibus nostris, quod tot et tantis passionibus solatium afferre possit, certissimum teneat Sanctitas Vestra nos, quicumque vivimus in extrema hac orbis terrarum parte catholici, sive Missionarii, sive neophyti, nos omnes uno ore, unoque corde ad apostolicam Sedem idem clamare quod olim Ethaï Gethaeus ad Davidem in torrente Cedron: « Vivit Dominus, quo« niam in quocumque loco fueris, Domine mi Rex, sive in morte, « sive in vita, ibi erit servus tuus! »

Et nobis datur, Beatissime Pater, in partem calicis amaritudinum adduci. Praeter enim communes calamitates, quibus imperium Sinense his annis miserrime redundat, multas etiam perditorum hominum inimicitias et conspirationes patimur, ita ut, paucis abhinc diebus, in pericula vitae vix advenerimus, dum Capellam nostram, excitantibus bonziis, invaderet tumultuosa turma. Talis est nunc his in oris adversitas temporum, Beatissime Pater, ut de tota parvula nostra missione dicendum vere sit: non est in ea sanitas..... ubique persecutio! ubique luctus! ubique imminentes ruinae!

Qui parla di altre materie, indi prosiegue:

Humillimis huiusmodi nostrum omnium votis ita simpliciter ad pedes Sanctitatis Vestrae depositis, apostolicam Benedictionem genuflexi imploramus super nos, et super pauperculos nostros Christianos, qui profunda veneratione et filiali obsequio erimus semper,

Sanctitatis Vestrae,

Ning-Po, die 12 Octobris 1859.

Humillimi et obedientissimi Servi
✠ Ludovicus Gabriel Delaplace, *Congregat. Missionis, Episcopus Adrianopolitanus, Vic. Apost. Tche-kiang*

IL VICARIO APOSTOLICO DI CAMBOGIA

AL SOVRANO PONTEFICE

SANCTISSIME PATER,

Vicarius apostolicus missionis Cambodiae cum suis Missionariis et neophytis, ad pedes Sanctitatis Vestrae provoluti, Vicarium Christi in terris, et caput totius Ecclesiae tanta tempestate quassatum rescientes, nihil antiquius habent quam sui doloris, amoris et venerationis, ad Sanctitatem Vestram mittere significationem.

Impii homines, sine fide, sine affectione, omnisque auctoritatis divinae ac humanae iugum detrectantes, cor amantissimi Patris maerore perfundunt. Dolor Sanctitatis Vestrae dolor noster est. Cum Caput corona spinea stringitur, omnia membra compatiuntur. Cum Pastor supremus percutitur, pax et securitas ovium evanescit. In tam lugendis circumstantiis preces nostras ad thronum divinae misericordiae iugiter dirigere intendimus, ut Pater totius bonitatis suum Vicarium respiciat, consoletur ac roboret, atque ex tot et tantis amaritudinibus incolumem eripiat: Deumque simul deprecamur, ut filios rebelles, sive per ignorantiam, sive per malitiam et fallaces doctrinas a recto tramite deductos, ad viam rectam adducere dignetur. Haud ignoramus naviculam Petri, etsi validis ventis et ingentibus fluctibus actam, non posse submergi, cum gaudeat promissione divinae infallibilitatis: sed periculum eius infirmos in fide deiicit, et perversorum hominum audaciam et

gaudium auget et accendit. Vota humilium, hoc firmiter speramus, Deus exaudiet et post tempestatem tranquillum faciet.

Ego sum cum humillima subiectione et summa veneratione, apostolicam Benedictionem supplex deprecando,

Sanctitatis Vestrae,

In Cambodia, die 15 Ianuarii 1860.

Humillimus et obsequentissimus Servus
✠ Ioannes Claudius Miche, *Episcopus Dansarensis, Vic. Apost. Cambodiae*

I VICARII APOSTOLICI

DELLA COCINCINA SETTENTR. E DEL TUNKINO MERID.

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Le bruit de vos tribulations est arrivé jusqu'à nous, et nous voulons Vous dire combien nous y sommes sensibles. Nous comprenons combien votre cœur paternel doit souffrir de voir l'impiété déchainée contre l'Église de Dieu, dont Vous êtes le Chef et le Père en ce monde, et comment nous, qui sommes vos enfants dévoués en tout, ne serions-nous pas vivement affectés de ces tribulations!

Il paraît que l'esprit du mal souffle un peu partout, car dans ces pays-ci aussi la sainte Église de Dieu a beaucoup à souffrir. Nous sommes exilés de nos missions, sans trouver les moyens d'y rentrer. Nos pauvres néophytes et nos Missionnaires sont sous le joug de la plus cruelle persécution. Nous nous confions cependant en Dieu et en notre bonne Mère la Vierge bénie qui, il faut l'espérer, ne nous abandonneront pas. Nous prions tous les jours pour que la paix soit rendue à l'Église Romaine, la Mère et la Maîtresse de toutes les Églises, que Votre Sainteté rentre dans tous ses droits afin qu'Elle puisse nous gouverner tous en paix et que nous puissions aussi travailler à la gloire de Dieu et au salut

des âmes dans la portion du troupeau de Jésus-Christ, que Vous avez bien voulu nous confier.

Prosternés aux pieds de Votre Sainteté, nous demandons humblement sa Bénédiction et nous sommes avec le plus profond respect,

De Votre Sainteté, Très-saint Père,

Hong-kong, le 8 Décembre 1859, fête de l'Immaculée Conception de la B. Vierge Marie.

Les très-humbles et très-obéissants Serviteurs et Fils
✠ JEAN D. GAUTHIER, *Évêque d'Émaus,*
Vic. Apost. du Tonquin mérid.,
✠ FR. MAR. HEN. AUG. PELLERIN, *Évêque de Biblos,*
Vic. Apost. de la Cochinchine sept.

L'EPISCOPATO DELL'AFRICA

DIOCESI
IMMEDIATAMENTE SOGGETTA ALLA SANTA SEDE

IL VESCOVO DI PORTO-LUIGI

(isola Maurizio)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

L'Évêque, le Clergé et les Fidèles du Diocèse de Port-Louis, comme tous les Catholiques de l'univers, ont en ce moment les yeux et le cœur tournés vers Rome et vers Votre Sainteté. Déjà nous avons fait parvenir jusqu'au pied de Votre trône l'expression de notre vénération profonde et de notre douloureuse sympathie. Aujourd'hui nous venons Vous supplier d'agréer la modeste offrande de vos enfants de Maurice, et de daigner leur permettre d'ouvrir leur cœur à leur Père bien-aimé. Au fond de nos âmes, Très-saint Père, à côté d'un immense respect pour votre qualité de Vicaire de Jésus-Christ et de Chef Suprême de son Église, nous nourrissons la plus vive et la plus sincère admiration pour les vertus qui font de Pie IX le meilleur des Souverains et l'homme le plus digne d'être aimé universellement. Les épreuves cruelles, qui assaillent votre grande âme, n'ont fait que redoubler la

vivacité de nos sentiments et la ferveur de nos prières pour la prospérité de votre Pontificat et de votre règne temporel. Nous souffrons filialement de tout ce qui vous afflige, Très-saint Père, mais, nous le disons avec candeur, nous avons, au sujet même de ces souffrances, de vastes espérances. Quand les prières unanimes de l'Église universelle auront obtenu toute leur efficacité; quand la Vierge Immaculée, dont vous avez eu la gloire de proclamer l'éminent privilège, vous aura fait sentir toute l'étendue de sa maternelle protection; quand le Dieu de toute bonté aura recueilli et apprécié à leur valeur les larmes de ses Saints; alors s'accompliront les divines promesses sur l'Église et sur son auguste Chef, alors les consolations de Pie IX surpasseront ses épreuves, et des jours meilleurs luiront pour l'Église, pour Rome, et pour l'Italie, ces trois objets de son immense amour.

Puissent les pressentiments de notre foi et de notre tendresse se réaliser bientôt! Puissent nos vœux être exaucés du ciel, et agréés par le meilleur des Pères!

✠ W. B. Allen Collier, *Évêque de Port-Louis*

(Seguono le altre firme.)

DIOCESI SUFFRAGANEE DI LISBONA

IL VESCOVO DI ANGOLA

(regno di Congo)

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISIMO PADRE,

Para que o meu silencio não podesse conceder nem o mais pequeno pretexto aos que até então tivessem procurado, ou no futuro procurassem usurpar a Soberania temporal dos Successores de san Pedro, publiquei pela imprensa portugueza (na folha religiosa intitulada *O Bem Publico* de 21 de Janeiro do corrente anno) um protesto, « contra toda e qualquer usurpação, feita ao poder temporal do Chefe da Igreja Catholica. »

Hoje procuro fazer subir ao Vosso conhecimento este meu procedimento em crise mui dolorosa para Vossa Sanctitade, e para todos os fieis Catholicos, offerecendo-vos tambem o pouco valôr da minha pessoa, e da minha vida, pois nada mais Vos pode offerecer a minha pobreza.

E pedindo a Deus, que conceda todas as consolações a Vossa Sanctidade no meio da tormenta, em que a Igreja se

agita actualmente, prostrado a Vossos pés, pede a Vossa Bençâo apostolica este Vosso filho, que para pouco presta, mas muito Vos ama.

Escripta no Seminario do Patriarchado Lisbonense, em 17 de Fevreiro de 1860.

✠ Joaquim Moreira Reis, *Bispo Titular d'Angola*

PROTESTA

DEL VESCOVO DI ANGOLA

Quando no preterito anno de 1859 soubemos que era invadido o poder temporal do Successor de san Pedro e Vigario de Jesus Christo, não quizemos logo ser o primeiro dos Catholicos Portuguezes em manifestar nossa opinião, desenvolvendo argumentos contra aquella maldade, ou imprudencia usurpadora, porque nem tinhamos collocação publica, nem davamos grande importancia à nossa humilde opinião e manifestação della, que aliás podia ser tomada como resultado de philaucia. Limitamo-nos pois a pedir a Deus que salvasse a independencia do Chefe da Igreja Catholica, conservando-lhe todos os seus poderes para maior independencia de seus filhos; mas hoje, que vão apparecendo na imprensa publica os protestos dos filhos do Reino Fidelissimo e filhos da Verdadeira Igreja, julgamos cumprir um dever de nossa consciencia, e desempenhar a nossa honra, não sendo dos ultimos Portuguezes, já que não somos dos primeiros, em protestar; e por isso, como Bispo Catholico, e como cidadão, effectivamente protestamos hoje, na presença de Deus e dos homens, contra toda e qualquer usurpação feita ao poder temporal do Chefe da Igreja Catholica, que julgamos tanto, senão mais legalmente constituido do que o poder temporal de qualquer outro monarcha. E conhecendo a pouca importancia do amargurado clamor de um Bispo doente e pobre, a quem a charidade do digno Prelado desta Diocese, e do

digno Reitor deste Seminario Patriarchal tem sustentado por muito tempo, mesmo assim para consolação da nossa alma, e socego da nossa consciencia, pedimos que seja publicado no *Bem Publico,* esperando este favor da charidade dos Srs. que redigem esta religiosa folha periodica.

Seminario Patriarchal de Santarem, 17 de Janeiro de 1860.

✠ Joaquim, *Bispo Titular d'Angola*

IL VESCOVO DI ANGRA

(isola Terceira, Azore)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Hisce funestissimis temporibus, queis impietas viget, incredulitas furit, et quaedam formido multorum animos invadit, solatium mihi erat, Beatissime Pater, cunctisque, ut sentio, Confratribus meis, nova facies rerum, quae mundo effulsit, postquam, paucis abhinc annis, in tantis periculis et angustiis constitutus mirabiliter liberatus es: tuaque maxima virtus, prudentia, ac zelus, Deo opitulante, victoriam et triumphum habere praevaluit.

Sed non erat in scelestum placitis nec tua, nec tuorum prosperitas, bonorumque fruitio, quam pax, quies, concordiaque civium attulerat. Draconis namque tenebrarum aemulatores, ab imis iterum erumpentes, denuo Te, Beatissime Pater, despicere, ac tuam auctoritatem usurpare, et negligere audent! Teque ab Urbe etiam expellere, in exilium mittere, et in captivitatem coniicere, ac ad ultimum perdere, si eis ansa daretur, auderent!!

Hoc etiam (proh dolor!) ad me pervenit; et quanta animi tristitia, ac moestitudine tam dira accepi, totque mala apprehendi, nec in me est exprimere, nec, si esset, illud pro doloris magnitudine auderem!

Sed interim, Beatissime Pater, mea non abit spes; nec res mihi da extrema pervenisse videntur. A fidelibus namque, ut Pater

haberis; et pro Te cum sanguine vitam profundere, iam iam palam profitentur esse paratos. A regibus (et ab acatholicis etiam), sincera et efficax tui iuris, auctoritatisque expectatur defensio.

Et insuper coelestis Pater omnipotens, qui Te, post Filium suum a dextris sedentem, universaque moderantem, in hominibus quasi primogenitum respicit, ac fovet, auxilium, victoriam, triumphumque donabit, ut, non multis abhinc annis, pro eius gloria, tua, fideliumque consolatione, et Ecclesiae prosperitate, iam accidit.

Eia ergo, Beatissime Pater, adhuc pusillum; et, sicut in Domino Iesu, eiusdemque Immaculatae Virginis Matris potentissimo auxilio confidere, ac sperare fas est, haec omnia videbis. Pro Te namque, et pro Ecclesia (quamvis mea me opprimit indignitas), supplices cum corde manus ad gratiae thronum erigere non desinam; praecipiamque meis ita sentire et agere.

Humilisque haec in coelum deprecatio, tantorumque Praesulum, ac fidelium in sanctitate praecellentium fervidae preces, in unum adiunctae, idemque a Deo Optimo Maximo petentes, ac exorantes, tenebrarum potestatem vanam facient; et opprobrium, quod molitur, convertetur in eam. Draco enim praeceps effugiet, novusque ordo angelorum eius, philosophorum inquam, ut pulvis evanescet.

His autem confisus, ut vota mea, fideliumque exiguitati meae concreditorum, facilius e coelo exaudiantur, dignare, Beatissime Pater, mihi, ovibusque meis, tuam largiri apostolicam Benedictionem, quam utpote minimus Episcoporum ad pedes tuos provolutus, eosque deosculans, ea, qua par est, humilitate exposcit, obtinereque exoptat,

Beatitudinis Tuae,

Angrae, die 13 Februarii anni 1860.

Humillimus, fidelissimus, ac obedientissimus Filius,
Servusque addictissimus
✠ *Fr.* Stephanus, *Episcopus Angrensis*

IL VESCOVO DI FUNCHAL

(isola Madera)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Permagno acerboque dolore affectus sum, cum viso tuae Allocutionis transumpto, ad me nuper misso, quae vigesima sexta die anteacti mensis Septembris in Consistorio secreto habita fuit, indubitanter planeque novi, quo in moerore, quoque in luctu, atque indignatione versabatur animus tuus, Sanctissime Pater, dum Apostolicae Sedis hostes, et Sanctae Ecclesiae degeneres filios, paternis tuis vocibus prius spretis, mox erecto rebellionis vexillo, nihil inausum, nihil intentatum reliquisse adversus civilem, legitimumque tuum, eiusdemque Sedis principatum perspiciebas, ut a tua ditione omnes Aemiliae provincias distraherent, auferrentque; omnia simul conantes, ut ex fidelium animis divina et catholica religio prorsus evellatur; quod quidem, sub specie abusus reformandi, in primis et super omnia novatores omnes teterrime anhelant, ac studiosissime contendunt.

Si igitur fidelium, optimorumque filiorum est quibuslibet benevolentiae et solatii officiis prosequi beneficum et amantissimum Patrem, quem ab ingratis degeneribusque fratribus dure vexatum et inclementer tractatum dolent, nullo sane modo partes et officium devotissimi Filii tui (de quo lubet quam maxime gloriari), implere potuissem, si Tibi, optime Patrum, in omni moeroris et

amaritudinis genere etiamnum laboranti revera condolens, de hac ipsa tristitia et dolore Te certiorem non redderem, nec non unisono excitatus clamore, qui inter catholicos hinc inde in dies, et undequaque multiplicatur contra sacrilegos in Te et apostolicam Sedem ausus, illud unicum, quod in me est, solatium Tibi praestarem, quod, ut ab Apostolo commendatum reperimus, non aliud est nisi flere cum flentibus, et curare, ut oratio fiat sine intermissione pro Ecclesia.

Accipe ergo devotionem, pietatem, et omnimodam obedientiam meam, vicissim reddens et benigne impertiens tuam apostolicam Benedictionem mihi Filio addictissimo, qui pedes tuos, Beatissime Pater, summa cum humilitate deosculor.

Funchali, in Insula Madeirensi, 8 Februarii 1860.

✠ PATRITIUS, *Episcopus Funchalensis*

IL VESCOVO DI S. GIACOMO DI CAPO-VERDE

(isola di Capo-Verde)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quando Tu, Beatissime Fidelium omnium Pater, in moerore luctuque iaces, et acerbis premeris aerumnis, nemo unus profecto filiorum tuorum tecum non contristatur et luget; nemo unus tecum pias ad Deum preces non effundit, et divinum exposcit auxilium.

Tuae curae sunt quoque bonorum catholicorum curae; molestiarumque tuarum origo bonae voluntatis homines, qua late patet terrarum orbis consistentes, vehementer frangit, et angit.

Huiusmodi autem et iniqua et crudelissima sanctae Romanae Ecclesiae vexatio, quam etiam ii, qui se illius filios esse dictitant, nefarie moliuntur, non nova, sed antiqua prorsus, et per saecula saepe repetita. Verumtamen ille, qui in hanc diem opus suum mirifice defendit, inimicorum vim et impetum ab Ecclesia sua etiam fortiter propulsabit, et in brachio suo humiliabit; eamque pariter usque ad saeculi consummationem conservaturus; quia sapiens, quia potens, quia volens est Deus, ut impleantur verba sua, quae, etsi coelum et terra transitura sint, nunquam tamen ipsa praeteribunt.

Causa igitur, pro qua viriliter, et incredibili quodam robore decertas, causa quidem est Christianae Religionis; ideoque universa Ecclesia luget et orat; et in eius defensione, qua strenuum

et invictissimum Te omnibus mirabiliter praebes, Deus pro Te semper erit.

Ad tuos igitur pedes, Beatissime Pater, excipe, quaeso, testimonium consensus, quo Tibi consocior; tum in iis, quae ad fidem spectant, et doctrinam Catholicae Ecclesiae, cuius Tu Caput et Pastor supremus existis; tum in summo dolore tuo ob mala gravissima, quae Religioni Iesu Christi, cuius legitimum Vicarium geris in terris, vel iam illata sunt, vel illam maiorem in modum deteriusque minitantur.

Denique Te, Beatissime Pater, etiam atque etiam rogo, et supplex exposco, ut apostolicam tuam Benedictionem mihi impertire digneris.

Beatitudinis Tuae,

Conimbricae, idibus Martii anno Christi nati MDCCCLX.

Humillimus et obsequentissimus Filius et Servus addictissimus
✠ Ioannes, *S. Iacobi Capitis-Viridis Episcopus Designatus*

IL VESCOVO DI S. GIACOMO DI CAPO-VERDE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Ex quo ad aures nostras pervenit, subalpino Rege Beati Petri patrimonium, et aliquas regiones tuae Sanctae Sedis ditioni subiectas, armata manu, ac perfido sacrilegoque ausu invadente, persecutionem, vexationesque Sanctae Romanae Ecclesiae mirum in modum augeri, et in dies exarcerbari; oculos in coelum statim levavimus, et ab eo, cuius Tu, Beatissime Pater, legitimus es in terris Vicarius, auxilium sumus deprecati.

Et unde, quaesumus, in hac tanta rerum perturbatione, nisi a Deo, solatium Tibi, et contra sanctae Romanae Ecclesiae inimicos praesidium ac tutamentum possumus certe firmiterque sperare?

Qui autem confidit in Domino, non confundetur; ideoque Beati Petri Navicula, et peritissimus illius Navita, in hoc tam procelloso mari non submergetur, nullumque naufragium unquam patietur. Haec est nostra, nostrorum patrum, omniumque Christianorum firma et inconcussa fides.

Sanguis tot tantorumque filiorum tuorum, iustissima Sedis tuae Apostolicae defensione terra perfusus, sicut innocens Abel sanguis, ad Coelum clamat iustitiam; et ille, qui fortiter invincibiliterque disponit omnia, quae homines temerarie ponere conantur, infinita sapientia sua iustitiam et misericordiam pro certo ac sine mora nobis ostendet.

Tu vero, Beatissime Pater, tam Romae, quam alia mundi parte eris semper Pater noster sanctissimus, verus Beati Petri Successor, solus in terris legitimus Christi Vicarius, totiusque Ecclesiae Catholicae et Centrum et Caput et Magister indefectibilis.

Magna quidem est velut mare contritio tua: et acerbissimo, quo vivis, dolore, cum Propheta dicere potes: Amaritudo mea amarissima; quamobrem non solum nos, sed et etiam totus orbis catholicus abundantiam doloris, fortitudinis, sapientiae, pietatisque tuae, dum contemplatur, vehementer miratur.

Equidem si athei, si increduli, haeretici, Mahometani, Iudaei, Pagani, si alii, Dei sanctaeque Romanae Ecclesiae inimici maledixissent Tibi, Beatissime Pater, et persecuti fuissent, modo sustinuisses eos utique. At vero tui charissimi, Sedisque tuae Apostolicae olim filii addictissimi nefarie Tibi palam resistunt, civilem tuam potestatem evertere praesumunt, romanam Ecclesiam funditus eradicare conantur, et nihilominus catholicos sese factitant.

Proh dolor! quanta est eorum insania atque impietas! Dominus autem, qui habitat in coelis irridebit eos, et subsannabit eos, et in ira sua conturbabit eos. Illi in curribus et equis audacter confidentes confundentur; nos autem in nomine Dei nostri et in Christo eius speramus, et non confundemur.

Quod vero ad nos spectat, tempus tacendi iam finitum est; venit quippe dies, qua Tu, Beatissime Pater, nullis profecto praecedentibus meritis, sed sola Dei miserantis gratia, de excelsa tuae Apostolicae potestatis plenitudine nos respiciens, in partem pastoralis sollicitudinis humilitatem nostram advocare dignatus es. Quare eamdem Tui, et nostrorum in Episcopatu collegarum viam sequentes, contra iniquas omnium coniuratorum, quicumque ii sint, et contra cuiusque generis in Apostolicam Sedem aggressiones, invasiones atque usurpationes palam, solemniter, et meliori, qua possumus, iuris forma reclamamus, et omnino, omnibusque modis reprobamus.

Caeterum Beatitudinis Tuae monitis etiam et exemplo obtemperantes, Deum assiduis deprecamur precibus, ut inimicos Sanctae Romanae Ecclesiae ita illuminare dignetur, ut ad bonam frugem reducti, civilem Sedis Apostolicae principatum in omni plenitudine sua quamprimum Tibi reddant; Ecclesia Sancta Catholica, omni sublata formidine et perturbatione, Domino secura serviat libertate; et Tu, Beatissime Pater, in pace et omnium Principum christianorum concordia, ad multos vivas et regnes annos.

Denique gratias Tibi agentes pro Benedictione tua apostolica, quam nobis, nostraeque Dioecesis Christifidelibus iam impertitus es, supplices, ut nunc eamdem nobis iterum impertiaris, exposcimus.

Venerandos tuos exosculatur pedes,

Sanctitatis Tuae, Beatissime Pater,

Olisipone, octavo calend. Nov. anno Christi nati MDCCCLX.

Humillimus, obedientissimus, devotissimus Filius
✠ Ioannes, *S. Iacobi Capitis-Viridis Episcopus*

DIOCESI SUFFRAGANEE DI SIVIGLIA

IL VESCOVO DELLE CANARIE

(isole Canarie)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Nondum Sanctitatis Vestrae Litteram encyclicam apud Sanctum Petrum datam die 27 Aprilis acceperam, et iam, cum ex ephemeridibus mihi Vestrae Beatitudinis desiderium innotesceret, Clero mecum in his oceanicis insulis collaboranti supplicationes indixeram, ut ab eo a quo sancta desideria, recta consilia, et iusta sunt opera pacem depostularet. Ast postquam apostolicae Litterae per Hispaniarum Nuntium huius Sanctae Sedis Legatum a latere transmissae ad me pervenere, meam etsi exilem vocem levare decrevi, et a fidelibus mihi, quantumvis indignissimo, in sollicitudinis vestrae partem vocato, tam peramanter commissis pastorali exhortatione depostulavi, ut preces Deo Optimo Maximo funderent ad pacem inter christianos Principes impetrandam. Haud dubito, Beatissime Pater, quin Deus Italiae miserebitur, et cessata perturbationis hyeme, Ecclesiae ac reipublicae catholicae optatam dabit tranquillitatem. Omni quidem tempore Beatitudinem Vestram, eo quo decet honore, veneratus sum et dilexi; nunc autem, si

possibile est, cumulo amoris aliquid additur ex poenis tribulationibusque vestris, quas et ego pro meo modulo etiam compatior. Catholici omnes, quotquot per orbem sunt, constantiam vestram tot inter adversa atque fortitudinem demirantur, et laudes Deo pro gratia Sanctitati Vestrae collata non cessant promere; divinumque promissum in Sede Apostolica perpetuo manens agnoscunt, firmiter credentes nunquam adversus illam inferi portas esse praevalituras. Dominus noster Iesus Christus semper adest in protectione Vicarii sui in terris: et qui imperavit ventis et mari, tumentes fluctus praesentis belli facile complanabit. Ipse conteret Satan Ecclesiae adversarium, et Dominus glorificabitur, honorabitur ipsa eius Ecclesia, pax stabilietur, et memoria Vestrae Beatitudinis non solum erit in benedictione, sed etiam in admiratione omni genti.

Manum meam ad scribendum provocavit illa veluti ingenita bonitas qua Sanctitas Vestra pauperum et humilium scripta complectitur. Meae erga hanc sanctam Apostolicam Sedem venerationis et obsequii protestationem repetere haud necessarium puto: nam millies interire mallem, quam ab observantia et obedientia illi debita vel unico instanti deflectere. Haec sunt, Beatissime Pater, servuli tui perardentia vota, quae ut Deus pro sua miseratione exaudire dignetur quotidie postulat. Nunc autem, dilectissime ac sanctissime Pontifex, dexteram Apostolicae maiestatis in benedictionibus dulcedinis, super hunc servum Sanctitatis Vestrae, et super populum mihi commissum ut extendas suppliciter peto; et faxit Deus Optimus Maximus, ut reddita Ecclesiae atque Italiae pace, vitam Beatitudinis Vestrae ad multos annos protractam videre omnes possimus.

Sanctitatis Vestrae pedes devote ac humillime deosculatur,

E civitate Palmarum in Insulis Canariensibus, die 18 Iulii 1859.

✠ *Fr.* IOACHIM, *Episcopus Canariensis*

IL VESCOVO DELLE CANARIE

ED AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TENERIFFE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Cum Sanctae Sedis Apostolicae gratia munus episcopalis consecrationis susciperem, iureiurando solemniter promisi, me Summo Pontifici ad retinendum ac defendendum contra omnem hominem Papatum Romanum et Regalia Sancti Petri, salvo meo ordine, futurum esse adiutorem. Iura, honores, privilegia et auctoritatem Sanctae Romanae Ecclesiae conservare, defendere, augere, et promovere, pro meo posse, pari sacramento pollicitus sum.

Ex quo in hasce oceanicas insulas Sanctitatis Vestrae tribulationum notitia pervenit, absque intermissione preces ad eum, qui potens est Ecclesiae inimicos in momento disperdere, privale publiceque persolvimus. Novas autem amaritudines Sanctitatis Vestrae animum labefactasse, novaque pericula Romanae huic Sedi, omnium Ecclesiarum magistrae et matri, supervenisse, ex Littera encyclica Sanctitatis Vestrae apud sanctum Petrum die 19 Ianuarii proxime elapsi data, moerenti spiritu cognovi. Agitur iam nunc de tuendo Romanae Ecclesiae civili principatu, Beatique Petri patrimonio ab iniquorum et hypocritarum aggressionibus. Agitur iam nunc de conservanda Ecclesiae libertate, quae quidem in sui Capitis temporali dominio firmissimum praesidium habet. Hora est iam, Beatissime Pater, ut non précibus tantum et pastoralibus Litteris, sed etiam

sumptibus aliisque legitimis praesidiis, quotquot per orbem sumus dispersi Episcopi in sollicitudinis vestrae partem vocati, quae iureiurando promisimus, opere adimpleamus.

En ergo, Beatissime Pater, Episcopum Canariensem et apostolicum Administratorem Teneriphensem cum utriusque Dioecesis Clero ac populo ad Sanctitatis Vestrae pedes provolutum. Meae episcopalis mensae redditus, Cleri emolumenta quamvis exigua, nostrae personae, ac bona omnia, Vestrae Beatitudinis sunt. De omnibus, prout Sanctitati Vestrae bene visum fuerit, ut disponat, toto cordis affectu obsecramus. Protestationes nostras Sanctitatis Vestrae protestationibus iungere audemus. Potentes sunt, humano more loquendo, sanctae romanae et Apostolicae Sedis adversarii, sed illis infinite potentior Dominus est. Inania, praesentibus temporibus, adversus Beati Petri successorem ac Christi in terris Vicarium meditati sunt impii rebelles; ast sicut olim, sic etiam nunc qui habitat in caelis irridebit eos, et, ni resipiscant, loquetur ad eos in ira sua, et tamquam vas figuli confringet eos. Beatissima Virgo Maria, cuius est cunctas haereses interimere in universo mundo, praesentem haereticorum et perduellium conspirationem adversus suae Immaculatae Conceptionis assertorem sanctissimum omnipotenti suo patrocinio disperdet: et Catholici omnes post temporaneae huius tribulationis gemitus Deum laudabimus, ipsique gratias agemus, quod etiam hac vice inferi portas adversus Ecclesiam non permiserit praevalere.

Apostolicae Benedictionis gratiam pro se et Clero ac populo sibi commisso humiliter postulat, Beatissime Pater, ad Sanctitatis Vestrae pedes devote provolutus,

E Civitate Palmarum, die 20 Februarii 1860.

✠ *Fr.* Ioachim, *Episcopus Canariensis,*
et Administrator Apost. Teneriphensis.

IL VESCOVO DELLE CANARIE

ED AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI TENERIFFE

AL CLERO E AI FEDELI DELLE DUE DIOCESI

NOS D. D. FR. JOAQUIN LLUCH Y GARRIGA

POR LA GRACIA DE DIOS Y DE LA SANTA SEDE APOSTOLICA,
OBISPO DE CANARIAS, ADMINISTR. APOST. DE LA DIOCESIS DE TENERIFE (SEDE VACANTE),
PRESIDENTE DE HONOR DEL INSTITUTO DE AFRICA, DEL CONSEJO DE S. M. ETC.

A nuestros venerables Hermanos, Dean y Cabildo de la Santa Iglesia Catedral de Canarias, á los venerables Dean y Cabildo de la de Tenerife, Reverendos Párrocos y Eclesiásticos de ambas Diocesis, y á nuestros muy amados Hijos los Fieles de las siete islas del Archipiélago Canario, confiadas á nuestra Pastoral solicitud, Paz, y Bendicion en Nuestro Señor Jesucristo.

Dos grandes sucesos estan llamando en la actualidad la atencion del mundo. La revolucion de algunas ciudades de los Estados Pontificios, y la guerra de España contra Marruecos. Ambos sucesos nos obligan á levantar nuestra debil voz. El uno para protestar contra las maquinaciones de los impios que pretenden arrebatar su Patrimonio al sucesor de S. Pedro. El otro para recordaros cual ha de ser nuestra conducta en las gravísimas circunstancias en que se encuentra la Madre Pátria.

No ignorais, venerables Hermanos é Hijos carísimos, los escesos que se han consumado en las legaciones de los Estados Romanos contra todo derecho, contra la santidad de nuestra augustísima

Religion, contra los sentimientos y voluntad de un pueblo, que vivia pacíficamente bajo la proteccion y tutela del mas suave y mas recto de los gobiernos de la tierra. No ha mucho que aquellas poblaciones saludaban alborozadas al Príncipe Padre, sin acertar á espresarle tan vivamente como deseaban el amor que les inspiraba, y el entusiasmo religioso y filial que su vista les causaba. Y ahora ¡ó maldad inaudita! en nombre de aquel pueblo mismo, que gime bajo la opresion de los que falsa é inicuamente se titulan sus libertadores, se quiere despojar al manso y benigno Pio IX. de aquella soberanía temporal, que constituye el patrimonio de la suprema silla apostólica, que él juró mantener en toda su plenitud, y que tan necesaria es al padre comun de los fieles para el libre ejercicio del sumo Pontificado.

Sí, venerables Hermanos é Hijos carísimos, la soberanía temporal de los Papas es necesaria para que ellos puedan ejercer con la debida independencia en todo el mundo, el divino magisterio que les está confiado. Este dominio temporal no ha de considerarse como una creacion humana, debida al favor ó á la liberalidad de algun potentado, sino como una consecuencia natural de la autoridad que recibió del mismo Jesucristo la cabeza visible de su Iglesia. La historia nos presenta á los sucesores de San Pedro en la silla Romana ó perseguidos y mártires, ó venerados y obedecidos como Príucipes. Sin pretensiones de ninguna clase, sin cuasi advertirlo, podemos asegurar, se encontraron los sumos Pontífices ser soberanos en Roma; y cuando se les declarò solemnemente Príncipes temporales, lo eran ya por el libre sufragio de los pueblos, por el consentimiento de los Emperadores y por el voto unánime de las naciones. Constantino y Teodosio dejaron en esto obrar al pueblo, sin darse por resentidos de ello. Pipino, Carlos magno, Henrique, Otòn, y la condesa Matilde, no hicieron casi mas que reconocer, sancionar, y ampliar en parte una soberanía que desde mucho tiempo existiera. Soberanía, que se formò lenta y pacíficamente desde que la Iglesia salió de las catacumbas. Soberanía

que no costó una lágrima ni una sola gota de sangre, cuyo origen es el mas admirable y legitimo, no debida á las conquistas de la fuerza bruta, ni á la ignominia de las usurpaciones é intrigas, ni al apoyo de la diplomacia y de los tratados; sino á una especial disposicion de la Providencia divina para asegurar sensiblemente la independencia necesaria al Gefe visible de la única verdadera Iglesia.

¿Y que seria del Cristianismo, venerables Hermanos é Hijos queridos, que sería, decimos, del Cristianismo, sin el dominio temporal de la Santa Sede? ¿Qué seria del mundo con una Iglesia cuyo Gefe Supremo fuese súbdito de otro poder político? Nos lo esplica muy bien una pluma, por cierto, nada sospechosa. Oid lo que en el pasado siglo decia Federico II. Rey de Prusia, llamado el Filósofo, en una de sus cartas á Voltaire: « La necesidad de dinero « despertará la idea de recurrir á la fácil conquista de los Esta« dos Pontificios, para así hacer frente á los gastos estraordina« rios. Se señalará al Papa una fuerte pension. Pero, ¿que suce« derà? La Francia, la Polonia, todas las potencias católicas no « querran reconocer un Vicario de Jesucristo súbdito de la casa « Imperial: cada cual se creará su propio Patriarca; se reunirán « concilios nacionales: poco á poco se irán todos separando de « la unidad de la Iglesia; y acabarán por tener cada uno en su « reino una religion aparte, así como tienen un idioma particu« lar. » Hé aquí lo que, por confesion de los mismos enemigos de la Santa Sede, sucederia si se la despojára de su poder temporal. A este proposito decia, pocos meses ha, un periódico protestante [1]: « La dependencia del Obispo de Roma (el Papa) de « otro poder temporal cualquiera, seria peligrosa á la misma in« dependencia de la Iglesia Católica. Lo mas importante que ha « hecho como potencia religiosa y civilizadora, se debe á su in« dependencia del poder temporal. » Y un alto personage que es

[1] *Speier'sche Zeit.*

considerado hoy dia como una notabilidad política europea, decia en Diciembre de 1848. *La conservacion de la Soberanía temporal del venerable Gefe da la Iglesia está intimamente ligada al esplendor del Catolicismo, no menos que á la libertad é independencia de Italia* [1]. Escusado es hacer comentarios sobre estas palabras, y esforzar el raciocinio para probaros una verdad que en vuestro buen juicio nó necesita demostracion. Y esta es la causa principalísima de los esfuerzos que han hecho los enemigos de la Religion del Crucificado para destruir la Soberanía temporal del Romano Pontífice. Esta es la causa de los ataques que le dirigieron en otras épocas Arnaldo de Brescia, Marsilio de Pádua, Lutero, Calvino, Viclef, Melanton, los Centuriadores, los Valdenses, y otros hereges. Esta finalmente la raiz oculta de la espantosa revolucion, que en estos dias amenaza el trono Pontificio y Real de Pio IX, para consumar la obra de la heregía y de la impiedad.

¿Y quienes son los que se hacen instrumentos de tales atentados? Ah, venerables Hermanos ó Hijos carísimos, horror causa el recordarlo! Nó, no son las espadas de tiranos idolatras, sino los mismos que se llaman hijos de la Iglesia, los que afligen con sus excesos al bondadoso Pio IX, y despedazan con manos ingratas y sacrílegas el seno de la madre comun. Los que pretenden aun ser hijos de la luz, se han asociado con los de las tinieblas para fomentar la rebelion, y destruir el órden, y turbar la paz en el centro mismo de la católica unidad. Los sedicentes patriotas se arman contra la pátria, los derechos del Soberano son hollados

[1] Hé aquí el testo de la carta dirigida por Luis Napoleon Bonaparte á Monseñor Nuncio apostólico, y publicada por el *Univers*. — Monseñor. — No quiero dejar que tomen crédito en vuestro juicio, las voces que se dirigen a hacerme cómplice de la conducta del Principe de Canino en Roma. Hace ya mucho tiempo que no tengo relacion de ninguna especie con el hijo primogénito de Luciano Bonaparte, y deploro con toda el alma no haya él comprendido que la conservacion de la Soberanía temporal del venerable Gefe de la Iglesia está intimamente ligada al esplendor del Catolicismo, no menos que á la libertad é independencia de Italia. — Recibid Monseñor, etc. Luis Napoleon Bonaparte.

por sus mismos súbditos, las prerogativas del Pontífice combatidas por sus hijos, las riquezas del santuario y del Estado dilapidadas en nombre del pueblo por una turba de especuladores sin conciencia, ni fé; y entre tanto el pueblo gime oprimido por el peso de la mayor de las tiranías, estenuado por imposiciones y tributos desproporcionados á sus recursos, obligado á sacrificios superiores á sus fuerzas, sin libertad para quejarse, sin el consuelo de los buenos, contemplando en angustiador silencio como el alimento de pobres, y el fruto del sudor de los pacificos ciudadanos sirven de premio á la injusticia, á la impiedad y á la apostasía. La blasfemia, el sacrilegio, la mentira, el homicidio, el robo, y el libertinage, á la manera de torrente impetuoso y turbio, han pretendido inundar aquella tierra de bendicion. *Maledictum, et mendacium, et homicidium, et furtum, et adulterium inundaverunt* [1].

Entretanto el inmortal Pio IX. en cuyo corazon tantos tesoros de bondad, de ternura y de amor derramaron la naturaleza y la gracia, está sufriendo una especie de martirio, mas prolongado y cruel que el martirio de sangre, y este es el martirio de su espíritu profundamente angustiado y oprimido por la deslealtad é ingratitud de sus mismos hijos. Si bien confía en la providencia del Padre Celestial, que no permitirá se le despoje de un ausilio tan necesario en nuestros dias para el libre ejercicio de su sublime ministerio en la Iglesia universal, como lo es el principado civil en sus estados, teme pero las consecuencias, aunque no hayan de ser mas que transitorias, de una revolucion, que ha inaugurado sus perniciosas tareas, atentando impiamente á lo mas respetable y sagrado. Por eso encarga á todos imploremos las Divinas misericordias sobre su venerada persona, sobre la Iglesia y sobre sus Estados, sabiendo que la oracion lo puede todo, y todo lo alcanza de Dios. Ya se celebraron á este fin públicas rogativas en todas las Iglesias de nuestra jurisdiccion, pero no por eso hemos

[1] Oseae IV, 2.

de cesar nuestras súplicas, sabiendo que la perseverancia en ellas es una de las condiciones que las hacen eficaces. En estos dias, cabalmente en que los representantes de las Potencias europeas se van á reunir en congreso en la capital de Francia, para tratar de la pacificacion de Italia, y de otros asuntos de interés general, os recomendamos la oracion con el mayor empeño. ¡Oh! pudieramos hacer llegar nuestra débil voz hasta aquellos Señores! Les diriamos con el santo Obispo y príncipe de Ginebra Francisco de Sales: « El Papa es el Supremo Pastor, y Padre espiritual de « los cristianos. Los Emperadores, los Reyes, los Príncipes y to- « dos los hijos de la Iglesia no solamente le deben amor, honor, « reverencia y respeto, sino tambien ausilio, socorro, y asistencia « contra todos aquellos que ofenden á él, ó á la Iglesia. *El Papa « y la Iglesia, que son una misma cosa,* pueden valerse de sus « fuerzas y de las de los Príncipes Cristianos sus hijos espirituales, « para la *justa defensa y conservacion de sus derechos* [1]. »

No queremos pasar en silencio lo que uno de los Prelados mas sábios, que ha tenido España en este siglo escribía: « Cuantos « reyes (y lo mismo podemos decir de otros enemigos de la Santa « Sede) han perseguido la Iglesia, todos han acabado mal: cuan- « tos reyes han favorecido la Iglesia de Dios, y sus ministros, han « sido felices, y se han visto llenos de gloria, en la mayor pros- « peridad. Ciro y Alejandro, David y Salomon, los Recaredos y « Pelayos, los Alfonsos y Fernandos, los Carlos y Felipes, os des- « engañarán ..... Acordaos de Antioco, de Eliodoro, de Balta- « sar ..... Carlos Magno decretó fuese castigado como un homi- « cida, ó como un ladron sacrílego el que usurpase los bienes de « la Iglesia, porque *hemos visto,* dice, *muchos reinos caer,* por « haber usurpado tales bienes [2]. »

[1] Cartas Espirituales, lib. VII. carta 48.

[2] Velez, *Preservativo contra la irreligion.* — El célebre Conde de Montalembert decia en una de las sesiones de la República Francesa del 1849: « Cuando un hombre ha de luchar con una muger, si ésta no es la última

El Romano Pontífico non tiene ejércitos numerosos, ni poderosas escuadras, ni grandes parques de artillería, ni grandes aprestos militares, es una verdad evidente; pero tiene una fuerza que ningun otro Príncipe puede tener. Esta fuerza es la fuerza moral, fuerza que impera en las conciencias, fuerza que es invencible é inmortal. Ha visto pasar los Atilas, los Alaricos, los Gensericos, los Ricimeros, los Vitiges, los Totilas, y una larga serie de poderosos hasta el Coloso de nuestros tiempos. Ellos han desaparecido con todo su poder, y el Sucesor de San Pedro en su aparente debilidad ha quedado victorioso hasta el presente. ¡Ay de los demas tronos del mundo en el dia funesto en que se despojara del suyo al Romano Pontífico! ¡Ay del que toca al Papa! El atrevido sacrílego mas ó menos tarde perecerá! La historia en sus severas páginas tiene consignado el desastroso fin de los Poderosos y Príncipes que se han manifestado enemigos de Roma y de su poder temporal.

Empero, venerables Hermanos é Hijos carísimos, nuestro corazon abriga la consoladora esperanza, de que los representantes de las potencias católicas, en el interés de la religion y de los tronos, no permitirán de ningun modo que se disminuya ó debilite el poder temporal del Sumo Pontífice. Dios Nuestro Señor, oyendo benignamente las oraciones de la Iglesia, hará ver otra vez á la faz del mundo, *que son maravillosas sus misericordias, y salva á los que esperan en él* [1]. En esta tempestad tan deshecha no tememos el naufragio. No caerá el edificio que Dios ha fundado sobre firme

« de las criaturas, puede provocarle diciendo: — Hiéreme, pero has de saber
« que así te deshonras á ti mismo, y no me vences. La Iglesia no es una mu-
« ger, es mas que muger, es Madre! Sí, Ella es Madre! Madre de la Europa,
« Madre de la sociedad moderna, Madre de la moderna humanidad. Un hijo
« puede ser con ella ingrato, desnaturalizado, rebelde, pero siempre es su hijo.
« Llega el momento en el cual esta lucha parricida contra la Iglesia se hace in-
« soportable al género humano, y el que la provocáre cae aplastado, anonadado,
« ó por la derrota, ó por la reprobacion concorde de la humanidad. »

[1] Psalm. XVI.

roca. Y el trono Pontificio permanecerá inmóvil como el pico del Teide que magestuoso se eleva en medio de nuestro archipiélago, y resiste al furor de los vientos que le azotan, y del huracan que brama á sus pies.

Réstanos todavia cumplir con un deber, y vamos a hacerlo. Habiendo el Soberano Pontífice protestado solemnemente contra los atentados sacrílegos de que ha sido objeto el Patrimonio de San Pedro: como Obispo que somos por la gracia de Dios y de la santa Sede Apostólica, resueltos á morir antes que apartarnos en lo mas mínimo de esto centro de la católica unidad; unimos nuestras protestas á las del Santo Padre y á las de nuestros venerables hermanos en el Episcopado. Protestamos contra el despojo de sus dominios temporales que se ha intentado hacer á la Silla apostólica. Protestamos contra las violencias de que son víctima el Clero y los fieles que permanecen adictos al gobierno papal en las ciudades y pueblos de las Legaciones en donde se ha entronizado la revolucion. Estas protestas las hacemos tambien en nombre vuestro, venerables Hermanos é Hijos carísimos. Porque todos sois hijos de la Iglesia Católica, Apostólica y Romana. Porque Roma gobernada temporalmente por el Sumo Pontífice es la pátria comun de todos los Católicos dispersos en el mundo. Y porque todos debemos en consecuencia interesarnos por ella, y cuando necesario sea, defenderla.

Passa qui a parlare della guerra col Marocco; indi conchiude:

Para los fines espresados en esta carta Pastoral encargamos á todos los venerables Sacerdotes, sujetos á nuestra jurisdiccion, añadan la deprecacion *Et famulos,* á las oraciones de la santa Misa durante las presentes circunstancias, sin omitir por esto la oracion *pro tempore belli.* A las esposas de Jesucristo, las religiosas en clausura y Hermanas de la Caridad, les pedimos apliquen una Comunion cada semana; y á los demas Fieles de las siete

islas del archipiélago Canario, les recomendamos recen cada dia, ó á lo menos los dias festivos, algunas preces segun les dictare su devocion.

No dudamos, venerables Hermanos é Hijos queridos, de que secundareis los deseos que os acabamos de manifestar, haciendoos así siempre mas acreedores al amor que os profesamos, y en prenda del cual os damos la Bendicion en el nombre del ✝ Padre, y del ✝ Hijo, y del ✝ Espíritu Santo.

Dado en nuestro Palacio episcopal de las Palmas, á veinte y tres de Diciembre de mil ochocientos cincuenta y nueve.

✠ *Fr.* JOAQUIN, *Obispo de Canarias y Administrador Apostólico de Tenerife*

Por mandado de S. S. Ilmo. el Obispo mi Señor,

Lic. JOSÉ SAGALÉS, *Presbítero Secretario*

Encargamos á los venerables Curas-Párrocos que lean al pueblo esta nuestra Pastoral en la Misa parroquial ó mayor los dos primeros dias festivos despues que la hubieren recibida, y concedemos 40 dias de indulgencia á los Fieles de ambos sexos que la leyeren ú oyeren leer, como tambien á los que rezaren alguna oracion, ó aplicaren alguna buena obra por los fines indicados.

DIOCESI SUFFRAGANEA DI AIX

IL VESCOVO DI ALGERI[1]

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

La nouvelle de l'insurrection de certaines parties des provinces du domaine temporel du Saint-Siège est venue douloureusement nous émouvoir, et les Lettres encycliques par lesquelles Votre Sainteté déplore et flétrit cette révolte impie n'ont fait qu'ajouter à notre émotion en faisant partager à notre cœur de fils toute l'émotion de votre cœur de Père et de Souverain outragé.

Votre Sainteté verra par les lettres Circulaires ci-jointes que nous n'avions pas attendu jusqu'à ce jour pour nous préoccuper, devant Dieu et devant notre peuple d'Alger, de l'avenir des États Pontificaux, dont la conservation est si nécessaire à l'indépendance du Siège Apostolique et par là même à la liberté de l'Église

[1] Nel principio di questa edizione e precisamente alla pag. 47 e segg. del Vol. I della Parte II, il quale fu pubblicato innanzi al I della I, recammo due scritti del Vescovo di Algeri. E quello era veramente il loro posto in quanto quella Diocesi è suffraganea dell'Arcivescovo di Aix. Ma avendo poscia fatta risoluzione di riunire tutte insieme le Diocesi dell'Africa, collochiamo qui colle due già pubblicate tre altre Lettere di quel dotto e zelante Prelato, il quale sopra il soggetto medesimo ha dettato un libro pregevolissimo, intitolato: *Esquisse sur la Souveraineté temporelle du Pape.*

tout entière. Outre cette manifestation ouverte de nos convictions, outre ces prières que nous avons ordonnées et faites jusqu'ici et que nous continuons, nous nous étions proposé de publier, sous une forme plus populaire, un opuscule sur la Royauté temporelle du Pape, opuscule que nous avons eu l'insigne honneur de remettre de nos propres mains à Votre Auguste Prédécesseur. Les circonstances actuelles, en nous insinuant d'ajourner la publication de ce travail, nous donneront le temps nécessaire pour le rendre moins indigne de Votre Sainteté, aux pieds de laquelle je serai heureux de le déposer, malgré son peu de prix, comme un hommage de plus de l'inviolable fidélité et de la vénération sans bornes avec lesquelles

Je suis, de Votre Sainteté, Très-saint Père,

Alger, le 26 Juillet 1859.

Le très-humble et très-obéissant Serviteur et Fils
✠ LOUIS-ANTOINE-AUGUSTIN, *Évêque d'Alger*

IL VESCOVO DI ALGERI

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Le Clergé de l'Algérie, intimement lié de sentiments à son Évêque, éprouve le besoin de déposer aux pieds de Votre Sainteté l'expression de son amère douleur, en présence des attentats inouis qui se consomment en Italie et dans les États du Saint-Siège apostolique.

L' insolent mépris de tous les droits, l' hypocrisie jointe à la violence, le blasphème uni à la ruse, un roi catholique s'associant aux abominables intrigues d'un audacieux aventurier, et après avoir renié les usurpations tentées au moyen de la trahison et de l'or, les accaparant à son profit; les principes les plus horribles ouvertement préconisés, sous le prétexte aussi injuste qu' insensé de l' Unité italienne; le sang des courageux défenseurs de la Religion et de l'ordre coulant par torrents, sous une forêt de glaives impies, dans un exécrable guet-à-pens; le peuple fidèle terrifié, la licence encouragée, le régicide récompensé, l' Église spoliée et outrageusement diffamée, ses ministres de la dignité la plus élevée punis de leur fidélité par la prison ou l'exil, toutes les lois bouleversées, Rome elle-même officiellement menacée, après l'envahissement des plus belles Provinces du royaume dont elle est la Capitale illustre et sainte; et toutes ces horreurs se déployant sous les regards de l' Europe stupéfaite, mais jusqu'à ce jour impassible, voilà, Très-saint Père, ce qui émeut profondément les

cœurs catholiques et, en particulier, votre Clergé algérien et les vrais fidèles commis à sa garde.

Nous faisons des vœux, Très-saint-Père, des vœux mêlés d'indignation, d'épouvante et de larmes, pour que le bras du Seigneur daigne arrêter, enfin, cet atroce fléau, qui ne menace pas moins la solidité des trônes que la liberté de l'Église; pour que Votre Sainteté n'en soit jamais réduite à reprendre le bâton de l'exil; pour que les solennelles paroles de sa dernière Allocution, non-seulement retentissent dans le monde entier, mais qu'elles trouvent des échos au fond de toutes les consciences et de tous les cœurs; pour que les Souverains ouvrent, enfin, les yeux sur leur véritable intérêt et sur leur inexprimable torpeur; pour que l'Empereur des Français, fidèle aux promesses qu'il a faites à Votre Sainteté et aux déclarations solennelles que l'Épiscopat de France a reçues de lui, cesse de borner la protection de ses armes à la ville de Rome et aux villes qui l'avoisinent, mais qu'il puisse l'étendre, comme autrefois Pépin et Charlemagne et comme la France, en 1849, à l'intégrité des États de l'Église.

Nous comprenons même, à l'exemple de Votre Sainteté, dans nos prières, ceux que les foudres du Siège Apostolique ont justement frappés, et ceux que flétrit l'indignation du monde catholique, afin qu'ils reconnaissent la noire ingratitude de leur conduite et la profondeur de leur ambitieux aveuglement.

Nous serions heureux, Très-saint Père, que cette faible expression de sentiments unanimes pût n'être pas indifférente à Votre Sainteté dont nous sollicitons avec ardeur la Bénédiction, et dont nous sommes,

Très-saint Père,

Alger, le 16 Octobre 1860.

Les très-humbles et très-obéissants Serviteurs,
Au nom du Clergé de l'Algérie,
✠ Louis-Antoine-Augustin, *Évêque d'Alger*

CIRCOLARE

DEL VESCOVO DI ALGERI

Monsieur le Curé,

Il y a peu de jours que, dans une Encyclique dont vous lirez ci-après le texte et la traduction, le Saint-Père épanchait son âme désolée, mais tranquille, dans le sein de l'Épiscopat. À cette plainte d'une solennelle douleur Nous avons répondu, comme il convenait à notre foi, par une protestation de dévouement au Saint-Siège, d'amour pour la personne auguste du Souverain Pontife et d'inviolable respect pour son autorité temporelle. Nous ajoutions que nous avions devancé les vœux exprimés par l'Encyclique, et Nous apportions en preuve de l'accomplissement d'un devoir si douloureux notre Circulaire sur la guerre d'Italie.

Nous étions loin de Nous attendre, Monsieur le Curé, que, du milieu de ses terribles angoisses, et parmi les témoignages innombrables de fidélité que Sa Sainteté reçoit de tous les points de l'univers catholique, Elle voulût bien remarquer notre humble hommage.

Quelle a donc été notre joie lorsque Nous avons reçu le Bref que Nous vous communiquons! Pourquoi hésiterions-Nous à vous le dire, Monsieur le Curé? Ces paroles d'un Père cruellement affligé Nous ont plus profondément ému que toutes les douleurs, et elles ont été nombreuses, dont Nous avons ressenti la pointe; mais, en même temps, elles Nous honorent et Nous consolent plus

que Nous ne saurions l'exprimer. Aussi avons-Nous baisé avec transport cette page bénie et l'avons-Nous pressée contre notre cœur, comme un doux message du ciel.

Vous la lirez avec une émotion égale à la nôtre, Monsieur le Curé, parce qu'une même pensée nous unit tous dans la question présente, non seulement au pied du Siège Apostolique, fondé qu'il est sur la parole inébranlable de Jésus-Christ, mais encore autour du trône temporel, si nécessaire à la liberté du Pontifical Romain et par là même à celle de l'Église dont il est le fondement.

Continuons, Monsieur le Curé, à prier pour le rétablissement de l'ordre si insolemment troublé par des enfants ingrats, dans une portion des États du Saint-Père. Oh! Nous ne doutons pas le moins du monde de ce juste retour des choses, car la Providence y veille d'un œil jaloux; c'est le plus impérieux besoin de la Religion et de la civilisation; et heureuse, mille fois heureuse, la main qui leur servira d'instrument! Mais notre cœur est déchiré, notre inquiétude s'accroît en voyant la persistance du désordre qui a troublé la paix des Légations et qui cherche, au grand scandale du monde entier, à y perpétuer le triomphe éphémère de la révolte.

Cherchons en Dieu, Monsieur le Curé, une espérance bien lente à se réaliser; et, afin de concourir, autant qu'il est en nous, à l'*abréviation des jours de l'épreuve,* vous réciterez, jusqu'à l'entière pacification des États Romains, tous les jours, à la sainte Messe, les oraisons *pro Papa*.

Recevez, Monsieur le Curé, l'assurance de notre inviolable attachement.

Alger, le 25 Août 1859.

✠ LOUIS-ANTOINE-AUGUSTIN, *Évêque d'Alger*

IL VESCOVO DI ALGERI

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

Monsieur le Curé,

Ce n'est pas vous qu'étonneront les circonstances actuelles; vous qui connaissez l'histoire de l'Église, vous savez que la tribulation est son lot, et l'épreuve, son partage divin. Vous êtes émus, vous n'êtes pas surpris, moins encore seriez-vous ébranlés. Il n'y a rien de nouveau dans ce qui se passe aujourd'hui: c'est toujours la même tactique des passions; ce sera toujours, espérons-le contre toute espérance, le même triomphe de la vérité.

Le vent qui souffle aux révolutions, depuis soixante-dix ans, s'acharne contre la malheureuse Italie et surtout contre les États de l'Église.

Plus d'une fois le Saint Père a protesté, comme c'était le devoir de sa charge, contre un attentat qui est le renversement de tout principe d'ordre et la violation de ses droits séculaires et de ceux de la Catholicité. Aujourd'hui qu'un nouvel incident s'est produit avec un douloureux éclat, Pie IX veut que l'Univers entier soit appelé, non à juger, mais à connaître sa conduite et sa ferme résolution de maintenir l'intégrité du domaine temporel de la Papauté, domaine si nécessaire à la liberté de son Ministère spirituel, et par là même à la liberté de deux cents millions d'âmes. Dans cette lutte criminelle d'enfants révoltés contre leur Père, dans le triste abandon où croient devoir le laisser, sur ce point, les Puissances de la terre, en regard du conseil qui

lui est même donné publiquement de renoncer à la portion insurgée de ses États, il fait entendre, une seconde fois, sa voix auguste à l'Univers, pour justifier son refus et provoquer l'ardente prière des fidèles.

Vous écouterez cette voix avec le respect que commandent la dignité et la souffrance d'un Père. Tous, Prêtres et Fidèles, nous répondrons à son appel, avec les plus vives émotions du cœur, et nous demanderons à Dieu, le Prince de la paix, qu'il rende promptement le calme à son Église et à son auguste Chef.

Nous regrettons de ne pouvoir accompagner cette lettre d'un travail étendu que Nous achevons, à cette heure, sur la souveraineté temporelle de la Papauté. Ce livre d'histoire et de controverse n'est pas destiné, comme vous en jugerez vous-même, à être lu du haut de la chaire; mais, vous pourrez le communiquer utilement aux fidèles de votre paroisse.

Et maintenant, prêtez l'oreille aux courageuses paroles de l'Encyclique.

(Segue l'Enciclica del Santo Padre.)

En conséquence, et l'Esprit-Saint invoqué, Nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit:

Art. 1.er Les Prêtres du Diocèse d'Alger continueront, jusqu'à l'entière solution de la Question Romaine, de réciter, tous les jours, à la Sainte Messe, les Collecte, Secrète et Post-communion *pro Papa*.

Art. 2. Tous les dimanches, au Salut, on chantera le *Parce Domine*, le verset des Litanies: *Oremus pro Pontifice nostrò Pio*, avec le répons: *Dominus conservet eum et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius*, et l'Oraison: *Deus omnium fidelium pastor et rector, etc.*

Art. 3. Les Communautés religieuses sont invitées à multiplier leurs communions et à réciter, tous les jours, le *Veni Creator* et

le *Sub tuum praesidium*, dans le but d'obtenir la pacification des États du Saint-Siège et le rétablissement de son autorité temporelle. Nous prions instamment les fidèles de réciter, tous les jours, à la même intention, un *Pater* et un *Ave Maria*.

Art. 4. Nous attachons une indulgence de quarante jours à chacun de ces exercices.

(Seguono le prescrizioni per la Quaresima.)

Donné à Alger, en notre Palais épiscopal, sous notre seing, le sceau de nos armes et le contre-seing du Secrétaire-Général de notre Évêché, le 2 Février de l'an de grâce mil huit cent soixante.

✠ Louis-Antoine-Augustin, *Évêque d'Alger*

Par mandement de Monseigneur,

A. Angelin, *Chan. Hon. Secrétaire-Général*

MM. les Curés liront, en chaire, cette Lettre et l'Encyclique, mais, sans ajouter aucun commentaire ni à l'une ni à l'autre. Le seul commentaire convenable, dans les circonstances actuelles, est une prière fervente et prolongée jusqu'au dénouement de la crise. La prudence garantit le succès du zèle.

IL VESCOVO DI ALGERI

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

Monsieur le Curé,

Nous pensons avoir dit assez hautement, pour n'avoir pas besoin d'en renouveler la publique expression, notre douleur et notre indignation de ce qui se passe, à ciel ouvert, dans la malheureuse Italie, depuis les solennels traités, destinés, disait-on, à la pacifier sans retour. Aussi, en regard des nouveaux attentats qui s'y consomment avec une impudeur qu'une hypocrite ambition, longtemps contenue ne cherche plus à voiler, tant un succès inoui la seconde, Nous contenterons-Nous de publier l'Allocution, remplie d'une foudroyante énergie, que le Saint-Père a prononcée dans le Consistoire du 30 Septembre, et la réponse que Nous lui avons immédiatement adressée, en votre nom et au Nôtre.

(Segue l'Allocuzione del Santo Padre, indi la Lettera al medesimo da noi recata a pag. 131.)

Après l'accomplissement de cette tâche, qui soulageait également notre conscience et notre cœur, il nous restait un devoir à remplir, celui d'honorer la glorieuse mémoire des héros morts au champ de la foi pour la défense de la Religion et du Saint-Siège. Nous avons fait et présidé Nous-même, entouré du chapitre de notre Cathédrale et du Clergé d'Alger, un service funèbre à cette intention.

Pour compléter le douloureux hommage de la foi et de la charité fraternelle, Nous voulons et Nous ordonnons que, dans toutes les paroisses, églises et chapelles de notre Diocèse, le premier dimanche après la réception de notre Circulaire, on fasse suivre la Messe du prône du chant du Psaume *De Profundis* et de l'Oraison *Fidelium*.

Continuez, Monsieur le Curé, à défendre énergiquement les saines doctrines professées par le monde entier, par l'Épiscopat, telles que nous les avons développées dans notre *Esquisse sur la Souveraineté temporelle du Pape*; continuez à prier et à faire prier pour le désolé Pie IX ; continuez également à recueillir les dons des fidèles pour venir en aide à son immense détresse. Le dénouement de la crise approche ; demandons à Dieu que, malgré la rage de l'enfer, le déchaînement des passions hostiles et la honteuse connivence de lâchetés déplorables, il s'accomplisse dans les limites de l'ordre et du droit ; que les méchants ne retirent qu'une juste confusion de leurs abominables tentatives, et que le Pontife, doux mais courageux agneau, qui est aussi prêt à pardonner qu'à mourir, moissonne enfin, dans la joie, ce qu'il a semé dans les larmes [1].

Alger, le 26 Octobre, en la fête de S. Evaristo, Pape et Martyr.

✠ LOUIS-ANTOINE-AUGUSTIN, *Évêque d'Alger*

Par mandement de Monseigneur,

A. ANCELIN, *Chan. Secrétaire-Général*

[1] Cette Circulaire ne doit pas être lue en chaire

DIOCESI SUFFRAG. DI BORDEAUX

IL VESCOVO DI SAINT-DENIS

(isola della Réunion, ossia Bourbon)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Heureux, mille fois heureux les enfants qui peuvent se serrer autour de leur Père bien-aimé, quand ils le voient dans l'affliction, essuyer ses larmes, et diminuer en quelque sorte ses douleurs par le spectacle de leur union, de leur tendresse et de leur fidélité.

Telle est l'immense consolation qu'éprouvent en ce périlleux moment, Très-saint Père, tous les Évêques de France et surtout d'Italie.

Mais il n'en est pas de même, hélas! Très-saint Père, de vos enfants qui sont occupés à planter ou à soutenir le drapeau de la foi, aux extrémités du monde.

Dans leur excessif éloignement du trône de Saint Pierre, qu'il leur soit permis, du moins, d'exprimer par écrit à Votre Sainteté combien leurs cœurs sont déchirés, torturés, à la vue des sacrilèges attaques aux quelles est en butte le Siège Apostolique, et de la noire ingratitude avec la quelle on abreuve d'outrages le meilleur des Pères et le plus paternel des Souverains.

Tels sont les sentiments, Très-saint Père, dont sont profondément pénétrés l'Évêque et le Clergé d'un Diocèse lointain qui se fait gloire d'être d'autant plus attaché à Votre Sainteté que c'est Elle, qui l'a fondé et lui a donné ses deux Évêques. C'est une raison de plus pour qu'ils marchent sur les traces des premiers Fidèles qui n'ont cessé de prier pour Pierre, que lorsqu'il a cessé d'être captif: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo ..... Et ceciderunt catenae de manibus eius.*

Daigne Votre Sainteté, Très-saint Père, agréer ces trop faibles expressions de notre très-profond respect et de notre filial attachement, et nous accorder la paternelle Bénédiction que nous lui demandons à deux genoux et en baisant ses pieds sacrés.

Saint-Denis (île de la Réunion), 7 Décembre 1859.

✠ Amand-René, *Évêque de Saint-Denis*

MANDAMENTO
DEL VESCOVO DI SAINT-DENIS
AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

AMAND-RENÉ MAUPOINT,

PAR LA GRÂCE DE DIEU ET DU SAINT-SIÈGE APOSTOLIQUE, ÉVÊQUE DE SAINT-DENIS,

Au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction en N. S. Jésus-Christ.

Les avant-dernières nouvelles que nous avions reçues de notre bien-aimée patrie, Nos Très-chers Frères, nous faisaient pressentir une crise imminente. S. M. l'Empereur a mis tout en œuvre pour la conjurer. Mais ni la justesse de ses remontrances, ni la sagesse de ses conseils, ni la générosité de ses concessions n'ont été écoutées. Alors il a fait taire sa devise: l'Empire, c'est la paix! pour laisser la parole aux événements qu'il n'a pu maîtriser. Il a entendu frémir en lui la fibre si délicate de notre honneur national, et, dans la balance où vont se peser les destinées de l'Italie, il n'a pas hésité à jeter, avec sa propre vie, la vieille et héroïque épée des Brennus et des Clovis, des Charlemagne et des Napoléon.

« Une bonne cause, dit Bossuet, ajoute aux avantages de la guerre le courage et la confiance. L'indignation contre l'injustice augmente la force, et fait que l'on combat d'une manière plus déterminée et plus hardie. On a même sujet de présumer qu'on

à Dieu pour soi, parce qu'on y a la justice dont il est le protecteur naturel [1]. »

Nous ne le dissimulerons pas, Nos Très-chers Frères, une seule chose était de nature à nous inspirer de sérieuses inquiétudes. C'est que, vu le théâtre de la guerre, le Patrimoine sacré de saint Pierre aurait pu exciter la convoitise des passions humaines et devenir l'objet d'une sacrilège profanation. La haute intelligence, non moins que la foi vive de notre glorieux Souverain, l'a bien compris: aussi s'est-il hâté de raffermir l'opinion publique ébranlée par de lâches calomnies.

« Il importe maintenant, nous écrit Son Exc. M. le Ministre des cultes [2], d'éclairer le Clergé sur les conséquences d'une lutte devenue inévitable. On a beaucoup commenté, suivant des passions ou des intérêts divers, le rôle que la France va prendre au milieu des circonstances actuelles. L'Empereur y a songé devant Dieu, et sa sagesse, son énergie et sa loyauté bien connues ne feront défaut ni à la Religion, ni au Pays.

« Le Prince qui a donné à la Religion tant de témoignages de déférence et d'attachement; qui, après les mauvais jours de 1848, a ramené le Saint-Père au Vatican, est le plus ferme soutien de l'unité, et il veut que le Chef suprême de l'Église soit respecté dans tous ses droits de Souverain temporel. Le Prince qui a sauvé la France de l'invasion démagogique, ne saurait accepter ni ses doctrines, ni sa domination en Italie. »

Après avoir rassuré le Saint Père et par ses lettres autographes, et par son ambassadeur à Rome, et par le brave Général qui commande les forces françaises dans la capitale du monde chrétien, Sa Majesté elle-même n'a pas dédaigné de manifester au monde entier ses propres sentiments: « Nous n'allons pas en Italie fomenter le désordre, ni ébranler le pouvoir du Saint-Père

[1] Polit. sacrée. Liv. IX, art. 2. 9e propos.
[2] Circulaire du 4 Mai dernier.

que nous avons replacé sur son trône, mais le soustraire à cette pression étrangère qui s'appesantit sur toute la péninsule et contribuer à y fonder l'ordre par des intérêts légitimes satisfaits. »

Vous l'entendez de sa propre bouche, Nos Très-chers Frères, ce n'est pas *pour ébranler le pouvoir du Saint Père* que l'Empereur va se mettre à la tête de la valeur Française et la diriger sur les champs de bataille de la Lombardie. Il n'est pas ici question de son pouvoir spirituel, puisqu'il est placé si haut que toutes les puissances combinées de la terre et de l'enfer ne sauraient l'atteindre. Il ne peut donc s'agir que de son pouvoir purement temporel.

Et en effet, Nos Très-chers Frères, à n'envisager le Saint Père que comme un Monarque ordinaire, quel pouvoir mérite mieux d'être protégé, estimé, aimé que le sien? Ne peut-il pas, avec une égale confiance, ouvrir la porte de ses États et à ses amis et à ses ennemis et leur dire: « Permis à vous d'étudier un à un tous les rouages de mon gouvernement. Où trouverez-vous une liste civile plus réduite, un peuple moins grevé d'impôts, un régime plus patriarcal et une part plus large à la vraie liberté qui consiste, pour les nations comme pour les individus, à faire le plus de bien et le moins de mal possibles? Et s'il est vrai que la véritable civilisation d'un pays doit se mesurer par le degré de prospérité dont jouissent, dans ce pays, la Religion, les sciences et les arts, quel peuple est plus privilégié, sous ce rapport, que celui des États pontificaux? » Pour convenir de la vérité de ce langage, il suffit de sentir en soi le plus petit germe de l'équité naturelle; mais qui ne sait que les passions ne raisonnent pas?

Ce n'est pourtant là, Nos Très-chers Frères, que la moindre des nombreuses considérations qui militent en faveur du gouvernement temporel du Pape. L'Église est catholique, c'est-à-dire universelle pour tous les temps, pour tous les lieux: donc son chef doit être catholique, c'est-à-dire universel comme elle. A lui

de former la conscience de tous les peuples qui, dans les deux hémisphères, s'agitent entre le pôle nord et le pôle sud. Or, pour exercer ce ministère, le plus sublime qui soit sur la terre, n'a-t-il pas besoin d'une indépendance complète? Et si jamais il pouvait devenir le sujet d'un souverain quelconque, pourrait-il jouir de cette indépendance? La question n'est pas de foi sans doute; mais elle y tient de si près que nous ne voudrions pas nous charger d'assigner le point précis d'où elle s'en sépare. On conçoit donc aisément, Nos Très-chers Frères, que la fille aînée de l'Église n'entende pas qu'on entrave, même indirectement, l'exercice de la juridiction divine de son chef spirituel.

Que les pays protestants, l'Angleterre à leur tête, cherchent sans cesse et dans leurs livres et dans leurs journaux, et par leurs agents officiels et par leurs simples touristes, à saper l'autorité temporelle des Papes, nous n'en sommes pas surpris. Ils savent où ils visent: ils connaissent la portée de leurs coups. Ils s'attaquent au royaume temporel de l'Église, mais au fond c'est son royaume spirituel qu'ils veulent atteindre et blesser. C'est pour eux une guerre sainte, une véritable croisade; certainement ils s'imaginent en cela faire une chose agréable à Dieu [1].

Mais si tel est le triste rôle du protestantisme et de la révolution, qu'on le sache bien, Nos Très-chers Frères, et nous en avons pour garant la parole de l'Empereur, tel n'est pas le rôle de la France; rôle qu'elle a rempli si fidèlement jusqu'à présent et qu'elle ne remplira pas avec moins d'ardeur à l'avenir. Son passé nous en répond.

Toutefois, bien que le Saint Père n'ait rien à craindre de la guerre actuelle, nul ne saurait exprimer les cruelles angoisses auxquelles son cœur de Père est en proie en entendant le canon tonner presque sur les frontières de son royaume, et en voyant les épées se croiser, les bataillons s'entrechoquer, et des enfants

[1] Ioan. XVI, 2.

qu'il aime d'une égale tendresse s'égorger les uns les autres. « C'est moi, dit le Seigneur par la bouche de son Prophète, qui suis le vrai Dieu et il n'y en a pas d'autre. C'est moi qui forme la lumière et les ténèbres, qui fais la paix et la guerre; je suis le Seigneur qui fais toutes ces choses [1]. » Le Père commun des Fidèles ne l'ignore pas, Nos Très-chers Frères; voilà pourquoi, depuis les premières lueurs des hostilités, prosterné entre le vestibule et l'autel, il n'a pas cessé de répandre, avec son cœur, ses larmes et ses prières devant le Tout-Puissant et de s'écrier: « O épée du Seigneur, jusqu'à quand te remueras-tu? Rentre dans ton fourreau, refroidis-toi; tais-toi [2]. » Et comme s'il ne voulait pas avoir seul l'honneur d'apaiser la colère de Dieu, dans une admirable Encyclique adressée à tous les Patriarches, Primats, Archevêques et Évêques du monde catholique, il convie les Fidèles à l'ombre du sanctuaire et les exhorte à s'unir à lui dans de ferventes supplications pour que la guerre se termine au plus tôt et que ce vœu s'accomplisse: « Ils forgeront de leurs épées des socs de charrue et de leurs lances des faulx. Alors le peuple ne tirera plus l'épée contre un autre peuple, et ils ne s'exerceront plus à combattre l'un contre l'autre [3]. »

Mais, Nos Très-chers Frères, laissons plutôt parler cette voix solennelle. Elle sera, nous n'en doutons pas, pour notre bouche un rayon de miel, pour notre langue un cantique de louanges, pour nos oreilles un ravissant concert qui contraste heureusement avec le cliquetis des armes.

(Segue l'Enciclica del Santo Padre.)

Ces nobles paroles, Nos Très-chers Frères, nous les avons reçues à deux genoux, comme tout ce qui vient du Saint-Siège,

[1] Isai. XLV, 6, 7.
[2] Ierem. XLVII, 6.
[3] Isai. II, 4

parce que nous croyons ingénuement que tout ce qui émane de lui émane de Dieu lui-même qu'il est chargé de représenter sur la terre. Nous aussi, nous les avons profondément méditées *devant Dieu*, et voici la réponse que nous a suggérée l'Esprit-saint et que nous ne craignons pas de faire passer de notre cœur dans celui de nos enfants; « Très-saint Père, les jours de craintes, d'inquiétudes, de tribulations sont revenus pour vous, et cette triple couronne que vous portez si noblement ne semble être qu'une couronne d'épines. Une fois déjà on a réussi à la détacher de votre front. Vos ennemis d'autrefois sont encore vos ennemis d'aujourd'hui. Ils voudraient bien l'en détacher une seconde fois et pour toujours. Mais ne craignez pas: le Seigneur vous exaucera au jour de l'affliction; le nom du Dieu de Jacob vous protègera: car ce nom est une forteresse, celui qui s'y réfugie ne sera pas humilié [1]: *Exaudiat te Dominus in die tribulationis; protegat te nomen Dei Iacob* [2].

« Parmi toutes les nations, il en est une que Dieu tient en réserve, dans les trésors de sa miséricorde, pour vous défendre contre la terrible astuce de vos ennemis. C'est la noble nation des Francs, c'est la fille aînée de l'Église; elle ne veut ni vendre, ni céder à nulle autre son droit d'aînesse. Quand le Saint-Siège se trouvera en péril, Dieu n'a qu'à donner un coup de sifflet, comme autrefois à la mouche d'Égypte et à l'abeille d'Assyrie [3], et aussitôt ce peuple accourra des rives de la Seine aux rives du Tibre pour apporter au trône de Saint Pierre le secours qui lui est nécessaire: *Mittat tibi auxilium de sancto, et de Sion tueatur te* [4].

« Dieu se souviendra des nombreux sacrifices qu'il vous a imposés depuis le commencement de votre Pontificat: sacrifices

[1] Prov. XVIII, 10.
[2] Psalm. XIX, 1.
[3] Isai. VII, 18.
[4] Psalm. XIX, 2.

que vous avez supportés, comme le Divin Crucifié votre Maître et votre modèle, le pardon dans le cœur et le sourire sur les lèvres. Il se souviendra surtout de l'adorable sacrifice que votre angélique piété offre, chaque matin, à la gloire du Très-Haut : riche offrande qui dépasse autant les autres que le soleil une pâle lampe : *Memor sit omnis sacrificii tui, et holocaustum tuum pingue fiat* [1].

« Nouveau Daniel, vous êtes véritablement un homme de désirs : *vir desideriorum es* [2] : désirs qui ne tendent tous qu'à l'humiliation des ennemis du nom chrétien, à l'exaltation de la sainte Église, à une fraternelle concorde entre tous les Souverains, à l'union générale de tous les peuples, à l'accomplissement parfait et entier des commandements de Dieu par tous les individus, *au bienfait d'une paix féconde en fruits de salut avec Dieu, avec eux-mêmes et avec les autres hommes.* Comment des désirs si légitimes, si célestes ne seraient-ils pas exaucés? Comment des vœux si tendres, si paternels ne seraient-ils pas confirmés d'en haut? *Tribuat tibi secundum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet* [3]. »

« Les événements qui, en ce moment solennel, se passent en Italie tourneront, nous en avons le doux espoir, à votre salut, Très-saint Père, au salut de vos États et de l'Eglise entière; ce n'est pas à nous, Seigneur, ce n'est pas à notre nation que nous en rapportons la gloire, mais à vous et à votre saint nom [4]; et si nous nous en réjouissons, c'est uniquement en vous : *Laetabimur in salutari tuo et in nomine Dei nostri magnificabimur* [5].

« Que le Seigneur accomplisse donc les demandes que vous exprimez si chaleureusement dans votre dernière Encyclique; elles attesteront à nos derniers neveux quels trésors de charité

[1] Psalm. XIX, 3.
[2] Daniel. IX, 23.
[3] Psalm. XIX, 4.
[4] Psalm. CXIII, 9.
[5] Psalm. XIX, 5.

universelle enrichissaient un cœur plus grand encore que sa dignité. Nous l'en conjurerons avec une telle confiance que, sans être prophète, nous pouvons dès maintenant remercier Dieu d'avoir sauvé miraculeusement des mains de ses adversaires déclarés et de ses ennemis secrets Celui qu'il a oint Pontife de l'Église universelle et dont, à cause de ce caractère sublime, on peut dire sans crainte de se tromper : c'est un autre Jésus-Christ sur la terre: *Impleat omnes petitiones tuas: nunc cognovi quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.* »

« Oui, Frères bien-aimés, Dieu exaucera notre Père commun, du haut du sanctuaire du ciel, dont tous les autres sanctuaires ne sont qu'une image décolorée; sa droite étendra sur lui son bouclier pour le garantir des traits empoisonnés de ses ennemis: *Exaudiet illum de coelo sancto suo; in potentatibus salus dextrae eius* [1].

« Que ceux-ci se confient dans la multitude de leurs chars et ceux-là dans la force et la vitesse de leur cavalerie; pour nous, qui n'avons pas oublié qu'Israël a été victorieux dans les plaines de Raphidim, tant que Moïse élevait ses mains vers le ciel, et qu'Amalec avait le dessus quand elles tombaient de lassitude, nous ne mettons notre espoir que dans le nom du Seigneur, et nous ne cesserons de l'invoquer à cette intention qu'en cessant de combattre: *Hi in curribus et hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus* [2].

« Aussi nos ennemis ont-ils eu comme les mains enchaînées par des liens invisibles et ont-ils mordu la poussière, sans pouvoir se relever; nous, au contraire, nous sommes sortis du champ de bataille plus grands, plus glorieux encore que nous n'y étions entrés: *Ipsi obligati sunt et ceciderunt: nos autem surreximus et erecti sumus* [3].

[1] Psalm. XIX, 6.
[2] Ibid., 7.
[3] Ibid., 8.

« Seigneur, sauvez donc notre glorieux Empereur par la main de qui vous avez opéré ces merveilles; sauvez les magnanimes guerriers qui combattent à ses côtés; sauvez l'Italie et rendez-la de plus en plus digne de posséder dans son sein le trône qui a porté son nom plus loin que les armes des anciens conquérants du monde; sauvez, sauvez la France, et après une guerre glorieuse, faites couler sur nous, sur l'univers entier comme un fleuve de paix qui portera partout sur ses bords la fécondité, le bonheur et la vie [1]; de cette paix vraiment divine, laquelle du dehors rejaillissant jusqu'au dedans de nous gardera nos intelligences et nos cœurs en Jésus-Christ [2]. Seigneur, Seigneur, exaucez-nous dans ce jour où nous vous adressons humblement nos ardentes supplications: *Domine, salvum fac regem et exaudi nos in die qua invocaverimus te* [3].

A ces causes, le saint nom de Dieu invoqué, nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit:

Art. 1.er Nous engageons de toutes nos forces nos Fidèles diocésains à remplir les conditions indispensables pour gagner les indulgences plénières et les indulgences de 300 jours que, dans son inépuisable munificence, leur offre le Souverain Pontife, à l'occasion des prières dont nous allons parler.

Art. 2. Tous les Prêtres ajouteront aux prières de la Messe, pendant neuf jours, les Oraison, Collecte et Post-communion, *pro tempore belli;* ensuite, pendant toute la durée des hostilités, ils les continueront seulement à la Messe des dimanches et fêtes.

Art. 3. Jusqu'à la conclusion de la paix, ils chanteront le Psaume *Exaudiat*, à tous les Saluts du Saint Sacrement, avec l'oraison accoutumée *Quaesumus, omnipotens Deus*, etc.

[1] Isai. LXVI, 12.
[2] Philip. IV, 7.
[3] Psalm. XIX, 9.

Et sera notre présent Mandement lu et publié au prône des Messes paroissiales, le dimanche qui en suivra la réception.

Donné à Saint-Denis, sous notre seing, le sceau de nos armes, et le contre-seing du Secrétaire de notre Évêché, le 19 Juin 1859, fête de la Très-sainte Trinité.

✠ AMAND-RENÉ, *Évêque de Saint-Denis*

Par mandement de Monseigneur

MARTIN, *Chan. hon. Secrétaire*

LETTERA PASTORALE

DEL VESCOVO DI SAINT-DENIS

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

AMAND-RENÉ MAUPOINT,

PAR LA GRÂCE DE DIEU ET DU SAINT-SIÈGE APOSTOLIQUE, ÉVÊQUE DE SAINT-DENIS,

Au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction en N. S. Jésus-Christ.

Nos Très-chers Frères,

A la fin d'Août dernier, nous avons reçu la Lettre encyclique de notre Saint Père le Pape Pie IX, en date du 18 Juin, et l'Allocution prononcée en Consistoire secret deux jours après.

En réponse à ces vénérables documents, et pour éclairer la conscience de nos chers diocésains sur la plus grave question sans contredit des temps modernes, nous avons aussitôt commencé une Lettre pastorale sur le *règne temporel* du Pape, si éminemment lié à son *règne spirituel*, qu'à une époque aussi profondément divisée que la nôtre, nous regardons ce dernier comme fort difficile et presqu'impossible sans le premier.

Malheureusement, des travaux urgents soit pour notre dernière retraite pastorale, soit pour notre second Synode, soit pour le prochain établissement des conférences ecclésiastiques, non

moins que des courses apostoliques à travers le Diocèse, ne nous ont pas permis d'achever cet autre travail plus important, plus fondamental encore ici qu'ailleurs, à cause de la jeunesse de notre siège.

N'y eût-il, d'ailleurs, que notre extrême éloignement de la Mère-Patrie, ne sommes-nous pas condamné à ne penser, à n'agir, à ne renvoyer nos sentiments à la France que plusieurs mois après les autres? Telles sont les raisons, Nos Très-chers Frères, qui nous ont uniquement empêché jusqu'à présent de mêler notre voix à celles de nos Frères dans l'Épiscopat, pour déposer aux pieds du trône de Pierre si indignement attaqué, calomnié, trahi en ce moment, l'expression d'une douleur aussi profonde que les abîmes de la mer, et d'un dévouement filial qui ne connaîtra jamais d'autres bornes que celles de nos forces et de notre vie: car pour nous, le Pape, ce n'est pas seulement l'immortel fondateur de notre Diocèse et son plus splendide bienfaiteur, mais c'est avant tout Jésus-Christ sur la terre; ses ennemis et ses bourreaux sont ceux de Jésus-Christ; son calvaire, le calvaire de Jésus-Christ; sa croix, la croix de Jésus-Christ; qui l'écoute, écoute Jésus-Christ; qui le méprise, méprise Jésus-Christ; qui méprise Jésus-Christ, méprise celui qui l'a envoyé [1].

Toutefois, Nos Très-chers Frères, ce silence forcé, nous ne pouvons le prolonger plus longtemps. Depuis la dernière Encyclique, les événements ont marché avec la rapidité de la flamme qui brûle tout sur son passage. Le marteau des démolisseurs a frappé à coups tellement redoublés qu'une troisième fois le Souverain Pontife a épanché son âme attristée, agonisante, au milieu du sacré-collége, et chargé les quatre vents du ciel de porter à ses enfants dispersés sur toute la surface du monde les plaintes et les gémissements de leur père bien-aimé. En les lisant, il nous a semblé entendre les roches du calvaire, qui s'étaient fendues sous

[1] Luc. X, 16.

le poids de l'instrument du supplice du divin Crucifié, répéter avec attendrissement cette dernière parole qu'ait prononcée sa bouche mortelle: « mon père, mon père, pourquoi m'avez-vous abandonné [1]? »

Du reste, Nos Très-chers Frères, nous vous transmettons l'Allocution papale du 26 Septembre, telle que nous l'avons reçue: qui la comprendra mieux que le cœur créole, si éminemment délicat et sensible? Fais donc taire tous les autres bruits, pieuse Colonie, et écoute attentivement:

(Segue l'Allocuzione del Santo Padre.)

Que cette tendre invitation à la prière, que ces dernières paroles surtout, Nos Très-chers Frères, tombent sur nos cœurs déchirés par tant d'ingratitudes, comme la goutte de rosée dans le calice de la fleur desséchée par les rayons brûlants du soleil! Nous avons, en effet, toujours les yeux tristement baissés vers la terre, nous interrogeons la terre, nous espérons ou nous craignons selon que les puissances de la terre laissent tomber de leurs lèvres des paroles de sympathie ou d'antipathie pour la plus légitime et la plus sacrée de toutes les causes. Insensés que nous sommes! Avons-nous oublié que le cœur des rois est entre les mains du Roi des Rois, comme un filet d'eaux vives entre les mains d'un habile jardinier, et qu'il peut le diriger où bon lui semble et le faire tourner de quel côté il veut: *Sicut divisiones aquarum, ita et cor regis in manu Domini; quocumque voluerit, inclinabit illud* [2]? Ne savons-nous donc plus avec le grand Bossuet qu'il est un Monarque suprême « qui règne dans les cieux et de qui relèvent tous les empires, à qui seul appartient la gloire, la majesté et l'indépendance, et qu'il est aussi le seul

[1] Matth. XXVII, 46.
[2] Prov. XXI, 1.

qui se glorifie de faire la loi aux rois, et de leur donner, quand il lui plait, de grandes et terribles leçons. Soit qu'il élève les trônes, soit qu'il les abaisse, soit qu'il communique sa puissance aux princes, qu'il la retire à lui-même et ne leur laisse que leur propre faiblesse, il leur apprend leurs devoirs d'une manière souveraine et digne de lui. Car, en leur donnant sa puissance, il leur commande d'en user, comme il le fait lui-même, pour le bien du monde, et il leur fait voir, en la retirant, que toute leur majesté est empruntée, et que, pour être assis sur le trône, ils n'en sont pas moins sous sa main et sous son autorité suprême. C'est ainsi qu'il instruit les princes non seulement par des discours, mais par des effets et des exemples [1]? »

Or, Nos Très-chers Frères, c'est au pied de ce trône souverain d'où dépendent tous les autres trônes, que notre père commun nous convie tous solennellement. « Allons nous jeter avec confiance aux pieds du trône de grâce, afin d'obtenir du secours divin la consolation et la force nécessaires au milieu de si grandes adversités. »

Pour nous bien convaincre de l'absolue nécessité de la prière dans les circonstances périlleuses où se trouve placée l'Église, après avoir écouté son Chef visible sur la terre, écoutons l'Esprit-Saint, qui est comme son Chef invisible et dont le Souverain Pontife est l'organe auprès de nous, dans le sublime monologue qu'il place dans la bouche de la Sagesse : Moi, la Sagesse, j'habite dans le conseil, non pas dans le conseil des hommes, dont les pensées sont timides et les prévoyances fort incertaines [2], mais dans le *conseil* par excellence, qui est le conseil de Dieu. C'est là mon royal palais. C'est de là que je descends pour éclairer ceux qui m'invoquent et leur apprendre la voie où ils doivent marcher: *Ego sapientia habito in consilio; et eruditis intersum cogitationibus* [3].

[1] Oraison funèbre de la reine d'Angleterre.
[2] Sap. IX, 14.
[3] Prov. VIII, 12.

De même que celui qui craint le Seigneur haït le mal, c'est-à-dire le péché, seul mal véritable de Dieu, de l'homme et de la société; de même, continue la Sagesse, je haïs souverainement l'arrogance, compagne ordinaire de la prospérité, l'orgueil des pensées, les voies qui ne sont pas droites, et la langue qui, comme l'épée à deux tranchants, blesse lorsqu'elle devrait défendre: *Timor Domini odit malum; arrogantiam, et superbiam, et viam pravam, et os bilingue detestor* [1].

C'est à moi et à moi seule qu'appartiennent la solidité des conseils, les lois de l'équité, les inspirations de la prudence, les élans du courage: *Meum est consilium, et aequitas, mea est prudentia, mea fortitudo* [2].

C'est donc bien en vain que les rois, les législateurs, les princes et les puissants du siècle comptent sur les ressources de leur propre sagesse: s'appuyer sur elle, c'est s'appuyer sur un faible roseau qui, en se brisant au moindre effort, percera leurs mains et les ensanglantera. Veulent-ils être aussi élevés au-dessus des autres hommes par la perspicacité de leur intelligence que par leurs charges, et rechercher, dans le gouvernement des états, plus encore que leur propre gloire, la gloire de Dieu et de sa sainte Église, pour laquelle seule, qu'ils le veuillent ou ne le veuillent pas, le pouvoir leur a été communiqué? Qu'ils contractent avant tout une étroite alliance avec moi; car c'est par moi que les rois règnent, les législateurs portent des lois, les princes commandent, et les hommes puissants distribuent la justice: *Per me reges regnant, et legum conditores iusta decernunt; per me principes imperant, et potentes decernunt iustitiam* [3].

Une sagesse si nécessaire, si indispensable, est-elle bien difficile à trouver? Faut-il, pour cela, traverser les mers, s'exposer à mille dangers, épuiser ses trésors, déployer une grande force

[1] Prov. VIII, 13.
[2] Ibid., 14.
[3] Ibid., 15, 16.

militaire? Non, Nos Très-chers Frères; il ne faut que l'estimer, la désirer, l'aimer, aspirer à elle dans sa prière, chaque matin, dans ce précieux moment où l'esprit n'est pas encore partagé, distrait, troublé par les occupations du jour, et où le cœur s'ouvre plus aisément aux célestes communications: *Ego diligentes me diligo; et qui mane vigilant ad me, invenient me* [1]. C'est ce que l'Esprit-Saint nous dit ailleurs: « La sagesse se laisse voir aisément à ceux qui l'aiment; ceux qui la cherchent, la trouvent. Elle prévient même quelquefois ceux qui la désirent et se montre la première à eux. Celui qui veille dès le matin pour la posséder n'aura pas de peine à la rencontrer: il la trouvera sur le seuil de sa porte. Y penser, c'est la perfection; qui veille pour l'obtenir, sera bientôt au comble de ses vœux. Car elle se dirige elle-même de tous côtés pour rencontrer ceux qui sont dignes d'elle. Elle leur apparait avec un visage gracieux et souriant: elle va au devant d'eux avec les soins les plus délicats pour les aider dans tous leurs desseins [2]. »

Non seulement, Nos Très-chers Frères, la Sagesse n'est pas importunée par nos prières matinales; mais comme les somptueux monarques de l'Orient, elle ne se présente à nous que les mains pleines de présents. Elle donne à ses amis les richesses, la gloire, la magnificence; à condition toutefois que leurs actes soient basés sur les règles de la justice la plus scrupuleuse: *Mecum sunt divitiae et gloria, opes superbae et iustitia* [3].

La justice, en effet, et la sagesse sont inséparables. Ce sont deux sœurs chéries qui ne se quittent jamais. Tout ce qui blesse l'une, blesse l'autre. Aussi la Sagesse ajoute-t-elle: « Je ne marche jamais dans les sentiers où ne se trouve pas la justice et ce n'est que dans sa société intime que j'enrichis ceux qui m'aiment

[1] Prov. VIII, 17.
[2] Sap. VI, 13, 14, 15, 16, 17.
[3] Prov. VIII, 18.

et que je me plais à remplir leurs trésors: *In viis iustitiae ambulo, in medio semitarum iudicii, ut ditem diligentes me et thesauros eorum impleam* [1].

Il est vrai que trompés par le mirage des sens, les hommes convoitent plus ardemment que la sagesse tout ce qui brille aux yeux du corps: l'or, l'argent, les pierres précieuses, les dignités, les charmes de la vie. Souvent même ils ne voudraient d'autres bornes à leur influence et à leur nom que celles de l'univers. Ah! s'ils connaissaient la sagesse, telle qu'elle est, ils verraient qu'elle est préférable à tout ce que peut désirer le cœur de l'homme et qu'aucun avantage humain ne peut entrer avec elle en comparaison: *Melior est enim sapientia cunctis pretiosissimis: et omne desiderabile ei non potest comparari: melior est fructus meus auro et lapide pretioso, et genimina mea argento electo* [2].

Et d'ailleurs, Nos Très-chers Frères, ceux qui ambitionnent si fort les biens temporels, les obtiennent-ils toujours? Souvent hélas! ils courent après leur ombre: elle échappe au moment où ils croient la saisir. Et quand ils les obtiendraient, combien de temps les conservent-ils? Ces biens souvent durent ce que dure la fleur qu'on vient de cueillir. Ils ont cependant sous la main un moyen sûr de les obtenir, de les conserver: c'est de demander à Dieu la sagesse, puisque tous ces biens nous arrivent avec elle. C'est ce que le Seigneur affirme lui-même à Salomon: « Puisque vous ne m'avez pas demandé des richesses, ni de grands biens, ni la gloire humaine, ni la vie de ceux qui vous haïssent, ni même un règne long et prospère, mais que vous m'avez demandé la sagesse et la science, afin que vous gouverniez en paix le peuple sur lequel je vous ai établi roi, la sagesse et la science vous sont accordées; mais de plus je vous donnerai tant de biens temporels, tant de richesses et tant de gloire que nul roi, ni avant vous, ni

[1] Prov. VIII, 20, 21.
[2] Ibid. VIII, 10.

après vous, ne vous sera égal [1]. » Le divin Sauveur n'a pas dédaigné de renouveler cette promesse sous la loi évangélique : « Cherchez d'abord le royaume de Dieu, et le reste vous viendra par surcroît [2]. »

Heureux donc, conclut encore la Sagesse, celui qui veille tous les jours à l'entrée de mon palais, se tient constamment à ma porte et écoute les bons conseils que je lui donne. Celui qui m'aura trouvée, trouvera la vie, la vie exempte de soucis, d'inquiétudes, de remords : la vie calme, rayonnante de toutes les saintes joies, de toutes les prospérités temporelles et spirituelles : le Seigneur le protégera dans toutes ses voies : *Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei. Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino* [3].

Mais il n'en sera pas de même de ceux qui restent sourds à mes inspirations. Ils souillent leur âme. Me haïr, c'est aimer la mort, non seulement la mort dans cette vie qui consiste dans les revers les plus accablants, les déceptions les plus humiliantes, mais une mort plus épouvantable encore, la mort de l'âme, la mort devant Dieu, la mort éternelle : *Qui autem in me peccaverit, laedet animam suam; omnes qui me oderunt, diligunt mortem* [4].

Puisque donc, Nos Très-chers Frères, la sagesse est la chose du monde la plus précieuse, et que c'est sur elle uniquement que tout doit reposer dans le gouvernement de notre âme, comme dans le gouvernement des familles et des états, qui ne sont que de grandes familles, pour répondre à la touchante invitation de notre père commun, demandons-la, en premier lieu, pour notre très-glorieux Souverain. Il est impossible que l'écrivain si limpide et si profond, qui a voulu écrire la vie de Charlemagne, et l'a sans

[1] Paralip. I, 11, 12.
[2] Matth. VI, 33.
[3] Prov. VIII, 34, 35.
[4] Ibid., 36.

doute ébauchée, ne sache pas pourquoi Charlemagne est toujours resté Charlemagne et pourquoi Dieu, du haut du ciel, s'est plu à déverser tant de splendeurs sur son règne et sur son nom. Il sait que la divine Providence a dévolu à la France la haute protection du Saint-Siège, et que la France n'a jamais failli à sa mission. C'est le plus beau joyau de sa couronne. Consentirait-il à l'en laisser tomber, pour qu'une autre puissance le ramasse et l'attache à la sienne ? C'est la plus magnifique prérogative de la fille aînée de l'Église. Serait-il vrai qu'elle laissât vendre son droit d'aînesse à un nouveau Jacob, à un perfide supplantateur qui prendrait pour lui toutes les bénédictions du ciel et ne nous laisserait que celles qui ont fait rugir Esaü ? Le croira qui voudra, Nos Très-chers Frères, pour nous, nous ne le croirons jamais. Et si nous avions l'honneur de parler à notre auguste Monarque, que volontiers nous lui dirions avec notre vénérable Métropolitain : — Nous prions avec une confiance qui s'obstine, avec une espérance que n'ont pu décourager des événements déplorables et de sacrilèges violences ; et le motif de cet espoir, dont la réalisation semble si difficile, après Dieu, c'est vous, Sire, vous qui voulez encore être le fils aîné de l'Église, vous qui avez dit ces paroles mémorables : « La souveraineté temporelle du Chef vénérable de l'Église est intimement liée à l'éclat du catholicisme, comme à la liberté et à l'indépendance de l'Italie. » Belle pensée conforme aux sentiments que professait le chef auguste de votre dynastie, lorsqu'il disait de la puissance temporelle des Papes : « Ce sont les siècles qui ont fait cela, et ils ont bien fait [1]. » —

Demandons-la encore, cette sagesse, Nos Très-chers Frères, pour cet autre souverain, dans le palais duquel nous avons compté 15 ou 16 toiles, qui représentent autant de personnages de sa famille, dont les héroïques vertus ont mérité d'être solennellement canonisées par la voix auguste du Chef de l'Église, et

[1] Discours du 11 Octobre dernier.

proposées pour modèles à l'univers catholique. Quelle race royale a donc fourni plus de saints et plus de saintes que cette antique maison de Savoie! Quel sang plus éminemment catholique que celui qui coule dans ses veines! Comment le chef actuel d'une famille autrefois si dévouée à Dieu et au Saint-Siège, a-t-il oublié sitôt ses glorieuses traditions domestiques, et s'est-il lancé brusquement dans une voie indigne de lui et de sa vaillante lignée? Comment, comment l'or qui éclatait dans Jérusalem, s'est-il obscurci? comment a-t-il changé sa brillante couleur? comment des pierres taillées pour entrer dans la construction du temple saint, ont-elles été ainsi mises au rebut, et jetées indignement sur la voie publique [1]? Prions, prions pour lui, et espérons que ses pieux ancêtres intercèderont avec nous auprès de Dieu, et obtiendront ces grâces fortes et efficaces qui, comme autant d'éclairs au milieu d'une nuit d'orage, lui montreront l'abîme sur les bords du quel il marche, et dans lequel il pourrait bien se précipiter.

Probablement en ce moment même un congrès auquel doivent figurer, dit-on, les représentants de onze Puissances a commencé ses séances. Jamais intérêts plus graves n'auront été soumis à ses délibérations. « Demandons pour lui cette sagesse qui est assise auprès du trône de Dieu, qui connaît ses ouvrages, était présente lorsqu'il formait le monde, et sait ce qui est agréable à ses yeux et quelle est la rectitude de ses préceptes. Qu'il l'envoie du ciel, son sanctuaire principal, et du trône de sa grandeur, pour qu'elle soit et travaille avec ce congrès et sache ce qui est agréable à Dieu [2]. »

Demandons, demandons à Dieu, Nos Très-chers Frères, qu'il éteigne enfin ce brûlant foyer d'agitation et de révolte, qui s'est emparé de l'Europe du XIX[e] siècle, et la fait continuellement

[1] Thren. IV, 1.
[2] Sap. IX, 9, 10, 11.

chanceler comme un homme ivre; qu'il inspire aux princes un grand esprit de modération et de dévouement pour leurs peuples; et aux peuples un esprit non moins grand de soumission et de reconnaissance pour leurs gouvernants; qu'il rende à St. Pierre l'intégrité de son patrimoine, dépôt sacré confié à la garde de ses légitimes successeurs, qu'ils ne peuvent aliéner à aucun prix, et qu'ils doivent plutôt défendre au péril même de leur vie; demandons enfin *qu'il ramène tous les coupables, dont quelques-uns peut-être ne savent pas ce qu'ils font, à de meilleures pensées, et aux sentiers de la justice, de la religion et du salut* [1]; afin que Dieu, nous faisant à tous la grâce de bien user du temps qu'il nous accorde pour notre salut éternel, « nous menions une vie paisible et tranquille dans toute sorte de piété et d'honnêteté. Car cela est bon et agréable à Dieu notre sauveur [2]. »

A ces causes, le saint nom de Dieu invoqué, nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit:

Art. 1.er Tous les dimanches de l'Avent, à la bénédiction du Très-saint Sacrement, on chantera trois fois le *Parce Domine*, le *Sub tuum* et l'Oraison *Ecclesiae tuae*.

Art. 2. Jusqu'à nouvel ordre, tous les Prêtres, en se conformant d'ailleurs aux rubriques, réciteront chaque jour, à la sainte Messe, l'Oraison, Collecte et Post-communion *pro Papa*.

Art. 3. Nous exhortons les communautés religieuses et les âmes pieuses à faire au moins une communion par mois aux intentions du Souverain Pontife.

Et sera notre présente Lettre pastorale lue et publiée au prône de toutes les Messes paroissiales dans les églises et

[1] Paroles de l'Encyclique.
[2] I. Tim. II, 2, 3.

chapelles publiques de notre Diocèse, le dimanche qui en suivra la réception.

Donné à Saint-Denis, le lundi 21 Novembre, jour de la présentation de la Très-sainte Vierge, après Dieu notre unique espérance, en l'an de grâce 1859.

✠ AMAND-RENÉ, *Évêque de Saint-Denis*

Par mandement de Monseigneur

MARTIN, *Chan. hon. Secrétaire*

LETTERA PASTORALE

DEL VESCOVO DI SAINT-DENIS

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

AMAND-RENÉ MAUPOINT,

PAR LA GRÂCE DE DIEU ET DU SAINT-SIÈGE APOSTOLIQUE, ÉVÊQUE DE SAINT-DENIS,

Au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction en N. S. Jésus-Christ.

Nous vous avons déjà dit, Nos Très-chers Frères, comment, faute de temps, nous n'avions pu promulguer, dans notre Diocèse bien-aimé, l'avant dernière Encyclique de notre Très-saint Père le Pape et l'Allocution prononcée par Sa Sainteté, deux jours après, en Consistoire secret, sur les sacrilèges spoliations dont le Saint-Siège venait d'être récemment la victime. Nous venons aujourd'hui réparer ce retard forcé, en appelant votre attention sur ces vénérables documents qui sont maintenant entre les mains de tous les catholiques.

Assurément, Nos Très-chers Frères, s'il est une question grave, capitale, à laquelle se rattachent nécessairement les plus grands intérêts de l'Europe et du monde catholique tout entier, c'est bien celle de la Souveraineté temporelle du Saint-Siège. Mais autant elle est importante en elle-même, autant, si nous en jugeons par les interrogations qu'on a posées devant nous, par celles qu'on

nous a adressées à nous-même, elle nous paraît peu comprise ici. Cela se conçoit. Il y a si peu de temps encore que notre chère Colonie est liée au Saint-Siège par les liens si intimes et si doux de l'Épiscopat! Nous croyons donc, Nos Très-chers Frères, remplir tout à la fois un devoir rigoureux de conscience et vous rendre un véritable service en vous entretenant paternellement de cette souveraineté, en sondant avec vous ses origines et ses raisons d'existence. Vous indiquer du doigt la voie qui conduit à la vérité, c'est, grâce à la docilité et à l'aménité de vos caractères, être assuré d'avance de vous y rencontrer presqu'immédiatement.

I.

« Ce sont les siècles qui ont fait cela, et ils ont bien fait. » Celui qui a laissé tomber de ses lèvres ces paroles si simples et si profondes, on le sait, n'était ni un petit génie, ni un petit homme d'État. On pourrait donc l'en croire sur parole; mais ne craignons pas d'interroger l'histoire, et nous verrons par nous-mêmes combien ce jugement porté sur la souveraineté temporelle du Pape est exact et solide.

Oui, Nos Très-chers Frères, « ce sont les siècles qui ont fait cela. » C'est précisément ce qui constitue la différence entre les autres dynasties et celle de Saint Pierre. Ce sont les hommes qui ont fait les premières. Dans les temps anciens, ils s'appellent Sésostris, Cyrus, Alexandre, César. Dans les temps nouveaux, et pour ne parler que de notre patrie, ce sont Clovis, Pépin-le-Bref, Hugues Capet, Napoléon. Mais quand on vient à la dynastie de Saint Pierre, envisagée sous son seul point de vue temporel, c'est autre chose. Ce ne sont pas les hommes qui l'ont fondée. Son véritable fondateur, c'est le temps; il n'en a pas d'autre. « Ce sont les siècles qui ont fait cela: » c'est bien dit.

Aussi, Nos Très-chers Frères, nous semble-t-il qu'on peut appliquer au royaume temporel avec autant de raison qu'au royaume

spirituel de l'Église ce passage de l'Évangile : « Ce royaume est semblable à un grain de sénevé qu'un homme prend et va semer dans son champ. Ce grain est la plus petite de toutes les semences, mais lorsqu'il a cru, il est plus grand que tous les autres légumes, et il devient comme un arbre majestueux sur les branches duquel viennent se reposer les oiseaux du Ciel [1].

En effet, Nos Très-chers Frères, nous ne voyons rien de brusque, de heurté, dans les opérations de la nature comme dans celles de la grâce. C'est une loi universelle : il faut que les choses destinées à devenir les plus vigoureuses commencent par la faiblesse et l'humilité de la naissance. Ainsi des plantes ; ainsi des arbres ; ainsi de l'homme lui-même. Le royaume temporel du Saint-Siège n'a pas échappé à cette loi. Il a d'abord germé sourdement sous terre, dans les profondeurs des catacombes. Peu à peu cette petite plante est sortie de terre et a poussé sa tige dehors ; puis, elle a travaillé en plein soleil, et, pour s'épanouir complétement et changer sa fleur en un beau fruit, elle a mis à peu près le même laps de temps qu'à germer sous terre ; et enfin, elle est devenue ce grand arbre aux racines profondes, au tronc vigoureux, et aux nombreux et puissants rameaux à l'ombre desquels toutes les générations, à mesure qu'elles passent sous le soleil, viennent chercher l'ombre, la fraîcheur et la vie : *Quod minimum quidem est omnibus seminibus : cum autem creverit, maius est omnibus oleribus, et fit arbor, ita ut volucres coeli veniant et habitent in ramis eius.*

L'empire temporel des Papes devait commencer par Rome. Prodigieux privilège de cette noble cité ! Après avoir été la tête du monde païen, elle était encore destinée à devenir la tête du monde chrétien. Elle devait appartenir au Vicaire de Jésus Christ, comme elle avait appartenu précédemment aux Césars : corps et âme ! Mais là étaient leur trône, leur sénat, leur capitole, leurs palais, les splendides monuments qu'y avaient accumulés plus de

[1] Matth. XIII, 31, 32.

dix siècles consécutifs, les milliers de chefs-d'œuvre en tout genre échappés au pinceau ou au ciseau des artistes les plus fameux de l'antiquité, sans compter ceux que le monde entier avait été forcé de leur payer en tributs de conquêtes!

Rome était, en outre, le centre géographique de ses cent provinces. De là, rayonnaient tout autour d'elle ces voies romaines, dont les traces subsistent encore, qui portaient ses armes jusqu'aux extrémités du monde et les ramenaient couronnées de lauriers jusqu'au sommet du Capitole! Y avait-il donc ombre de probabilités humaines qu'un jour les Empereurs consentiraient à abandonner cette capitale à laquelle semblaient attachées les destinées de l'empire, pour la remettre, sans mot dire, entre les mains des Vicaires de Jésus-Christ?

C'est cependant, Nos Très-chers Frères, ce qui arriva. Aussi quel ne dût pas être l'étonnement du monde, lorsqu'il vit le premier César chrétien, après avoir rendu la paix à l'Église, comme saisi d'une terreur subite, prendre son trône dans les plis de son manteau impérial et aller le fixer jusqu'aux confins de l'Europe et de l'Asie, sur les rives du Bosphore, près d'une petite ville dont le nom était à peine parvenu jusqu'à Rome! Qui donc, ô Constantin, a pu vous inspirer un semblable projet? Aviez-vous lu cet ordre avec l'inscription qui entourait la croix miraculeuse qui apparut tout-à-coup à votre vue et à celle de votre armée, aux portes de Rome, au moment où vous alliez vous mesurer avec Maxence, le terrasser, et réunir l'empire entier sur votre seule tête? Nul ne le sait, Nos Très-chers Frères, mais ce qu'on peut affirmer sans crainte de se tromper, c'est que Constantin ne trouva pas Rome assez grande pour renfermer, à côté l'une de l'autre, la Majesté impériale et la Majesté pontificale, et qu'il préféra céder le terrain de plein gré et se livrer aux ennuis inséparables de la création d'une nouvelle capitale, plutôt que de gêner, par sa présence, la plénitude de juridiction du Souverain Pontife ou d'être ébloui de l'éclat qui sortait de sa tiare. C'est l'avis du plus profond

penseur de notre époque : « Dans Rome encore païenne, dit-il, le Pontife-Romain gênait déjà les Césars. Il n'était que leur sujet : ils avaient tout pouvoir contre lui. Il n'en avait pas le moindre contre eux ; cependant ils ne pouvaient tenir à côté de lui. On lisait sur son front le caractère d'un sacerdoce si éminent que l'Empereur qui portait parmi ses titres celui de Souverain Pontife le souffrait dans Rome avec plus d'impatience qu'il ne souffrait dans les armées un César qui lui disputait l'empire. Une main cachée les chassait de *la ville éternelle* pour la donner au chef *de l'Église éternelle*. La même enceinte ne pouvait renfermer l'Empereur et le Pontife. Constantin céda Rome au Pape, la conscience du genre humain ne l'entendit pas autrement : de là naquit *la fable* de la donation, qui est *très vraie*. L'antiquité, qui aime assez voir et toucher tout, fit bientôt *de l'abandon*, qu'elle n'aurait même pas su nommer, *une donation* dans les formes. Elle la vit écrite sur le parchemin et déposée sur l'autel de Saint Pierre. Les modernes crient *à la fausseté*, et c'est l'innocence même qui racontait ainsi ses pensées. Il n'y a donc rien de si vrai que la donation de Constantin. De ce moment, on sent que les Empereurs ne sont plus chez eux à Rome. Ils ressemblent à des étrangers qui, de temps en temps, viennent y loger avec permission [1]. »

Que Constantin, Nos Très-chers Frères, ait *donné*, *cédé*, ou *abandonné* Rome aux Papes, toujours est-il qu'il n'a plus voulu y reparaître depuis lors, et qu'aucun de ses successeurs, à son exemple, n'a voulu en faire sa résidence ordinaire.

A la mort de Théodose-le-Grand, l'empire romain fut divisé en deux grands empires : l'empire d'Orient et l'empire d'Occident. Rome semblait être la seule tête naturelle de l'empire d'Occident, comme Constantinople celle de l'empire d'Orient. Et cependant, comment se fait-il que, pendant les deux siècles que dura l'empire d'Occident, pas un Empereur ne voulut régner à Rome ?

[1] *Du Pape*, Liv. II, ch. 6.

Bien plus : d'autres monarchies barbares parvinrent à s'implanter sur les ruines de l'empire d'Occident et sur le sol même de l'Italie. Elle fut indignement foulée, profanée sous les pieds des Hérules, des Gotbs, des Visigoths, des Ostrogoths, des Lombards. Les Empereurs d'Orient, de leur côté, y entretinrent, pendant longtemps, des dépositaires de leur autorité qui, sous le titre d'exarques, parlaient et agissaient en leur nom. Comment se fait-il encore qu'à l'instar des Empereurs d'Occident, les monarchies qui leur ont succédé, tant barbares que civilisées, se soient opiniâtrement refusées à regarder Rome comme le centre de leur empire, et qu'on lui ait préféré des villes de bien moindre importance ? Nous défions qu'on explique ce phénomène historique autrement que par la présence à Rome du Vicaire de Jésus-Christ, dont la Majesté rendait cette ville inviolable et sacrée.

Le fait est, Nos Très-chers Frères, que soit qu'ils puisassent en eux-mêmes la source de cette autorité, soit qu'ils la tinssent simplement de la confiance des Empereurs et des peuples, depuis le départ de Constantin jusqu'à nos jours, les Souverains-Pontifes ont seuls régné à Rome et sur le territoire environnant.

Mais, Nos Très-chers Frères, est-ce seulement sur la ville de Rome et son territoire que les Papes exerçaient leur autorité ?

Rien ne serait plus aisé que d'emprunter à l'histoire une foule de traits qui prouvent que, depuis Constantin jusqu'à Pépin-le-Bref, les Papes ont exercé leur autorité temporelle tout aussi bien que leur autorité spirituelle, depuis le pied des Alpes jusqu'aux Deux-Siciles ; mais alors ce ne serait pas une Lettre pastorale, ce serait un volume entier qu'il nous faudrait pour expliquer à l'aise toute notre pensée.

Pour savoir nous borner, Nos Très-chers Frères, nous allons choisir un seul Pape, S. Grégoire-le-Grand. Il est placé presqu'à mi-route entre Constantin et Charlemagne et nous semble résumer parfaitement en lui ce qu'ont fait, à cette époque, comme souverains temporels, ses prédécesseurs et ses successeurs.

Il n'y a peut-être pas eu de Pape qui ait eu une répugnance plus marquée pour l'autorité temporelle attachée à sa charge. Si l'ambition l'eût tenté, il avait de quoi la satisfaire amplement dans le monde. D'une famille consulaire des plus riches et des plus illustres de Rome, fort jeune encore, il se trouvait déjà placé à la tête de la magistrature romaine. Fort lié avec l'Empereur Maurice, il ne dépendait que de lui de puiser à pleines mains à la source de la fortune. Mais voilà que tout à coup il brise avec les charmes et les honneurs du monde. Laïque encore, il avait de ses propres deniers construit et doté six monastères en Sicile; il fonde le septième dans le palais de ses aïeux, au Mont-Scaurus, le dédie à S. André et demande à deux genoux la faveur insigne d'y être reçu comme simple moine. On y conserve encore l'humble grabat sur lequel il couchait, et les instruments de pénitence au moyen desquels, à l'exemple du grand Apôtre, il châtiait rudement son corps et le réduisait en servitude [1].

Quand il apprend qu'on veut l'élever sur la chaire de S. Pierre, il écrit à son ami l'Empereur Maurice pour le supplier de faire annuler l'élection. Craignant encore que la faveur impériale ne lui suffît pas pour éviter une si lourde charge, il se déguise, se fait enlever furtivement de son monastère par des marchands, dans un panier d'osier, et va se cacher dans une caverne presqu'inaccessible de la campagne romaine où sa sainte mère, Sylvie, qui était de moitié avec lui dans cette innocente et édifiante conspiration, lui envoyait, chaque jour, sa frugale nourriture. Mais, à l'aide des miracles les plus éclatants, le Ciel ayant découvert sa retraite et déjoué son complot, force lui fut bien de se laisser imposer les mains pour présider aux destinées de l'Église universelle.

Nous nous sommes appuyé, Nos Très-chers Frères, sur le caractère privé de ce grand Pontife, pour montrer que s'il unissait en sa personne le titre de Souverain temporel à celui de Souverain

[1] I. Cor. IX, 27.

Pontife et s'il agissait en conséquence, il fallait que ce fût pour lui une impérieuse obligation, et qu'il ne pût agir autrement, sans forfaire à sa charge, à son pays, à l'honneur et à la conscience. Sans ces graves motifs, eût-il refoulé au dedans de lui ses plus chères inclinations, pour leur faire une violence continuelle?

Or, Nos Très-chers Frères, ouvrons la volumineuse correspondance de S. Grégoire-le-Grand et nous trouverons dans chacune de ses épîtres presqu'autant de traces de sa souveraineté temporelle que de sa souveraineté spirituelle.

En effet, quel est l'un des attributs les plus essentiels et même les plus populaires de la souveraineté? N'est-ce pas de faire la guerre ou la paix? Et, bien que la guerre soit un des plus grands fléaux de l'humanité; bien que l'Église en particulier ait horreur du sang; du moment que les Papes, par une force supérieure à leur volonté, sont condamnés à être souverains temporels, ne sont-ils pas obligés, au même titre que les autres souverains, à défendre par les armes leurs États et leurs peuples contre les injustes agressions des puissances ennemies? Vaudrait-il mieux que, sous un vain prétexte d'humanité qui, au fond, ne serait qu'une épouvantable inhumanité, ils les laissassent piller et saccager à merci? Ne soyons donc pas surpris, Nos Très-chers Frères, d'entendre S. Grégoire tenir ce langage militaire à l'un des généraux de l'armée pontificale: « Je vous envoie ce renfort de troupes que vous aurez soin de tenir toujours prêtes au combat. Puis, quand vous en aurez l'occasion, entendez-vous avec Maurilius et Vitalianus, nos glorieux fils; et, Dieu aidant, faites tout ce que vous jugerez à propos pour la défense de la patrie. Si vous venez à apprendre qu'Arinlfe se tourne du côté de Rome ou de Ravenne, attaquez vigoureusement les flancs de son armée, afin qu'avec l'aide du Ciel vos efforts soient couronnés de succès et tournent à la prospérité et à la gloire de l'État [1].

[1] Lib. II, epist. 3.

Dans une semblable lettre adressée à Maurilius et à Vitalianus, il leur ordonne de poursuivre activement l'épée dans les reins Agilulfe, roi des Lombards, s'il continue à menacer Rome [1].

Hélas! malgré toutes les recommandations de S. Grégoire, cet Arien couronné s'approchait de plus en plus des murs de la cité sainte. Dévoré d'une insatiable ambition, il voulait absolument l'annexer à son empire. Si le saint Pape avait été secondé par l'exarque de Ravenne, Agilulfe eût été infailliblement repoussé; mais la perfidie grecque se faisait jour de toutes parts, même en Italie. Grâce à la trahison de l'exarque, l'ennemi s'approche jusqu'aux portes de Rome. Dans cette dure extrémité, S. Grégoire soutient seul son courage défaillant. Alors, soit difficulté de l'entreprise, soit que le saint Pape ait demandé la paix, soit que la reine Théodelinde, épouse d'Agilulfe et fervente catholique, ait supplié son mari d'épargner Rome, le farouche conquérant lève le siège et rentre dans ses États.

Les extrémités de l'Italie éprouvent les effets de la sollicitude du Saint-Siège, comme Rome elle-même.

En dépit des capitulations précédentes, le duc de Bénévent marche sur Naples et menace d'y mettre tout à feu et à sang. Personne ne volait au secours de cette ville: c'en était fait d'elle. S. Grégoire l'apprend; il se hâte de députer à Naples le tribun Constantius pour prendre en main le commandement de ses troupes, et il leur envoie un ordre du jour conçu en ces termes: « Grégoire, à tous les militaires de Naples. La gloire de l'armée, entr'autres mérites excellents, c'est d'obéir pour le bien de la sainte république et d'exécuter ce qui lui est commandé. C'est ce que vous avez fait avec un dévouement digne de braves soldats en obéissant aux lettres par lesquelles nous avons nommé le tribun Constantius au commandement et à la défense de la ville. C'est pourquoi nous vous engageons par le présent acte à lui continuer

[1] Lib. II, epist. 29.

une entière obéissance pour l'avantage de nos sérénissimes seigneurs et la conservation de cette cité, afin que, par votre vigilance et votre sollicitude, vous augmentiez la gloire que vous avez déjà acquise [1]. » Sans l'énergie de S. Grégoire, Naples n'eût bientôt formé qu'un monceau de cendres ensanglantées.

Nous voyons d'autres fois le saint Pontife stimuler le zèle et la vigilance des Évêques eux-mêmes pour la défense des villes, la garde des murailles, l'approvisionnement des places fortes et une foule d'autres travaux qui prouvent que la société, telle qu'elle était alors constituée, regardait les Évêques comme préposés à la garde de ses intérêts temporels et spirituels tout à la fois. Nous n'en citerons qu'un ou deux exemples. « On nous informe, écrit-il à Sabinien, Évêque de Gallipolis, que les habitants de la ville dont nous vous avons constitué Évêque sont vexés de plusieurs façons et ruinés par les corvées et les taxes qu'on leur impose. *Cette ville étant la propriété de notre Église, comme c'est de notoriété publique,* nous exhortons votre Fraternité à prendre avec zèle la défense de ses habitants, et à ne pas tolérer qu'on leur impose des charges auxquelles ils ne sont pas tenus. Nous vous faisons expédier de nos archives copie des privilèges de votre Église, afin que vous sachiez quels sont vos droits et vos devoirs [2]. »

Les Empereurs eux-mêmes comptaient si bien sur l'active coopération des Évêques que l'Empereur Maurice suppliait S. Grégoire de changer un Évêque que sa vieillesse et ses infirmités empêchaient de veiller avec toute l'activité désirable à la défense de sa ville épiscopale. S. Grégoire, sans nul doute, ne voulut pas, par un semblable motif, déposséder un Évêque : toutefois, pour ne pas blesser l'Empereur, il jugea à propos de lui donner un coadjuteur [3].

[1] Lib. II, epist. 31.
[2] Lib. VIII, epist. 18.
[3] Lib. XI, epist. 47, alias 41.

Que d'autres lettres de ce genre, écrites aux Empereurs, aux généraux, aux magistrats, aussi bien qu'aux Évêques de Sicile, de Sardaigne, de Corse et de l'Italie entière !

Aussi, à la vue de ces occupations extérieures qui broyaient et consumaient son temps, entendons-nous le saint Pontife pousser d'amers gémissements vers le Ciel et regretter hautement de ne pouvoir se consacrer exclusivement au service des saints autels ! *Hoc in loco, quisquis pastor dicitur, curis exterioribus graviter occupatur, ita ut saepe incertum sit utrum pastoris officium an terreni proceris agat.*

Il est donc plus clair que le jour, Nos Très-chers Frères, que, dès le VI^e siècle, le Saint-Siège jouissait d'une grande autorité temporelle sur tous les États qui bientôt vont composer la confédération Italienne.

Or, Nos Très-chers Frères, cette autorité temporelle, si vivace déjà, si éclatante sous S. Grégoire-le-Grand, non-seulement passa intacte à ses successeurs, mais, comme nous l'avons remarqué plus haut, elle alla sans cesse en s'augmentant et se fortifiant jusqu'aux règnes de Pépin et de Charlemagne qui, se montrant ses valeureux champions, attirèrent sur leur tête une couronne de gloire, que le temps n'a pas encore effeuillée.

Des écrivains systématiquement hostiles à l'Église ont cherché à prouver que c'était la faute des Papes si l'autorité des Empereurs était toujours allée en déclinant en Italie jusqu'à l'extinction de l'exarchat de Ravenne où elle rendit le dernier soupir. C'est une grossière erreur. Combien de fois, en effet, les exarques de Ravenne ne sont-ils pas venus frapper à la porte du palais des Papes pour les supplier tantôt de subvenir aux frais de leur gouvernement, tantôt d'apaiser les peuples qui se révoltaient, tantôt de négocier avec les barbares qui, se défiant d'eux avec raison, ne voulaient traiter directement qu'avec les Souverains Pontifes? Autant de fois, oubliant leurs nombreux griefs, les Papes ont imposé silence à la voix de la justice pour ne faire entendre que

celle de la clémence, et ils ont usé de toute leur influence et de toutes leurs ressources pour soutenir un édifice si fragile qu'à chaque instant il menaçait de s'écrouler. « C'est un point qui ne saurait être contesté, dit encore l'illustre écrivain que nous avons déjà cité, que les Papes ne cessèrent de travailler pour maintenir aux Empereurs grecs ce qui leur restait de l'Italie contre les Goths, les Hérules et les Lombards. Ils ne négligeaient rien pour inspirer le courage aux exarques et la fidélité aux peuples ; ils conjuraient sans cesse les Empereurs de venir au secours de l'Italie, mais que pouvait-on obtenir de ces misérables princes? non seulement ils ne pouvaient rien faire pour l'Italie, mais ils la trahissaient systématiquement, parce qu'ayant des traités avec les barbares qui les menaçaient du côté de Constantinople, ils n'osaient pas les inquiéter en Italie. L'état de ces belles contrées ne peut se décrire, et fait encore pitié dans l'histoire. Désolée par les barbares, abandonnée par ses souverains, l'Italie ne savait plus à qui elle appartenait, et ses peuples étaient réduits au désespoir. Au milieu de ces grandes calamités, les Papes étaient le refuge unique des malheureux. Sans le vouloir et par la force même des circonstances, les Papes étaient substitués à l'Empereur, et tous les yeux se tournaient de leur côté! Italiens, Hérules, Lombards, Français, tous étaient d'accord sur ce point [1]. »

Encore, Nos Très-chers Frères, si les Empereurs de Constantinople s'étaient bornés à abandonner, à oublier l'Italie ; mais faibles et lâches contre ses ennemis, ils se montraient fourbes et violents contre ses habitants. La manie d'innover en théologie avait enivré le trône de Constantinople ; cette manie, il la poussait jusqu'à la démence, jusqu'à la persécution la plus sanglante contre les peuples, leurs prêtres et surtout les Souverains Pontifes. Il tournait à son gré les Pontifes de Constantinople ; il s'imaginait follement en faire autant des Pontifes de Rome. Ainsi, pour ne

[1] *Du Pape*, ch. 6.

citer que ces tristes exemples, que ne fit pas, sous le pontificat de Constantin, l'Empereur Bardane-Philippique, pour empoisonner et infecter Rome et l'Italie de l'hérésie des monothélites? Il envoie à Rome dans cette intention le duc Pierre de Ravenne; le peuple s'ameute, s'arme et s'efforce de le chasser. Un combat s'engage et il serait devenu terrible sans l'intervention du Pape et des Évêques. Et l'Empereur Léon l'Isaurien, nouveau Mahomet, n'ordonna-t-il pas au saint Pape Grégoire II d'enlever de toutes les églises de Rome et de l'Italie les images sacrées de Notre Seigneur, de la Très-sainte Vierge et des Saints qui s'y trouvaient? Le saint Pape lui répond avec une fermeté apostolique, et l'Empereur avec le poignard. Fort heureusement la divine Providence se chargea de veiller sur les jours du Vicaire de Jésus-Christ et de déjouer l'infâme complot impérial. C'est alors que Léon l'Isaurien cherche à soulever contre Grégoire Rome et les principales villes de son empire; mais en vain: elles restent fidèles à la Papauté. Irritées de tant d'indignités, elles veulent même user de représailles, se porter sur Constantinople, et introniser un autre Empereur. Le seul opposant à cette résolution extrême, c'est le Pape. Il entend qu'on respecte les droits d'un souverain étranger, comme les siens propres. Une si admirable modération a provoqué les éloges des historiens les moins impartiaux pour le Saint-Siège: « Dans la conjoncture la plus critique qui fut jamais, dit l'historien du Bas-Empire, lorsque d'un côté l'hérésie armée de la puissance impériale s'efforçait de s'introduire en Italie et que, de l'autre, l'Italie semblait ne pouvoir repousser l'hérésie qu'en se révoltant contre son souverain, le Pape Grégoire II remplit également deux devoirs qui paraissaient incompatibles. Chef intrépide de l'Église, il s'opposa constamment à l'exécution d'un édit contraire à la pratique du christianisme. Il fit tous ses efforts pour détourner l'Empereur de son dessein impie; il fortifia les peuples dans la résolution de rejeter des ordres auxquels ils ne pouvaient obéir sans trahir la religion; mais en même temps, fidèle sujet

du prince, il se tint lui-même et maintint les peuples dans une juste obéissance. Il étouffa l'esprit de révolte; et, malgré les noirs complots que le prince tramait contre sa vie, prélat vraiment apostolique, supérieur à tout sentiment de vengeance ainsi que de crainte, il fut assez généreux pour conserver au prince l'Italie prête à s'échapper [1]. »

Voilà pourtant, Nos Très-chers Frères, celui qu'on a essayé de faire passer aux yeux de la postérité pour l'auteur de la grande révolution qui rendit de plus en plus odieuse la domination Byzantine, et mit l'Italie entre les mains des Papes. Autant vaudrait dire que c'est la timide colombe qui tue et dévore l'épervier farouche.

Léon l'Isaurien sait que si ses États n'ont pas été envahis par l'Italie en armes, c'est à Grégoire II qu'il le doit. Sans doute, Nos Très-chers Frères, que l'Empereur se montrera reconnaissant envers le Pape, ou que, du moins, il ne l'attaquera plus. Hélas! le délire et la fureur ne savent pas raisonner. Il équipe une flotte considérable destinée à saccager Rome et les côtes d'Italie. C'est alors, mais alors seulement que ne voyant plus dans Léon l'Isaurien qu'un fils révolté contre sa mère la sainte Église, et un bourreau qui vient décapiter l'Italie pour déshonorer ensuite son cadavre et le jeter en pâture aux bêtes féroces, le successeur de Grégoire II, digne héritier de sa puissance et de son amour pour l'Italie, tourne ses regards vers la fille aînée de l'Église et implore son secours.

Charles Martel qui gouvernait la France au nom du roi Thierry IV, avait agréé les propositions de Grégoire III. Il venait de délivrer la France du joug odieux du croissant: à cette gloire il brûlait d'ajouter celle de délivrer l'Italie du joug non moins barbare de Constantinople. Mais Dieu se contenta de son désir et en récompensa sa race par la couronne de France.

[1] Le Beau, *Hist. du Bas-Empire*, t. 13, liv. 58.

Le saint Pape Grégoire III et l'Empereur Léon l'Isaurien le suivirent de près dans la tombe. Les œuvres de Dieu, Nos Très-chers Frères, sont toujours les mêmes: il en atteint le but aussi doucement que fortement, mais les ouvriers changent souvent. Chacun trace son sillon soit en bien, soit en mal, et disparaît ensuite. Dieu le permet ainsi, pour que nul, ni celui qui commence, ni celui qui continue, ni celui qui achève ne puisse succomber à la tentation de s'en attribuer l'honneur.

Jusqu'à présent, Nos Très-chers Frères, nous avons vu comme la germination toujours progressive de la souveraineté temporelle du Saint-Siège. Les Papes n'avaient pas ambitionné cette souveraineté; ils n'étaient pas allés au devant d'elle; c'était elle qui s'était avancée d'elle-même au devant d'eux, et était venue se jeter dans leurs bras. Ils n'avaient pu la repousser sans exposer aux plus grands périls la société et la Religion. Cette souveraineté entrait donc évidemment dans les vues de la divine Providence. Alors elle ne pouvait laisser son œuvre inachevée. *Prévoyant* nécessairement ce qui arriverait dans la suite des âges, l'esprit de despotisme aveugle et d'insatiable ambition qui devait s'emparer de certains souverains, le vent d'indépendance et de révolte qui allait souffler sur les peuples, les conspirations sans nombre des uns contre les autres et les maux effroyables qu'elles entraîneraient à leur suite, Dieu ne pouvait permettre que le trône humain de son Vicaire sur la terre fût fixé sur des bases aussi fragiles que la confiance des peuples et des rois.

Aucune propriété ne repose uniquement sur la confiance. La confiance la peut donner, mais elle ne peut lui servir de titre: Il faut que ce titre soit extérieur et rédigé dans la forme voulue par la loi, pour qu'on n'en puisse troubler impunément la possession. A plus forte raison doit-il en être de même d'un royaume. Pour celui-ci, ce titre, c'est tantôt l'élection générale du peuple, tantôt une donation en règle, tantôt une conquête, tantôt la prescription des siècles.

Le Saint-Siège ayant un côté humain, devait donc, lui aussi, comme les autres royaumes, reposer sur l'un ou l'autre de ces titres. Pour le mieux appuyer, Dieu les lui donne tous à la fois. Il avait commencé par l'élection générale des rois et des peuples; il va finir, comme nous l'allons voir, par la conquête, la donation, et la prescription des siècles.

Pour achever donc son œuvre de prédilection, Nos Très-chers Frères, « Dieu élève son étendard pour servir de signal à un peuple éloigné. Il l'appelle d'un coup de sifflet des extrémités de la terre, et il accourt aussitôt avec une vitesse prodigieuse. Il ne sent pendant le chemin ni lassitude, ni travail. Il ne dort ni ne sommeille pas; il ne quitte pas le baudrier dont il est ceint, et un seul cordon de ses souliers ne se rompt pas pendant sa marche, de sorte que rien ne la peut retarder. Toutes ses flèches sont des pointes perçantes; tous ses arcs sont toujours bandés et prêts à tirer. La corne du pied de ses chevaux est dure comme les cailloux et la roue de ses chariots est rapide comme la tempête. Il rugit comme un lion; il pousse des hurlements terribles comme les lionceaux; il frémit, il se jette sur sa proie et nul ne peut la lui ravir. En ce jour-là, il s'élance sur son ennemi avec des cris semblables au bruissement des flots de la mer. Cet ennemi regardera de tout côté autour de lui pour voir s'il ne lui arrive pas quelque secours, et il ne voit que ténèbres et affliction, sans qu'il paraisse aucun rayon de lumière dans une obscurité si profonde [1]. »

Nous ne pouvons lire, Nos Très-chers Frères, cette page du plus sublime de nos prophètes sans l'appliquer, trait pour trait, aux célèbres événements qui ont eu pour but de donner à l'autorité temporelle du Saint-Siège sa dernière consécration et comme son immortel couronnement.

[1] Isaïe V, 26, 27, 28, 29, 30.

C'est par Grégoire III, c'est par Étienne II son successeur que *Dieu lève son étendard pour servir de signal à un peuple éloigné:* ce *peuple éloigné,* c'est le peuple français, c'est le fils aîné du Saint-Siège. Il méritait bien cette preuve de confiance. Il est guidé dans le chemin de l'honneur par Pépin et Charlemagne. Enflammé par leur magique valeur, *rien ne peut retarder sa marche. Il hurle comme un lion, rugit comme des lionceaux; il s'élance sur son ennemi avec des cris semblables au bruissement des flots de la mer.* Cet ennemi, c'est Astolphe, c'est Didier, c'est le sauvage Lombard qui attaque le Saint-Siège sournoisement, recule pour mieux avancer, cède pour reprendre, trahit Rome, trahit les Francs, trahit son peuple, se trahit lui-même et ne vit que de lâches et perfides trahisons. Bientôt enfin cerné de toutes parts comme une bête fauve, assiégé dans sa capitale, forcé de rendre à son vainqueur son épée en tronçons, *il ne voit autour de lui que ténèbres et affliction, sans qu'il paraisse aucun rayon de lumière dans une obscurité si profonde.* Relégué sous les cloîtres du monastère de Corbie, le dernier roi Lombard échangera son royal manteau contre un froc de moine, et saura du moins profiter, pour le salut de son âme, de disgrâces qu'il a si bien méritées.

Ce n'était pas pour eux, Nos Très-chers Frères, ce n'était même pas pour leur pays que Pépin et Charlemagne avaient reconquis l'Italie et la Lombardie elle-même. C'était pour le Saint-Siège uniquement. La France n'a jamais su vendre sa gloire, pas plus autrefois qu'aujourd'hui.

C'était au nom de saint Pierre qu'Étienne II avait appelé Pépin à son secours: c'est à saint Pierre que Pépin remet le fruit de ses victoires. C'est sur son tombeau qu'il fait déposer, par les mains de son ambassadeur, les clefs des villes rendues au Saint-Siège et la pièce originale du contrat de *donation* signée de la main du vainqueur et du vaincu. Cette donation aussi sacrée qu'authentique, porte la date de 755,

Elle comprend la plus grande partie de l'exarchat de Ravenne, de la Pentapole et du Picénum. Et, ce que nous ne pouvons consentir à passer sous silence, Nos Très-chers Frères, c'est qu'Astolphe et Pépin n'ont pas prétendu faire *un acte de pure donation, mais une restitution des provinces usurpées par les Lombards sur l'Église et la République romaine*. C'est le récit plein de charmes et de naïveté des plus anciens historiens français et étrangers [1]. D'après ce que nous avons dit, ce n'est pas mal aisé à comprendre.

Charlemagne est plus généreux encore envers le Saint-Siège. Il ne se contente pas de ratifier tous les traités passés par son père, mais il recule bien plus loin les bornes de la domination temporelle du Saint-Siège en écrasant à tout jamais la monarchie Lombarde, qui avait essayé de se relever après la mort de Pépin. Aux anciennes possessions du Saint-Siège il ajoute l'île de Corse, les provinces de Parme, Mantoue, Venise, l'Istrie et les duchés de Spolète et de Bénévent. C'était, pour le coup, une véritable *donation*. Il la fait signer par les Évêques et les abbés, les ducs et les comtes qui l'accompagnent. Il va ensuite la déposer lui-même sur le tombeau de Saint Pierre et fait le serment solennel de la défendre jusqu'à son dernier soupir. On sait s'il a tenu parole.

Cette touchante sollicitude de Charlemagne pour le Saint-Siège l'a suivi outre-tombe. Et ce n'est pas sans un profond attendrissement, Nos Très-chers Frères, qu'on peut lire ces mots dans le testament du héros chrétien : « Nous ordonnons avant tout que nos trois fils prennent la protection et la défense de l'Église romaine, comme ont fait Charles, notre aïeul, le roi Pépin, notre père, d'heureuse mémoire, et comme nous avons fait nous-même ; qu'ils s'efforcent de tout leur pouvoir de la défendre de tous ses ennemis et qu'ils en maintiennent les droits autant qu'ils le

[1] Anastase, Vita S. Stephani Pap. ; — Eginhard, Annales, ann. 755 et 756.

pourront et que la raison le demandera. » Legs touchant que les descendants de Charlemagne ont compris, que la France tout entière a compris et qu'elle comprendra toujours parce que c'est la plus sensible et la plus généreuse des nations de la terre. Jamais fille n'a aimé son père comme la France aime le Saint-Siége. Son histoire tout entière est là pour l'attester. Elle l'attestera encore, qu'on en soit sûr.

Or, Nos Très-chers Frères, quand, pour posséder en paix leur domaine temporel, les Papes n'auraient d'autre titre que la donation de Pépin et de Charlemagne, ce titre n'est-il pas suffisant pour qu'il soit universellement respecté des nations civilisées? Qui niera la validité de cet acte? Est-ce la principale puissance spoliatrice, celle qui s'est emparée en pleine paix de la plus belle province des États pontificaux, celle dont le Père commun des chrétiens se plaint le plus grièvement dans les deux documents si graves et si majestueux qui nous ont mis la plume à la main? Mais a-t-elle donc déjà perdu la mémoire des événements d'hier, cette ingrate puissance? De qui tient-elle la Lombardie, cette perle des perles de l'Italie? N'est-ce pas de la même main qui a donné au Saint-Siége une grande partie de ses États, et en particulier la province qu'elle vient d'annexer à son empire? Si donc elle ne respecte pas le titre en vertu duquel le Saint-Siége possède ses États, pourquoi voudrait-elle qu'on respectât davantage celui en vertu duquel elle possède les riches plaines de la Lombardie? « Avoir deux poids, l'un pour soi, l'autre pour les autres, c'est une abomination devant le Seigneur. La balance trompeuse n'est pas bonne à ses yeux [1]. »

Et quand bien même, Nos Très-chers Frères, ce titre de donation n'aurait aucune valeur aux yeux des spoliateurs du Saint-Siége et de leurs perfides conseillers, ne devraient-ils pas reculer devant ces dix à douze siècles de possession non interrompue

[1] Prov. XX, 23.

dont peut se glorifier à juste titre le Saint-Siège? Qu'on jette un regard sur tous les trônes d'Europe et qu'on nous dise, quel est celui qui peut invoquer en sa faveur une si haute prescription?

En trois mots: c'est la confiance illimitée des peuples et des rois, c'est le vote populaire élevé à sa plus haute puissance qui a préparé et développé les premiers germes de la souveraineté temporelle du Saint-Siège; c'est le génie éminemment guerrier, civilisateur et catholique de la France qui, en vertu des traités les plus solennels en usage dans le droit public européen, l'a assise sur des bases telles qu'on ne peut plus les remuer sans remuer tous les trônes en même temps; enfin ce sont douze siècles, au moins, qui, en passant successivement devant le trône de saint Pierre, l'ont salué, acclamé, et lui ont donné la solidité de l'enclume qui use et brise tous les marteaux qui la frappent, ou plutôt du roc miraculeux dont il est dit dans l'Évangile: « Celui qui tombera sur ce roc, s'y brisera; il écrasera et réduira en poudre celui sur lequel il tombera [1]. »

Voilà, Nos Très-chers Frères, l'exacte vérité sur l'origine du pouvoir temporel du Saint-Siège. Il est donc bien véritablement l'œuvre de la divine Providence qui en a tracé elle-même les premiers linéaments et leur a donné ensuite la couleur et la vie. Il est l'œuvre du temps et non des hommes. Et celui-là a fort bien parlé qui a dit: « Ce sont les siècles qui ont fait cela. »

II.

Pourquoi les siècles ont-ils fait cela? Ne pouvons-nous pas les citer à notre tribunal et leur demander compte de leur conduite?

Or, si nous les interrogeons, Nos Très-chers Frères, ils nous répondront qu'ils ont fait cela, en premier lieu pour honorer la Papauté.

[1] Matth. XXI, 44.

Nous savons, en effet, par nos saints livres, les insignes honneurs et les remarquables prérogatives dont Dieu s'était plu à honorer le sacerdoce de l'antique alliance, et surtout la souveraine sacrificature.

A l'exemple d'Abraham qui avait généreusement offert au grand prêtre Melchisédech, en échange de ses bénédictions, la dîme de toutes les dépouilles enlevées à l'ennemi [1]; et de Jacob qui avait promis au Seigneur la dîme de tous ses biens [2], Dieu accorde aux simples lévites la dîme de tous les biens d'Israël: « Pour ce qui regarde les enfants de Lévi, je leur ai donné la dîme de tous les biens d'Israël pour les services qu'ils me rendent dans leur ministère au tabernacle de l'alliance, auquel je les ai consacrés [3]. » Ils avaient droit encore aux prémices des fruits des champs, aux premiers-nés des troupeaux et aux offrandes extraordinaires [4]. Dieu leur avait assigné, en outre, pour leur demeure 48 villes dans les différentes tribus et deux mille coudées de terre autour de chaque ville [5]. Il n'y eut pas une parole de ce que Dieu leur avait promis qui demeurât sans effet: tout fut accompli à la lettre [6].

Quant au grand prêtre, il était chef de la nation comme société civile, en sa qualité de souverain juge. On en appelait à lui de tous les autres juges: il prononçait en dernier ressort. Il y avait peine de mort contre qui ne se soumettrait pas à ses arrêts: « Lorsqu'il se trouvera des affaires difficiles, avait dit Moïse à son peuple et qu'il ne sera pas aisé de juger entre le sang et le sang, la lèpre et la lèpre, une cause et une cause; si vous voyez que dans les assemblées qui se tiennent à vos portes les avis

[1] Gen. XIV, 20.
[2] Ib. XXVIII, 22.
[3] Num. XVIII, 21.
[4] Deut. XII, 16.
[5] Num. XXXV, 2, 3, 4, 5.
[6] Jos. XXI, 43.

soient partagés, allez au lieu que le Seigneur votre Dieu aura choisi, et adressez-vous aux prêtres de la race de Lévi et à celui d'entr'eux qui, en qualité de grand prêtre, aura été établi en ce temps juge suprême du peuple. Vous les consulterez et ils vous traceront la marche que vous avez à suivre. Vous ferez tout ce qu'ils vous auront dit et enseigné selon la loi, et vous suivrez leurs ordres sans vous détourner ni à droite, ni à gauche. Mais celui qui, s'enflant d'orgueil, ne voudra pas obéir au commandement du Pontife qui, à cette époque, sera le ministre du Seigneur votre Dieu, ni à l'arrêt qui l'aura condamné, *il sera puni de mort,* et vous enlèverez le mal du milieu d'Israël [1]. »

Plus tard, le texte sacré nous représente les grands prêtres tenant de la même main le sceptre et l'encensoir, et gouvernant la société politique comme la société civile et religieuse : « Jonathas assemble la nation et devient leur grand prêtre [2]. » Or on peut voir, dans le livre des Machabées, avec quels prodiges de sagesse, de prudence et de bravoure cet héroïque Pontife gouverne le peuple d'Israël. Simon, son frère, lui succéda dans la souveraine sacrificature et dans la royauté : « Le peuple, continue le texte sacré, a vu la conduite de Simon et la gloire qu'il méditait pour la nation. *Il l'a établi son chef et le prince des prêtres,* parce qu'il avait fait des choses admirables, rendu la justice avec intégrité, gardé la foi à sa nation et cherché de toutes manières à exalter son peuple. Sous son règne, tout a prospéré. Les étrangers qui étaient sur les terres d'Israël ont été chassés, ainsi que ceux qui se trouvaient dans la cité de David, à Jérusalem et dans sa forteresse, d'où ils sortaient pour profaner tout ce qui est autour du sanctuaire et pour faire une plus grande place à la sainteté du culte [3]. »

[1] Deut. XVII, 8, 9, 10, 11, 12.
[2] I. Mac. XIV, 30.
[3] Ibid., 35, 36.

Voilà comment Israël, par l'ordre de Dieu lui-même, savait honorer ses Pontifes.

L'antiquité profane avait tant de relations avec l'antiquité sacrée qu'elle lui emprunta une foule de dogmes, de rites, de cérémonies religieuses. Elle l'imita en particulier dans les honneurs rendus à ses prêtres et à ses Pontifes.

Ainsi en Égypte, la Religion était si respectée que les prêtres formaient le premier ordre de l'État. Comme ce peuple voulait rendre la royauté plus auguste et plus respectable encore, il avait décidé qu'elle serait attachée à la souveraine sacrificature: il ne voulait qu'un Pontife-Roi ou un Roi-Pontife. « En Égypte, dit Aristote, il n'est pas permis au Roi de commander, s'il n'est investi du sacerdoce. Bien plus, s'il arrive à un étranger de monter sur le trône, il est contraint de se faire initier aux choses saintes après son élévation, afin qu'il soit Roi et prêtre en même temps [1]. » Les prêtres égyptiens possédaient en propriété le tiers de l'Égypte, et toutes leurs terres étaient exemples de contributions ordinaires et extraordinaires. La sainte Écriture elle-même en fait foi. Sous Pharaon et Joseph, son premier ministre, tous ses peuples vendent leur terre au Roi pour en avoir du froment, « excepté les prêtres à qui le Roi avait donné leurs terres, qu'ils ne furent pas obligés de vendre comme les autres, sans compter que leur nourriture leur était fournie des greniers publics, par ordre du Roi [2]. »

L'Égypte était alors en haute faveur. Il semble que c'était elle qui était chargée de distribuer la sagesse aux autres peuples. Les anciens philosophes y accouraient de toutes parts étudier sa législation. Il n'est donc pas étonnant qu'à son exemple, la Grèce et Rome aient comblé des faveurs les plus extraordinaires les ministres de la Religion.

[1] *Politic. seu de Regno*. P. 148.
[2] Gen. XLVII, 22.

La Grèce et toutes les provinces de l'Asie possédaient des charges sacerdotales regardées comme les plus honorables de l'État. Pour ne parler que de la souveraine sacrificature de Paphos, elle était si éminente par elle-même que le plus grave des romains, Caton, la promettait au malheureux Ptolémée comme un ample dédommagement du royaume de Chypre que les Romains venaient de lui enlever injustement [1].

Qu'il nous suffise aussi, Nos Très-chers Frères, de dire qu'à Rome les prérogatives attachées au chef de la Religion étaient si grandes que les Empereurs les regardèrent d'un œil jaloux et voulurent qu'elles fussent attachées exclusivement au titre d'Empereur. Ils estimaient le titre de *Souverain-Pontife* beaucoup plus que tous les autres titres. C'était toujours le premier qu'ils prenaient. Il passait avant celui de Dictateur, de Consul ou d'Auguste. C'est ce qu'on peut constater sur toutes les médailles frappées sous leur règne et sur les monuments antiques que la Rome des Papes a conservés avec un si profond respect, nous allions dire avec une paternelle tendresse. Sans doute pour ne pas choquer leurs sujets encore païens, les Empereurs chrétiens conservèrent encore le titre de *Summus Pontifex* jusqu'à Gratien qui le refusa formellement.

Nous vous le demandons maintenant, Nos Très-chers Frères, la religion figurée pouvait-elle rester au-dessous de la religion figurative? L'ombre devait-elle l'emporter sur la vérité? Serait-il vrai qu'on eût pu dire que le grand prêtre des Juifs eût été plus honoré que le grand prêtre des Chrétiens? et que Dieu lui-même eût été plus soucieux des honneurs qui étaient dus au Souverain-Pontife d'Israël que de ceux qui reviennent si naturellement au Souverain-Pontife de l'Israël nouveau? Et si l'antique alliance a dit: « Honorez le Seigneur de toute votre âme; honorez aussi

[1] Plutarque, *Vie de Caton*, n.° 10.

ses ministres [1], » la nouvelle ne dit-elle pas de son côté : Qui vous écoute m'écoute ; c'est-à-dire qui vous honore m'honore, et qui vous méprise me méprise [2] ? »

Bien plus, Nos Très-chers Frères, si le paganisme qui n'est qu'une misérable contrefaçon de la révélation primitive, à l'aide des seules lumières de la raison et des maigres traditions échappées du foyer lumineux de la vérité, a constaté que la société ne pouvait avoir d'autre fondement et d'autre clef de voûte que la Religion, qu'il était plus facile de construire une ville en l'air que de gouverner un peuple sans principes religieux, et que, conséquemment, il fallait honorer le sacerdoce, gardien né du précieux dépôt des croyances religieuses, et chargé de les apprendre et de les expliquer au peuple ; pourrait-on croire que le christianisme, qui possède les vérités révélées dans toute leur plénitude et leur plus merveilleux éclat, qui est au paganisme ce que la pierre brute est au diamant, le vil plomb à l'or le plus pur ; pourrait-on croire qu'il eût été moins avisé que le paganisme, et qu'il eût laissé le chef de sa Religion dans l'ombre et dans l'obscurité, tandis que l'erreur accordait tant d'honneurs aux chefs de la sienne et l'élevait sur le pavois, le plus haut possible ?

Ne faisons pas gratuitement, Nos Très-chers Frères, une pareille injure aux siècles chrétiens. Ils ont montré plus de sens, plus de tact et de délicatesse. Ils savaient que Jésus-Christ est le Roi des Rois, et le Seigneur des Seigneurs ; que c'est, à proprement parler, le seul vainqueur, le seul Roi, le seul Empereur. De là ces mots qu'on retrouve partout, même autour de l'effigie des Empereurs et des Rois chrétiens : *Christus vincit, regnat, imperat.*

Ils savaient également, ces siècles, que Jésus-Christ s'était laissé sur la terre un lieutenant, un représentant, un vicaire, auquel il avait communiqué directement tous les pouvoirs qu'il

[1] Eccli. VII, 33.
[2] Luc. X, 16.

avait lui-même reçus de son père, et jusqu'aux clefs mystérieuses qui seules ouvrent et ferment les portes du royaume des cieux [1]. »

L'esprit de foi circulait avec plus d'ardeur et d'activité dans les veines des premiers chrétiens que la sève de l'arbre sous nos climats tropicaux. Aussi, quand la liberté de conscience leur a été octroyée, rois et pâtres n'ont pas vu d'autre rang à donner au Vicaire de Jésus-Christ qu'un trône. Ils eussent regardé tout autre place comme au-dessous de sa majesté et surtout de l'incomparable majesté qu'il est chargé de représenter sur la terre. Leur cœur a tressé la couronne, et leurs mains l'ont placée sur le front de leur père vénéré. Ils ont voulu qu'il jouît du rang suprême : de ce rang où on n'a plus que Dieu au-dessus de soi. Car, il n'y a pas de souveraineté qui soit au-dessus d'une autre souveraineté. Une souveraineté peut être plus ou moins grande, plus ou moins puissante. Mais du moment qu'elle est souveraineté, elle a des égaux, mais pas de supérieurs sur la terre. Soutenir le contraire, serait abandonner le monde au règne brutal de la force, à la politique des lions et des tigres.

Voilà, Nos Très-chers Frères, ce qu'ont fait les siècles chrétiens. Ont-ils bien ou mal fait? Une première fois nous répondons avec la parole impériale : « Ce sont les siècles qui ont fait cela et ils ont bien fait. »

III.

Mais quand les siècles chrétiens n'auraient pas *fait cela* par égard pour la personne sacrée des Vicaires de Jésus-Christ, pour *honorer* la plus haute dignité qui repose sur une tête humaine, nous sommes certain qu'ils l'auraient fait par *reconnaissance.*

Nous ne parlerons pas ici, Nos Très-chers Frères, des immenses services que les Papes ont rendus à l'Italie sous le rapport

[1] Matth. XVI, 19.

physique, intellectuel et moral. L'Italie partage ces bienfaits généraux avec le reste du monde. Nous ne parlons ici que de souveraineté temporelle. Nous nous bornerons donc aux services que les Papes ont rendus à l'Italie dans l'ordre purement politique, et qui seuls eussent été plus que suffisants pour leur faire obtenir cette souveraineté temporelle.

Ici les preuves se pressent avec tant d'abondance que nous ne savons par où commencer. Choisissons.

Le Saint-Siège avait bien pu, à force de prières auprès des hommes et surtout auprès de Dieu, retarder la chute de l'Empire Romain. Mais son heure était fixée dans les décrets éternels : elle allait bientôt sonner. Comme saint Jean le lui avait nettement prédit : « Ses péchés sont montés jusqu'au ciel et Dieu s'est ressouvenu de ses iniquités. Traitez Rome, dit-il aux barbares, comme elle a traité les autres ; rendez-lui au double toutes ses œuvres ; dans le même calice où elle a donné à boire aux élus de Dieu, faites-la boire deux fois autant. Multipliez ses tourments et ses douleurs à proportion de son insupportable orgueil, et parce qu'elle s'est plongée dans les délices et s'est dit en elle-même : — Je suis sur le trône comme reine et j'y resterai toujours. Je ne tomberai pas dans le veuvage et je ne serai pas sujette au deuil de mon époux. — C'est pourquoi, en un même jour, la mort, le deuil, la famine et les peines qui lui sont destinées viendront fondre sur elle. Elle sera consumée par le feu : le Seigneur Dieu qui la condamne au supplice est le Tout-Puissant [1]. »

Cet ordre divin, Nos Très-chers Frères, n'a été que trop bien compris de ceux auxquels il s'adressait : de véritables avalanches de barbares fondent de toutes parts sur l'Empire Romain. Déjà, après avoir assiégé, pris et pillé une foule de villes et de provinces, Attila campe avec ses Huns sur les bords du Mincio. De là, comme une bête fauve, il flairait Rome et s'apprêtait à dévorer

[1] Apoc. XVIII, 5, 6, 7, 8.

ses chairs palpitantes. Le Pape saint Léon prend alors la résolution suprême de s'aboucher avec lui et de le fléchir. A sa vue, ce chef indomptable se sent troublé, comme autrefois Alexandre-le-Grand devant le grand prêtre Jaddus. Les larmes du Pontife sont plus puissantes que toutes les armées du monde. Saint Léon et Attila se comprennent: la paix est assurée. Saint Léon rentre à Rome; Attila se retire dans ses forêts, au delà du Danube.

Quelque temps après, Nos Très-chers Frères, ce grand Pape sauvait de nouveau la ville de Rome d'une ruine imminente.

Après avoir mis l'Afrique à feu et à sang, Genséric débarque en Italie avec une flotte formidable. Le sénat, les grands, le peuple, tous fuient lâchement. Genséric trouve Rome sans défense. Saint Léon s'avance au-devant de lui, hors des portes de la ville, comme il s'était avancé au-devant d'Attila. Il l'aborde humblement: la soif du pillage brûlait tellement ces hordes sauvages qu'il est impuissant pour l'étancher. Mais il obtient grâce pour les magnifiques monuments de Rome; pour la liberté et la vie de ses habitants. Deux fois saint Léon avait été le sauveur de Rome. C'est trop de bonheur pour une seule vie.

Les Papes savaient protester au besoin jusqu'au sang, jusqu'au martyre contre les sauvages envahissements de leurs pays. Ainsi Théodoric, roi des Goths, exige impérieusement du Pape Jean qu'il se rende à Constantinople et qu'il obtienne de l'Empereur Justin des concessions opposées à la foi catholique et à l'honneur de l'Italie. Le Pape proteste qu'il aime mieux mourir à l'instant que de souiller sa conscience par un pareil message. Théodoric l'embarque malgré lui. Il part donc: c'est la première fois que Constantinople voyait dans ses murs un Pontife romain. L'Empereur Justin le reçoit avec tous les honneurs dus à son rang: l'enthousiasme public est à son comble. Jésus-Christ lui-même se plaît, par la voix des miracles, à honorer son Vicaire: il rend la vue à un aveugle devant l'Empereur, sa cour, et tout ce peuple qui devait un jour se révolter contre la chaire de Pierre. Quant à l'objet de

sa légation, il tient parole à Théodoric, et n'en dit mot à l'Empereur Grec. Pendant l'absence de ce saint Pape, Théodoric trempe ses mains dans le sang le plus illustre de l'Italie : Boëce et Symmaque, son beau-père, sont mis à mort. Le Pape Jean l'apprend. Il sait qu'à son retour à Rome un pareil sort l'attend. Il ne recule pas. En effet, à peine débarqué, Théodoric, qui sait tout ce qui s'est passé à Constantinople, le fait jeter dans un horrible cachot où il le laisse mourir de faim et de soif, le 27 Mai 526.

Dix ans après, Constantinople revoyait un autre Pape, saint Agapet. Quand il s'agissait de se sacrifier pour le salut de l'empire, les Papes étaient toujours prêts. Il désirait faire tomber les armes des mains de Justinien qui voulait porter la guerre en Italie et se venger de l'indigne roi des Goths, Théodat. Le voyage apostolique eut un résultat mémorable pour les affaires de l'Église et de l'État : mais le saint Pape paya de sa vie les fatigues du voyage. Il fut enseveli dans son triomphe. Ses saintes reliques, embaumées dans les larmes et les regrets des royaumes qu'elles traversèrent une dernière fois en revenant à Rome, reposent à côté de celles du prince des Apôtres.

Le 25 Janvier 547, le Pape Vigile faisait aussi son entrée solennelle à Constantinople. Plus cette ville se remuait, plus elle dogmatisait, plus elle cherchait à s'éloigner de Rome par des voies détournées, et plus aussi Rome cherchait à se rapprocher d'elle. C'était l'admirable instinct de la mère qui se montre d'autant plus attentive et condescendante envers ses fils qu'ils se montrent eux-mêmes plus ingrats et plus disposés à quitter le toit paternel. Elle veut les vaincre et les terrasser avec son cœur. Dans ce nouveau pélerinage apostolique, les intérêts de l'État ne furent pas oubliés. Vigile obtint de Justinien une Pragmatique dont l'objet principal était de confirmer à Rome les donations faites par les rois Goths, Athalaric et Théodat [1]. Vigile, après un séjour de

[1] Annal. Baron. anno 551, n.° 9.

sept ans à Constantinople, retournait à Rome, tout fier des importantes concessions qu'il avait obtenues. Mais hélas! il paya encore de sa vie son dévouement à son peuple. Il mourut à Syracuse. Ses cendres seules revirent Rome.

Plus l'Italie est plongée dans la détresse, et plus les Papes redoublent de sollicitude pour la sauver. Et S. Grégoire-le-Grand, dont nous avons déjà parlé, quel zèle infatigable n'a-t-il pas constamment déployé pour conserver la paix avec les Lombards, ou la rétablir, aussitôt qu'elle était rompue!

Dans une lettre de l'an 594 écrite à Constantius, Évêque de Milan, il le remercie des nouvelles qu'il lui a données d'Agilulfe, roi des Lombards, et il le prie de l'informer exactement des dispositions du monarque: « Si vous voyez, lui dit-il, que le Roi des Lombards ne s'entende pas avec l'exarque de Ravenne, promettez-lui mieux de notre part, car je suis disposé à faire les plus grands sacrifices pour la paix, s'il veut s'entendre avec nous [1]. » La paix que ce saint Pontife se propose d'obtenir, c'est une paix honorable pour l'Italie entière; mais s'il n'est pas assez heureux pour atteindre entièrement son but, il veut, du moins, l'obtenir pour le duché de Rome, afin de ne pas voir la guerre peser avec toutes ses calamités sur le peuple qui lui tient le plus au cœur.

S. Grégoire trouve plus d'obstacles à cette paix si désirée, du côté des perfides représentants de l'autorité impériale en Italie, c'est-à-dire des exarques de Ravenne, que du côté du monarque Lombard. Aussi écrit-il, l'année suivante, à Sévère, l'un des consulteurs de l'exarque, pour l'informer qu'Agilulfe ne refuse pas de signer un traité de paix générale, pourvu que l'exarque consente à réparer les torts qu'il a eus envers lui, avant la reprise des hostilités, comme Agilulfe, de son côté, ne demande pas mieux que de réparer les dégâts commis par ses troupes sur les terres de l'empire. Il incline doucement le cœur de l'exarque à la paix,

[1] Epist. Lib. IV, epist. 2.

en lui représentant les effroyables conséquences de la guerre, si l'on ne se hâte d'embrasser la paix qu'il propose pour laisser prendre aux peuples un peu de repos et se disposer à mieux résister à l'avenir [1].

Sans parler, Nos Très-chers Frères, des voyages pénibles des Souverains Pontifes au-delà des Alpes, pour implorer le secours des armes françaises, épisodes non moins glorieux pour la France que pour la Papauté, nous terminerons cette rapide revue par les touchantes interventions du saint Pape Zacharie auprès du roi Luitprand.

Ce monarque ayant pris plusieurs villes sur le duché de Rome et ne voulant pas les rendre, Zacharie, vrai pasteur de ses brebis, offre à Dieu sa vie pour elles et s'avance hardiment vers Terni, où se trouve Luitprand. Le saint Pontife passe trois jours avec lui, et ne se retire pas que Luitprand ne lui ait promis de cesser la guerre, d'épargner le sang, de rendre les villes qu'il a prises sur le duché de Rome. Plein d'admiration pour le courage du Pontife et ses humbles remontrances, le farouche conquérant restitue les villes demandées, ainsi que d'autres qu'il possédait depuis plus de trente ans, et remet tous les prisonniers faits dans les guerres précédentes, parmi lesquels se trouvaient de grands seigneurs italiens.

S. Zacharie, cependant, n'avait pu obtenir que la province de Ravenne fût comprise dans le traité de paix qu'il venait de conclure avec Luitprand. Ce dernier voulait s'en emparer à toute force. Dans cette dure extrémité, les peuples de l'Émilie, l'Archevêque de Ravenne, l'exarque lui-même ne voient de salut que dans le Pape, et le supplient de ne pas les abandonner à leur malheureux sort. Profondément ému de ces trop justes alarmes, Zacharie envoie des ambassadeurs à Luitprand, chargés de négocier en son nom la paix de Ravenne. Luitprand les reçoit avec dédain et ne

[1] Lib. V, epist. 36.

les écoute pas. Le saint Pontife ne voit d'autre parti à prendre que de se remettre lui-même en route. C'était au plus fort de l'été, et Zacharie était déjà accablé d'années et d'infirmités. Mais qu'importe la santé, quand on offre sa vie! De Ravenne, il envoie une autre ambassade à Luitprand. Elle n'est pas même reçue. C'était d'un mauvais augure pour l'avenir. Zacharie, cependant, ne se décourage pas. Il sort de Ravenne, entre sur la terre des Lombards, et arrive à Pavie. Il est reçu avec les mêmes honneurs que la première fois. Il supplie Luitprand, non-seulement de suspendre la marche de ses armées sur Ravenne, mais de rendre à l'exarque Cesène et son territoire. Luitprand résiste long-temps: mais il faut toujours que la prophétie du divin Maître finisse par s'accomplir: « Ne vous préoccupez pas de ce que vous aurez à dire dans ces occasions: je vous donnerai une bouche et une sagesse à laquelle vos ennemis ne pourront résister et qu'ils ne pourront contredire en aucune façon [1]. » Luitprand promet tout et Zacharie rentre dans Ravenne aux vifs applaudissements de toutes les villes qu'il traverse.

Nous pourrions en dire bien davantage, Nos Très-chers Frères; mais n'est-ce pas assez pour montrer que les Papes ont protégé et aimé l'Italie comme jamais monarque n'a protégé et aimé son royaume? Ces exemples choisis au hasard ne suffisent-ils pas pour dessiller les yeux des aveugles blasphémateurs de la Papauté, et leur démontrer victorieusement que les véritables génies constituants de l'Italie, ses seuls instituteurs, ses seuls sauveurs, ce sont les Papes? « Rome doit tout aux Papes. » Que de fois la force de la vérité n'a-t-elle pas arraché cette exclamation aux écrivains protestants et philosophes qui ont écrit sur l'Italie!

Et maintenant, Nos Très-chers Frères, n'est-il pas vrai que la reconnaissance est naturelle au cœur de l'homme et que tout bienfaiteur règne, par droit de conquête, et de la plus aimable

[1] Luc. XXI, 14, 15.

de toutes les conquêtes, sur le cœur de l'homme bien né qu'il comble de ses bienfaits? Nous n'avons d'autre empire à lui offrir que notre cœur. Si nous en avions d'autres, nous les lui donnerions aussi volontiers. Mais le premier vaut mieux assurément.

Est-ce que Dieu aurait plus mal traité les nations que les individus? Est-ce qu'elles sont moins reconnaissantes pour ceux qui sèchent leurs larmes, soignent leurs plaies, écartent d'elles les dangers intérieurs et extérieurs qui les menaçent, leur donnent de bonnes lois, rendent la justice avec impartialité, honorent les bons, punissent les méchants, et les couvrent de paix, de considération, de gloire, et de toutes les prospérités temporelles et spirituelles qu'elles peuvent désirer? Le dire de n'importe quel peuple, serait lui adresser la plus grossière injure.

Nous sommes, au contraire, tenté de croire que les nations sont plus sensibles encore que les individus, que la fibre de leur cœur est plus délicate et plus facile à émouvoir, qu'elles sont plus susceptibles d'entraînements et d'enthousiasme. Les statues, les monuments, les arcs-de-triomphe qu'elles élèvent en l'honneur des nobles citoyens qui les ont soustraites au joug odieux de l'étranger ou qui sont morts pour elles sur les champs de bataille des armes, de la science ou de tout autre dévouement, les fêtes qu'elles célèbrent, les chants patriotiques qu'elles composent en leur honneur, l'auréole de vénération dont elles entourent leur mémoire, ne le prouvent-ils pas assez éloquemment? Et combien même n'ont dû le rang suprême qu'aux bienfaits rendus à la patrie! A-t-on oublié ce vers célèbre:

> Le premier, qui fut roi, fut un soldat heureux?

Si l'on voulait même remonter à la source de toutes les monarchies, que rencontrerait-on? Avouons-le pour l'honneur de l'humanité: des bienfaits rendus au pays. C'est le premier titre de noblesse de presque tous les fondateurs de dynasties. On ne pourrait citer que quelques exceptions qui ne font que confirmer la règle.

Or, Nos Très-chers Frères, voudrait-on que l'Italie, cette terre classique des sentiments nobles et élevés, seule n'eût jamais senti son cœur battre de reconnaissance et d'amour? Voudrait-on que, pour avoir travaillé sans relâche à la prospérité, à la moralité, à l'affranchissement de leur patrie, les Papes seuls eussent échappé à l'apothéose générale à laquelle ne peut échapper, quand il s'en rend digne, le plus obscur enfant de la patrie? Non, non, n'humilions pas l'Italie. Elle a fait ce qu'elle devait faire. Reconnaissante, elle a offert un trône à ses Pontifes. S. Léon ne le méritait-il pas? S. Grégoire-le-Grand ne le méritait-il pas? Les Papes S. Jean I^er et S. Agapet ne le méritaient-ils pas? Les Papes les plus rapprochés de Pépin et de Charlemagne, S. Grégoire II, S. Grégoire III, Zacharie, Étienne II, Paul I^er, Étienne III, Adrien I^er ne le méritaient-ils pas? Pour nous, Nos Très-chers Frères, nous avons beaucoup étudié la vie de tous les Papes qui ont précédé Charlemagne, et nous n'en trouvons pas un qui ne soit digne du trône qu'on leur a décerné. Tous l'avaient mérité par leur inépuisable sollicitude pour leurs peuples. Nous répétons donc ici avec autant d'assurance que la première fois: « Ce sont les siècles qui ont fait cela, et ils ont bien fait. »

IV.

Si les siècles, enfin, ont placé la couronne sur la tête des Souverains Pontifes, ce n'est pas seulement par respect pour leur dignité de Vicaire de Jésus-Christ, par reconnaissance pour les innombrables services rendus à l'Europe en général et à l'Italie en particulier, c'est encore par dessus tout pour les mettre en état d'exercer convenablement leur juridiction spirituelle dans le monde entier.

Qu'est-ce, en effet, que le Pape, Nos Très-chers Frères? C'est le Vicaire de Jésus-Christ. Il le remplace sur la terre. Partout où Jésus-Christ, par conséquent, exerce ses pouvoirs de chef

invisible de l'Église, partout le Pape exerce ses pouvoirs de chef visible. Or, y a-t-il sur la terre quelque lieu exempt de la suprématie spirituelle de Jésus-Christ? S'il n'en est pas, il n'en est pas non plus pour le Pape. Le plus simple enfant de nos catéchismes sait cela.

Comme prince temporel, sans nul doute, le Pape est aussi étranger dans les États des autres princes que les princes le sont dans le sien. Mais comme prince spirituel, il n'est étranger nulle part. A Paris, à Londres, à Madrid, à Vienne, en Asie, en Afrique, en Amérique, dans les îles enfoncées, comme la nôtre, au sein des plus vastes océans, il est partout chez lui, comme les autres princes temporels sont partout chez eux dans les provinces les plus éloignées de leur empire, aussi bien que dans leur ville capitale.

Voilà le Pape! Pour comprendre ce que nous avons à dire, il faut d'abord bien comprendre cette situation unique au monde.

Or, en sa qualité de chef universel de l'Église, pour exercer sans entraves cette juridiction universelle, il est de toute évidence que le Vicaire de Jésus-Christ a besoin d'une position souveraine et complètement indépendante.

Le Vicaire de Jésus-Christ est, en premier lieu, chargé du précieux dépôt de la Foi. C'est à lui uniquement qu'il a été dit: *Confirma fratres tuos* [1]. C'est sur tes épaules, ô Pierre, que repose la formidable sollicitude de toutes les églises. Tu en es la pierre du fondement. Si donc tu vois les autres apôtres, tes frères, s'affaiblir, chanceler dans les sentiers de la Foi, c'est à toi de leur prêter le secours de ton bras, à toi de les soutenir, et, s'ils tombent, à toi de les relever: *Confirma fratres tuos.* C'est à toi de garder, d'une manière toute particulière, le dépôt de la Foi dans l'univers entier: *depositum custodi* [2]. C'est le plus riche et le plus

[1] Luc. XXII, 32.
[2] I. Tim. VI, 20.

sacré de tous les dépôts. Veille, veille sur lui avec une attention égale à sa valeur.

Aussitôt donc qu'une hérésie paraît, Nos Très-chers Frères, et qu'il entend le serpent infernal pousser son sinistre sifflement, c'est à lui de prêter une oreille attentive, d'étudier sa marche sinueuse et rampante, de s'avancer vers lui, de se mesurer avec lui et de lui écraser la tête au plus tôt, pour l'empêcher de lancer son noir venin au sein du troupeau et de l'empoisonner.

Souverain, si c'est dans ses États que l'hérésie naît, il peut l'étouffer, sans grande peine, dans son berceau. De là vient précisément que l'Église Romaine a toujours été vierge de toute hérésie.

Si l'hérésie germe dans les États des autres Princes catholiques, il pourra leur demander aide et protection, au double titre de prince temporel et de prince spirituel. Comme prince spirituel, les autres Souverains sont ses enfants. Presque toujours, ils auront pour lui la déférence d'un fils pour son père. Mais, comme prince temporel, le Pape est l'égal des autres Souverains; il est de leur parenté et de leur famille. Il est leur frère et même leur frère aîné, puisque sa monarchie est la plus vieille de l'Europe. Alors, s'ils étaient tentés d'oublier ce qu'ils lui doivent comme prince spirituel, ils seraient forcés de le respecter, comme étant de la famille des souverains, et de lui prêter, comme leur égal, le secours qu'il sollicite. De ces deux considérations à la fois, Nos Très-chers Frères, sont sans doute nées ces facilités, ces délicatesses avec lesquelles les Princes chrétiens ont tenu à gloire, à honneur, dans tous les siècles, de rassembler les Évêques à la demande des Souverains Pontifes, de former les conciles particuliers et les conciles généraux, de citer à ces vénérables tribunaux les hérétiques et les hérésies, de promulguer leurs décisions et de leur donner force de loi dans toute l'étendue de leur empire.

Supposons un instant le Pape sujet d'un autre Souverain. Qu'arrivera-t-il?

Si l'hérésie lève la tête dans les États d'un autre Souverain, et que celui-ci soit mal disposé, le Pape n'aura pas plus d'influence sur lui que l'Évêque de la capitale de ses États; et en peu de temps l'étincelle hérétique prendra feu et allumera un vaste incendie qu'on ne pourra plus éteindre quand on le voudra.

Mais si c'est dans les propres États dont le Pape est sujet que l'hérésie montre la tête, et que le Souverain lui-même la patrone, comme c'est arrivé tant de fois, quel sera le rôle du Souverain Pontife? Celui de suppliant. Mais si ses supplications n'étaient pas écouteés, il se trouverait nécessairement placé entre une molle et coupable condescendance, ou de formidables oppositions, peut-être même la prison, l'exil ou la mort. L'ère des persécutions n'est pas fermée; et la race des Dioclétien et des Néron n'est pas éteinte.

La souveraineté temporelle des Papes est donc un grand obstacle à la propagation de l'hérésie. Voilà pourquoi l'hérésie haït profondément le Saint-Siège. N'est-ce pas le secret de cette antipathie profonde de l'Angleterre pour le trône de Pierre? Sa main n'est-elle pas au fond de toutes les conspirations qui s'ourdissent contre lui? N'est-ce pas elle qui fournit les armes à la révolution, aiguise ses poignards, solde ses sicaires, pour faire de la Méditerranée un lac anglais et asseoir sa propre domination sur les ruines de la domination pontificale?

Les Souverains Pontifes sont encore les interprètes nés de la discipline et de la morale chrétiennes. Aussi sont-ils continuellement, et de tous les points du globe, consultés sur toutes les matières qui les concernent.

Mais si le Pape est sujet d'un Souverain quelconque, toutes les communications avec lui ne seront libres qu'autant qu'il plaira à son Souverain de ne pas les gêner, ou même de ne pas les rendre tout-à-fait impraticables. Et ce souverain, Nos Très-chers Frères, ne serait-il jamais tenté de peser sur ces décisions, si surtout elles froissaient les intérêts de son gouvernement? Et puis les peuples et les souverains étrangers recevront-ils les décisions

pontificales avec tout le respect, avec toute la confiance qu'elles méritent, du moment qu'ils soupçonneront que les influences de cour y seront entrées pour quelque chose?

Au contraire, Souverain temporel, le Pape est complétement indépendant dans toutes ses communications intérieures avec ses sujets et extérieures avec les peuples étrangers. Libre dans ses communications, il l'est également dans ses décisions. Il tient la balance égale avec tous les peuples et tous les Souverains. Il n'a aucun intérêt à favoriser les uns aux dépens des autres. L'inflexible justice dicte seule tous ses oracles.

Sans nul doute, malgré toutes les précautions qu'il prendra, il ne sera pas toujours assez heureux pour ne pas blesser les autres souverains, mais « l'opposition ne saurait être mieux placée que dans une puissance étrangère et souveraine, car *les majestés,* en se contrariant, se balançant, se choquant même, *ne se lèsent pas,* nul n'étant avili en combattant son égal; au lieu que si l'opposition est dans l'État même, chaque acte de résistance, de quelque manière qu'il soit formé, compromet la souveraineté [1]. »

Enfin, Nos Très-chers Frères, les Papes sont encore les pacificateurs, les médiateurs non seulement entre Dieu et les hommes, mais des hommes entre eux, des princes entre eux, des puissances entre elles.

Maintenant, que deux puissances chrétiennes en appellent aux armes. Les chefs des deux armées sont également ses fils chéris. S'il est sujet, ou il épousera la cause de son Souverain ou il ne l'épousera pas. Dans le premier cas, n'est-il pas exposé à épouser la cause de l'injustice? Dans le second, ne deviendra-t-il pas odieux à son Souverain et à son propre peuple? Ne sera-t-il pas même décrété d'accusation comme traître à la patrie?

Dans son indépendance souveraine, au contraire, quand il a épuisé les conseils et les remontrances, au moins peut-il garder

[1] Du Pape.

une sage neutralité entre les puissances belligérantes, et mettre l'univers à genoux pour fléchir le Ciel et obtenir que la paix succède promptement à la guerre. C'était en 1806 : Napoleon Ier demandait à Pie VII qu'il expulsât de ses États les Russes, les Suédois, les Anglais et les Sardes, et qu'il fermât tous ses ports aux vaisseaux de ces nations : « Ce n'est pas notre volonté, répond Pie VII avec la douceur d'un agneau, c'est celle de Dieu dont nous occupons la place sur la terre, qui nous prescrit le devoir de la paix envers tous, sans distinction de catholiques et d'hérétiques, de voisins ou d'éloignés, de ceux dont nous attendons le bien, de ceux dont nous attendons le mal. Il ne nous est pas permis de trahir l'office commis par le Tout-Puissant, et nous le trahirions si, pour les motifs déduits par Votre Majesté, c'est-à-dire lorsqu'il s'agit de puissances hérétiques qui ne peuvent nous faire que du mal (c'est le langage de Votre Majesté), nous accédions à des demandes qui nous porteraient à prendre part contre elles à la guerre . . . . . Vous dites que vos ennemis doivent être les nôtres : cela répugne au caractère de notre divine mission qui ne connaît pas d'inimitiés, *même avec ceux qui se sont éloignés du centre de notre union*. Ainsi donc, toutes les fois que Votre Majesté serait en guerre avec une puissance catholique, nous devrions nous trouver en guerre avec cette puissance [1] ? » Quelle élévation d'idées ! quelle incomparable mansuétude ! quelle fermeté apostolique ! N'est-ce pas ainsi que vient d'agir notre bien aimé Pie IX dans le conflit qui a éclaté entre l'Autriche d'un côté, et de l'autre entre la France et le Piémont ? N'est-ce pas le seul rôle vraiment digne du Père commun des fidèles ? Otons la souveraineté, Nos Très-chers Frères, et le magnifique rôle de médiateur entre les peuples et les Souverains devient radicalement impossible à la Papauté. Cette opinion revêt pour nous la certitude d'une vérité mathématique.

[1] Vie de Pie VII, par Artaud, II vol. p. 127.

Du reste, nous ne sommes pas seul à penser ainsi. Nous avons les vœux les plus formels de la philosophie, du protestantisme, de la politique tout aussi bien que ceux de Pie IX et du catholicisme. Ici encore, nous n'avons que l'embarras du choix.

« Rendez sacré, dit Montesquieu, et inviolable l'antique et nécessaire domaine du Pape : qu'il soit stable et éternel comme lui-même [1]. »

Montaigne, esprit frondeur du XVI^e^ siècle, venait de visiter Rome, et il écrivait : « Cette même Rome que nous voyons mérite qu'on l'aime ; considérée de tout temps et par tant de titres à notre couronne ; seule ville commune et universelle. Le magistrat souverain qui y commande est reconnu pareillement ailleurs : c'est la ville métropolitaine de toutes les nations chrétiennes. L'Espagnol et le Français y sont chez lui. Pour être des princes de l'État, il ne faut qu'être de la chrétienté, où qu'elle soit [2]. »

« Le Pape, dit le président Hainaut, n'est plus, comme dans les commencements, le sujet de l'Empereur. Depuis que l'Église s'est répandue dans l'univers, il doit répondre à tous ceux qui y commandent et, par conséquent, nul ne doit lui commander. La Religion ne suffit pas pour imposer à tant de Souverains ; et Dieu a justement permis que le Père commun des fidèles entretînt, par son indépendance, le respect qui lui est dû. Ainsi donc, il est bon que le Pape ait la propriété d'une puissance temporelle avec l'exercice de la spirituelle. »

Il n'est pas jusqu'à Voltaire qui n'ait observé : « que les Papes d'Avignon étaient trop dépendants des Rois de France et ne jouissaient pas de la liberté nécessaire au bon emploi de leur autorité [3]. »

Les Protestants intelligents et impartiaux n'ont jamais fait difficulté de reconnaître l'importance et l'absolue nécessité de la

[1] Esprit des lois, Liv. XXV, ch. 5.

[2] Essais, Liv. III.

[3] Annales de l'Empire, Tom. I, p. 397.

souveraineté temporelle des Papes, pour le bon gouvernement de l'Église. « Faute de cette indépendance, dit Hurter, le Pape pourrait facilement, et tel avait été le projet du dernier Empereur (Henri VI), être réduit à devenir un simple patriarche de la Cour impériale, et la chrétienté entière être livrée aux caprices de ce souverain, comme l'Église d'Orient l'était aux caprices de l'Empereur de Constantinople [1]. »

Une pareille conclusion ne pouvait échapper à l'esprit élevé de Leibnitz et de Guizot. Ils y reviennent plus d'une fois dans leurs savants écrits.

Pour connaître à fond ce que pense la politique moderne de l'autorité temporelle des Papes, nous n'avons qu'à relire, à tête reposée, les discours qu'elle a prononcés à la tribune Française de 1849, au moment de l'expédition française d'Italie. Ces discours resteront dans l'histoire comme des monuments d'éloquence, de haute sagesse et de courage civil et religieux. Qu'on nous permette seulement quelques citations qui rentrent tout à fait dans notre sujet: « Quel est le rôle que nous donnons à Rome, nous, et qu'elle a voulu de tous les temps, s'écrie un des plus nobles enfants de l'Anjou? Ce n'est pas celui de république Romaine dont elle connaît bien la chimère, le péril, l'inanité: c'est le rôle qu'elle occupe dans le monde depuis 18 siècles et que nous voulons lui restituer; c'est celui de capitale de la république universelle, chrétienne, c'est celui d'être la première ville du monde. Nous voulons en faire la seconde patrie de tout le monde; le pays dans lequel, après le sien, tout le monde vit par l'intelligence, par le cœur, par les sympathies; où, depuis 18 siècles, tout le monde est venu apporter sa pierre, son respect; où la poussière même est imprégnée de vénération, du sang des saints, des héros, des martyrs. Voilà ce qui fait de Rome la ville éternelle,

[1] Vie d'Innocent III, T. I, p. 93.

voilà ce que c'est que Rome, voilà ce qu'elle veut être, voilà ce qu'elle continuera à être [1]. »

« Les puissances catholiques s'étaient réunies à Gaëte pour concerter le rétablissement d'une autorité qui est nécessaire à l'univers chrétien. En effet, sans l'autorité du Souverain Pontife, l'unité catholique se dissoudrait. Sans cette unité, le catholicisme périrait au milieu des sectes, et le monde moral, déjà si fortement ébranlé, serait bouleversé de fond en comble. » Ainsi s'exprimait M. Thiers, rapporteur de la commission chargée d'apprécier l'expédition française en Italie [2].

« L'État Romain, s'écriait un autre orateur, a été fait en dehors du concours de l'État Romain, par la force, par les efforts et par l'épée du catholicisme: car, en dehors de la Papauté, il n'y aurait pas eu d'État Romain: il n'y aurait pas même de ville de Rome. En effet, tous ceux qui ont ouvert un livre savent que ce sont les Papes qui ont sauvé partiellement la ville de Rome, en la préservant du choc des barbares ..... Si c'est le catholicisme qui a fondé l'État Romain, j'ajoute que c'est lui qui le maintient. En effet, vous voyez toutes les dominations, tous les états, toutes les cités, toutes les républiques d'Italie, disparaître et s'effacer complétement de la carte politique. Toujours l'État Romain survit. Et pourquoi survit-il? C'est parce que ce qui n'avait été d'abord qu'un élan, qu'un instinct des premiers fidèles, qui voulaient entourer leur chef spirituel de dignité, de grandeur, était devenu plus tard un calcul de la politique; c'est parce que les nations catholiques avaient compris que cette volonté, d'un exercice si redoutable, ne pouvait être à la merci de personne, ni de l'Autriche, ni de la France, ni de l'Espagne; c'est parce qu'il fallait que le Pape, comme il n'y a pas de position intermédiaire entre l'obéissance et le commandement, eût lui-même la souveraineté, pour

[1] M. de Falloux, ministre de l'instruction publique. Séance du 7 Août 1849.
[2] Séance du 13 Octobre 1849.

pouvoir répondre dans l'univers à ceux qui y commandent. C'est là la raison de l'établissement de l'État Romain; c'est là sa destination certaine; c'est là le motif certain de son maintien.

« Par quel point l'État Romain peut-il compromettre le repos du monde? Par une atteinte portée au gouvernement dont il est le siège; à ce gouvernement qui est élu par la catholicité tout entière, par l'Italie, l'Espagne, la France, le Portugal, l'Autriche, et dont le dépôt et la garde lui ont été confiés. Il suit delà que quand l'État Romain veut attenter à ce gouvernement en vue duquel il a été créé, sa souveraineté particulière rencontre face à face avec elle, non pas une souveraineté, non pas deux souverainetés étrangères, mais les souverainetés de toute la catholicité qui lui rappellent qu'il a été créé avec un mandat, avec une fonction déterminée, et qui le lui rappellent au nom d'un droit supérieur au sien, car il est antérieur; supérieur, car il est général, et le sien est particulier; supérieur, car il représente des intérêts généraux, tandis que ses intérêts sont individuels; enfin supérieur en force, laquelle force, quand elle est superposée au droit, l'investit d'une vertu irrésistible. En un mot la souveraineté des peuples catholiques prévaut en ce cas sur la souveraineté du peuple Romain [1]. »

Le lendemain, pour inspirer le dégoût et l'horreur contre les lâches envahisseurs du Saint-Siège, un autre représentant se servait de cette comparaison familière: « Quand un homme est condamné à lutter contre une femme, si cette femme n'est pas la dernière des créatures, elle peut le braver impunément: elle lui dit: Frappez, mais vous vous déshonorerez, et vous ne me vaincrez pas. Eh bien! l'Église n'est pas une femme, c'est une mère! C'est une mère, c'est la mère de l'Europe, c'est la mère de la société moderne, c'est la mère de l'humanité moderne. On a beau être un fils dénaturé, un fils révolté, un fils ingrat: on reste

[1] Discours de M. de la Rosière, séance du 18 Octobre 1849.

toujours fils; et il vient un moment, dans toute lutte contre l'Église, où cette lutte parricide devient insupportable au genre humain, et où celui qui l'a engagée tombe accablé, anéanti, soit par la défaite, soit par la réprobation unanime de l'humanité [1]. »

Vous venez d'entendre, Nos Très-chers Frères, la philosophie, le protestantisme et la politique moderne: écoutez maintenant le catholicisme tout entier dans la personne de Bossuet et de Sa Sainteté Pie IX.

« Dieu, dit Bossuet, qui voulait que cette Église, la mère commune de tous les royaumes, dans la suite ne fût dépendante d'aucun royaume dans le temporel, et que le Siège où tous les fidèles devaient garder l'unité, à la fin, fût mis au-dessus des partialités que les divers intérêts et les jalousies d'État pourraient causer, jeta les fondements du grand dessein par Pépin et Charlemagne. C'est par une heureuse suite de leur libéralité que l'Église, indépendante dans son chef, de toutes les puissances temporelles, se voit en état d'exercer plus librement pour le bien commun, et sous la commune protection des rois chrétiens, cette puissance céleste de régir les âmes; et que tenant en main la balance droite au milieu de tant d'empires divers, souvent ennemis, elle entretient l'unité dans tout le corps, tantôt par d'inflexibles décrets, et tantôt par de sages tempéraments [2]. » « Que le Siège apostolique, dit ailleurs cet immortel Évêque, ait reçu la souveraineté de la ville de Rome et d'autres pays, pour exercer plus sûrement la puissance apostolique par tout l'univers, nous en félicitons non seulement le Siège apostolique, mais encore toute l'Église, et nous demandons au Ciel, de tous nos vœux, que cette principauté sacrée devienne de toutes manières sauve et intacte [3]. »

« Tout le monde sait, dit à son tour Pie IX avec toute l'autorité de Jésus-Christ dont il est Vicaire, que, par un dessein tout

[1] Discours de M. de Montalembert, séance du 19 Octobre 1849.

[2] Discours sur l'unité de l'Église.

[3] Def. Tit. I, sect. 1, c. 16.

particulier de la divine Providence, au milieu d'une si grande multitude et diversité de princes temporels, l'Église Romaine possède aussi une puissance temporelle entièrement indépendante, afin que le Pontife romain, souverain pasteur de l'Église tout entière, n'étant jamais sujet d'aucun prince, puisse toujours exercer en pleine liberté, dans l'univers entier, le pouvoir et l'autorité suprême qu'il a reçus de Jésus-Christ lui même, pour paître et gouverner tout le troupeau du Seigneur; et afin que toute facilité lui soit laissée de propager de plus en plus la religion divine, de subvenir aux diverses nécessités des Fidèles, de porter secours en temps opportun, à ceux qui l'implorent, et de prendro toutes les mesures qui, suivant les temps et les circonstances, il juge utiles pour le plus grand bien de la république chrétienne [1]. »

Après Pie IX, nul n'a plus le droit de parler.

Si donc, en troisième lieu, Nos Très-chers Frères, nous demandons aux siècles pourquoi ils ont fait la Papauté, ils nous répondront que c'est pour rendre indépendante la juridiction spirituelle des Papes et leur permettro de l'exercer en toute liberté sur l'univers entier. Alors nous serons forcés de répéter une troisième fois: « Ce sont les siècles qui ont fait cela, et ils ont bien fait. »

V.

Nous n'en avons pas dit assez encore, Nos Très-chers Frères, pour épuiser la question la plus importante, sans contredit, des temps modernes: mais nous en avons dit assez pour vous montrer que cette question touche, de plusieurs côtés à la fois, aux plus graves intérêts du catholicisme; nous en avons dit assez, non pas pour légitimer à vos yeux l'Encyclique du 18 Juin et l'Allocution pontificale du 20 Juin du même mois; les paroles du Vicaire de Jésus-Christ n'en ont nullement besoin; mais pour vous montrer

[1] Allocution du 20 Juin.

que ces graves paroles sont empreintes d'une angélique douceur et de la modération qui sied si bien à une puissance qui a l'éternité en partage; nous en avons dit assez enfin pour vous montrer toute la justice de l'excommunication lancée contre les sacriléges envahisseurs du patrimoine de saint Pierre, et qui vous a si fort épouvantés.

Sans doute, Nos Très-chers Frères, cette sentence est épouvantable; sans doute aussi elle ne saurait trop épouvanter; mais d'abord qui ne connaît l'extrême bonté, l'excessive mansuétude de Pie IX? Jamais peut-être ces vertus n'ont été poussées aussi loin sur le trône pontifical. Ne se rappelle-t-on plus déjà l'amnistie générale qui signala son glorieux avénement et fit tressaillir d'une indicible joie tant de cœurs italiens? A-t-on oublié les concessions si bienveillantes qu'il fit à l'esprit de son siècle et de son pays? Si donc ses intentions ont été indignement méconnues et foulées aux pieds, à qui la faute? A lui? Non. A son peuple? Non. Nous l'avons étudié de près, et il nous a paru encore le peuple le plus moral et le plus religieux de l'Europe. A qui donc la faute? A quelques révolutionnaires incorrigibles, dont les chefs ne sont même pas de ses États. Plus Pie IX est bon, plus ils sont mauvais. Plus Pie IX est indulgent, plus ils sont ingrats. Plus Pie IX aime et adore son peuple, plus il mérite d'en être aimé et adoré, et plus ceux qui cherchent à soulever ses États contre lui, à les démembrer, à les unir à une autre puissance, oui, plus ils sont coupables. Et depuis quand, grand Dieu, reproche-t-on aux magistrats l'arrêt qui frappe le criminel? Depuis quand en fait-on monter la responsabilité jusqu'à leur tribunal?

Sans doute l'excommunication est épouvantable, Nos Très-chers Frères! Mais ce n'est pas Pie IX qui la porte; il a soin de le proclamer hautement: *Ce sont les saints canons, les constitutions apostoliques, et les décrets des conciles généraux, surtout du Concile de Trente* (sess. 22, ch. 11e de Ref.). Il n'a fait qu'appliquer ces règles divinement instituées. Et, qu'on daigne le remarquer,

il ne pouvait pas ne pas les appliquer sans forfaire au plus solennel de tous les serments, à celui qu'il a fait le jour de son intronisation, de maintenir, dans toute son intégrité, le patrimoine de saint Pierre et de l'Église: « Nous le déclarons hautement, revêtu de la vertu d'en haut que Dieu, touché par les prières des Fidèles, mettra dans notre faiblesse, nous affronterons tous les périls, nous subirons toutes les épreuves, plutôt que de manquer en rien à notre devoir apostolique, ou que de faire quoi que ce soit contre la sainteté du serment par lequel nous nous sommes lié, lorsque, malgré notre indignité, nous avons été élevé, Dieu le voulant ainsi, sur ce siège suprême du Prince des apôtres, citadelle et rempart de la foi catholique [1].

Sans doute encore l'excommunication est épouvantable! Mais ce que se proposaient les conspirateurs n'est-il pas plus épouvantable encore? Laissons-les eux-mêmes nous en faire part dans une proclamation authentique qui a été enregistrée par l'histoire: « Aujourd'hui, il ne s'agit pas pour nous de reconstituer ce pouvoir dont le prestige est momentanément affaibli; notre but final est celui de Voltaire et de la révolution française: l'anéantissement à tout jamais du catholicisme, et même de l'idée chrétienne qui, restée debout sur les ruines de Rome, en serait là perpétuation plus tard..... [2] » La plume se refuse à transcrire de pareilles horreurs. Dira-t-on que les révolutionnaires se sont amendés, qu'aujourd'hui ils sont les premiers à protester de leur vénération pour la religion catholique, et qu'ils ne se proposent autre chose que des réformes purement politiques? Pie IX assurément doit savoir à quoi s'en tenir sur ces protestations hypocrites: « Ils pensent, dit-il encore, lorsque l'Église romaine aura été dépouillée de son patrimoine, pouvoir plus facilement abaisser la dignité, ravaler la majesté du Siège apostolique du Pontife romain,

[1] Encyclique du 18 Juin.
[2] L'Église romaine en face de la révolution, par Crétineau-Joly, T. II, p. 82.

le réduire aux plus dures nécessités, faire en toute liberté le plus grand mal à notre sainte religion, diriger contr'elle une guerre mortelle, et là détruire même, si cela pouvait jamais être. Tel est le but qu'ont toujours poursuivi, et que poursuivent toujours par leurs projets iniques, leurs machinations et leurs fourberies, les hommes qui aspirent à renverser la souveraineté temporelle du Pontife romain. Une bien longue et bien triste expérience le démontre de la manière la plus évidente [1]. »

Sans doute, encore une fois, c'est une sentence épouvantable que l'excommunication! Mais la peine de mort n'est-elle pas plus épouvantable encore? Elle est écrite dans nos codes: les honnêtes gens la lisent sans inquiétude. Il dépend d'eux de l'éviter, et ils l'évitent. Il en est de même de l'excommunication. Elle n'a jamais fait trembler les citoyens paisibles des États pontificaux. Et pour les autres, n'a-t-il pas dépendu d'eux de l'éviter? Bien plus, s'ils l'ont encourue, ne dépend-il pas d'eux, avec un soupir de regret, une larme du cœur, d'en recevoir à l'instant même l'absolution? Si pour rentrer dans la patrie, les bannis n'avaient qu'une pareille pénitence à s'imposer, plaindraient-ils leur sort? Qu'est-ce que l'excommunication? C'est un bannissement de la patrie des âmes, de l'Église. Mais ce n'est pas un bannissement perpétuel. C'est un bannissement qui ne durera qu'autant que le voudra le coupable. Sur un signe, une parole, l'excommunication sera levée: il rentrera dans sa patrie. C'est ce que Pie IX a la paternelle délicatesse de rappeler aux coupables, au moment même où il prononce la sentence de bannissement spirituel: « Tout en nous voyant obligé, à raison de notre charge, et non sans en éprouver une vive douleur dans notre âme, de faire ces déclarations et de les rendre publiques, nous ne cessons, *pleurant le triste aveuglement de tant de nos fils,* de demander humblement et de toutes nos forces au Père très clément des miséricordes, qu'il

[1] Allocution du 20 Juin.

fasse, par sa toute puissante vertu, luire le plus tôt possible ce jour si désiré où nous pourrons recevoir avec joie, dans notre sein paternel, nos fils repentants et rentrés dans le devoir, et où, à l'abri de tout trouble, nous verrons rétablis l'ordre et la tranquillité dans nos États pontificaux [1]. »

Vous voyez donc, Nos Très-chers Frères, que Pie IX est le meilleur des pères, et que s'il menace, c'est pour faire rentrer dans le devoir ses enfants égarés: s'il punit, c'est par amour.

A ces causes, le saint nom de Dieu invoqué, nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit:

Art. 1.er Les prières pour le Souverain Pontife seront continuées à la sainte Messe jusqu'à nouvel ordre, comme nous l'avons prescrit dans notre dernier Mandement.

Art. 2. Cette Lettre pastorale étant trop longue pour être lue en entier dans les églises, on ne lira que l'article IV, en omettant les témoignages, et l'article V, dans une seule fois.

Art. 3. Nous engageons MM. les Curés à prêter la présente Lettre pastorale aux personnes instruites de leur paroisse et à les exhorter à la lire en particulier.

Donné à Saint-Denis, sous notre seing, le sceau de nos armes, et le contre-seing du Secrétaire de notre Évêché, le 25 Décembre de l'an de grâce 1859, jour anniversaire de la glorieuse Nativité du Sauveur du monde.

✠ Amand-René, *Évêque de Saint-Denis*

Par mandement de Monseigneur

Martin, *Chan. hon., Secrétaire*

[1] Allocution du 20 Juin.

VICARIATO APOSTOLICO
DEL CAPO DI BUONA SPERANZA

IL VICARIO APOSTOLICO
DELLA PROV. ORIENTALE DEL CAPO DI BUONA SPERANZA
AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Quamquam in longissima extremitate Africae meridionalis, in spiritu tamen provoluti ad pedes Sanctitatis Tuae desideramus ex intimo corde condolere Tecum, et notam facere tristitiam nostram quam maximam propter afflictionem quae tam maeste praegravat paternum cor tuum. Ingratitudine et rebellione aliquorum ex subditis tuis miserrime seductis, tum quoque auxilio iis ab aliquibus ex Imperiis Europae praebito, auditis, attoniti indignationem et horrorem nostrum exprimere non valemus. Facinora utrorumque reprobamus, et Deum indesinenter implorabimus ut dies afflictionis super optimum Patrem abbreviet. Oramus quoque ut corda rebellium in melius mutet, et non sinat, Imperia, adiutores tam nefariae revolutionis, in anarchia late diffusa et omnium rerum disruptione suam perniciem invenire. In reliquo haud dubium est Redemptorem nostrum inscrutabili sua providentia, etiamsi manum

afflictionis Sanctitatem Tuam opprimere permittat, tamen recordari Te esse Vicarium eius in terris, Caput unius verae Ecclesiae, centrum unitatis et fundamentum, roborem sanitatemque dans corpori eius mystico, ei etiam vita cariori; et in tempore suo optimo omnes insidias inimicorum tuorum ad nihil reducet.

Caput Ecclesiae semper salvum est quia Deus semper custos; et simili modo temporalia Sanctae Sedis credimus secura, quia ad liberam et plenam exercitationem Pontificalis auctoritatis tam necessario pertinent. Nihilominus incumbit nobis orare, et litteris Sanctitatis Tuae acceptis, preces omnium filiorum vestrorum pro cessatione belli in Italia et frustratione inimicorum domiuationis tuae implorantis, voluntatem tuam Clericis et gregi nostro carissimis statim communicavimus, qui omnes summa alacritate obedientiae filialis, animis et cordibus Sanctitati Tuae in tua magna afflictione revera compatientibus, unanimiter responderunt.

Sanctissime Pater, preces in dies offerentur per Vicariatum, usquedum Deo placuerit tranquillitatem reddere. Interim pro nobis et Clericis nostris, totoque grego nobis commisso Benedictionem tuam suppliciter rogamus et petimus.

Sanctitatis Tuae,

Apud Grahamstown, 10 Ianuarii 1860.

Obsequentissimus et observantissimus Servus
✠ PATRITIUS MORAN, *Episcopus Dardaniensis et Vicarius Apost. Prov. orient. Bonae spei*

PREFETTURA APOSTOLICA
DI TRIPOLI IN BARBERIA

IL VICE-PREFETTO APOSTOLICO DI TRIPOLI
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

La Lettera enciclica, colla quale la Santità Vostra in data del 19 Gennaio anno corrente faceva noto a tutti i Fedeli l'empio attentato, e le arti scellerate e maligne, con cui nella sacra ed augusta vostra persona si perseguita la Chiesa di Gesù Cristo, pervenuta a questa nostra missione di Bengasi fu nella domenica susseguente con apposito discorso fatta conoscere a questi Cattolici, che n'ebbero il più acerbo cordoglio, reputando essere un sacro dovere il corrispondere agl'inviti del loro afflitto Padre e Pastore amatissimo.

Mentre dai Missionarii e dal popolo si continuano pubbliche preghiere per sollecitare dal Padre delle misericordie il termine di questa nuova tempesta, che infuria a danno di tante anime contro la santa Chiesa di Dio, la quale da uomini distinti per un'empietà farisaica è minacciata di essere con orrendo sacrilegio spogliata del suo temporale principato, per decreto della Provvidenza divina datole a tutela della necessaria sua indipendenza e a

salvaguardia del libero esercizio della sua suprema autorità spirituale, di cui è investita la Santità Vostra sommo Pontefice e Re; i sottoscritti in nome dei ducento Cattolici residenti in Bengasi, altamente detestando quanto si è operato, e si opera a detrimento della Santa Sede, e a violazione dei diritti vostri intangibili, prostrati ai piedi santissimi della Beatitudine Vostra col presente indirizzo intendono dimostrare a Voi Pontefice sommo, ed il più grande dei Re sulla terra, tutto il profondo dolore, che provano per le vostre amarezze, che sono pure le loro; ed ora più che mai s'uniscono con tutti i vostri figli del cattolico mondo per esprimere coll'ardente affetto e devozione l'inalterabile fedeltà, che professano, e professeranno ad ogni costo fino alla morte alla Santa Sede, alla sacra ed augusta persona della Santità Vostra, che anche per speciali benefizi elargiti a questa Missione è l'oggetto della più viva loro riconoscenza.

I sottoscritti, nell'implorare sopra di loro e sopra tutti questi cattolici l'apostolica Benedizione, umilmente supplicano la Santità Vostra a volersi degnare di gradire la piccola offerta di mille ducento settanta franchi, che questo piccolo gregge cattolico di ducento anime ha la consolazione e l'altissimo onore di inviarvi, o Padre Santo, a conferma dei loro sopra espressivi sentimenti; e nell'atto di baciare colla più devota e filiale venerazione il sacro piede hanno col più profondo rispetto il distintissimo onore di protestarsi,

Della Santità Vostra,

Bengasi di Barberia, nella solennità di Pentecoste, 1860.

Umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi Servi e Figli
Fr. EUFROSINO DA FIRENZE, *Min. Oss. Rif., Vice-Prefetto della Missione di Tripoli di Barberia in Bengasi*

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI TOLEMAIDE

IN PARTIBUS INFIDELIUM (Libia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Pieno di venerazione e d'affetto per la santa Apostolica Sede e per la sacra persona di Vostra Santità, in cui riconosco il degno sncсessore di San Pietro e il Vicario santissimo di N. S. Gesù Cristo, mi prostro riverente a' vostri piedi per deporvi l'umile tributo del figliale mio affetto per Voi, e l'espressione del profondo dolore che sento per tntte le pene ed angoscie ond'è afflitto il vostro cnore di Padre, di Pontefice, di Re.

Come delle pene del capo si risentono tutte le membra che da esso dipendono, così pe' sacrileghi oltraggi che si stan facendo a Voi e come Capo della Chiesa e come Re temporale, ne soffro io pur acerbamente, perchè sebben l'infimo fra tutti i Vescovi, son però figlio amantissimo della santa romana Chiesa.

Vorrei saper modo, o Padre santo, di raddolcire le vostre amarezze e alleviare il vostro dolore, e non avendo nè oro nè argento da offrirvi, io v'offro volenteroso tutto quanto ho, io v'offro di gran cuore me stesso, supplicandovi a considerarmi come cosa tutto vostra e a disporre in ogni tempo di me come più vi aggrada.

Voi avete detto che « alla Santa Sede è necessario il civile principato, perchè senza alcuno impedimento possa esercitare, a bene della Religione, la sacra sua potestà »; e io senza ambagi

e senza tergiversazioni credo alla vostra parola. Corrano pur altri dietro il vano suono delle fallaci utopie del giorno, io voglio stare presso di Voi, che avete parole di vita eterna. Seguendo i vostri insegnamenti non temo d'inciampar in errore, ubbidendo a' vostri comandi son certo di non cader in peccato e con Voi navigando pel mar infido di questo mondo son sicuro d'arrivar al porto di eterno salvamento.

Ubbidiente alle vostre paterne esortazioni unirommi a tutti i devoti figli vostri per supplicare il Dio delle misericordie a sedar l'orribile tempesta che ora violentemente scuote la navicella di Pietro, affinchè, abbonacciatosi il mare e rasserenatosi il cielo, esca essa fuori di sì fiero conflitto più bella e più forte che mai. Sia il paterno vostro cuore consolato dal sincero ravvedimento di tanti vostri figli traviati, i quali allontanatisi da voi, fonte di acqua purissima, andarono ad abbeverarsi alle putride acque d'una politica anticristiana ed antisociale. Deh! cada loro dagli occhi la benda fatale che sì miseramente li acceca, e ritornati sotto la vostra custodia a' soavi pascoli della verità e della giustizia, non mai più si scordino che è schifosa ogni libertà che s'acquista col peccato e che altamente ci onora ogni servitù che vale a serbar in noi la grazia di Dio.

Gradite, o Beatissimo Padre, queste umili, ma schiette mie parole; tenetemi nel vostro ovile; accoglietemi nel vostro cuore e degnatevi d'accordarmi la vostra apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Torino, il 3 Dicembre 1859.

Umilissimo, devotissimo ed ubbidientissimo Figlio
✠ Giovanni, *Vescovo di Tolemaide*,
già Vicario Apost. d'Ava e Pegù

L'EPISCOPATO DELL'OCEANIA

PROVINCIA ECCLES. DI MANILA

(isole Filippine)

L'ARCIVESCOVO DI MANILA

AL SOVRANO PONTEFICE

SANCTISSIME PATER,

Iam pridem, Beatissime Pater, Archiepiscopus Manilensis caeterique insularum Philippinarum Episcopi, acerbum quo perfunduntur dolorem significare volebant; filialis namque pietas erga Petri successorem, Christique in terris Vicarium, quam lacte ab uberibus suxerunt, summa devotio animique gratitudo erga Romanam Ecclesiam magistrarum magistram, cuius gratia hanc dominicae vineae partem excolendam susceperunt, hocce amoris tributum illos persolvere compellebant. Neque enim ingens marium distantia, qua harum regionum plagae ab Europa separantur, neque tantae messis laboriosa conservatio eorum infirmitati commissa, amorem erga Te et reverentiam erga Sanctam Sedem debilitare potuere: sed Te adeo gravibus involutum curis, tantis anxietatibus implicatum conspiciebant, ut crimini ducerent Beatitudinem Tuam vel momentum quidem a tam difficili rerum statu avertere, ut eos, Episcoporum minimos, dignaretur auscultare.

At fas non est diutius silentium protrahere; si usque nunc reverentia cohibuit, in praesentiarum urget caritas, amor vim infert. Dira tempestas contra Te supremum Pastorem oborta, Philippinarum Episcopos qui in sollicitudinis tuae partem vocati sunt, adeo vehementer commovit; angustiae, quae Te circumstant, eorum animos tanto contristaverunt maerore, ut muneris sui credant incunctanter seipsos suaque omnia ad Tuae Sanctitatis pedes humillime sincero corde deponere, ut aliquale solatium Tibi afferre possint, tuumque dolorem aliquantisper delinire; parati enim sunt, auspice Deo, et quae in terris amant libenter cuncta derelinquere, et proprium sanguinem, ut Te totius Ecclesiae Caput tuaeque Sedis veneranda iura defendant, prodigo corde fundere.

Velit Beatitudo Vestra hoc amoris et devotionis licet exile testimonium benigno favore prosequi, et Philippinarum Episcopis, eorumque gregi pro Te manus ad Deum totius consolationis incessanter protendenti, apostolicam Benedictionem impartiri.

Ad Sanctitatis Vestrae pedes humiliter provolutus,

Manilae, die 14 Iunii Anno 1860.

Pro se et nomine Fratrum suorum comprovincialium
✠ *Fr.* Iosephus, *Archiepiscopus Manilensis*

PROVINCIA ECCLES. DI SYDNEY

(Australia)

L'ARCIVESCOVO DI SYDNEY

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

THE PASTORAL LETTER

OF JOHN BEDE

BY DIVINE GRACE AND FAVOUR OF THE HOLY APOSTOLIC SEE, ARCHBISHOP OF SYDNEY AND METROPOLITAN,

To the Faithful Clergy and Laity of the Archdiocese.

Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra.
This is the victory which overcometh the world, our faith.
I. IOAN. V, 4.

Dearly Beloved,

Amidst the gloomy prospects of political convulsion that now cover the earth, there is one bright spot — it is over the Apostolic

---

Lettera pastorale di GIOVANNI BEDE, *per grazia di Dio e per favore della Santa Sede Apostolica, Arcivescovo di Sydney e Metropolitano, al Clero e Popolo fedele dell'Archidiocesi.*

Dilettissimi,

In mezzo ai tetri prospetti di politiche tempeste, che ora coprono la terra, v'è un punto sereno che spande luce di conforto e di speranza in

throne in which the successor of Saint Peter sits, — that sheds the light of comfort and hope in all right Catholic hearts. Amdsţt the horrid din of contentions promoted by the wearisome strife of opinions without belief, by ambition that dares not rest, there is the clear, sweet, voice of faith ever whispering to us the well-known words: « *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam,* » « on this rock I will build my Church, » *et portae inferi non praevalebunt adversus eam,* « and the gates of hell shall not prevail against it. » We have this sure word of promise, Dearly Beloved, and now it behoves you to act as heirs of the promise. The world is sick and blind with its own wilful ventures, and myriad theories of Government; it has no longer any clear vision of rightful authority; it is torn asunder by the brawlings of self-interest and mendacity. But we Catholics know of one throne, at least, which was not established by will of man, — which cannot be shorn of its jurisdiction by caprice of man, — which can never lose its hold on the love and loyalty of man. It is the throne of

---

tutti i cuori de' retti Cattolici, e questo punto è sopra il trono Apostolico in cui siede il successore di S. Pietro. In mezzo all'orrendo frastuono di contese, promosse dalla fastidiosa lotta di opinioni senza fede e da ambizioni nemiche di riposo, suona limpida e dolce la voce della fede, che sempre ci mormora all'orecchio le note parole: *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam,* « sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa », *et portae inferi non praevalebunt adversus eam,* « e le porte dell' inferno non prevarranno contro di essa. » Noi abbiamo, o Dilettissimi, questa parola sicura di promessa, ed ora a voi si appartiene di operare come eredi di tal promessa. Il mondo è infermo e cieco colle sue capricciose follie e colle sue miriadi di teorie sopra il Governo; non ha più niun chiaro concetto di autorità legittima; è lacerato dai clamori dell'egoismo e della menzogna. Ma noi Cattolici conosciamo un trono almeno, che non fu stabilito per volontà d'uomini, che non può essere spogliato della sua giurisdiziono dal capriccio degli uomini, che non può mai perdere la tenace presa ch'egli ha sopra l'amore e la fedeltà dell'uomo. Questo è il

St. Peter, the Vicar of Christ upon earth; for us, the men of this day, it is the throne of our Holy Father Pope Pius IX.

Dearly Beloved, we have completed the devotions which we undertook in order to draw down the protection and consolations of heaven upon the Church, and especially on its visible Head, whose present afflictions and necessities are known to you. We have humbled ourselves, and besought pardon for any possible share our own sins may have had in bringing to pass the Divine permission of those afflictions, and now it remains only, that we do what we can to assist by our temporal resources. I will not anticipate any failure of sincerity and generosity, any want of thoughtfulness and self-sacrifice, if, indeed, self-sacrifice be neces sary. It is enough, surely, to know that Pius IX., our spiritual Father, the representative and voice of our Christian faith, the kindly-hearted Prince, the Supreme Bishop who so lately proclaimed, in honour of our Lord Jesus Christ, the dogma of the Immaculate Conception of the Ever-Blessed Virgin; — it is enough for

---

trono di S. Pietro, Vicario di Cristo in terra; e per noi che viviamo oggidì è il trono del nostro Santo Padre, il Papa Pio IX.

Dilettissimi, noi abbiamo terminate le divozioni che intraprendemmo per attirare la protezione e le consolazioni del cielo sopra la Chiesa, e specialmente sopra il suo Capo visibile, del quale voi sapete le presenti afflizioni e necessità. Noi ci siamo umiliati, e abbiam chiesto perdono per tutta quella parte che i nostri peccati possono avere avuta nel fare che Dio permettesse quelle afflizioni, ed ora resta solo che noi facciamo quanto è in poter nostro per aiutare coi nostri sussidii temporali. Io non voglio punto supporre che siate per mancare di sincerità e generosità, o di seria riflessione o di alacrità al sacrifizio, se pure un sacrifizio sarà necessario. Certamente egli vi basta il sapere, che Pio IX, il nostro Padre nello spirito, il rappresentante e la voce della nostra fede cristiana, il Principe amorevolissimo, il Vescovo supremo che ha recentemente proclamato, ad onore del Signor nostro Gesù Cristo, il domma dell' Immacolata Concezione della Beatissima Vergine; vi basta, dico, il sapere che egli,

you to know of him who has such titles to your love and honour, that he is the object of the attacks of the spirit and powers of this world. Rebellious subjects, ambitious princes, miscreants in Christian faith and ordinary morality, strangers and false friends, every shape of deceit and calumny, — all arms and agents of the evil one, are banded against him. You know this, and you know what has been done amongst your brethren, in faithful Ireland, and in the rest of Christendom, in aid of his temporal resources. Do you likewise; nay, do more. Surpass what has been done elsewhere, as, through the good Providence of God, you surpass the rest of the world in means and in privilege. The Church in Australia is more free than elsewhere on the earth; let her speak with the clear voice and munificent deed of a truly free spirit. It is God' s occasion for our trial and our blessing. Let us honour our Lord Christ at the moment, and in the way, in which He offers himself to our honour. We have the poor always with us, — we have the sick always with us, — we have His little ones always with

---

il quale ha tanti titoli al vostro amore ed omaggio, è l'oggetto degli assalti dello spirito e delle potestà di questo mondo. Sudditi ribelli, principi ambiziosi, miscredenti senza fede cristiana e senza onestà, stranieri ed amici falsi, ogni forma di inganno e di calunnia, tutte le armi e tutti gli agenti del male, sono collegati contro di lui. Voi lo sapete, e sapete altresì quanto è stato fatto dai vostri fratelli, nella fedele Irlanda e nel rimanente della cristianità, per aiutarlo di temporali sussidii. Fate anche voi altrettanto; anzi fate più. Superate quel che è stato fatto altrove, poichè per bontà della divina Provvidenza, voi più che il resto del mondo siete provveduti di mezzi e di privilegi. La Chiesa nell'Australia è più libera che in qualunque altra parte della terra; fate che ella parli con voce franca e con opere di munificenza quali si convengono ad uno spirito veramente libero. Questa è un' occasione portaci da Dio per nostra prova e per nostro vantaggio. Onoriamo il Signor nostro Gesù nel tempo e nel modo in cui Egli offre sè stesso all'onor nostro. Noi abbiamo sempre con noi i poveri, sempre gl' infermi, sempre i suoi pargoli; ma non

us; we have not always our Lord suffering wrong and calumny in the person of His earthly Vicar. Keep this thought in your minds and hearts. It is sufficient, it is true, — the only true one. Keep the eyes of your faith on this sight, and you will overcome the world, — the world of apathy and self-love in your own souls, — the world of sophistry and indifference without. Let no one entangle you in discussions as to the extent and kind of temporal dominion necessary to secure the independence of the Holy Father in his action for the good of the Church. Suffice it for us, that God's providence has placed him over those territories which are now sought to be wrested from him. On the lowest ground, — the common rights of all temporal authorities, this may not be done, except in despite of all admitted justice. The pretences which are thrust forward in colour of such spoliation would apply also to the breaking up of the most general rights, and the alienation of private properties. It is merely the magnitude of the interests involved, the rank of the conspirators, and the cant phrases

---

abbiamo sempre il Signor nostro sofferente ingiurie e calunnie nella persona del suo Vicario in terra. Serbate questo pensiero nelle vostre menti e nei vostri cuori. Esso basta, esso è vero, ed il solo vero. Fissate gli occhi della vostra fede a questo punto e voi vincerete il mondo, il mondo dell'indolenza e dell'amor proprio nelle anime vostre, il mondo del sofisma e dell'indifferenza fuori di voi. Niuno vi avviluppi in dispute intorno all'estensione e al genere di temporale dominio che è necessario per assicurare l'indipendenza del Santo Padre nell'operare pel bene della Chiesa. Vi basti, che la Provvidenza di Dio l'ha posto al governo di quei territorii che ora altri cerca di strappargli. Stando anche all'infima delle ragioni, al comun diritto di tutte le autorità temporali, ciò non può farsi salvo che a dispetto di ogni giustizia riconosciuta. I pretesti che si mettono in campo per colorire cotesta spogliazione avrebbero egual forza ad infrangere i diritti più comuni e ad alienare le proprietà private. Quel che accieca le genti a non vedere la grossolana iniquità di tale attentato è solamente la grandezza degl'interessi che vi entran di mezzo, il grado

of imaginary political necessities, that blind men to the grossness of the wicked attempt. Nor let the plea of needful reform, and of discontentod subjects, distract your vision of the relation, and responsibilities, of Catholics to the Visible Head of the Church. Here, again, bo not you drawn into speculations that have no place in the estimate of duty. Of one thing we are sure, — that the grossest misrepresentations, the vilest calumnies, are at work against the Papal Government. The real object of hatred is not the pretended faultiness of administration, but the simple fact, that it is what it is, — a Christian Bishop's Government. Religion, visible authoritative Religion, is the worldly statesman's difficulty, his hatrod, and his fear. It seems to him that everything would go smoothly, were it not for Religion, that is, for the Catholic Church. We havo no safety in his reports of anything connected with Religion or her Ministers. Discontent and abuses will exist in all human communities; but what Monarch, what Government, in

---

dei cospiratori e il gergo con cui parlano di certo immaginario necessità politiche. Nè lasciate tampoco che il pretesto di riformo necessarie e di sudditi malcontenti vi distragga dal vedere le relazioni e lo responsabilità che hanno i Cattolici verso il Capo visibile della Chiesa. Qui, lo ripeto, non vi lasciate tirare a speculazioni cho son fuor di luogo quando si tratta di giudicare di ciò che è dovero. D'una cosa noi siam certi, ed è che contro il Governo Pontificio si mettono in opera le più grossolano falsificazioni, lo calunnie più abbiette. Il vero oggetto dell'odio non sono già i pretesi difetti di amministraziono, ma bensì il semplice fatto dell'essere il Governo quel cho è, cioè Governo di un Vescovo cristiano. La Religione, la Religione visibile e investita di autorità, è la grando difficoltà del politico mondano, è il suo abborrimento, il suo spauracchio. A lui sembra che ogni cosa andrebbe bene, se non fosse la Religione, cioè la Chiesa Cattolica. Noi non possiamo faro nessun capitale de' suoi giudizi e rapporti in tutto ciò che si attiene alla Religione o ai suoi ministri. Dei malcontenti o degli abusi ve ne avrà in tutte le società umane; ma qual Monarca, qual Governo nel mondo intero potrebbe durare

the whole world would be stable, and free from anarchy, if the existence of such things were to release subjects from loyal obedience, and license neighbouring Powers to promote rebellion and partition? Let us keep our simplicity, and stand by the right. Before now, the Church has saved the world when it seemed crumbling into the decay of utter lawlessness consequent upon barbarian irruption; and it may be the time is at hand when the very principle of authority, and its divine sanction, will be acknowledged only in the Church, and, being there maintained and vindicated, it will a second time save the world from the more ruinous waste of indifference and scepticism. Do, then, your part frankly as to God, in the person of his servant, and be sure your faith, — the faith of the Church, — will overcome the world. It may be by immediate triumph; it may be through temporary suffering; but one way or other, it will be; and we, — having done our part gladly and liberally, — we can then « stand still and see the salvation of God. »

---

franco d'anarchia, se l'esistenza di tai cose bastasse a sciogliere i sudditi dall'obbligo di fedeltà e di ubbidienza, o ad autorizzare Potenti vicini a promuovere la ribellione e lo smembramento? Teniamoci nella nostra semplicità e stiamo saldi pel diritto. Fu già tempo che la Chiesa salvò il mondo, quando questo parea sciogliersi in rovina pel totale soqquadro di ogni legge cagionato dalle irruzioni barbariche; e forse è vicino il tempo che il principio stesso di autorità colla sua sanzione divina non sarà più riconosciuto che nella Chiesa, e questa mantenendolo e rivendicandolo salverà una seconda volta il mondo da una devastazione più rovinosa, nata dall'indifferenza e dallo scetticismo. Adempite dunque francamente le vostre parti verso Dio nella persona del suo Servo, e siate certi che la vostra fede, la fede della Chiesa, vincerà il mondo. Forse il trionfo sarà immediato; forse sarà preceduto da temporanei travagli; ma ad ogni modo, trionfo sarà; e noi, avendo fatto la nostra parte allegramente e liberalmente, potremo allora « star tranquilli e vedere la salute di Dio. »

The Grace of our Lord Jesus Christ, and the charity of God, and the communion of the Holy Ghost be with you all. Amen.

Feast of the Precious Blood, 1860.

✠ JOHN BEDE, *Archbishop of Sydney*

The Collections in aid of the present exigencies of our Holy Father are to be made throughout the Archdiocese before the first Sunday in August. A list will be sent to the Holy See, containing the names of the several Clergymen with the amounts collected by them in each missionary district of the Archdiocese, and together with it, a copy of this Pastoral, as expressing the sentiments of the Faithful of New South Wales.

The Collect « *pro quacumque necessitate* » is to be substituted for the Collect « *pro Papa*, » and continued, with the Rubrical exceptions, until 1st January 1861.

H. G. ABBOT GREGORY, *Vicar General*

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la comunione del Santo Spirito sia con voi tutti. Amen.

Nella festa del Prezioso Sangue, 1860.

✠ GIOVANNI BEDE, *Arcivescovo di Sydney*

Le Collette per soccorrere ai presenti bisogni del nostro Santo Padre si faranno in tutta l'Archidiocesi, innanzi la prima Domenica d'Agosto. Si manderà alla Santa Sede una lista, contenente i nomi dei diversi Ecclesiastici e le somme da essi raccolte in ciascun distretto di missione dell'Archidiocesi, e con essa una copia di questa Pastorale, come espressione dei sentimenti dei Fedeli di New-South Wales.

Alla Colletta *pro quacumque necessitate* si surrogherà la Colletta *pro Papa* e si continuerà, salve le eccezioni della rubrica, fino al 1 Gennaio 1861.

H. G. ABBOT GREGORY, *Vicario Generale*

IL VESCOVO
COL CLERO E COL POPOLO DI MELBOURNE
AL SOVRANO PONTEFICE

MOST HOLY FATHER,

We the Bishop, Clergy and Laity of the Diocese of Melbourne, moved with feelings of profound sympathy by the wrongs attempted to be inflicted on your independence as a Sovereign, through the interference of foreign powers, who seek by intimidation and the secret agency of revolution, to embarrass, with a view to overthrow the government the most ancient in Europe, committed to Your Holiness as a most sacred deposit, approach your august Person with assurances of devotedness and affection.

Whilst we condemn the injustice with which these nominal Catholic Powers conspire against your Person and State, we are

---

BEATISSIMO PADRE,

Noi Vescovo, Clero e laici della Diocesi di Melbourne, mossi da sentimenti di profonda simpatia, pe' torti che si vogliono fare alla vostra indipendenza come Sovrano, per mezzo dello intervento di Potenze estere, le quali con incuter timore e col segreto movente della rivoluzione cercano d'imbarazzare, per poi rovesciarlo, il più antico Governo d'Europa commesso a Vostra Santità come sacratissimo deposito, ci presentiamo alla vostra augusta Persona con assicurazioni di devozione e di affetto.

Mentre condanniamo l'ingiustizia con cui queste Potenze, cattoliche di nome, cospirano contro la vostra Persona e il vostro Stato, ci consoliamo

consoled by the Divine promise which guarantees the sublime independence and authority with which you are invested, as Christ's Vicar on earth, against the powers of darkness and of this world. Be the issue of the present trials what it may, your spiritual sovereignty will continue in its entirety, venerated and obeyed by the Christian millions throughout the world, whether its chair of authority be in the catacombs, or the throne-room of the Vatican.

Deign, most Holy Father, to accept the homage of our sympathy and affection.

✠ James Alipius Goold, *Bishop of Melbourne*

(Seguono le altre firme.)

---

colla divina promessa che guarentisce la sublime indipendenza e l'autorità, onde Voi siete investito come Vicario di Cristo in terra, dalle potenze delle tenebre e di questo mondo. Qualunque sia l'esito delle presenti prove, la vostra Sovranità spirituale continuerà nella sua integrità, venerata ed obbedita dai milioni di Cristiani per tutto il mondo, sia che la sua cattedra d'autorità trovisi nelle Catacombe, o nella regia sala del Vaticano.

Gradite, o Beatissimo Padre, l'omaggio della nostra simpatia e del nostro affetto.

✠ Giacomo Alipio Goold, *Vescovo di Melbourne*

L'AMMINISTRATORE APOST. DI PERTH

COL CLERO E COL POPOLO DELL'AUSTRALIA OCCID.

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Mentre da tutti gli Stati e Nazioni del mondo arrivano ogni giorno a consolare l'afflitto cuore di Vostra Santità manifestazioni di filiale amore e di rispetto; Noi Clero e Fedeli dell'Australia occidentale desideriamo ancora deporre ai piedi della Beatitudine Vostra l'espressione del nostro profondo cordoglio per le circostanze che attualmente affliggono l'animo paterno di Vostra Santità, simbolo del nostro attaccamento filiale alla persona augusta della Beatitudine Vostra, e alla Sede di Pietro sì degnamente dalla Santità Vostra occupata.

Sin da più mesi, Beatissimo Padre, dalla distante regione dell'Australia ascendono fervide preghiere al Cielo implorando dal supremo Moderatore degli avvenimenti umani per mezzo della Sovrana Consolatrice degli afflitti un termine alle incertezze, che gli animi di tutti tengono sospesi, e un fine alla ribellione di snaturati figli, che il cuore paterno di Vostra Santità tanto contristano e amareggiano; ma le preghiere nostre, Beatissimo Padre, siaci permesso di dirlo, vanno più oltre.

Noi sudditi di un Governo protestante deploriamo, sebbene non ci fa maraviglia, che esso miri con fredda indifferenza i mali, che attualmente travagliano la Sposa di Gesù Cristo. Ciò che ci

sorprende e ci rammarica è, vedere partecipare della medesima indifferenza Colui che pareva destinato dalla Provvidenza a mettersi per muro in difesa della Casa d'Israele, e osservare che si mantiene in stretta alleanza con un Governo eterodosso il Primogenito della Cattolica Chiesa, mentre si discutono questioni, che tanto al Cattolicismo interessano.

Questo, Beatissimo Padre, è ancora l'oggetto delle nostre più fervide preghiere; poichè alla fine la Navicella di cui Vostra Santità con sì saggia e prudente mano regge il timone, riposa sulle promesse di Colui, che ai venti comanda e le tempeste modera; ed ogni Cattolico è persuaso, che essa può essere dall'urto delle onde scossa, ma non sommersa. La furia degli elementi cesserà presto o tardi, ed essa proseguirà maestosa il suo corso fino al giorno in cui gli elementi, il tempo e le cose umane tutte finir dovranno.

Ma la sorte degli Imperi e di coloro che li governano, è ben differente; essi non possono vantarsi di simili promesse, nè trovano nelle istorie delle nazioni fatti, che possano illuderli in questa materia; che anzi, se essi con calma riflettér vogliono sugli umani avvenimenti antichi e moderni, troveranno, che il candelabro posto sull'alto del Vaticano, mentre sparge il benefico suo lume sull'universo tutto, riduce in ceneri l'audace farfalla, che fino a toccarlo, ad esso avvicinarsi ardisce. E noi preghiamo, Beatissimo Padre, perchè un tale punimento non sia mai meritato dal Capo supremo di una nazione generosa, nella quale Vostra Santità e la Chiesa tanti milioni conta di figli affezionati.

Noi preghiamo affinchè il giorno non arrivi, in cui il potente Principe, che tanti benefizii ha ricevuti dal Cielo, per mezzo di Vostra Santità, il suo benefico Samuele, sentir debba, come il reprobo Saulle dall'irritato Signore [1]: mi pento di averti fatto Sovrano.

[1] I. Reg. XV.

Ma quell'antico e sfortunato Re scusar volea la causa della prevaricazione sua dicendo, che se egli non aveva obbedito esattamente il comando del Signore, era per poter poi offrirgli in sagrificio le vittime che dalle spade de' vincitori suoi soldati avrebbe salvate. E non manca chi persuader si vuole, che se un Principe, vedendo da una parte il dovere che Iddio e la coscienza gli impongono, vedesse dall'altra il genio del male che minaccia alla sua esistenza se mai compirlo vuole, potrebbe alquanto impunemente dispensarsene.

Iddio non voglia che noi oltraggiamo l'onore d'un Principe che tante prove ha donate di avere un'anima grande, attribuendo la sua politica ad un principio capace d'influire soltanto in un animo vile. Noi siamo persuasi, che egli sacrificherebbe generosamente mille e più volte la propria vita, se il sacrificio suo impedir potesse il fiume di sangue che minaccia d'irrigare l'Europa.

Noi crediamo che egli non ha dimenticate le ripetute prove che la Provvidenza ha donate ne' giorni nostri della cura speciale che essa tiene di salvare i suoi Principi dagli attentati parricidii. E crediamo ancora, che egli apprezza troppo la grandezza dell'uomo, che, qualunque sia la mano che pone fine ai giorni suoi, può al tempo di soccombere, esclamare *Dilexi iustitiam, et odivi iniquitatem, propterea morior;* perchè egli voglia rinunziarvi, e aprirsi con un agire inesplicabile un abisso, che assorbire potrebbe colla rapidità del baleno la sua esistenza, il suo trono, la sua dinastia, la sua gloria.

Noi dunque siamo lontani da attribuire un tale principio a una politica, che peraltro ha fatto innalzare milioni di voci da tutte le parti del mondo per riprovarla; ma preghiamo perchè il Signore, ricordandosi ancora della misericordia sua, voglia rimuovere il velo, che nasconde il dovere nobile dagli occhi di quell'augusto Monarca, e fargli conoscere che una politica da tanti riprovata non può essere nella giustizia, nè nella equità fondata. No; la

fiaccola della umana mente non è tanto estinta, che gli uomini siano così universalmente portati nell'errore.

Non è da molto ancora trascorso il giorno, in cui se la morte avesse portato il fatale suo colpo sul trono di quel Principe augusto, l'Europa e il mondo incivilito tutto si sarebbe coperto di lutto. Nè può essere indegna di serie riflessioni alla mente di quell'uomo grande la causa che tanti cuori gli ha allontanati. Ma, grande Iddio! Sette milioni di voti furono l'istromento di cui la Provvidenza si servì per farlo salire sul trono; e non saranno tanti milioni di proteste, da tutte le parti del mondo fatte, un avviso che la Provvidenza medesima, ancora verso di lui propizia vuol donargli, per fargli conoscere, che non è forse lontana l'ora in cui, non cambiando di politica, la mano misteriosa scriverà sulle mura de' saloni suoi le fatali parole, che alle gioie dell'empio Baldassarre misero fine?

Noi preghiamo, Beatissimo Padre, perchè questi fatti ricordati nel codice rivelato, e dalla esperienza confermati richiamino alla mente di quel potente Sovrano il fragile piedestallo della grandezza umana, affinchè egli non troppo vi si appoggi. Il più potente Imperatore non può far nascere il Sole un minuto prima dell'ora, che è a quell'astro prescritta; nè impedire che le nuvole versino la loro pioggia su di lui come sull'ultimo de' suoi vassalli; mentrechè Iddio non abbisogna che di far soffiare un vento per sommergere la più invincibile flotta, nè di altro che far discendere un poco più del solito il termometro per far cadere le armi dalle mani dei più agguerriti soldati.

Noi dunque, Beatissimo Padre, preghiamo perchè quell'augusto Principe possa in mezzo allo splendore della sua grandezza ricordarsi cosa è Dio, e cosa egli è; affinchè egli si muova allora a consolare l'afflitto Vicario dell'eterno suo Figliuolo sulla terra, a difendere coraggiosamente i diritti della diletta sua Sposa contro i disegni di snaturati figli, e far finalmente cessare i gemiti che tanti milioni di cuori, dalla presente sua politica nell'afflizione

immersi, dal levante e dal ponente, dall'aquilone e dall'austro fanno salire incessantemente al Cielo.

Si degni Vostra Santità impartire l'apostolica sua Benedizione al Clero, ai Fedeli dell'Australia occidentale, e a questo della Santità Vostra

Presentato al Santo Padre il 28 Febbraio 1860.

Devotissimo ed attaccatissimo Figlio
✠ D. Giuseppe Maria Benedetto, *Vescovo di Daulia, Amministratore Apostolico di Perth*

DIOCESI DI WELLINGTON

(Nuova Zelanda)

IMMEDIATAMENTE SOGGETTA ALLA SANTA SEDE

L'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

COL CLERO E COL POPOLO DI WELLINGTON

AL SOVRANO PONTEFICE

Most Holy Father,

We the undersigned, the Bishop, Clergy, and Laity of the diocese of Wellington in New Zealand — most remote from your Holiness in distance — most united in love and in affection to your Holy See — desire to unite with the rest of the Catholic world in laying at your feet the heartfelt homage of our sympathy and devotion.

Beatissimo Padre,

Noi sottoscritti, Vescovo, Clero e popolo della Diocesi di Wellington nella Nuova Zelanda, rimotissimi di spazio da Vostra Santità, ma congiuntissimi d'amore e d'affetto alla vostra Santa Sede, bramiamo di unirci col resto del mondo cattolico nel deporre ai vostri piedi l'omaggio cordialissimo della nostra simpatia e devozione.

We have witnessed your generous efforts to raise and ameliorate the condition of your people, repaid by bloodshed and rebellion. In exile, Most Holy Father, your patience has recalled to us the memory of your predecessors, the confessors of the early ages of the Church, whilst more recently your firmness has reminded us of those great Popes who later upheld the rights of the Church and the patrimony of St. Peter, alike against the imperiousness of power and the turbulence of anarchy. We behold you now threatened by renewed dangers. We see you, Most Holy Father, and in your person the cause of religion and of moral right, menaced by lawless violence. Wo thank God who has given to His Church a Sovereign Pontiff equal to whatever future divine Providence may reservo for him. Our prayers, our affection, our veneration, are yours, Most Holy Father, alike on the throne or in the Catacombs.

Earnestly we pray Almighty God that through the intercession of the ever Immaculate Virgin Mary, of the Holy Apostles Saints Peter and Paul, of the Saints and Martyrs of Rome and of the

---

Noi abbiamo veduto come i generosi vostri sforzi per sollevare e migliorare la condizione del vostro popolo siano stati ricambiati di stragi e di ribellione. La vostra pazienza nell'esilio, Beatissimo Padre, ci ha richiamato alla memoria i Confessori dei primi secoli della Chiesa, vostri predecessori; e più recentemente la vostra fermezza ci ha fatto rimembrare quei grandi Pontefici, che più tardi difesero i diritti della Chiesa e il patrimonio di S. Pietro, o contro le imperiose prepotenze dei monarchi e contro le turbolenze dell'anarchia. Noi vi veggiam ora minacciato da nuovi pericoli. Veggiamo Voi, Beatissimo Padre, e in Voi la causa della religione e del morale diritto, minacciati da scellerata violenza. Noi ringraziamo Iddio di aver dato alla sua Chiesa un Sovrano Pontefice pari a qualsiasi evento che la Divina Provvidenza gli abbia serbato nell'avvenire. Vostre sono, Beatissimo Padre, le nostre preghiere, il nostro affetto, la nostra venerazione, sia che abbiate per sede il trono o le catacombe.

Noi ferventemente preghiamo l'onnipotente Iddio, che per l'intercessione della sempre immacolata Vergine Maria, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, dei Santi e dei Martiri di Roma e di tutta la Chiesa, si degni di

Universal Church, that you, Most Holy Father, may be enlightened, strengthened and protected in your manifold trials, that your enemies may be turned from evil, and that truth, justice and righteousness may prevail upon earth.

Most Holy Father, we place at your feet the humble offering of our poverty and lowliness. Insignificant in value, may it yet be acceptable to you, like the widow's mite, as the testimony of our fervent devotion — and we beg, Most Holy Father, your Apostolic blessing on ourselves, on our families and our country.

We are, Most Holy Father, your devoted and obedient children in the Church, of both European and native race, of the diocese of Wellington in the Islands of New Zealand.

Wellington, New Zealand, November 21.st 1860, Feast of the Presentation of the B. V.

✠ PHILIP JOSEPH, *Bishop of Orthosia and Apost. Administr. of the diocese of Wellington*

(Seguono le altre firme.)

---

concedere a Voi, Beatissimo Padre, lume, forza e protezione nelle vostre molteplici pruove, di convertire dal male i vostri nemici e di far sì che prevalgano sopra la terra la verità, la giustizia e la rettitudine.

Beatissimo Padre, noi deponiamo ai vostri piedi l'umile oblazione della nostra povertà e bassezza. Benchè tenuissimo ne sia il valore, degnatevi di accettarlo, come l'obolo della vedova, qual testimonianza della fervida nostra devozione: degnatevi di compartire, Beatissimo Padre, a noi, alle nostre famiglie ed al nostro paese la vostra apostolica Benedizione.

Noi siamo, Beatissimo Padre, vostri devoti ed ubbidienti figli nella Chiesa, Europei e indigeni della Diocesi di Wellington nelle isole della Nuova Zelanda.

Wellington, Nuova Zelanda, 21 Novembre 1860, festa della Presentazione della Beata Vergine.

✠ FILIPPO GIUSEPPE, *Vescovo di Ortosia ed Amministr. Apost. della diocesi di Wellington*

VICARIATO APOST. DI BATAVIA

(isola di Giava, ecc.)

IL VICARIO APOSTOLICO DI BATAVIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

A l'exemple de tant de grands et illustres Prélats du monde catholique, qui ont envoyé à Votre Sainteté des adresses de condoléance afin de lui exprimer leurs sympathies à l'occasion des terribles persécutions suscitées contre Elle par l'esprit des ténèbres, l'humble Évêque de Colophon, Vicaire Apostolique des Indes orientales Néerlandaises, uni à tout le Clergé de son vaste Vicariat, aux communautés religieuses, et aux Fidèles qui lui sont confiés, baisant humblement et dévotement les pieds de Votre Sainteté, vient à son tour témoigner l'inquiétude et les angoisses, qu'il ressent en ces temps malheureux pour le Saint-Siège apostolique et pour l'aimable et vénérable Pontife glorieusement régnant, que nous reconnaissons, aimons et vénérons comme le Successeur de saint Pierre et le Vicaire de Jésus-Christ sur la terre.

C'est pour lui sans doute et pour le peuple chrétien un grand honneur et en même temps une grande consolation de penser que

ce témoignage, quoique le moindre de tous et si peu digne de votre bienveillance, ne paraîtra pas importun à votre douce et suprême paternité.

Très-saint Père, nous sommes vivement affligés des attentats sacrilèges que des hommes ingrats, déloyaux et impies ne cessent de commettre contre votre autorité souveraine, soit par des machinations secrètes, soit par des actes publics de rebellion.

Cher et vénérable Père de tous les Fidèles du monde, vos fils et vos enfants de ces contrées lointaines, séparés de vous par l'immensité des mers, souffrent avec vous, et prennent part à toutes vos afflictions; car si le Chef auguste et vénéré de toute l'Église souffre, comment les membres ne souffriroient-ils pas?

Cependant, Très-saint Père, notre foi reste inébranlable: c'est en ces temps que nous trouvons une consolation particulière dans les promesses qui assurent au Saint-Siège apostolique le privilège d'une indéfectible durée, et nous savons par l'histoire de tant de siècles, non moins que par l'assurance de la foi, que les actes et les desseins de ceux qui attaquent iniquement l'Église de Dieu et son Chef suprême seront certainement déjoués. Vainement frémit l'impiété; il faut qu'elle se calme. Bien des marteaux se sont usés jusqu'ici, et la construction de Dieu est demeurée. Il est écrit: « Celui qui se heurte contre cette pierre s'y brisera, et celui sur qui elle tombera sera mis en pièces. » Le Souverain Pontife est roi; il est le plus ancien et le plus légitime de l'Europe; sa dynastie est indéfectible; ses droits temporels doivent par conséquent être tout-à-fait inviolables et conservés dans toute leur intégrité, non seulement à cause de l'honneur dû à l'Église, mais encore pour rendre plus digne et plus libre l'exercice de l'autorité Pontificale.

Néanmoins, à cause de ces malheureux ingrats qui, en résistant plus long-temps à votre autorité, ne font que hâter leur ruine, et parce que nous désirons ardemment que la paix et la tranquillité illustrent de nouveau Votre Pontificat, nous avons,

pasteurs et troupeaux, demandé d'une voix unanime, et tous nous demandons encore la grâce d'en haut pour que les ennemis du Saint-Siège se repentent bientôt de leur conduite et produisent désormais de bons fruits de salut.

Ensuite nous espérons que le Père des miséricordes et le Dieu de toutes consolations, touché des prières unanimes de toute l'Église, enverra bientôt son ange pour délivrer le successeur de saint Pierre des angoisses qui l'accablent et des liens qui l'embarrassent au palais du Vatican, bien plus que jadis sur le rocher de Gaëte.

Daignez, Très-saint Père, agréer ces vœux qui partent du fond de nos cœurs.

Enfin prosterné à vos pieds vénérables, heureux de vous offrir et de vous consacrer en mon nom et au nom de mon Clergé et de tout mon troupeau tous nos sentiments et tout ce que nous avons, je supplie Votre Sainteté de vouloir bien nous accorder votre Bénédiction apostolique.

Très-saint Père,

Batavia, le 22 Décembre 1859.

De Votre Sainteté

Le très-humble et très-soumis Fils et Sujet
✠ PIERRE MARIE, *Évêque de Colophon*,
Vic. Apost. à Batavia

APPENDICE GENERALE

AI VOLUMI

CONTENENTI

IL SUFFRAGIO DELL'EPISCOPATO

PARTE PRIMA - ITALIA

STATI PONTIFICII

IL VESCOVO DI ACQUAPENDENTE

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIOVANNI BATTISTA PELLEI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI ACQUAPENDENTE,

Al suo Clero e Popolo, Salute e Benedizione.

(Dopo le prescrizioni quaresimali, il Vescovo soggiunge):

Nella gravezza del male e dei pericoli che sovrastano alla santa Chiesa essendo comune l'interesse, ciascuno di voi, che si gloria di appartenere anche nel civile governo alla santa Sede apostolica, e verso della quale siccome in ogni altra vicenda, così anche al presente somministra chiari sentimenti di fedeltà, di rispetto e filiale pietà; sia sollecito d'implorare di continuo il divino soccorso, mercè le preghiere innalzate con coscienza monda, e con umiltà di cuore alla maestà del celeste suo Autore. Le preci umili e pure non rimangono giammai prive di effetto, e sono forti abbastanza di

svellere sino dalle fondamenta ogni baluardo de' nemici di santa Chiesa; imperciocchè hanno esse la virtù di chiudere il cielo e di riaprirlo a seconda dei bisogni, o per castigo dei peccatori, o per conforto e protezione dei giusti.

I disegni degl' inimici contro la vergine ed intemerata Sposa dell'Agnello sono combinati con l'astuzia dell'antico serpente a deprimere la santa Sede, cui s' invidia la gloria del civil Principato, mentre serve di modello nel regime dei popoli sulla base delle evangeliche eterne massime di lealtà, di giustizia, di mansuetudine e di carità. Si appalesano quei disegni in un opuscolo ribattuto a pieno dagli scrittori più celebri ne' diversi regni di Europa. L'illustre Vescovo di Orléans in Francia, parlando di tale opuscolo, non dubita asserire, « aver raramente letto in sua vita pagine in cui i sofismi, le contraddizioni manifeste e le assurdità si rinvengano più palpabili. » Le indicate parole eccitano ammirazione, per essere uscite dalla penna di quel Prelato eruditissimo, vissuto in paesi dove per la libertà effrenata della stampa furono pubblicati tutti i delirii di menti guaste, e di cuori eminentemente corrotti.

A che tendono i disegni de' nemici del pontificio principato, e quali mezzi da questi si propongono alla di lui depressione? Il lodato scrittore lo palesa nella lettera pubblicata con le stampe, in cui afferma, che i mezzi si riducono « all' ingiustizia, » e lo scopo essere lo « spoglio di ogni autorità eseguito a poco a poco con passo di formica; ma infallibilmente: è la stessa politica, conclude il dotto Prelato, del 1809 con questa differenza, che nel 1809 il Papa veniva strappato violentemente da Roma; l'opuscolo ora propone di soffocarvelo! »

Deplorabile accecamento! L'esperienza di diciannove secoli avrebbe dovuto istruire le menti meno ottenebrate, e smuovere i cuori meno perversi ed ostinati nell'errore. I fatti storici di tanti secoli dimostrano ad evidenza in realtà, che la cattolica Chiesa è fondata su quella pietra di candore abbagliante e di smisurata grandezza, elevata sopra i più alti monti, e riquadrata in modo

da potere sostenere tutto l'Universo; della quale inoltre è scritto che chi urta contro di essa ne rimarrà infranto.

I nemici di santa Chiesa per quanto s' indurino nella volontà di nuocerle, ci appartengono come prossimi, ed hanno dritto alla carità di tutti per ricevere l'aiuto delle preghiere, indirizzate all' infinita bontà del misericordiosissimo Dio: preghiamo adunque per essi, acciò ottengano tale abbondanza di grazia che li risvegli dal letargo di morte e li restituisca insieme a tutti i veri credenti nella qualità di figli dell'Altissimo. Preghiamo, o Dilettissimi, per la conversione di tutti i peccatori; poichè a causa de' gravi peccati, che di continuo si commettono, accadono tante commozioni di popoli, che terminano con le più gravi calamità e generale miseria. Pregherete pure con tutto il fervore, acciò nulla sia attentato a danno della santa Sede e del suo civile Principato, la cui tutela spetta a voi in modo speciale, siccome appartiene a tutti i Cattolici.

Aggiungerete alla preghiera l'esercizio di altre pie opere in compenso dell'ottenuto Indulto, e tra esse annovererete il pio esercizio, che sta particolarmente a cuore al Santo Padre, di visitare una volta alla settimana qualche chiesa delle qui appresso indicate.

La pace di Nostro Signor Gesù Cristo che supera ogni altro sentimento di consolazione non sia lontana mai da voi; ai quali impartiamo con tutto l'affetto la pastorale Benedizione.

Dato in Acquapendente dal palazzo Vescovile, questo dì 10 Febbraio 1860.

✠ Gio. Battista, *Vescovo*

IL VESCOVO ED IL CAPITOLO DI ASSISI

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Il Vescovo ed i Canonici di Assisi umiliano alla Santità Vostra l'espressione della loro devozione verso la vostra sacra Persona; e benchè abbiano sempre partecipato a tutti i vostri sentimenti, ora però, o Padre Santo, vogliono solennemente manifestarvi l'interessamento, che prendono per Voi. Perchè quanto più gli attentati contro i sagri diritti vostri si spingono verso la loro consumazione, tanto più profondo e palese debbe essere il nostro dolore.

Imperocchè noi sappiamo, che la Cristianità non può essere indifferente ed oziosa spettatrice delle vostre afflizioni; perchè Voi siete il Padre dei fedeli; e i vostri interessi non sono vostri proprii soltanto, ma di tutti i Cattolici; anzi pure di Gesù Cristo, che vi ha affidato quanto ha di più caro il suo cuore, e di più grande la sua onnipotenza nelle opere che sono state compiute nel tempo. Quello dunque, che Voi risguardate come diritto della Chiesa, è diritto della Cristianità, è diritto di Dio: e chiunque si studia di disconoscerlo attenta alla più cara e custodita proprietà di duecento milioni di uomini, e all'indeclinabile dominio dell'Onnipotente. Epperò alla prima voce di affanno che Voi metteste,

fecero eco le più rimote contrade; al primo proclamare del vostro diritto tutte le civili nazioni si levarono come un sol uomo e ripeterono le vostre parole e le vostre proteste, o per sè stesse o per mezzo dell' Episcopato, il quale partecipando della pienezza della vostra potestà, e diffuso per l' immenso corpo della Cristianità a vegliarne ed a manifestarne autorevolmente i bisogni, raccoglie intorno a sè e quasi compendia il voto de' popoli cattolici.

Le quali cose giustamente hanno consolato il vostro dolore; ma non sì che non vi affligga il vedere come a nome di questi popoli e della civiltà venga calpestato il vostro diritto. Chè certamente, o Padre Santo, il perdere un angusto e povero impero terreno non è causa di afflizione a Voi, nel cui cuore non cape ambizione di sorta; a Voi infallibilmente destinato a dominar tutto il mondo; ma sì il mirar calpestata l'eterna ragion del diritto, posta in non cale l'evidente utilità del Cristianesimo, attentato alla vostra necessaria indipendenza, e al divino lume, come disse un vostro predecessore, della cattolica libertà, e volti gli sforzi a sostituire alla civiltà viva e duratura dell' Evangelo l'effimero bagliore di rovinose teorie, ad avvilire e sottomettere Voi supremo educatore delle nazioni, ed a contendervi la gloria di restauratore perenne di ogni ordine civile.

Noi dunque, o Padre Santo, queste calamità piangiamo con Voi; con Voi rifiutiamo queste dolorose dottrine, e i fatti che le contengono; con Voi proclamiamo necessaria la vostra indipendenza, e però necessario quel naturale appoggio, che la Provvidenza le ha dato, e che per tanti secoli è durato immobile in mezzo alle vicissitudini ed ai mutamenti delle società; con Voi crediamo quello che i Santi Padri han sempre altamente bandito al mondo, essere impossibile che la Chiesa rifiuti od osteggi alcuna legittima libertà. E qualunque prova vi si prepari, noi ci stringiamo a Voi, nostro Duce e Maestro, pronti a dividere con Voi ogni lotta ed ogni dolore. Intanto vi offriamo come tenue mallevadore dell'animo nostro l'obolo di San Pietro, e protestiamo solennemente, che

vostro è quanto abbiamo, vostra la nostra vita istessa, seppur venga tempo in cui ve ne sia di mestieri.

Se non che confidiamo che un tal tempo non sia per giungere. Imperocchè da tutte le parti dell'universo levasi a Dio la preghiera che invoca sulla Chiesa giorni tranquilli e di pace; e la vostra voce, o Padre Santo, che in questi giorni risuonerà dalla loggia del maggior tempio del mondo per chiamare sull'universo le benedizioni del cielo, non s'innalzerà indarno fino al trono di Colui, del quale Voi siete Vicario ed in cui nome e vece benedirete il mondo.

Quanto a noi, pregheremo fervidamente il nostro grande concittadino, che fece già degli omeri suoi colonna al Laterano, ispirati dalla memoria soave di quel giorno nel quale Voi prostrato innanzi alla sua tomba imploraste da lui il trionfo del Cristianesimo, versaste sulle sacre sue ceneri lagrime affettuose ed ardenti.

Confidiamo massimamente, che la Madre del Verbo incarnato, da Voi dichiarata dommaticamente immacolata, conserverà senza macchia e senza ruga la mistica Sposa del suo Figliuolo, e che senza prove di sangue la renderà vincitrice.

E questo suo Figlio divino che è capo e custode della società de' redenti, che se l'acquistò col Sangue suo, come sua porzione più cara, la cui parola sta mallevadrice della sua durata perpetua e che in mezzo alle nazioni pagane la fondò, e fece fiorire a traverso di tante battaglie, può eziandio conservarla risparmiandole prove difficili ed affannose. Questi giorni in cui celebriamo la sua risurrezione, sono giorni di trionfo, di gioia e di speranza: l'annunzio di pace, che egli diede a suoi discepoli, promette anche a Voi, o Padre Santo, ed al Cristianesimo giorni riposati e tranquilli. Imperocchè non è indebolito il suo braccio; nelle sue mani è il cuore degli uomini, perchè egli ad uno ad uno li ha plasmati; e però come ne' giorni della sua carne, comandò ai venti ed al mare, e si fece grande tranquillità; così nel giorno del suo

trionfo sopra la morte noi confidiamo, o Padre Santo, che voglia comandare agli animi sconvolti e procellosi degli uomini, e crearvi inaspettata la pace.

Infine prostrati umilmente al bacio del sacro piede, imploriamo la vostra apostolica Benedizione.

Assisi, nel Marzo 1860.

✠ LUIGI, *Vescovo d'Assisi*

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI CITTÀ DELLA PIEVE

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Tristentur alii super his, quae nunc contingunt; ego, Beatissime Pater, gaudens gaudebo in Domino, et exultabit anima mea in Deo meo contuens non auditum a saeculo desiderium, fletum, aemulationem universorum Catholicorum pro Te et pro istius tuae Apostolicae sanctae Sedis temporalibus iuribus. Persecutiones vere Vobis ceciderunt in praeclaris, et conversum est in lucrum amoris et fidelitatis, damnum invidiae, et defectionis quorumdam. Ecclesiae Naviculam agitari ventis, aquas multiplicari, undarum impetus excitari patitur sane Deus, sed quorsum? Ut gubernatoris artem magis ostendat, ut navis ipsa in sublimius elevetur, ut omnes obstupescant quam nulla possit tentatione moveri. Confiteamur igitur Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius, constantissime tenentes qui coepit perfecturum, qui dedit servos tanto Spiritus sui fervore incalescere, daturum etiam ut in fide inveniantur stabiles, et in opere efficaces.

Hisce animi sensibus libentissime prosequor ad Te, Beatissime Pater, litteras quibus Capitula Cathedralis et Collegiatarum meae Dioecesis perpetuam in Te et Apostolicam Sedem, et temporalia illius iura voluntatem, obsequium, et pietatem obtestantur. Et in

genua provolutus, sanctosque exosculatus pedes, apostolicam tuam Benedictionem super me et concreditum gregem expostulans me subscribo.

Civitate Plebis, nonis Martiis 1860.

Humilimum, obsequentissimum, addictissimum
Servum et Subditum
✠ Emigdium, *Episcopum*

IL VESCOVO DI CITTÀ DELLA PIEVE

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

EMIDIO FOSCHINI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI CITTÀ DELLA PIEVE, PRELATO DOMESTICO DI N. S. PAPA PIO IX, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO ED ALLA STESSA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

Al dilettissimo suo Clero e Popolo, Salute e Benedizione.

(Date le prescrizioni quaresimali, il Vescovo prosiegue):

E qui, o Dilettissimi, non potendo dissimulare la gravezza di questi tempi che corrono così tristi, di questi tempi in cui più che in altri mai sono sorti e inondano seduttori e sedotti, vi scongiuriamo a tenervi in guardia, e a badare di camminar colla maggiore possibile cautela. Emissarii segreti e palesi, infintisi e sfacciati ministri d'iniquità colla voce, cogli scritti, colle pitture, e con che no? per ogni parte vanno spargendo e propinando il più reo veleno, dissolvente ogni principio di giustizia, ogni base e guarentigia di società. Aprite gli occhi e illuminatevi sui pericoli che vi minacciano e forse anche vi circondano. Serbatevi fedeli al vostro Dio, alla vostra Fede, al vostro Principe, il quale a vostro maggior conforto, vantaggio e gloria, è anche il Capo augusto della Chiesa universale, il Vicario del Dio unico, Dio di tutti. Amatelo, riveritelo non solo nella sua sagra Persona, ma negli

atti ancora del suo paternal governo: e coll'affettuosa vostra soggezione, consolatelo delle amarezze che gli danno altri perfidi ed ingrati figli, che o calpestati i fattigli giuramenti, o sconoscenti delle ricevute da lui beneficenze, degli onori, dei tratti di clemenza, e per sino del pan giornaliero, non rifinano di temerariamente censurarne la condotta, di denigrarlo, e di morderlo empiamente, collegati o pronti a collegarsi a coloro che osteggiandolo sfacciatamente, o affettando un beffardo interessamento per la di lui autorità, congiurano, e mulinano a scassinarla ed abbatterla se pur potessero. Infelici! non rammentano che mormorar contro di lui, è mormorar contro Dio: toccarlo, toccar Dio stesso nella pupilla dell'occhio destro.

Postivi ad esaminare seriamente le qualità personali, e specialmente religiose di quelli che si spacciano vostri rigeneratori, e spasimanti del vostro meglio, considerate ben bene se ei sono piante che possano rendere i buoni e dolci frutti che vi promettono. Considerate se le massime che or s' insinuano, le dottrine che si diffondono, le novità a cui si aspira, sieno conformi alla dottrina di Cristo da cui chi si ritira, e in essa non si mantien saldo, l'Apostolo san Giovanni vi assicura, che non ha neppur Dio: conformi agl' insegnamenti della Chiesa a cui chi non dà ascolto è uno spacciato etnico e publicano: conformi alle tradizioni a cui si attennero i vostri padri, e goderono di tempi così felici, che ad udirli raccontare in questi nostri così sciagurati, si potrebbero dir favolosi. Deh! non vogliate fabbricarvi colle stesse vostre mani la vostra rovina! A questo parano i falsi vostri amici, a questo vi istigano, e a questo vi trascineranno le loro mene, se con coraggio cristiano e cattolico loro non resistete. Essi sono tutto mondo, e però parlan solo di mondo, e i seguaci del mondo a cui è molesto il pensiere di un' anima da salvare a forza di sagrifizi o privazioni; di un Dio a cui render conto di tutta la vita; d' una eternità da subire in pena od in gloria, i seguaci del mondo li ascoltano, li applaudono, loro corrono dietro.

Noi posti senza alcun nostro merito dallo Spirito Santo a reggere e governare le vostre anime, franchi e sicuri vi diciamo coll'Apostolo Giovanni che siam da Dio, che chi conosce Dio, ci ascolta: chi nol conosce, non ci dà retta. Questa è la pietra di paragone con cui potete sicuramente discernere dove e con chi sta lo spirito di errore. *Filioli*, conchiuderemo col citato Apostolo, *Filioli custodite vos a simulacris*, non vi lasciate sorprendere dalle apparenze, menzogne e calunnie dei libertini che il sono tutto. E se il Signore permetterà che per ciò vi stringan pressure, sapete che il divin Maestro ve le ha predette, e sapete ancora che vi ha assicurato contro di esse col dinunciarvi, che non dobbiate temerne perchè pressure di un vinto e debellato da lui, questo tristo di mondo, incapace a farvi cadere un solo dei capelli, ove nol permetta egli stesso.

Del resto, o Dilettissimi, nell'umiltà del cuore, nella sincerità del pentimento, colla sobrietà, col digiuno, coll'orazione, coll'elemosina studiamoci tutti di crescere nella grazia e cognizione di Gesù Cristo, e sollecitiamo le di lui misericordie sopra di noi, e sopra gli stessi traviati fratelli nostri, affinchè il comun Padre e Reggitor della Chiesa santa, distrutte tutte le contrarietà, tutti gli errori, possa con sicurezza, libertà e gaudio offrire e rendere accetto a Dio il servigio di tutti i suoi figli.

L'amor della verità, la costanza nella fede, la carità vicendevole, la pace del Signore, la tranquillità della coscienza, la speranza della vita eterna colla nostra Benedizione, sieno e restin sempre con voi.

Dato in Città della Pieve dalla nostra Residenza, questo dì 29 Gennaio 1860.

✠ EMIDIO, *Vescovo*

IL VESCOVO DI NOCERA

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Si omnes Christi fideles permagno affecti dolore, ac summa commoti indignatione, contra nefariam sacrilegamque istius sanctae Sedis Apostolicae civilis Principatus aggressionem et usurpationem vehementer clamaverunt, Principatus qui prorsus necessarius existimandus est, ut Sanctitas Tua in universam Ecclesiam apostolicum ministerium libere exercere possit, velut id in scriptis suis perdoctis plurimi et sapientia et pietate praeclari viri cum ecclesiastici tum saeculares luculentissime demonstrarunt; quanto magis omnes catholicae Ecclesiae Antistites doluerunt et dolent, cum oculis conspiciant suis, quam nefario scelere de Sanctitate Tua ipsi ingratissimi filii mala mereantur; cum videant iniustae et sacrilegae usurpationis auctores et fautores in scelestis suis consiliis impudentissime magis magisque perseverare impiisque scriptis Religionem, istam sanctam Apostolicam Sedem ac Beatitudinem Tuam offendere; cum inspiciant a Gubernio Subalpino quotidie fieri leges apostolicis Constitutionibus, Conciliis oecumenicis et praesertim Tridentino, ac sacris sanctae Ecclesiae et istius Apostolicae sanctae Sedis iuribus luculenter oppositas; cumque, ut omnia breviter dicam, hostes videant acerrimum Ecclesiae catholicae, eius ministris eiusque rebus bellum impudenter inferre, omnemque iustitiae rationem de medio

tollere, ac demum Religionis et civilis societatis fundamenta evertere, si possent!

Ego qui Episcoporum minimus sum, audeo tamen, (et quis non auderet in tanta funestorum temporum calamitate?) Sanctitati Tuae acerbissimum, quo afficior, dolorem patefacere de huiuscemodi facinoribus, quae nefarii sane homines, in sanctam Iesu Christi Ecclesiam, istam sanctam Apostolicam Sedem et Beatitudinem Tuam perpetrarunt et perpetrant. At clementissimum Dominum, ferventibus fidelium precibus permotum eum ubique deprecantium, ac potissimum efficacissimo Immaculatae Sanctissimaeque Deiparae Virginis Mariae patrocinio, ipsius sponsae sanctae Ecclesiae, Sanctitati Tuae omnibusque Christifidelibus quamprimum consolationi fore confido.

In hac civitate atque Dioecesi oratio ad Deum sine intermissione fit, ut omnipotens et misericors Deus sanctae matri Ecclesiae et Sanctitati Tuae praesto sit, eodemque consilio omnibus huius Dioecesis Ecclesiis decernere non defui, ut novendialis ad Immaculatae Dei Genitricis Virginis Mariae hodiernam solemnitatem praeparatio haberetur, qua supplice, a Deo Optimo Maximo gratiam adeo optatam brevi obtinendam esse confido.

Interim placeat et Tibi, Beatissime Pater, cuius sanctos pedes humillime deosculor, me, meumque gregem tua perenni Benedictione, quam cunctis votis expostulo, cumulare.

Beatitudinis Tuae,

Nuceriae, Sexto Idus Decembris MDCCCLX.

Humillimus, devotissimus, observantissimus Famulus et Filius
✠ Franciscus, *Episcopus Nucerinus*

IL VESCOVO DI POGGIO MIRTETO

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

NICCOLA CRISPIGNI

PATRIZIO VITERBESE ED AMERINO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI POGGIO MIRTETO, ABBATE DI S. SALVATORE MAGGIORE, PRELATO DOMESTICO DI S. S. PAPA PIO IX, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO ED ALLA STESSA S. SEDE IMMED. SOGGETTO

Al suo Clero e Popolo.

(Date le prescrizioni quaresimali, il Vescovo prosegue):

Ed oh! che oltre l'usato oggi ha ben molte e più gravi ragioni di mestizia e di duolo la Chiesa per tante acutissime spade, che le trafiggono il cuore! Raddoppia essa perciò i suoi gemiti per placare la divina Giustizia, giustamente irritata dalla moltitudine delle iniquità che inondano, e dall' impeto insano, con cui non solo da chi la disconosce per madre, ma anche da tanti sleali suoi figli stessi si investe a rovina, si oltraggia, si conculca questa diletta sua Sposa.

E chi ignora ormai di voi, o Dilettissimi, che tutte le sataniche perfidie, nella perpetua loro dissonanza in una cosa sola unicamente concordi, raddoppiano i maligni loro sforzi per umiliare, abbattere, e distruggere (se fosse possibile) la grand'opera della comune nostra redenzione, l'apostolica, cattolica, romana

Chiesa, divenuta il segno di contradizione di quanti sono i nemici di quel Dio, che a sè la sposò? E che si lascia omai intentato per istrapparle dal seno i figli, e dal cuore di questi svellere la Fede di Cristo e la Religione dei padri nostri? Voi lo sapete, che a guisa di un impetuoso torrente diffondesi per tutto una piena di fogli volanti di nera tinta, di scritture sempre empie, di libercoli tutti malvagi, e zeppi di sofismi, di errori e di calunnie d'ogni genere; e con tali ben ordite macchine si tenta ad ogni costo di ottenebrarvi colla miscredenza nella mente il lume della fede, coll' immoralità delle massime corrompervi il cuore, e togliendovi la vostra fede toglierci del tutto l'onestà, la religione, la coscienza. E scritture siffatte si fan circolare pertutto, si diffondono all'aperto, si spacciano a modico prezzo, talor gratuitamente; ed il loro contenuto, a colmo di empietà, dai loro maestri e satelliti si decanta, si spiega in privato ed in pubblico, nel domestico conversare, nei circoli tenebrosi, nei ridotti degli ozianti; ed il sibilo di queste serpi mortifere si spinge ad insinuarsi in mezzo ad ogni classe di persone, non lasciando neppure immune il tetto degli umili casolari, e la buona fede degli onesti campagnuoli.

La stessa arte si adopera inoltre per sedurre gli incauti, ed in ispecie la gioventù inesperta, e far quindi proseliti a distruggere e sovvertire l'ordine sociale, ad ingerire negli animi un maligno disprezzo di ogni autorità, e a disconoscere ogni potestà legittima, che emana da Dio. Si disseminano, si accarezzano, e si celebrano quali nuovi ritrovati di moderna filosofia le false idee e gli erronei perniciosissimi principii della sovranità popolare, d'ogni libero uso di pensare, di parlare, di scrivere, vera fonte di ogni libertinaggio; quasi che non debbano servire che al male doni sì preziosi, concessi all'uomo dal suo Creatore all'alto fine di promuovere la sua gloria, di operare con quelli la santificazione nostra e dei prossimi, e d'impiegarli al vero bene della società: del mal uso dei quali lumi presto o tardi dovrà rendersi ragione strettissima al divino suo tribunale.

E quasi che tutto ciò fosse ancor poco, sotto il finto zelo di un male inteso progresso, di una indipendenza, d'una eguaglianza, di una fraternità, che opponesi direttamente alla carità predicata dal Vangelo, quantunque ne prenda fraudolentemente i nomi; sotto questo finto zelo, per giungere al divisato loro scopo, uomini di perduta coscienza, senza fede ed onestà, di ogni terreno onore ambiziosissimi, e di oro avidi oltre misura, si danno follemente a credere di poter togliere di mezzo l'insuperabile ostacolo, che si oppone all'eseguimento dei malnati loro consigli, cioè le immutabili verità del Vangelo, gl'insegnamenti infallibili della Chiesa, che son quelli stessi dell'augusto suo Capo, Vicario di Cristo in terra, il romano Pontefice. Contro Cristo pertanto, contro la Chiesa sua, contro il Pontefice tutte aguzzano le serpentine venenate lor lingue, contro questa rocca inespugnabile, addivenuta segno di loro contraddizione, tutti diriggono i dardi delle loro insane contumelie e nerissime calunnie; affinchè superata al fine, se venisse lor fatto, la barriera, che loro si attraversa, rotto ogni freno, audaci e prevalenti possano una volta toglier di mezzo e Cristo, e Vangelo, e Chiesa, e Pontefice, e spegnere nel cuore del fedele cattolico ogni sentimento di onestà, di coscienza e di fede.

Veggono ben eglino i tristi quanto proficuo alla lor causa sarebbe ridurre il romano Pontefice alla pesca ed alle reti di Pietro, od alle antiche catacombe dei primi fedeli, e d'indipendente quale egli è nell'esercizio della sua autorità, e libero nella infallibile sua parola, renderlo suddito, dipendente, mutolo. E però con una fina malizia sì, ma con temerità inaudita, e con oltraggio di quanti sono Cattolici al mondo, contro ogni buon senso a piena voce si buccina la incompatibilità di Pontefice coll'essere di Principe temporale, e l'incapacità di far paghe con civile e paterno regime le giuste brame dei suoi sudditi e figliuoli, l'incapacità di promuoverne i vantaggi veri, e di tutelarne gl'interessi.

Si vuol far credere male addirsi alla mansuetudine di Sacerdote ed alla clemenza di Padre la giustizia di Re; quasi che le

virtù tutte quante che emanano da Dio, come da pienissima lor fonte, possano fra di loro trovarsi in opposiziono, e formare in chi in sè le riunisce od esercita, un ente a sè stesso contraddittorio. Ed eccovi uomini di tal tempra innalzare una cattedra di enormi errori dinanzi a quella infallibile di Pietro, e farsi i maestri al Pontificato romano, che seppe incivilire nazioni intere, abolire schiavitù umilianti, ammansire la ferocia di nazioni barbare, che in mezzo all' ignoranza e prepotenza dei tempi andati seppe tutelare le scienze, incoraggiare le arti, avvantaggiare gli interessi, e promuovere il progresso vero delle nazioni, e dolla società: che in fine per beni siffatti potè riscuotere per tanti secoli riverenza ed amore da innumerabili genti, e mirare tante teste coronate volentieri umiliarsi ai suoi piedi, ed affidare alla sua protezione scettri e corone.

Or capirete, Dilettissimi, perchè il più antico dei Principi, il più legittimo dei Re, l'amorosissimo Pontefice Pio IX sia addivenuto il bersaglio della perfidia dei tristi, e della ingratitudine di molti suoi figli o sudditi, pochi seduttori, e molti sedotti, che amareggiano in ogni guisa il tenero cuore di un Padre, da cui riportarono pure amplo perdono, speciali beneficenzo, ed amore generosissimo. Capirete ancora perchè con nera fellonia si invase una parte dei suoi temporali dominii, nè una lunga serie di secoli di legittimo possesso e titoli incontrastabili, rispettati da Sovrani ancora eterodossi, valsero punto a far rispettare in quelli la Sovranità pontificia. Compiuta la ribellione e riuscita felice per esterni aiuti, dalla stessa fellonia fortunata vuol trarsi argomento nuovo a convalidarla; quasichè un fatto compiuto, qual sarebbe quello di un ladro, che ti spoglia del tuo avere, legittimasse gli atti di un dominio usurpato da una faziono prevalente, che decantasi popolo; e che ha cacciato sotto l'iniquo peso della violenza e della forza cittadini onesti, coscienziosi, fedeli, onorati sudditi, figli amorosi; ed ha soffocata loro in gola perfino la voce, in prova della ripromessa libertà di parola.

Se non che, o Dilettissimi, il Romano Pontefice, l'animo del Regnante Pio IX, fermo qual torre in mezzo all'impeto di tanti nemici che lo straziano, fidato nella divina assistenza ripromessa da Cristo a Pietro e in Pietro a tutti i Successori di lui (nè certo sarà mai per mancargli) scuote il mondo da quella Cattedra stessa, che vorrebbesi annientata, coll'autorevole sua voce, e senza tema di qualsivoglia umano potere altamente e solennemente protestasi, che egli per istretto obbligo di coscienza, e pel bene della Chiesa cattolica universale, non cederà nulla dei diritti inalienabili della santa Sede, di quei diritti che giurò di tramandare intatti ai suoi successori [1].

Al suono pertanto di questa voce augusta del Pontefice, il mondo cattolico che la udì rispose in un subito da ogni parte, più che in qualsivoglia altro tempo calamitoso della Chiesa, con un grido unanime di plauso rispettoso alla nobile fermezza del combattuto Pontefice. A protestare contro l'empietà che l'oppugna, si unirono mille voci, e mille dotte penne si volsero a sostenere la intangibilità dei divini suoi diritti, e del temporale dominio dei romani Pontefici. Tutti i Cattolici, come figli stretti d'attorno all'amoroso ed afflitto lor Padre, a lui offrono generosi non pure la loro voce e il loro braccio, ma eziandio il loro sangue e la vita.

Or voi sapete per fede, o Dilettissimi, che la parola di Dio non cadrà giammai fallita; ed egli che disse di essere colla sua Chiesa sino alla consumazione dei secoli: *Et ecce Ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* [2]: egli che assicurò, che sopra pietra inconcussa l'avrebbe fondata: *Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* [3]: egli che minacciò, che chiunque le andrà contro raccoglierà rovine, e sotto il peso di lei rimarrà schiacciato: *Omnis qui ceciderit super lapidem istum confringetur:*

[1] Epist. Encycl. 19. Genn. 1860.
[2] Matth. XXVIII, 20.
[3] Matth. XVI, 18.

super quem vero ceciderit conteret eum [1]: egli non abbandonerà la Chiesa sua. Quindi la Navicella di Pietro non vecchia, nè sdruscita, nè disadatta ai tempi della nuova civiltà, come si danno a credere i tristi, potrà bene soffrir la procella di un mar burrascoso, permettendolo il divino suo Autore, ma non affonderà giammai. Le persecuzioni la purgano, le pugne la provano, le contradizioni l'incoraggiano: e quando egli, alla cui voce obbediscono i venti ed il mare, vorrà dar pace alla Chiesa sua, s'abbonacciano i flutti, e la Navicella di Pietro torna a galleggiare tranquilla, più vittoriosa di prima, e rimira lambire umili i suoi fianchi quelle onde, che poco fa imperversavano altere per isconquassarla e sommergerla.

La storia dei tempi andati, quella dei tempi tuttora alla nostra memoria presenti, di cui molti ancor di noi fummo testimonii, ci fa confessare, che mal si cozza con Dio, il quale ancora dei potenti e dei popoli riprova e dissipa a talento i pensieri ed i consigli: *Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia Principum* [2].

Sicchè, o Figli dilettissimi, in mezzo a tanta piena di pericoli per le anime vostre, e di errori con cui si rigetta tutta in un fascio la religione, e vorrebbesi, sotto ipocrite apparenze rovesciare la Chiesa; ravvivate più che mai la vostra fede, e fortificatevi in essa, come vi esorta l'Apostolo san Pietro: *resistite fortes in fide* [3]: non claudicate in due parti, e siate decisi, perchè Cristo vi dice: *qui non est mecum, contra me est* [4]: imbrandite le armi della preghiera, fidate in Dio, ed egli, che è infallibile nelle sue promesse, e nelle sue misericordie infinitamente generoso, ci sarà di scudo potente, di difesa sicura, e le porte d'inferno non prevarranno giammai a danno della Chiesa sua: *Portae inferi non*

[1] Matth. XXI, 44.
[2] Psalm. XXII, 10.
[3] Petr. I, 9.
[4] Luc. XI, 23.

praevalebunt adversus eam [1]. Chiudete le orecchie al canto delle incantatrici Sirene, vale a dire, alle ree massime di una decantata nuova libertà; memori che se pure scendesse dal Cielo un angelo a predicarvi un Vangelo diverso da quello di Cristo e della Chiesa, vi avverte san Paolo di averlo come scomunicato, e però non credergli: *Sed licet nos, aut angelus de coelo evangelizet vobis praeter quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit* [2].

Uniamoci pertanto con tutti i Fedeli a consolare l'afflitto cuore del benefico comun Padre e Pontefice sommo Pio IX: rinnoviamo l'esempio della nascente Chiesa, che tutta era in orazione per Pietro fra le catene: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo* [3]. Raddolciamo almeno in parte, per quanto ci è possibile, l'acerba amarezza di Lui, detestando la fellonia di tanti suoi figli, e protestiamoci dando al medesimo attestati non equivoci della filiale nostra obbedienza, e fedele sudditanza come Sovrano nostro, e dei temporali dominii di santa Chiesa. Per i traviati poi fratelli nostri, e per tutti i nemici dell'apostolica Sede imploriamo fervorosamente dal Dio della pace e dell'amore, che conceda loro il lume della sua grazia, un costante ravvedimento, e largo perdono, non che la vera sua pace e carità, e dalle loro insidie noi stessi difenda per i meriti di Gesù Cristo Signor Nostro, che vive e regna collo Spirito Santo per tutti i secoli.

A voi poi, o nostri Fratelli dilettissimi, e nostri cooperatori e Pastori nella guida delle anime affidateci e commesse, ed a tutti i ministri del Santuario, quali parti incombono in tempi sì angosciosi e di tanta tristizia? Cel rammenta l'Apostolo delle genti in quelle sue parole dirette al caro suo Timoteo: *Tu vero vigila: in omnibus labora, opus fac Evangelistae: ministerium tuum imple* [4].

[1] Matth. XVI, 18.
[2] Galat. I, 8.
[3] Act. XII, 5.
[4] II. Timoth. IV, 5.

Dobbiamo più sollecitamente che mai vigilare sul gregge, come il Pastore che teme l'avvicinarsi e l'avventarsi del lupo nella sua mandria; dobbiamo esser pronti sempre ad incontrare intrepidamente persecuzioni o pericoli: dobbiamo alzare senza tema la voce evangelica, e così adempire le parti del nostro santo ministero. Operativi dunque, fervidi, compatti ed uniti nello spirito di Gesù Cristo facciamoci muro di difesa alla Chiesa, conforto ai deboli, allegrezza ai buoni, nè l'errore si spargerà impunemente ad infettarci il gregge.

Voi intanto, o Fratelli dilettissimi, in prima, e quindi tutti i nostri carissimi Diocesani abbracciando teneramente nella carità di Gesù Cristo, compartiamo a tutti con ogni effusione del nostro cuore la pastorale Benedizione.

Dato dalla nostra Residenza vescovile in Poggio Mirteto, questo dì 5 Febbraio 1860.

✠ Niccola, *Vescovo*

Raffaele Lucidi

Cancelliere Vescovile Generale

IL VICARIO CAPITOLARE

ED I CANONICI DELLA CATTEDRALE DI BOLOGNA

(Provincia eccles. di Bologna)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Cum hodie tantum nobis nunciatum sit, Pater Beatissime, litteras doloris et observantiae plenas, quas Tibi nostro etiam nomine, antequam e vivis excideret, V. E. Michaël Viale Prelà, huius Dioecesis Archiepiscopus, scripserat, viarum fortasse et temporum difficultate periisse; hoc officium, minori licet cum pondere auctoritatis, a nobis ipsis statim implendum esse ducimus, ne in tam gravi totius christiani Orbis indignatione et luctu ob tot tantasque Tibi illatas a perditissimis hominibus iniurias, nos, qui reverentia et pietate erga Te nostra nulli concedimus, iisdem aut nihil omnino, aut minus quam par est, affici ac commoveri videamur. Illud itaque primum omnium, Beatissime Pater, sancte religioseque profitemur, nos Sedi huic Apostolicae, in qua te Deus Optimus Maximus beati Petri Successorem collocavit, unice addictos ac devotos esse, eique cum Ecclesia catholica universa arcte firmiterque adhaerere: nos item, pro instituta et tradita a Iesu Christo, et nunquam non servata a maioribus nostris fide, quidquid illa Sedes, magistra indeficiens veritatis, docuerit, id sine ulla dubitatione accipere, et velle, dum vita erit, tenere: nos tandem, eiusdem Sedis testimonio et sententiae innixos, funestissimi

loco erroris habere, quod neoterici quidam increduli, ab haereticis mutuantes, comminiscuntur; absonum nempe ab Evangelio esse, summum sacerdotium in romano Pontifice cum civili Principatu coniunctum. Quin imo cum catholicis universis adserimus, peculiari omnino Numinis providentia factum esse, uti romanus Pontifex Principatu ipso sanctissimo iure potiretur, sine quo pro temporum ratione Ecclesiae bono ac regimini ea qua par est libertate et amplitudine consulere non possit. Quod vero ad Te, Pater Beatissime, et ad animi angustias attinet, in quibus nefaria iterum improborum coniuratione versaris, nescimus num magis ex re sit Tecum de scelestissimo hoc bello, quo per integrum iam fere biennium impeteris, conqueri, vel de admirabili plane virtute, qua illud constantissime sustines, gratulari. Equidem virtutem eiusmodi nemo non novit; nemo ex probatioribus alterius etiam religionis cultoribus eam non suspicit, summisque laudibus non exornat. Quid, si ex iisdem non pauci multa de Te, ac valde honorifica scriptis mandarunt, et pectoris tui fortitudine perculsi, causae tuae patrocinium libentes volentesque susceperunt? Ut id iam apud omnes in confesso sit, Te quamplurima quidem gessisse per pacem ac praestitisse, quae Te antecessoribus illis tuis rem christianam sapientius praeclariusque olim administrantibus, parem efficiunt: sed quae, pace bis turbata et exacta, nil hinc vel inde inclinato animo perpessus es, haec Te ad culmen evexisse nominis et gloriae; Teque perillustri Pontificum martyrum inseruisse caetui; quorum supremum etiam agonem et exitum quid ni, si opus foret, interritus referres, eorum patientiae robur adhuc tam strenue aemulatus? At quamvis hoc quoque votum eximiae tuae in Deum pietatis sit, tuaeque in Ecclesiam Tibi creditam caritatis, illudque iam corde tuo agitas ac foves; nos tamen Deum ipsum, Filiumque eius, Ecclesiae auctorem, enixis precibus exoramus, ne Te tam mature a nobis discedere, et tam singulare tuae virtutis exemplum auferri a nostris oculis patiatur; velintque potius tot errantes in tenebris et via mortis, tot catholici nominis osores, tot religionis et

maiestatis reos, Tibi quamprimum conciliare, clementissimo omnium Principi, Pastori studiosissimo animarum. Haec sunt quae a nobis quotidie nuncupantur vota; haec, quae a nobis pro Te quotidie habetur supplicatio. Illud enim davidicum, inter vestibulum et altare plorantes, ac in genua humillime provoluti, quotidie usurpamus: *Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum eius.*

Tu vero, Beatissime Pater, pro summa qua apud Omnipotentem praevales gratia, singulis nobis sacrum pedem osculantibus omnia ab eo fausta adprecare.

Bononiae, VI kal. Maias an. MDCCCLXI.

ANTONIUS CANZI, *Vicarius Capitularis*

(Seguono le altre firme).

IL VESCOVO DI FAENZA

(Provincia eccles. di Bologna)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nelle tribolazioni, a cui è soggetta tuttora la Chiesa in questi malaugurati tempi, il mio cuore sente il bisogno di rinnovare a Vostra Beatitudine un tributo di profonda venerazione e di ossequio tutto proprio di figlio.

I mali, che soffronsi, sono grandi senza dubbio, ma io risento più vivamente ancora quelli che affliggono la Santità Vostra.

Dimando istantemente all'Autore di tutt'i doni perfetti di addolcirne le amarezze, e di abbreviarne la durata. Molta è in me la fiducia alla veduta degli esempi eroici di Lei, e mi consolo nella certezza che le novelle prove, a cui è soggetta la santa Chiesa, le procureranno nuovi trionfi. Questo pensiero tempra la mia afflizione, mi sorregge nella mia pochezza, e somministra una forza maggiore ai vincoli che mi stringono alla Cattedra di san Pietro, centro dell'unità e luce della verità.

Degnisi, Beatissimo Padre, di permettermi d'implorare la Benedizione apostolica per me, pel Clero e pei Fedeli alle mie cure confidati. Degnisi ad un tempo di ricevere l'omaggio della mia profonda osservanza, e quello della mia sommissione tutta filiale, nell'atto che mi prostro al bacio de' santi piedi.

Di Vostra Santità,

Faenza, 29 Gennaio 1861.

Umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo Servo, Figlio e Suddito
✠ Gio. Benedetto, *Vescovo di Faenza*

IL CARD. ARCIVESCOVO

ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA DI RAVENNA [1]

AL CLERO E AI FEDELI DELLE LORO DIOCESI

(Dopo aver discorso contro altri errori moderni, i Vescovi proseguono):

Non ostante la luce delle discorse verità si volle infranto fra noi lo scettro dei Papi, e Roma, la città santa, divenne asilo d'abbominazione. Straniere genti vi si adunarono, vi si rafforzarono, vi chiamarono ed ordinarono armati, rapirono le spoglie del tempio e del trono, sparsero intorno il desolamento e la morte.

[1] La sentenza dei Vescovi della Provincia ecclesiastica di Ravenna intorno alla Sovranità temporale dei Papi si legge dichiarata in nobilissimi termini al fine della Lettera Pastorale, che il Card. Arcivescovo e i Vescovi suoi suffraganei, radunati in Concilio provinciale, indirizzavano ai loro Diocesani nell'Ottobre del 1849, quando cioè era appena sopita quella rivoluzione, che fu come il preludio della presente e mirava al par di questa a spogliare d'ogni temporale dominio il Papato. Quindi, attesochè l'invasione straniera sotto cui geme oggidì quella Provincia non permette ai Vescovi di alzare liberamente la voce intorno a tale argomento, abbiamo creduto opportuno di recare qui le parole di quella Pastorale, come testimonianza autentica dei sentimenti di quell'illustre Episcopato. Al che ci siamo indotti tanto più facilmente per l'autorità dell'eminentissimo Cardinale Baluffi, Vescovo d'Imola, il quale da noi consultato sopra di ciò si è rapportato appunto alla predetta Pastorale, scrivendoci in data del 23 Aprile 1861:

« Io per buona sorte non ho avuto gran bisogno di toccare (al presente) quel tema, mentre non poteva ignorarsi quale fosse la mia sentenza intorno al Principato civile dei Romani Pontefici. Stava qui nelle mani di tutti, e segnatamente del Clero, la Lettera Pastorale dei Vescovi dell'Ecclesiastica Provincia di Ravenna, datata da questa città li 5 Ottobre 1849, che io stesso ebbi l'onore di stendere. Quivi dalla pagina 25 alla pagina 29 *inclusive* è

Et posuerunt illic gentem ..... et convaluerunt in ea: et posuerunt arma ..... et congregaverunt spolia Ierusalem ..... et facti sunt in laqueum magnum [1]. Queste parole del Libro primo de' Maccabei rappresentano al vivo la gran catastrofe, e noi non possiamo, o Fedeli, non lumeggiarvene l'enormità del delitto, che veste una specialità tutta propria.

Chi prestasse fede a Costantino che pubblicava comandatogli da Dio di lasciar Roma, e fondare una capitale novella, vedrebbe trasparirvi il celeste disegno della temporale sovranità del Papato. Checchè sia di quel comando, lo strano consiglio di abbandonare la più magnifica e gloriosa metropoli della terra, e di piantare una seconda Roma sul Bosforo, e concepirsene il pensiero e adempiersi da un uomo straordinario, da quel primo imperante che fece trionfare la Croce sul Campidoglio, fu, non v'ha dubbio, un'opera provvidenziale. Chi meglio poi non la scorge nel non essersi scelta Roma giammai a stabile residenza nè da verun dei successori di lui, nè dai regi e dai capitani conquassanti l'Italia, dandosi piuttosto preminenza d'onore a Milano, a Pavia, a Ravenna? Chi non la scorge, vedendo costituirsi insensibilmente la pontifical monarchia, senza quasi che i Papi se ne avvedessero, sovrani prima d'esserlo, a tanto elevati pel ricorso delle genti derelitte, e per gl'incarichi espressi e taciti dei Cesari costantinopolitani? Chi poi non riconosce il braccio di Dio nel diseredare codesti Principi delle ragioni monarchiche sull'Italia, cedendone una parte ai Pontefici, in favore de' quali sorvennero le dedizioni dei popoli, le donazioni dei Re francesi? Chi non ravvisa quel braccio nel fatto, unico nelle storie, d'undici secoli di principato frammezzo al

svolto con sufficiente ampiezza il giudizio mio, del Metropolita e dei Vescovi comprovinciali su tal soggetto. »

Quanto poi al Cardinale Baluffi in particolare, i suoi sentimenti intorno al potere civile dei Papi si leggono esposti eziandio in una lunga Nota del Capo XIX del suo pregiatissimo Libro sopra la *Carità della Chiesa Romana*, pubblicato ad Imola nel 1854, e ristampato a Venezia nel 1860.

[1] I. Mach. I, 36, 37.

subbisso d'ogni altro impero, non ostanti le guerre a scompaginarlo dei governanti e dei popoli, gl' incitamenti e i conati degli eretici e de' filosofi, le catture, gli esilii, lo fughe dei Papi? Questo vasto insieme d'eventi non si spiega, o Fratelli e Figli, senza lo straordinario intervento del volere di Dio.

Ma tale fenomeno, tale novello ordine di cose nella Chiesa e nel mondo abbisognava all' indipendenza del Vicario di Gesù Cristo. Nel Cristianesimo nascente la povertà del Papa, il suo ricovrarsi per le catacombe, il bando di lui, la sua testa recisa dalle mannaie rapivano all'esempio gli animi de' balestrati fedeli, erano strepitoso successo a spandere amplamente la Fede per ogni terra, a congregarle attorno seguitanti novelli, a glorificarla. Cessati i cimenti di sangue, e finchè stette l'impero ristaurato da Costantino, nella cui vasta estensione s'accoglieva quasi tutta la Cristianità, bastarono all'esercizio del Pontificato quei gradi d'esaltamento concessigli dalle larghezze dei Cesari, offertigli dai credenti, che veneravano i Papi come genii tutelari di Roma e dell' umanità. Ma divisasi la signoria d' Europa fra nazioni diverse, e spesso fra loro nemiche, fu mestieri sottrarre il Successore di Pietro da ogni specie di sudditanza, acciò veruna non ne tiranneggiasse l'azione a nocumento delle altre; ma libero negli studii dell'apostolica paternità, intendendo alle particolari bisogne di ciascun reame e di ciascuna repubblica, curasse imparzialmente la salute di tuttaquanta l'umana gente. Sempre infatti convennero nella neutrale metropoli i rappresentanti delle Potenze cristiane, e vi trattarono liberamente quanto concerne l'ecclesiastico regime dei diversi Stati; il qual sistema di libertà « sarebbe d'uopo inventarsi », diceva un gran pubblicista, « se realmente non esistesse [1]. » Così la regale corona in capo al Pontefice, questo gran cambiamento di sua fortuna, anzichè traviarlo dalla istituzion primitiva, gli appresta espedienti,

[1] Parole estratte dalla Lettera XVII sull' Italia del dottissimo Pietro Joux, scritta in Iscozia nel 1817, essendo ministro calvinista, e professore di lingue orientali nell' Istituto di Dollar presso Stirling. Abbiurò nel 1825.

onde in sua plenitudine adempierla: cambiamento, autenticato nell'impero de' tempi, nell'utilità de' Fedeli, nell'approvazione dei Concilii, nell'ossequio dei Santi, nelle discussioni dei dotti, nella protezion de' Monarchi.

Oltre di che si ebbe in esso un vincolo alla conservazione della cattolica unità. Tanto è ciò vero, che nella supposta privazione di questo civil reggimento Federico II (ci asteniamo di citarvi scrittori ecclesiastici) vedeva con gioia, e presagiva il trabocco della Chiesa nel solversi dell'unità [1]. Cotale dissolvimento vedeva pure e proclamava alla tribuna di Francia nel 1831 [2], il signor Montalivet, asserendo non potersi riguardare la perdita del temporale dominio del sommo Sacerdote, senza il pericolo del suo potere sulle coscienze, e perciò non essere siffatta perdita un avvenimento che si racchiuda nelle frontiere degli Stati romani, ma un avvenimento europeo o piuttosto universale. E questo pericolo scosse testè di spavento Europa e America, quando il fuggente Pio IX riparava all'ospitale Gaeta, e si spezzava il suo diadema sul Quirinale.

Altronde nel congiungimento delle Chiavi allo scettro quanti disastri non si restaurarono, quanti beneficii non si diramarono sulla terra! Se nelle irruzioni barbariche la nazionalità italiana si conservò, se avemmo allora un italico soglio, si dovè solo al Papato. Se il Musulmano non dilagò sull'intera Europa flagellandola di ruine, di saccheggiamenti, di servaggio, di morti; se i Licei della sapienza ammaestratrice dell'universo non imbarbarirono nell'Islamismo, deve ascriversi precipuamente a quest'incoronato ecclesiastico. Se vennero redente con larghi dispendii non numerevoli schiere di prigioni, se vennero gli schiavi rivendicati dal remo e dalla gleba, a lui il prim'onore. A lui l'istituzione della moderna civiltà; ch'ei diede il primo disegno di magnanimo ordinamento civile, ei diede le mosse alla rinascenza delle lettere,

[1] Nelle sue lettere a Voltaire.
[2] Nella seduta del 15 Agosto.

delle scienze, delle arti, e ne dilatò gl' incrementi. Le stesse meraviglie degli antichi secoli, già disperse o sepolte, tornarono a vita per lui, le ospiziò regalmente ne' suoi palagi. Sebbene chi potrìa ridire le generose operazioni per affrontar le tirannidi, per serenare le nazioni or arbitro or conciliatore fra esse, per rimuovere le divisioni che rincrudivano fra gli ottimati e la plebe, per patrocinare l' italica libertà, ma la libertà vera, non la licenza? Chi ridire gli sforzi costantemente adoperati al divino scopo della propagazion del Vangelo, strappando al tempo stesso i selvaggi dalle natìe loro caverne, iniziandoli a civiltà? Ma a tanti e sì vasti imprendimenti non bastevole il desiderio, la scienza, la pietà: era uopo nel Pontefice la dovizia e l' impero.

Quindi nella reggia del Vaticano si ammira la più vetusta, la più legittima, la più sacra, ed all' umanitario avanzamento la più proficua monarchia, necessarissima nell'attual condizione della Chiesa, e del mondo. I fedeli d' ogni plaga vi vagheggiano una delle maggiori onorificenze loro, il principato politico di tuttaquanta la Cristianità; e vegliano, « e debbono vegliare acciò un' influenza temporale non ne diminuisca o alteri la spiritual podestà [1]. » Questo è poi il vero primato d' Italia, e di Roma, che le solleva a non contrastabile altezza e dominazione sull'orbe intero: nè vogliamo far silenzio d' una loro felice singolarità, poter l' uom della plebe venir assunto al Triregno.

Or calcolate voi stessi, o cari nostri Diocesani, qual fu eccesso di colpa il voler distruggere quest' opera dell' Onnipossente, questa necessità del Cristianesimo e del mondo, questo splendore d' Italia nostra! Ma se in Roma s' adempierono i voti ferali dei protestanti, e de' filosofi, quattro illustri Potenze cattoliche emulandosi in zelare la Fede segnavano il decreto di abbatterli, e spingevano i loro eserciti sul nostro suolo: *et collegerunt exercitum, et percusserunt peccatores ..... et caeteri fugerunt ad nationes, ut*

[1] Sono parole dette nella Camera dei Lord in Inghilterra dal Marchese di Lansdowne, nella seduta del 20 Luglio di quest'anno (1849).

evaderent [1]. Se l'italo ingegno è pur quello stesso de' nostri antenati, se il nostro braccio è pur quello degli antichi vincitori del mondo, mancava oggidì la giustizia ed ogni altra virtù, mancava il nazionale consenso, non parteggianti col movimento le masse, ed abborrenti il delitto. Fra il confuso romoreggiar della guerra si apersero pertanto i propugnacoli della fazione ribelle, ed i suoi corifei vinti, ma non totalmente abbattuti, fuggirono e si sparpagliarono tra le nazioni. Che se costoro si riallacciano, ricongiurano, rimperversano, volendo capitanare altra pugna contro la Chiesa e la società, Iddio non manderà impunito il novello misfatto, e ne ripurgherà l'Italia e l'Europa.

Fratelli e Figli dilettissimi, nel quadro che vi abbiamo delineato deh! apprendete a non farvi abbacinare da quelle sociali teorie che i filosofi novellano esser atte ad assicurare la prosperità ed i progressi dei popoli, ma che ne sommergono in tale un oceano di disastri, da farne quasi disperar di salute. Il progresso è esclusivo della Religione cattolica, insegnandoci ed aiutandoci a progredire di virtù in virtù [2], ad emulare chi meglio ormeggi il sentiero della giustizia [3], invitandoci perfino ed avvalorandoci a ritrarre la medesima perfezione del Padre celeste [4]. Ove regnò Gesù Cristo, ivi sempre fiorirono le nazioni per pace e prosperità, come la storia ci dimostra e come ne addottrinò la Sapienza divina: *populus, qui custodit legem, beatus est* [5]. Deh! non vi fate contaminare dalle empiezze de' protestanti, che violarono il patto solenne e l'eterna alleanza che univali a Cristo, o nella confusione di loro credenze, ignorando ove si trovino ed ove si vadano, assomigliano a quelle nazioni, che secondo Geremia [6], « camminano istupidite e quasi ebbre di vino. » La libertà, a cui agognarono, non si rinviene,

[1] I. Mach. II, 44.
[2] Psalm. XXXVIII, 8.
[3] Corint. XII, 21.
[4] Matth. V, 48.
[5] Prov. XXIX, 18.
[6] Ier. LI, 7.

no, nell'errore, essendo dato solo alla verità di produrla: *veritas liberabit vos* [1], disse il nostro Redentore amoroso. Ed essi si scostarono da quella fontana d'acqua viva [2], ch'è Cristo stesso, la sorgente della sapienza e del vero, abbandonarono Pietro, obbliandosi che a lui l'infallibilità venne data [3], e che la Chiesa si sta sol dove è Pietro: *ubi Petrus ibi Ecclesia* [4]. Alle congiunte seduzioni degli uni e degli altri oh! qual mai fiaccola di discordia, voi vel vedeste, appiccò incendio alla nostra Italia! Quanti scapiti per la morale! Quante calamità pei regni! Quanto scompiglio per la dizion pontificia! Quanti pericoli ancor ne circondano!

Gemiamo pertanto, o Fratelli e Figli, sull'abisso che ci apersero i nostri traviati fratelli, e preghiamo il Padre de' lumi, acciò, anzichè usar del flagello, vibri sovr'essi un raggio che li rischiari, sicchè, cessando e lontani e vicini dalle macchinazioni, rinsaviscano e sieno trofeo di misericordia, come un tempo fu Saulo; non trionfo di tanto più orribile, quanto più tarda giustizia. Noi intanto con la luce di nostre opere diamo prove ad essi d'amore; e ne abbiam debito, o Cari, perchè se la fede è il fondamento delle opere, le opere sono la manifestazion della fede, che non può segregarsi dalla carità. Guai a chi nutrisse spirito di vendetta! Si ricordi della spaventosa: *Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam* [5]. Anzi è nel nostro amore per essi il fondamento della speranza, che movendosi Iddio a compassione di noi, ne sottragga ai perigli, e scenda egli stesso a consolare Sionne, a ristorare le sue ruine [6].

Preghiamo poi per l'incomparabile Pontefice Pio IX, il Padre tenerissimo dell'universa Cristianità, affinchè come ha dinanzi ricopiato in sè stesso gran parte de' patimenti di Gesù Cristo, così abbia adesso a ricopiarne ancora la gloria. Oh! possa ottenere

[1] Ioan. VIII, 32.
[2] Rom. XI, 20.
[3] Luc. XXII, 32.
[4] S. Ambros. in Psalm. XL.
[5] Eccl. XXVIII, 1.
[6] Isa. LI, 3.

l'esaltamento maggior della Chiesa! Oh, possa presto vedere ricomposto lo Stato così, che ben al suo popolo si acconcino quelle parole: *Sedet in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta* [1]! Preghiamo per quelle magnanime Nazioni, le cui schiere rappresentanti l'intera Cattolicità, si fregiarono dell'onore di vendicare l'oltraggio fatto a san Pietro nel suo degno erede, di riscattargli quel suolo ch'ei s'acquistò colle fatiche e col sangue, di restituirgli quel trono ch'ei fece sorgere glorioso sulla sua tomba. Pregate finalmente, o Fratelli e Figli dilettissimi, per noi che tanto vi amiamo, che verseremmo volenterosi il sangue nostro per la salvezza delle vostre anime, che d'incessanti voti stanchiamo il cielo per ogni altra vostra prosperità. *Grata Domini nostri Iesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

Da Imola, questo dì 5 Ottobre 1849.

✠ Chiarissimo, *Card. Arcivescovo di Ravenna ed Amministratore della Chiesa di Forlì,*

✠ Gaetano, *Card. Arcivescovo Vescovo d'Imola,*

✠ Michele, *Vescovo di Comacchio,*

✠ Giovanni Battista, *Vescovo di Sarsina e di Bertinoro,*

✠ Giovanni Benedetto, *Vescovo di Faenza,*

✠ Gioacchino, *Vescovo di Cervia,*

✠ Salvatore, *Vescovo di Rimini,*

✠ Enrico, *Vescovo di Cesena.*

Alle conferenze preparatorie del Concilio provinciale dell'Emilia associatosi ei pure il sottoscritto a bene della sua Metropoli, aderisce agli atti lodevolissimi del sì illustre e benemerito Episcopato di quella nobilissima Provincia

✠ Ignazio, *Card. Arcivescovo di Ferrara.*

[1] Isa. XXXII, 18.

IL VESCOVO DI CERVIA

(Provincia eccles. di Ravenna)

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE E SOVRANO!

Lungi con gravo rammarico dalla mia Diocesi alla quale la benigna degnaziono di Vostra Santità mi avea destinato dal Marzo prossimo passato, e da cui io son tenuto lontano dallo spirito anticattolico della rivoluzione, partecipo più d'appresso che gli altri miei Colleghi alle angosce ed alle amarezze, delle quali abbeverano il vostro cuore questa parte de' vostri figli traviati e sconoscenti. Che la grazia di Dio, mercè lo orazioni della Chiesa da Vostra Santità ordinate, mercè le supplicazioni vostre, i vostri gemiti, possa illuminare le menti, o muovero i cuori di questi disgraziati figli, che fino a ieri, come suol dirsi, pregavamo con essi, con essi invocavamo il comun Padre, che è ne' Cieli, con essi ci assidevamo alla medesima mensa in quella gran casa di cui Voi siete il Rettore ed il Padre. Dio buono! Perchè tante calunnie, tanti insulti, tante spogliazioni, tanti sacrilegii, tanto sangue, sgozzando sotto gli occhi del loro Padre i suoi figli, e respettivi loro fratelli? Oh! como le vie dell'errore sono precipitose; come un abisso, un altro abisso apre e dilata!

È ormai un secolo che cominciarono a disseminarsi i principii sovversivi di ogni autorità domestica, civile, religiosa, divina, e dopo averne fatta luttuosa e sanguinosa esperienza una grande, e nobile nazione; più tardi l'Italia, questa nostra patria, così prediletta dalla Provvidenza divina, prestò docile l'orecchio agli

apostoli di Satana, che perduto ogni credito altrove, qui vennero fra noi a recitare la stessa commedia, che ben tosto si trasmutò in tragedia. Tutti gli antichi errori della Francia sono impiantati nell'Italia, e con questi le spogliazioni sofferte sul principiare di questo secolo, le trepidazioni continue delle città e province, i funesti sconvolgimenti del 1831 che arricchirono pochi, ed impoverirono moltissimi, gli orrori, e l'anarchia imperante del 1848, e con questi in fine il presente lagrimevole stato di cose, che farà raccapricciare i nostri più tardi nepoti.

Ebbene questi stessi principii ci si vogliono anche al presente spacciare come teorie, come dommi, come verità le più benefiche. Con essi si vuole senza velo annientare il Cattolicismo. Col pretesto di fare l'Italia una nel suo regime, si vuol sostenere con questi stessi principii incompatibile il Principato civile della Chiesa Romana col potere spirituale e supremo del Capo augusto della Chiesa, ovvero che questa unione de' poteri è tale da non potere stare a livello delle idee di libertà, e del ben essere materiale e progressivo de' popoli.

Convien però dire che chi sparge tali principii o ignora la storia di dodici secoli del Regno pontificale, o con essa le prime nozioni di diritto, di potere; o che nel dire tali cose eglino stessi non le credano.

L'autorità, il potere riposa nel diritto. Il diritto, che è come conseguenza della giustizia può associarsi in qualunque persona, che da per sè stessa non vi abbia volontariamente rinunciato. La sovranità è per sè stessa un diritto: che meraviglia dunque che possa essere esercitata dal Capo della Chiesa, che, come tutti gli altri Principi, è capace di diritti e di poteri? Che se vuol dirsi incompatibile perchè l'una può aver danno dall'altra; allora io mi taccio, e per me risponderanno i mille e più anni di esperienza. L'istoria è là. Essa c'insegna che il Papato, o solo, e molto più unito al potere civile, è stato mai sempre il baluardo della libertà, il difensore, il patrocinatore dei popoli oppressi, il liberatore

d'Italia sottraendola alla barbarie ed all'ignoranza. E frattanto la Chiesa fioriva, la fede istruiva i popoli, e questi tranquilli si riposavano sotto la protezione del comun Padre che è ne' cieli. I fatti, come suol dirsi, hanno una logica inesorabile.

In vece convien dire che ove potessero effettuarsi le idee stravolte degli appassionati della felicità de' popoli, il Cattolicismo ne soffrirebbe immensamente. Tolta l'indipendenza sovrana del Capo visibile della Chiesa, le coscienze de' cattolici sarebbero sempre trepidanti sulle sue risoluzioni. Imperocchè tutti i Cattolici sono unanimi nel dire, che Voi, Padre Santo, nell'ordine spirituale siete nostro Re, e nostro Padre per le coscienze, per la fede. *La vostra*, è *la* nostra libertà. E per questo l'ingiuria fatta alla vostra sovranità temporale ha commosso in questi giorni il mondo intero, feriti i cuori di tutte le Nazioni cattoliche, ed a tutta la Chiesa insegnante ha fatto inalzare un grido di dolore e d'indignazione. E se è stato sempre vero che il senso comune è logicamente un fonte di verità evidenti, se per fede il senso cattolico non può ingannarsi, perchè, come la Chiesa, è infallibile e anche indefettibile, convien concludere che il vostro Principato è sacro, intangibile, inalienabile.

Buon per la società, per i popoli in genere, che nel mondo vi sia una sì felice unione de' poteri in Voi, Beatissimo Padre, i quali invece di essere inceppati nello svolgimento pratico delle loro tendenze al bene, al miglior bene possibile, trovano in Voi Pontefice e Sovrano un duplice appoggio a questa innata tendenza. Per verità l'uomo cerca sempre il bene, la pace, la prosperità. Dio creandolo con queste disposizioni gli scrisse nel cuore la sua legge eterna, immutabile; il medesimo Dio nella pienezza de' tempi stabilì la sua Chiesa dotandola di divine leggi, preponendole un Capo visibile che ne fosse Dottore e Maestro, e questo stesso Dio pose nell'uomo l'incessante desiderio di migliorare sua condizione. Ora come può supporsi che un medesimo ente immutabile, perchè infinitamente sapiente, possa essere autore di leggi che fra loro, o

si collidano per opposizione, o si osteggino per le loro differenti tendenze? Come può scusarsi, che una stessa persona, che ha la supremazia nella Chiesa e nella società, debba trovarsi in tale eccezionale condizione di dover nuocere alla società, per non pregiudicare alla Religione? E che sono mai questi grandi progressi dell'umanità, cui non può attendere, e molto meno favorire il Pontefice sovrano, appunto perche è il capo della Religiono, della Chiesa? Essi non possono essere che o materiali o morali. Se materiali, come tali, non sono che pratiche applicazioni di principii scientifici. Tutti sanno come la Religione, la Chiesa ha mai sempre favorito le scienze, le arti; che in grazia di lei nei tempi della più folta ignoranza si salvarono dal totale naufragio, ricoverandosi nei chiostri e ne' templi. Tutte le nazioni anche al presente confessano col fatto proprio che in Roma si trovi il palladio di tutte le scienze, il vero genio per le belle arti, sia colle accademie da loro fondate, sia con collegi, sia coll'inviarvi i proprii figli per apprendervi il sodo sapere e la vera civiltà. Se il fatto è così parlante, è egualmente innegabile che non possa il Sovrano di Roma avversare le conseguenze pratiche di queste teorie, conseguenze e sentite utilità alle quali è precisamente diretto ogni studio, ogni scienza. Peraltro il dire che tutto quello che è applicazione di scienze teoretiche sia in fatti all'istante adottabile, ciò è un errore in economia, in prudenza. Di ciò non è qui a discutersi, essendo che la questione proposta è di principii.

Che se si alluda ai progressi morali, su ciò è inutile far parola, perchè, o si consideri sotto l'aspetto politico, o sotto l'aspetto religioso, è ammesso dagli stessi capitali nemici della Chiesa, che da Roma si è propagata la moralità dei popoli, la vera riconciliazione; ed è per lei, per il Capo augusto che la governa da secoli, che l'Europa spande anche nelle più remote parti il lume dell'Evangelo e con esso la moralità, la buona fede, la giustizia, l'amore al travaglio, e tutte le altre virtù sì pubbliche, come private. Inorridisco a pensarlo. Ma che sarebbe dell'Italia, dell'Europa intera

se Iddio stanco delle nostre ingratitudini permettesse nel dì del suo furore, che questo focolare di ogni virtù si trasportasse altrove! Uno sguardo a quel che furono per la Chiesa, e per la sua influenza le famose città di Alessandria, di Efeso, di Antiochia, di Cesarea, in cui regnarono per lungo tempo col Cristianesimo le arti, le lettere, e le sane dottrine e i buoni costumi, ed in cui i Basilii, i Gregorii, i Crisostomi fecero tanto brillare l'eloquenza, il genio, la virtù. Si riguardi in Asia un Bizanzio un tempo sì grandioso, sì sapiente, che fu lungamente ritenuto come una novella Roma, una nuova Atene; in Africa la patria di un Atanasio, di un Cirillo, di un Tertulliano, in cui fioriva la celebre scuola d'Alessandria sotto la direzione di un Clemente, e di un Origene, ed ove i Cipriani, gli Agostini resero tanto celebri ed illustri le città di Cartagine e d'Ippona. Facciamo ora il paragone con quel che sono dopo che si segregarono dall'unità della Chiesa romana, e le vedremo sepolte nelle più folte tenebre dell'ignoranza, curvate sotto il giogo di un brutale dispotismo, degradate ed avvilite per la depravazione dei costumi, e dopo aver gettato tanto splendore di progresso, ridotte di nuovo alla infanzia della società.

Per venire in fine all'altro menzognero pretesto di fare l'Italia una nel suo regime ed indipendente, chi più italiano del Sommo Pontefice? A Torino han dominato e dominano i Principi di Savoia ora francese, a Firenze Principi di origine tedesca, a Napoli Principi di ogni nazione, ma a Roma sempre Papi, e quasi sempre Papi italiani, che anzi tali devono dirsi ancora, quando in qualche caso particolare furono di altra nazione, non avendo il Papa nè dinastia nè partiti. Roma adunque è il vero centro, il rifugio della libertà italiana. Eppure per fare l'Italia una, si vuol rovesciare il suo trono intorno al quale essa si è sempre riunita, e dal quale ha avuto tutte le felicità che la resero l'oggetto d'invidia di tutte le nazioni.

Ah! si confessi una volta, non è la gloria dell'Italia che si cerca, ma invece si vuol toglierle la prima sua gloria, la Fede, per ridurla a quello che sono al presente l'Asia e l'Africa. Conviene

ripeterlo; la voce dei fatti è troppo eloquente. In quasi tutta l'Italia ora dominano questi eroi. Ebbene quali istituzioni hanno essi create che conducano a questa nazionalità da loro con tanto apparente passione vagheggiata? O per dir meglio che cosa non hanno distrutto, manomesso di sacro, di civile, che rendeva il popolo saggio e pio? In varie provincie chiese spogliate, Vescovi o processati, o esiliati, Sacerdoti proscritti, Monisteri e Corporazioni religiose disperse, Vergini dedicate a Dio espulse così incivilmente dall'unico asilo che si erano elette nel mondo, calunnie ed infamie contro quello che vi è nella società di più sacro e venerando. Se questi siano i mezzi per aggiungere il fine dell'unità italiana, si lasci giudicarlo a chi ha un residuo di senno nel diluvio di tante perverse dottrine, e d'idee o false, o stravolte.

Per questi cenni, o per tutti gli altri motivi svolti con tanta perizia da tutto l'Episcopato cattolico, e da tante penne dotte e sapienti, io mi unisco di tutto l'animo al comun sentimento, alla voce universale per protestare solennemente contro tante usurpazioni sacrileghe, commesse a danno del vostro trono, de' diritti inalienabili della Chiesa, e degl'interessi di tutta la Cattolicità; pregando insieme il Supremo Dator di ogni bene che dia a Voi, Padre Santo, coraggio e forza per resistere a tanta iniquità, e perchè un giorno, e sia ben presto, il vostro braccio possa inalzarsi per benedire questi figli ravveduti, che avete dovuto percuotere per sanarli. Intanto questa vostra paterna ed apostolica Benedizione consoli quella desolata mia Diocesi che Dio solo sa quanti voti faccia nelle sue afflizioni, nei suoi dolori, perchè il vostro mite regno si ricostituisca fra di loro; e con essa confortate pure l'ultimo dell'Episcopato cattolico che, unito indissolubilmente alla vostra cattedra di verità, si glorierà ed onorerà sempre di dichiararsi prostrato ai piedi

Di Vostra Santità,

Roma, 28 Ottobre 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Servo e Suddito

✠ Giovanni, *Vescovo di Cervia*

IL VESCOVO DI COMACCHIO

(Provincia eccles. di Ravenna)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Nescio an Tibi hoc anno, Beatissime Pater, magis condolere quam gratulari toto cordis impetu debeam. Spectaculum facti sunt mundo hinc dolores tui numero et qualitate insignes, illinc tua in doloribus ferendis apostolica firmitas ac mira animi magnitudo.

Haec menti sua sponte occurrunt, dum recurrentibus Dominicae Nativitatis solemniis, occasionem ad Te per litteras veniendi avidissime amplector. Quid vero dicam in tot tantisque, quibus animus agitatur, affectibus? Exaudiat Te Dominus, Beatissime Pater, in die tribulationis, et memor omnis sacrificii tui, tribuat Tibi secundum cor tuum! Quid catholicus orbis sentiat, quid exoptet, quid prece votisque acceleret nova quidem ac mirabili ratione patefecit. Excitetur igitur tamquam dormiens Dominus, et redimat in brachio suo populum suum. Tu vero, Beatissime Pater, in Deo virtutem facere nunquam desinas! Ego quidem pro Te et pro sancta nobilique causa quam strenue defendis, vitam ipsam, Deo adiuvante, profundere sum paratus.

Sanctissimis tuis pedibus humillime provolutus, ut me filiosque meos apostolica Benedictione recreare digneris, obtestor.

Comacli, die 15 Decembris 1860.

Humillimus, addictissimus Servus et Subditus fidelissimus

✠ Vincentius, *Episcopus Comaclensis*

IL VESCOVO DI PESARO

(Provincia eccles. di Urbino)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Solemnitatibus Natalis Domini Nostri Iesu Christi redeuntibus, optatissima mihi redit occasio ad sanctissimos pedes tuos iterum accedendi, ut filialis amoris, devotionis singularis et altissimae observantiae sensus Sanctitati Tuae renovem; utque meliora quae possum, et ex imo corde deprompta prosperitatis vota Tibi, Pater Beatissime, humiliter offeram.

In miserrimis, in quibus vivimus, temporibus summopere doleo, quod undique angustiae, afflictiones, dolores Te Patrem amantissimum et Principem optimum teneant, eo quod divina omnia humanaque iura pessumdata et proculcata cogeris intueri.

Si quid, in tantae tristitiae causa, solaminis esse potest, in eo est, quod in hac Dioecesi, sicuti in ceteris, tum Ditionis pontificiae, tum Orbis catholici regionibus, Clerici fere omnes Sanctitati Tuae atque Divi Petri Apostoli Sedi firmiter et ex animo adhaerent, Deoque Optimo Maximo preces supplicationesque fundere non intermittunt, ut profligatis erroribus errantibusque ad poenitentiam adductis, Ecclesiae suae civilique societati illam, quam mundus dare non potest pacem, misericorditer largiatur. Nec dissimili animi fideique ardore Virgines Deo sacrae; quotquot in piis domibus aluntur adolescentes et puellae; nec non quamplurimi utriusque sexus laici fideles, ut idem obtineatur finis, divinum implorant auxilium.

Ne sacrae procurationis muneribus in tanta temporum iniquitate, in tantis animarum periculis, ac in tam magno catholicae fidei discrimine deessem, oculos continuo ad montem Sion, unde venit auxilium mihi, intentos habere studui, et maxime mihi cordi fuit, Pater Beatissime, exhortationes et monita a Sanctitate Tua per Litteras encyclicas ad Episcopos universos data, quam saepissime ad mentem revocare, ut, quantum infirmitas mea sineret, vitae rationis regula mihi forent. Praecipua vero sollicitudine curavi semperque curabo, ut luculentissima pastoralis vigilantiae tuae, firmitatis caritatisque exempla, quae universus admiratur Orbis, vel a longe imitari possim.

Ad pedes interim provolutus, Sanctitatis Tuae apostolicam Benedictionem super me, super Clerum et Populum fidelem huius Dioeceseos humillime atque instanter implorans, summo quo par est obsequio permaneo,

Sanctitatis Tuae,

Pisauri, die 15 Decembris 1860.

Humillimus, obsequentissimus, obedientissimus Servus et Filius
✠ CLEMENS, *Episcopus Pisaurensis*

IL VESCOVO DI PESARO

AI PARROCHI DELLA SUA DIOCESI

CIRCOLARE DEL VESCOVO DI PESARO AI RR. PARROCHI

CONTRO UN OPUSCOLO DELL'ABATE SPINUCCI

AVVERSO AL DOMINIO TEMPORALE DEI PAPI

Molto Reverendo Signore,

(Dette alcune cose intorno all'Opuscolo, il Vescovo soggiunge):

Le opere tante di numero e di un'autorità incontestabile, pubblicate in tutta l'Europa, sia ne' tempi andati, sia ne' giorni nostri, in difesa del Principato temporale de' Papi, mi dispensano di trattenermi a chiarire un punto, che solo una deplorabile ostinazione può mettere in dubbio. Due sole testimonianze, che non saranno di certo tenute per sospette e per interessate, come quelle che l'autore dell'opuscolo giudica tanto ingiuriosamente nella pag. 38, valgano a decidere se debba aggiustarsi più fede a lui od al consenso, che può dirsi universale nel mondo cattolico, sulla questione mossa in ordine alla Sovranità temporale della santa Sede.

« L'istituzione che mantiene, diceva Napoleone I, l'unità della Fede, cioè il Papa custode dell'unità cattolica, è un'istituzione ammirabile. Si rimprovera a questo Capo d'essere un Sovrano straniero. Questo Capo è infatti straniero, e bisogna ringraziarne il Cielo. Il Papa è fuor di Parigi, e bene sta; egli non è nè a Madrid, nè

a Vienna, ed è per questo che noi sopportiamo la sua autorità spirituale. A Vienna e a Madrid si avrebbe ragione di dire lo stesso. Credesi forse che se fosse a Parigi, i Tedeschi, gli Spagnuoli si acconcerebbero a ricevere le sue decisioni? Ognuno adunque è lietissimo che risieda fuori del suo paeso; cho perciò non risieda presso di rivali; che abiti quell'antica Roma lungi dalla mano degl'Imperatori di Germania, lungi da quella dei Re di Francia, e dei Re di Spagna, tenendo la bilancia tra i Sovrani cattolici, piegando sempre un poco verso il più forte, e rilevandola tosto se il più forte diviene oppressore. *Sono i secoli che hanno ciò fatto, e l'hanno ottimamente fatto.* Pel governo delle anime è la migliore, la più benefica istituzione che si possa immaginare. Io non sostengo queste cose per fanatica ostinazione, ma per ragione. »

Alla riportata testimonianza fa poi perfettamente eco l'altra dell'attuale Imperatore dei Francesi, che diceva, non ha guari: « La sovranità del Capo venerabile della Chiesa è intimamente unita allo splendore del Cattolicismo, come alla libertà ed all'indipendenza dell'Italia. »

Quello però che sul merito dell'opuscolo, di cui si tratta, chiamar debbe la mia speciale attenzione, è di mettere in guardia le persone semplici contro i principali sofismi che, lungi dal restringersi alla mera politica, vanno a ferire la Fede, posti oggi in campo da chi, staccatosi all'improvviso dal fianco di un Vescovo, abdicate le funzioni del sacro ministero, e levatosi in mezzo al popolo a maestro di diritti civili e di politici interessi, fa pompa di malaugurato coraggio nel sentenziare *contrario allo spirito ed alla lettera del Vangelo il dominio temporale de' Papi.* Ed a provare una tesi tanto ardita e tanto erronea, incomincia egli dallo strano argomento, che si legge alla pag. 12, con queste parole: « È di fede o no, che il dominio temporale ci debba essere? » E fattosi rispondere un *brusco no,* prosiegue con aria di trionfo: « E perchè dunque gridate voi di botto all'eretico, all'empio, e lanciate anatemi a chi sostiene, che la religione possa stare senza un tale dominio?..... »

Quale strazio di logica è mai cotesto, griderà attonito qualunque lettore, che abbia senno e qualche amore pel vero! Come! Chi ha mai giudicato eretico od empio alcuno, perchè sostenne semplicemente non esser di fede, che il Papa debb'avere il temporale dominio, o che la religione possa senza esso sussistere? Cosa ha mai da fare l'esser di fede o essenziale alla religione un tal dominio, colla questione formolata oggigiorno, cioè: se convenga o sia utile all'esercizio del supremo potere spirituale de' Papi il possedere un Principato temporale, che li renda indipendenti da qualsiasi Sovrano? E l'una e l'altra di tali questioni, in qualunque modo risolute, qual rapporto mai aver possono colla tesi impresa a sostenere dall'autore dell'opuscolo?

Nè meno strano apparirà l'argomento fondato sulle parole della Sacra Scrittura che si leggono alla pagina 13 e seguenti, per dimostrare il dominio temporale dei Papi contrario allo spirito del Vangelo.

Qual uomo di Chiesa, che sia mezzanamente versato negli studi sacri; anzi qual laico pure di buon senso ed alquanto istruito nella religione, può ignorare che le riferite parole trattano del distacco dalle cose temporali, e dello spirito di umiltà, di mansuetudine, di carità imposto e raccomandato da Gesù Cristo ai suoi seguaci? Ed in vero, se non si ricorre all'assurdo di negare che le parole medesime sono dirette a tutti quanti i fedeli, come si accorda con esse il dominio temporale degli altri Principi cattolici, se ad esse è contrario quello dei Papi? La questione sarà del più o del meno; ma se l'argomento valesse qualche cosa, sarebbe forza concludere che tutti i dominii sono contrari allo spirito del Vangelo. Seppure non voglia aggiungersi assurdo ad assurdo, e dire che i soli Papi non possono nella dominazione temporale essere umili, mansueti, caritatevoli !!!

L'argomento però, che più degli altri è giudicato formidabile dall'autore dell'opuscolo, è quello che si legge alle pagine 23 e 24, fondato sul passo del Vangelo di san Giovanni: *Regnum meum non*

est de hoc mundo. Senza tener verun conto delle interpretazioni degli espositori più illustri per santità e per sapere sulla retta intelligenza del medesimo; senza rendersi ragione che nelle sacre Scritture per « regno di Dio » ora si intende il regno della sua gloria, conforme a quello dell'orazione domenicale, *Adveniat regnum tuum,* ora il « regno della sua grazia », secondo quel detto di Cristo, *Regnum Dei intra vos est* [1]; ora finalmente il « regno della santità, » come in quell' insegnamento del Vangelo: *Quaerite primum regnum Dei* [2]: insomma senza badare a tutte queste considerazioni, egli non dubita menomamente di vedere nelle citate parole, *regnum meum non est de hoc mundo,* una prova irrefutabile della sua tesi, che cioè il Dominio temporale dei Papi è contrario alla lettera del Vangelo. E con un ardire, che altri chiameranno temerità, non esita punto di asserire che « tutti gli argomenti de' Pubblicisti ecclesiastici, intesi a conciliare queste dottrine ed esempi di Nostro Signore col Dominio temporale, alla mente di un filosofo cristiano riusciranno sempre una vanità, finchè si trovi nel mondo il Vangelo di Gesù Cristo, le cui massime sono chiare come le acque di una limpida corrente che lascia vedere senza sforzo d'occhio tutto il suo fondo. » Da una teoria così azzardata al principio protestantico dello *spirito privato* non v'è, disgraziatamente, che un passo.

Quantunque poi si creda egli così sicuro del fatto suo, pure aggiunge che « se si potesse meglio spianare la dottrina di Gesù Cristo coll'autorità de' santi Padri, non si finirebbe mai di citarli. » Ma, in tanta copia di autorità, ei non reca innanzi che quella di san Bernardo, di cui riporta una testimonianza, sulla quale ripone una fiducia tanto illimitata da esclamare, che « se essa non valga ad illuminare certuni, noi non avremo che a ripetere con dolore quel del Profeta: Gli accecò. »

[1] Luc. XVII, 21.
[2] Idem, XII, 31.

Tale testimonianza è tratta da un brano del libro II *De consideratione*, scritto dallo stesso san Bernardo a Papa Eugenio III (non IV, come dice per errore l'opuscolo.)

Ora, come quel santo Dottore sia lontano dall'intendere in quel passo l'esclusione della sovranità temporale de' Papi, apparisce apertamente da ciò che egli stesso scriveva ai Romani, quando i Frangipani, i Colonna ed altri despoti sfidavano in Roma l'autorità dei Papi, e quando alla ribellione di loro Arnaldo da Brescia aggiunse la rivoltura del popolo: « I vostri antenati (diceva egli) fecero di Roma la signora del mondo; voi al contrario vi affrettate di renderla la favola dell'universo. Voi cacciate dalla sua sede e dalla sua città l'erede di Pietro, spogliate de' loro beni e delle loro case i Cardinali ed i Vescovi ministri del Signore. Popolo insensato, colomba sedotta e senza intelletto! Se tu formi un corpo, il Pontefice non ne è forse il capo, ed i Cardinali non ne sono gli occhi? Che cosa è dunque Roma oggidì? Un corpo senza capo, senza occhi, senza luce. Popolo sventurato, apri gli occhi, e vedi la desolazione che ti minaccia! Come mai lo splendore di tua gloria si è cancellato in sì breve tempo? Come mai la signora delle nazioni, la principessa de' regni è divenuta a guisa di vedova? Ahimè! questi non sono che i preludi delle maggiori calamità, che temiamo. Tu sei sull'orlo della rovina, se ti ostini a tal condotta [1]. »

Qual fosse il resultato di sì forti rampogne, lo dice la storia: « Il popolo di Roma, scrive Darras [2], non tardò a riconoscere per mezzo d'una funesta esperienza, che il giogo de' suoi pretesi liberatori era un giogo di ferro. Furono spediti deputati a recare a' piedi di Eugenio III gli attestati di sommissione del suo popolo. Giordano ed Arnaldo da Brescia presero la fuga; ed il Papa accordò amnistia generale ai colpevoli. » Del resto poi basterebbe

[1] D. Bernardi Ep. ad Rom. 243.
[2] Histoire générale de l'Eglise, XIV, 6.

leggere per intero, o buona parte della citata opera, *De consideratione*, per persuadersi, quale fosse il disegno del santo Dottore nello scriverla, quello cioè di formare un manuale non solo per i Romani Pontefici, ma per tutti i Principi, esponendo sotto i loro occhi i gravi doveri e scogli della sovranità. Ed è a questo titolo che il santo Pontefice Pio V teneva in sì gran conto una tale opera, che la faceva leggere ogni giorno alla sua tavola. Ora è egli credibile che un Pontefice santo, come Pio V, non iscuoprisse in una così assidua lettura la condanna del Principato civile della santa Sede?

Io potrei continuare ancora a lungo le osservazioni di tal natura, ma per lo scopo cui devono servire giudico bastanti quelle che ho fatte, nell'intendimento, cioè, di render palese come io deplori e riprovi altamente le proposizioni ed i sofismi contenuti nell'opuscolo.

Nel dar fine a questa mia lettera, io raccomando per quanto so e posso a V. S. molto Reverenda di continuare a vegliare con zelo su tutto quello che si riferisce alla fede ed alla morale cattolica. Importa grandemente che siano premuniti i fedeli contro gli errori che si spargono con un'astuzia finissima, segnatamente coi libricciattoli che riboccano di false dottrine, di laidezze ributtanti, e di sfacciate ipocrisie. Chi è da Dio, ascolta la voce di Dio e de' suoi ministri. Chi non l'ascolta, è perciò solo nell'errore. Preghiamo caldamente perchè tutti siano illuminati, conoscano ed abbiano in altissima venerazione le verità della fede.

Cogli usati sentimenti di sincera stima e di speciale benevolenza sono poi sempre,

Di V. S. molto Reverenda,

Dall'Episcopio, il 6 Dicembre 1860.

Affezionatissimo Servo in G. C.

✠ CLEMENTE, *Vescovo di Pesaro*

REGNO DELLE DUE SICILIE

L'ARCIVESCOVO DI LEUCOSIA

IN PARTIBUS INFIDELIUM (*Cipro*)

E CAPPELLANO MAGGIORE DELL'ESERCITO DI S. M. IL RE DELLE DUE SICILIE

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

In queste calamitose circostanze chiunque si gloria di essere figlio veramente devoto della santa Apostolica Sede non può non rimanere sommamente dolente e compenetrato delle stesse amarezze, che tengono giustamente disturbato il magnanimo cuore di Vostra Santità.

Nel mentre però questi sentimenti di dolore angustiano il mio animo non solo, ma benanche di quanti appartengono alla Regia mia Ordinaria giurisdizione in questo Regno, dall'altra parte ci conforta la speranza e la certa fiducia nel Signore, che quello Spirito Santo, il quale regge dal Cielo la Chiesa di Dio, voglia oggi a mostra del suo braccio onnipotente, siccome le tante volte negli anni andati, ridonarle la calma ed una pace durevole, che ne accresca la gloria e lo splendore. A questo oggetto facciamo continue pubbliche preghiere e voti, perchè il benignissimo ed amabilissimo Iddio moltiplichi i doni di fortezza e di

consiglio per dirigere a tanto desiderato scopo la santissima mente della Santità Vostra, e per ricondurre i traviati tutti nel diritto sentiere.

Con questi sinceri sentimenti prostrato umilmente ai piedi della Santità Vostra imploro per me e per il gregge commesso alla mia cura pastorale l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Napoli, 24 Gennaro 1860.

Umilissimo, devotissimo Servo e Figlio in G. C.
✠ Pietro, *Arcivescovo di Leucosia, Cappellano magg.*

IL VESCOVO DI CONVERSANO

(Provincia eccles. di Bari)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Nostro deesse officio videremur, nisi identidem obsequentia nostrae erga Te devotionis indicia per litteras exhibere studeremus. Et quidem inter tot curas ac molestias, quas nunc temporis invicto animo perfers, volumus in eam spem venire, ut tandem effulgeat desuper a Patre luminum, ac Deo totius consolationis lux tanta, quae animum tuum mirifice exhilaret, et pacem atque concordiam omnibus hominibus conciliet. In Deo solum, qui in tantis rerum publicarum fluctibus Te tuamque amplitudinem conservet incolumem, atque ab omni adversitate custodiat, spes nostra reponenda est. Ad eum ergo confugimus, et eius auxilium implorantes nullo modo praetermittimus enixas preces effundere, ut ipse velit quantocius Tibi reddere securitatem, et tuam apostolicam dignitatem ac dominationem sartam tectam tueri.

Ea spe freti, et certi quod oratione conficiuntur quae ferro nunquam confici possunt, quotidie ad Deum universarum rerum moderatorem humillime clamamus: « Etsi Domine, quandoque nobis obdormisse videaris, omnia tamen circumspicis atque gubernas; audi clamorem fidelium ubique vociferantium, Domine salva nos, perimus: tu solus es nobis spes salutis, et unicum refugium nostrum; manus hominum ad opem ferendam comperiuntur inutiles; exurge Domine, adiuva nos; ostende te vigilantem, et pelagus

furore quiescet: miserere discipulorum, qui maris tyrannide premuntur: mare te loquentem verebitur, subsident fluctus, silebunt venti, cessabit procella, et fiet tranquillitas magna. »

Postremum nos ad sacros tuos pedes provoluti eos deosculamur, atque abs Te supplices petimus, ut apostolicam Benedictionem nobis benigno animo elargiaris.

Datum Conversani, die secunda Februarii 1860.

Humillimus, obsequentissimus Servus et Filius
✠ Ioseph Maria, *Episcopus Conversanensis*

IL VESCOVO DI DIANO

(Provincia eccles. di Salerno)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Ubi primum scelestorum hominum, qui nimio quodam ac vesano furore correpti et obnubilati in Apostolicam Sedem ac Iesu Christi Religionem fucata primum, perfricta deinde fronte debacchantur, conatus tam tetros et quotidie ingravescentes percepi, ita sum vehementissimo dolore affectus, ut nullam in partem verbis nunc assequi possim. Atque aegri mei cordis perturbatio eo magis excrescit, imisque penitus medullis inhaeret quo non animis modo, sed prope oculis obversatur hanc immanem et infandam iniuriam tuae Pontificiae Maiestati illatam non ab iis, qui extra Catholicae Ecclesiae sinum, quacumque volunt, vagantur, verum ab iis proficisci, qui Christi Fidem omnibus eorum actibus praetendunt; ab iis, quos tot amoris tui documentis, tot beneficiis, tot summae erga illos apostolicae charitatis signis cumulasti. Sed quid mirum, si, ut Psalmistae verbis utar, Tibi *mala pro bonis, et odium pro dilectione* rependunt? Quid mirum si ipsi haec audeant, cum eo respiciant, ut Ecclesiam sua libertate exuant, ovantesque ipsorum cogitationes maximam impietatem et pravitatem redolentes ad effectum perducant? Neminem profecto Christifidelium latet summum illud Romanorum Antistitum in ditione sua temporale imperium adeo cum libera Ecclesiae spirituali administratione copulari et penitus commisceri, ut, illo collabefacto, oporteat ipsos Antistites humanae potestati subiici, nec pari absolutaque iustitia ac libertate,

prout omnium Patres, totiusque Dominici gregis Pastores decet, apud christiani Orbis principes ac populos divina praecepta, et Ecclesiae leges et iura tueri ac vindicare. Poteritne igitur hic perduellium grex, sacra omnia atque profana commiscentium, vesaniam suam diu protrahere, si in propatulo est omnia Romanorum Pontificum causam spectantia peculiari quadam atque extraordinaria Dei Providentia gubernari? Dei siquidem verba, quae *non transibunt*, et innumera ac tetra hominum huiusce farinae exempla, cum hinc tuos hostes eadem aggredi et moliri, vel, si hoc fecerint, absolvere, optatamque attingere metam deterreant, Te inde, quomodo iam ab initio Te praebuisti, ullo modo pertimescere non ferunt, non patiuntur, non sinunt, immoque maximam in spem ingredi iubent. Namque Deus ipse, qui Beatitudinem Tuam ad Petri Cathedram evexit, qui Te inter extrema Reipublicae Ecclesiaeque discrimina versantem, Sedem ad Romanam sospitem perduxit; Deus ipse, Sanctissime Pontifex, sua omnipotentia Te roborabit, tuos infensissimos hostes furentes audacia, scelus anhelantes, pestem Ecclesiae nefarie molientes *in die irae suae* confringet, et inferorum conatus profligabit. Reliquum est ut, quas Deo Optimo Maximo cum Clero quotidie enixas preces fudi, magno cordis ardore adaugeam, quo Deus, qui Te constituit Rectorem Ecclesiae et Pastorem gentium, Te protegat ac defendat, ut hostes tui tandem resipiscant, Tuque, per quamplurimos adhuc annos, magna felicitate ac pace Urbi et Orbi praecipias, tuamque Benedictionem impertias.

Hanc igitur ad pedes tuos sacratissimos humillime provolutus, eosque reverenter deosculans, pro me, et grege mihi commisso, apostolicam tuam Benedictionem flagito, summaque obedientia ac filiali pietate permaneo,

Sanctitatis Tuae,

Diani, postridie kal. Ian. 1859.

Humillimus et obsequentissimus Subditus et Filius

✠ Dominicus, *Episcopus Dianensis*

IL VESCOVO DI PATTI

(Provincia eccles. di Messina)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

È un anno compiuto, da che la Santità Vostra per volontà di Dio affidava alle mie povere sollecitudini la veneranda Chiesa di Patti, ed io conto similmente un anno, da che per la violenza dei tempi io son tenuto divelto dalla mia diletta Diocesi, e per un anno intero privato della percezione dei frutti del mio ecclesiastico Benefizio. Non mi dolgo della privazione della mia mensa vescovile, sapendomi, che il temporale è un accessorio nell'esercizio del pastorale ministero: però mi dolgo di non aver potuto per questo primo anno della sacra mia missione consacrare le mie deboli forze e tutto me stesso al servizio della mia Chiesa, ed al vantaggio dei miei amministrati. Rassegnato e tranquillo io ho offerto ed offro tuttodì al Signore le tribolazioni, con che a lui piace di tenere esercitato il mio povero spirito: e di cuore benedico il gran Padre delle misericordie, perchè a me, l'ultimo ed il più indegno tra i Pastori della sua Chiesa, fa grazia di soffrire pur qualche cosa per l'amore di Gesù Cristo, e per l'onore della medesima sua Chiesa. Ed oggi mi è caro di rappresentarmi prostrato ai piedi dell'apostolico Trono per rifermare a Voi, o Padre Santo e venerando di tutt'i Fedeli, Vicario di Gesù Cristo, gli omaggi della mia profonda riverenza, e la rinnovazione della mia fede per riportarne benedizioni e conforto.

Beatissimo Padre! Sin dall' infanzia fui avvezzo tra le mura di un chiostro ad una vita di privazioni e di sacrifizio: e nella scuola del vero Monachismo Benedettino, che onora la Chiesa di Gesù Cristo, fui educato anch' io a nulla sperare dalla terra. Epperò nulla, la Dio mercè, ha potuto impedirmi dal prendere in ogni tempo il più vivo interesse alle grandi afflizioni, con le quali è stato tanto indegnamente amareggiato l' animo così dolce e benigno del più benefico tra i Sovrani della terra. Ed oggi nulla mi ritiene, o Padre Santo, dal rinnovare, a nome ancora e per parte dei Fedeli tutti della mia diletta Diocesi, la più ferma adesione al voto di tutto l' Episcopato cattolico, il quale ha alzato unanimemente la voce, come la voce di un sol uomo, per la conservazione del Principato civile della santa Sede, come guarentigia necessaria alla indipendenza della suprema autorità spirituale.

Accogliete, o Beatissimo Padre, questa replicata manifestazione dell' intimo sentimento mio e di coloro, che il supremo Pastore delle anime per vostro mezzo mi ha dato in luogo di Figli e di Fratelli. E dall' alto dell' apostolico Trono benedite ad una volta il Pastore ed il gregge della Chiesa Pattense, la quale nella significazione dei suoi principii cattolici, e nella divozione al Vicario di Gesù Cristo sulla terra, spera di non esser trovata nell' ultimo posto in mezzo alla grande famiglia di Gesù Cristo.

Bacio umilmente i santissimi piedi di Vostra Beatitudine,

Di Vostra Santità,

Dato da Palermo, 22 Maggio 1861.

Umilissimo Servo e Figlio in Gesù Cristo
✠ Michelangelo, *Vescovo di Patti*

GRANDUCATO DI TOSCANA

IL VICARIO CAPITOLARE DI GROSSETO

(Provincia eccles. di Siena)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Nos Grossetanae Ecclesiae suo, proh dolor! viduatae Pastore addicti, eamque in hisce humillimis litteris repraesentantes, in osculum pedum Sanctitatis Tuae provoluti, caeterarum Ecclesiarum vestigia sequentes, vehementissimum animi nostri patefacimus atque contestamur dolorem propter maximas animi angustias, quibus Sanctitas Tua in hac turbulentissima tempestate conficitur ob infestissimum bellum, quod vel palam et audacter ad perdendam, si fieri posset, catholicam religionem indictum luges, vel subdole eidem inferri undique, sed praecipue in Italia nostra, moerens conspicis, et ob nefariam rebellionem, quae praesertim in istius Sedis apostolicae Ditionibus gravissima animarum pernicie et scandalo iam exarsit, et adhuc dire debacchatur.

Et quis talia fando temperet a lacrymis? Sperare tamen iuvat, quod desiderium omnisque peccatorum conatus peribunt, dicente D. Hieronymo, quod Ecclesia supra petram solidissimam fundata nulla tempestate concutitur, nullo turbine ventisque subvertitur: videtur namque sicut deficere, sed non deficit; obumbrari potest, deficere minime potest, Christi quippe oraculo subnixa dicentis:

Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.

Omnis autem consolatio nostra in obsequendis iugiter votis tuis erit, ac Beatitudini Tuae consociati Te, quocumque ieris, sequemur, curaturi, quantum in nobis est, ut etiam fideles in hac Dioecesi degentes, nedum in fide stabiles sint, et confessionem Iesu Christi teneant, sed etiam observantiam, alacritatem, studium et amorem erga Sanctitatem Tuam et istam apostolicam Sedem confoveant; adeoque sit in omnibus mens una et cor unum.

Iuvat insuper nos confidere in Deo, *qui de tantis periculis nos eripuit et eruit: in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet.* Fore etiam remur, ut quae in italicis regionibus, perduellibus vaferrimisque conantibus hominibus, detrimenta capit patienterque perfert divina religio, pacatis modo rebus abunde resarciat.

Nisi haec verba condolentis nostri animi Sanctitati Tuae faceremus, et nefas id esset, et nobis in Te nimium peccare iure ac merito videremur. Ne vero Tibi tantis curis distento graves simus, finem hisce quibuscumque litteris imponimus, bonorumque omnium largitorem Deum, Mariam Virginem Immaculatam et Matrem Dei, Petrum et Paulum, coelitesque omnes conceptis votis adprecamur, ut Te per ardua iuvent, per adversa expediant, per omnia protegant, Teque christiani regni incolumitati natum sempiternum sospitent.

Grosseti, die 15 Februarii an. 1860.

Obsequentissimi et addictissimi uti Filii et Servi

Can. Hannibal Barabesi, *Vicarius gen. Capit. Grossetanus.*

Sequuntur quinque aliae firmae Reverendissimorum Canonicorum huius Cathedralis Grossetanae, duorumque Plebanorum huiusce Dioeceseos.

IL VESCOVO DI MASSA E POPULONIA

(Provincia eccles. di Siena)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Chiamato per divina disposizione dalla benignità di cotesta Sede Apostolica a parte delle sollecitudini di Vostra Santità nel reggimento della Chiesa di Dio, non posso non partecipare ancora alle ansietà ed amarezze, le quali sempre crescenti tengono nelle più grandi angustie il di lei paterno cuore.

Quantunque il minimo del venerando consesso dei sacri Pastori e indegnissimo di esservi annoverato, non però la cedo ad alcuno nella riverenza, subordinazione e vero filiale attaccamento all'augusta Persona di Vostra Santità. Come dividerei le gioie, così divido col Padre mio i dolori e le pene. Vivo io pure nella tristezza e piango e gemo con Lei sopra la cristiana Gerusalemme assalita e battuta da nemica malignità di nuovo genere, scaltra, raffinata ed ipocrita, e insieme, atroce, orribile, micidiale qual non fu mai. Non crolleranno quelle mura di saldo diamante, fondate su di pietra ferma ed immobile, contro di cui non val potenza nè di uomini nè di demonii. Lo disse quegli che tutto può. La Chiesa Cattolica Romana può essere oppugnata, espugnata non mai.

Ma ciò che ne accuora si è il vedere tanti e tanti degeneri ingrati figli di Madre così buona e amorosa correre forsennati al precipizio, sospinti dal torrente infernale della dominante empietà, insinuata con ogni maniera di seduzione da uomini di quel mondo

che non conosce Cristo Dio della verità, fattisi ministri del principe delle tenebre padre della menzogna. L'alta sapienza e la profonda dottrina di Vostra Santità, proprie di lei e del celeste suo magistero, e che si ammirano nelle sue Lettere apostoliche, ci premunirono contro gli artifizii de' corifei della moderna empietà, gli smascherarono e fecero comparire quai sono agli occhi dei men veggenti, e ci additarono i modi di ricondurre all'ovile le traviate pecorelle; chiudendo il varco a nuove seduzioni e traviamenti. In tal guisa la Santità Vostra, compiendo il mandato ricevuto dal Salvatore nella persona di Pietro, ha confermato potentemente noi suoi Figli, ed ha ridotto al silenzio svergognati e confusi i detestabili contradittori.

Iddio Padre del nostro Signore Gesù Cristo invocato e pregato in di lui nome in ispirito di umiltà, di pietà, di compunzione, con viva fiducia e costante perseveranza, come paternamente ci esorta Vostra Santità con le parole e con l'esempio, aprirà le orecchie e accoglierà i nostri voti, combatterà con noi i suoi nemici, i nemici della Chiesa sua dilettissima Sposa, e ci darà la vittoria. Maria sempre Vergine Immacolata, gli Angeli protettori e i Santi patroni delle nostre Cristianità avvaloreranno le nostre orazioni presso il trono dell'Altissimo, e il nostro gaudio sarà perfetto.

Io tra i beati Comprensori, che nella somma mia indeguità ho invocato nelle attuali necessità della Chiesa, ho segnalato tra i primi e nominatamente il santo Profeta Samuele. Mo ne nacque il pensiero nel rileggere l'elogio che sta scritto di esso lui nell'Ecclesiastico [1]: *Dilectus a Domino Deo suo Samuel Propheta Domini renovavit imperium, et auxit Principes in gente sua ..... et invocavit Dominum Omnipotentem in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione Agni inviolati.* Adesso poi mentre sto per concludere le presenti lettere, mi sento quasi ispirato a proporre a Vostra Santità che voglia degnarsi di estendere alla Chiesa

[1] Cap. XLVI.

universale la recita dell'uffizio di questo eroe dell'antico Testamento, già approvato per la Diocesi patriarcale di Venezia. Pei miei trentasei anni di Episcopato, mi trovo il più prossimo al soglio di Vostra Santità. Genuflettо pertanto su i gradini del medesimo, m'inchino al bacio dei sacri piedi, e vi depongo questa mia istanza, implorando perdono del mio ardimento. Non isdegni, Beatissimo Padre, di accordarmelo insieme con l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Massa Marittima, 8 Febbraio 1861.

Umilissimo Servo e Figlio
✠ Giuseppe Maria, *Vescovo di Massa e Populonia*

IL VICARIO CAPITOLARE DI PISTOIA

(Provincia eccles. di Firenze)

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIMO PADRE,

Sebbene non abbia l'alto onore d'appartenere all'eletto numero di coloro, i quali, insigniti della pienezza del sacerdozio, sono chiamati a coadiutori e cooperatori della Santità Vostra nel sublime ministero di reggere e governare la Chiesa di Dio: pur non di meno come rappresentante d'una illustre Diocesi, ahi! da troppo tempo vedova del suo Pastore, non mi sarà negato di sollevare l'umile mia parola sino all'altezza della Santa Sede apostolica, ed associarmi a quell'universale concerto di tante voci che, da ogni parte del mondo cattolico, si sollevano a conforto delle amarezze, ond'è compreso il cuore paterno del santissimo Pontefice che vi è assiso, ed a protesta solenne contro l'iniquità dei tristi o la ingratitudine degli sconsigliati che la cagionano.

Le tribolazioni e le angustie che in questi tempi infelicissimi ci premono da ogni banda sarebbero lievi, Beatissimo Padre, se non sapessimo che ricadono tutte sull'animo vostro dolorosamente affannato, con più quella giunta d'ansietà e di sollecitudini che naturalmente s'affollano attorno al supremo nocchiero della mistica nave di Cristo in mezzo alle tempeste ed agitazioni presenti.

Dobbiamo confessarlo con tutta l'angoscia dell'anima, la potestà delle tenebre, comprendendo che la sua ora è scoccata, e ben consapevole che essa dee durare per poco, ha spiegato una formi-

dabile attività e, lusingandosi d'aggiungere a quell'intento a cui vanamente agogna da secoli, ha messo in movimento tutte insieme le macchine che sperimentò sempre le più efficaci a traviare gli spiriti umani. Scuole d'empietà, libelli infami, cronache scandalose, sfacciate calunnie, seduzioni, danaro profuso, tutto si mette in opra per istrappare dal cuore del popolo la fede de' suoi padri, e, quel che è più lagrimevole, gli si mettono in mala voce, e si cuoprono col fango di nere imposture coloro che lo possono sostenere e difendere in così periglioso cimento. Vecchie arti che, se la difficoltà estrema de' tempi non permetterà di sventare al tutto, non sarà poco il conoscerle e premunirne molte anime che ancora hanno sete della giustizia e della verità; se non altro vi opporremo la preghiera umile, fervorosa, perseverante, la quale, ce lo avete detto ancora Voi, Santissimo Padre, è più potente dell'inferno.

Ma, se mi è lecito di levarmi a tanto da porgere alcuno alleviamento al cuore angustiato della Santità Vostra, dirò come la grande maggiorità di questo popolo, ad onta delle tante arti adoperate a pervertirlo, non si è dipartita minimamente dall'antica devozione verso la Santa Sede apostolica, e serba un affetto invincibile verso l'augustissima vostra Persona. Esso ricorda sempre la visita amorevolissima che n'ebbe or sono poco più di due anni, ridice la grazia ineffabile e il tratto sovranamente cortese, annovera i benefizi celesti che ne segnarono i passi. Quindi è che con un fremito di mal compressa indignazione ascolta le maledizioni che si scagliano contro il Vicario di Gesù Cristo, e cordialmente detesta quei felloni e sacrileghi che alzarono uno stendardo di ribellione contro il Sovrano Pontefice e Re, ed attentarono alla proprietà inviolabile di quel temporale dominio, cui sì strettamente si lega la libertà e dignità della Chiesa romana, madre e maestra di tutte le Chiese dell'universo. E perchè l'attaccamento al centro della cattolica unità non si scompagna mai dal fedele adempimento dei doveri imposti dalla religione di Gesù Cristo,

perciò questo medesimo popolo, non che dismettere della primiera sua divozione, è anzi più assiduo alle pratiche di pietà, e nella frequenza de' santi Sacramenti cerca quella luce e conforto di cui tanto abbisogna in questi giorni di tribolazione e di prova.

Che se questi giorni dovessero ancora continuare, se piacesse al Signore di prendere un più deciso esperimento della fedeltà de' suoi servi, e volesse separate e ben distinte le gloriose sue schiere dagli accampamenti di Belial, porto una ferma speranza che molti pusillanimi e paurosi, molti sorpresi e sedotti, i quali fanno parer grande il numero de' nemici di Dio e dell' ordine pubblico, posta giù la tema e dissipate le illusioni e gl' inganni, altamente si dichiareranno per Gesù Cristo: e la Santità Vostra, che sì degnamente ne tiene le veci qui in terra, proverà la gioia incomparabile di vedersi a capo d' uno esercito innumerevole che spiega i suoi tabernacoli oltre il confine de' mari, ma nel tempo stesso compatto e bene ordinato, per guisa che farà lo sgomento ed il terror de' nemici, i quali vorrebbero attraversargli il passo alla terra delle eterne promesse.

Se la divina misericordia mi concede di non venir meno a quei sensi che degnò d' ispirarmi sino da che brillarono alla mia mente insieme colla ragione i primi raggi di verità, spero che io pure sarò sempre nel novero onorato di coloro i quali serberanno fede inviolata al glorioso vessillo che il capo degli eletti e principe de' pastori Cristo Gesù pose nelle vostre sacrate mani, o Santissimo Padre. Nè la morte, nè la vita potranno mai distaccarmi dalla indivisibile unità che s' incentra nell'Apostolica Sede di Pietro, e per quanto s' adopreranno le potenze del mondo e dell' inferno a spargere la divisione tra i fratelli e soffiare nel fuoco della ribellione contro la più santa e legittima delle autorità, stabilita da Dio sulla terra, protesterò sempre insieme con san Girolamo al cospetto degli Angeli e degli uomini « che io niun altro seguitando fuori di Cristo mi tengo stretto alla Beatitudine Vostra, cioè alla cattedra di Pietro, a quella pietra su cui so che è stata

edificata la Chiesa, fuori della quale chiunque mangia l'agnello è profano. Chi si trova fuori dell'arca di Noè perirà, regnando il diluvio [1]. »

A conseguire dal benignissimo Dio una tanta grazia della perseveranza in questi veraci ed intimi sentimenti dell'animo, prostrato ai sacratissimi piedi della Santità Vostra, imploro l'apostolica Benedizione.

Pistoia, 18 Novembre 1859.

Umilissimo Servo e Suddito
GIOVANNI *Can.* BRESCHI, *Vicario Capitolare*

[1] S. Hieron. ep. LVII ad Damas.

IL VICARIO CAPITOLARE DI PRATO

(Provincia eccles. di Firenze)

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Simul ac Epistola tua encyclica, data Romae, die XVIII Iunii instantis anni, reddita fuit nobis, qui, licet tanto muneri impares, Ecclesiam Pratensem, vacuo pontificatu, per interregnum administramus; tanta nos affecit commotione cordis illa vox tua, ut in partem vocati tui doloris, proni in faciem ad instar Moysis et Aaron, una cum populo nobis concredito, fervidas preces obtulerimus Patri misericordiarum, uti ipse propitius de excelso coelorum habitaculo respiceret Ecclesiam suam, et ingruentes ab ea calamitates clementissime propulsaret. Hoc vero nobis parum esse videbatur, ut singulare erga Te et Apostolicam Sedem studium significaremus, quo si, Deo opitulante, semper affecti fuimus, augeri summopere necesse est his praesertim temporibus, quibus viri seductores, loquentes perversa, vocem elevaverunt, blasphemantes contra potestates sublimiores, quae a Deo ordinatae sunt, atque, gliscente in dies audacia, civilem Romanae Ecclesiae Principatum impio et sacrilego ausu invadere et destruere connituntur. Quapropter non semel animo occurrit Litteras Tibi submittere testes doloris, devotionis et adfectionis nostrae: sed apostolici maiestas culminis, atque suspicio, ne Beatitudini Tuae, in tanto curarum pondere, ac in omnium Ecclesiarum sollicitudine, essemus gravamini, ab incoepto nos deterruerunt. Nunc vero dum ab universis

catholici orbis partibus vox omnium Ecclesiae Pastorum excitata est, qui Sanctae Sedis dignitatem, iura, et possessiones asserere et tueri infracto animo, scriptisque publicis contendunt, populum fidelem admonentes, ut attendat a falsis prophetis, qui speciem libertatis simulantes atque abusus temporalis Romanae dominationis fingentes se impugnare, Religionem ipsam penitus, si unquam fieri possit, convellere student: nos quoque, quamvis minimi et novissimi in domo Domini, vocibus omnium catholicae Ecclesiae Praesulum, et praesertim Etruriae, exiguam vocem nostram libenter consociamus, atque ad amplissimam Sedem tuam spiritu et fide nos sistimus, ut cordis nostri tribulationem cum Sanctissimo Patre nostro, ut filios decet, communicemus. At anxiis nobis, deque praesentium rerum porturbatione sollicitis spes haec laetissima adfulget: brachium Domini non esse abbreviatum, quo scelestorum hominum consilia, conatus, opes frangantur; Christum Iesum auctorem, vindicem et custodem Ecclesiae, praesenti ope defensurum etiam Principatum eius civilem Summo Pontifici divinitus donatum, ut in bonum Religionis sacram potestatem sine ullo impedimento possit exercere: insuper Romanam Sedem nulli unquam, vel potentissimis principibus, impune esse violatam: quod vetus et moderna historia docet. Accedit ad erigendam spem nostram, quod Clerus pene universus, et plurima ex parte populus fidelis (hac praesertim in Dioecesi) devotam Beati Petri Cathedrae fidem, et in eius Successores observantiam firmiter tenent: quare nec artibus novatorum illusi, nec variis peregrinisque doctrinis allecti, nec exemplorum pravitate seducti, auctoritati tuae lubenti animo se subiiciunt, vocem tuam audiunt, quae vox Dei est; Tibique inter maximas, quas infelici hoc tempore calamitates ingemiscis, sincero corde condolescunt; Deum totius consolationis adprecantes, ut consilia mentis tuae potenti virtute corroboret, amaritudines animi tui coelesti ope consoletur; moestisque rebus laetiora faustioraque clementissime admisceat. Nec dubitandum est, Pater Sanctissime, quin ipse votis tuis (namque sacram eius in terris vicem geris),

votis tot Episcoporum, totque Fidelium obsequutus imperet ventis et mari, et illico fiat tranquillitas magna. Dumque pro Beatitudine Tua, ut olim pro Beato Petro, oratio fit ab Ecclesia sine intermissione; nos, licet indigni, ante conspectum Domini Dei nostri non cessabimus cum lacrimis hostias et preces offerre: Beatamque Virginem Mariam, quam Tute auctoritate divinitus falli nescia decrevisti, habendam esse ab origine Immaculatam, enixe adprecabimur, patrocinio suo efficiat, ut quamprimum, secundum vota tua, optatissimus elucescat dies, quo filios resipiscentes iterum paterno sinu excipias, atque per totas tui sacri Principatus provincias ordinem et tranquillitatem, ingenti bonorum omnium gratulatione, totiusque Ecclesiae gaudio, videas restitutam.

Interim, Beatissime Pater, ut apostolicam Benedictionem nobis, et Clero populoque Pratensi peramanter impertiri non dedigneris, tuis sanctis pedibus provoluti humillime exposcimus atque exoramus.

Prati, VII kalendas Decembris anni MDCCCLIX.

Humillimus et obsequentissimus Famulus et Filius addictissimus
IOANNES *Can.* PIERALLINI, *Vicarius gen. Capit.*
Civitatis et Dioecesis Pratensis

DUCATO DI PARMA

IL VICARIO CAPIT. DI BORGO S. DONNINO

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Se alle voci, che le Diocesi cattoliche hanno con accordo veramente maraviglioso fatto risuonare intorno al trono vostro pontificale, a conforto sommo del vostro animo tanto addolorato, specialmente per gli offesi diritti vostri e della santa Sede Apostolica, non ha finora questa Fidentina Diocesi unita la sua; egli è da ascriversi a ben altra cagione, che al difetto di quell'immenso amore e venerazione illimitata, la quale è dovuta da tutta quanta la Chiesa a Voi, Beatissimo Padre, e ai diritti inalienabili della Sede del beato Pietro. Imperocchè questo cattolico Clero e popolo Fidentino, a nome di cui io parlo, saldo nella sua fede crede, Beatissimo Padre, che in Voi vive e parla, che per Voi ammaestra e governa il beato Pietro, Principe gloriosissimo dei santi Apostoli. Crede che Voi siete l'erede del potere affidato da Cristo al beato Pietro: potere, il quale essendo soprannaturale ed estendendosi a legare e a sciogliere sopra la terra qualunque cosa senza limitazione di tempo e di spazio, è il più universale di tutti, unicamente sovrano a rigore di termini, di sua natura irresistibile e sempre alla fin fine trionfante dopo la lotta. Crede che questo

sovrano vostro potere e universale in ordine all'applicazione, agli effetti e all'uso, non può venire conosciuto e misurato che da Voi unicamente, perchè essendone Voi l'unico depositario, non potete avere quaggiù in terra nè superiori nè eguali, ma solamente inferiori e sudditi, come l'ordine soprannaturale non può non avere a sè subordinato l'ordine di natura. Crede in fine, e lo crede colla più profonda umiltà e col più vivo trasporto del cuore, che a Voi, a Voi solo appartiene il definire la maniera, il tempo, il mezzo di esercitarlo con quella pienezza di sovrana, concreta indipendenza, cui esigono non pure la stessa vostra superiorità universale nel governo della Chiesa, ma ancora il vero bene e la perfezione *di tutta intiera* la civile società cristiana.

Fermi quindi nelle parole del Salvatore, il quale ha solennemente insegnato che contro la santa Chiesa, edificata sopra di Pietro, vivente in tutt'i Successori di lui sino alla fine dei secoli, non prevarranno giammai le forze d'inferno; noi, vostri amantissimi figli in Cristo, Beatissimo Padre, pieni il cuore del vostro sublime dolore e gli occhi del vostro amarissimo pianto, abbiamo pregato, noi preghiamo, noi continueremo a pregare fino a tanto che il Signore risvegliato dai nostri gemiti non solo comandi ai venti e riconduca la calma; ma ancora profonda i tesori della sua misericordia sopra gli autori della presente tempesta, li converta al bene e ricinga la sua Chiesa e l'augusto suo Capo di novelli e più splendidi trionfi.

Degnatevi intanto, Beatissimo Padre, di accogliere benignamente a nome mio e di questa Diocesi Fidentina le espressioni del più sincero affetto e devozione, le quali, benchè non sieno le prime di tempo, non sono certamente le ultime per l'inalterabile nostro attaccamento alla santa Sede Apostolica e a Voi, Beatissimo Padre, dal quale imploriamo, prostrati a terra, l'apostolica Benedizione.

Borgo san Donnino, 15 Agosto 1860.

A. G. Buscarini, *Vicario gen. Capit.*

IL VESCOVO DI PIACENZA

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nel profondo dolore, che prova la Chiesa universale per l'aspra ed ostinata guerra mossa alla Santità Vostra, che n'è il supremo Capo visibile, è stato certamente di dolce conforto non meno che di grande edificazione ai veri ed affettuosi vostri figli sparsi su tutta la terra l'ardore, onde i Vescovi dell'orbe cattolico si sono stretti intorno alla Cattedra di san Pietro ed alla vostra sacra persona, e si sono fatti solleciti di umiliare al vostro augusto Trono solenni proteste della loro piena adesione ai vostri oracoli e del loro immobile attaccamento alla Santità Vostra, riparando in qualche modo con simili atti di ossequio e devozione gli oltraggi fatti a Gesù Cristo nella persona del suo Vicario.

Sebbene, com'è già noto a Vostra Beatitudine, io abbia con pronta e piena sommessione d'intelletto e di cuore accolti gli oracoli vostri, come oracoli del Principe degli Apostoli parlante per mezzo della Santità Vostra, credo ciononondimeno di dover ora unire la mia voce a quella de' venerati miei Colleghi, benchè fra essi il minimo, ed insieme con essi protestare di essere mai sempre unito strettamente a Voi ed alla Cattedra di Pietro; insieme con essi deplorare gli oltraggi fatti in questi tempi tristissimi alla nostra santissima Religione e la violazione de' legittimi e sacri diritti vostri e della Romana Chiesa; insieme con essi condolermi di quella

piena di dolori, onde per opera di figli ingrati e ribelli è stato amareggiato il vostro cuore, ch'è il cuore d'un Padre sommamente amoroso, mansueto, affabile e benefico.

Nell'atto di deporre a piè del vostro trono questa spontanea espressione de' miei sentimenti, mi è cosa dolce, Beatissimo Padre, l'attestare la profonda riconoscenza, che sento di dovere alla Santità Vostra e con me debbono pur sentire tutti i figli della Chiesa, che sono eziandio figli vostri.

La Chiesa cattolica vi è grandemente debitrice per quell'ammirabile sapienza e invitta costanza, con cui avete propugnato e propugnate i diritti vostri e della santa Sede Apostolica. I quali sono anche diritti della Chiesa universale, in quanto che per manifesta disposizione della divina Provvidenza il Principato civile fu conferito ai Successori di san Pietro e ad essi dalla medesima Provvidenza conservato per una lunga serie di secoli, affinchè sia libero e indipendente quell'apostolico ministero, che il Capo della Chiesa ha diritto di esercitare in ogni parte della terra.

La Chiesa cattolica vi è grandemente debitrice per quella eroica fortezza, con cui la Santità Vostra si è opposta e si oppone qual muro di bronzo per la difesa della casa d'Israele. Con un tale maraviglioso esempio di fortezza, degno di chi è duce supremo della milizia di Cristo, Vostra Santità ha ispirato e continua ad ispirare all'Episcopato e Clero cattolico il coraggio necessario a combattere le guerre del Signore.

La Chiesa cattolica vi è grandemente debitrice per la fermissima vostra fiducia in Dio, che vi fa essere costantemente tranquillo e sereno in mezzo alla tempesta, che mugghia d'ogni intorno. La quale vostra calma e saldissima confidenza in Dio reca conforto ai vostri figli, che prendono parte alle amarezze ed angustie dell'ottimo loro Padre, gli anima ad essere costanti nel confidare nelle promesse fatte da Gesù Cristo alla sua Chiesa e mantiene viva in essi la speranza di veder tra breve il vostro trionfo, che sarà il trionfo della verità e della giustizia.

Per tante e tanto sublimi virtù vostre, che formano l'ammirazione e il gaudio del mondo cattolico, o per le tante insigni opere vostre, il vostro Pontificato splenderà glorioso nei fasti ecclesiastici, come sarà illustre e memorando per la vittoria, che il Signore Iddio concederà alla Santità Vostra ed alla Chiesa.

Le preghiere, che in ogni parte del mondo si innalzano al cielo dai vostri figli a Voi riverenti e devoti, affretteranno il sospirato giorno del vostro trionfo e del ravvedimento de' figli sconoscenti e traviati: e ad ottenere un tale favore dalla Divina Bontà tendono pure gli ardenti voti e le preci de' vostri figli alla mia cura da Voi affidati.

Degnatevi, Beatissimo Padre, di compartire a me, al Clero ed ai fedeli laici di questa Diocesi l'apostolica Benedizione, che prostrato a' vostri piedi riverentemente imploro.

Della Santità Vostra,

Piacenza, 17 Aprile 1861.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Servo e Figlio
✠ ANTONIO, *Vescovo di Piacenza*

DUCATO DI MODENA

IL VESCOVO DI MASSA DUCALE

(Provincia eccles. di Modena)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Tot inter persecutiones quibus Catholicam Ecclesiam appetere, Teque supremum eiusdem in terris moderatorem ac Iesu Christi Vicarium lacessere non desinunt impii et christiano populo infensissimi homines, vix dolorem exprimere verbis possem, quo me, pastoralis tuae sollicitudinis in huius Massensis Ecclesiae regimine, tametsi viribus imparibus, participem, pressum ac pene obrutum sentio. Vehementer Tecum doleo, mi Pater Sanctissime, quod ad Fidei, cuius integerrimus es custos, puritatem labefactandam impia, et a saeculis inaudita conspiratione infernae atque saeculares potestates nitantur; nulli parcat calumniae superbia et hypocrisis ut temporalis iurisdictionis omnino perimat subsidium, quo divi Petri successores ad religionis nitorem fideique unitatem tuendam divina Providentia aucti sunt; erronea passim diffundantur principia, virusque mortiferum politicae utilitatis involucro palliatum incautis fidelibus paretur, quo sensim in atheismum proruant; omnia denique divina humanaque iura, queis christiana et politica societas regitur, pessundentur et evertantur, novis et naturae voci absonis

vesana hominum malitia excogitatis doctrinis, quae, infandae turpitudinis semina, in humani generis perniciem pessimos fructus quam citius sunt daturae. Haec coram Domino iugiter deflere temporum hominumque iniuria cogor. Verum animi amaritudinem lenit, doloremque temperat invicta tua virtus et constantia, qua sempiternum pactum Tibi creditum custodiens, tamquam civitas munita et columna ferrea, subdolis artibus et sacrilegis conatibus ad istam divi Petri Cathedram civilemque tuum Principatum evertendum non semel renovatis, sapientibus et honestis ubique plaudentibus mirantibusque viris, obstitisti; tum patientia plane admiranda in perferendis contumeliis, quibus Te cumulant filii ingrati et rebelles; tum denique in hostium consiliis ac machinationibus scrutandis iisque universo catholico gregi in salutem revelandis eximia tua prudentia ac provida sollicitudo, ex qua integro Episcopali Ordini novum accessit robur, ut fideles in Fidei unitate confirmaret, illatas pro nomine Christi et sanctae Sedis incolumitate iniurias libenti animo perferret, et istam firmissimam Petri Sedem, eiusque libertatem, iuraque unanimi consensione scriptis et voce constantissime tueretur. Id vero non exiguam spem offert fore ut catholica Ecclesia a tribulatione qua premitur non leve lucrum reportet, et prosperitatem in eo nanciscatur in quo callidus hostis perniciem paraverat et necem: non enim absque divino consilio factum est ut acerrimam a supremo Pontifice perpessam vexationem fideles facerent communem, eidem armis et opibus adesse festinarent, et concors undique ad charissimi Patris tutelam et elogium non sine gravi persecutorum trepidatione audiretur.

Hos animi mei labores atque angustias quibus sollicitudinis et afflictionis tuae libenter sum particeps, ita excipies precor, Beatissime Pater, ut nihil iis detrahendum putes si postremus fortasse inter Episcopos ad huiusmodi officium implendum accessissem. Nemini quippe hac super re inferiorem meipsum sentio; et iam tum gravissimo dolore afficiebar cum tuo in Aemiliae provinciis principatu per nefariam coniurationem potiti sunt satellites illius qui nunquam

explendam imperii dilatandi libidinem, charitate patria honestare contendit. Ex eo nefasto tempore in praesens usque, publicis indictis precibus, in humilitate et lacrimis Deum exorare non cessavi ut poenas quas non immeritas luimus, parcat, pervicaces Ecclesiae et humanae familiae osores in veritate sua disperdat, Christi Religionem novis triumphis auctam in pace duratura constituat, et insaevientibus hominibus ad aeterni iuris cognitionem, et observantiam revocatis, Te Sanctissimum Patrem qui imperterrita constantia illud propugnasti, perenni tandem et vera consolatione perfundat. Utinam meae divina miseratione exaudiantur preces, et haec vota quae ad Tuae Sanctitatis solium sincero animo et obsequenti defero, levamen aliquod rebus in arctis, queis heu dire affligeris, afferre valeant!

Dignare, Sanctissime Pater, me inter filios recensere Apostolicae Romanae Sedi Tibique singulari et perpetuo affectu devinctos et paterna Benedictione cum Clero et Populo meae curae concredito donare.

Sanctitatis Tuae,

Datum Massae Ducis, Idibus Decembris anni MDCCCLX.

Addictissimus, obsequentissimus, humillimus Servus
✠ Iacobus, *Episcopus Massensis*

IL VESCOVO DI REGGIO DI MODENA

(Provincia eccles. di Modena)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

La guerra che già da più lustri stavasi apparecchiando in tenebrose congreghe nel seno della stessa Italia contro la santa Apostolica romana Chiesa, dai nemici dell'Altare e del Trono, scoppiò a questi giorni sì spaventosa e sì fiera, che i Fedeli di tutto il mondo, e perfino gli eterodossi meno pregiudicati e più onesti ne furono compresi di stupore e di sdegno. E chi avrebbe infatti pensato mai che da coloro che si vantano sì caldi e spasimati di patrio amore tramar si potesse di rovesciare un trono, che già da tanti secoli forma l'ornamento più splendido, il pregio più grande, la vera gloria d'Italia, invidiata e ambita dalle più illustri e potenti nazioni d'Europa? Chi avrebbe pensato mai che alla distruzione di questo trono, che fu in ogni tempo il più valido sostegno e la difesa della vera libertà e indipendenza italiana, si armasse la mano sacrilega di que' medesimi che si millantano i propugnatori e i campioni di questa libertà e indipendenza? E sotto il pretesto di *civiltà* e di *progresso de' lumi*, chi avrebbe pensato mai che si tentasse strappare all'Italia quel trono a cui ed essa e tutta Europa, anzi il mondo intero va debitore di quanto possiede di vera civiltà, di giusto ed onesto nelle leggi e ne' costumi, di saggio e di ammirando nelle scienze, nelle lettere e nelle arti belle, e che

indefessamente provvede, come provvide già in ogni tempo, alla diffusione per tutto l'universo, fino alle più barbare e selvagge nazioni, di quelle verità che sono il fondamento di ogni civiltà ben intesa, e senza le quali non può aversi che ignoranza e brutal barbarie fra gli uomini? E ciò che più ancora riempie di stupore e di sdegno, si è, che a tanto si giungesse d'ipocrisia da palliare un attentato sì ingiusto, sì ributtante, sì sacrilego ed empio con la svergognata protesta, essere pel vantaggio della Religione cattolica che vuolsi spogliato il supremo Gerarca del temporal suo Dominio. E qui si esagerarono le brighe del governo civile e della politica per farle credere incompatibili con la cura spirituale delle anime; s'inventarono disordini inevitabili ad un regime tutto paterno, che alla beatitudine eterna anzichè alla temporale prosperità de' soggetti tien fissi i suoi sguardi; e perfino s'immaginarono sistemi stranissimi per provvedere al decoro e alla dignità del supremo Pastore. Nè queste idee che sarebbersi dette sogni di fantasia delirante si accarezzaron soltanto, ma si divulgarono per tutta Europa con libelli elaborati dalla più scaltra seduzione, e con mille e mille effemeridi e scritti insidiosi tendenti ad ingannare il volgo intorno a un attentato, il solo annunzio del quale inspirava a tutti gli uomini onesti ribrezzo ed orrore. Per tal maniera si osò chiamare *questione* la verità più chiara e lampante per rendere almen dubbiosa; se pur fosse stato possibile, l'ingiustizia di un'invasione la più turpe che dar si possa.

Se non che, viva Dio! tutte queste sacrileghe ciurmerie se valsero a illudere pochi e già pregiudicati amatori delle novità, non valsero ad offuscare menomamente la verità che, per lo contrario, ne brillò più limpida e più sfolgorante. Da tutte parti del mondo l'Episcopato cattolico unì la sua voce a quella del supremo suo venerato Gerarca, e dileguò onninamente gli errori, le falsità, le calunnie che a bello studio si diffondevano per ogni dove con incredibile audacia dagli empii; e così tutta la Chiesa maestra infallibile, colonna e fondamento di verità, assicurò le coscienze di

tutti i Fedeli. Gli scrittori più eloquenti e cospicui, i politici e gli uomini di stato più profondi impugnarono anch'essi la loro penna, e perfino non pochi de' più reputati fra gli eterodossi filosofi e giureconsulti mostrarono ad evidenza nell'insano tentativo di abbattere il trono pontificale non solo il rovesciamento di tutti i troni, ma la ruina puranche dell'ordine sociale, e lo sconquasso di tutta quanta la società. Sì, tutti concordemente fecero conoscere con le più evidenti ragioni, essere assurdo inesplicabile che il Capo della Religione diffusa per tutte le nazioni del mondo possa esser soggetto ad alcuna autorità umana qualsiasi; che il Vicario di Dio in terra debba e possa dipendere dagli uomini cui da Dio stesso è destinato a pascere e governare, sieno pur sudditi o Sovrani, abbiano la fronte cospersa della polvere del campo, o circondata dall'alloro delle Accademie e dell'Areopago; che il direttore supremo delle coscienze, il maestro infallibile della Fede e della Morale possa esser impedito in qualsivoglia maniera dalle Podestà della terra ad esercitare il grande e divino suo ministero, sì che la sua voce non giunga a farsi udire liberamente dall'una all'altra estremità della terra; le sue decisioni, i suoi oracoli non pervengano con ogni sicurezza e senza pericolo o sospetto alcuno di alterazione a' suoi figli in ogni parte del mondo.

Fu la mano di Dio che innalzò questo trono sopra la tomba del Principe degli Apostoli perchè fosse la sede dei Successori di lui fino alla consumazione dei secoli. Fu questa mano onnipotente che, appena uscita la santa Chiesa dalle catacombe ove teneanla nascosta le persecuzioni dei Gentili, e già diffusa per tutto il mondo dallo splendore di sua celeste dottrina, dagli stupendi miracoli che per lei si operavano e dalla costanza dei Martiri, circondò questa Sede di tanta luce, che dalle più lontane regioni i Fedeli ad essa ritener dovessero continuamente rivolti gli occhi per apprender da lei la vera strada che, fra le tenebre di questo mondo, guida infallibilmente al porto della salute. Fu disposizione ammirabile della Provvidenza divina che il primo e più grande Monarca

cattolico che salisse sul trono degl'Imperatori romani trasferisse l'imperiale sua sede a Bisanzio: chè Roma, riconosciuta omai da tutto il mondo come la Sede del Vicario di Gesù Cristo, più non poteva esser soggetta a dominazione terrena. Fu disposizione ammirabile della Provvidenza divina che questa città eterna Sede del supremo Gerarca di santa Chiesa e centro perciò di tutto il mondo cattolico, avesse a sè intorno, e non spiritualmente soltanto, ma temporalmente ancora da sè dipendente uno Stato che ne rendesse libero e sicuro a tutti i Fedeli di qualunque nazione l'accesso, ed in cui i Fedeli di qualunque nazione riconoscessero, quasi dicemmo, *la patria* loro. E questo Stato se non sì grande e potente da esser temuto o invidiato dai dominanti del secolo, fu ammirabile disposizione della Provvidenza divina che neppur fosse sì angusto ed abbietto da non poter soddisfare all'alto e sublime oggetto di proteggere e difendere la città eterna; e che venisse fondato dai secoli con la spontanea unione delle vicine Province quasi insensibilmente, e poco meno che contro la volontà degli stessi romani Pontefici, senza nè le pratiche della politica, nè le guerre e conquiste che ordinariamente si videro nella riunione degli altri Stati. Si consulti la storia, si prendano ad esame i documenti più certi e inconcussi sulla sovranità temporale dei Papi e si vedrà ad evidenza che se questa è riconosciuta senza dubbio o contrasto dalla metà del secolo VIII sino a noi, prima però di quell'epoca, e già dai tempi del gran Costantino vedesi esercitata dai Successori di san Pietro per disposizione ammirabile della Provvidenza a protezione e difesa dei popoli dell'Italia, abbandonati dagl'Imperatori orientali, e minacciati ed oppressi dalle invasioni dei barbari del Settentrione.

Ed è di questo Stato che vuolsi spogliato a' dì nostri il sovrano Pontefice? E sono Italiani coloro che armano la sacrilega mano a rovesciar questo trono?.... Sì, ma Italiani al tutto degeneri dai padri loro, che riponevano la maggior loro gloria nel dimostrarsi quali erano sinceramente veri cattolici e figli, per ciò

stesso obbedienti e ossequiosi dell'amatissimo loro comun Padre e Pastore: Italiani, ma traviati e sedotti da perversi sistemi di diaboliche Sette portatici da oltremonte e da oltremare, ed elaborati con la più raffinata malizia per abbattere ogni Autorità di qualsiasi nome, altare e trono, leggi e costumi, società civile e famiglia, sotto gli speciosi nomi di *libertà* e di *uguaglianza*: Italiani, ma riguardati pe' loro aberramenti dagli stessi concittadini e famigliari come nemici della Religione, e quindi pericolosi ed infesti alla loro patria: Italiani, in una parola, ma ben pochi e ributtati dalla gran maggioranza de' veri Italiani, che dall'una all'altra estremità dell'Italia abborre ed esecra l'empietà delle loro dottrine, i sacrileghi loro attentati contro l'augusto, l'angelico, il benignissimo Sovrano Pontefice e Re Pio IX, contro il Clero e contro la Religione cattolica, alla quale, empii e insensati, si sforzano sostituire il più turpe e brutal paganesimo.

Ma quel Dio cui insultano sì sfacciatamente nel suo Vicario qui in terra, ne' suoi Ministri, nella sua Chiesa, se a punire paternamente le colpe del suo popolo ed a purificare e santificar maggiormente la diletta sua Sposa permise che essa si trovasse ora involta in tante angustie, in tanta persecuzione, no, non permette che i disegni degli empii si compiano a danno di lei. *Portae inferi non praevalebunt adversus eam.* Ella che crebbe in mezzo alle più fiere persecuzioni degl'Imperatori gentili succedutesi l'una all'altra con ostinato accanimento per oltre a tre secoli; ella che vinse trionfalmente tutte le guerre, non meno delle accennate persecuzioni pericolose e tremende, che l'eresia moveva alla santità della dottrina e della fede di lei, e con un raggio della celeste sapienza spiccatosi dalla Cattedra Pontificale dileguò le folte tenebre che l'eretica pravità avea innalzate nel mondo cristiano, tal che la cattolica fede ne brillò di più chiara e limpida luce, ella trionferà certamente anche di questa lotta suscitatale contro dagli stessi suoi figli sbucati fuori dalle tenebrose congreghe de' settarii cosmopoliti.

E già, Beatissimo Padre, questo trionfo si scorge fin d'ora sì splendido, sì grande e sublime che gli stessi nemici se ne mostrano pensierosi, ed i buoni, tutto che circoudati da tante angustie, pur nondimeno sentonsi aperto il cuore alle più liete speranze. Il consenso sì spontaneo di tutto l'Episcopato cattolico che protesta altamente contro l'attentato sacrilego di spogliare il Sovrano Pontefice del temporal suo dominio, ed apertamente dichiara esser questo nell'ordine presente di Provvidenza necessario e indispensabile alla libertà e indipendenza del supremo Gerarca della cattolica Chiesa, e alla tranquillità e sicurezza delle coscienze de' Fedeli di tutte le nazioni del mondo, è trionfo completo e luminosissimo che dilegua tutte le ombre, i dubbii e le difficoltà, con le quali una politica perfida e cupa si argomentava oscurare ed abbattere una verità, che l'esperienza stessa di tanti secoli, i sentimenti concordi di tanti Padri e Dottori di santa Chiesa, e l'autorità suprema di tanti Sovrani Pontefici, non pochi de' quali veneriamo sugli altari, avea già posto al di sopra d'ogni questione.

E presagio non men sicuro e consolantissimo di questo trionfo egli è pure, Beatissimo Padre, il veder Voi in mezzo a sì fiera tempesta, e circondato da ogni parte da' vostri nemici che, quasi affamati mastini, già da più mesi stanno per avventarsi sopra la preda, il vedervi inerme e senza umano soccorso con fronte serena e tranquilla sbigottirli e, quasi dicemmo, atterrirli col solo tuono della vostra voce, e col fulgore dell'eccelsa dignità vostra. Oh! certamente questo grande spettacolo che rammenta al vivo quello di S. Leone vostro glorioso predecessore in faccia alle sterminatrici falangi di Attila, è simile a prodigio che mentre dimostra la mano di Dio onnipotente che vi difende, assicura il cuor palpitante dei vostri figli che, egli, abbreviati i dì della tribolazione, sia già per ricolmare Voi e tutta la cattolica Chiesa della più soave e compiuta consolazione.

E che diremo di quella sovrumana sapienza con cui nel caos orrendo di tante filosofiche e politiche opinioni, e nel vortice teno-

broso di empii sistemi che scuotono ormai tutti i troni e trascinano la società ad irreparabile ruina, Voi, Voi solo additate solennemente ai potenti del secolo i veri principii, sui quali si fonda l'ordin sociale e la stabilità d'ogni umano potere? Oh, sì, Beatissimo Padre, la luce che spandono le vostre parole è luce di quella verità che illumina ogni uomo che viene in questo mondo; è luce che risplende in mezzo alle tenebre degli errori di un'ateistica filosofia, e di una traviata politica. Questa luce va di già rischiarando le menti più affascinate dal bagliore delle moderne eterodosse dottrine, e tutte le nazioni del mondo, nell'ammirare la sovrumana fermezza e sapienza che si diffonde dal trono Pontificale, già ravvisano in esso l'àncora che sola può salvarle dal naufragio che le minaccia.

Questa è, Beatissimo Padre, l'espressione de' miei sentimenti sinceri ed inalterabili che, uniti a quelli di tutto il Capitolo della mia Cattedrale, del mio Clero e de' Fedeli della mia Diocesi, umilmente depongò a' santi vostri piedi. Se imponenti circostanze mi impedirono fino al presente di compiere a questo mio sacro e ben grato dovere, confido purnondimeno che la clemenza della Santità Vostra non isdegnerà di accoglierlo benignamente quale testimonianza del profondo rispetto, dell'ossequiosissima devozione e del filiale fermissimo mio attaccamento alla santa Sede Apostolica ed all'augusta Persona di Vostra Beatitudine, cui bacio riverentemente il sacro piede, e di cui mi glorio ripetermi,

Reggio di Modena, 8 Giugno 1860.

Umilissimo, ossequiosissimo ed obbedientissimo Servo e Suddito
✠ Pietro, *Vescovo di Reggio*

PROVINCIA DI VENEZIA

IL VICARIO CAPITOLARE DI VICENZA

(Provincia eccles. di Venezia)

AL CLERO DELLA CITTÀ E DIOCESI

Quello spirito cattolico, venerabili Fratelli, che tenne uniti e perseveranti i primi cristiani nella preghiera, finchè piacque a Dio liberar Pietro dal carcere di Erode, quello stesso noi vediamo ridestarsi adesso nella Chiesa alla vista delle inique spogliazioni e degl' insulti sacrileghi, de' quali è fatto segno il nostro comun Padre, il sovrano Pontefice Pio IX. Vi è già noto, come la cattolica famiglia tutta commossa da ogni parte della terra si strinse dintorno al suo trono, e gli ha espresso in mille guise di indirizzi, di proteste, di generose offerte i suoi sinceri e concordi sentimenti di affetto filiale, e il suo interesse per la conservazione del suo temporale dominio. Voi non avete bisogno, ch' io vi ricordi le tante voci magnanime che in questa occasione si sono udite, nè i robusti scritti che uscirono in luce a difendere le sante ragioni della giustizia dalle arti ipocrite e tenebrose de' suoi nemici: e nemmeno le incessanti preghiere che si innalzano da tutta la Chiesa al Dio delle misericordie, affinchè sedata la fiera procella ridoni alla sua Chiesa giorni più tranquilli.

Ma questi fervidi sensi di vero cattolicismo, venerabili Fratelli, io non posso dubitare che non sieno parimenti vivi ed ardenti nel

cuore di tutti noi, o in quello pure della massima parte de' fedeli di questa nostra Città e Diocesi sì pia, sì religiosa. Noi pure siamo cattolici: e perciò manifestiamo altamente con tutto le Chiese del mondo cattolico gli stessi sentimenti verso il Vicario di Gesù Cristo. Noi partecipiamo alle sue afflizioni e desideriamo consolare il suo cuore coll' espressione della nostra devozione. A lui costituito da Dio capo e maestro supremo della Chiesa universale noi professiamo profonda venerazione, sincero attaccamento, ma sovratutto docile sommissione. L'oracolo uscito dalla sua bocca nelle recenti sue allocuzioni, preceduto e accompagnato dall'autorevole e concorde voce di tutti i Vescovi della cristianità, ci ha già additate le norme infallibili della verità e della giustizia; ha proclamato i diritti inviolabili della Santa Sede apostolica ai suoi temporali dominii; ha condannata la ribellione e inflitte ai colpevoli le meritate censure: e noi riverenti riconosciamo la rettitudine de' suoi giudizii, e vi prestiamo il pieno assenso dell'anima nostra. Per noi Cattolici la Chiesa è il sostegno e la colonna della verità: nella Chiesa Gesù Cristo ha consegnato agli Apostoli e ai loro successori il magistero d' insegnare agli uomini la verità; e ha detto loro: Andate, insegnate: « chi ascolta voi, ascolta me »; ciò adunque, che ci insegnano il sommo Pontefice e con lui tutti i Vescovi, è dottrina della Chiesa, è la verità.

Per altro questa nostra protesta, venerabili Fratelli, non è tutto ciò che da noi esige lo spirito cattolico. In questi malaugurati tempi, voi lo sapete, i maestri dell' errore han raddoppiato il loro ardore, e unite le loro forze per confondere nelle menti de' fedeli i principii della verità e della giustizia: si sono sparse per ogni dove le massime più pericolose, fu impiegata ogni arte di sofismi, di bugie, di calunnie, di suggestioni, di minacce allo scopo di indebolire il loro attaccamento alla Chiesa ed al suo Capo. Noi sentiamo quindi il linguaggio di alcuni che si professano cattolici, ma delle massime del Vangelo adottano soltanto ciò che loro aggrada, e nel resto seguono i loro sistemi e i loro capricci,

benchè contrarii agli insegnamenti della Chiesa: anzi non temono talvolta di manifestarsi con certe loro espressioni di disapprovazione, di animosità, di disprezzo contro l'ecclesiastica autorità e contro il sommo Pontefice. Ah! miei Fratelli, noi non siamo degni di portare il venerabile nome di ministri di Gesù Cristo, se non in quanto amiamo le anime de' nostri fratelli, pe' quali Gesù Cristo ha data la sua vita: e nel caso nostro, se non in quanto non risparmiamo nè sollecitudini, nè pene, nè la vita stessa per ricondurli, o confermarli nella cognizione della verità, e nella sommissione verso la Chiesa. Noi dunque dobbiamo opporre agli sforzi uniti dello spirito di errore e di seduzione una perfetta conformità delle nostre dottrine con quelle della Chiesa, e stringerci uniti tra noi stessi, sicchè siamo tutti d'uno stesso spirito e d'un medesimo sentimento. Noi dobbiamo d'accordo, con franchezza, senza timore degli uomini insegnare ai nostri figli le verità del Vangelo, come ce le insegna la Chiesa pel ministero dei Successori degli Apostoli: disingannarli dagli errori, custodirli dalle seduzioni, e specialmente preparare gli animi loro a venerare con umiltà e sommessione le decisioni del Vicario di Gesù Cristo, non solo nelle materie di Fede, ma in tutto ciò che egli stima necessario di ordinare o proibire pel bene universale della Religione.

Mi resta finalmente a dirvi, venerabili Fratelli, che questo spirito di unione alla Chiesa cattolica vuol che noi perseveriamo con fiducia nelle preghiere già cominciate, e ci invita ancora ad associare le nostre offerte a quelle di tante nobilissime Chiese per dare una testimonianza più splendida che per noi si possa della nostra devozione al supremo Pastore nelle sue presenti afflizioni e strettezze. E in quanto alle preghiere, vi dirò solo che i primi cristiani con questo mezzo spezzarono i ceppi di san Pietro, e che in questi giorni la Chiesa militante, trovandosi in un'angustia poco dissimile, rivolge al trono di Dio i gemiti di tutti i suoi Fedeli, tra i quali noi pure ci gloriamo di annoverarci. Perciò ordino che siano fedelmente continuate le preghiere prescritte dalla Pastorale

dei Vescovi raccolti in Concilio, datata a Venezia il giorno di tutt' i Santi 1859, sospendendo la Colletta *Deus Refugium*. E in quanto alle offerte pel Sommo Pontefice, opera cattolica e generosa, cui si volle chiamare « Denaro di san Pietro, » vi è noto, venerabili Fratelli, come alla voce di alcuni Vescovi e di zelanti cattolici che fecero appello al cuore de' figli e de' fratelli, si è svegliata in ogni Diocesi una santa emulazione, per modo che questa impresa può dirsi diffusa e stabilita universalmente. Le toccanti narrazioni che si leggono ne' pubblici fogli di questo movimento cattolico ci commuovono, ci sorprendono e ci consolano, perchè in queste offerte scorgiamo più che un soccorso al santo Padre, una professione di fede, una protesta per la attuale causa della Chiesa, un sacrificio, che s' impone da sè stessa la pietà filiale. E se è così, io non dubito di invitare i MM. RR. Parrochi ad infiammare tutti i buoni fedeli, perchè vogliano cooperare, secondo il loro cuore e le forze loro, ad una sì santa manifestazione, e non sembri la nostra Diocesi inferiore ad alcun' altra nell' attaccamento alla Santa Sede apostolica.

Interesso pertanto lo zelo dei MM. RR. Parrochi ad adottare i mezzi più opportuni, secondo le circostanze delle rispettive Parrocchie, per raccogliere le spontanee offerte, che saranno trasmesse a questa Curia, la quale non ritarderà di rimetterle alla nobile loro destinazione.

La presente dovrà rimanere esposta nelle Sacrestie.

Il Signore delle misericordie si degni diffondere sopra di noi tutti le sue Benedizioni.

Vicenza, dalla Curia Vescovile 3 Maggio 1860.

G. Girotto, *Can. Vicario Capit.*

Gio. Battista Cavallini, *Can. Cancell. Vescovile*

STATI SARDI

IL VICARIO CAPITOLARE DI LUNI-SARZANA

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

A TUTTO IL CLERO DELLA SUA DIOCESI

LUIGI VIANI

VACANTE LA SEDE VESCOVILE NELLA DIOCESI DI LUNI-SARZANA,
VICARIO GENERALE CAPITOLARE,

Al venerando Clero della Diocesi.

In attestato di profondo omaggio, e di perfetta e doverosa adesione ai nobili, generosi e pii sentimenti espressi da S. E. Rm̃a Monsignor Arcivescovo di Genova nella sua Lettera Pastorale in data 22 p. p. Ottobre [1], che dalla sua graziosità abbiamo testè ricevuta, noi ci facciamo premura di riprodurre la medesima a tutta norma ed ammaestramento del venerando Clero di questa nostra Diocesi, sicuri che non avremmo meglio potuto adeguare l'alto obietto nella stessa considerato, se avessimo voluto adoperare i nostri umili e poveri accenti.

Che se in essa Lettera giustamente si encomiano le rimembranze gloriose per quella illustre Archidiocesi nella ecclesiastica

[1] Stampata nel Volume I della presente Collezione, a pag. 869 e segg.

Storia, alla nostra Diocesi pure, e Città nostra segnatamente, non mancan del pari, negli Eutichiani, ne' Sergii, e nei Nicolò nostri, le rispettive glorie, negli Annali della Chiesa e del Pontificato cattolico; per cui come si pareggiano i diritti, eguali pur esser denno i doveri.

Ricevete pertanto, venerati Fratelli, questo novello attestato di considerazione e di affetto che intendo offerirvi: e raccomandandovi di *pienamente* uniformarvi alle prescrizioni nella prefata Lettera pastorale arrecate, ho il piacere di augurarvi ogni maniera di gaudio e di consolazione nel nome del Signor e Iddio Nostro.

Dato dalla Cancelleria Capitolare, questo dì d'Ognissanti, 1859.

Luigi C. Viani, *Vicario Capitolare*

C. N. Bellagamba, *Cancell. Capit.*

IL VESCOVO DI ACQUI

(Provincia eccles. di Torino)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FR. MODESTO CONTRATTO

DELL'ORDINE DEI CAPPUCCINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI ACQUI E CONTE, PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO, CAVALIERE COMMENDAT. DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi, Salute e Benedizione.

Exurge Domine, adiuva nos.
Psalm. XLIII, 26.

Non vi sorprenda, venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, se abbiamo ritardato finora ad unire l'umile nostra alla voce eloquente di tanti esimii Prelati esteri e nostrani per protestare altamente e con tutta quella energia, di cui è capace il nostro cuore, contro la già consumata ribellione in alcune Province degli Stati pontificii, e contro le iniquissime arti, che si mettono in opera colle più scaltre seduzioni, e colle più invereconde menzogne per estenderla nelle altre, che tuttora si mantengono fedeli al loro non men legittimo Sovrano che Padre amorosissimo. Diremo schiettamente il motivo di siffatto ritardo a mettervi a parte delle tribolazioni gravissime, che opprimono il cuore del nostro Santo Padre, Pio IX,

e ad eccitarvi di concorrere col vostro figliale attaccamento e sincera devozione al medesimo cogli altri Cattolici del mondo, ad alleviarnelo; e fu, che avevamo divisato di compiere questo nostro dovere nell'occasione di mandare alle stampe la Lettera pastorale, che siamo soliti di premettere al Calendario Diocesano, il quale non potrà comparire alla luce, che verso la fine del mese prossimo venturo. Ma ora abbiamo mutato pensiero. Non vogliamo più indugiare cotanto a far appello alla vostra pietà in vista dell'ognora più crescente sacrilega baldanza dei nemici della Chiesa ad infamare il Governo pontificio colle più nere calunnie, e della loro attività infernale per effettuare i loro rei disegni di spogliare il Papa del suo Dominio temporale, onde indebolirne la sua autorità spirituale ed universale su tutta la Chiesa di Gesù Cristo, di cui egli è il Vicario qui in terra.

Che questo sia lo scellerato intendimento di essi, sebben mascherato da ipocrite moine di rispetto al «sommo Poter delle Chiavi» per gabbare i meno oculati, non vi può essere il menomo dubbio. La Santità di Nostro Signore lo ha svelato, e ne volle rendere avvertito tutto l'orbe cristiano ripetutamente, colle sue sapientissime Allocuzioni concistoriali tenute sotto i giorni 20 Giugno e 26 Settembre di quest'anno, e fatte di pubblica ragione. Ci limitiamo a riferire le sue autorevoli parole contenute nella prima di esse: « Niun di voi ignora, così egli, a che principalmente mirino sem-« pre cotesti odiatori del civil principato della Sede Apostolica, e « ciò che essi vogliano e ciò che desiderino. Per fermo tutti san-« no come, per singolare consiglio della divina Provvidenza, è av-« venuto che in tanta moltitudine e varietà di principi secolari, « anche la romana Chiesa avesse un dominio temporale a niun'al-« tra podestà soggetto; acciocchè il Romano Pontefice, sommo Pa-« store di tutta la Chiesa, senza essere sottoposto a nessun prin-« cipe, potesse con pienissima libertà esercitare in tutto l'orbe il « supremo potere e la suprema autorità, a lui data da Dio, di « pascere e reggere l'intiero gregge del Signore; e insieme più

« facilmente propagare di giorno in giorno la divina Religione, e
« sopperire ai varii bisogni dei fedeli, e prestare aiuto ai chie-
« denti, e procurare tutti gli altri beni, i quali, secondo i tempi
« e le circostanze, fossero da lui conosciuti conferire a maggiore
« utilità di tutta la repubblica cristiana. Adunque gl' infestissimi
« nemici del temporale dominio della Chiesa romana perciò si
« adoperano di invadere, di crollare e distruggere il civil Prin-
« cipato di lei, acquistato, per celeste provvidenza, con ogni più
« giusto ed inconcusso diritto, e confermato dal continuato possesso
« di tanti secoli, e riconosciuto e difeso dal comun consenso de'po-
« poli e de' principi, eziandio acattolici, qual sacro e inviolabile
« patrimonio del Beato Pietro; affinchè, spogliata che sia la ro-
« mana Chiesa del suo patrimonio, possano essi deprimere e ab-
« battere la dignità e la maestà della Sede Apostolica e del Ro-
« mano Pontefice, e più liberamente arrecare ogni gran danno e
« fare asprissima guerra alla santissima religione, e questa reli-
« gione medesima, se fia possibile, gettare del tutto a terra. A
« questo scopo per verità mirarono sempre, e tuttavia mirano gli
« iniquissimi consigli e tentativi e frodi di quegli uomini, i quali
« cercano di abbattere il Dominio temporale della romana Chiesa,
« come una lunga e tristissima esperienza a tutti chiaramente e
« apertamente fa manifesto. »

Quando la fede era più viva nei fedeli, sarebbe bastato un simile documento a screditare qualsiasi sfrontato settario, che avesse ardito di impugnarlo; ma sventuratamente nei nostri nefasti giorni d' incredulità, di scetticismo religioso, di razionalismo serpeggiante, l'oracolo del Capo supremo della Chiesa è da penne irreligiose e prezzolate travisato. Si vuol far credere che gl' interessi della Religione non siano che un velo, un pretesto, uno specioso trovato per colorire mire ambiziose di comando temporale, di una signoria puramente secolaresca, aliena dallo spirito del Vangelo, ripetendo, onde viepiù dar peso ai loro sofismi, le insulse declamazioni di Vicleffo e degli altri eretici contro questo stesso potere

civile dei Papi. Ed oh! quanti illusi cattolici restano presi nelle panie di cotesti salariati seduttori!

Non così sia di voi, Carissimi! Eredi della fede de' vostri maggiori, della quale ci deste consolanti argomenti anche in questi malaugurati tempi, vi stia eziandio impresso quel principio di S. Agostino, come lo era nella mente e nel cuore de' vostri antenati, e che è il distintivo dei veri cattolici dai finti e dagl' impostori: *Roma locuta est, causa finita est.* Roma ha parlato; il supremo Pastore, il maestro universale dei credenti vi ha denunziato l'empio fine del partito sovvertitore delle Romagne, che esso, cioè, insidia alla vostra fede. Il Capo della Giovane Italia, il quale ha almeno il coraggio di manifestare senza ambagi lo scopo della sua setta, non lo nega, avendo da molto tempo dichiarato nettamente alla medesima che la distruzione del Papato era il suo *delenda Carthago.* E certo il più potente mezzo per paralizzarne la salutare azione, e svellere, per quanto sta da loro, dall'animo di tutti gl' Italiani il rispetto, la venerazione, l'obbedienza e la sottomissione al Successore di S. Pietro, sarebbe di ridurlo alla condizione di un semplice Vescovo, soggetto nel civile al potere secolare. La storia ecclesiastica antica e moderna ben dimostra qual libertà gli sarebbe lasciata, se alzasse la sua voce apostolica a condannare una qualche legge, lesiva dei sacri diritti della Chiesa di quell' Imperante, sotto il cui scettro egli fosse costretto di esercitare l'alta missione spirituale, che il Redentore divino gli ha confidata. Le inquisizioni le più odiose de'suoi atti, una sorveglianza la più tirannica sopra la sua persona, il carcere e l'esiglio, sarebbero l' inevitabile conseguenza di cotale spogliamento. E poi, suppongasi ancora, che potesse godere sotto un Sovrano qualunque tutta la sua libertà di agire; sarebbe non però sempre vero, che, fulminando egli una qualche novità religiosa introdottasi, o da introdursi in altri Stati a quello rivali, questi avrebbero un pronto velame per ischermirsi da ogni di lui forte rimostranza, col facile cavillo dell' influenza del loro potentato nemico.

Non è già questa una nostra ipotesi fantastica; bensì una dolorosa realtà. D'onde ne trarremo la prova? Dagli stessi Italianissimi, i quali nello scorcio del 1848, usurpatesi le redini del Governo romano, disconobbero l'autorità del Papa, esule a Gaeta, che condannava ed annullava i loro dispotici ed illegittimi atti, per la sola falsa ragione, che egli non fosse libero in terra straniera, e che i suoi comandi per conseguenza fossero stati emanati sotto la pressione della politica di Napoli, ostile alla Repubblica che essi volevano inaugurare.

Tant'è: nel presente ordine di provvidenza divina, il Papa non può essere pienamente libero nell'esercizio dell'eminente sua carica, se non ha un territorio sufficientemente esteso ed indipendente da ogni Sovranità laica. Se la premura di farvi giungere al più presto questo nostro debole scritto, venerabili Fratelli e Figliuoli dilettissimi, non c'impedisse di confortare quest'asserto, che già udiste pronunziato dal Sommo Pontefice, colle splendide testimonianze di valenti scrittori cattolici, ed altresì protestanti, e dello stesso Napoleone I, come riferisce Thiers nella storia del di lui *Consolato ed Impero,* questa verità sarebbe elevata all'evidenza; ma basti il detto a disingannare ognun di voi, non essere che un orpello i motivi che adducono que'rivoltosi, affine di giustificare la loro pertinacia; ma che la molla secreta della loro resistenza (parlando almeno dei caporioni) all'obbedienza del Papa-Re, è l'odio contro il Cattolicismo.

Ora edotti, siccome siete, della vera causa di tanto movimento fazioso ad invadere il patrimonio di san Pietro, a cacciare dal Trono pontificale il Rappresentante di Cristo, e ad accumulare tante svergognate accuse con insigne malafede contro il preteso pessimo governo dei suoi Stati, che non hanno altro peso, fuorchè la gratuita asserzione di pochi ribelli, smentite prima d'ora vittoriosamente da relazioni officiali di agenti diplomatici residenti in Roma, che furono incaricati dal loro Governo di prenderle ad esame rigoroso ed imparziale, non che da altri coscienziosi

pubblicisti; come non vi sentirete commossi ad una guerra così sleale mossa contro l'attuale Capo della Chiesa? Il quale se si potesse appuntare di un qualche neo di colpa, sarebbe piuttosto di aver forse con eccessiva bontà misurato gli altri col nobile, retto e generoso suo cuore, e dai quali in ricambio delle sue segnalate ed inaspettate concessioni ricevette la più mostruosa ingratitudine; non mai però per avere omesso di applicarsi con sollecita premura a rendere paghi gli onesti e giusti desiderii de' suoi popoli. Come potrete rimanere indifferenti, ripetiamo, al subisso di oltraggi e di false imputazioni, che dai fogli venduti alla congiura demagogica si scagliano sontro la sacra sua persona e la sua amministrazione temporale; da coloro, de' quali si sa che abborrono ogni dominazione, per quanto legittima, giusta e santa, che non sia di loro conio? Ah! Dilettissimi, la causa che propugniamo, essendo la causa del Cattolicismo, ogni fedele cristiano, secondo l'enfatica sentenza di Tertulliano, ha da gloriarsi di accorrervi qual soldato; deve unirsi alla crociata ora bandita in difesa di esso; e le sue armi invincibili sono la preghiera, per mezzo della quale la Chiesa trionfò sempre del furore de' suoi arrabbiati nemici. Ed è in questa fondatissima fiducia, che vi esortiamo e vi scongiuriamo a prostrarvi con fervore ai piedi dei sacri Altari, sinchè dura l'orribile burrasca, che pende sul Vicario di Cristo, ed a supplicare Colui, al cui cenno onnipossente i venti turbinosi, e il mar procelloso s'inchinano riverenti e si abbonacciano, di consolarlo nelle sue troppo profonde e sensibili afflizioni, di proteggerlo, di difenderlo, e di non permettere, che egli cada nelle mani de' suoi calunniatori, ma lo scampi da ogni pericolo, ne tuteli i diritti al principato civile, a beneficio non solo della Religione nostra santissima, ma altresì della gloria e della felicità d'Italia principalmente, tenendo come indubitata cosa, posta fuori di controversia dal celebre nostro Cesare Balbo, che non v'ha potere nel mondo più antico, più giustamente acquistato, più popolare, più progressivo, nell'onestà della parola, e più civilizzatore quanto quello di Roma papale.

Ordiniamo pertanto, che i Sacerdoti nella santa Messa, e i Parroci nella Benedizione col Venerabile aggiungano alla Colletta già prescritta *pro Ecclesia* quella *pro Papa,* sino al ristabilimento dell'ordine legittimo nelle Legazioni Romagnuole; e concediamo altresì quaranta giorni d'Indulgenza a tutti i nostri Diocesani da lucrarsi ogni volta, che reciteranno cinque *Pater* ed *Ave*, sinchè durano questi frangenti di crudele angustia al cuore sensibilissimo del supremo Gerarca, con intenzione di muovere Iddio ad abbreviare il tempo della sua collera, ed a far sentire gli effetti della sua misericordia a quelle infelici popolazioni. Non dimenticate neppure nelle vostre orazioni, Carissimi, gli autori di tanti lacrimevoli disordini in quelle disgraziate provincie, acciocchè per mezzo di esse il Signore pietoso usi loro clemenza, e dia ai medesimi la grazia di un pronto ravvedimento, affinchè si sottraggano in tempo dai fulmini dell'ira sua, non potendosi dubitare che, chi non paventa di cozzare colla « pietra », sulla quale Cristo fondò la sua Chiesa, vi cadrà sopra, e ne resterà assai malconcio, perchè anche di questa « pietra » si avvera la tremenda minaccia del Salvatore; *Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum;* e nel compartirvi la pastorale nostra Benedizione vi esortiamo a star saldi nella fede, a combattere coraggiosamente le massime del mondo, ed a sperare nella divina bontà, che fra non molto sarà spezzata la verga, che tiene que' popoli nelle più terribili ambascie. *State in fide — Viriliter agite — Confortamini — Non derelinquit* (Deus) *sperantes in se.*

Acqui, 10 Novembre 1859.

✠ *Fr.* Modesto, *Vescovo*

Fr. Lorenzo da Oglianico, *Segretario*

I Molto Reverendi Parroci leggeranno al loro popolo la presente, senza nulla aggiungervi, nel primo giorno festivo, dacchè sarà loro pervenuta.

IL VESCOVO DI ACQUI

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FR. MODESTO CONTRATTO

DELL'ORDINE DEI CAPPUCCINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI ACQUI E CONTE, PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO, CAVALIERE COMMENDAT. DELLA SACRA RELIGIONE ED ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo di sua Diocesi, Salute e Benedizione.

Dixerunt (impii) cogitantes apud se non recte..... Circumveniamus iustum, quoniam contrarius est operibus nostris; et improperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinae nostrae.

Sapient. II, 1, 12.

I.

In questi malaugurati giorni, in cui lo spirito del protestantesimo ha guadagnato molto terreno nella nostra disgraziata penisola, crediamo che sia di non poca importanza, venerabili Fratelli e Figliuoli dilettissimi, di ritornare sull'Enciclica del Santo Padre, Pio IX, del 29 Gennaio ultimo scorso già comunicatavi, perchè ammiriate sempre più i giustissimi motivi del suo dissenso ad accettare il noto progetto propostogli da Napoleone III colla sua memoranda lettera del 31 Decembre 1859, e nel medesimo tempo

siate tutti in grado di saper rispondere alle maligne insinuazioni dei nemici del Papato, colle quali si sforzano di far credere, che il motivo di siffatta resistenza del Sommo Pontefice all'invito direttogli di cedere le province dell'Emilia, sebben coperto col velo dell'interesse della Religione, nel fondo però non sia che il desiderio di conservare una signoria mondana, la quale, al loro dire, non solo non sarebbe di alcun vantaggio reale all'esercizio del di lui potere spirituale pel bene della Chiesa universale, ma ancora di danno alla medesima. Niuna maraviglia eccitano cotali sofismi in coloro, che conoscono la storia, sapendo non essere che plagi di quanto scrissero gli eretici ed i miscredenti in ogni secolo, dacchè la divina Provvidenza assegnò un dominio terreno ai Romani Pontefici per un più libero e pronto esercizio del loro apostolico ministero in tutto l'orbe. Il tipo più espressivo dei capi delle moderne sette massoniche, carbonarie, mazziniane fu il famoso eretico Arnaldo da Brescia nel secolo XII. Costui fu il primo che abbia formolato nettamente il suo pensiero di dover abbattere la dominazione civile dei Pontefici in Roma, per farvi rivivere un governo foggiato sulle norme di Roma pagana col suo Senato, col suo Campidoglio, coi suoi Quiriti [1]; che è pure lo scopo supremo degli odierni nemici del Cattolicismo. Ma questo satanico intendimento dalla maggiorità del popolo è ignorato; e per altra parte il giornalismo irreligioso, con una fronte più dura del diamante, siffattamente si studia di mascherarlo, protestando essere calunniosa l'imputazione che gli si dà dai retrivi, siccome esso chiama i suoi avversarii, di voler per mezzo dell'abolizione del potere temporale del Papa impedire la di lui libera parola nell'ordine spirituale, che molti ancora di coloro, che pur sono detti luce del mondo e sale della terra [2], vi restano accalappiati, e danno il doloroso

[1] Vedi Ottone di Frisinga: *De gestis Friderici*, Lib. II, cap. 20, presso il Baronio all'anno 1145.

[2] Matth. V, 13, 14.

spettacolo di unirsi coi nemici del popolo di Dio, e di concorrere coi loro atti sacrileghi ad incoraggiare la rivoluzione, per la spogliazione del patrimonio della Chiesa e dei diritti del principato temporale della santa Sede.

Noi non scriviamo per questi disgraziati, sia perchè abbiamo forti argomenti a sperare che niuno ve ne sia nella nostra Diocesi, sia perchè, anche dato che sgraziatamente ve ne fossero alcuni, sebbene li crediamo illusi e non perversi di cuore, nondimeno confessiamo che la loro conversione ci pare difficilissima, se dopo le tanto solenni dichiarazioni del Vicario di Cristo in terra [1], ed ai cui oracoli fece eco l'Episcopato dell'orbe cattolico, perseverano a tener le parti degli avversarii alla Chiesa, non isfuggendo anche su questo punto quella terribile sentenza del Vangelo: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus et publicanus* [2]. Bensì scriviamo per voi, venerabili Fratelli e Fedeli divoti, che gemete con noi sopra la deplorabile aberrazione di mente di un numero stragrande di persone, che si lusingano di poter salvare la loro qualità di schietti cattolici, ricusando di sottoporre il loro intelletto al giudizio della Chiesa docente. Epperò riputiamo del nostro dovere di porvi sott'occhio il vero stato della presente lotta, quale risulta dal ben noto opuscolo francese: *Il Papa ed il Congresso*, e dalla lettera di Napoleone III del 31 Dicembre ultimo da una parte, e dall'Enciclica del Santo Padre, Pio IX, dall'altra, nella quale espone le sue indestruttibili ragioni per non rinunciare alle province dell'Emilia, che si ribellarono alla sua autorità legittima nell'anno scorso; e ci sarà agevole di dimostrare essere elleno trionfanti in favore del Pontefice sopra i men saggi consigli a lui proposti di cedere spontaneamente quelle Province.

[1] Concil. Florent. *Decreto unionis.*
[2] Matth. XVIII, 17.

II.

Noi qui non ripiglieremo a ventilare la questione, se sia necessario nell'attuale ordine di provvidenza al Sommo Pontefice il suo dominio temporale, per un più libero ed indipendente esercizio della sua autorità spirituale. Già ne parlammo, secondo che, nella premura di ordinare preghiere, credemmo sufficiente a stabilire questa verità. E poi, oltre che da alcuni mesi in qua uscirono alla luce tanti egregi scritti a comprovare siffatta necessità, che, chi ancora ne dubitasse in buona fede, converrebbe dire aver perduto il bene dell'intelletto, gli avversarii, che ci proponiamo di combattere in questa Lettera, ne convengono pienamente. « Il « potere temporale del Papa, dice il principale di costoro, è ne- « cessario all'esercizio del suo potere spirituale. La dottrina catto- « lica e la ragione politica si accordano per rispondere afferma- « tivamente. Secondo il punto di vista religioso, è essenziale che « il Papa sia Sovrano. Secondo il punto di vista politico è neces- « sario che il Capo di due cento milioni di Cattolici sia indipen- « dente; che non sia subordinato ad alcuna potenza; e che la ma- « no augusta, che governa le anime, libera da ogni vincolo, possa « elevarsi al di sopra di tutte le passioni umane. Se il Papa non « fosse Sovrano indipendente, sarebbe Francese, Austriaco, Spa- « gnuolo, o Italiano; ed il titolo di sua Nazionalità gli torrebbe « il carattere del suo Pontificato universale. La Santa Sede non « sarebbe altro che il sostegno di un trono a Parigi, a Vienna, od « a Madrid [1]. »

[1] *Il Papa ed il Congresso*, cap. I. Ci serviamo del giornale l'*Opinione* che ha riportato tradotto siffatto opuscolo nel suo num. 357, 24 Dicembre ultimo. Vedi altresì l'*Armonia*, 1.° volgente num. 102, che riferisce l'autorità di non pochi *Italianissimi*, i quali nel 1848 difesero la necessità del Regno temporale del Papa.

Neppure qui discuteremo, se sia compatibile la qualità di Re con tutti i diritti inerenti alla Sovranità nel Sommo Pontefice. Quanti ammettono la necessità del suo potere temporale all'esercizio del suo potere spirituale; non possono mettere in campo siffatte incompatibilità, senza cadere in aperta contraddizione. Per altra parte che cosa osta? Non alcuna legge divina. I nemici della potestà civile dei Pontefici non furono finora in grado di produrla. Non la duplice maestà di Capo della Chiesa e di Principe civile nella stessa persona; essendo questi due ordini distinti tra loro e nell'oggetto e nel fine; come non è d'ostacolo al Sovrano secolare di reggere uno Stato, e di essere insieme un fervente cattolico. Niun antagonismo pertanto esiste fra le due supreme autorità rappresentate da Pio IX. Chi si ostinasse a volervelo vedere, dovrebbe dimostrare che il Pontefice, vegliando alla conservazione della purezza della vera fede, e zelando per l'osservanza dei divini comandamenti, manca qual Principe alla prosperità e felicità eziandio materiale de' suoi sudditi. Chi in tanta empietà cadesse, rinnegherebbe la divina Provvidenza, regolatrice delle sorti della società umana, anzi Dio stesso. Tutto questo è di un'evidenza incontestabile. La controversia presente è adunque sopra un altro terreno. Cercasi, se il Santo Padre abbia ragione o no di non acconsentire alla separazione propostagli delle Romagne dal restante dei suoi dominii. Non entriamo nel santuario delle intenzioni; e crediamo che il suddetto suggerimento sia stato dato con tutta buona fede, affine di liberarlo da maggiori dispiaceri, e di salvargli il rimanente de' suoi Stati. Il punto cardinale sta in questo, se egli debba cedere a fronte del minacciato pericolo; se, nell'ipotesi, con tale sacrificio realmente resti dissipata la procella che sovrasta alle altre sue province, e se atteso i motivi, pei quali i rivoltosi Romagnuoli domandarono la loro separazione dal governo di Roma, il Papa possa in coscienza annuire al loro desiderio. Quando venisse a constare, che il Sommo Pontefice è nel suo buon diritto di ricusare l'offertagli transazione colla rivoluzione;

che, piegandovisi, ne avrebbe il male e le beffe; e che pei progetti ben noti di que' ribelli comprometterebbe la sua coscienza ad accettarla, non sarebbe più l'ignoranza che farebbe tenere le parti dei nemici di lui, ma la mala fede. Lo spirito di setta e di irreligione ne sarebbero la molla.

III.

È egli dapprima obbligato a cedere le insorte province? Un obbligo qualunque di cedere una cosa suppone o la mancanza di legittimo *titolo* a ritenerla, o un qualche atto per parte del possessore, che, a termine di legge qualsiasi, purchè giusta, lo costringa a dismetterla. Niente di tutto questo nel caso nostro si verifica. Napoleone III è il primo a dichiarare, che il Papa ha diritti incontrastabili [1] sopra le ribellate province. L'Autore poi del citato opuscolo, che levò tanto rumore di sè nel mondo, e fu con tanta sapienza chiamato dal Pontefice « un monumento insigne d'i« pocrisia, ed un ignobile quadro di contraddizioni [2], » è ancora più esplicito. — « La Romagna, ei dice, malgrado la cessione fattane « nel 1796 dalla S. Sede, è un possedimento più che legittimo del « Governo Pontificio; » e stigmatizza l'insurrezione colà operatasi nell'anno scorso, quale « una ribellione contro i trattati [3]. » Per verità qual possesso più legittimo delle Legazioni in favore del Capo della Chiesa o si riguardi il modo dell'acquisto fattone, che fu effetto di libera e spontanea donazione di chi poteva disporne, o l'antichità del possesso continuato da oltre a mille anni, e non interrotto che da effimere sedizioni, o da brevi usurpazioni di prepotenti coronati? Gode quindi di una prescrizione, di cui non si saprebbe trovar la maggiore e la più giusta. Solo i seguaci del

[1] *Lettera* al Papa del 31 Dicembre ultimo.
[2] Vedi il *Giornale di Roma*, 3 Gennaio p. p.
[3] Cap. VII.

sistema del *Contratto Sociale* possono impugnarla. Ora uno di questi politici appunto si accinse a combatterlo. « Se il Papa è dive-
« nuto Principe, osserva, per le donazioni di Pipino e di Carlo
« Magno, della Contessa Matilde e di altri, perchè è stato tenuto
« perciò Principe legittimo? Perchè l'universale consentiva nel cre-
« dere legittimo questo modo d'acquistare, nel credere quelli che
« donavano legittimi possessori della cosa donata . . . . Ma le età
« sono mutate. Si deve dunque riconoscere, che l'idea, sulla quale
« posava la legittimità del principato ecclesiastico, come di tanti
« altri, più non esiste. Le fondamenta dell'antico edifizio sono state
« corrose e scavate dal tempo [1]. » Questo argomento ha il medesimo fondamento e valore che il seguente, il quale noi ritorciamo contro di lui. Se i vostri antenati divennero Marchesi e ricchi proprietarii, fu perchè in que' tempi il consenso universale teneva, che i Sovrani potessero in ricompensa di qualche illustre azione elevarli dal volgo al ceto aristocratico, e che o i medesimi Principi, o altri con donazioni, o per disposizioni di ultime volontà avessero facoltà di arricchirli coi loro beni, e feudi. Ora però le « età sono mutate. » Le massime di Rousseau sono in voga contro queste disuguaglianze di nascita, e di titoli di nobiltà, e non minor progresso vanno facendo nell'opinione dei nullatenenti, dei proletari, dei piccoli possidenti che formano la maggioranza della nazione, i principii contro le disuguaglianze di fortuna; dunque voi dovete dismettere e condannare e il titolo del vostro nobile casato, e l'opulento patrimonio paterno, perchè le « fondamenta dell'antico edifizio, secondo voi, sono state corrose e scavate dalle nuove dottrine. » Il paragone calza in tutto rigore di logica; e la risposta, che ei ci darà in sostegno dei suoi proprii interessi, si applichi al possesso ed alla prescrizione del principato ecclesiastico. Non dubitiamo punto, che sia « secondo l'antico edifizio, »

[1] *Degli ultimi casi di Romagna*, del Cav. Massimo d'Azeglio, Italia 1846, pag. 91, 92.

perchè in questa supposizione, la mente, sgombra dalla passione politica, nella sua serenità gli farebbe conoscere il marchiano svarione, preso nello stabilire per suprema norma del giusto e dell'ingiusto le convinzioni umane, l'asseuso dei popoli, errore esecrando di Hobbes, di Spinosa, e del filosofo Ginevrino; ma bensì che esistono principii sì del vero, che del giusto, anteriori a qualsiasi consenso degli uomini, eterni, e per conseguenza indestruttibili e non soggetti al tarlo del tempo, nè al capriccio dei popoli; i quali principii potranno pur troppo in certe contingenze di vertigini rivoluzionarie essere dimenticati dai mestatori politici (con qual vantaggio della Società e degli individui in genere, l'esperienza da settanta anni in qua principalmente lo ha dimostrato con lezioni tremende); ma essi sussisteranno sempre, sinchè durerà il settimo comandamento della legge di Dio. O bisogna ammettere questi principii *a priori* da ogni sanzione sociale, o accettare la spaventosa sentenza di Proudhon, che « la proprietà è un furto. » Per questo lato adunque della legittimità e della prescrizione del diritto nel Sommo Pontefice di governare civilmente i suoi Stati, senza eccezione di province, non vi può essere ragionevole opposizione.

Rimane a vedersi se il Papa abbia dato causa a dichiararlo decaduto da cosiffatto diritto almeno per le Romagne. Se così fosse, o questa causa avrebbe preceduto la guerra ultima d'Italia, o avvenne in quel frattempo, o posteriormente. Niuno è in grado d'indicarlo. Non prima della guerra, perchè altrimenti l'Imperatore, conoscendola, non avrebbe assicurato il popolo francese con questa precisa promessa: « Noi non andiamo in Italia a fomentare il « disordine, nè a scrollare il potere del Santo Padre, che abbiamo « rimesso sul suo trono; ma per sottrarlo alla pressione straniera « che s'aggrava in tutta la penisola [1]; » nè due dei suoi alti funzionarii avrebbero affermato, l'uno che « il governo dell'Impe« ratore prenderà tutte le necessarie misure, affinchè la sicurezza,

[1] *Proclama*, dalle Tuileries, 3 Maggio 1859.

« e l'indipendenza del Santo Padre sia rassicurata in mezzo alle « agitazioni, di cui l'Italia sarà il teatro [1]; » e l'altro impegnava la sua parola presso l'intiero Episcopato di Francia, che « il Principe, « il quale diede alla Religione tante testimonianze di deferenza e « di attaccamento .... vuole che il Capo supremo della Chiesa sia « rispettato in tutti i suoi diritti di Sovrano temporale [2]. » Queste proteste furono emesse in circostanze solenni, al cospetto di tutta la Francia, ed in modo assoluto, vale a dire, senza lasciar travedere che si esigessero dal Santo Padre condizioni per serbargli l'integrità de' suoi diritti di Sovrano temporale. Neppure vi fu causa dopo iniziata la guerra. Ognuno ha letto nei pubblici fogli la nota dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità alle Potenze, che dichiara voler il Papa essere neutrale in quella lotta fra le alte parti belligeranti. « Sua Santità chiede con ragione, che « in caso di guerra, siano rispettate le relazioni di neutralità che « il Governo pontificio deve conservare a cagione del suo carat« tere speciale, neutralità, dalla quale non potrebbe mai allonta« narsi, come l'ha dichiarato in altre circostanze, e lo dichiara « ancora oggidì per giuste ragioni [3]; » ed i due Imperatori di Francia ed Austria le riconobbero, secondo che fu notificato dall'Eminentissimo Legato di Bologna ai suoi dipendenti [4]. Ora è cosa contraria a tutte le leggi, che legittimano conquiste in seguito di una guerra, di costringere il Sovrano che vi si tenne estraneo, e la cui neutralità dalle auguste parti belligeranti fu accettata, di spogliarsi di una porzione de' suoi dominii in favore del vincitore, o di chi per esso. Vi avrà forse dato motivo, terminata la guerra? Ma se l'inchiostro, con cui si vergarono i patti di Villafranca,

[1] Il sig. Baroche Commissario del Governo, nella tornata del Corpo Legislativo, 30 Aprile.

[2] *Circolare* del ministro dei Culti Rouland, 4 Maggio.

[3] *Nota* del 5 Maggio.

[4] *Circolare dispaccio*, riferito dalla *Civiltà Cattolica*, Vol. II, Serie IV, pag. 741, 742.

non era, per così dire, ancora asciutto, che già Napoleone III scriveva al Papa da Desenzano: « Voglia la Santità Vostra con-« sentire, o piuttosto voglia di moto proprio accordare alle Lega-« zioni un'amministrazione separata con un Governo laico dalla « Santità Vostra nominato; ma circondato da un Consiglio costi-« tuito per mezzo delle elezioni [1]! » Dunque non sussiste questa ipotesi.

Un altro titolo potrebbe invocarsi da que' ribelli, per essere sottratti dalla signoria papale, e sarebbe, se fossero governati con leggi esclusive e speciali dal resto dello Stato, ed oppressive, ingiuste, e se ai loro richiami fosse stato sordo il Governo. Quantunque non possa ammettersi questo principio generalmente per valida scusa a ribellarsi; tuttavia il pretesto sarebbe molto appariscente per meritarsi almeno compassione. Ma i Romagnuoli sono essi in grado di addurlo per sè? Pare bene, che l'Imperatore Napoleone voglia alludere ad alcun che di consimile con invitare il Papa a prendere in considerazione lo stato violento e pieno di calamità [2] di quelle popolazioni, le quali « da cinquant'anni in qua suscitano tanti imbarazzi al lor Governo [3]. » Ma in che consiste, di grazia, questo « stato violento e pieno di calamità? » Di chi è la colpa « degli imbarazzi » nei quali si trova il Governo papale rispetto alle Romagne? Nulla vi è di specificato. Tuttavia indaghiamo su di che siano appoggiati questi appunti. Premettiamo che noi siamo ben lungi dal sostenere che il Governo pontificio sia ottimo in ogni ramo di sua amministrazione. Una tale perfezione non è sperabile nelle instituzioni umane dirette da uomini, figli d'Adamo. Non esitiamo però ad affermare che da più di cinquant'anni il Regno temporale dei Papi non teme confronto con qualunque altro, decantato qual modello di ben essere materiale e civile de' suoi sudditi.

[1] In data 14 Luglio 1859.
[2] Ivi.
[3] *Lettera* del medesimo, 31 Dicembre.

Niuno ignora in qual lacrimevole condizione si trovasse lo Stato romano dal 1796 al 1800, epoca dell'elezione e dell'ingresso in Roma dell'immortale Pio VII, per opera non del suo Antecessore, ma bensì per le concussioni, dilapidazioni ed esorbitanti gravezze di ogni genere commesse, od imposte dal Comandante in capo dell'armata francese, il Generale Bonaparte, e dal Governo intruso di Roma, dopo la cattura del glorioso Pio VI [1]. Ciò non ostante sul fine del 1804 la prosperità di quel Regno era già tale, che il signor Fabre de l'Aude, Presidente di una deputazione per complimentare Pio VII in Parigi, potè rallegrarsi col Pontefice, dietro dati autentici procuratisi, che « l'agricoltura, il commercio e le « belle arti avessero ripreso l'antica floridezza; che vi fosse un « sistema uniforme e moderato di contributi fondiarii e personali, « che una severa economia regolasse saviamente le spese; le esen- « zioni ed i privilegi fossero stati aboliti, così che, dal Principe « all'ultimo dei sudditi contribuisse ciascuno al pubblico erario in « proporzione delle sue rendite; che, il catasto delle Provincie « ecclesiastiche, e quello dell'agro romano fossero stati condotti « allo stato di perfezione, ordinato l'ufficio delle ipoteche ed aperta « la borsa dei capitalisti ai male agiati proprietarii; » e proseguì il suo discorso con enumerare molti altri rilevantissimi provvedimenti da lui fatti per la felicità del suo popolo, che noi tralasciamo di menzionare, e che si possono leggere nella vita di quel

[1] Senza calcolare le enormi estorsioni in ogni genere commesse dall'armata francese capitanata dal Generale Bonaparte, dall'invasione di una parte notabile degli Stati Pontificii nel 1796 sino al rapimento di Pio VI nel 1798, nei soli sedici mesi della Repubblica Romana, ella scialacquò l'ingente somma di ben oltre quaranta milioni di scudi, siccome consta da un rapporto officiale lettosi nel Senato Romano addì 21 Marzo 1799, che si può vedere nel periodico: *La voce della ragione*, Vol. VI, pag. 266 e segg. A questo computo si aggiungano i disordini nell'amministrazione di quello Stato, durante la lunga prigionia di Pio VII, indi quelli sotto la Repubblica di Mazzini, e poi ci si dica, se sia l'incapacità dei preti nel governare, che abbia rovinate le finanze Pontificie.

santo Pontefice [1]. Questo stato violento e pieno di calamità sarà stato cagionato dal 1815 in poi? Ma Monsignor di Ségur, che dimorò quattro anni in Roma, e che si addentrò ad esaminare la condizione di quello Stato, scrive: « Tre quarte parti, per non « dire i nove decimi degli abusi che si rimproverano agli Stati « della Chiesa, sono imposture che farebbero ridere, chi conosce « le cose, se non sollevassero nello stesso tempo tempo un senti- « mento d'indegnazione per menzogne così perfide.... Io posso « dirvi che il popolo degli Stati pontificii è uno dei popoli meglio « provveduti della terra, e che forse non v'ha popolo alcuno, che « così poco conosca le angosce della miseria [2]. »

Difatto o si riguardino le opere di beneficenza pubblica, gli Stati del Papa, nella dovuta proporzione, primeggiano pel loro numero e varietà; o si considerino le imposte, e tuttora a fronte dei ladronecci commessi nelle casse delle Finanze pontificie dalla rivoluzione in diverse epoche dal 1831 in qua, si paga molto meno che in ogni altro Governo che si picchi di civiltà e di progresso; o si parli del tributo di sangue, che è il maggior flagello degli Stati ammodernati, e questo tremendo tributo è sconosciuto nei dominii del Papa. Ond'è che un profondo scrittore Romagnolo con stile faceto diceva: « Mentre i sudditi degli altri Principi muoiono « a lesso e arrosto a migliaia, divorati dalle fatiche, e dalle batta- « glie sulla terra e sull'acqua, noi sudditi del Papa stiamo tran- « quillamente a scaldarci al fuoco della cucina, campiamo con tutto « il nostro comodo, finchè possiamo, e non moriamo di sciabola- « te e di cannonate [3]. » O si considerino le leggi che tutelano la retta amministrazione della giustizia, guarentiscono la sicurezza

[1] Artaud, *Vita di Pio VII*, Tom. I, pag. 354 e seg. Milano 1838. Vedi anche l'eccellente opuscolo del Conte Costa della Torre: *Pio VII e Pio IX* ecc., pag. 8, Torino 1860.

[2] *Il Papa, questione del giorno*, cap. X.

[3] *Sulle Riforme del governo — Una parola ai sudditi del Papa*, 1832, Introduzione, pag. 6.

personale, la onesta libertà, la pubblica moralità, Roma sfida tutti i suoi detrattori a dimostrare qual sia la nazione che la vinca. Il Maguire, membro del Parlamento inglese [1], ed il celebre teologo Margotti [2], si tolsero l'incarico di questa difesa colle statistiche officiali alla mano, e sinora niuno osò di smentirle nella sostanza. Lo stesso Governo francese n'è persuaso per le relazioni avutene, da alcuni anni addietro, dal suo Ambasciatore a Roma, il Conte di Rayneval, e confermate dall'attuale suo successore, giusta la voce corsane, il Duca di Gramont.

Sia pure così, diranno i politici moderati, ma il bene pubblico, e la tranquillità di quelle disgraziate Province risolute a qualunque costo di non più voler appartenere al dominio papale non avranno tanta forza da indurre il Papa, Vicario del Dio della pace, a dismetterle ed a lasciarle in loro balìa? Ignorasi forse lo sforzo della Francia per prevenire ogni motivo di lagnanze nelle Legazioni con « consigli e suggerimenti » dati al Governo pontificio, ed i buoni ufficii da lei fatti, perchè rientrassero nel dovere; ma che la « Corte di Roma volle persistere nell'inerzia propria sol- « tanto ad aggravare uno stato di cose, che già non poteva con- « ciliarsi colla sua autorità senza sacrificî? [3] » L'obbiezione è speciosa ad ingannare i deboli, e grave l'accusa lanciata contro la civile amministrazione Pontificia rispetto alle Romagne per non poterci dispensare di esaminarle a parte ed imparzialmente. Incominciamo dall'obbiezione. Essa si poggia sul solito gergo dei settarii, che a quest'ora dovrebbe essere conosciuto da tutti gli onesti e di buona fede, vale a dire, di considerare sè stessi come legittimi mandatari dell'intiera nazione, e di parlar sempre in nome di lei, nelle loro pretensioni, quando pur consta, che su cento abitanti, novantanove rigettano le loro politiche teorie.

[1] *Roma, il suo governo, e le sue istituzioni.* Firenze 1858.

[2] *Roma e Londra, confronti.* Torino 1858.

[3] *Nota* del Ministro francese Thouvenel al Duca di Gramont, Ambasciatore a Roma, 12 Febbraio p. p.

Non siamo noi giornalmente assordati dalle grida dei mazziniani, che venticinque milioni d'Italiani vogliono or questo or quello dai loro Sovrani, eppur non ce ne accorgeremmo, se pochi scribacchiatori irreligiosi ed assoldati dal partito non ce lo spifferassero con una faccia non più capace di vergogna? Veniamo all'accusa. Su di che è ella basata? Non si cita che il *Memorandum* delle Potenze nel 1831, che censurarono il regime politico applicato alle Legazioni [1]. Con quanta verità e giustizia però sia stato fatto questo rimprovero al governo di Gregorio XVI, i fatti posteriori sono a tutti noti per portarne sentenza, ed i Sovrani cattolici che vi presero parte, ne pagarono ben caro lo scotto. Checchè sia non per tanto di quel tempo, cotale pretesto a nulla giova per iscusare, e tanto meno per giustificare l'insurrezione Romagnola nel 1859. L'Emo Cardinale Antonelli rende più chiaro del sole, che i seguìti commovimenti non poterono essere stati provocati dal « regime politico » colà vigente, atteso che, sebbene « fosse applicato identicamente in parecchie altre province di quel« lo Stato, non ebbe quell'effetto, e per lo contrario, assai pri« ma, ed in dimensioni assai più vaste, che nelle Romagne, si « ebbe l'effetto medesimo nel Gran Ducato di Toscana, e nel Du« cato di Parma, i quali due Stati erano in voce di essere gover« nati nella maniera la più conforme ai voti, che ai dì nostri so« glionsi attribuire alle popolazioni [2]. » Oltre ciò tale reminiscenza è troppo vecchia. Chi ha scordate le Riforme amplissime introdotte da Pio IX nella sua amministrazione civile dal 1846 al 1848, colle quali aveva reso attonito il mondo, e superate le espettazioni dei potentati stessi rimostranti? Egli ne fu così largo da poterglisi rispettosamente applicare quel che Plinio disse del Dittatore Cesare: « che fu così generoso da doversene pentire [3]. » Amnistia estesissima, guardia nazionale, libertà di stampa, entro però i limiti del lecito,

[1] Ivi.
[2] *Nota a Monsignor Nunzio in Parigi,* 29 dello stesso mese.
[3] Plinio, *Hist. Nat.* lib. VII, cap. 26.

secolarizzazione quasi totale degli impieghi; cotalchè anche al dì d'oggi sopra sette mila e più impiegati, appena la vigesima parte di essi sono ecclesiastici, con avvertenza ancora, che buon numero delle cariche da questi occupate sono esclusivamente di giurisdizione spirituale [1]. In fine toccò gli ultimi confini del possibile, accordando lo Statuto sotto il 14 Marzo 1848. Per qual motivo non si rammentano queste liberalissime concessioni? Le ha date, e poteva concederle; e Dio ci guardi dalla temerità di volerle condannare! Domanderemo solamente come ne sia stato ricompensato? Di chi sia la colpa, se nel 1850 abbia richiamato in vigore la forma di puro governo monarchico? Gaeta sarà un testimonio perenne della mostruosa ingratitudine, con cui si corrispose alle leali e nobili sue intenzioni. Si valsero i felloni delle sue magnanime innovazioni politiche per volgergli contro i cannoni, per esautorarlo, per . . . . Sia lodato Iddio che lo protesse nella sua fuga!

Pretenderassi che ne ritenti la prova? Era proverbio presso i pagani, allorchè vedevansi traditi nella fede loro data, d'imprecar al fedifrago: *Si semel me deceperis, Dii te perdant, si bis, Dii me perdant.* Il Papa non prorompera mai in tale imprecazione. Egli, ad esempio del Redentore, di cui è Vicario in terra, ha perdonato agli autori delle sue acerbe pene, ed ha pregato per essi; nel medesimo tempo però non deve e non può obliare pel bene suo, de' suoi popoli e della Religione l'abuso orrendo che fecero i tristi delle molteplici e generose sue grazie.

IV.

Se non che suppongasi per un momento che il Papa si determini di rimettere in vigore le libere instituzioni del 48, ovvero che senz'altro rinunzi alle ribellate province di Romagna; potrebbe egli promettersi prudentemente di riposare tranquillo sul

[1] Vedi la *Civiltà Cattolica,* Vol. IV. Serie IV, pag. 165.

restante de' suoi possedimenti civili? Intorno al primo punto, vedremo più avanti essere ben altre le pretensioni dei caporioni del partito rivoluzionario di colà, che non sia lo Statuto. Riguardo poi al secondo, non dovrà Pio IX temere che gli avvenga come a Pio VI col trattato di Tolentino conchiuso col Generale in capo dell'armata francese in Italia, Bonaparte? Non sarà fuor di proposito rammentare i disegni del Direttorio francese sopra gli Stati del Papa, e le istruzioni a tale oggetto mandate al suddetto Generale supremo, colle quali invitavalo a far « prudentemente quanto « potesse per distruggere il Governo papale, e qualora non gli fosse « riuscito, a studiare almeno di stabilire nell'Alma Città una for- « ma d'interno regolamento, che rendesse spregevole ed odioso il « governo dei preti di modo che il Papa, ed il sacro Collegio..... « almeno non avessero più alcuna potenza temporale [1]. » Ma il Bonaparte più astuto ed ipocrita preferì alla linea retta di sostituire una curva per giungere al medesimo risultato, la quale aveva il vantaggio di salvar le apparenze, e di non allarmare coloro, che sono i più, i quali non vedono un palmo più in là di ciò che loro sta dinnanzi. Epperò in luogo di portarsi su di Roma, stimò meglio di conchiudere quel trattato coll'inerme Pontefice, in forza del quale, oltre trenta milioni in numerario, ed altre onerosissime imposizioni, fecesi cedere le tre Legazioni, di Bologna, Ferrara e di Ravenna, e quindi scrisse al Direttorio in questi termini: « Vale meglio avere quelle tre province, che sono tutto « il meglio dello Stato ecclesiastico, date dal Papa, che di aver « tutti i suoi Stati da ratificare alla pace generale; » e conchiudeva: « La mia opinione si è che Roma priva di Bologna, di Fer- « rara e di Ravenna, e di trenta milioni, che le togliamo, non « può più sussistere; questa vecchia macchina cadrà da sè stessa « in rovina [2]. » Si dirà che il confronto non corre, 1.° perchè

[1] Dispaccio, 3 Febbraio 1796.
[2] Vedi Henrion, *Storia Ecclesiastica*, Vol. XII, pag. 283, Milano 1841.

la Francia oggi propone la cessione delle Romagne, mediante un proporzionato compenso al Pontefice; 2.° perchè lo stesso Imperatore impegna la sua parola di assicurargli il resto de' suoi dominii: ecco come si esprime: « Se il Santo Padre rinunziasse per la « pace d'Europa (!!!) a quelle province ..... e che in contraccambio domandasse alle potenze che gli guarentissero la possessione del rimanente dello Stato, non dubito che l'ordine (!!) « sarebbe immediatamente ristabilito. Il Santo Padre assicurerebbe allora all'Italia riconoscente la pace per lo spazio di lunghi « anni, ed alla santa Sede il tranquillo possesso degli Stati della « Chiesa [1]. » Giova però osservare che posteriormente un suo ministro avrebbe già renduta molto elastica la promessa del restante del Regno pontificio, restringendola a salvare « tutti i diritti essenziali » della santa Sede [2], ed a condizione che si « decida » il Papa, contrariamente a quello che ha dichiarato al cospetto del mondo cattolico colle sue Encicliche ed Allocuzioni, di abbandonare il campo religioso, in cui non è posta la questione; e quando, per impossibile, vi si adattasse, non sarebbe nemmeno ancora sicuro del resto; ma solo « forse arrecherebbe, ancorchè sia ben « tardi, un mutamento favorevole alla sua causa. In ogni caso por- « rebbe in grado il Governo dell'Imperatore di prestare appoggio « ad una politica conciliante e ragionevole [3]. » Altro che esigere « il sacrificio delle Romagne solamente, il Ministro pretenderebbe inoltre il sacrificio dell'onore del Pontefice, e della verità da lui proclamata, per serbargli « i soli diritti essenziali ! » Fra poco mostreremo a che si riducono « questi diritti essenziali » nella mente di cotesti politici. Fatto sta che, tutto ben ponderato, il timore diviene una certezza, che le promesse di compensi non siano per aver lunga durata, essendo la santa Sede edotta dall'esperienza antica

[1] *Lettera* al Papa, 31 Dicembre.

[2] *Nota* del Ministro Thouvenel al sig. Barone di Talleyrand, Ministro plenipotenziario di Francia in Torino, 24 Febbraio.

[3] *Nota* dello stesso al Duca di Gramont cit.

e recente, quanto esse siano fallaci, e quando pur fossero leali ed immanchevoli, il risultato sarebbe ancor più funesto, tendendo cotali compensi a farla cadere in dispregio nell'opinione pubblica, secondo che avvertiva Pio VII nel rifiutare una consimile offerta fattagli da Napoleone I, come prezzo dell'abdicazione del suo dominio temporale; epperò protestò nobilmente colle parole seguenti: « Debitori « a Dio ed alla Chiesa di tramandare illesi ed intatti i nostri di- « ritti ....., rigettiamo con uno spirito il più fermo e deciso qua- « lunque assegnamento, che l'Imperatore dei francesi intenda di « fare a noi ..... Ci copriremmo d'obbrobrio in faccia alla Chiesa, « se facessimo dipendere la sussistenza nostra dalla mano dell'usur- « *patore* dei beni della medesima [1]. » Nemmeno possono inspirare grande fiducia nel Papa le assicurazioni del Sire francese. Potrà egli mantenerle? Monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans, prese ad esame la suddetta promessa, e con una logica da quel valente che è, dimostra l'impossibilità morale, in cui è l'Imperatore di serbarla: « Lo smembramento proposto (osserva l'illustre Mitrato), « non sarebbe una soluzione, ma bensì uno spediente che non « salva nulla, e fa pericolare ogni cosa ..... Vogliasi o no, esso « sarebbe un pegno non d'ordine e di pace; ma di turbamento « e di guerra ..... Smembrando i suoi Stati (del Papa) non si « tolgono ai sudditi, che gli si lasciano, i motivi dei loro richia- « mi, veri o falsi che siano, contro di lui; per contrario si san- « zionano, e per ciò stesso si aggravano. La condizione in sostan- « za resta la stessa, anzi diviene peggiore. Resta il Papa con una « promessa di meno, e una debolezza di più in mezzo agli stessi « nemici, agli stessi pericoli fatti più gravi [2]. »

A queste ragioni intrinseche aggiungansi le estrinseche a far diffidare il Papa di cosiffatte lustre di conciliazione. Come potrà Pio IX prestare piena fede alla prefata promessa, conscio qual è

[1] Vedi Artaud, *Vita di Pio VII*, Vol. II, pag. 124.
[2] *Lettera ad un amico*, 18 Gennaio 1860.

delle frequenti « alternative dialettiche » dell'Imperatore, come le chiamerebbe il Gioberti, vedutesi in lui con istupore di tutta l'Europa circa gli affari d'Italia? Quattro proteste in due soli proclami ei fece, e tutte quattro riuscirono in senso contrario. Accertò primieramente di non volere scendere in Italia « per scrollare il potere temporale del Papa [1], » e sin dal principio della campagna aveva spedito il principe Napoleone a Firenze con un forte corpo d'armata per impedire gli Austriaci di ritornare a Bologna [2], e ciò che siasi fatto da lui per appoggiare la rivoluzione romagnuola, non è più un mistero [3]; 2.° di non essere venuto per

[1] *Proclama* dalle Tuileries, 3 Maggio 1859.

[2] Vedi il *Rapporto* del Principe Napoleone in data di Goito, 4 Luglio.

[3] Merita particolare attenzione l'impegno del Governo Francese di voler declinare ogni responsabilità sulla rivoluzione di Bologna, ed il suo studio all'incontro di farne ricadere tutta l'odiosità sopra le truppe Austriache, che l'abbandonarono repentinamente (V. l'Opuscolo: *Il Papa ed il Congresso*, cap. VII, e la *Nota* del Ministro Thouvenel al Duca di Gramont, ecc.) Eppure niente di più falso. Noi non giustifichiamo il procedere dell'Austria in quella circostanza, massime dacchè aveva assicurato il Governo Pontificio che le sue truppe non sarebbero mai in verun caso partite dalle loro posizioni (V. l'*Armonia* 15 Marzo n.° 62) per la quale promessa il Santo Padre non pensò a provvedere altrimenti; ma è una verità incontrastabile, che l'improvvisa partenza degli Austriaci da Ancona e da Bologna fu provocata dai fatti seguenti. Un bastimento francese da guerra comparve nelle acque di Rimini, e sbarcò a terra gli ufficiali. Ivi ebbe luogo un banchetto imbandito da quel Console francese, e cominciarono ad udirsi grida sediziose, ed a sventolare bandiere tricolori. Un'altra fregata francese, l'*Impétueuse*, si presentò nelle acque di Ancona, e poi ne ripartì, minacciando di ritornare. I quali fatti diedero luogo ad un dispaccio telegrafico del Comando militare Austriaco, col quale ingiungeva a tutti i Comandanti delle varie piazze occupate di abbandonarle tostamente (V. l'*Armonia* n.° cit.) Nè qui ancora si ristette l'influenza Francese all'insurrezione di Bologna. È noto che il Principe Napoleone dopo essersi recato da Firenze alle Filigare, entrò nel territorio Pontificio, chiese se di là si vedesse Bologna, ed assicurò che fra pochi giorni sarebbe in quella città (V. l'*Armonia* ivi.) E poi non bastava forse il *Proclama*, dato da Milano da Napoleone III addì 8 Giugno agli Italiani, perchè tutti i rivoltosi delle Romagne fossero sicuri di aver l'appoggio della Francia? Più schietti furono perciò l'Imperatore ed il Principe imperiale, il primo dei quali confessò di aver contratta una *certa solidarietà con quel movimento* (*Lettera* del 31 Dicembre.) L'altro conferma la solidarietà dell'Imperatore, felicitandosi

« spossessare Sovrani [1]; » ed i principi dei Ducati ne sono alla prova; 3.° di non aver avuto un « sistema preconcepito [2], » e la predetta missione del principe imperiale in Firenze « di mantenere « quel Ducato nella linea di condotta tracciatagli, cioè, di non « lasciar degenerare l'espressione del sentimento patriottico [3], » l'appello fatto agl' Italiani « di unirsi tutti in un solo intento, di « organizzarsi militarmente, e di volare sotto le bandiere di Re « Vittorio Emmanuele, » promettendo loro, « che il desiderio d'in- « dipendenza così lungamente da essi espresso, così sovente de- « luso, si sarebbe realizzato [4], » dimostrano se non vi fu nella sua mente « un sistema preconcepito: » 4.° di non aver avuto in mira colla guerra in Italia di ingrandire il territorio francese [5]; ma la domanda della Savoia e della Contea di Nizza distrugge siffatta protesta di disinteresse. Più, esterna al Pontefice il suo « sincero rincrescimento » dell'infruttuosità de' suoi sforzi per far rientrare nel dovere le ribellate province della Emilia [6], e poi ingenuamente confessa di non avere potuto « sfuggire una certa « solidarietà con gli effetti del movimento nazionale, suscitato in « Italia dalla lotta contro l'Austria [7], » e testè in una circostanza solenne proferiva queste notevoli parole: « Le popolazioni della « Romagna ..... hanno subito un trascinamento naturale, e cer- « cato a far nella guerra causa comune con noi — Doveva io

che *la presenza del suo 5.° Corpo d'Armata, pronto a sboccare sopra l'esercito Austriaco, aveva impresso sopra di cotesto esercito un timore abbastanza vivo, perchè si affrettasse di abbandonare Ancona e Bologna e successivamente tutte le posizioni sulla riva destra del Po* (*Rapporto* succitato.) È degno anche di esser letto l'articolo dell'*Armonia* del 29 Aprile ultimo n.° 101, intitolato: *Via politica per andare a Bologna*, che sparge maggior luce su questo tenebroso maneggio. »

[1] *Proclama* citato di Milano.

[2] Ivi.

[3] *Rapporto* citato del Principe imperiale.

[4] *Proclama* suddetto.

[5] Ivi.

[6] *Lettera* del 31 Dicembre.

[7] Ivi.

« scordarle nella pace, e abbandonarle di nuovo per un tempo « illimitato alle vicende dell'occupaziono straniera [1]? » In somma chi dice di non aver potuto tener la fede data al potentissimo Imperatore d'Austria, malgrado il trattato stipulato a Zurigo, potrà ingenerare una prudente confidenza nel Pontefice, sovrano di un piccolo Stato e senza esercito? Non sono forse legittimi e fondati i suoi timori a fronte di fatti così notorii? Inoltre, affinchè il Papa possa, senza taccia d'imprevidenza o di debolezza abbandonarsi alla lealtà del Governo francese, sarebbe di mestieri almeno che fosse ben certo che il detestabile opuscolo *Il Papa ed il Congresso* non abbia l'alta sorgente che la fama pubblica gli ha dato. Sinora il Papa non ebbe ancora verun schiarimento su questo oggetto, non ostante l'interpellanza che fece inoltrare all'Imperatore officialmente, secondo che asserì qualche giornale [2], onde ne rimovesse da sè la risponsabilità. Ciò stante pur troppo acquisterebbe gran peso la conclusione del prelodato esimio Mitrato. Noi non crediamo a cotale enormità. È impossibile che Napoleone III ne sia l'autore, o l'inspiratore, perchè contrasterebbe troppo coi suoi sentimenti di rispetto e di « figlio divoto [3] » espressi tante volte al Santo Padre; perciò ci permettiamo di analizzarlo liberamente e colla più possibile brevità, affinchè voi siate giudici dell'ipocrisia, della mala fede, dell'incredulità del suo anonimo autore.

Immaginate, Dilettissimi, se i principii e le massime preconizzate nel detto libello, rispetto all'intiero Stato Pontificio, siano tali, da invogliare i rimanenti sudditi del Papa a conservarsegli ossequenti e fedeli, giacchè ne compiange la « triste condizione » e ne descrive coi più foschi colori la situazione, al suo dire, « infelice. » Veniamo alle prove. Dapprima si accingo a constatare che v'ha in qualche maniera antagonismo tra il Principe ed il

[1] *Discorso pronunziato nell'apertura del Corpo Legislativo*, 1.° Marzo ultimo.
[2] Vedi l'*Armonia*, 11 Gennaio, n.° 8.
[3] Nella *Lettera* del 31 Decembre.

Pontefice confusi nella stessa persona [1], » sebbene poco innanzi avesse gridato contro coloro che vi vogliono vedere quest'antagonismo [2]. Chiede: « come l'autorità cattolica possa conciliarsi colla « autorità convenzionale, fondata sui costumi pubblici, gl'interessi « umani, i bisogni sociali? Come il Capo della Chiesa che scomu- « nica gli eretici, sia il Capo dello Stato che protegge la libertà di « coscienza [3]? » Voi già da questo piccolo saggio potete accorgervi, con quale sincerità di animo abbia voluto trattare della necessità del potere temporale del Papa per l'esercizio del suo potere spirituale [4] « da sincero cattolico [5]. » *Ex ungue leonem*. Ma andiamo innanzi. Dice che l'enunciato problema è d'impossibile soluzione nelle solite forme di governo: « Non c'è al mondo, son sue parole, « una costituzione che possa conciliare esigenze tanto diverse. « Questo fine non potrà essere raggiunto nè colla Monarchia, nè « colla repubblica, nè col dispotismo, nè colla libertà [6]. » Quindi a cagione di tale insuperabile antagonismo lo Stato papale non potrà « vivere politicamente, perfezionare le sue istituzioni, parteci- « pare al movimento generale delle idee, trar partito dalle tras- « formazioni del tempo, dalle conquiste della scienza, dai progressi « dello spirito umano [7]. » Esso è costretto a sussistere « senza « esercito, senza rappresentanza legislativa, e per dir così senza « codice e senza magistratura [8]. I dogmi sono le sue leggi, i Sa- « cerdoti i suoi legislatori, gli altari sono le sue cittadelle, e le « armi spirituali la sola egida del Governo [9]. » E perciò esclama: « Triste condizione invero [10]! »

Se cotesta è la condizione deplorabile di siffatto Governo che ei qualifica *sui generis*, cioè eccezionale, e più proprio « all'autorità

[1] Cap. III.
[2] Cap. I.
[3] Cap. III.
[4] Cap. II.
[5] Cap. I.
[6] Cap. II.
[7] Ivi.
[8] Cap. IV.
[9] Ivi.
[10] Cap. III.

« di famiglia, che all'amministrazione di un popolo [1], » pensate poi con quali lacrime non compianga i miseri popoli, che si trovano condannati a vivere sotto cosiffatto reggimento, qual è descritto dalla sua fantasia! Eglino, continua l'Autore, deggiono soffocare nel loro seno l'amor di patria, giacchè, secondo questo teologo della scuola volteriana, il loro patriottismo « è condannato « dalla propria fede [2]. » Per essi « rappresentanza nazionale, eser« cito, libera stampa, magistratura » sono parole profane. I loro diritti non hanno tutela « nelle leggi e nelle istituzioni, » ma la loro salvaguardia sta tutta « nel cuore » del loro Sovrano [3]. Aspireranno alla « gloria di soldati, di oratori, di statisti? » Vana pretesa: « Tutta la loro vita pubblica sarà concentrata nella sua organizzazione municipale [4]. » Quale pertanto sarà l'occupazione del popolo suddito del Papa Re? A giudizio del medesimo Scrittore, è la vita da Anacoreta. Non celiamo. Udite lui stesso: « Al di « là di quest'angusta cerchia (dell'organizzazione municipale) non « altro vi sarà per lui, che la contemplazione, le arti, il culto « delle ruine, e le preghiere. Avrà un governo di pace e di rac« coglimento, una specie di Oasi, a cui le passioni e gl'interessi « della politica non giungeranno, e solo avrà dinnanzi la dolce e « tranquilla vista del mondo spirituale [5], » e termina la sua geremiade coi seguenti accenti di condoglianza: « Certo che in que« sta condizione eccezionale v'ha qualche cosa di doloroso per « uomini che sentono le nobili ambizioni di servir la patria, ed « innalzarsi per atti meritevoli e si vedono invece condannati al« l'inerzia [6]. »

Qual pertanto sarà il mezzo termine che proporrà costui per togliere l'antagonismo predetto tra il Principe ed il Pontefice, vale a dire: « in qual maniera la missione del Pontefice troverà

[1] Cap. IV.
[2] Cap. III.
[3] Cap. V.
[4] Cap. V.
[5] Ivi.
[6] Ivi.

« nell'indipendenza del Principe una garanzia della sua autorità, « senza trovarci nel medesimo tempo un imbarazzo per la sua coscienza [1]? » Oh! di che non è capace un sì profondo dottorone, che si erige ad insegnare ai cattolici fedeli, ai Vescovi, al Papa, quello « che può tornar utile alla Chiesa, e garantire all'Augusto suo Capo « la sicurezza e la sua grandezza [2] » nella attuale questione! Si ha paura che ei sia nemico della sovranità temporale del Papa e del papato medesimo? Se vi contentate delle lustre, lo terrete pel più divoto e caldo difensore dell'uno e dell'altro. Non è egli che denuncia ai Cattolici che « la Santa Sede regna sopra di un vulcano, e « che il Pontefice è minacciato incessantemente da una rivoluzione, » ed essere perciò « necessario ed urgente » di avvisare al modo di cangiare una » sì deplorabile situazione [3]? » Vediamo dunque come armonizzi la coscienza del Pontefice colla sovranità sua civile, ed in qual modo « lo innalzi al di sopra del maneggiamento degli affari [4]. » Premette che « nulla fruttano al prestigio, alla dignità, alla « grandezza del sovrano Pontefice le leghe quadrate incastrate nei « suoi Stati. L'importanza del Papa non risulta, soggiunge, dalle « ventuna Provincia che possiede attualmente [5]: che comandi a po- « chi o a molti, ciò poco importa. Non abbisogna di spazio per « essere amato e venerato [6]. » Fattosi strada con cosiffatti preliminari, entra di botto a sciogliere la « responsabilità del Pontefice da- « gli interessi amministrativi [7], e a collocarlo in una sfera, in cui la « sua autorità spirituale non possa essere inceppata, nè compro- « messa dalla sua autorità politica [8]. » A voi, Carissimi, parrà arduo questo assunto; ma per esso nulla di più agevole. Ascoltate lui: Si privi il Papa delle quattro Legazioni come non necessarie alla sua autorità temporale [9], tanto più che « questa separazione »

[1] Cap. III.
[2] Cap. VI.
[3] Cap. XII.
[4] Cap. V.
[5] Cap. VII.
[6] Cap. VII.
[7] Cap. V.
[8] Cap. VI.
[9] Cap. VII.

dal rimanente degli Stati Pontificii « ha già per sè l'autorità del fatto compiuto [1]. » Indi si passi a spogliare il Papa di tutte le Marche, « separate da Roma per mezzo di una catena di montagne; « giacchè il carattere di quegli abitanti, le memorie loro storiche « non aggiungono nulla allo splendore di Roma [2]. » E l'Umbria? Anche questa vuol essere sacrificata, perchè, « più grande » divenga il Pontefice: « quanto più sarà piccolo il territorio del Papa, » così il nostro gran politico, « tanto più sarà grande il Sovrano [3]. » « Il suo territorio resta impicciolito, è vero, » da questo nuovo stralcio; « ma la sua autorità politica. . . . non s'affievolisce già, ma s'ingrandisce moralmente [4]. » Che cosa quindi gli rimarrà? « Roma » risponde « ed il patrimonio di S. Pietro [5]. » È un po' poco davvero. Nondimeno sarà più sicuro di questo « cantuccio di terra [6]? » Adagio: « ciò che colpisce l'ammirazione, » ripiglia « è il Papa a Roma, insediato nel Vaticano. Il sovrano degli « Stati Romani discernesi appena [7]. La città di Roma ne riassume « la maggior importanza; il resto non è che secondario [8]. »

Tuttavia rimangono ancora difficoltà da superare. La coscienza del Pontefice, sebbene esonerata di molto della risponsabilità degli « interessi amministrativi, » gli pesa ancora, regnando sopra Roma. L'antagonismo non è rimosso affatto fra i due poteri confusi nella medesima persona. Qual sarà il mezzo termine per questa conciliazione? Eccolo: Il Papa sia riconosciuto Sovrano « in principio » in quel modo stesso che l'Imperatore propose per le Romagne [9]; « questo (dice l'Autore) è per noi il punto capitale. Il principio, « a nostro avviso, ha maggior valore del possesso territoriale » più o meno esteso [10]. Laonde abbia il Pontefice il titolo di Principe, e si contenti del dominio diretto, lasciando che i Romani suoi

[1] Cap. VI.
[2] Cap. VII e XI.
[3] Cap. III.
[4] Cap. VII.
[5] Cap. XII.
[6] Cap. IV.
[7] Cap. VII.
[8] Cap. XII.
[9] *Discorso* citato nell'apertura del Corpo Legislativo.
[10] Cap. XII.

sudditi ne godano l'utile indipendentemente da lui per mezzo di un Governo municipalista: « Una libertà municipale (prosegue egli), « larga quanto più è possibile, sciolga il Governo pontificio da « tutti i particolari dell'Amministrazione, e accordi di tal guisa « una parte di vita pubblica locale a coloro che sono privati della « vita politica [1], » e così rimane sciolta la difficoltà. Ma fingasi il caso molto probabile che il Municipio romano col tempo neppur più volesse il Papa sovrano di nome; come si aggiusterebbe la faccenda? Secondo le teorie dell'autore il Pontefice sarebbe bello e spacciato. E per fermo i cattolici tengono che gli « Stati della « Chiesa abbiano in sè qualche cosa, che gli distingue essenzial- « *mente*, perchè sono la proprietà comune ed indivisa di tutti i « cattolici del mondo; perchè la libertà ed indipendenza spiri- « tuale del Sommo Pontefice sono il bene, il diritto, l'interesse « comune di tutti i suoi figli [2]. » Al contrario agli occhi del libellista lo Stato temporale del Papa, tutto quanto senza eccezione di parte, nulla presenta di particolare, di sacro: « Come tutti i « possessi, scrive, anche questo (territorio della Chiesa) subisce « l'influenza degli avvenimenti; esso si estende, o si restringe « quante volte i suoi interessi e le necessità generali della politica « glielo impongano. Sola l'autorità spirituale del Papa è immuta- « bile.....; quanto all'autorità temporale, legata all'altra da un « principio superiore, essa resta necessariamente sottoposta a tutte « le condizioni delle cose umane [3]. » Sicchè anche per Roma potrebbero insorgere « difficoltà insuperabili [4], » per cui il Governo francese, nel modo stesso che fu « impotente a fermare lo stabilimen- « to di una nuova forma di reggimento nelle Romagne [5], » neanche

[1] Ivi.

[2] *Discorso* del Cardinal Donnet nella tornata del Senato francese del 29 Marzo p. p.

[3] Cap. XI.

[4] *Nota* citata del Ministro Thouvenel.

[5] *Lettera* dell'Imperatore, 31 Dicembre.

si sentisse di superarle in una eventuale insurrezione di Roma medesima, o quindi il Pontefice sarebbe abbandonato alla discrezione degli insorti. Non è già questa una mera ipotesi, bensì un' irrepugnabile conseguenza delle premesse poste dall'Autore. Parlando costui delle province dell'Emilia, e supponendo che il Papa non voglia assolutamente cederle, e faccia appello a qualche amica potenza per soggiogarle colla forza, così discorre: « La sola forza « può restituire lo Romagne alla condizione imposta dai trattati e « dalla storia. E si può essa adoperare? E se si adopera, chi sarà « incaricato dell' esecuzione? È forse la Francia? È forse l'Au« stria?... La Francia!... nazione liberale non saprebbe obbli« gare i popoli a subire governi, ai quali ripugna la volontà loro [1]. « Ma se la Francia non può intervenire, che lasci fare l'Austria? « Ecco quel che dicono i partigiani dell' intervento straniero in Ita« lia.... » Cui esso risponde: « Il dominio dell'Austria è finito.... « il nostro onore ne vieta di riconoscere nell' Austria il diritto d'in« tervento armato, diritto che non concediamo a noi stessi [2]. Se « la Francia e l'Austria non intervengono, qual sarà dunque il « braccio che sottometterà le Romagne? Sarebbe forse quello di « una potenza italiana! Non vo ne ha cho una sola, alla quale « potrebbe spettare una tal parte, od è Napoli. Ma sarebbe ciò pos« sibile? Il regno delle Due Sicilie è profondamente agitato da uno « spirito che non permetto al suo governo di tentare diversione « alcuna sugli Abruzzi. Esso ha bisogno di tutte le sue forze per « scongiurare i pericoli interni » (è egli un profeta, ovvero un cospiratore, scorgendo noi appunto in questi giorni l'avveramento di questi pericoli interni?) « e provocando, si esporrebbe ad una « rivoluzione [3]. » Ora cotesta argomentazione in sostegno della rivoluzione Romagnuola è in tutta la sua forza applicabile ad uno sconvolgimento politico che accadesse in Roma, ed il quale potesse dirsi « un fatto compiuto. » È forse men sacro il diritto del Papa

[1] Cap. VIII. [2] Cap. IX. [3] Cap. X.

sulle province insorte, di quel che sia sopra Roma medesima? Dunque la conseguenza viene da sè, vale a dire, che del Papa vuolsi da costui fare un Re da burla in Roma, Sovrano di nome, ma suddito di fatto; vuol porgli in mano invece di scettro una vil canna, come al Nazzareno Signore nel pretorio di Pilato, indi salutarlo momentaneamente con beffardo sogghigno: *Ave Rex Romanorum,* per poi di lì a poco, cacciarlo *extra portam* [1], se non altro, proscritto. È più chiaro del sole pertanto, che, determinandosi il Santo Padre ad accondiscendere alla domanda di Napoleone III, della rinunzia ai suoi diritti sopra le Romagne, non otterrebbe l'intento di conservare il rimanente de' suoi dominii; che anzi somministrerebbe esca allo spirito di agitazione che i nemici del suo potere temporale fomentano nelle altre sue province, come saggiamente gli fece osservare il Papa « che la vittoria, che si troverebbe con« cessa ai ribelli dell'Emilia, sarebbe di stimolo agli indigeni e « forestieri perturbatori delle altre provinee a fare il medesimo, « vedendo la prospera fortuna toccata a que' primi [2]. » Il sunto, che abbiamo dato delle massime, racchiuse nell'empio libercolo esaminato, rende evidente questa conclusione, e dimostra altresì che il Papa, anche volendo, non potrebbe cedere in coscienza le Legazioni.

V.

Sarà sempre memoranda nella storia ecclesiastica la franca e nobile protestazione, fatta contrapporre dall'immortale Pio VII, con nota del suo Segretario di Stato, contro il Decreto d'incorporazione al Regno Italiano delle quattro Province di Urbino, Macerata, Ancona e Camerino, di proprietà della Santa Sede, emanato da Napoleone I. Per mezzo di quella nota rappresentava al suo persecutore, essere « la Chiesa proprietaria delle usurpate Pro-

[1] Ad Hebraeos XIII, 12.
[2] *Enciclica* 19 Gennaio.

« vince, e non il Pontefice che ne è semplicemente il deposita-
« rio ed il custode, quella Chiesa, che, avendo la sollecitudine
« spirituale su tutto le altre, dai primi giorni della pace di Costan-
« tino, fu dalla pietà de' Monarchi e de' popoli per un ordine mi-
« rabile della Provvidenza dotata prima di vasti patrimonii e poi
« di Stati per sostenere con maggior decoro, con maggior libertà
« e maggior frutto il suo spirituale governo; quella Chiesa in fine
« che si vuole ridurre all'avvilimento, ed inceppare nell'esercizio
« del suo divin primato; e che perciò egli reclamava e protesta-
« va altamente in faccia a tutta la terra contro l' usurpazione
« de' suoi dominii, e solennemente dichiarava essere essa ingiusta,
« irrita, nulla e di niun valore e che, se la forza glie ne to-
« glieva l'esercizio, intendeva di conservarlo intatto nell'animo suo,
« perchè potesse ripigliarne la Santa Sede il reale possesso, quan-
« do fosse piaciuto a quel Dio fedele e verace che giudica e
« combatte con giustizia, e che porta scritto nelle sue vestimenta
« e nel femore: Re dei Re e Signore dei dominanti [1]. » Questi
sentimenti li rinnovò nella sua onorevole prigionia in Savona, quan-
do gli si offriva la libertà a patto che aderisse alla commessa sa-
crilega spogliazione del suo Regno temporale. « Noi abbiamo giu-
rato », rispose coraggiosamente « di difendere il temporale della
Santa Sede, sino allo spargimento del sangue [2]. »

Ora ecco che il presente sommo Pontefice, calcando le pedate
del prefato suo glorioso Predecessore, adopra lo stesso linguaggio,
con apostolica libertà, verso il nipote del Primo Napoleone, per non
arrendersi alla da lui progettata separazione delle quattro Province
delle Romagne, affermando, « non poter aderire al suo consi-
« glio..... avuto ragione della dignità nostra e di questa Santa
« Sede, del nostro sacro carattere e dei diritti della medesima

[1] *Nota* dell'Emo Gabrielli Segretario di Stato, 9 Maggio 1808 presso l'Artaud l. cit. pag. 109-10.

[2] V. Artaud, ivi pag. 151.

« Sede, che non appartengono alla successione di qualche fami-
« glia reale, ma bensì a tutti i Cattolici.....: non poter cedere
« ciò che non è nostro, nè poter rinunziare alle mentovate Pro-
« vince dell'Emilia soggette al nostro potere, senza violare i no-
« stri giuramenti da cui siamo vincolati [1]. » Si consulti la storia,
e si avrà la stessa risposta di tutti i sommi Pontefici molestati,
tribolati, perseguitati, esigliati dai potenti del secolo, bramosi
d'invadere la loro Sovranità temporale; risalendo sino ad Euge-
nio III, scacciato da Roma per la sedizione organizzatavi dal men-
tovato Arnaldo da Brescia, o a san Gregorio VII, vittima della
prepotenza di un Imperatore ostile alla Chiesa. Tutti non ebbero
che una voce, *Non possumus*. È ella cosa supponibile che da mille
anni e più, dacchè la Santa Sede trovasi investita di Governo ci-
vile, e nella quale lunghissima serie d'anni fiorirono tanti Papi
cospicui per eminente dottrina e per santità sublime, abbiano
voluto cozzare e resistere, inermi e sprovvisti di tutti quei mezzi
umani che potessero assicurarli, nelle loro forti lotte, del trionfo
della loro causa, e non di rado in avanzata età, alle prepoten-
ze di formidabili nemici di questo stesso loro governo civile, per
un puro puntiglio di onore, per una mera ambizione di comando
temporale, con sì gravi e crudeli sacrificii della loro quiete, della
loro libertà e con pericolo della loro vita medesima? E, quel che
più monta, che Dio gli abbia sostenuti nella loro debolezza e li
abbia sempre renduti vincitori dei loro stessi persecutori, se il lo-
ro Regno terreno fosse condannato dal Vangelo, se non ne fosse Dio
stesso l'autore, e non fosse questo regno di sommo vantaggio alla
Chiesa universale? Basta il buon senso per capire, non ad altro
doversi attribuire la costanza di essi a non cedere in cosiffatto
conflitto, che ad un dovere di coscienza, all'impossibilità, in cui
erano di acconsentire senza tradire gl'interessi spirituali del Catto-
licismo. Di tanto accertava Pio VII l'orgoglioso Napoleone I che

[1] *Enciclica* cit.

volevasi arrogare la qualità « di Imperatore di Roma »: « Sire, « risposegli il Papa, squarciamo una volta il velo!.... Ella ci fa « annunziare che se nol facciamo quello che essa vuole, da lei « non si muteranno le apparenze; ma se intende che Roma, sic- « come parte d'Italia, sia sotto la sua legge, se vuole nient'al- « tro conservare che le apparenze, il dominio temporale della « Chiesa sarebbe ridotto ad una condizione assolutamente ligia « e servile, la Sovranità e l'indipendenza della Santa Sede sa- « rebbero distrutte. E possiamo noi tacere? Possiamo noi, con « un silenzio che ci renderebbe colpevoli di prevaricazione nel- « l'adempimento dei nostri doveri innanzi a Dio, e ci colmerebbe « di obbrobrio innanzi a tutta la posterità, dissimulare l'annunzio « di tali misure, di tali pretensioni? » E conchiudeva con quella franca e nobile protesta: « Ecco gl'ingenui sentimenti, che la vo- « ce della nostra coscienza ci ha dettati..... Se noi fossimo sven- « turati a segno che il cuore di Vostra Maestà non venisse com- « mosso dalle nostre parole, soffriremmo con evangelica rassegna- « zione qualunque disastro, ci soggetteremmo ad ogni specie di « dolori ricevendoli dalla mano del Signore. Ah! sì, la verità trion- « ferà sempre sulle nostre labbra; la costanza nel serbare intatti « i diritti della nostra Sede regnerà sempre nel nostro cuore; noi « affronteremo tutte le avversità di questa vita, piuttosto che ren- « derci indegni del nostro ministero [1]. » E ne diede luminosa ed eroica prova da lì a tre anni.

Qui alcuno ci obbietterà, che noi trasportiamo la questione oltre i suoi veri termini. Non si tratta già di costringere il Papa Pio IX, ad abdicare il suo regno temporale, siccome sembra insinuare il nostro argomento, bensì a concederne una porzione, giusta la domanda dell'Imperatore. Posta la controversia entro questo limite, soggiungono costoro, la cosa cangia di aspetto. Cercasi

[1] *Risposta alla Lettera* dell'Imperatore del 13 Febbraio 1806, in data 21 Marzo seguente, riferita dall'Artaud, ivi, pag. 61 e 64.

se nella rivendicazione delle Legazioni sia interessato il Papato e la Religione. « Qui è che la coscienza titolba, » sottentra l'anonimo Autore francese di sopra mentovato, « ed il suo sentimen-
« to si separa dalla rigorosa interpretazione del diritto legale....
« Conferisce forse quel possedimento all'autorità temporale (del
« Papa) una condizione di potenza e di sicurezza? Se così fosse,
« ogni dubbio scomparirebbe, ella sarebbe una questione decisa per
« ogni cattolico. — A noi non pare che il distacco delle Romagne
« porti detrimento al potere temporale del Papa [1]. » Per uno schietto cattolico è proprio finita. Il Papa Pio VII l'ha decisa riguardo alle quattro Province suddette, ed il Papa Pio IX ripete lo stesso giudizio rispetto alle quattro Legazioni. Tutto l'Episcopato cattolico si dimostrò del medesimo sentimento, cioè che, oltre ad una flagrante ingiustizia, non vi sarebbe più riparo per impedire la rivoluzione di estendersi nelle altre Province pontificie, il che risulta altresì dall'analisi che poc'anzi abbiamo fatta dell'Opuscolo di cui si parla. Se al gallicano scrittore non sembrano sufficienti queste autorità, non ci sorprende, essendosi dichiarato cattolico « indipendente [2], » che equivale a dirsi marcio razionalista, miscredente. Con siffatta genìa di uomini non vi ha nè logica, nè autorità che tenga. E poi la morale, il diritto di proprietà non permettono di sofisticare, se quel campo, per esempio, sia indivisibile e necessario tutto al padrone di esso, oppure se gli se ne possa togliere una porzione a suo dispetto, salvo nei casi previsti dalla legge. Il fare altrimenti sarebbe sanzionare il socialismo. Ora constando dal sin qui detto: 1.° che il Pontefice non è obbligato, e niuna necessità esiste per cui abbia a cedere; 2.° che l'appetito in cotali suoi consiglieri vien mangiando, cioè che lo vogliono ridurre ad essere un Sovrano da scherno; e 3.° che finalmente non è padrone il Papa di ciò che gli si domanda; ne segue che l'obbiezione rimane spuntata.

[1] Cap. VII. [2] Cap. XI.

Adagio, ripiglia il medesimo Sofista. « Le Romagne furono cedute nel 1796 [1]. » Sia! Che cosa ne volete inferire? La vostra illazione agevolmente s'intende; ma, affinchè sia legittima, fa d'uopo che ci si provi che Pio IX, sia al presente ridotto a quegli estremi, in cui trovavasi Pio VI, e che la disposizione degli spiriti e dei cuori in materia di religione sia tutt'ora nelle Legazioni, qual era sul cadere del secolo scorso. Ritengansi bene queste due circostanze, per apprezzare convenientemente la diversa situazione dell'uno e dell'altro Pio. Pio VI, in faccia al suo formidabile nemico avente ai suoi ordini un poderoso esercito, poteva paragonarsi ad un viandante inerme, circondato da assassini armati di tutto punto, che gli chiedono o la borsa o la vita, e niuno si maraviglierà, se preferisca questa all'altra, ancorchè forse i danari non fossero suoi, ma di altri, essendo in questo terribile caso veridico interprete della volontà de' suoi committenti ch'egli perda piuttosto la borsa, che la vita. Se quel santo Pontefice avesse potuto consultare la proprietaria del territorio ceduto in quelle strette crudeli, credete voi che gli avrebbe negato l'assenso? Ora egli era il Capo della Chiesa proprietaria, e giustamente se ne rese legittimo interprete, siccome gli spettava di diritto, cedendo alla forza poche Province per salvare il rimanente degli Stati, che ragionevolmente credeva assicurati in virtù del trattato stesso di Tolentino. Così parimenti in allora la fede ben radicata generalmente nella mente e nel cuore di quegli abitanti, come nel resto d'Italia, e quindi i principii del 1789 non solamente non erano desiderati, ma abborriti per la loro notoria empietà.

[1] Ivi — Vi è sbaglio di un anno. Il Trattato di Tolentino fu conchiuso nel 1797. Rammenta qui l'autore i varii cambiamenti, che ha subito in diverse epoche il territorio dello Stato pontificio, segnatamente di Bologna e delle Marche. A questa obbiezione ripetuta dal sig. Baroche, Presidente del Consiglio di Stato in Francia, al Corpo Legislativo, nella tornata del 12 Aprile scorso, ha risposto il deputato Keller, osservando che: *Il y a eu toujours des voleurs*. (Vedi l'*Armonia*, 18 Aprile n.° 91.)

Epperò Pio VI con fondamento poteva tranquillare la sua coscienza intorno a questo supremo bene de' suoi popoli, cioè della fede, che non si sarebbero lasciati da essa smuovere dai nuovi Signori, conservando intanto « nell'animo suo », per valerci della frase di Pio VII, il pieno diritto sopra quel territorio che sacrilegamente e violentemente si vedeva strappato dalla sua giurisdizione sovrana, « per ricuperarlo, quando a Dio, fedele e verace, fosse piaciuto. » E la sua fiducia non è rimasta delusa.

Ai nostri giorni questi riflessi non sarebbero che una volontaria illusione. Valenza di Francia e Savona mostrarono a che cosa mirasse la rivoluzione colle sue insaziabili pretese, e colle sue sofistiche distinzioni del potere temporale divisibile dallo spirituale, nei due Pii VI e VII; così che quest'ultimo, a chi gli voleva far osservare che il suo regno temporale « non poteva conside« rarsi collegato con gl'interessi della religione, » rispose, che: « oggidì vedeva benissimo da quello che avveniva, essere presa « di mira la religione, che non potendosi questa attaccare di fron« te, ... si assaliva di fianco [1]. » Ed è proprio assalire la religione di fianco, privare il Papa del suo dominio terreno. Imperocchè, come sapientemente ragiona Monsignor di Perpignano, il regno temporale ha nel presente ordine di provvidenza una strettissima connessione col potere spirituale del romano Pontefice. « I « nemici della Santa Sede, osserva egli, ci ripetono con un'ap« parente semplicità, che la Sovranità temporale del Pontefice non « s'attiene in modo alcuno al domma. Ma prima di tutto che ne « sanno essi? Da quando in qua sono diventati così dotti teologi « da discernere il limite preciso, ove le conseguenze del dom« ma si fermino? Questa Sovranità è stabilita sopra un principio « rivelato e sopra un fatto certo. Il principio rivelato è che « il Capo della Chiesa, il quale dirige l'insegnamento di tutte « le nazioni, ha diritto di esercitare liberamente il ministero

[1] V. Artaud, l. cit. pag. 154.

« affidatogli da Dio: il fatto certo è, che la sua indipendenza
« politica è il mezzo più sicuro per conservare illesa l'appli-
« cazione di questo principio. Cotesta Sovranità non è nè un
« articolo del Simbolo, nè un fatto profano: è un fatto protetto
« da un domma [1]. » Epperò ogni restringimento coattivo di tale Sovranità mira ad attentare al principio rivelato dell'indipendenza spirituale del Papa. Per Pio IX, oltre cotali eloquenti esempi dei suoi predecessori, basterebbero le dottrine e le massime dell'ipocrita opuscolo, *Il Papa ed il Congresso*, le note e le Circolari del Governo Francese, ed i discorsi recitati nel nostro Parlamento, ed in specie quello del Presidente del consiglio dei Ministri in occasione della discussione sulla cessione di Savoia e di Nizza alla Francia, affinchè conosca a nulla giovare il sacrificio

[1] *Osservazioni riguardo agli attentati diretti contro la Sovranità temporale del Papa*, Perpignano, 10 Ottobre 1859. D'onde segue che la violazione dei diritti temporali della Chiesa porta seco non solamente un atto ingiusto nel più alto grado, ed una specie di sacrilegio, ma eziandio un colpo indiretto ai principii di fede. Dilucidiamo questa dottrina con un esempio. Nel secolo XII Enrico II re d'Inghilterra vuol rapire alla Chiesa nel suo dominio i di lei privilegi, inceppare il potere, invaderne i beni terreni. Sin qui, fatta astrazione dai principii, il dogma rimane intatto. Noudimeno S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery gli si oppone energicamente ed il suo coraggio pastorale gli frutta prima l'esiglio, indi il martirio. Se dunque fu martire, e come tale è venerato dalla Chiesa universale, chiaro è che la causa da lui sostenuta era connessa colla fede, atteso che nelle usurpazioni di Enrico, tutto che apparentemente non sembrassero ledere se non che le leggi disciplinari della medesima, nel fondo però tendevano ad impugnare la di lei autorità, il libero esercizio della sua giurisdizione, i diritti ad essa conferiti da Cristo, come a società perfetta ed indipendente dalla spada secolare nella sua fede, nella sua morale, nella sua disciplina generale. Si capisce inoltre perchè i Romani Pontefici, ogniqualvolta insorsero collisioni di questo genere col potere civile, abbiano sempre protestato contro siffatte sorprese e soperchierie, e difesi i diritti della Chiesa con tutti i mezzi che erano creduti più efficaci per far rinsavire cotali usurpatori. Il tacere in tali contingenze estreme sarebbe stato un esporsi al pericolo di essere eglino *tacciati di codardia e d'infingardaggine o forse anche di aver vergognosamente abbandonata la causa di Dio*, secondo che si espresse Pio VII nella celebre sua Bolla del 10 Giugno 1809, che incomincia *Quam memoranda*, ed il quale, coerentemente a un tale suo dovere, imbrandì esso pure le armi spirituali contro tutti coloro che in quell'epoca: *Contra Ecclesiae atque huius sanctae Sedis iura etiam temporalia aliqua perpetrarunt.*

delle Romagne per salvare il restante. Il presente conflitto non versa propriamente sul temporale della Chiesa, sibbene sopra i principii, cui s' inspira il Governo pontificio nella sua legislazione, e nella sua amministrazione civile. Fingasi che il Papa proclami tutti i principii del 1789 a base del suo reggimento politico, sì e come sono intesi nella « società moderna [1] » e vedrebbonsi rinnovate con più di ardore le acclamazioni, le ovazioni, le dimostrazioni di giubilo che si udirono dal mezzo del 1846 a tutto il Marzo del 1848. Allora non scorgerebbero più i suoi nemici verun « antagonismo tra il Pontefice ed il Re confusi nella stessa persona » e sarebbero tutti concordi ad esaltare il suo Stato qual modello di Governo. Eh via! si deponga la maschera, e si abbia almeno il coraggio di manifestare apertamente e senza infingimenti ciò che si desidera da lui: chè a nulla servono per accalappiare i veri Cattolici i sofismi, con cui si vuol far credere che la questione Romana non tocca la religione: che « non sconvolge il fondo delle coscienze [2]; » e che nella lotta attuale non vi sia interessato il Papa come « Vicario di Gesù Cristo, ma come Principe Italiano sottoposto alle esigenze, ai procedimenti ed ai calcoli dei governi laici [3]. » Baie son queste, dopo che il sommo Pontefice ha solennemente denunziato più volte, essere la Religione cui si attenta con siffatta sacrilega spogliazione. E che? credono costoro l'orbe cattolico così soro da prestar più fede alle loro smentite date al Papa, che a lui medesimo?

VI.

Ebbene, smascheriamoli mostrando con prove irrefragabili attinte da fonti non sospette, non altro essere lo scopo dei ribelli

[1] *Circolare* del Ministro Thouvenel agli agenti diplomatici francesi, riportata dall'*Opinione*, 17 Febbraio scorso, n.° 48.
[2] *Circolare* del Ministro dei Culti in Francia, Rouland, 17 Febbraio.
[3] Ivi.

Romagnuoli, che quel di sostituire negli Stati pontificii al vigente ordine di cose una forma di governo, basata sui principii del 1789 nella parte inammissibile dal Papa, in quanto pugna colla dottrina cattolica, di cui egli è il supremo depositario, il custode, il maestro. Quali sono questi principii? Chi desidera di averne una chiara esposizione, consulti l'egregia scrittura recente di un dottissimo patrizio piemontese [1]. Noi li compendieremo in questa breve formola: « Secolarizzazione dei principii sociali e delle leggi cristia-« ne; » o in altri termini: « l'affrancamento del potere secolare « dalla rivelazione divina nella sua legislazione ed amministrazio-« ne governativa. » Le domande dei Romagnuoli prima del pontificato di Pio IX, racchiuse in un Manifesto diretto alle Potenze di Europa, e riferite dall'Autore *Degli ultimi casi di Romagna* [2], ed esaudite nella quasi loro totalità nei primi anni dell'attuale Pontefice, non bastano più agli odierni rivoltosi dell'Emilia. Dal che si conferma quello che dicemmo più sopra, cioè, che quand'anche Pio IX volesse ritentare la prova delle riforme, compreso lo Statuto del 14 Marzo 1848, non s'acquieterebbero. E che ciò sia vero, rilevasi dal loro *Memorandum* indirizzato pure ai Potentati d'Europa nell'anno scorso, col quale domandano « la secolariz-« zazione dei principii — l'introduzione dello spirito moderno « nelle istituzioni — di non lasciar al Clero, ciò che concerne lo « stato civile, i matrimonii, l'istruzione, le instituzioni di carità — « di aver un governo, informato dalle conseguenze, che deri-« vano dai grandi principii del 1789 [3]. » A maggior commento di siffatta secolarizzazione non è fuori di proposito aggiungere quel che scrisse Giuseppe Montanelli, il quale ben s'intende della trasformazione dello Stato pontificio voluta dai Romagnuoli. « Si « dice, che a tutto sarebbe rimediato, trasformando il governo

[1] *Considerazioni sugli affari d'Italia ed il Papa*, n.° 3, pag 8, del Conte Emiliano Avogadro della Motta. Torino 1860.

[2] Pag. 140, 141.

[3] V. la *Civiltà Cattolica*, Vol. IV, Serie IV, pag. 357-58.

« di prelatizio in secolaresco. Intendiamoci. Il secolareggiamento « dello Stato papale non sta nel numero maggiore o minore di laici « ammessi agli ufficii: sta (notisi bene) nelle leggi, e nel genio « secolare, che quelle informi. Che se la regola civile non deb- « ba sancire altri fatti che i conformi alla regola religiosa; se « in ogni provvedimento politico interno ed esterno debba anzi- « tutto guardarsi a ciò che esige l'universalità cattolica; si vivrà « in piena teocrazia ..... La secolarità moderna rispetto alla fa- « miglia è il matrimonio civile; rispetto allo Stato è la parteci- « pazione dei dissidenti ai diritti politici; rispetto alla giustizia è « la soppressione dei fori privilegiati; rispetto all'insegnamento « è l'universalità filosofica; rispetto alla religione è la libertà dei « culti; rispetto all'ingegno è la scienza, e l'affrancamento da « ogni censura teologica della parola. Questa secolarità il Gover- « no papale non consente [1]. » Nè è da credersi alieno da questi sentimenti lo sciagurato Autore del più volte mentovato libello, il quale appunto fa consistere « la trista condizione » dei sudditi del Papa, in ciò che esso « regna in nome di Dio [2]; » che « la sua autorità è fondata sul dogma [3]; » ed è vincolata da « principii d'ordine divino che non può abdicare [4], » perchè « le sue leggi sono incatenate ai dogmi [5]; » vale a dire, sono informate al principio delle verità rivelate; quindi permettono tutto ciò che Dio non vieta, e proibiscono tutto quello che è condannato dai principii eterni di verità, di ordine, di giustizia. Laonde sotto un tal governo « l'insurrezione non è il più santo dei doveri, » anzi è il massimo dei delitti sociali; « la libertà di coscienza » è un'empietà; la licenza della stampa è considerata come una peste morale; il socialismo, qual violazione del settimo precetto del decalogo; le

[1] *L'Impero, il Papato e la Democrazia italiana*, Firenze 1859, pag. 29-30.
[2] Cap. I.
[3] Cap. III.
[4] Ivi.
[5] Ivi.

congiure sono altamente proscritte: in una parola, i principii dell'89, e le loro conseguenze, in quanto sono in urto coi « principii d'ordine divino, » vi sono sbanditi tanto in teorica come in pratica. Stando quindi le cose in questi termini, la ribellione dei Romagnuoli, secondo la teologia di questi Volteriani, rimane giustificata. Il giogo della rivelazione divina diviene per essoloro insopportabile, perchè la Statolatria, essendo il punto culminante dei loro voti, è incompatibile colla medesima.

Ora Pio IX, il quale meglio di noi tutti conosce il fine di que' rivoltosi, può in coscienza assecondare il desiderio di cotali stravolti ed irreligiosi cervelli, e permettere, che gli abitanti di quelle infelici contrade sollevateglisi contro corrano pericolo di essere tratti nell'apostasia dal Cattolicismo, cui mirano que' pochi ribelli? Su via rispondasi da chiunque non sia pagano sino nelle midolle. Certo! Ogni Cattolico che non abbia fatto getto dei lumi della sua fede, non esiterà un momento a convenire che sarebbe in lui un parricidio tanto più crudele, quanto le anime sono infinitamente di maggior pregio d'ogni bene terreno, l'arrendervisi liberamente. Questo argomento è svolto colla solita maestria da uno scrittore dell'incomparabile periodico, *La Civiltà Cattolica*, che così discorre: « Ogni Principe invitato a cedere i proprii do- « minii, se non vuole operare all'impazzata e trarre sopra di sè « la maledizione degli uomini, ed i fulmini dell'eterna giustizia, « richiamato prima alla mente il terribile conto, che egli dovrà « rendere de' suoi popoli al supremo Signore che glieli confidò, « ecco i conti che dovrà andar facendo nei penetrali della pro- « pria coscienza: Se io cedo questi miei popoli ..... posso io « sperare di vedervi fiorire prima di tutto la religione, base di « ogni ordine e d'ogni morale? E questa religione sarà schiet- « tamente cattolica, come ella era quel giorno, che dalla Provvi- « denza io ricevetti questo sacro e geloso deposito?..... E se al « fine dei conti egli trovasse la permutazione del dominio funesta « agli interessi e morali e materiali del popolo raccomandatogli

« dalla Provvidenza, se si tenesse per certo ..... che i nuovi « padroni vogliono impiantare in Italia l'umanesimo filosofico in- « veco del Cattolicismo, come ci ha detto aperto nel suo novissi- « mo scritto il Montanelli, credete voi, che basterebbero i milioni « di scudi a legittimarne la cessione, a tranquillarne la coscienza? « Interverrà il cannone, e questo è il gran diritto che aggiusta « ogni cosa; ma la volontà un Principe cattolico non saprà pie- « garcela [1]; » e tanto meno il Papa, cui incumbe in special modo l'obbligo rigoroso di non prestarsi a quello che ridonderebbe a danno incalcolabile, spirituale e temporale, de' suoi soggetti, ed ancora contro il volere di novanta su cento, a dir poco, dei medesimi, se fossero liberi a manifestare la loro scelta.

VII.

Dal sin qui esposto emerge pur troppo, che la rivoluzione italiana sotto la corteccia della politica continua la guerra contro Roma cattolica, contro il Papato, iniziata da Voltaire e sua consorteria, colla parola d'ordine di schiacciare l'infame: *Ecrasez l'infame* [2]; ed il più importante passo, per raggiungere questo satanico scopo, è precisamente quello di spogliare il Papa del suo dominio temporale. Questo era il suggerimento di Federico II allo stesso Voltaire: « Bisognerà pensare, scriveva quel Re filosofo, alla « facile conquista dello Stato del Papa, e allora il pallio è nostro, « e la scena è finita. Perchè tutti i potentati cattolici non volendo « riconoscere un Vicario di Gesù Cristo soggetto per esempio alla « casa d'Austria, ciascuno si creerà un Patriarca ..... e a poco « a poco ognuno si allontanerà dall'unità della Chiesa e si finirà « con avere nel proprio regno la propria religione, come la pro- « pria lingua a parte. » Tale disegno frullò eziandio pel capo di

[1] Vol. V, Serie cit., pag. 29-30.
[2] V. Barruel: *Storia del Giacobinismo*, Tom. I, pag. 47, ediz. 1802.

Napoleone I [1]; ma poi l'abbandonò. Tuttavia si può asserire francamente che lo spirito del protestantesimo ove più, ove meno, ma dappertutto da tre secoli in poi mirò ad incatenare la pienezza del potere spirituale del Papa col falsissimo principio, non ha guari proclamato senza velo da un Ministro francese, che « l'autorità dell'Imperatore in Francia è la chiave della volta sotto cui « riparano gl'interessi religiosi, come gli altri interessi [2]. » Povera religione se non avesse altra « chiave di sua volta » che quella della spada temporale! Da secoli la sua volta si sarebbe sfasciata, ed essa non riterrebbe neppur più l'ombra di sua unità e di sua celeste origine. Ora però lo spirito del protestantesimo si appalesa con tinte più risentite colla massima della « secolarizzazione dei principii. » Oh! qui sì che l'irreligione mostra in tutta la sua deformità l'orrido suo ceffo per realizzare l'idea sovraccennata di Federico II! Odasi di nuovo Montanelli: « L'Italia non si potrà « mai dire redenta, sinchè non si sia emancipata dalla clerocra-« zia, e per emanciparsi dalla clerocrazia, ha bisogno di esauto-« rare il Papa d'ogni prerogativa politica [3]. » Laonde meritamente l'Emo Cardinale Antonelli contrapponeva alla nota del Governo francese del 12 Febbraio, non essere che cavilli le da lui suggerite riforme nelle Romagne, mentre era impossibile che ignorasse, « nessuna riforma poter contentare » quel partito rivoluzionario, « se non sia la piena ed assoluta distruzione del poter temporale « della santa Sede [4]. »

S'intenda adunque una volta da tutti coloro che si pregiano di essere Cattolici, che nella presente questione è minacciato essenzialmente il Cattolicismo in Italia. La spogliazione di una parte notabile, e della migliore del regno temporale Pontificio, non è che il primo colpo indiretto portato all'albero della religione; e non si

[1] V. Henrion, *Storia Ecclesiastica*, luogo cit., pag. 445.
[2] *Circolare* del Ministro Billault ai Prefetti ecc., 17 Febbraio scorso.
[3] *Introduzione ad alcuni appunti storici* ecc., pag. 51, Torino 1851.
[4] *Nota* citata.

fermerà la rivoluzione, sinchè Roma non ritorni pagana nei principii di governo. Quale di fatto è la Roma idoleggiata dal Mazzini? « La Roma del popolo [1]. » Quale quella del Gioberti, già « ornamento » della di lui « sacra coorte [2]? » Roma gentilesca. « La mia Roma, » disse, « è la divina e legittima erede di quella celebrata da Tacito, » cioè, « l'antica, ed involta in quella mezza e temperata paganità, che era come l'abbozzo, o vogliam dire la larva del Cristianesimo [3], » e così dicasi di tutti gli altri caporioni dell'*Idea;* siccome appare dai loro libri e dai fogli da essi inspirati. Secondo costoro l'Italia sarà sempre schiava se non si abolisce il Cattolicismo. Questo è il primario « Barbaro, » segno del loro accanito odio. « Sono diciotto secoli, » scrisse in altro luogo il Subalpino filosofo, « che l'Italia è serva; e quattordici che è divisa in sè medesima, e che una parte di essa ubbidisce a stranieri ed odiati Signori [4]. » Notisi la distinzione della di lei servitù, una che è civile e politica, perchè soggetta « a stranieri ed odiati Signori, » e questa non oltrepassa i quattordici secoli, ed un'altra anteriore di quattro cento anni non proveniente nè da pressione esterna, nè da interno dispotismo politico. Qual sarà mai cotesta schiavitù? È il Cattolicismo, quale da diciotto secoli è insegnato da Roma papale, considerata da lui, per uno de' principali nemici d'Italia, ed il più molesto alla medesima per essere il suo « nemico al di dentro [5]. » Ond'è che fra le riforme che egli proponeva a Pio IX nel 1847, v'era pur questa « di ammodernare il Cattolicismo, svecchiandolo dai rancidumi gesuitici [6]; » ed affinchè niuno prendesse equivoco che cosa intendesse per « rancidumi gesuitici, » molto prima aveva già accennato

[1] Cit. dall'*Armonia*, 10 Gennaio 1855.
[2] *Prefazione alla lettera di Demofilo*, Italia, 25 Febbraio 1849.
[3] *Gesuita Moderno*, III, 167.
[4] *I due programmi* ecc., pag. 56, Torino 1848.
[5] *Rinnovamento civile d'Italia*, I, 13.
[6] *Gesuita Moderno*, III, 310.

al bisogno di « ammodernare il soprannaturale [1]. » Sicchè dal complesso dell'idea Giobertiana, svolta più amplamente nel zibaldone postumo: *La Riforma Cattolica*, opiniamo che essa non si scosti di molto da quella del furioso repubblicano Giuseppe Ferrari, espressa in quest'orrenda bestemmia: « Il principio dell'italiana servitù è antico, quanto l'evangelio; incominciò dal giorno, in cui Cristo fu tolto qual Dio [2]. » Eh via! A che trattenerci a congbietturare da alcuni scrittori settarii i perversi piani degli « Italianissimi » per la distruzione del Cattolicismo, quando che adesso la luce è fatta, e conosciamo essere cotesti i sacrileghi intendimenti di estesissime associazioni settarie, le cui fila arreticano tutta l'Italia? Crétineau-Joly rese un segnalato servigio alla Religione ed all'Italia, pubblicando il satanico programma della suprema « Vendita » (sia essa carbonaria o mazziniana, che nel fondo hanno il medesimo fine) stabilitasi da parecchi lustri negli Stati pontificii [3]; noi ci serviremo dei brani, che ne riportò l'eloquente Vescovo di Perpignano Monsignor Gerbet. Si meditino bene per persuadersi dei nefandi progetti dei nemici del regno temporale del Papa: « Dacchè noi siamo costituiti in corpo d'azione, così « si legge in quel diabolico documento, e che l'ordine comincia « a regnare in fondo della Vendita più rimota, come in seno a « quella che è più vicina al centro, un pensiero vi ha che ha « sempre preoccupato profondamente gli uomini che aspirano alla

[1] *Introduzione allo studio della Filosofia*, I, 107. Niuno ci accusi di stiracchiare il senso delle parole dell'Autore per fargli dire ciò che era alieno dalla sua mente. Per nostra giustificazione e per non dilungarci di soverchio, rimettiamo gli schizzinosi alla pregiata opera: *Una divinazione* del celebre padre Curci gesuita, Vol. II, cap. VII, *per totum*; e se saranno di buon senso, non potranno a meno di convenire che sotto il velame di combattere il Gesuitismo, il Gioberti aveva di mira la riforma del Cattolicismo Apostolico Romano.

[2] *La federazione repubblicana*, cap. I, Londra 1851. Anche su questo articolo fondamentale di nostra fede il Gioberti lascia gravi sospetti di sua incredulità. Vedi la sua *Lettera* sotto il pseudonimo di *Demofilo*, pag. 15; *Ges. Mod.*, IV, 275; ed il *Sistema teologico di Vincenzo Gioberti* del Zarelli, cap. VI, Parigi 1849.

[3] *L'Église Romaine en face de la révolution.*

« rigenerazione universale: è il pensiero dell'affrancamento dell'Ita-
« lia, d'onde deve uscire, a tempo fisso, l'affrancamento del mondo
« intiero, la repubblica fraterna, e l'armonia della umanità. Questo
« pensiero non fu ancora afferrato dai nostri fratelli d'oltr'Alpi.
« Essi credono che l'Italia rivoluzionaria non può far altro che
« cospirare nelle tenebre, distribuire qualche pugnalata ai birri
« ed ai traditori, e subire tranquillamente il giogo degli avveni-
« menti che si vanno compiendo al di là dei monti per l'Italia,
« ma senza l'Italia. Quest'errore ci fu già a più riprese fatale.
« Non bisogna impugnarlo a parole, che sarebbe un propagarlo:
« conviene ucciderlo a fatti. Quindi tra le cure, che hanno il
« privilegio di agitare gli animi più potenti delle nostre Vendite,
« havvene una che non vuolsi mai dimenticare.

« Il Papa ha esercitato in ogni tempo una azione sempre de-
« cisiva sopra l'Italia. Col braccio, colla voce, col cuore dei suoi
« innumerevoli Vescovi, preti, frati, monache e fedeli posti sotto
« tutte le latitudini, il Papato trova continuamente uomini pronti
« al martirio ed all'entusiasmo. Per tutto, ove gli piace d'evocar-
« ne, esso ha degli amici che muoiono, ed altri che si spogliano
« per esso. È una leva immensa, della cui potenza alcuni Papi
« solamente hanno tenuto il conto meritato (ed ancora non ne usa-
« rono che in data misura.) Oggidì non si tratta più di ricosti-
« tuire per noi questo potere, il cui prestigio è momentaneamente
« indebolito; il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della ri-
« voluzione francese, l'annientamento per sempre del Cattolicismo,
« ed anzi dell'idea cristiana, che, qualora restasse in piedi sulle
« rovine di Roma, ne sarebbe più tardi la perpetuazione.

« Nell'ultimo mio viaggio in Francia vidi con profonda mia
« gioia che i nostri giovani iniziati erano estremamente ardenti
« nel propagare il carbonarismo; ma trovo che precipitano un
« po' troppo il movimento. Secondo me, fanno troppo del loro
« odio religioso un odio politico. La cospirazione contro la Sede
« romana non doveva essere confusa con altri progetti. Noi siamo

« esposti a veder germinare in seno alle società secrete ardenti
« ambizioni; non sì tosto queste ambizioni avranno in mano le
« redini del potere, possono abbandonarci. La strada che teniamo
« non è ancora bene tracciata per abbandonarci in balìa di intri-
« ganti, o di tribuni. Bisogna scattolicizzare il mondo, ed un
« ambizioso giunto a questa meta si guarderà bene dall'assecon-
« darci. La rivoluzione nella Chiesa è la rivoluzione in perma-
« nenza, è il rovesciamento obbligato dei troni e delle dinastie [1]. »

VIII.

Siamo noi pure di parere col dotto Prelato che non tutti gli affigliati a siffatta « Vendita » acconsentono a questo infernale divisamento in tutta la sua crudezza; è nondimeno una verità dolorosamente inconcussa, che l'odio contro la religione di Cristo è in essi generale, e che perciò gli attentati a spogliare il Papa del suo regno temporale mirano direttamente a portare un colpo gravissimo alla religione in Italia; e per isghembo in tutto il mondo. E per conseguire che cosa? La nazionalità Italiana, rispondono costoro. Miseri e cicchi politici! Non v'accorgete, che, quanto più indebolite l'elemento spirituale nelle popolazioni italiane, tanto meno riuscirete ad ottenere una concreta unità effettiva di esse? Più ancora: Che voi posponete la nazionalità universale a quella ristretta nei Municipii d'Italia? Per fermo nel 1847 il vostro portabandiera Gioberti, la pensava ben diversamente da voi. Egli stabiliva qual principio indispensabile, che, come « ogni unità è spirituale; » così non vi potesse essere nazionalità alcuna, se questa si smembrava dalla « paternità » del sommo Pontefice, e maledicева a Lutero che volle rendere acefalo il Cristianesimo, perchè senza il Papa non si dà principio unificatore. « Come la famiglia, ci « dice, non può essere una senza il genitore, nè lo Stato senza

[1] *Osservazioni riguardo agli attentati diretti* ecc.

« il Principe, o un altro capo qualsivoglia; così la specie umana « non può avere una concreta unità effettiva senza la paternità pa- « pale, e fuori di essa è orfana e smembrata [1]. » Per mezzo adunque dell'unità di fede col Papa, che è il « padre spirituale del genere umano, » si ha non solamente « la più alta nazionalità » d'Italia, ma si avrà col tempo eziandio la nazionalità dell'universo, atteso che, « in virtù di tale paternità, » il Papa « unizza la specie umana, informandola all'idea che ci rappresenta [2], » e senza il benefico suo concorso, gl'Italianissimi fabbricherebbero su mobile arena, ed il più leggiero soffio di vento distruggerebbe la loro opera. Imperocchè, siccome, « tolto via il sole, » continua il Gioberti, « l'unità del nostro sistema mondiale verrebbe meno, » non altrimenti, « come volete che l'unità della specie umana si effettui o perseveri senza un principio attrattivo » che lo produca [3]? E questo principio attrattivo giustamente lo ripone nel Pontefice di Roma, « per via della Religione [4]. »

A questo proposito non ci scorderemo mai di quelle sublimi parole pronunziate da Pio IX, nella sera del 10 Febbraio 1848 da un balcone del Quirinale, mentre era ancora nell'auge degli osanna, alla presenza d'innumerevole popolo, agitato dalle voci sparse dai sovvertitori, di tradimenti interni nella penisola e di accuse d'inerzia de' suoi governanti a danno delle riforme ottenute e della libertà. « Ascoltate la voce paterna, dissegli il Papa, che « vi assicura, e non vi commuova questo grido che esce da ignote « bocche ad agitare i popoli d'Italia..... Noi massimamente, noi « Capo e Pontefice supremo della santissima Cattolica Religione « forse che non avremmo a nostra difesa, quando fossimo ingiu- « stamente assaliti, innumerevoli figliuoli che sosterrebbero come « la casa del padre il centro della cattolica unità? Gran dono del

[1] *Gesuita Moderno*, III, 110, 111.
[2] Ivi, 110.
[3] Ivi, 112.
[4] Ivi, 111.

« cielo è questo fra tanti doni, con cui ha prediletta l' Italia:
« che tre milioni appena di sudditi nostri abbiano due cento mi-
« lioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua..... Questa sa-
« rà sempre la tutela d'Italia, finchè nel suo centro starà questa
« apostolica Sede. » Ora, qual è quel Sovrano, per quanto si vo-
glia potentissimo, che possa tenere un tal veridico linguaggio ai
suoi sudditi? Qual è quella nazione, che valga a misurarsi in
estensione, in forza ed in durata colla nazionalità rappresentata
dal Capo della Chiesa cattolica? Montanelli medesimo, dopo aver
riferito cotal passo del discorso di Pio IX, confessa che questa
grandezza italiana cosmopolitica, di cui il Sovrano di Roma è il
principio ed il vincolo, è « inespugnabile sul terreno della nazio-
nalità [1]. » Se pertanto è vero, al dire di costoro, che « la nazio-
nalità è il primo bene sociale e il fondamento » d'ogni altro be-
ne [2]; e che « l'idea cattolica sia inseparabile dall'idea nazionale,
come l'amor di Dio è indivisibile dell'amor degli uomini e del-
la patria [3], » non potranno sfuggire i promotori della guerra
contro il Papato, gloria d'Italia in modo speciale, il marchio in-
fame di parricidi, improntato dal Gioberti in fronte dell'Apostata di
Vittemberga, e di barbari cento volte peggiori dei Goti e dei Vi-
sigoti, privando l'Italia del più alto onore, che il cielo le abbia
potuto accordare nella sua misericordia, costituendo nel di lei cen-
tro la cattedra di san Pietro, per cui Roma è veramente la città
eterna, la meraviglia del mondo sì antico come moderno, l'invidia
di tutte le capitali più rimote, le quali scompaiono, paragonate
con essa, quali stelle a paraggio del sole. Ella è la Metropoli
dell'universo cattolico, il centro, a cui convengono non solamente
tutti i popoli, ma altresì i più potenti monarchi della terra, cre-
denti in Cristo, per ricevere, senza abbassarsi, gli oracoli del

[1] *Introduzione ad alcuni appunti* ecc. pag. 187.
[2] *Gesuita Moderno,* V, 432.
[3] Ivi, IV, 519.

Vicegerente di Dio, intorno a ciò che havvi di più nobile, di più sublime, di più rilevante per l'umana famiglia. Ella in fine tanto soprasta a Roma pagana, quanto la religione di Cristo supera in conquiste il gentilesco Impero Romano: *Per sacram Beati Petri Sedem*, così con grande verità apostrofava Roma san Leone Magno, *caput orbis effecta latius praesides religione divina, quam dominatione terrena* [1]. Più gloriosa per conseguenza dell'antica della quale cantava il Poeta latino:

> . . . . *Illa inclyta Roma*
> *Imperium terris, animos aequabit olympo* [2].

Imperocchè i Papi, come pastori di tutta la Chiesa cattolica, estendono la loro giurisdizione quanto è esteso l'orbe conosciuto, ed hanno perciò una grande influenza in tutti gli affari più importanti delle nazioni. Quindi un poeta francese, niente affatto favorevole ai Papi, ebbe, suo malgrado, a dire:

> *Roma, cui diero i fati in pace e in guerra*
> *Signoreggiare in ogni età la terra* [3].

E voi, ribelli Romagnuoli, come non vi avvedete della vostra cecità a sottrarvi dall'obbedienza a Pio IX per correre dietro all'utopia di una materiale, forzata, e, riuscendo, effimera nazionalità di venticinque milioni, posponendo a questa l'altra ben più alta e nobile di duecento milioni, e la quale pel suo certo avvenire non comprenderà meno dell'universo intero, giusta l'infallibile promessa del Redentore: *Fiet unum ovile et unus Pastor* [4]? Oh quanto vi convengono gli acerbi rimproveri fatti ai Romani dal mellifluo dottore san Bernardo, allorchè per opera del sedizioso ed

[1] Serm. I, *in Natal. SS. Ap. Petri et Pauli.*
[2] Virgilio, nell'*Eneide*.
[3] Cit. dal Cardinal Pacca, *Memorie storiche* del suo ministero, Tom. I, pag. 5, Torino 1831.
[4] Ioan. X, 16.

eretico Arnaldo da Brescia, fu costretto ad esulare da Roma Eugenio III nel secolo XII: « La causa, di cui si tratta, scriveva « il Santo al popolo Romano, è comune, interessa egualmente il « piccolo che il grande. La doglia affligge il capo, epperò non « v'ha parte del corpo, benchè discosta, che non se ne risenta..... « Soffrite pertanto, soffrite che io pianga presso di voi il mio dolore, il quale non è solamente mio, ma di tutta la Chiesa, la « quale oggi piange per tutto l'universo..... Ma o che mai « vi pensate di fare, o Romani, offendendo i Principi del mondo « (i santi Apostoli Pietro e Paolo) vostri specialissimi protettori? « Perchè con furore altrettanto intollerabile quanto irragionevole « provocate a vostro danno il Re della terra, il Signore de' Cieli; « mentre con audacia sacrilega, vi trasportate a molestare la Sede « apostolica, singolarmente sublimata con privilegi divini ed imperiali; e vi sforzate spogliarla del suo onore, voi, che dovreste soli contro tutti, ove fosse mestieri, difenderla?.... Ora « che sarai, o Roma, senza capo, se non un corpo tronco? Che « sarai senza degli occhi, se non una fronte scavata, un volto « tenebroso?.... Ma questi sono i soli principii dei vostri mali, « ve ne temiamo de' peggiori. Vi sta imminente lo sterminio, se « ben presto non vi ravvedete ..... Epperò vi prego per amore « di Gesù Cristo: riconciliatevi con Dio, riconciliatevi coi vostri « Principi Pietro e Paolo, i quali voi nel loro successore Eugenio « avete cacciati dalla loro Sede, dalla Città loro. Riconciliatevi, « dico, con questi santi Principi del mondo, acciò in loro favore « non cominci a pugnare il mondo tutto contro gl' insensati [1]. »

Ed insensati davvero sono da dirsi eziandio i rivoltosi Romagnuoli, militando, a così qualificarli, le medesime ragioni sostanziali, per le quali il santo Dottore stigmatizzava di scervellati i Romani. Non avete forse pur voi perduto il senno, staccandovi dal governo del Papa Re? Oh! veramente: *Homo cum in honore esset,*

[1] Lettera CCXLIII.

non intellexit [1]. Quale stato più nobile, più privilegiato da Dio di questo, cui presiedono Sovrani, la cui lunga serie presenta uno spettacolo unico nella storia dei regnanti, di Sovrani, cioè, fatto pochissime eccezioni, per prudenza, per dottrina, per santità di vita specchiatissimi, ed i quali perciò riuniscono in sè tutte le doti in altissimo grado richiesto a formare ottimi Principi, per rendere felici i loro sudditi? Inoltre, ove si troverà maggiore democrazia nelle cariche più cospicue, che negli Stati pontificii? A svolgere questo punto ci gioveremo della dotta penna di Monsignor Dupanloup, prima che fosse Vescovo: « Notate bene, scriveva, parlando dei Ro-« mani, voi non siete già sudditi di una famiglia, ma di un Prin-« cipe elettivo, scelto non da una categoria aristocratica, ma dal-« l'assemblea più nobile ad un tempo e più democratica che si possa « concepire: dai Cardinali, personaggi tolti a tutte le classi del « popolo, usciti dai conventi che sono il popolo medesimo. L'ele-« zione del Papa, il collegio dei grandi elettori che lo prescelgono, « il Papa stesso; tutto ciò, quando vi si pensa, non è ad un « tempo quanto si può immaginare di più popolare? Non un Ro-« mano, non un mandriano della campagna di Roma o degli Abruz-« zi, non un borghese del Corso, non un trasteverino (e lo stesso « dicasi di tutti i sudditi dello Stato pontificio), che non possa « essere Cardinale, grande elettore, e Papa.

« Non hanno mai pensato i Romani che col dare a sè stessi, « per mezzo dei Cardinali, un Sovrano scelto quasi sempre fra « loro, ne danno uno a tutti i Cattolici sparsi in tutta la faccia « della terra? E questo è forse nulla? Non è forse qualche cosa « di grande e di nobile il pensare ed il dire che si fa e si ha « un Sovrano, il quale nel medesimo tempo regna su duecento « milioni di uomini, impone rispetto a tutto l'universo; che si è « il suo popolo particolare, che si possiede più che tutti gli altri? « In vero che, se nella elezione e nel regno dei Papi non si

[1] Psalm. XLVIII, 13.

« trattasse se non del Sovrano di Roma, noi non saremmo punto « così gelosi della sua indipendenza. Ma non vi ha qui nulla a « dissimulare: il Sovrano di Roma, e in virtù di lui Roma ed i « Romani regnano sul mondo intero [1]. Non vi vuole altro che una « febbre ardente rivoluzionaria per far dimenticare tanta gran- « dezza, e una condizione cotanto invidiabile! »

IX.

Ma intanto qual sarà, ci interrogherà alcuno, l'esito dell'attuale conflitto? Qual sia per essere, non è difficile prevederlo. Un eccellente giornale religioso riferì che il Santo Padre abbia detto con un'aria di profondo convincimento e d'illimitata fiducia in Dio: « Le Romagne mi saranno restituite certamente. E non saranno restituite ai miei Successori, ma a me stesso. Ho questa confidenza in Maria Santissima, la quale mi farà questa grazia [2]. » Noi crediamo molto probabile questa notizia: ma, dato pure che sia per lo meno inesatta, il passato c'è guarentigia della vittoria della Chiesa nella presente lotta. Scorrete gli annali ecclesiastici da diciannove secoli in qua, e voi novererete tanti trionfi del Papato, quanti furono i suoi coronati nemici, e gli spogliatori de' suoi diritti anche terreni. Un lungo catalogo ne ha tessuto il dotto ed infaticabile Canonico Cerri, i quali sparirono dalla scena del mondo ignominiosamente, detestati dagli uomini, e puniti, nella maggior loro parte, anche quaggiù da Dio [3]; ed all'incontro i Papi da cotestoro martirizzati, tribolati, esigliati, riscossero l'ammirazione del mondo, e rivendicarono colla loro costanza le ragioni della Chiesa [4]. Scegliamo un esempio fra i più memorabili, che

[1] *Della Sovranità temporale del Papa*, pag. 47, Modena 1849.

[2] V. l'*Armonia*, 31 Marzo p. p. n.° 76.

[3] *Avvertimenti ai popoli ed ai Principi ossequenti od infensi al Papato*, Torino 1860, pag. 24 e seg.

[4] Vedine l'elenco nell'*Armonia*, 26 Febbraio scorso, n.° 49.

la storia ci offra, ed il quale è ancora nella memoria di una gran parte dei viventi, vogliamo dire di Napoleone I, « l'esecutore testamentario della rivoluzione, » siccome lo chiamò Luigi Bonaparte, ora Napoleone III [1]. Quel Primo Napoleone adunque nell'apogeo della sua possanza, temuto da tutte le Potenze d'Europa, e del quale, come di Alessandro Magno, si potè dire: *Siluit terra in conspectu eius* [2], cercò cavilli per ispogliare il Papa, Pio VII, del suo Regno temporale; ma trovando in lui un petto apostolico che non si piegò nè alle sue lusinghiere promesse, nè alle sue minacce, allorchè si trattò di difendere i diritti della Santa Sede, non ebbe ribrezzo di appigliarsi al mezzo estremo di strapparlo colla forza dalla sua capitale e di condurlo prigioniero, sotto una forte custodia, prima a Savona, indi a Fontainebleau. La sorte degli Stati della Chiesa sembrava irreparabilmente decisa in favore della prepotenza. Il Pontefice aveva varcato oltre il terzo decimo lustro di sua età, affranto dalle fatiche e dai disagi di un lunghissimo e precipitoso viaggio nella più calda stagione, per essere condotto nella sua prigionia; ed il suo oppressore trovavasi nel vigore di sua età, non avendone neanco compito l'ottavo lustro, di robustissima tempra, e circondato da tutto il prestigio della sua possanza. Eppure oh! portento della divina destra! Il venerando Vegliardo, circa il fine del Gennaio 1814, lascia l'ultima sua prigione di Fontainebleau per ritornare glorioso sul suo trono a Roma, e sul principio del susseguente Aprile, Napoleone I è costretto ad abdicare il suo impero in questo palazzo medesimo per esser indi confinato nell'isola d'Elba. Nell'anno seguente, quegli dovette di nuovo esulare a Genova per sottrarsi dalle armi di Murat, che si avanzava da Napoli verso gli Stati pontificii, per levare l'Italia in armi contro l'Austria, a seconda dei consigli, come si vociferò allora, dell'Imperatore, cui, essendo riuscito d'evadere dall'isola

[1] *Idées Napoléoniennes.*
[2] I Machab. I, 3.

assegnatagli e di ritornare sul trono di san Luigi, stava molto a cuore di tener l'Austria impegnata in Italia, e per tal modo di dividere le di lei forze da quelle delle altre Potenze coalizzate, contro le quali erasi proposto di dare una battaglia campale e decisiva dalle parti del Reno; ma la disfatta toccatagli a Waterloo, mentre essa dischiuse la via a Pio VII di rivedere il Vaticano, obbligò Napoleone a consegnarsi nelle mani de' suoi più fieri nemici, che lo trasportarono cattivo nell'isola di sant'Elena, ove, giusta il riflesso dell'esimio Conte Costa della Torre, patì tanti anni di carcere, quanti ne aveva fatto provare al da lui perseguitato Pontefice; e l'unico di lui figlio Napoleone II, moriva a Vienna in fresca età in quel palazzo stesso, nel quale il padre aveva sottoscritto il decreto che spogliava Pio VII del suo dominio temporale [1]. *Quis infelix ignorans*, ci cade qui in acconcio l'ammirazione del Cardinale Baronio in un caso analogo, *quis infelix ignorans, seu potius negans Deum, casui ista tribuet, et non providentiae Dei, quam qui negat, sententia sapientum, Deum negare pariter intelligatur* [2] ?

X.

Abbiamo voluto registrare questi fatti luminosi per la Religione, affine d'antivenire un'obbiezione che d'ordinario sogliono elevare certe menti deboli, ogni qualvolta sorge qualche grave tribolazione

[1] *Pio VII e Pio IX — Reminiscenze e confronti*, pag. 12 e 13.

[2] *Ad annum Christi* 1145, n.° 22. L'avvenimento veramente prodigioso, cui accenna l'Autore, si riferisce alle consolazioni provate dal Papa Eugenio III, esule a Viterbo, per la sedizione suscitatagli contro in Roma dalla fazione Arnaldina, colle quali Iddio volle fare assaporare al suo Vicario in terra un presagio del non lontano trionfo di lui sopra i suoi nemici, nelle straordinarie dimostrazioni di rispetto e di obbedienza tributategli dal mondo intero, ancorchè fosse ancora inconscio delle di lui amarezze e tribolazioni: *Accidit modo*, sono parole dello storico lodato..... *quod hoc ipso tempore, quo a suis civibus fugatur et expellitur ab urbe Eugenius Papa, Legationibus Borealium, Occidentalium, Orientalium frequentatur, dum extorris ab urbe, profugus Viterbii consideret.*

alla Chiesa. Loro duole all'animo che la Sposa di Cristo sia vessata, perseguitata dalle potenze dell'inferno, ed ardono di zelo pel di lei trionfo; ma intanto non sanno darsi ragione perchè Dio permetta cotesti assalti contro la medesima, e quasi ne prendono scandalo. Oh! la buona gente che sono costoro! non si avveggono che con cotesti lai offendono la divina Provvidenza, e fanno torto a sè stessi, dando a vedere che non conoscono bene la religione che professano. Non si chiama forse la Chiesa di Cristo quaggiù *Militante?* Non predisse il divin Redentore che essa, come i suoi fedeli, sarebbe stata in tutti i tempi beffeggiata e caricata di contumelie dai cattivi, dai seguaci del mondo? Qual argomento più forte della divina istituzione della Chiesa contro coloro che non credono alla rivelazione, che questo di essere sempre stata dal suo nascere combattuta fieramente col ferro, impugnata ne' suoi dogmi con tutto il corredo della scienza umana, calunniata nella sua morale, osteggiata dalla politica dei Giuliani Apostati nella sua disciplina universale e nella sua giurisdizione esterna; eppure di essere rimasta padrona del campo, vincitrice in tutti i suoi combattimenti, e dai tremendi sofferti conflitti uscire ognora più bella, di vita più rigogliosa, e più potente per estensione del suo impero sulle anime?

Arrogesi, che le battaglie dichiarate contro della Chiesa ravvivano la fede nei suoi figli. Per amor di brevità atteniamoci soltanto alla sorprendente dolcissima meraviglia che ci offre l'attuale vertenza. Non mai si gridò tanto dagli iniqui, come in questo secolo, che il Cattolicismo era ormai ridotto ai suoi estremi aneliti, e che il Papato non fosse più che un cadavere: « Il Papato è morto, » esultanti di gioia infernale proclamarono i socialisti ed i rivoluzionari sul termine del 1848; ma non tardarono a disingannarsi in vista del movimento prodigioso suscitato nell'Orbe cattolico in favore del Papa esule a Gaeta. La Repubblica mazziniana dovette scomparire in faccia all'esecrazione universale, manifestatasi contro di lei, e Pio IX ricuperò il suo Regno temporale.

Rinacquero le loro speranze nell'anno scorso, perchè il demone della rivoluzione adoprò una tattica più scaltra. Messasi in volto la maschera di moderato sullo stampo dell'autore: *Il Papa ed il Congresso*, e memore del sentimento cattolico spiegatosi nell'epoca suddivisata, tracciò un altro piano d'attacco, che non differisse da quello di Mazzini nel risultato finale, ma che nelle forme esterne fosse abbellito del rispetto al Pontefice, e della protesta della necessità del di lui regno temporale, per rimuovere dalle moltitudini il sospetto, che, col separare le Romagne dalla sovranità di Pio IX, si volesse ritentare l'opera del 1848. Con tal arte pretendevasi di far credere che la questione non fosse che politica, e che illesa, anzi più efficacemente protetta, rimanesse la religione. Lo stratagemma non poteva essere più astuto, nè l'ipocrisia più fina per addormentare le nazioni cattoliche sul pericolo che soprastava al Cattolicismo ed al Papato. Ora chi non fu commosso dalla grande manifestazione di viva fede, suscitatasi nel mondo cattolico senza previo concerto, sibbene per puro movimento spontaneo e sublime destato da Dio nel cuore di tutte le classi dei credenti, onde a gara si fecero a prendere viva parte alle tribolazioni del Santo Padre, ad attestargli i loro sentimenti di figliale devozione, di fermo attaccamento alla santa Sede, e a dargli prova con ogni genere di dimostrazioni, quanto sia il loro interessamento per la sua causa che considerano indivisibile da quella del Cattolicismo? Lo stesso Dupin membro del Senato in Francia, tutt'altro che propenso pel governo temporale del Papa, pure confessò: « di non « aver giammai veduto prodursi simili emozioni nella Cattolicità « come nella presente questione [1]. » Dite in fede vostra, Carissimi, vi sareste aspettato nella metà di questo secolo, dopo tanti sconvolgimenti politico-religiosi, in quasi tutte le nazioni cattoliche successivamente compiutisi, dopo tanti errori e calunnie sparse dall'empietà contro la fede, contro l'autorità del Vicario di Gesù

[1] V. l'*Armonia*, 14 Aprile, n.° 88.

Cristo, e contro i supposti abusi nel suo governo temporale, uno slancio così generale dei fedeli in ogni regno e provincia, un consentimento cotanto notevole, una significazione così imponente? Nel quarto secolo della Chiesa san Girolamo, parlando della strage immensa delle anime fatta dall'arianesimo, proruppe in questa enfatica espressione: *Totus mundus se arianum esse miratus est;* ed in questi giorni, ancorchè la collisione del Pontefice coi potenti del mondo non versi direttamente sul domma, ma soltanto apparentemente sopra il temporale della Chiesa, e sopra le amarezze, dalle quali è abbeverato il suo cuore, possiamo dire coll' illustre Vescovo di Poitiers: « che il secolo XIX maravigliato di trovar in « sè stesso un'abbondanza di vita religiosa, ed una vivacità di « sentimento cattolico, che in sè non conosceva, si stupì di tro- « varsi così francamente e così altamente cristiano. *Cunctus orbis* « *se catholicum miratus est* [1]. » Ecco il gran bene che Dio trae a gloria sua, ad esaltazione della sua Chiesa, a conforto ineffabile del suo Vicario in terra, ed a confusione degli avversarii del Cattolicismo e del Papato con permettere ne' suoi adorabili fini l'attuale lotta! Vi pare che il guadagno che ne risulta, del ravvivamento di fede, e della franca e pubblica professione della medesima al cospetto di tutti i suoi innumerabili e potenti nemici, di milioni e milioni di cattolici d'ogni parte del mondo, non compensi immensamente le tribolazioni che prova il Sommo Pontefice nelle presenti congiunture? Ah! non dubitiamo punto, che, in considerazione di tanto e sì vivo interessamento dell'orbe cattolico, di così affettuosi, moltiplici ed eloquenti indirizzi, anch'egli abbia detto con un suo glorioso predecessore in più dura circostanza: *Quibus lectis recepimus in vinculis laxamentum, in pressura solatium, et in necessitate praesidium, et excitati sumus, et robustius animati ad si quid amplius fuerit poenarum* [2].

[1] *Mandamento sull' Enciclica del Papa*, Poitiers, 30 Gennaio 1860.
[2] S. Lucius P. et M. *ad Cyprian.*

XI.

Cessino pertanto gli stupori e lo scandalo dei deboli nello scorgere la fiera burrasca, cui è esposta la Sposa militante di Cristo, mentre d'ordinario questi lamenti nascono più da un eccessivo amor proprio, da attacco alle proprie comodità, da qualche vantaggio temporale, che si teme o perduto, o notabilmente scemato, che da un verace zelo per la gloria di Dio, e per l'esaltazione della santa Chiesa. Procuriamo piuttosto di entrare nei disegni di Dio col soffrire siffatte contradizioni, e di corrispondervi. Qual è il motivo per cui la divina Provvidenza lascia scatenare tali procelle d'irreligione, minaccianti di sommergere la navicella di Pietro? Ah! Dilettissimi, oseremo noi dirlo? E perchè no, se Dio stesso lo prenunciò ai discendenti di Davidde? « Se abbandoneranno la mia « legge, » sta scritto nei divini volumi, « e non cammineranno se- « condo i miei comandamenti, se violeranno i giusti miei coman- « damenti e non osserveranno i miei precetti, visiterò colla verga « le loro iniquità, e colla sferza i loro peccati [1]. » Con questo ci fa intendere che i suoi castighi quaggiù sono di padre amoroso. Si vale di essi come di un rimedio per curare le infermità spirituali de' suoi figli contratte negli anni di tranquillità e di pace della Chiesa. Il riflesso è di san Cipriano, il quale, parlando della spaventosa persecuzione mossa contro la Chiesa da Decio Imperatore, fa osservare, essere stata permessa da Dio per purgare la sua Sposa militante dei peccati commessi dai cristiani nella lunga e profonda pace che prima godevano, e per far fiorire lo zelo e la disciplina nel sacerdozio di troppo rilassato, il distacco dalle cose mondane, la castità e la santità dei costumi nei fedeli, i quali, ad esempio dei ministri di Dio, eransi abbandonati ad una vita tutt'altro che conveniente alla loro santa professione di seguaci di

[1] Psalm. LXXXVIII, 31 et seq.

Cristo! *Quia traditam nobis divinitus disciplinam*, osserva il citato Santo, *pax longa corruperat, iacentem fidem, et pene, ut ita dixerim, dormientem censura coelestis erexit; cumque nos peccatis nostris amplius mereremur, clementissimus Dominus sic cuncta moderatus est, ut hoc omne, quod gestum est, exploratio potius, quam persecutio videretur* [1].

Non altrimenti avviene ora a noi. Ci abusammo dei tempi migliori per cercare i nostri vantaggi e non gl'interessi di Cristo [2]. « Peccammo, commettemmo iniquità allontanandoci da lui, ed in « ogni cosa mancammo, e non porgemmo le orecchie a' suoi co- « mandamenti, nè gli osservammo, nè facemmo secondo quello « che egli ci aveva ordinato perchè fossimo felici [3]. » Ebbene: *Ecce venit super nos ista tribulatio* [4]. Felici noi, se ci persuadiamo di esserne la causa! perchè in questo caso niuno di noi ricuserà di appigliarsi a quel mezzo che la sacra Scrittura ci addita come il più efficace per placare la collera divina: *Convertimini ad me*, dice il Signore, *et ego convertar ad vos* [5]. La nostra conversione sincera, piena e costante è ciò che Dio vuole. Se essa non procedesse dal cuore, sarebbe ipocrisia, finzione; se non fosse piena, vale a dire, universale sopra tutto quello che conosciamo dispiacere a lui, l'irriteremmo piuttosto che disarmarlo; se non fosse costante, gli faremmo oltraggio, quasi che non meriti di essere servito, obbedito da noi sino all'ultimo respiro della nostra vita. Ed affinchè più facile colla divina grazia ci riesca questa conversione nelle attuali politiche vicende, anzitutto è necessario imprimerci bene nella mente e nel cuore i principii e le massime della Chiesa. I nemici della Religione inventarono un frasario proprio dei figliuoli di Belial, ed opposto diametralmente a quello del Vangelo,

[1] Lib. *de lapsis*, cap. I, in fine.
[2] Ad Philipp. II, 21.
[3] Daniel. III, 29 et seq.
[4] Genes. XLII, 21.
[5] Zachar. I, 3.

per operare la rivoluzione ideale [1] che tanto guasto operò già nelle menti cristiane. È indispensabile quindi di conoscerne la malvagità, e di contrapporgli il linguaggio della nostra fede, e secondo lo spirito di Gesù Cristo. Quest'antitesi è egregiamente esposta da un zelante ecclesiastico nei seguenti termini: « La dottrina di Cristo vi « prescrive di seguire lo spirito della sua Sposa, la Chiesa, in tutte « le vostre azioni non solo, ma insino nelle vostre aspirazioni; lo spi- « rito di Belial vi dice invece, che nelle cose della politica non do- « vete ascoltare che l'andazzo dei tempi moderni, i quali si vede « bene, che hanno assaggiato il frutto proibito, perchè si sono aperti « i loro occhi, e si sono ritenuti come Dei, ma peggio dei nostri « progenitori, cotestoro non si accorsero di essere nudi, e le loro « vergogne sono nel cospetto di tutto il mondo — Lo spirito di Cri- « sto vuole che i sudditi sieno soggetti ai loro Principi senza di- « stinzione di nazionali o di forestieri; lo spirito di Belial ha in- « vece scoperto che appartiene al popolo di scegliere il governo, « che più gli aggrada, ribellandosi a quello sotto cui dalla Prov- « videnza fu costituito. Lo spirito di Cristo vuole che i sudditi pre- « stino ai loro Principi una obbedienza di coscienza; lo spirito di « Belial insegna a denigrare e a calunniare i governi, e quando « non si può loro far la guerra colle armi, insegna farla colle di- « mostrazioni, coll'ispirare l'avversione negli altri, coll'abusare « della loro moderazione, coll'attribuirla a timore. Lo spirito della « Chiesa vuole, che apertamente professiamo i principii del cate- « chismo, di cui siamo stati imbevuti dall'infanzia; lo spirito di « Belial c'insegna a dimenticare quali sieno i dettati del catechis- « mo, e a proclamare dottrine ad esso contrarie, e se mai a tanto « non si arriva, almeno ad arrossirne. Lo spirito della Chiesa vuole « che siano avuti in onore quelli che si mostrano fedeli alla divisa « di cattolici, non avendo la viltà di vergognarsene; lo spirito di

[1] *Prolegomeni del primato morale e civile degli Italiani*, pag. 27, 46, *et passim*.

« Belial c'inspira almeno per prudenza di mostrarci abborrenti da
« quelli, perchè non si stimano amanti della patria, perchè nel
« conflitto preferiscono una patria migliore, a cui deesi aspirare.
« Lo spirito della Chiesa, mentre con tutta la carità *suscipit infir-
« mum,* mentre è pronto a tutto prodigare per la salute di qualun-
« que empio, insegna peraltro a dispettare l'empio, in quanto è
« empio, benchè la sua empietà sia congiunta collo splendore o
« dell'ingegno o dell'ardire; lo spirito di Belial vuole invece in-
« nalzare a semidei gli empii considerandoli come eroi, quand'an-
« che tutto il loro preteso eroismo non sia stato impiegato, che a
« far guerra alla Chiesa ed alla società. Lo spirito della Chiesa
« vuole che il fedele abbia una devozione ossequente ai sommi Pon-
« tefici, per cui gli consideri padri, e si diporti verso di essi come
« si condurrebbe un buon figlio di famiglia, per cui la causa del
« padre sia da lui considerata come sua; lo spirito di Belial inse-
« gna invece a spogliarsi di qualunque riguardo verso i Pontefici
« ogni qual volta si creda, che il loro potere o spirituale o tempo-
« rale avversi qualunque nostra aspirazione. Lo spirito della Chie-
« sa insegna ad amare la patria veracemente, volendone il bene
« vero, e prima di tutto il bene morale e religioso; lo spirito di
« Belial fa della patria un idolo a cui vuole sacrificare morale e
« religione. Lo spirito della Chiesa sopra l'amor della patria mette
« l'amor del giusto; lo spirito di Belial non esamina se un mezzo
« sia giusto od ingiusto, purchè conduca ad un preteso bene della
« patria. Lo spirito della Chiesa ama l'indipendenza nei tempi e
« nelle circostanze, in cui possa essere, oltrechè giustamente ot-
« tenuta, una fonte di vero perfezionamento; lo spirito di Belial
« vuole la pretesa indipendenza della patria, anche contro il dritto,
« e quando pure dall'indipendenza ne nascesse il predominio del
« Protestantismo e della Incredulità. Lo spirito della Chiesa ritiene
« più forestiero d'ogni altro quel Governo che è avverso al Pon-
« tificato ed alla Chiesa; lo spirito di Belial ama invece ed acca-
« rezza quel Governo, che, avversando il Pontificato, promette una

« indipendenza, per cui sia aperto l'adito ai libertini di predi-
« care senza velo le loro abbominate dottrine. — Sta ora a voi
« dunque a decidervi, se volete essere di Cristo o di Belial; ma,
« scelto l'uno o l'altro, ricordatevi che non potete servire a
« due padroni [1]. »

XII.

Specchiatevi, venerabili Fratelli e Figliuoli dilettissimi, in codesti contraddittorii principii tra la dottrina di Cristo e quella di Belial intorno alle materie politiche del giorno, ed esaminatevi bene se mai per vostra disavventura, se non sopra tutti, forse però sopra qualche punto vi trovaste in disaccordo colle massime surriferite della Chiesa: *Vosmetipsos tentate, si estis in fide, ipsi vos probate* [2]. Qui non si tratta di cose opinabili, ma di punti di dottrina cattolica. L'eresia ai nostri giorni prese la maschera della politica per illudere e cogliere i meno fermi nella fede col seducente amo della nazionalità, dell'amor di patria: aspirazioni buone e lecite, se sono fondate su gli eterni principii dell'onesto e del giusto, ma riprovevoli e settarie, se hanno per massima che il fine santifichi i mezzi, tuttochè empi e rivoluzionarii. Dovrebbe pur bastare a cotali meno avveduti per farli inorridire da ogni idea di adesione a siffatte teorie, il sapere con certezza, giusta gli oracoli del Sommo Pontefice [3], che, seguitandole, essi si collegano coi più esaltati

[1] V. l'opuscolo: *Lo spirito di Gesù Cristo, e lo spirito di Belial* di Monsignor Federico Maria Zinelli, Canonico Teologo della Basilica patriarcale di Venezia. Il brano riportatone è tolto dal benemerito giornale l'*Apologista*, n.° 17, 25 Aprile 1860, pag. 277, 278.

[2] II. ad Corinth. XIII, 5.

[3] *Enciclica* del 19 Gennaio e le *Lettere Apostoliche* del 26 Marzo. Non si devono dimenticare le Bolle di Scomunica di S. Pio V e di Urbano VIII, opportunamente rammentate dall'*Armonia*, nel suo n.° 100 del 28 Aprile spirato, contro coloro che osassero semplicemente di consigliare ed istigare il Papa a cedere una qualche parte dei dominii della Santa Sede. L'*Apologista* poi ha due articoli che vogliono

demagoghi, coi più fieri sovvertitori dell'ordine civile e religioso. Eppure dobbiamo piangere sopra non poche prevaricazioni anche tra coloro, che per speciale vocazione e ministero avrebbero dovuto vergognarsi di farsi pietra d'inciampo non solo a' semplici fedeli, ma ai loro confratelli stessi nel Sacerdozio. Oh! che scandalo enorme! Oh vitupero! che i più esaltati nella casa del Signore, i più favoriti facciano comunanza di principii colla falange mazziniana! Nè gli scusa da questa partecipazione la protesta che emettono di voler intatti i diritti della Religione e della Chiesa. È una protesta smentita dal fatto; è una sceda, una vernice per salvare l'apparenza di cattolici e nulla più; è un'impostura, non potendosi conciliare Cristo e Belial, religione ed empietà di massime, morale ed ingiustizia, Chiesa e pertinace disobbedienza agli ammaestramenti del Vicario di Cristo. Che più? È falsare i dettami della divina Religione, piegandoli a sancire l'usurpazione dei dritti altrui, ed a santificare le insurrezioni ed i tradimenti. La sentenza contro costoro è già emanata: *Qui spiritum Christi non habet, hic non est eius* [1].

Del resto queste defezioni non ci hanno da sorprendere, Dilettissimi. In tesi generale si può applicare a cotesti disgraziati quel che scrisse l'Apostolo san Giovanni: « Anche adesso molti sono « diventati Anticristi: d'onde intendiamo che è l'ultima ora. Sono « usciti tra di noi; ma non erano dei nostri; perchè se fossero stati « dei nostri si sarebbero certamente rimasti con noi; ma si deve « far manifesto che non tutti sono dei nostri [2]. » Che è quanto dire: Non crediate che il loro pervertimento cominci da oggi: esso ha preceduto i commovimenti politico-religiosi dell'epoca nostra.

esser letti specialmente dal Clero, l'uno intitolato: *Attentato della rivoluzione contro la Gerarchia ecclesiastica* (2 Maggio scorso n.° 18); e l'altro del 16 stesso mese n.° 20: *Se gl'indirizzi politici del Clero tendano allo scisma*, e prova di sì con evidenti ragioni.

[1] Ad Rom. VIII, 9.

[2] I Ioan. II, 18, 19.

Stavano uniti al corpo della Chiesa, non già alla sua anima, al suo spirito. Apparivano cattolici agli occhi degli uomini, ma tali non erano al cospetto di Dio, che vede nel fondo dei cuori. « Erano « ipocriti, erano lupi coperti sotto la pelle di agnelli, » così commenta il Martini il testo sovracitato. « Escono dalla Chiesa, affin« chè siano conosciuti per quei che sono; perchè si conosca la « loro superbia, la incostanza nella fede, la ipocrisia, la passione « che hanno per i beni del mondo, e si vegga come non avevano « nè l'indole, nè la fede, nè lo spirito di veri cristiani. » In questo senso vuol essere anche inteso il detto di san Paolo: *Oportet et haereses esse, ut, et qui probati sunt, manifesti fiant* [1].

Servono alla Chiesa gli sconvolgimenti religiosi e politici, come giova al grano sull'aia il vento. Questo non gli arreca danno; ma anzi vantaggio per separarlo dalla paglia e dalla pula, e, così mondato, poter essere riposto nel granaio. Non diversamente Iddio sapientissimo, per purgare e nettare il frumento nell'aia della sua Chiesa, cioè i giusti, i saldi cristiani dai leggieri di spirito, dai vanitosi, dai superbi, tollera di tanto in tanto che si susciti una qualche bufera irreligiosa, che, come paglia, li trasporti in aria e divengano il ludibrio della bufera medesima!

La caduta di questi infelici vi tenga, Carissimi, in gran timore ed in diffidenza di voi medesimi: *Qui se existimat stare, videat ne cadat* [2]. Sinora la prova si ha forse a riputare leggiera, a petto di quelle maggiori, a cui sarete sottoposti. Dai fremiti dei tristi contro tuttociò che v'ha di più santo, di più giusto in cielo ed in terra, dall'odio che li rode contro la religione di Cristo ed i suoi veri discepoli, si può argomentare che le passate tentazioni sin qui abbiano a dirsi *initia dolorum* [3]. Fa quindi mestieri di munirsi di quelle armi, che sole vi possono assicurare della

[1] I. ad Corinth. XI, 19.
[2] Ib. X, 12.
[3] Matth. XXIV, 8.

vittoria. Queste sono l'umiltà, la vigilanza, una fede robusta, una orazione assidua, con cui otterrete da Dio le grazie proporzionate ai cimenti. Non vi sgomenti quest'annunzio che vi facciamo non per atterrirvi, ma sibbene affinchè venendo « Satana in cerca di voi, per vagliarvi come si fa del grano [1], » non vi colga all'impensata; bensì vi trovi preparati a sostenere con coraggio gli assalti, pensando all'ineffabile premio che vi sta preparato in cielo: *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo* [2]. Procurate tutti di mostrarvi degni del Vangelo di Gesù Cristo nelle parole e nelle opere. Non arrossite di essere della sua sequela, acciocchè « o ve-« niamo tra voi, o lontani ne sentiamo a parlare, abbiamo la « consolazione di udire che siete costanti in un solo spirito, in « una sola anima, cooperando per la fede del Vangelo: nè per « cosa alcuna siate atterriti dagli avversarii: quel che è per essi « causa di perdizione, sarà per voi causa di salute, e questo da « Dio [3]. »

XIII.

Su via adunque, animiamoci tutti a seguire l'esempio dei nostri maggiori. Figli de' Santi [4], mirando alla gloriosa fine della loro vita, imitiamone la fede; « Gesù Cristo ieri ed oggi, egli è anche nei secoli. ». Non ci lasciamo aggirare da dottrine varie e straniere [5], cioè aliene dalla domestica scuola degli Apostoli, dei Padri della Chiesa, per « non essere a guisa di ragazzi vacillanti, « portati qua e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uo-« mini, per le astuzie onde seduce l'errore, ma seguendo la ve-« rità nella carità, andiamo crescendo per ogni parte in Cristo

[1] Luc. XXII, 31.
[2] Apocalyps. III, 11.
[3] Ad Philip. I, 27, 28.
[4] Tob. VIII, 5.
[5] Ad Hebr. XIII, 7, 8, 9.

« che è il capo nostro [1]. » Ed affine di non incappare nei lacci degli odierni seduttori e di non lasciarci affascinare dalle perverse loro massime, teniamo gli occhi sempre rivolti al Vaticano. Colà siede il Successore di Pietro Apostolo, il quale nella persona di questo « ha ricevuto specialmente le chiavi del Cielo (vi parliamo « col venerabile Beda), ed il principato della potestà legislativa, « ed ei le ha ricevute, affinchè tutti i veri Fedeli sparsi nell'uni- « verso sappiano, che chiunque si separa, *in qualsiasi maniera*, « dall'unità di fede, o dalla società di Pietro, non può essere sciolto « dai vincoli del peccato, nè entrare nel regno de' Cieli [2]. » Egli è, giusta la definizione dommatica del Concilio Fiorentino, il « Dottore ed il Padre universale di tutti i Cristiani. » Se dunque è il supremo Maestro, chiunque scientemente dissente dalla di lui dottrina, è avvolto nell'errore e s'illude, se crede di essere, ciò non ostante, schietto cattolico. Non ne serba che il nome. Se il Sommo Pontefice poi è il padre universale dei cristiani, ne segue che dobbiamo riverirlo, amarlo, ubbidirlo, in tutto quello che ci comanda, o ci vieta di pensare o di fare. In fine se il Papa è la pietra, su cui sta fondata la Chiesa [3], si fa manifesto che chi non è con lui, è fuori della Chiesa medesima: *Ubi Petrus, ibi Ecclesia; ubi Ecclesia, ibi nulla mors, sed vita aeterna* [4]. Teniamoci quindi stretti alla sublime Cattedra romana; ascoltiamone con docilità gl'insegnamenti non soggetti ad errore; siano essi sempre la norma del nostro credere ed operare e chiunque vorrà biasimarci di questa nostra professione di attaccamento inviolabile al romano Pontefice, e della nostra piena e cieca sommessione alla sua dottrina, « si darà a conoscere, » al dire di san Girolamo, « che egli è ignorante o malvagio, ed anche non cattolico [5]. »

[1] Ad Ephes. IV, 14, 15.
[2] Homil. *de SS. Petro et Paulo.*
[3] Matth. XVI, 18.
[4] In Psalm. XL.
[5] Epist. ad Damas. PP.

Con questi nostri avvertimenti abbiamo adempiuto al dovere che ci incombeva, venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, negli attuali malaugurati tempi. Con essi « vi abbiamo presentato un rimedio salutare, e premuniti contro l'epidemia contagiosa della disubbidienza che si propaga e dalla quale certamente vi preserverete colla grazia del nostro signor Gesù Cristo [1]. » Non ci resta che a conchiudere la presente nostra lettera coll'esortarvi caldamente colle parole del santo Padre, Pio IX, nella sua mentovata Enciclica « a pregare senza intermissione Dio Ottimo, Massimo, « acciocchè egli comandi ai venti ed al mare, e col suo poten- « tissimo aiuto assista noi, assista alla sua Chiesa e sorga e giu- « dichi la causa sua; ed oltreciò colla celeste sua grazia voglia, « propizio, illuminare tutti i nemici della Chiesa e di questa Apo- « stolica Sede, e colla onnipotente sua virtù si degni di ridurli « nelle vie della verità, della giustizia e della salute. »

Innalzate le vostre preci altresì per noi al trono della divina misericordia, « affinchè il Signore ci faccia la grazia di annunzia- « re le sue sante verità, secondo che porta il nostro ministero, e « di manifestarle in quella guisa, che a noi si conviene di parlar- « ne [2]; » e compartendovi la pastorale nostra Benedizione vi stringiamo tutti al nostro seno, ed imploriamo sopra di voi la pienezza dei divini favori: *De cetero, Fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum* [3].

Acqui, 29 Giugno 1860

✠ *Fr.* Modesto, *Vescovo*

[1] S. Ignat. martyr, Epist. *ad Trallianos.*
[2] Ad Coloss. IV, 3, 4.
[3] II. ad Corinth. XIII, 11.

IL VICARIO CAPIT. DI GALTELLI-NUORO

(Provincia eccles. di Cagliari)

AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Inter eos, qui ex omnibus totius Christianitatis Ecclesiis adveniunt apostolicam Sedem acres doloris sensus, propterea quod tribulatio et angustia invenerunt Te, Sanctissime Pater, quos aeque graves ea de causa compatitur Ecclesia haec Galtellinensis-Nuorensis; Tibi notos esse decet, qui tentatus per omnia pro similitudine ex hominibus assumptus es a Deo Pontifex iuxta ordinem Melchisedec, ut causa salutis aeternae adimpleantur in corpore Ecclesiae Christi, quae desunt passioni eius. Id expedit et unitati fidei et vinculo charitatis, et muneribus ordinis hierarchici, ut in diebus amaritudinis tuae habeas etiam ex hac Dioecesi, quae minima pars est omnis possessionis tuae, argumentum reverentiae suae erga sacram Personam tuam, et testimonium obedientiae, et subiectionis suae apostolicae auctoritati tuae, ut repromissionem propterea recipiat ipsa haereditatis aeternae.

Edocta ideo discipulum esse non posse super magistrum, aut servum super dominum suum, discipula haec et ancilla tua, Tibi Magistro et Domino suo, nec in tot tantisque, quibus premeris, periculis addere constantiam audebit, nec in tanta, qua angeris, malorum colluvie tolerantiam suadere praesumit. Sed cum sis ipse in omnibus primatum tenens, potens opere et sermone coram omni populo sicut princeps Dei apud nos, haec filia tua currens in semita

mandatorum et operum tuorum, loquetur magnificentiam splendoris Sanctitatis Tuae, et magnificabit fortitudinem et decorem, quae sunt indumentum tuum et corona gloriae tuae.

Ipsa tamen nequit non condolere Tibi ex multa tribulatione et angustia cordis scribenti omnibus Ecclesiis per multas lacrymas, commotam et desolatam esse praedilectam partem terrae tuae, quam sicut pupillam oculi tui custodisti, propter opprobrium et contemptum, in quao nonnulli ex filiis tuis, potentes in iniquitate, adduxerunt auctoritatem tuam, Religionem Christi Domini, eius ministros, Teque ipsum, qui positus es ministrorum Pastor et Magister et Apostolus. Dolor siquidem in capite quum nequeat a minimis et extremis quibusque corporis partibus esse alienus, haec etiam repetit vocem, quae audita est, aliarum Ecclesiarum catholicarum, et omnium singulatim Christifidelium: « Dolemus Caput nostrum, dimittite ergo nos ut plangamus apud Deum dolorem nostrum, dolorem Capitis nostri quod ambo illi gloriosi Principes terrae, alter amisso, alter submisso in cruce capite, suo triumpho extulerunt, suo sanguine ornavere. » Haec enim locutus est ululatu multo universus Israel, ut in omnem terram exivit gemitus vocis tuae plorantis auctoritatem tuam, iniuriam patientem, laesionem Principatus sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, ae praevaricationem filiorum tuorum a semitis Dei nostri.

Nec iniuste, Sanctissime Pater, quia sacerdotio et regno, dulci, amicabili et arcta omnino confoederatione convenientibus in persona Christi Domini, qui factus ex utraque tribu secundum carnem datus est nobis summus et Sacerdos et Rex, adeo haec eadem etiam in suo Corpore, quod est genus electum, consociavit et commiscuit ipse Caput illius, ut eius populus acquisitionis Regale Sacerdotium, omnesque ex eo vocati sancti, Reges et Sacerdotes nuncupentur. Nullus itaque ex sanctificatis omnibus non rugiet gemitu cordis sui, quum quae Christus Iesus in Te sui huius corporis Capite visibili, et sui huius populi per Evangelium geniti Patre Sanctissimo, in communem omnium aedificationem et consolationem

coniunxit, ea inimici homines domestici tui, qui debuerant praeliari praelia tua, contra divinam voluntatem in communem omnium desolationem et, si fieri posset, destructionem, separant atque disrumpunt.

Omnem ergo Christianum configente spina doloris tui, et feriente gladio furoris sui contumelia sacerdotii et regni tui, Ecclesia haec particeps omnium timentium et custodientium mandata tua, nequit etiam non consociari tuo et communi omnium moerori ac iniuriae. Quamvis proinde certa sit, manum Domini nec abbreviatam nec impotentem ad salvandum, non relicturam virgam peccatorum super sortem iustorum, et liberaturam hoc quoque tempore sponsam suam suo sanguine redemptam, suo spiritu dotatam, donis coelestibus exornatam, et nihilominus ditatam etiam terrenis; tamen voce lamentationis, luctus ac fletus sui clamat ad Deum fortitudinis tuae, et deprecatur ut per viscera misericordiae suae, secundum multitudinem dolorum tuorum in corde tuo, consolationes suae laetificent animam tuam, et benignitas sua ad poenitentiam adducat praevaricantes a viis suis.

Confidens Deum Optimum Maximum brevi exauditum ire deprecationem cordis sui, Te rogat, moestissime Pater, ut vox tua quiescat a ploratu, et oculi tui a lacrymis, quia revertentur filii tui ad terminos suos; et ut effusione animae tuae, ac plenitudine charitatis tuae, ipse pulcritudo iustitiae, mons sanctus, Benedictionem apostolicam imperliaris dilectae huic ancillae tuae, et mihi addictissimo famulo tuo in Christo Iesu Domino Nostro, cui et Tibi Vicario suo, honor et gloria, potestas et imperium.

Dato Nuoro Sardiniae, die festo Circumcisionis Domini Nostri Iesu Christi Anni MDCCCLX.

F. Zunnui, *Vicarius Generalis Capitularis*

IL VICARIO CAPIT. DI GALTELLI-NUORO

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRANCESCO ZUNNUI CASULA

DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA, PROFESSORE DI MORALE, CANONICO PENITENZIERE,
VICARIO GEN. CAPITOLARE DELLA DIOCESI DI GALTELLI-NUORO, ECC. ECC.

Al venerabile Clero e Popolo dilettissimo della Città e Diocesi,
Salute nel Signore e Spirito di preghiera.

Il nembo della guerra, che ne tenea in tanta apprensione, si è omai dissipato, e la colluvie delle sue calamità e de' suoi mali dispersa. La pace fra l'augusto nostro Monarca, e gl' Imperatori di Francia e d'Austria è pur conchiusa, e gli allori che colti nei campi di battaglia fino alle sponde del Mincio cingeano le tempia auguste del Re guerriero, orneranno per sempre il Trono e lo scettro di Casa Savoia, e la renderanno in avvenire più terribile ai nemici della sua maestà e dei suoi diritti. Le Lettere sovrane del 17 ultimo spirato mese col fausto annunzio ne porgeano l'irrefragabile assicurazione. Le nostre preghiere ed i nostri voti furono adunque esauditi nell'alto dei cieli, e noi dobbiamo, venerabili e dilettissimi Fratelli in Gesù Cristo, rendere all'Altissimo i dovuti atti di ringraziamento per la bontà con cui si è degnato accordarci, e le sorti favorevoli della guerra, ed i beni inestimabili della pace.

Ma, e coll'adempimento di questo grato dovere di speciale riconoscenza cesseranno le nostre preghiere e le nostre umiliazioni davanti al Trono sfolgorante dell'immortale, del giustissimo Iddio? No, Dilettissimi. Il fuoco della prova non ha ancora interamente consumato il fieno tuttora verde dell'iniquità e della miscredenza, come non ha egli purgato ancora sette volte sette l'oro prezioso della giustizia e della Fede. La esecuzione dei giudizii del Signore non è pienamente compiuta riguardo alla sua Sposa, che nel corso dei secoli deve bere fino all'ultima gocciola tutto il calice traboccante dell'acqua della contradizione. Mentre però ne guida egli stesso con forza e soavità sino alla fine il compimento, per un tratto segnalatissimo della sua provvidenza, ha voluto condurre al felice risultato, che ora vi abbiamo annunziato, quella somma di destini che, con tanta bravura disputati, pendevano dall'esito sempre incerto delle armi, affinchè voi non più intenti a così gravi temporali interessi, impiegaste ogni vostra cura e sollecitudine verso lui, a vantaggio esclusivo dei soli beni eterni e della sua Chiesa attualmente impegnata in una difficile prova.

Voi ben capite, dilettissimi Fratelli, che noi v'inculchiamo la preghiera, affinchè commosso Iddio nelle viscere della sua infinita misericordia, voglia declinare il calice dell'afflizione e del cordoglio dall'animo benigno e paterno del Sommo Pontefice Pio IX, estremamente angustiato e profondamente ferito dalla mostruosa ingratitudine, con cui quella parte dei suoi Stati, che fu da lui con speciale generosità e sovrana munificenza mai sempre beneficata, ha scosso il dominio temporale del Papato, e contro ogni legge divina ed umana si fece rea dell'attentato della ribellione al governo legittimo della Santa Sede apostolica. Egli medesimo, il Capo visibile del corpo mistico, come padre di tutti i fedeli, nell'amarezza del suo cuore al cospetto di tanta slealtà e perfidia, rivolgendosi coll'Enciclica del 26 Settembre ultimo ai suoi figliuoli amatissimi nel Signore, ha loro chiesto in soccorso l'arma sempre vittoriosa della preghiera, affinchè riconosciuti i sacri diritti del

Patrimonio del Principe degli Apostoli, si degni Iddio ricondurre al dovere i suoi sudditi traviati, e restituire così i suoi Stati all'antica pace e tranquillità. E la voce angosciosa del sommo Sacerdote portata sulle ali dei quattro venti, e ripercossa in ducento milioni di cuori, ha scosso il sentimento cattolico, ed ha prodotto quell'insieme maraviglioso di pubbliche preci, dimostrazioni, associazioni, che presentando un argomento di consolazione e di conforto alle angustie del supremo Gerarca, prova in pari tempo la giustizia della causa e la condoglianza della Chiesa, nel cui solo spirito è la verità, nella cui sola coscienza è la perfezione.

E meritamente; poichè si tratta della gran causa della libertà e dell'indipendenza di tutto il mondo cattolico, causa che per un ordine mirabile di provvidenza Iddio ha voluto garantire, difendere, sostenere eziandio col mezzo del governo temporale dei sommi Pontefici. Il quale nei suoi consigli divini è uno di quelli strumenti materiali di cui egli si serve per compiere i suoi disegni soprannaturali intorno alla sua Chiesa ed alla rigenerazione del genere umano, per la quale il Verbo umanato s'immolò vittima d'espiazione sulla vetta del Golgota. E questo fatto si presenta così preciso nei suoi elementi, che basta studiarlo per poco coll'umiltà del cristiano, perchè incontanente si chiarisca, che provvidenziale è la sua instituzione, come provvidenziale è la protezione, con cui, appetto di tanti assalti, il braccio dell'Onnipotente visibilmente lo conserva da oltre quindici secoli. Diamo un veloce sguardo alla Storia, Fratelli dilettissimi, e noi ne conosceremo ben tosto tutta la portata. Il Pontificato cristiano, ch'è l'incarnazione vivente della religione dello stesso nome, non potea stare perpetuamente sepolto nelle catacombe, che servirongli quasi di culla nella sua infanzia dei tre secoli, i quali colle persecuzioni e col martirio tentarono in vano di soffocarlo nel proprio sangue ancora in fasce. Perocchè dovendo tutta adempiere l'alta sua missione in ogni confine dello spazio sino alla consumazione del tempo, dovea perciò disseppellirsi ed apparire nel mondo stupefatto, armato d'una forza invincibile.

Onde che giunti i pieni giorni della sua virilità, sprigionatosi appena da quelle oscure caverne, il Vicario di Gesù Cristo presentossi col libro delle di lui eterne verità, e col codice delle di lui divine leggi, coronato dal Re dei Re e dal Signore di tutti i dominii della terra, sovrano del mondo, al gran Costantino, che compreso dal più alto sentimento di rispetto e di venerazione, ne abbandonò volentieri la metropoli. Capì l'uomo grande, che alla maestà, allo splendore, all'autorità del Vice-Dio sulla terra non potea reggere la maestà, lo splendore, l'autorità dell'Impero. Il quale avendo adempiuta la sua missione di preparare colla sua dominazione, colla sua gloria, coi suoi trionfi la Reggia a questo Monarca divino, dovette dopo un corso di quasi quindici secoli rimontare con passo retrogrado alle sue primitive origini, ai confini dell'antica Troia, ed ivi attendere come tutte le cose umane, il suo sfacimento, la sua morte nell'ultimo dei suoi più gloriosi monumenti, nella ricca, grande, bella, superba Costantinopoli.

Ma e d'onde mai tanta pieghevolezza nell'animo del vincitore di Massenzio e due volte domatore di Licinio, alla presenza dell'umile Silvestro? D'onde tanta generosità nel Signore di quel Trono, che dissoluto e crudele pei tributi e tesori di cento ottanta mila leghe quadrate non avea più forte sostegno che l'ambizione? D'onde tanta riverenza nell'erede di quella Roma, che sede dell'orgoglio, imponendo dall'Oceano Atlantico all'Eufrate, e dal Muro Antonino al monte Atlante i suoi voleri a venticinque diverse nazioni, si gloriava di riscuoterne ancora gli omaggi? D'onde mai tanta religione nel cuore dell'Imperatore Costantino?

Dio immortale! È da voi, che solo disponete del cuore e del volere libero degli uomini con quei modi che sono proprii solamente della vostra infinita potenza. Da voi, che solo Dio dei secoli eterni, solo Creatore di tutto l'universo, solo vincitore di tutte le potenze che ne aveano abusato in ogni reprobo senso, e che vi avevano misconosciuto e vilipeso con ogni specie di superstizioni, con ogni sorta di vizii, con ogni maniera di atrocità, avete voluto

dare con questo atto una prova pubblica del vostro trionfo sul regno di Lucifero che da quel seggio supremo di tutti i poteri degli Dei e degli uomini dominava tutta la terra colla prepotenza di questi, e col prestigio di quelli. Da voi, che volendo elevare la Cattedra della verità per significare gli oracoli della increata vostra Sapienza, edificare il tempio della virtù, per pubblicare i decreti della vostra divina volontà, costruire l'altare dell'Olocausto per offerire la Vittima immacolata, innalzare il soglio del vostro dominio supremo per ricevere pubblicamente gli omaggi e le adorazioni dei vostri redenti, avete voluto impiegare per tutto ciò i frantumi del trono dell'idolatria, dell'errore, dell'empietà, dell'arbitrio, affinchè più facilmente potessero tutti i popoli venire alla cognizione della vostra Religione santissima, e persuadersi per la grandezza del trionfo, che la vostra croce non è nè scandalo, nè stoltezza. Da voi, che dovendo avere una Reggia, la quale rappresentasse il vostro potere sulla terra, avete consegnato al Custode del vostro Santuario e del vostro Tabernacolo, all'Interprete delle vostre leggi, al vindice del vostro onore, al dispensatore dei vostri tesori, al centro dell'unità della vostra Chiesa e Capo di tutti i membri che la compongono, al vostro Vicario insomma e rappresentante, la città dei Sette Colli, che sola per le sue memorie e sue venture rispondeva alla sublime dignità e missione del vostro Pontificato.

Egli è perciò, che Iddio protesse mai sempre, con una provvidenza speciale e con un continuo miracolo, ciò che con un miracolo ancora aveva egli medesimo fatto. E qui per tutta brevità, scendendo da Silvestro per i grandi S. Leone, S. Gregorio fino ad Adriano, percorriamo, Fratelli dilettissimi, nelle cronache delle storie le epoche relative ad Alarico, Attila, Odoacre, Totila, Alboino, Astolfo, Desiderio. Ma quale spettacolo di vicissitudini in cinque secoli! La penna e l'animo nostro rifuggono dal riferirvi le stragi, le crudeltà, le devastazioni, le prepotenze, il vandalismo in una parola, con cui, anche quei popoli che non ne avevano e ne

sdegnavano il nome, distruggevano l'umanità, rovesciavano i troni, usurpavano le proprietà, spegnevano le dinastie, s'appropriavano il potere, sfasciavano, per dir breve, lo stesso Impero, consegnato esso pure, come quello di Alessandro, allo spirito desolatore della divisione. E quindi tutto ciò noi lasciamo sotto il velo del passato per non aggravare il presente colla memoria di avvenimenti, non più dolorosi pei nipoti, che umilianti per gli antenati.

E solamente noi vi diremo, che fra tante rovine ed ambizioni, il solo Pontificato protetto dalla virtù di Dio, e dal suo spirito rivestito, pubblicando i dommi e le massime della vita eterna, non pur attraversava colla sua privilegiata sede i nembi e le tempeste, ma anche rendeva ai figliuoli del Vangelo meno sentito e profondo l'urto di tante passioni in lotta quasi permanente. Che egli solo animato dal sentimento della carità e della giustizia, riducendo al suo proprio mezzo l'uso dei beni terreni, condannando la voluttà, e fulminando l'orgoglio ed il principio della schiavitù, predicava la pace e l'amore agli uomini di buona volontà; onde non fu maraviglia che, mentre gli altri popoli ricevevano la sua dottrina e ne riconoscevano l'autorità spirituale, i più vicini, in tempi così tristi e calamitosi, si dessero essi medesimi ai Successori di Pietro, eziandio per essere governati temporalmente, a mano a mano che gl' Imperatori di Bisanzio per la prepotenza degli eventi abbandonavano le loro possidenze in Italia. Che egli solo protettore delle arti belle e delle scienze, che aveva vivificate collo spirito e genio cattolico, facendo sorgere dalle ceneri del fuoco dei Goti più bella e più pura, che non sorgesse dagli avanzi degli incendii di Nerone, la sua Roma, in cui la spada nemica guidata da una intelligenza superiore, percotendo tutto ciò ch'era destinato a perire, fu costretta contro le sue più decise risoluzioni a risparmiare quanto veniva notato col segno della vita, e componendola in pari tempo colle sue dipendenze ad una più durevole e robusta vita civile, morale e religiosa, basata non più sulle prepotenze della Signoria, ma sugli ufficii del consiglio, dava le norme e l'esempio

del giusto e paterno governamento dei popoli. Che egli solo, portato dallo spirito del Signore che lo tutelava nelle sue più vitali e dure battaglie, suscitate da coloro che per invidia di residenza avrebbero voluto procurarne la rovina, raccogliendo i rottami dei troni rovesciati ed i resti dell' umanità massacrata, e, novello creatore, inspirando in essi il soffio vivificatore della nuova vita cristiana e della nuova scienza divina, rigenerava l'umanità, creando nuove società, nuovi regni, nuovi diritti fondati non sulle pretensioni dell' ambizione, ma sui doveri della dottrina evangelica, restando egli pure riconosciuto da tutte le potenze e da tutti i popoli cattolici Sovrano temporale di quegli Stati, che erano indicati col titolo di « Patrimonio di S. Pietro, e della Chiesa cattolica. »

Ecco ciò che noi solamente vi diciamo, lasciando a voi l'incarico di rivedere ulteriormente nelle storie da Stefano III a Pio IX, da Pipino al Terzo dei Napoleoni, come il Pontificato elevandosi sulle rovine del vecchio mondo, frenasse le usurpazioni, proteggesse la libertà, emancipando nella sola donna la metà del genere umano, riformasse la vita pubblica colla sua morale, tracciasse la giusta via ad ogni ramo dell'umano sapere, promuovesse l'amore e la carità fra i popoli, consolidasse i dommi sociali, stabilisse le leggi della giustizia e del dovere, formasse le basi del diritto pubblico, facesse trionfare il bene e la verità, e battezzando il nuovo mondo, creasse la moderna civilissima Europa. E noi frattanto chiediamo ai nemici suoi, se un fatto così stupendo, rappresentato sempre, tanto sotto i fieri colpi della scure, come sotto gli splendori e la maestà del Triregno, da un vecchio Sacerdote dai capelli bianchi e dalla fronte rugata, compiuto colle sole armi della fede e dell'amore, difeso solamente dalla giustizia e dal proprio diritto, non apparisca al mondo ammiratore, fornito di atti e di caratteri sovrumani? Se non sia egli un effetto di quella speciale provvidenza, con cui Dio dirige sino alla fine dei secoli la grande opera dell'eterna salvezza degli uomini? Se non dipenda punto

l'effetto di quest'opera dalla ricognizione del supremo potere e della sovranità assoluta di Dio su tutte le creature? Se non sia logico e conveniente che il suo Vicario rappresenti questo potere e questa sovranità, che abbraccia non solamente lo spirito, il cielo, l'eternità; ma pure il corpo, la terra, il tempo, e tutto insieme l'altro e questo mondo ancora? Se possa mai darsi una degna rappresentanza di tale potere e di tale sovranità senza reggia, trono, scettro e regno, costituendo Iddio autore di questo controsenso del suo Pontificato?.....

Se non che studiamo ancora per un momento, Fratelli dilettissimi in Gesù Cristo, questo fatto meraviglioso del Dio vivente, da cui tutto viene disposto in numero, peso e misura, per servire ai disegni della sua infinita misericordia, che in nessun' altra delle sue opere si manifesta in un modo più consolante e più proprio, come in quella dell'umano riscatto, che per divina disposizione si effettua nel corso del tempo e nei limiti dello spazio, mediante il solo ministero del Papato. Ora volendo Iddio, che l'esercizio di questo ministero si presentasse, anche ai meno disposti per accettarne l'azione, affatto scevro di quelle difficoltà che le passioni umane, facili pur troppo a rigettare ogni sentimento di dovere, sapessero anche non imprudentemente nell'ordine comune delle cose, suscitare, fra i mezzi di cui potea disporre nell' infinita sua sapienza, egli ha prescelto a tal fine quello del governo temporale dei Papi, per quei motivi eziandio meno oscuri e profondi, i quali lasciansi da noi più facilmente conoscere. Essendo infatti i sommi Pontefici i maestri della verità, i custodi della morale, i difensori della giustizia a vantaggio di tutto il genere umano, come accettarne la dottrina, come seguirne le norme, come riverirne le decisioni senza sospetto di pressione, o al meno di influenza per parte di quel potentato, di cui fossero essi costituiti sudditi? Come non dubitare della libertà e dell' indipendenza della loro parola, dei loro ufficii, dicasteri, congregazioni, concistori? Come non temere d'intrighi nei provvedimenti, di incagli nelle operazioni, di deferenze

negli ordinamenti? Come non prevedere degli ostacoli per poter arrivare al bacio del loro sacro piede, per ricevere dal loro labbro infallibile gli oracoli, i voleri, le disposizioni sopra qualunque materia della loro giurisdizione apostolica? Forse che l'apprensione di questi ostacoli è un'imprudenza di mente esaltata? Prendete nuovamente fra le vostre mani gli annali della Chiesa, e da Clemente V a Gregorio XI vi troverete provata la sussistenza di queste difficoltà, suscitatesi appunto quando la Sede Pontificia esulava prima in Lione, ed in Avignone dipoi.

Altronde quante lusinghe di preponderanza e di predominio non sono da supporsi nell'animo di quel sovrano, che si vantasse d'avere sotto il suo scettro un tanto suddito? Quante tentazioni di prepotenze, avvisandosi di dominare tanti milioni di cattolici sparsi fuori dei suoi Stati, dominando il Pontefice loro centro e loro Capo? Al contrario, quanti motivi di gelosia e di diffidenza negli altri sovrani? Quanti sospetti e quanti dubbii sulle mire e tendenze dei cattolici dei loro Stati? Oh Dio! Qual abisso di presupposti e di soprusi! Qual vortice d'incertezze e di timori! Qual turbine di consegnenze funeste da uno stato parimenti funesto! La voce del Pontefice non sarebbe più rispettata dagli altri governi come l'oracolo giusto e spassionato di Dio, ma temuta come l'espressione interessata ed iniqua del suo Signore temporale. Le sue decisioni sarebbero adnggiate come usurpatrici delle regalie straniere a favore del suo sovrano. Il culto cattolico sarebbe tenuto come un mezzo, non più diretto a dimostrare il supremo dominio di Dio, ma quello del felice Monarca che impererebbe sul suo Vicario. Il Cattolicismo in conseguenza diverrebbe per sola ragione politica in questo Stato esclusivamente la religione dominante ed ufficiale, come per la ragione medesima sarebbe dagli altri tutti bandito. E quali sarebbero le conseguenze di queste lotte animate dalla ragione di Stato? Le prime persecuzioni e l'antica barbarie, le quali inorridirono l'animo di quel Grande, che trovava il bene dell'Europa nell'essere la Sede del Pontefice, che egli avrebbe

creato, ove non esistesse, non in Parigi, od in Vienna, o in Madrid, ma sibbene nella sua Roma. E questa induzione è così logica nell'ordine dei mezzi umani, che la miscredenza e la empietà, nemiche di ogni autorità e di ogni legittimo potere, non potendo conseguire la giurata distruzione della religione cattolica coi mezzi, dei quali poterono disporre nell'attuale sistema delle cose, adottarono quello di rovesciare prima di tutti gli altri, facili a seguire poi nel precipitoso declivio, il trono del Romano Pontefice.

Ma oltrechè Iddio non è il tentatore della fede e dei suoi figliuoli, di cui vuole amorevolmente la salvezza, egli non è pure nelle sue opere meno provvido degli uomini, o meno conseguente di loro nei suoi eterni consigli. Laonde essendo egli il sovrano assoluto di tutto e di tutti, epperò non soggetto ad alcuno, ha provveduto che il suo Vicario rivestito del suo potere, e circondato da un raggio della sua maestà, fosse sovrano anch'egli, e che quindi non fosse egualmente suddito di niuno dei Monarchi della terra. Con quest'ordine mirabile di provvidenza, stabilito e sostenuto con un continuo miracolo, i diritti di Dio sono rappresentati e difesi con quel decoro che si conviene alla sua divina Maestà, e si rendono quasi visibili all'occhio dell'uomo. Questi per ricevere la religione della croce, e per adempierne i precetti e le massime, non trova altro ostacolo, che la ripugnanza ed ostinazione della sua volontà. I nemici della Chiesa, deposta la spada, non hanno altr'arme per combatterla, che la calunnia, di cui si sono mai sempre ignobilmente serviti. La religione, senza ricorrere ai primi strepitosi e continui miracoli, adempie incessantemente la sua missione di rigenerare e di incivilire il mondo; ed i Monarchi per disposizione divina ne sostengono il trono, affine di evitare le conseguenze temporali del suo rovescio. E dopo tutto ciò si negherà tuttavia che il governo temporale del pontificato è l'opera di Dio fatta dai secoli, e per loro ancora, ben fatta?

I nemici della Religione del Nazzareno, e d'ogni altra legittima autorità, osano ancora negare tanta evidenza, perchè, distrutto il

soglio pontificio, non havvene un altro solo che possa reggere all'urto delle loro macchinazioni. Ond'è che non a torto il regnante Pontefice c'invitava alla preghiera, affinchè Iddio nell'eccesso della sua clemenza infinita illumini queste menti e corregga questi animi traviati, consolando così il suo cuore ed abbreviando il tempo della prova. Egli è vero e sta scritto a caratteri indelebili, che le porte dell' inferno non prevarranno contro quella Chiesa, la cui pietra angolare è Gesù Cristo, il cui sposo è Dio, la cui guida è lo Spirito Santo, la cui testimonianza è il Verbo di Dio, il cui nutrimento è l' Eucaristia, i cui custodi sono gli Angeli, il cui premio è Dio medesimo sommo vero e sommo bene..... Egli è vero ancora, che invano i turgidi flutti dell' incredulità urtarono il Pontificato per sommergerlo, perchè, come quelli del mare sul lido, dovranno essi pure risolversi in ischiuma, giunti appena a quella corona di spine ed a quello scettro di canna, che ricevette dal suo istitutore divino. Tutto ciò è segnato a note incancellabili, e le istorie ci dimostrano, che immobilmente assiso sulla colonna, non più infame, del suo Fondatore, il Pontificato, stringendo con una mano i tempi andati, ed avendo nell' altra il libro sigillato dei secoli avvenire, di cui egli solo sente vivamente l' istinto, vide addensarsi sul suo capo con gran fracasso diciotto secoli e mezzo di tonanti procelle, che pur mirò sciogliersi in benefica rugiada, sceso appena a scalzarne il piede.

Ma non perciò devono essere meno pronte e meno fervide le nostre preghiere, venerabili e dilettissimi Fratelli; sia perchè le divine promesse riguardano la Chiesa e non i popoli, i quali non di rado per giusto castigo delle loro colpe vengono privati dell'inestimabile dono della fede, il che tolga da noi il sangue prezioso dell'Agnello immacolato; sia perchè, più dura lo stato di prevaricazione nei popoli, più si aggrava la mano del Signore sui medesimi; sia infine perchè venga confortato immediatamente il Capo visibile della santa romana apostolica Chiesa, il cui dolore non può non toccare vivamente le fibre dei membri che la compongono,

non può non amareggiare tutti i figli suoi, i quali, mossi dallo stesso spirito, pregano attualmente, come i primi fedeli pregavano senza interruzione e senza posa, mentre il Principe degli Apostoli era fra i ceppi e tra gli affanni.

Laonde in adempimento di questo dovere filiale, e di quello impostoci particolarmente dalla prenotata Enciclica, mentre dichiariamo cessate le preghiere per la pace, ordinate coll'ultima nostra Circolare del 20 Luglio, prescriviamo: 1.° Che nella Messa per tre giorni consecutivi si dica la colletta *pro gratiarum actione* per la pace già pubblicata; 2.° Che fino ad altro nostro avviso nelle sere di tutti i giorni festivi in ogni Parrocchia della nostra Diocesi si recitino, stante l'esposizione del Venerabile, cinque *Pater, Ave, Gloria* colla *Salve Regina*, ed Orazioni *De B. V. Maria*, e *pro Papa;* 3.° Che quest'ultima si dica quotidianamente nella Messa, semprechè lo permetta il rito.

Preghiamo pertanto, Fratelli dilettissimi in Gesù Cristo; e poichè la preghiera è un'elevazione della mente a Dio per chiedergli quelle grazie che ci sono necessarie nei nostri bisogni e nelle nostre afflizioni, noi non potremo avere un'occasione, che più della presente ravvivi la nostra fede, ed avvalori la nostra fiducia per domandare quasi con ostinazione il conforto voluto alle angoscie del sommo Sacerdote, e la pace tanto necessaria alla sua Chiesa. Preghiamo, e nelle nostre umiliazioni alla presenza dell'altissimo Iddio, continuiamo pure a pregare per l'augusto nostro Monarca e la sua reale Famiglia, pei poteri dello Stato e le Autorità tutte costituite. Ed affinchè le nostre suppliche ottengano tutto intero il loro effetto, interponiamo la potentissima intercessione di Maria Vergine Immacolata, alla cui speciale e privilegiata santità non sa nulla niegare la misericordia sviscerata del nostro eterno Signore.

Incarichiamo i nostri Parrochi di spiegare la presente in lingua ernacola e senza alcun altro commento ai loro parrocchiani, di trascriverla nel solito libro, e di passarla con pronta sollecitudine

alla Parrocchia seguente, secondo l'ordine portato a margine. Frattanto noi con tutta la commozione dell'animo nostro auguriamo a voi, venerabili e dilettissimi Fratelli, la grazia di Gesù Cristo Nostro Signore, la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo. *Gratia Domini Nostri Iesu Christi, et charitas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis, Fratres. Amen* [1].

Dato in Nuoro, 15 Decembre 1859.

F. Zunnui, *Vicario generale Cap.*

Teol. Serra, *Pro Segretario*

[1] II. Cor. XIII, 13.

IL VESCOVO DI ALES E TERRALBA

(*Provincia eccles. di Oristano*)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Nel presentarvi, Beatissimo Padre, i sentimenti dei miei Diocesani espressi nell'annesso foglio [1], il mio cuore pieno di amarezza, in certo modo respira; poichè in essi riconoscendo quanta sia la devozione del mio, anzi del vostro gregge, che esso deve e professa a Voi una col suo, minimo tra i Vescovi, vi degnerete gradirli.

Io col mio gregge assiduamente pregando Iddio confido, Beatissimo Padre, nella giustizia della vostra causa, che è causa di tutta la Chiesa; epperò la Divina Provvidenza, infallibile nei suoi decreti, rimoverà ogni avverso intraprendimento, e largirà vera pace e tranquillità in un modo, che umano intendimento non può prevedere.

Anche quei figli vostri sedotti ed illusi dal comune nemico, aprendo gli occhi alla verità, confido, ritorneranno ravveduti in seno del Padre ed Amico, dal quale pieno sempre di amore divino saranno ricevuti cordialmente: il mio cuore n'è penetrato e commosso; nè intiero posso esprimere il concetto; ma ben capisco il desiderio ardente e il voto sincero di tutti, che si verifichi

[1] La lettera dei Diocesani, qui mentovata, verrà pubblicata a suo luogo in un altro Volume di questa Collezione.

il trionfo aspettato da tutta la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, di cui Voi siete il Capo visibile, il Vicario di Gesù Cristo unico Riparatore del mondo e Salvatore.

Degnatevi, Beatissimo Padre, accogliere con la consueta vostra benignità questi sensi; degnatevi pure impartire a me e al mio gregge la vostra Benedizione.

✠ PIETRO, *Vescovo di Ales*

L'ARCIVESCOVO ED IL CLERO DI SASSARI

(Provincia eccles. di Sassari)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Se le sacrileghe macchinazioni, ordite dalla più perfida ribellione contro il più legittimo ed inviolabile dei Troni, si strinsero tosto attorno agli altari, onde implorar dall'Altissimo, che, stenebrando le menti de' traviati, dissipasse il turbine minaccioso; l'ardente desio di poter rattemprare la piena delle amaritudini, che all'aspetto di tanta nequizia inonda il paterno vostro cuore, ci chiama in oggi a deporre ai vostri piedi, colle proteste della nostra fede, l'omaggio sincero de' nostri affetti, della nostra obbedienza e della filiale nostra devozione.

Quando alla possanza della vostra voce, scossi i cardini della terra, levossi dall'uno all'altro emisfero concorde un grido che, sfolgorando coll'esecrazione e coll'orrore i nefandi attentati de' tristi, segnava in Voi, mirabilmente invitto tra fumanti marosi, il tenero oggetto della comune speranza e dell' universale ammirazione, potea forse ristarsi impassibile l' Isola di Sardegna, le cui gloriose memorie sono intimamente rannodate ai fasti religiosi e civili dell'Apostolica Sede?

No, Padre Santo, la patria de' Simmachi, degli Ilarii e degli Eusebii, custodi e vindici della libertà della Chiesa, che redando il loro spirito seppe, framezzo alle dubbie vicende di tanti secoli e di tanti dominatori, mantenersi sempre immune da ogni contagio

di errore, non potea che mirar con fremito l'iniqua guerra mossa contro il civile vostro Principato, posto dalla Provvidenza qual sacro palladio della cattolica indipendenza, e del libero esercizio della vostra missione. Quest' Isola, che per lunga stagione andò nel passato fortunatamente soggetta al temporale Governo dei Romani Pontefici, e ne ricorda tuttora con orgoglio i benefici effetti, non poteva che gemere profondamemte addolorata sulla cecità di quella sciagurata porzione de' vostri sudditi, che travolta da spirito di vertigine osò amareggiare l'animo grande dell'ottimo tra i Padri, e del più degno tra i Sovrani. Protestando quindi, come altamente protestiamo, anche a nome del Clero e popolo di questa Sarda Torritana Archidiocesi, contro gli atti tutti, che sotto qualsiasi forma vanno consumandosi a danno degli incontrastabili diritti del vostro civile dominio e della vostra indipendenza, noi continueremo tra il vestibolo e l'altare a scongiurare il gran Dio delle misericordie, affinchè, richiamando alla buona via i protervi, ridoni a Voi suo Vicario in terra la consolazione e la gioia, ed alla cattolica famiglia la pace, la perseveranza ed il trionfo; fidenti quali siamo, che non è lontano quel giorno, in cui al grido del mondo insano — tutto è distrutto — risponderà il Vaticano — tutto è salvato — Accogliete, o Padre Santo, questi umili ed ingenui sensi, come una spontanea e sincera espressione del nostro inalterabile attaccamento a Voi ed all'eterna Cattedra della cattolica unità, mentre prostrati ai vostri piedi imploriamo, quale pegno del vostro gradimento, e quale impulso alla nostra Fede, la vostra apostolica Benedizione.

Sassari, 4 Febbraio 1860.

✠ ALESS. DOMENICO, *Arcivescovo*

(Seguono le altre firme.)

L'ARCIVESCOVO DI SASSARI

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

NOI D. ALESSANDRO DOMENICO VARESINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, ARCIVESCOVO TORRITANO, ECC. ECC.

All'amato Clero e diletto Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione.

La pace, venerabili Fratelli, che, da quattro mesi ed oltre, venne conchiusa, non potè tuttora essere segnata dalle Potenze, che presero tanta parte nel terribile conflitto, che, cominciato nel nostro paese, fu sospeso sulle rive del Mincio; e voglia il Cielo che non sia lontano quel giorno, in cui gli alti personaggi, ai quali è stato affidato il difficile còmpito, possano dire e far chiaro all'Europa d'esservi felicemente riusciti.

Di quali e quanto gravi avvenimenti intanto non fummo noi spettatori nel breve giro di pochi mesi! A quanti pericoli non fu mai esposta la nostra cara patria! Quante vittime, quanto sangue non costarono i trionfi e le vittorie riportate!

Ma in mezzo a sì grandi, sì gravi pericoli di guerre e di sterminio, chi è che ricondusse, che restituì sane e salve alle trepidanti famiglie tante persone a noi care, se non quella mano onnipotente, che le coperse coll'ombra delle sue ali, e le sostenne colla potenza della sua destra? Quanti rendimenti di grazie non dobbiam noi dunque rivolgere a Dio per sì segnalati favori?

Ed oh! piacesse al Signore, che informati gli animi di tutti a questi sentimenti di riconoscenza, di gratitudine verso Iddio, non li sconoscessero, quando si tratta non pur della Chiesa da lui fondata, ma del supremo Gerarca stabilito da Gesù Cristo Capo visibile della medesima! Ma la cosa pur troppo ben diversa procede presso molti nei fortunosi tempi, che corrono. Dov'è infatti il rispetto dovuto ai sacrosanti suoi diritti, al dominio, all'esercizio dei due poteri da Dio a lui affidati?

Sono questi i lamenti, e le proteste, che il regnante Pontefice Papa Pio IX indirizza a' Fedeli di tutto l'Orbe cattolico, nell'Allocuzione tenuta nel Concistoro segreto del 26 Settembre ultimo scorso.

Si duole egli amaramente in essa delle indegne usurpazioni di sua legittima potestà, operate in una delle principali parti de' suoi Stati, e con affetto di padre, addolorato sulla miserevole sorte de' traviati suoi figli, li richiama al dovere, li esorta, li ammonisce, li scongiura a voler desistere dall'impresa, e rientrare nell'ordine così profondamente turbato. Al qual fine nelle avverse vicende, in cui trovansi la Chiesa ed i popoli al suo temporale dominio soggetti, invoca l'aiuto e il sussidio delle preghiere di tutto il mondo cattolico.

Noi dunque, venerabili Fratelli, rispondendo, ossequenti e doverosi, all'invito, con tutti i veri Cattolici uniamoci di cuore per implorare la misericordia dell'Altissimo, del Dio onnipotente in favore del Padre comune de' fedeli, e supplichiamolo a voler aprire gli occhi, e toccar il cuore ai nemici di lui, ogni nostra fiducia riponendo nel potere di Colui, che sa convertire le pietre in figli d'Abramo. Sì, preghiamo Iddio, acciò continui ad infondere nell'animo afflitto del Sommo Pontefice quel vigore e quella forza, che valga a sostenerlo, a reggerlo nelle dure prove, che gente fuorviata ed incauta gli va da lunga mano preparando.

E per maggiormente infervorarci nella nostra orazione, rammentiamoci, che è appunto nelle tribolazioni, che il cristiano, il vero seguace di Gesù Cristo si rinforza nel bene e rassicura la sua

vocazione; che nelle afflizioni il vero credente acquista soda virtù, si riveste della rassomiglianza di Cristo Gesù, il quale, rendendolo a Dio caro ed accetto, gli assicura sempre più il gran dono della perseveranza, della salute.

Penetrati da cotali sentimenti alziamo, venerabili Fratelli, le nostre mani e i nostri cuori al Signore, preghiamo il Padre de' lumi e di misericordia, onde impartisca la sua divina grazia ai figliuoli traviati per poter conoscere la misera condizione del loro stato, e tornare alla casa del loro buon Padre. Riuniamoci forti attorno al trono di Pietro, il quale, secondo le parole dello stesso Gesù Cristo, non cadrà giammai. In questo tempo specialmente, in cui tutti gli sforzi mirano a dividere per distruggere e rovinare, stringiamoci piucchè mai a quest'albero misterioso della Chiesa, che le tempeste potranno scuotere, agitare, ma non abbattere e rovesciare. La forza, la vita è sempre maggiore e più vegeta, a misura che il ramo avvicina il tronco.

Unita pertanto sia la nostra preghiera, e quest' unione quella rassomigli del Padre col Figlio, sia intima ed esterna, la sola capace di unire in un solo popolo i popoli tutti, perchè proveniente non da umana forza, ma dal braccio onnipotente di Dio. Questa solenne preghiera, *ut omnes unum sint* [1], fatta dal nostro Divin Salvatore, principalmente per i suoi Apostoli e per i fedeli tutti, fu prima esaudita dall' Eterno Padre, lo è stata nel corso di diciotto secoli, lo sarà fino alla loro consumazione. I Pastori così uniti formano quella fortezza inespugnabile, quell'armata disposta a battaglia, di cui parlano i Libri santi, che si leva e cammina, come un sol uomo, sempre invincibile, perchè ha un sol cuore, un'anima sola.

Così operando, saranno per noi secondate le intenzioni del Santo Padre, e compiremo l'obbligo, che forte ci stringe di pregare per il medesimo.

[1] Ioan. XVII, 20, 21.

Epperciò dal giorno della ricevuta della presente, e fino a nuovo ordine (sospese le preghiere prescritte con Circolare del 26 Luglio ultimo) si aggiungerà nella Messa e nella Benedizione del Venerabile, permettendolo il rito, la colletta *pro Papa*, e s'invocherà eziandio allo stesso fine la potente protezione della nostra celeste Madre, la Vergine benedetta,' col canto delle litanie lauretane prima della Benedizione col Venerabile, e co' versetti ed orazione dell'Immacolata.

Disposti sempre a vivere e morire nella fede di Pietro, e a non mai allontanarci dalle credenze de' Padri nostri, con fiducia, con umiltà, con santa perseveranza, e nell'unità del nostro Salvatore Gesù Cristo, preghiamo il Signore di tutte misericordie, affinchè voglia toccar i cuori di tutti e rivolgerli al bene, ricondurre e conservare ovunque, ma principalmente fra i popoli della nostra Italia la conciliazione, la concordia, la pace, nel mentre v'impartiamo con tutta la espansione dell'animo la pastorale Benedizione.

Data a Sassari, dal palazzo Arcivescovile 11 Novembre 1859.

✠ Aless. Domenico, *Arcivescovo*

Sclavo, *Segretario*

Si compiaceranno i signori Parrochi di leggere la presente nell'idioma volgare la prima Domenica dopochè l'avranno ricevuta.

IL VESCOVO DI ALGHERO

(Provincia eccles. di Sassari)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FR. PIETRO RAFFAELE ARDUINO

DEI MINORI CONVENTUALI DI S. FRANCESCO

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI ALGHERO, ECC. ECC.

Al dilettissimo Clero e Popolo della Città e Diocesi,
Salute e Benedizione.

Dacchè si venne a certa e pubblica cognizione che le Romagne, sull'esempio della Toscana e degli altri Ducati dell'Italia centrale, avevano alzato anch'elleno il vessillo della ribellione, e che clamorosi disordini e gravissimi eccessi là si consumavano contro il legittimo potere dell'Augusto Capo della Chiesa, il regnante Sommo Pontefice Pio IX, ciascun di voi avrà potuto ben comprendere, Fratelli e Figli in Gesù Cristo carissimi, di quale e di quanta amarezza dovettero riempiere il sensibilissimo di lui cuore sì infausti avvenimenti. Vi sarà stato per certo assai doloroso l'udire, che non pochi dei suoi sudditi, tuttochè da lui trattati con affabilissimi modi, ed amministrati con una forma di regime più di padre che di sovrano, dimentichi di tanti favori e benefizii, che dalla di lui generosità e clemenza furono loro compartiti, insorgessero colla più mostruosa ingratitudine a scuotere il suo

giogo, che giogo pur era di soavità e di dolcezza, a misconoscere la regale sua autorità, e a strappargli di mano le redini di quel Dominio, che da tanti secoli ha la Divina Provvidenza affidato ai Successori di Pietro. E di ciò non paghi, ogni arte e raggiro adoprassero a suscitare tumulti, a fomentare discordie, a mettere in trambusto la società, a sconvolgere il buon ordine, la tranquillità, la pace e le coscienze dei buoni e onesti cittadini; e tutto ciò non per altro fine che per combattere la Chiesa, per insultare al Vicegerente di Dio, per soddisfare alla loro ambizione e al loro orgoglio, e dare più libero sfogo a quelle ree passioni che sì fatalmente li acciecano e li trascinano, senza punto avvedersene, ad un orrendo precipizio, a un'irreparabile rovina. Ah sì! che un sì grave e penoso pensiero non potrà a meno di aprire una profonda ferita sull'anima sua, ed inebbriarla di acerbissimo cordoglio.

Egli stesso ce ne rese persuasi, quando dinanzi al venerando Consesso dei Cardinali, il 26 dello scaduto settembre, non potendo più reggere alla piena del suo dolore, dovette alzare la voce, mesta ed affannosa, altamente doleudosi di quanto accadeva di tumultuoso e di triste in parecchie città dei suoi Stati, lagnandosi della slealtà e perfidia dei beneficati suoi sudditi, e protestando ad un tempo contro le calunnie, le mene e gl'intrighi di cui si prevalevano i rivoltosi dei nostri tempi, affine di spogliarlo iniquamente del temporale suo Regno.

E con ragione, o Dilettissimi; perocchè egli ben sa e comprende a che mirino le trame e gli sforzi dei suoi nemici, che nemici pur sono della Chiesa e di Dio. Vorrebbero costoro percuotere prima il Pastore per quindi disperdere il gregge [1]: vorrebbero umiliare il Capo, togliendogli con sagrilega mano la temporale corona, per deprimere dipoi i membri tutti della Chiesa: vorrebbero insomma scuotere una volta il trono di Pietro

[1] Matth. XXVI, 31.

per dare un rovinoso crollo all'eminente e grandioso edifizio del Cattolicismo.

Insensati! Quanto s'ingannano! Quanto è grande e deplorabile la loro follia! Non sanno forse che l'inferno non potrà mai prevalere contro quella Chiesa, che colla sua morte fondò il Figliuolo di Dio sulle vette del Golgota [1]? Non sanno che i desiderii degli empii dovranno miseramente perire [2]? Sì, i loro sforzi, i loro infami progetti non saranno che vani e di breve durata: le loro trame e congiure spariranno qual polvere che il vento trasporta e dissipa dalla faccia della terra [3]. Iddio lo disse: « io sperderò la sapienza dei savi e confonderò la prudenza degli intelligenti [4]: » sul conto di costoro sta terribilmente registrato a caratteri indelebili: « i nemici del Signore, come tosto s'innalzeranno ad alte cariche e dignità, e faranno sfoggio di eccelsi titoli ed onori, dovranno dileguarsi e sparire come dileguasi e sparisce il fumo [5]. » Che più! a giusta punizione della loro audacia e temerità, e a terrore degli empi resteranno infelicemente infranti e schiacciati da quella pietra angolare, che da stolti sbracciansi a smuovere ed atterrare: *omnis qui ceciderit super illum lapidem conquassabitur: super quem autem ceciderit, comminuet illum* [6]. E il gran Pontefice a loro dispetto e confusione continuerà a regnare e ad essere il legittimo Sovrano degli amati suoi popoli: « Dio cingerà d'inespugnabili mura gli Stati al suo regime commessi, li difenderà egli stesso colle armi della sua potenza [7], » e farà in modo, che codesto sia il regno *quod in aeternum non dissipabitur* [8].

[1] Matth. XVI, 16.
[2] Psalm. CXI, 10.
[3] Psalm. I, 5.
[4] I. Cor. I, 9.
[5] Psalm. XXXVI, 20.
[6] Luc. XX, 18.
[7] II. Mach.XIV, 37.
[8] Dan. II, 44.

Se non che la causa per cui sì profondamente addolorasi il Santo Padre, e per cui deve sostenere un sì duro conflitto, non è meramente temporale; non è una causa che miri a un privato interesse e convenienza e che riguardi la sola di lui persona; è la causa della libertà, dell'indipendenza di tutto il mondo cattolico, cui altamente interessa il proteggerla e sostenerla con ogni impegno e calore.

Difatto essendo il Romano Pontefice il Padre comune di tutti i fedeli della terra, ed il supremo Pastore del mistico gregge di Cristo, deve godere d'una piena indipendenza e libertà nell'esercizio dell'apostolico ministero, ond'è, che libera esser deve la sua parola, liberi i suoi voleri, e libere le sue congregazioni, i suoi dicasteri ed uffizi. Non basta: i di lui figli in Gesù Cristo libero alla sua sacra Persona devono avere l'accesso, e liberamente udirne gli oracoli, le leggi, e liberi vedere i suoi provvedimenti in qualunque atto dell'alta sua giurisdizione. Ma spodestato egli della sua sovranità, e costretto a vivere sotto all'altrui dominio, quale addiverrebbe in lui, e nella sua Chiesa la tanto preziosa indipendenza e libertà? Quale . . . . ? Ah! che pur troppo ce ne chiarisce, ce ne ammaestra la storia, allorquando sotto il Pontificato di Clemente V fu trasferita da Roma a Lione, e quindi ad Avignone l'Apostolica Sede. Non più liberamente poteva il supremo Gerarca disporre della sua autorità; erano più d'una volta inceppati i suoi ordinamenti, inceppate le sue operazioni; si reclamava l'indipendenza, si sospirava la libertà, ma invano; fino a che illuminato da un raggio celeste, e investito da superna forza e coraggio, potè il gran Gregorio XI felicemente riuscire a sottrarsi da quella servile soggezione, che umiliava non poco la Pontificale dignità, e fare ritorno all'antico seggio di Pietro, ove con grandi applausi ed esultanza dei popoli potè rivendicare pienamente la libera azione del suo spirituale dominio.

E perciò, in forza di fatti sì certi e di sì irrefragabili argomenti, dal potente braccio di Dio per mille e più anni è stata

sempre protetta e difesa codesta temporale sovranità, sostenuta e guarentita dal voto unanime dei popoli, e convalidata più volte dagli atti stessi dei Re e degli Imperatori, che consideratane l'importanza o riconosciutane colla maggior evidenza la necessità, ebbero a sancire nel modo più legale o solenne la permanenza di sì grande autorità, che autorità può dirsi la più legittima, la più rispettabile, la più imponente e benefica fra tutte le altre, di cui possa far vanto la terra.

Se noi tutti intanto, come membra di un Capo sì augusto e venerando, e come figli di un Padre sì affettuoso ed amante, dobbiamo coi sensi del più sincero attaccamento e devozione prendere parte alle pene, da cui in sì tristi vicende è lacerato il suo cuore, dobbiamo consolarci altresì e sommamente far plauso a quella fermezza e costanza, di cui fece gran mostra nel tutelare e difendere gli interessi e i diritti del Vaticano, non curando lusinghe, nè temendo minacce, che lo facessero declinare dall'adempimento dei suoi santi doveri. E se piacque all'Eterno di esporre nuovamente a duri cimenti l'invincibile di lui animo, e di mettere a nuova prova le impareggiabili sue virtù, è certamente suo alto pensiero, che il nome di Pio IX rendasi in faccia al mondo grande e glorioso e la di lui memoria in benedizione negli annali della Chiesa e nei fasti luminosi della santa nostra Religione.

E affinchè l'espressione di codesti nostri sentimenti e il fervore dei nostri voti e filiali affetti verso il comun Padre non siano sterili e di nessuna efficacia, fa di mestieri che noi ci studiamo di eseguire solleciti quanto egli prescrive ed esige da noi. Nella sua concistoriale Allocuzione a noi si rivolge, perchè in sì affliggenti emergenze ci diamo divotamente alla preghiera. Sì, alla preghiera, che ha gran forza presso l'Altissimo, esorta con calore e invita noi tutti. Secondiamolo dunque con prontezza, e di cuore secondiamolo nelle sue ardenti brame ed istanze. Ricorriamo con tutto raccoglimento e fiducia al trono della grazia, e levando le nostre supplichevoli voci al cielo imploriamo su di lui quei lumi, quel

conforto, quel soccorso, quella rassegnazione e fortezza che richiedono il gran bisogno e le imperiose circostanze dei tempi. Preghiamo, perchè la cattolica Chiesa, lieta e festosa impugnando verde palma ed alloro, esca vincitrice dal campo colla piena sconfitta dei suoi nemici. Preghiamo per questi stessi nemici, acciocchè il Dio delle misericordie, volgendo su di loro uno sguardo di commiserazione, li illumini, e ravveduti dei loro falli e traviamenti ritornino ben presto fra le braccia amorevoli del loro affettuosissimo Sovrano e Padre. Preghiamo finalmente per l'amatissimo nostro Monarca, perchè Iddio lo rivesta dei doni celesti, e dello spirito di sapienza per il buon regime dello Stato, e per la maggior felicità dei suoi popoli. E siccome noi pure abbiamo bisogno del conforto delle vostre orazioni, pregate eziandio per noi, Fratelli e Figli carissimi, che colla più tenera effusione del cuore vi compartiamo la pastorale Benedizione.

✠ *Fr.* Pier Raffaele, *Vescovo*

IL VICARIO CAPIT. DI AMPURIAS

(Provincia eccles. di Sassari)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Dopo tante manifestazioni di figliale affetto, che da ogni contrada del cattolico mondo furono a'piedi del vostro Trono umiliate, onde venerare in Voi il supremo Pastore delle anime, il Pontefice Re libero e indipendente, ed anche protestare contro gli iniqui attentati e le sacrileghe rapine di uomini rubelli e rotti a ogni mal fare; non ultima forse si è quella, che ora vi presenta il Clero e il popolo della Diocesi d'Ampurias, piccola ed umil porzione dell'universal gregge, alla vostra paterna sollecitudine affidato dal divin Redentore.

Noi pertanto compresi di somma afflizione per la detestabile ingratitudine, non che per la sacrilega temerità, con cui i nemici della Chiesa e della Santa Sede osarono con la forza delle armi usurpare la massima parte delle terre soggette al vostro temporale dominio; e dolentissimi oltre misura, che uomini, renduti abbominevoli ne'loro disegni, e parlanti menzogne nella loro ipocrisia, si sforzino, conculcando ogni diritto umano e divino, di spogliar Voi e cotesta Santa Sede del civil Principato, di cui essa gode da molti secoli per lo bene e per l'utilità della Chiesa; dichiariamo insieme con Voi, con tutto l'Episcopato cattolico e con tanti milioni di Fedeli, di abbominare sì intollerabile nequizia e sì gravi e deplorabili offese, recate a'sacrosanti diritti del vostro duplice Trono.

Noi siamo intimamente convinti, o Beatissimo Padre, che la Chiesa cattolica è stata costituita dal suo Fondatore a guisa di perfetta società, avente per iscopo d'indirizzare i Fedeli, uniti e compatti nell'unità della fede e della carità, all'acquisto dell'eterna beatitudine, per cui sono stati creati. Riconosciamo altresì, che Voi, Pastore de' pastori, Capo visibile del corpo mistico di Gesù Cristo e centro dell'unità, Voi, Padre de' principi e de'popoli, dovete esser collocato al di sopra de' popoli e de' re; dovete esser indipendente nel governo di questa società militante in terra; dovete esser superiore a ogni umano giudizio nell'adoperare la vostra spirituale potestà e giurisdizione sopra di tutti i figli, di qualunque lingua e nazione, a voi obbedienti; dovete esser disciolto da qualsivoglia impedimento nel proclamare la verità e la giustizia e nel propugnare i sublimi interessi della Religione; dovete insomma esser tale, che i Fedeli dispersi per tutto l'orbe possano liberamente ricorrere all'ampiezza della vostra carità, e senza ombra di sospetto ricever intemerati gli oracoli del Vaticano, per dopo eseguirli con riverente ossequio e figliale amore. Ed è per ciò, che Iddio sapientissimamente provvide, che al cospetto del mondo intero, in tanta varietà di Principi secolari, aveste un Principato, il quale, benchè di natura sua tenga del temporale, nondimeno in virtù della sacra destinazione e dello strettissimo vincolo, onde si collega colle ragioni della Chiesa, riveste indole sacra, e rende voi indipendente e Sovrano de'popoli alla vostra dominazione soggetti.

Al tempo stesso adunque, che noi, vostre pecorelle, o Beatissimo Padre, detestiamo le perfidie de' tristissimi uomini di questi giorni, che condanniamo il sacrilego spogliamento fatto a Voi delle diverse province del vostro Stato, e che protestiamo contro la conculcazione d'ogni legge civile, naturale e divina, e contro la moltitudine delle ingiurie lanciate sopra della vostra sacra Persona e di quella fulgidissima Tiara, in cui concentransi tutte le glorie e tutti i destini della nostra Italia; vi presentiamo il tributo del nostro affetto e della nostra condoglianza per le tribolazioni che vi

opprimono, colla fiducia che Quegli, di cui siete Vicario in terra, quieterà in breve le tempestose onde di questo mare, che vorrebbe ingoiare il vostro Trono, e farà risplendere sul vostro diadema giorni di pace e di tranquillità, a confusione degli avversarii di Dio e della sua Sposa.

Intanto che noi, o Padre Santo, dal profondo delle anime nostre e coll'energia che si conviene a veri figliuoli della Chiesa di Gesù Cristo, innalzeremo le nostre preghiere all'Altissimo per Voi, Maestro e Capo di tutti i credenti, degnatevi di mandarci la vostra apostolica Benedizione.

GIOVANNI ADDIS, *Vicario Capitolare,*
e il Clero della Diocesi d'Ampurias in Sardegna

IL VICARIO CAPITOLARE DI BOSA

(Provincia eccles. di Sassari)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Non possiamo oramai contentarci di piangere nel silenzio del nostro cuore le amarissime prove, cui tuttora va soggetta la vostra augusta persona, Beatissimo Padre, perchè figli snaturati e indocili, e cresciuti all'ombra delle vostre paterne beneficenze, non desistono tuttavolta di minacciarvi l'oppressione, il terrore, lo spodestamento. Dolenti fuor di misura per sì enorme attentato, ci associamo anche noi di cuore a tanti milioni di Cattolici, che da un capo all'altro del mondo levarono la lor voce a difesa del vostro Principato civile; e memori della fede avita degli Eusebii, degli Ilarii, degli Emilii e Priami, protestiamo, o se fia duopo, anche col sangue, contro l'iniqua e sacrilega usurpazione dei vostri temporali dominii, contro ogni qualunque lesione od offesa che si voglia recare al libero esercizio della vostra autorità suprema di Vicario di Cristo in terra.

Credete, Beatissimo Padre, che sono queste le espressioni di tanti figli riverenti, i quali proprie fanno le vostre sventure, per cui le stesse speranze e gli stessi timori, che ora sollevano ed ora agitano il vostro sensibilissimo cuore, s'avvicendano altresì nel loro petto.

Confortatevi pure, Beatissimo Padre, che la mano del Signore non è per anco abbreviata su di Voi. Quell'angelo liberatore che

in Gerusalemme fece cadere le catene di Pietro, spezzerà, quando che sia, le inique trame di menti accecate. Quel Dio che fortemente e soavemente ogni cosa dispone, vorrà, speriamo, pei meriti di Gesù e di Maria Immacolata, cui di cuore invochiamo, farvi provare giorni tanto tranquilli, quanto è fiera la procella che tutto dì imperversa a prova della vostra salda virtù, a testimonio sincero della nostra Fede, del nostro attaccamento al Padre di tutta la Cristianità.

Bosa, in Sardegna, li 13 Febbraio 1860.

Can. Panzali, *Vicario gen. Capitolare*

DUCATO DI SAVOIA

L'ARCIVESCOVO DI CHAMBERY

ED I VESCOVI DI MORIENNA E TARANTASIA COI FEDELI DELLE MEDESIME DIOCESI E DI ANNECY

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

L'envahissement des derniers domaines laissés à l'Église, et la perfidie qui accompagne cette grande injustice nous ont remplis de tristesse et d'indignation.

Nous tous Catholiques de Savoie, nous partageons profondément vos souffrances de Roi, de Père, et de Pontife; nous sommes, nous voulons rester toujours vos fils dévoués, et les épreuves de l'Église sont nos propres épreuves. Aussi, Très-saint Père, en ces jours de douleur, sentons nous un grand besoin d'unir nos voix pour vous assurer de notre inébranlable fidélité.

Nous tous Catholiques de Savoie, réunis sous la conduite de nos Évêques aux pieds de Votre Sainteté, nous protestons de toute notre conscience, de toutes nos forces, de toutes les puissances de notre ame, contre l'indigne spoliation d'un patrimoine, qui nous appartient comme à la chrétienté toute entière.

Cette spoliation nous est d'autant plus amère, qu'elle s'accomplit sous le nom d'une famille Royale, que nous étions accoutumés à respecter, et que la croix de Savoie, signe antique de sa foi et de la nôtre, est devenue le drapeau de toutes les injustices.

Vous savez, Très-saint Père, que depuis longtemps nous souffrions des empiétements du Piémont sur les droits et la liberté de l'Église: nous les avons défendus pied à pied, et la Savoie s'était efforcée de retenir son Roi dans ses funestes entraînements. Mais, dès que le Piémont se fut emparé des Romagnes, nous l'avons abandonné à ses succès contre le droit et la justice; et c'est surtout blessée dans son honneur et ses affections catholiques, que la Savoie s'est séparée de lui pour se joindre à la France, dans la conviction qu'au moins la fille aînée de l'Église n'abandonnerait jamais sa Mère.

Nous l'avons reconnue cette France catholique, quand un Général illustre et une jeunesse généreuse se sont levés spontanément de son sein pour défendre le Siège de Pierre.

Ces courageux Chrétiens nous les avons enviés, nous les avons suivis de nos voeux, et nous sommes fiers de les appeler nos compatriotes, dans leurs glorieux revers, et dans leur mort héroïque pour l'Église. C'est avec orgueil que nous les accompagnons jusqu'au Ciel de nos admirations et de nos prières, et c'est avec respect que nous voyons revenir parmi nous les nobles combattants qui représentaient la Savoie à ce poste d'honneur.

Le dévouement pour le bien n'est jamais stérile. Nous l'espérons donc, la France ne restera pas sourde à la voix énergique de sa foi et de son sang le plus pur: Elle le vengera par le rétablissement de votre pouvoir temporel dans son indépendance et son intégrité souveraine. En replaçant la Chrétienté dans la plénitude de ses droits, elle rendra au monde la seule véritable paix: la Paix de la justice. Oui, nous l'espérons, Dieu ne retirera point à la fille aînée de son Église l'honneur insigne de cette traditionnelle et grande mission.

Très-saint Père, c'est un adoucissement à notre douleur de déposer à vos pieds l'expression de notre dévouement et de nos plus fermes désirs. Et, en attendant que Dieu console l'Église fortifiée par ses épreuves, notre plus précieux soutien sera votre sainte Bénédiction.

10 Octobre 1860.

✠ ALEXIS, *Archevêque de Chambéry*,
✠ J. FRANÇOIS-MARIE, *Évêque de Tarantaise*,
✠ FRANÇOIS-MARIE, *Évêque de Maurienne*,

avec 38,713 signatures recueillies dans les Diocèses de Chambéry, Annecy, Maurienne, Tarantaise.

I VICARII CAPITOLARI DI ANNECY

(Provincia eccles. di Chambéry)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA DIOCESI

LES VICAIRES-GÉNÉRAUX CAPITULAIRES D'ANNECY

LE SIÈGE VACANT,

Au Clergé et aux Fidèles de ce Diocèse, Salut en Notre Seigneur Jésus-Christ.

Nous ne pouvons presque plus, Nos Très-chers Frères, vous adresser d'autres paroles que celles de la tristesse et de la douleur, à la vue des maux qui ne cessent d'affliger l'Église de Jésus-Christ et d'augmenter les angoisses du Souverain-Pontife, son chef suprême. En Orient, des torrents de sang chrétien ont été répandus, et un fanatisme sauvage y menace toujours de nouveaux massacres, malgré la présence des troupes qui doivent les venger. Un frémissement de haine agite violemment toutes les passions et tous les aveuglemens contre le représentant de Dieu sur la terre, et un souverain, foulant aux pieds les souvenirs d'une famille de saints et un passé de huit siècles de gloire catholique, s'en fait le criminel et odieux instrument; il persécute l'Église et s'empare de ses États, à la façon des Barbares qui sortirent autrefois des forêts de la Germanie. Le droit des nations civilisées n'existe plus pour lui.

On dirait que nous sommes arrivés à une de ces heures mystérieuses, laissées à la puissance des ténèbres pour accomplir son œuvre de destruction et confondre, au milieu des hommes, toutes les notions du juste et de l'injuste. La vaste conjuration des sociétés secrètes, comme une maladie infernale, dévore les entrailles des empires, en affaiblit les forces, les prive de leur liberté d'action, et prépare les plus profonds bouleversements. Aujourd'hui les nations, frappées de vertige, chancellent comme un homme ivre, selon l'expression de l'Écriture, et vont se perdre dans des abîmes de ruine et de sang, parce qu'elles ont perdu la connaissance des voies de la sagesse, qui auraient pu tout sauver, pour suivre fatalement des maximes perverses qui ébranlent tous les trônes, et anéantissent les sociétés les plus civilisées. *Errare fecit eos in invio, et non in via!*

Mais l'ennemi de tout bien et de tout ordre comprend qu'il ne viendra jamais à bout de toute la perversité de ses desseins, tandis que le Vicarie de Jésus-Christ siégera au Vatican, dans la ville éternelle, et qu'il pourra faire entendre au monde les oracles de Dieu même. Voilà pourquoi il emploie tous les efforts de sa haine pour lui ravir son domaine temporel; il espère qu'en lui faisant perdre son indépendance dans les choses de ce monde, il pourra plus facilement affaiblir, si ce n'est anéantir, la liberté de sa parole céleste.

Les violentes et sacrilèges usurpations faites contre le Saint-Siège, celles qui menacent encore le reste de ses États, émeuvent tous les cœurs catholiques, et de jeunes hommes, aux sentiments élevés et chevaleresques, s'arrachent à toutes les douceurs de la vie pour voler au secours du Père de la famille de Dieu et se ranger sous la conduite d'un illustre guerrier, qui, lui aussi, a tout quitté pour soutenir la plus sainte des causes, de toute la générosité de son cœur et de toute l'énergie de son incontestable valeur. Ce nouveau Judas Macchabée leur a bien vite donné la science des combats et communiqué les élans de sa bravoure.

Mais cette phalange de héros se trouve enveloppée par une nombreuse armée ennemie contre laquelle elle ne devait point avoir à combattre, et qui ne lui avait point fait de déclaration de guerre. Ils s'élancent cependant au combat comme des lions, et mettent leur gloire à mourir pour la cause de leur Dieu et de son Pontife. Cette légion de martyrs pour la plus sainte des causes meurt, *non vaincue, mais assassinée*, selon le mot employé. A cette audace d'une sacrilège usurpation, en présence de cette violation odieuse de tous les droits, l'Europe stupéfaite s'émeut à peine, elle ne semble pas même conserver assez de Christianisme pour sentir le besoin d'une énergique protestation; elle n'a plus assez de sens politique pour comprendre qu'autour d'un principe social impunément violé, il se forme d'immenses abîmes, où tout vient s'engloutir, peuples et souverains.

L'audace du crime croit avec ses succès. Il ne suffit pas à cette ambition sacrilège d'avoir envahi la presque totalité des États de l'Église, du domaine sacré de l'univers catholique. Le Vicaire de Jésus-Christ est encore de trop à Rome même; elle voudrait, dans le délire de sa haine, ne pas lui laisser où reposer sa tête, ni poser le pied d'une manière sûre. N'a-t-on pas entendu dernièrement, dans une circonstance solennelle, au milieu d'un Corps législatif, un ministre de ce roi séduit et aveuglé, dire avec toute l'impudence d'un incompréhensibile orgueil, qu'il ferait de la *ville éternelle la splendide capitale de son royaume italien?* Ne nous semble-t-il pas entendre cette bouche dont parle l'Apocalypse? Elle dit *des choses qui paraissent grandes aux esprits égarés, mais elles ne sont que des blasphèmes?* L'audacieux! il est plus près des ignominies de la Roche Tarpéienne que des triomphes du Capitole, et la justice divine lui réserve le sort honteux de tous les persécuteurs du Vicaire de Jésus-Christ.

Voilà, Nos Très-chers Frères, les maux dont on désole son règne, les angoisses si amères dont on abreuve son cœur si doux et si paternel! Voilà les menaces qui le poursuivent jusque sur

son siège apostolique, respecté autrefois par les chefs mêmes des Barbares, et souillé aujourd'hui par les *armes parricides d'un fils dégénéré*.

Quel est le cœur catholique qui ne se sente oppressé de tristesse et de douleur, à la vue de tant d'iniquités et de tant d'injustices criantes! Ceux qui ont sur la terre mission de soutenir le faible et de venger l'innocence opprimée semblent se taire; quelques-uns approuvent les humiliations du Vicaire de Jésus-Christ; pour le moment, tout secours humain lui fait défaut. Attendons et prions. Les mépris du Père commun des chrétiens montent vers les Cieux et redescendent en malédictions qui ébranlent les fondements de la terre. Dieu parlera par les événements, et tous sentiront la puissance de cette voix divine *qui choisit, quand il lui plaît, ce qui est faible pour confondre ce qui est fort, et qui appelle ce qui n'est pas pour détruire ce qui est.*

Non, cette invasion sacrilège ne pourra pas atteindre ses derniers excès, et s'emparer de la ville éternelle du suprême Pontife de Jésus-Christ. L'épée de la France veille à la garde du Vatican; cette épée si puissante, qui protège les chrétiens d'Orient contre un fanatisme sauvage, protègera toujours le représentant du Sauveur contre une autre barbarie en Occident. Cette épée, aussi généreuse que puissante, saura confondre les criminelles entreprises de tous les ennemis de la papauté. C'est la mission providentielle de la France; tous les cœurs catholiques en ont la certitude: elle n'y faillira pas.

Bien plus affligé de l'affaissement moral du monde et de l'indifférence qu'il montre pour les principes qui sont la vie des sociétés, que du délaissement où on l'abandonne en face d'une invasion aussi odieuse qu'inique, le Souverain-Pontife a fait entendre sa voix apostolique dans une allocution admirable, qui doit éclairer les intelligences et les préserver des idées subversives de tout ordre qui peuvent les égarer. Nous l'avons entendue cette voix solennelle qui domine tous les bruits, détermine tous les

droits, condamne toutes les erreurs, qui s'élève audessus de toutes les iniquités et de toutes les douleurs, exprime les plus tristes événements, sans s'effrayer d'aucun ; elle tire sa puissance de Celui qui répand la vie et commande à la mort. C'est la parole du Vicaire de Jésus-Christ ; elle restera toujours l'expression vivante de toute vérité religieuse et sociale, malgré les aveugles attaques d'une presse impie ou irréfléchie.

Dans l'amertume profonde qui l'accable, il invite tous ses enfants à la prière, qui obtient de Dieu l'adoucissement et souvent le remède à tous les maux. Comme son divin Maître au Jardin des Olives, son cœur, oppressé par tant de déchirements, sent le besoin qu'on prie avec lui. Écoutons cette voix si douloureusement solennelle, et qu'elle pénètre toutes les ames catholiques d'un saint respect et d'une compassion vraiment filiale.

« Vous savez très bien, dit-il aux membres du Sacré-Collège « et par eux à tous les enfants de l'Église, que tout notre espoir « doit être mis en Dieu, notre aide et notre refuge en nos tribu« lations, en Dieu qui frappe et qui guérit, qui donne la mort « et rend la vie, qui conduit aux abîmes et en retire. C'est « pourquoi, en toute confiance et humilité de cœur, ne cessons « pas de répandre devant lui nos plus ferventes prières, implo« rant, avant tout, l'intercession très efficace de la très sainte et « Immaculée Mère de Dieu, la Vierge Marie, et le suffrage des « bienheureux apôtres Pierre et Paul, pour qu'il fasse éclater la « puissance de son bras et brise l'orgueil de ses ennemis, qu'il « mette en fuite ceux qui nous attaquent, qu'il humilie et écrase « tous les ennemis de sa sainte Église; enfin, pour que les cœurs « des prévaricateurs soient changés par la vertu toute puissante « de sa grâce, et que la sainte Mère l'Église se réjouisse au « plus tôt de leur conversion si désirée. »

Nous prierons donc, Nos Très-chers Frères, avec toute la ferveur des vrais enfants de l'Église catholique, et en unissant nos prières à celles de son chef suprême, nous obtiendrons de Dieu

qu'il abrège la durée de la terrible épreuve à laquelle il soumet en ce moment son Épouse sur la terre; et alors, celle contre laquelle les portes de l'enfer ne peuvent pas prévaloir, resplendira de nouveau de tout l'éclat de la protection divine qui lui est assurée.

A ces fins, nous arrêtons ce qui suit:

1.° On cessera de chanter le *Veni Creator* avant la grand'messe des jours de dimanches ou de fêtes, et on le remplacera par le chant du psaume *Deus misereatur nostri et benedicat nobis*, etc.; il sera suivi du verset *Ostende nobis, Domine, misericordiam*, etc., et de l'oraison *pro Papa*.

2.° Les dimanches et fêtes, on donnera la Bénédiction du Saint-Sacrement dans toutes les églises et chapelles des communautés religieuses. La troisième oraison sera toujours *pro Papa*. Avant de donner la Bénédiction, on chantera trois fois la prière *Parce, Domine, parce populo*, etc.

Toutes les prières ci-dessus devront être faites jusqu'à la fin de cette année.

3.° Les prêtres ajouteront à la Messe l'oraison *pro Papa* tous les jours que le rit le permet, jusqu'à avis contraire.

4.° Nous invitons toutes les familles chrétiennes et spécialement les communautés religieuses à réciter chaque jour un *Pater* et un *Ave* pour le Souverain-Pontife.

Nous nous souviendrons aussi, dans nos prières, de ces héros chrétiens qui ont sacrifié leur vie pour la défense du Saint-Siège, et sont morts au champ de la fidélité et de l'honneur à Castelfidardo. Ils sont grands aux yeux de Dieu et des hommes. Si ce martyre, qu'ils ont enduré pour une cause sainte, leur laissait encore quelque chose à expier dans l'autre vie, nos vœux ardents hâteront leur félicité éternelle.

Salut aussi à ces nobles débris de cette phalange de héros qui ont échappé au massacre général, et nous reviennent couverts de glorieuses blessures. Elles seront toujours des titres à notre admiration et à notre reconnaissance.

Mardi, 23 Octobre, on célèbrera, à la cathédrale d'Annecy, un service solennel pour les glorieuses victimes de la cause catholique.

Notre présente Lettre sera lue au prône le dimanche après sa réception.

Donné à Annecy, le 18 Octobre 1860.

Les Vicaires généraux Capitulaires,

P. Challamel, *Prévôt, Vicaire-général Capitulaire,*
F. G. Buttet, *Vicaire-général Capitulaire,*
B. Bernex, *Vicaire-général Capitulaire.*

IL VESCOVO DI MORIENNA

(Provincia eccles. di Chambéry)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRANÇOIS-MARIE VIBERT,

PAR LA GRÂCE DE DIEU ET DU SAINT-SIÉGE APOSTOLIQUE, ÉVÊQUE DE MAURIENNE, PRINCE D'AIGUEBELLE, ETC. ETC.

Au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction en Notre Seigneur Jésus-Christ.

Dans notre Lettre pastorale du mois de Mars de l'année dernière, Nous vous entretînmes des prérogatives accordées par Notre Seigneur Jésus-Christ à saint Pierre et à ses Successeurs. Notre but était d'éclairer et de fortifier votre foi sur ce point important, et d'augmenter de plus en plus votre vénération et votre amour pour le chef du corps mystique dont vous avez le bonheur d'être les membres. Nous voulions aussi, en exposant à vos regards la vérité, vous prémunir contre le sophisme et les embûches de ceux qui tenteraient de diminuer votre fidélité à l'Église de Jésus-Christ, cette fidélité qui fut l'honneur de vos ancêtres, et qui est encore aujourd'hui la cause de la bonne renommée dont vous jouissez. Dans tous les temps, les impies et les hérétiques ont voulu ébranler la pierre sur laquelle Jésus-Christ a bâti son église. Ils ne l'ont pas toujours attaquée d'une manière directe; leurs efforts se

sont souvent portés vers les points où il leur semblait qu'elle offrait moins de solidité. Suivant le plan qu'ils se sont tracé, ils voudraient maintenant enlever au Souverain Pontife son domaine temporel. Leur fin ultérieure est de priver la papauté de son indépendance et de détruire l'influence qu'elle exerce pour le bien de l'humanité. Ainsi en a jugé Pie IX lui-même. Dans l'Allocution qu'il prononça le 20 juin 1859, il s'exprimait en ces termes:

« Personne de vous n'ignore à quoi tendent principalement les « ennemis de la principauté civile du Siège Apostolique, ce que « ils veulent et ce qu'ils désirent. Tout le monde sait comment, « par un dessein tout particulier de la Providence divine, il est « arrivé que, dans une si grande multitude et variété de princes « séculiers, l'Église Romaine a eu aussi un domaine temporel qui « n'est sujet à aucun autre pouvoir. Par là, le Pontife Romain, « Souverain Pasteur de toute l'Église, sans être soumis à aucun « prince, peut avec une pleine liberté exercer dans tout l'Univers « l'autorité suprême que Dieu lui a donnée de paître et de régir « tout le troupeau du Seigneur, et en même temps propager plus « facilement de jour en jour la divine Religion, subvenir aux di« vers besoins des Fidèles, porter secours à ceux qui le deman« dent, et procurer tous les autres biens, qui, selon le temps et « les circonstances, lui paraissent les plus avantageux à toute la « République chrétienne. En tâchant donc de détruire la Princi« pauté civile de l'Église romaine, appuyée sur les droits les plus « justes et les plus incontestables, confirmée par une possession « de plusieurs siècles, reconnue et défendue par le consentement « unanime des peuples et des princes et même des non Catholi« ques, comme le patrimoine sacré et inviolable du bienheureux « Pierre, les ennemis de notre Domaine temporel croyent que, « l'Église romaine étant dépouillée de son patrimoine, ils pourront « déprimer et abattre la dignité et la majesté du Siège apostoli« que et du Pontife romain, nuire plus librement à la très-sainte « Religion, et la détruire même, s'il était possible. »

Les paroles que Nous venons de citer, Nos Très-chers frères, démontrent suffisamment qu'il y a un lien très-étroit entre les intérêts de notre sainte Religion et la question qui préoccupe maintenant le monde entier. Nous croyons donc remplir un devoir de notre charge en vous indiquant les principes et les règles que les catholiques doivent suivre dans les circonstances présentes.

Le Saint Père a plusieurs fois élevé la voix pour déplorer les attentats commis contre les droits sacrés de l'Église romaine, et faire connaître les amertumes dont son ame est abreuvée. Nous cédâmes à l'impulsion de notre cœur en lui envoyant dans le mois d'Octobre dernier le témoignage des sentiments dont Nous sommes pénétré et de ceux qui animent les Prêtres et les Fidèles de notre Diocèse. Il a daigné nous faire une réponse que Nous publions ci-après, parce qu'elle contient des expressions de bienveillance particulière et une bénédiction pour nos chers diocésains. Il n'est pas possible de lire sans émotion cette lettre du saint Pontife. Après avoir énoncé les maximes que professe l'Église touchant le domaine temporel du Saint-Siège, il nous dit qu'il sera invariablement fidèle à ses serments, et qu'il est disposé a souffrir toutes les tribulations plutôt que d'abandonner les droits du Saint-Siège qui sont aussi les droits de l'Église toute entière.

Quelle est l'origine des droits que possède le Siège Apostolique? Quels sont les principaux motifs pour lesquels ils doivent être maintenus? Quelles seraient les conséquences de leur violation? Voilà, Nos Très-chers Frères, des questions graves sur lesquelles il nous paraît nécessaire dans les temps présents que vous ayez des notions suffisantes. Avant de les résoudre, Nous devons d'abord rappeler un principe que tout catholique doit connaître et professer. L'Église a le droit d'acquérir et de posséder des propriétés. Ce droit est inhérent à sa constitution. Aucune société d'hommes vivants sur la terre ne peut subsister sans ce droit. Dans tous les temps et tous les lieux, il a été admis que les ministres sacrés ont droit d'avoir des biens temporels, et que par conséquent le

pouvoir spirituel dont ils sont investis n'est pas incompatible par sa nature avec le pouvoir temporel. « Par une coutume, dit le « savant Thomassin [1], aussi étendue que toute la terre et aussi « ancienne que le genre humain, les ministres des temples étaient « entretenus des contributions et des terres que les libéralités des « princes ou la libéralité des peuples leur avaient consacrées. Ce « n'était qu'une imitation ténébreuse et une image contrefaite de « la véritable religion; mais on ne laisse pas d'y découvrir la loi « et l'instinct de la nature qui a inspiré cette inclination univer- « selle. » Sous la loi de Moïse, la tribu de Lévi, consacrée aux fonctions saintes, possédait plusieurs villes et les territoires environnants, et Dieu avait ordonné aux enfants d'Israël de lui payer les dîmes, les prémices, et ce qui était nécessaire pour les sacrifices et le culte divin. Dès les premiers temps du christianisme, l'Église a possédé les avoirs qui lui étaient nécessaires pour son existence. Durant les persécutions les plus violentes, les communautés de chrétiens avaient des biens immeubles; l'Église romaine en particulier avait des richesses considérables qui la mettaient à même de secourir les Fidèles dans plusieurs contrées. Le droit de l'Église à cet égard est indubitable; il n'a été contesté, dans le cours des siècles, que par un petit nombre d'hérétiques ou de philosophes impies. Parmi ceux qui ont nié ce droit, on remarque surtout Wiclef, au quinzième siècle, dont les erreurs furent condamnées par le Concile de Constance. Enfin le Concile de Trente a consacré ce droit de la manière la plus solennelle en portant les peines les plus graves contre tous ceux qui porteraient une main sacrilège sur les avoirs de l'Église, quelle que soit la dignité qu'ils occupent dans le monde.

Après avoir rappelé ce principe, nous croyons qu'il est opportun de dire quelques mots sur la nature de la suprématie que Dieu a donné à saint Pierre et à ses successeurs. Cette suprématie

[1] *Discipline de l'Église*, 3.e partie, liv. I, cap. 1.

n'est pas relative uniquement au dogme, elle l'est encore à la discipline; elle n'a pas été établie seulement pour indiquer aux hommes des règles de croyance, elle l'a été aussi pour les diriger dans les voies de la justice et de la sainteté. L'Église est le royaume de Jésus-Christ dans ce monde. Jésus-Christ règne dans le ciel, et en même temps il doit *vaincre, commander et régner* sur la terre. C'est à lui que Dieu dit dans le sein de son éternité: « Demandez moi et je vous donnerai les nations pour votre héri-« tage, et votre possession sera jusqu'aux extrémités de la terre. » *Postula a me et dabo tibi gentes haereditatem tuam, et possessionem tuam terminos terrae* [1]. Lorsque Pilate lui demanda s'il était roi, il répondit affirmativement. Pilate le présenta aux Juifs comme étant leur Roi, et ils poussèrent ce cri de révolte: « nous n'avons point d'autre Roi que César: *Non habemus regem nisi Caesarem.* » Ce même cri a été proféré d'âge en âge par tous ceux qui n'ont reconnu d'autre règle de justice que les faibles lumières de la raison de l'homme, d'autre droit que la volonté humaine. Jésus-Christ avait fait connaître à Pilate l'origine et la nature de sa royauté. *Mon royaume,* lui avait-il dit, *n'est pas de ce monde.* Le royaume de Jésus-Christ n'est donc pas de ce monde. Cela est indubitable, puisque celui qui est la *Vérité* l'a dit. S'il était de ce monde, s'il n'avait d'autre source, ni d'autre appui que les éléments périssables de ce monde, depuis longtemps il aurait succombé devant les obstacles innombrables qui lui ont été suscités par les passions des hommes. Mais son royaume est bien dans ce monde, sa royauté s'y exercera jusqu'à la consommation des temps, jusqu'à ce que les élus, appelés des quatre vents, soient tous entrés dans l'autre Royaume de Jésus-Christ qui durera toute l'éternité. Le successeur de saint Pierre tient ici-bas la place de Jésus-Christ, il est son Vicaire sur la terre; il a été chargé par lui de *paître les brebis et les agneaux,* c'est à dire, de gouverner

[1] Psalm. II.

les pasteurs et les fidèles, les rois et les peuples. Il est donc investi de la royauté spirituelle de Jésus-Christ. Cette royauté est distincte de la royauté temporelle. La première a été établie dans le but principal de procurer aux hommes les biens spirituels et de les diriger dans les voies qui conduisent au salut éternel. La seconde a été établie pour maintenir l'ordre dans la société et Dieu a voulu que les hommes vécussent en société afin qu'ils pussent, avec une plus grande facilité et avec des moyens plus abondants, atteindre leur fin dernière.

La royauté spirituelle, que le Fils de Dieu a conférée à son Vicaire sur la terre, est-elle incompatible avec la Souveraineté temporelle d'un pays? Non, sans aucun doute. La nature même et l'élévation de la suprématie du Successeur de saint Pierre sont une des raisons pour lesquelles il doit jouir d'un domaine temporel. Les docteurs de l'Église, les plus saints personnages et l'Église elle-même ont toujours reconnu que le Pape peut et doit être en même temps Prince ecclésiastique et civil. Saint Thomas pose la même question, et, en donnant la réponse que Nous venons d'indiquer, il s'appuie sur plusieurs raisons. La troisième des raisons qu'il en donne Nous semble très-frappante: « Le Pape, dit-il, tient la place de Dieu sur la terre, il ne doit par conséquent avoir aucun supérieur [1]. » Il n'est personne qui ne comprenne que celui qui occupe la plus haute dignité qu'il y ait en ce monde ne peut être le simple citoyen d'un État particulier. Celui, devant qui tous doivent s'incliner, auquel tous, princes et sujets, doivent obéir en matière de foi, de mœurs, de discipline, ne doit pas être le sujet d'un autre Souverain.

Pendant les premiers siècles du christianisme, les Papes ne possédèrent aucune principauté temporelle. Le pouvoir séculier faisait alors une guerre à outrance à la pacifique institution de l'Église. Les chrétiens n'opposèrent qu'une inaltérable patience et

[1] S. Thomas in II Sentent. Dist. ult.

la plus héroïque résignation. Leur sang coula à flots dans toutes les parties de l'Empire romain. L'un de leurs plus farouches persécuteurs, l'Empereur Dioclétien, sévit contre eux avec tant de cruauté que, dans son délire, il crut avoir anéanti le christianisme, et qu'il fit mettre parmi ses titres de gloire celui d'avoir détruit le nom des chrétiens, *Deleto Christianorum nomine*. Les chefs de l'Église donnèrent alors l'exemple du plus sublime courage. Les trente-neuf Pontifes qui, après saint Pierre, occupèrent le Siège, reçurent tous comme saint Pierre lui-même la couronne du martyre. Mais, fécondée par le sang, l'Église sortit victorieuse et triomphante de la persécution. Dieu avait voulu montrer que l'*Église* ne devait son existence à aucun appui terrestre. Il n'avait pas convié les rois à la fondation de son royaume; ce ne fut qu'après avoir posé le couronnement de l'édifice qu'il les invita à y entrer.

Lorsqu'il fut manifeste que l'établissement de la religion chrétienne était une œuvre divine, Dieu appela les Césars à entrer dans le sein de l'Église. Le premier des Empereurs chrétiens, mû sans le savoir par un secret dessein de la Providence divine, abandonna la ville de Rome et alla fonder la capitale de l'Empire sur les rives du Bosphore. Les Empereurs revinrent ensuite très rarement à Rome, et enfin ils fixèrent définitivement leur résidence à Constantinople. Les barbares envahirent plusieurs fois l'Italie et la couvrirent de sang et de ruines. Abandonnés des Empereurs, souvent même persécutés par eux ou par leurs délégués les Exarques de Ravenne, les peuples de l'Italie implorèrent le secours des Pontifes romains et se placèrent sous leur autorité tutélaire et bienfaisante. Telle fut la source du domaine temporel des Papes. Il serait inutile de faire ici une dissertation historique ayant pour objet la recherche de la date précise du commencement de cette souveraineté. Il suffira de citer quelques faits pour montrer combien elle est ancienne. Les Lombards s'étaient emparés de l'Italie, de la Pentapole et de l'Exarchat. Le Pape Étienne II implora le

secours de Pépin, roi des Francs, et pour encourager sa générosité, donna à lui et à ses deux fils Charles et Carloman, le titre de *Patrice des Romains*, c'est-à-dire, de défenseur de l'Église. Pépin traversa les Alpes en 754 avec une nombreuse armée, tailla en pièces celle des Lombards, et força leur roi Astolphe à promettre avec serment de rendre sans délai à l'Église romaine la ville de Ravenne et plusieurs autres. Le roi des Lombards, au lieu d'exécuter ses promesses, recommença les hostilités contre les romains, leur enleva plusieurs places, et ravagea les environs de Rome, sans épargner même les églises. Pépin vola de nouveau au secours du Pontife, en 755, et réduisit Astolphe à demander la paix; elle lui fut accordée, mais à des conditions plus dures que l'année précédente. Avant sa première expédition en Italie, Pépin avait signé un acte par lequel il s'engageait à mettre le Saint-Siège en possession des villes et territoires dont il avait été dépouillé. Après la seconde expédition, Astolphe lui-même signa un acte par lequel il remettait pour toujours au Saint-Siège les villes et les territoires qu'il désignait Ces deux actes que l'on a improprement appelés *actes de donation* contiennent la restitution et la confirmation des droits du Saint-Siège dans les provinces usurpées par les Lombards sur l'Église. Ils prouvent que ces droits existaient longtemps auparavant. La souveraineté temporelle du Siège apostolique remonte donc au-delà du huitième siècle. Il n'y a aucune Souveraineté dans le monde dont l'origine soit plus pure, il n'y en a aucune qui repose sur une possession aussi ancienne et sur des droits aussi légitimes et aussi certains. Détruire cette souveraineté, ce serait une violation de la justice et du droit public qui régit les sociétés chrétiennes; approuver sa destruction, ce serait vouloir légitimer les succès de la révolte et ébranler toutes les autres souverainetés dans leur base. L'ordre social exige donc qu'elle soit maintenue, le bien de l'Église l'exige encore plus impérieusement.

Pour que le chef de l'Église puisse exercer son autorité spirituelle avec liberté et indépendance, il a besoin de la possession

d'un domaine temporel. Il suffit d'énoncer cette proposition pour que tout le monde en saisisse la vérité. La pleine indépendance du Saint-Siège est d'une importance capitale pour le libre exercice des droits et des devoirs réciproques entre le chef et les membres de l'Église; la parfaite liberté et la force d'action dans les membres sont le résultat de l'indépendance absolue du chef. Serait-il possible que le Souverain Pontife remplît entièrement la plus haute mission qu'il soit dans le monde, qu'il satisfît au devoir sublime de conquérir des ames pour en faire des enfants de Dieu, si ce pouvoir divin devait être soumis à des puissances ennemies? Non: le centre de la catholicité, à raison des grands intérêts catholiques, doit rester en dehors de toutes les conditions qui pourraient lier son activité ou diminuer sa force. Le Siège de saint Pierre, le symbole glorieux de l'unité catholique, doit être élevé au dessus de toutes les passions des puissances humaines. L'expérience des siècles nous a appris que l'Église a dû combattre dans tous les temps contre les prétentions illégitimes élevées au préjudice de ses droits inaliénables. Qu'en serait-il de son honneur, que deviendrait sa liberté, si le représentant suprême du pouvoir que Dieu lui a confié restait soumis, dans l'exercice de sa mission, au caprice d'un prince de la terre, ou restait seulement exposé au soupçon qu'il doit subir des influences étrangères, sans possibilité de résister?

Le sentiment des catholiques est unanime sur cette question d'un si haut intérêt. Il vient de se manifester de la manière la plus éclatante. De toutes les parties de l'Europe et des autres contrées les plus éloignées du monde se sont élevées des millions de voix pour protester en faveur du maintien dans son intégrité du domaine temporel du Pape. Il n'est aucun coin de la terre, d'où il ne s'élève vers Dieu des prières pour qu'il daigne abréger le temps de l'épreuve et consoler le cœur du père de la grande famille chrétienne. Les Fidèles savent qu'il ne s'agit pas seulement d'un droit particulier incontestable, mais des intérêts de l'Église

toute entière. Les États, dont le Pape a la souveraineté, sont appelés le *patrimoine de saint Pierre* ou les *États de l'Église*. Ils appartienent en effet à l'Église universelle, et ceux qui s'en emparent encourent les mêmes peines que ceux qui usurpent les biens consacrés à Dieu. Le Pape, qui en est l'administrateur, prête serment, avant de monter sur le trône pontifical, de les défendre et de les conserver. Les Évêques, dans le serment qu'ils prêtent avant leur consécration, s'engagent à contribuer, autant qu'il est en eux, à la conservation des droits et des prérogatives du Saint-Siège.

Les principes, que l'Église vient d'exprimer d'une manière si solennelle, ne sont pas nouveaux. Nous pourrions citer une foule de témoignages qui constatent que, dans les temps passés, ils furent professés par toutes les églises du monde. Il serait superflu de les citer ici; nous n'en rapporterons que quelques uns, qui nous semblent avoir d'autant plus de force qu'ils sont rendus par des écrivains moins suspects de partialité en faveur du Saint-Siège.

Bossuet, dans son célèbre discours sur l'Unité de l'Église, s'exprimait ainsi :

« Dieu qui voulait que cette Église, la mère commune de tous « les royaumes, dans la suite, ne fût dépendante d'aucun royaume « dans le temporel, et que le Siège, où tous les Fidèles devaient « garder l'unité, à la fin, fût mis au-dessus des partialités que « les divers intérêts et les jalousies d'État pourraient causer, jeta « les fondements de ce grand dessein par Pépin et Charlemagne [1]. « C'est par une heureuse suite de leur libéralité, que l'Église, « indépendante dans son Chef de toutes les puissances temporel- « les, se voit en état d'exercer plus librement pour le bien com- « mun, et sous la commune protection des rois chrétiens, cette

[1] Pépin et Charlemagne ne furent pas les fondateurs de la souveraineté temporelle du Saint-Siège; ils reconnurent seulement et consolidèrent cette souveraineté temporelle déjà établie long temps avant eux.

« puissance céleste de régir les ames; et que, tenant en main la « balance droite, au milieu de tant d'empires souvent ennemis, « elle entretient l'unité dans tout le corps, tantôt par d'inflexibles « décrets, et tantôt par de sages tempéraments. »

Fleury, dans son quatrième discours sur l'histoire de l'Église, s'exprime sur le même sujet dans les termes suivants :

« Tant que l'empire romain a subsisté, il renfermait dans sa « vaste étendue presque toute la chrétienté; mais depuis que l'Eu- « rope est divisée entre plusieurs princes indépendants les uns « des autres, si le Pape eût été sujet de l'un d'eux, il eût été « à craindre que les autres n'eussent peine à le reconnaître pour « père commun, et que les schismes n'eussent été fréquents. On « peut donc croire que c'est par un effet particulier de la Provi- « dence que le Pape s'est trouvé indépendant, et maître d'un État « assez puissant, pour n'être pas aisément opprimé par les autres « souverains, afin qu'il fût plus libre dans l'exercice de sa puis- « sance spirituelle. »

Les protestants eux-mêmes, qui ont examiné cette question et l'ont traitée avec impartialité, tiennent le même langage que les catholiques. M. Hurter, avant sa conversion au catholicisme, publia l'histoire d'Innocent III. Dans cet ouvrage plein d'une érudition aussi sûre qu'elle est étendue, il fait sur le sujet qui nous occupe les observations suivantes:

« La sûreté du pays et de la ville d'où le Souverain Pontife « doit veiller au maintien et à la conservation de l'Église dans « toutes les autres contrées, est une des conditions essentielles « pour remplir les devoirs d'une position si élevée. Comment, en « effet, le Pape pourrait-il planer sur tant de relations diverses, « donner conseil et assistance, prendre des décisions dans les « affaires innombrables de toutes les églises, veiller à l'extension « du royaume de Dieu, repousser les attaques contre la foi, par- « ler librement aux rois et aux peuples, s'il ne trouvait le repos « dans sa propre maison, si les complots des méchants le forçaient

« à concentrer sur ses propres États le regard qui devait embras-
« ser le monde, à combattre pour le soin de son propre salut et
« de sa liberté, ou à chercher en fugitif protection et asile chez
« l'étranger? Innocent connaissait par expérience les dangers
« d'une telle situation. Faute de cette indépendance, ajoute ailleurs
« M. Hurter, le Pape pourrait facilement, et tel avait été le projet
« de l'Empereur Henri VI, être réduit à devenir un simple pa-
« triarche de la Cour impériale, et la chrétienté entière être livrée
« aux caprices de ce souverain, comme l'Église d'Orient l'était
« aux caprices de l'Empereur de Constantinople. »

L'autorité, la raison et l'expérience s'unissent donc, Nos Très-chers Frères, pour reconnaître la vérité du principe que nous professons. Toutes s'accordent à le dire: il faut que le Pape ait une souveraineté temporelle pour qu'il soit à l'abri de toute violence et qu'il soit libre dans l'accomplissement des devoirs de sa charge; il faut qu'il soit souverain temporel pour prévenir les schismes et maintenir l'unité; il faut qu'il soit maître temporel du pays où il réside, afin qu'il puisse remplir avec plus d'efficacité la mission qu'il a reçu de Dieu pour le bien du monde entier. Il ne suffirait pas qu'on le mît dans une position, dans laquelle on lui promettrait de ne lui susciter aucun trouble ni aucune inquiétude. L'indépendance du Pape n'est pas celle du solitaire qui se livre à la contemplation, elle est celle du moteur premier et universel de toute l'action de l'Église. Sa puissance ne se limite pas à définir les dogmes et la morale, elle doit s'exercer aussi à en procurer pratiquement l'application dans tout le grand corps des Fidèles. Il est le juge suprême, auquel on appelle de toutes les parties du monde, il est l'interprète de cette loi, qui règle toute la vie de l'homme chrétien. Il doit résoudre les doutes qui s'élèvent, régler la croyance des peuples, raffermir la vertu des pasteurs qui lui sont subordonnés, maintenir dans ses droits la juridiction ecclésiastique, résister par la parole, et au besoin, par les peines spirituelles, aux invasions de la puissance terrestre. En un mot,

il doit régir et gouverner l'Église, et cela ne se fait pas simplement en spéculation ou théorie, mais par une véritable action et une influence effective sur tous les membres de cette grande société répandue sur toute la terre. Il ne suffit pas qu'il soit préservé de tout dérangement; il a besoin d'une pleine liberté de manifestation extérieure, sans avoir en face un pouvoir qui puisse étouffer sa voix ou lui lier les mains.

La papauté a répandu sur la terre d'innombrables bienfaits. Elle a conquis, par ses envoyés, un grand nombre de contrées à Jésus-Christ, elle a contenu et civilisé les barbares, elle a réuni tous les peuples chrétiens contre les ennemis de la chrétienté, et a refoulé l'Islamisme jusqu'aux extrémités de l'Europe. Si elle était soumise à un prince séculier, aurait-elle pu exercer un si prodigieux ascendant? Aurait-elle pu exécuter ou faire exécuter ces grandes œuvres avec la même énergie et le même succès?

Comment l'Église pourrait-elle remplir la mission que Jésus-Christ lui a confiée d'enseigner tous les peuples, si les intérêts politiques et la raison d'état s'unissaient avec la haine, dont le christianisme est l'objet, pour empêcher la propagation de la foi? Quel accueil trouveraient les missionnaires eux-mêmes dans les diverses parties du monde, si Rome, qui les envoie, était dépendante, et si eux-mêmes venaient à être considérés, comme des émissaires d'une propagande politique, plutôt que des apôtres de l'Évangile?

Le Souverain Pontife doit soutenir les droits que Dieu a donnés à son Église et revendiquer ceux qui ont été injustement usurpés. Le grand Pie IX a conclu des concordats, avec la Russie, le 3 Août 1847; avec l'Espagne, le 16 Mars 1851; avec la république de Costarica, le 7 Octobre 1852; avec celle de Guatimala le même jour; avec l'Autriche, le 18 Août 1855; avec le Wurtemberg, le 8 Avril 1857; avec Bade, le 28 Juin 1859. Si la Tiare pontificale était soumise à un prince séculier, aurait-il pu, sans des difficultés incalculables, conclure ces actes si féconds en précieux résultats?

L'Église, il est vrai, reste libre et indépendante, quel que soit l'état des choses, parcequ'elle n'a jamais peur du martyre. Le Dieu des miracles la soutient toujours. Mais la Providence divine ne doit pas se servir continuellement des moyens extraordinaires et surnaturels pour sauver de la tempête le vaisseau de l'Église et ses pilotes; elle n'envoie pas toujours un ange délier les chaînes de saint Pierre et le délivrer de sa prison. C'est pour cela que la fondation du pouvoir temporel du Siège Apostolique doit être considérée, ainsi que le dit Pie IX dans la lettre qu'il nous a adressée, comme une institution spéciale de Dieu pour garantir l'indépendance nécessaire à l'exercice régulier et incessant de son Autorité suprême.

Les épreuves, auxquelles le Chef de l'Église est soumis, sont douloureuses. Tout semble sourire à ceux qui voudraient détruire ses droits. Mais Dieu veille sur l'Église son épouse. Un jour, il commandera aux vents, et la tempête s'apaisera. En attendant ce jour désiré, il est de notre devoir, il est du devoir de tous les Fidèles, de prendre part aux douleurs de notre père commun, de défendre ses prérogatives, et surtout de prier. La prière est le moyen de défense que Pie IX indique dans toutes les circonstances où il élève la voix. Nous prierons donc, Nos Très-chers Frères, Nous prierons tous de concert avec foi et avec confiance, Nous adresserons à Dieu les supplications les plus instantes pour les besoins de la sainte Église et spécialement de son Chef suprême, et pour qu'il accorde aux princes qui président aux destinées des nations, la sagesse, l'intelligence et la force qui leur sont nécessaires.

A ces causes,

Nous avons ordonné et ordonnons ce qui suit:

1. L'on continuera à faire, jusqu'à disposition contraire, les prières prescrites par notre circulaire du 10 Novembre 1859.

2. MM. les Curés engageront les Fidèles à offrir leurs communions et leurs bonnes œuvres pour les besoins de l'Église.

3. Nous accordons jusqu'à la fin du carême une indulgence de quarante jours à tous ceux qui réciteront cinq *Pater* et *Ave* pour le Souverain Pontife. Cette indulgence pourra être gagnée une fois chaque jour.

Pour le carême prochain, nous accordons les mêmes permissions et les mêmes facultés que pour celui de l'année dernière.

Et sera Notre présente Lettre Pastorale lue dans toutes les Églises de Notre Diocèse, le premier dimanche après sa réception.

Donné à St.-Jean-de-Maurienne, en notre Palais épiscopal, le 10 Février 1860.

✠ François-Marie, *Évêque*

Par ordonnance de l'Illme et Rme Évêque de Maurienne

J.-B.-A. Portaz, *Chanoine et Chancelier*

PARTE SECONDA
FRANCIA, BELGIO, SVIZZERA

IMPERO DI FRANCIA

I CARDINALI FRANCESI
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Dum huc advenimus praesentis Dietae Sessionibus partem, pro muneris nostri necessitate, sumpturi, haec prima nostra mens est, ut Sanctitati Vestrae intimos pietatis nostrae et filialis obedientiae nec non omnimodae adhaesionis sensus aperiamus. Quod vult Sanctitas Vestra, volumus; quod intendit, intendimus: scilicet omnis Ecclesiae bonum, sanctae Sedis robur, decus et integritatem. Quidquid faciendum erit ut praecellens hic scopus obtineatur, faciemus; quidquid dicendum, palam dicemus; quidquid agendum, praestabimus. Hoc unum exoptamus, ut Sanctitas Vestra nobis benedicat et orationum suarum ope caelestis nobis gratiae auxilium obtineat; Beatitudinem Vestram simul enixe exorantes, ut si quid circa res nostras rescire vellet, varia necessaria indicia a nobis requirat, quae subito Sanctitati Vestrae expedienda curabimus. Quod

si pariter quaedam ad praesentem nostrum statum pertinentia componere aut sancire vellet Sanctitas Vestra, confidimus fore ut, praeviis nostris investigationibus instructa, votis nostris humillime porrectis favere dignaretur.

Ad sacrorum pedum oscula prostrati, et apostolicam Benedictionem nobis cunctisque nostris in Episcopatu Fratribus efflagitantes, cum omni submissione, devotione et affectu perstamus,

Sanctitatis Vestrae, Beatissime Pater,

Parisiis, die 5 Martii 1860.

Humillimi, devotissimi et obsequentissimi Filii

✠ L. I. M. *Card.* De Bonald, *Archiepiscopus Lugdunensis,*
✠ Caesarius, *Card. Archiepiscopus Bisuntinus,*
✠ Thomas *Card.* Gousset, *Archiepiscopus Remensis,*
✠ Ferdinandus *Card.* Donnet, *Archiepiscopus Burdigalensis.*
✠ F. N. *Card.* Morlot, *Archiepiscopus Parisienisis.*

IL VESCOVO ED IL CLERO DI CHARTRES

(Provincia eccles. di Parigi)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Nous nous sentons pressés d'exprimer à Votre Sainteté toute la part que nous prenons à son amère affliction et combien nous partageons sa juste indignation pour les attentats commis contre les droits sacrés de son pouvoir temporel.

Nous nous associons, Très-saint Père, à tous les sentiments qui débordent de votre cœur dans cette Allocution, ferme et touchante, qui demeurera comme un monument de la justice de votre cause et de la lâche perfidie de vos ennemis.

Ils sont bien coupables ceux qui, pouvant empêcher de si criantes injustices, les ont laissé commettre, et qui apercevant toute l'étendue du mal, non seulement ne l'ont point empêché, mais ont agi pour qu'il n'y fût point porté remède.

Au reste, la vérité se fera jour, et la justice reprendra ses droits. Le temps des mensonges et des calomnies passera et viendra celui où l'innocence persécutée trouvera son appui, le véritable honneur sa louange, et le courage héroïque des défenseurs du Saint-Siège l'approbation universelle qu'il mérite.

Comptez, Très-saint Père, sur tout le dévouement de l'Évêque de Chartres, de son Chapitre, du Clergé et de tous les bons fidèles de ce Diocèse, qui gémissent sur tous les événements

malheureux qui s'accomplissent dans les États de l'Église et l'Italie entière.

Nous allons célébrer le 17 Octobre de cette année une grande fête en l'honneur de la Très-sainte Vierge Marie, notre Mère et notre Patronne, fête qui nous est chère à cause des grands souvenirs qu'elle réveille et aussi à cause des indulgences et des faveurs que Votre Sainteté a daigné accorder à notre Église en cette circonstance solennelle. Nous ferons monter alors jusqu'au ciel le cri de notre reconnaissance. Nous prierons la Mère de miséricorde d'obtenir pour Votre Sainteté les secours les plus puissants et les grâces les plus abondantes. Nous demanderons que le temps des épreuves soit abrégé, que les ennemis du bien soient dissipés et que le Saint-Siège apostolique soit remis bientôt en possession de tous ses droits.

Daignez, Très-saint Père, agréer ces vœux bien sincères. Notre Chapitre et tout le Clergé de la ville de Chartres, réuni en ce moment dans le palais épiscopal, adhère à la présente Lettre, que j'adresse à Votre Sainteté et après avoir entendu la lecture faite par nous de l'Allocution prononcée par Vostre Sainteté le 28 Septembre de cette année 1860, ont demandé unanimement à joindre leur signature à la nôtre.

Humblement prosterné à vos pieds, Très-saint Père, je demande votre paternelle Bénédiction, et suis

Chartres, 6 Octobre 1860.

Votre très-soumis et très-dévoué Serviteur et Fils
✠ Louis Eugène Regnault, *Évêque de Chartres*

(Seguono le altre firme.)

IL VESCOVO DI CHARTRES

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

LOUIS-EUGÈNE REGNAULT

PAR LA MISÉRICORDE DIVINE ET L'AUTORITÉ DU SAINT-SIÈGE APOSTOLIQUE,
ÉVÊQUE DE CHARTRES,

Au Clergé et aux Fidèles de notre Diocèse, Salut et Bénédiction en Notre Seigneur Jésus-Christ.

Nos Très-chers Frères,

(Dopo trattate altre materie, il Vescovo soggiunge):

Dans le moment où je vous parle, le Chef de l'Église est dans l'affliction; la situation qui lui a été faite et que l'on croyait passagère se prolonge, et, pendant ce temps, le mal augmente, les populations se soulèvent; et qui ne sait que le torrent des révolutions, lorsqu'il n'est point arrêté, détruit, ravage et laisse des traces profondes que de longs efforts ne peuvent ensuite faire disparaître?

Est-ce donc que les espérances que nous avions conçues ne se réaliseraient pas, et que tout se réduirait à l'acceptation des faits accomplis, quelque déplorables qu'ils fussent? Non, nous ne pourrions penser que l'on dût restreindre, amoindrir la portée et

le sens des paroles solennelles qui ont été prononcées. Nous ne croyons pas qu'il soit jamais question d'exercer une pression morale quelconque sur le Pontife suprême : ce serait détruire son initiative, et par conséquent son autorité et sa liberté. Quel est le Souverain qui consentirait à une telle abnégation et qui voudrait accepter un rôle semblable? Le Pape n'est-il pas un Souverain au même titre que les autres, ou plutôt ne peut-il pas faire valoir des droits plus incontestables et plus sacrés? Qu'on lui laisse la liberté, et il saura bien accorder à ses peuples les avantages temporels et les améliorations qu'il jugera compatibles avec le temps, les lieux et les circonstances. Oui, nous voulons le penser, on lui laissera son indépendance totale, à Rome et dans ses États, et la défense et la protection que la France a toujours tenu à honneur de lui accorder ne sera qu'un moyen efficace de lui en faciliter l'exercice.

Je m'arrête ici, Mes Frères, vous m'avez compris. Vous continuerez à prier avec ferveur pour le Père commun des Fidèles. Vous n'oublierez pas notre second avertissement à ce sujet, du 9 Août de cette année. Vous demanderez la paix de l'Église, la conservation de tous ses droits. Vous conjurerez le Seigneur d'inspirer aux Princes de la terre des pensées fermes et généreuses, afin de faire triompher la cause du juste, de soutenir le faible contre ses oppresseurs, de déjouer les projets de ceux qui appellent le mal un bien et le bien un mal, qui trompent les multitudes, et, sous les noms spécieux de progrès et de liberté, cachent leurs vues ambitieuses, et souvent la cupidité et les plus mauvaises passions.

Mais, Mes Très-chers Frères, priez pour ces mêmes hommes livrés à cette agitation et à ce délire. Hélas! ils ne passeront sur la terre qu'un moment : la mort va les saisir, ils vont paraître devant Dieu, et ils n'auront rien fait pour le salut éternel de leurs ames. Ils auront bouleversé le monde, ils n'auront pas eu la paix

avec eux-mêmes, *Viam pacis non cognoverunt* [1]. Et cependant l'homme, dit Jésus-Christ, doit chercher avant tout le royaume de Dieu [2] et sa justice, c'est-à-dire la paix et la sanctification de son âme. Tout le reste s'évanouira comme un songe et n'aboutira qu'à d'amères et d'irrémédiables déceptions.

Donné à Chartres, le 14 Octobre 1859.

✠ Louis-Eugène, *Évêque de Chartres*

Par mandement de Monseigneur

Germond, *Chan.-honoraire Secrétaire*

[1] Psalm. XIII, 3.
[2] Matth. VI, 33.

IL VESCOVO DI CHARTRES

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

Nos Très-chers Coopérateurs,

Nous recevons ce jour même une Lettre Encyclique de Notre Saint Père le Pape, et nous nous empressons de vous la communiquer. Lisez-la au plus tôt à vos paroissiens, Nos Très-chers Coopérateurs; ils y reconnaîtront la voix de leur Père affligé, ils compatiront à ses angoisses et s'uniront aux désirs de son cœur. Déjà dans un des articles de notre Mandement du Carême qui est sous presse, nous avions pris soin de prescrire des prières plus longues et plus instantes pour le Chef de l'Église; mais aujourd'hui que son Encyclique nous est parvenue, il Nous est impossible de tarder plus longtemps à vous faire connaître nos intentions, et à vous donner une nouvelle preuve de notre dévouement entier à la cause du Siège Apostolique. C'est pourquoi, le dimanche qui suivra la réception de la présente Lettre, après avoir lu au Prône l'Encyclique du Saint Père, vous avertirez les Fidèles que, tous les dimanches et fêtes, aux saluts, on chantera le Psaume LXVI, *Deus misereatur nostri*, l'antienne *Sub tuum* avec l'oraison pour le Souverain Pontife; et les Prêtres, tous les jours à la sainte Messe, réciteront l'oraison *pro Papa*, pag. 392 du Missel. Élevons nos regards vers le Ciel, Nos Très-chers Coopérateurs, afin que, par nos supplications, notre confiance en Marie Immaculée, le suffrage des Saints et des Anges du ciel, nous obtenions le maintien de

tous les droits du Saint Père, que l'on ne peut mettre en question sans ébranler tous les autres et sans poser une cause de perturbation profonde au sein de la société entière.

Chartres, le 29 Janvier 1860.

✠ Louis-Eugène, *Évêque de Chartres*

Par mandement de Monseigneur

Olivier, *Chan., Secrétaire général*

MM. les Curés et Chapelains de Communauté liront l'Encyclique du Saint Père, et ensemble notre Lettre pastorale à eux adressée, sans y joindre aucune réflexion.

IL VESCOVO DI CHARTRES

AL MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA E DEI CULTI

IN FRANCIA

Monsieur le Ministre,

C'est pour l'acquit de ma conscience que je transmets à Votre Excellence quelques observations au sujet de sa Circulaire du 17 Février de cette année.

Après avoir rappelé les dissentiments qui se sont élevés autrefois entre le Sacerdoce et l'Empire, vous avez cru utile, Monsieur le Ministre, de proclamer l'indépendance complète du pouvoir temporel en ce qui regarde les choses civiles. Mais, permettez-moi de le faire observer à Votre Excellence, là n'est pas, ce me semble, la question. Il ne s'agit pas aujourd'hui des empiétements prétendus des Papes sur le temporel des Rois, mais uniquement de savoir s'il est juste, par simple arrangement diplomatique, d'enlever au Pontife Souverain un droit réel, légitime, consacré par l'assentiment et la vénération des siècles, pouvoir que l'Empereur lui-même a reconnu tout d'abord comme nécessaire au libre exercice de l'autorité spirituelle du Chef de l'Église. Vous affirmez sans doute, Monsieur le Ministre, qu'on n'ôte point au Pape son pouvoir temporel, *qu'on le lui reconnaît en principe*, et qu'on veut le lui sauvegarder *autant que les efforts humains le permettent*. Je l'avoue, cette distinction ne peut me satisfaire. Je fais peu de cas d'un droit qui ne peut pas être exercé, et je dirai

avec tous les hommes impartiaux et sages que la cession d'une partie du territoire entraînerait l'abandon de tout le reste, et que l'on arriverait, quoiqu'on en dise, à la réalisation des théories d'une brochure plus ou moins autorisée, qui ne laisse au Pape que Saint-Pierre et les jardins du Vatican; système dont le sentiment catholique a fait justice.

Nous n'avons point oublié, Monsieur le Ministre, que l'Empereur a protégé l'Église, et que ses paroles à l'endroit de son auguste Chef ont été bienveillantes et respectueuses; et c'est pour cela même que nous espérions, surtout après la solennelle promesse de maintenir *tous les droits temporels du Saint-Siège*, nous espérions qu'au moins une parole de protestation se ferait entendre contre les soulèvements des Romagnes, et que tout ne se terminerait pas à une proposition d'abandon, ou à l'option entre des conseils donnés en ce sens, et le péril imminent de se voir livré à la révolution et à l'anarchie.

Le Pape tient à conserver sa liberté d'action. Qui voudrait l'en blâmer? Quel est le souverain en Europe qui consentirait à l'abdiquer? Qu'on la garantisse donc ouvertement à Pie IX, et il saura bien apporter dans son gouvernement toutes les améliorations qu'il jugera compatibles avec le temps, les lieux et les circonstances. Il ne l'a point fait encore, dit-on; mais n'a-t-il pas déjà manifesté ses loyales intentions à cet égard? Les premiers essais n'ont point été heureux; il a dû s'arrêter, parce que le parti qui travaille dans un sens révolutionnaire ne sera satisfait ni d'une cession de territoire, ni d'améliorations graduelles, mais qu'il veut, et il l'a déclaré hautement, le renversement total du pouvoir temporel du Saint-Siège en Italie.

Vous me ferez peut-être observer à moi-même, Monsieur le Ministre, que j'empiète ici sur le domaine politique. Je ne le crois pas. La question des droits temporels du Saint-Siège est mixte, et nous ne pouvons demeurer indifférents sur un point aussi grave, vous en connaissez les motifs; ils ont été développés assez au long

dans des écrits nombreux et fort remarquables. Vous ajoutez dans votre lettre, Monsieur le Ministre, que le Clergé doit user ici de modération, et qu'il est regrettable que des ecclésiastiques aient abusé de la chaire pour se livrer à des allusions blessantes et à des provocations coupables. Je ne sache pas que de pareils abus se soient produits dans mon diocèse; je crois même qu'ils ont été rares en France, et je ne vois pas la nécessité d'invoquer à cette occasion les prescriptions de la loi du 18 Germinal an X, qui nous est présentée comme l'expression de l'ancien droit français. Vous ne l'ignorez pas, Monsieur le Ministre, les articles organiques n'ont jamais été acceptés par le Pape ni par le Clergé. Ils les ont subis, mais ils n'y ont jamais donné leur adhésion. On les présenta au Corps législatif comme une annexe du Concordat et comme ayant été consentis au même titre, et cependant le contraire existait. Une loi qui repose sur un traité n'a point d'effet lorsque le traité est entaché de nullité; et ici le traité n'avait ni sa forme ni sa conclusion essentielles, puisque sur des points importants l'une des parties contractantes n'avait pas même été consultée. Les articles organiques renfermaient des dispositions schismatiques; le Gouvernement fut obligé d'en rapporter plusieurs, entre autres celles qui avaient rapport aux brefs de la Pénitencerie, aux ordinations, à la juridiction donnée aux vicaires généraux de l'Évêque décédé....; d'autres inexécutables dans la pratique, tombèrent en désuétude, et je ne pense pas que l'on veuille faire revivre, de nos jours, des dispositions disciplinaires qui se sentaient du temps malheureux que l'on avait traversé. L'ancien droit français que les parlements cherchaient toujours à rendre plus restrictif du pouvoir des Évêques, laissait néanmoins, sur plusieurs points, une plus grande latitude, notamment en ce qui regarde les réunions d'Évêques et leur entente sur les questions de doctrine. Il est bien vrai que les assemblées générales du Clergé où se traitaient des questions mixtes, n'avaient pas lieu ordinairement sans l'assentiment du Roi; mais il n'en était pas de

même des conciles provinciaux et des synodes. Bien souvent, disent les mémoires du Clergé, il y eut des assemblées sans solennité où ceux qui les composaient n'avaient ni ordre, ni permission du Roi, par exemple, dans les années 1716, 1727, 1733, 1752. D'ailleurs ne faut-il pas faire la part des temps? Est-ce que le Clergé ne profiterait pas des libertés publiques introduites parmi nous? La Charte de 1815 garantissait à chacun, pour la profession de son culte, une égale protection; aux diverses époques qui ont suivi la Restauration, en 1848, tout tendait à l'affranchissement de l'Église, et l'on n'eût pas voulu alors ressusciter, sous le nom spécieux de libertés gallicanes, d'anciennes entraves que Bossuet et Fleury ont qualifiées de véritables servitudes. Vous ne serez donc pas surpris, Monsieur le Ministre, si nous avons vu avec peine cette évocation soudaine d'usages restrictifs, qui ne manqueraient pas, si l'on voulait les faire renaître, de porter atteinte au libre exercice de la religion catholique; elle serait la moins bien partagée, car les cultes dissidents ne sont point gênés de la sorte. Nous avons vu aussi par une fâcheuse coïncidence, que pendant que Votre Excellence rappelait ces souvenirs du passé, Monsieur le Ministre de l'Intérieur croyait devoir mettre Messieurs les Préfets en garde contre la circulation de quelques brochures qui traitaient du pouvoir temporel du Pape, et probablement surtout de l'une d'elles, plus populaire, écrit d'ailleurs inoffensif et dans lequel il n'entrait assurément ni dessein d'agitation ni esprit de parti.

Ce n'est pas, ce me semble, lorsque des feuilles quotidiennes nous parlent sans cesse de menées cléricales, et sont présentées à des centaines de mille de lecteurs, qu'il convient d'arrêter des publications dans un sens religieux, et d'ailleurs respectueuses envers le pouvoir. Les journaux qui ont parlé en faveur des droits temporels du Saint-Siège ont reçu des avertissements successifs; ils sont tenus dans la crainte, et aujourd'hui encore ils ne pourraient insérer quelques passages des lettres des Évêques. Il ne

reste plus que la brochure qui puisse s'adresser à un public assez restreint, et l'empressement que l'on a mis à suivre, pour les questions religieuses, ce mode plus facile de publicité, doit révéler au Gouvernement un besoin et une aspiration de l'époque.

La presse est une puissance. Quand il y a liberté réelle sous ce rapport, j'entends celle qui ne dégénère point en licence, car il est toujours besoin d'apporter quelque règle, alors il existe une sorte de compensation, et il n'y a d'hommes trompés et égarés que ceux qui veulent l'être. Tout au contraire, si la presse ne parlait que dans un sens, d'immenses inconvénients pourraient résulter de cet état de choses. La voix même des pasteurs sur des sujets religieux serait à peine entendue. Isolés dans leurs Diocèses, ne pouvant s'assembler que sous le bon plaisir du pouvoir, leur influence sur les questions religieuses diminuerait, et les faux systèmes, les doctrines dangereuses égareraient de plus en plus l'opinion.

On nous a dit que c'était pour l'avantage de l'Église que l'on désirait voir le Clergé se renfermer dans l'exercice de ses hautes fonctions spirituelles, qu'il n'était grand que lorsqu'il priait et prêchait la charité évangélique. Cela est vrai, il ne faut pas que le prêtre se mêle des choses terrestres, saint Paul le défend. Mais pourtant le prêtre n'est pas un homme abstrait et presque aérien, et les Évêques ne peuvent laisser passer sans réclamation certains principes que l'on a osé proclamer hautement, ceux-ci, par exemple : que les dépositaires du pouvoir spirituel sont incapables de s'occuper des intérêts de ce monde ; que l'immutabilité des dogmes s'oppose au progrès moral de la société ; qu'il y a incompatibilité entre l'autorité du Pontife et celle du Souverain : principes faux que l'on a cependant produits de tous côtés et sous toutes les formes. C'est à peine si l'on permet à Pie IX de toucher les questions politiques. On ne veut pas qu'il parle des princes dépossédés, ni même qu'il se préoccupe de la conservation de ses propres États. Mais il en est le Souverain, et il ne peut négliger ce qu'il

regarde, à bon droit, comme un devoir sacré. Il n'envisage point ici sa propre personne, mais uniquement le bien de l'Église et la sécurité des peuples: c'est dans ce but qu'il a parlé. Que l'on accuse ses intentions ou ses démarches; tel ne sera pas le sentiment des ames nobles et généreuses. Il est beau de voir le père de la grande famille chrétienne laisser tomber de ses lèvres quelques paroles de consolation pour l'infortune. Oh! qu'elles font de bien à ceux qui souffrent!

Dans ces temps de vicissitude qui nous ont montré des princes naguère au faîte de la puissance, et quelques moments après délaissés et presque inconnus, on doit respect à toute parole prononcée en faveur de la justice et de la faiblesse opprimée, surtout quand celui qui les profère est le Père commun, le vicaire du Dieu de toute vérité, de justice et de consolation.

Je vous prie, Monsieur le Ministre, d'agréer les sentiments de haute et respectueuse considération, avec lesquels j'ai l'honneur d'être,

de Votre Excellence,

Chartres, le 22 Mars 1860.

Le très-humble et obéissant Serviteur,
✠ LOUIS-EUGÈNE, *Évêque de Chartres*

IL VESCOVO DI NANCY E TOUL

(Provincia eccles. di Besançon)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Votre Sainteté m'a fait l'honneur de me nommer, il y a quelques mois, Évêque de Nancy. Je suis touché de cette grâce, et je vous prie, Saint Père, d'en agréer ma vive et profonde reconnaissance.

J'avouerai toutefois qu'il se mêle à mes remerciments des pensées et des impressions qui ne sont pas exemptes de trouble et d'inquiétude; car je ne perds pas de vue ce que l'épiscopat peut avoir de lourd et de pénible dans les circonstances présentes. Mais j'ai mis ma confiance en vous, Très-saint Père, et en Jésus-Christ dont vous êtes le Vicaire. Je vous ai fait parvenir ma profession de foi catholique et de filial dévouement au Saint-Siège et à votre personne, je renouvelle mes engagements par cette lettre, Saint Père; et si les circonstances venaient à l'exiger, avec la grâce de Dieu, je signerais de mon sang ce que j'écris aujourd'hui. Que la force d'en haut me soit en aide, et que votre bénédiction me soutienne!

Qui parla degli affari della Diocesi, indi prosegue:

Permettez-moi, Très-saint Père, de joindre l'expression de mes sentiments à toutes les marques de vénération et de sympathie que

Votre Sainteté a reçues dans la crise douloureuse où nous sommes tous engagés. Encore que mon hommage soit d'un faible poids, accueillez-le avec bienveillance, à cause de la piété filiale qui me l'inspire. Je ne parle pas du Clergé de mon Diocèse, parce que j'ai lieu de croire que mon prédécesseur vous a fait connaître les religieux sentiments qui nous animent tous, Prêtres et Laïques. Tous vos enfants prient pour vous, selon le désir que vous leur en avez exprimé, et ils ont la confiance que Dieu ne refusera pas de les exaucer. Mais quoi qu'il arrive, Très-saint Père, ils vous resteront fidèlement attachés, et Votre Sainteté pourra voir tout ce qu'il y a d'amour et de dévouement pour elle dans le cœur de la France.

Daignez agréer l'hommage des sentiments de tendre et respectueuse vénération avec lesquels je suis,

De Votre Sainteté, Très-saint Père,

Nancy, le 11 Mars 1860.

Le très-humble et obéissant Serviteur et Fils en N. S. J. C.
✠ G., *Évêque de Nancy*

I VICARII CAPITOLARI DI TROYES

(Provincia eccles. di Sens)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Vicarii Capitulares Dioecesis Trecensis, nomine tam suo quam venerabilis Capituli, unanimiter cum Clero ac plebe sentientes, ad Sanctitatis Vestrae pedes humillime provoluti, veniam petunt, ut sibi proprium dolorem, quo intima mente tenentur, de morte Illustrissimi ac Reverendissimi in Christo Patris, Petri Ludovici Coeur, Episcopi nostri, iam dudum continuis laboribus et onere muneris Pastoralis affecti, novissime vero, die nona proximi mensis, temporibus fide et charitate expletis, ex hac lacrymarum valle venerationi et amori suae Dioecesis erepti, coniungere liceat, cum universo et communi Sanctitatis Vestrae omniumque nostrum, filiorum vestrorum, pergrandi et profundissimo moerore, ad tam nefanda et inaudita quae a perversis hominibus contra vestram sanctissimam et Apostolicam Sedem, Vestramque Beatitudinem eiusque temporalem ditionem, per patrum nostrorum fidem stabilitam et per tot saecula, pro tuenda Ecclesiastica libertate, firmatam, patrantur.

Illorum perfidiam, astutiam, mendacia, omnesque ausus tam vehementissime indignamur, Beatissime Pater, quam, cum toto orbe catholico, vestram mansuetudinem, patientiam, bonitatem, nec non tantam vestram magnanimitatem et fortitudinem maxime veneramur, quinimo ardentissime aemulamur: scientes optimo Patri

non parvo solatio fore, si filii vestri omnes, in hisce difficillimis temporibus superventurisque forsan, a capite ad membra ubique diffusa, adversis, vestram semper immotam semperque placidam animi constantiam imitarentur.

Eia, Beatissime Pater, testis Deus, Sanctitati Vestrae semper obedientes et obsequentissimi nos esse et nunquam ab illa separari volumus. Cathedrae Petri totis praecordiis consociamur; cogitationes illius cogitationes nostrae, moerores illius moerores nostri, consolationes illius consolationes nostrae: illi unanimiter in omnibus assentimur et nunquam non assentiemur.

In hoc mentis et cordis firmo proposito edocti sumus, Beatissime Pater, a praedicto, optimae memoriae, Episcopo nostro, Petro Ludovico Coeur. Nam illum saepe audivimus, luctuosis in istis praesertim momentis, publice et privatim omnimodam sanctissimae Sedi subiectionem clero populoque commendantem; Pii IX, Pontificis Maximi, cuius *filium doloris Caietani*, utpote quem Beatitudo Vestra, in suo exilio Caietano, ad dignitatem Episcopalem peperit, sese pie vocabat, eminentissimas dotes praedicantem, toleratas iniurias deflentem; temporalis Principatus Apostolici sacra inamissibilia iura defendentem; meliora faustaque spe amantissima vocantem. Ipsa tandem die qua *praesentem fuisse ad Dominum* speramus, Reverendissimus Praesul noster haec cordis sui vota altissimasque mentis cogitationes manu sua scripsit ac ultimum fidei, spei et charitatis suae pignus pro testamento nobis reliquit.

Non possumus non sperare quin, in hac ultima sui hora, anima eius quodam quasi divino lumine illustrata bene auguraverit. Etenim post tempestatem tranquillum, post fletus gaudia, post labores quietem, post merita mercedem, post certamina victoriam, post cruces gloriam servis suis universaeque Ecclesiae semper donat Deus Optimus Maximus.

Promptum ac prosperum tanti laboris finem, qualibet die, nos omnesque sacerdotes piique laici, intra Missarum solemnia officiaque divina, servato Praesulis praefati mandato, adprecamur.

Nostras totiusque Ecclesiae catholicae enixas et indesinentes preces exaudiat Dominus Noster Iesus Christus; ut Beatitudo Vestra, Sanctissime Pater, Sacrae Scripturae voces usurpando, possit de seipsa etiam dicere ad Dominum: « Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam. »

Interim ad Sanctitatis Vestrae pedes iterum atque iterum procumbentes, Beatissime Pater, apostolicam vestram Benedictionem, tam pro nobis quam pro toto Clero ac plebe, suppliciter imploramus,

Sanctitatis Vestrae,

Trecis, die tertia Novembris 1860.

Humillimi et obsequentissimi Servuli et Filii
COEUR, *Vicarius gen. Capitul.*
LECORCHER, *Vicarius gen. Capitul.*
P. FLICHE, *Vicarius gen. Capitul.*
ROBIN, *Mai. Sem. Sup., Vicarius gen. Capitul.*
ROISARD, *Can. Archipr., Vicarius gen. Capitul.*
CHEVALIER, *Vicarius gen. Capitul.*

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

IL VESCOVO DI COIRA

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL CLERO DELLA CITTÀ E DIOCESI

NICOLAUS FRANCISCUS

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPUS CURIENSIS, S. SEDI IMMEDIATE SUBIECTUS,
PARTIS HELVETIAE DIOECESIS OLIM CONSTANTIENSIS ADMINISTRATOR,
DOMINUS IN FUERSTENBURG ET FUERSTENAU, ETC. ETC.

Universo vener. Clero Dioecesis et Administrationis p. t. Curiensis,
Salutem in Domino et Benedictionem.

Iam pridem iteratis vicibus vos, dilectissimi Fratres, commilitones et Cooperatores nostri, et mediantibus vobis, universos fideles huius Dioecesis et Administrationis Curiensis pro muneris nostri officio impensissime exhortati sumus, ut omnes, sicut filios decet vere amantes, pro solatio et sublevamine Sanctissimi Patris Pii IX, vexationibus iniquorum adeo tribulati, ferventissimas ad Deum preces continuo effundant, atque eidem etiam per litteras condolentiae proprio cuiusque nomine subsignatas commiserationis et pietatis vere filialis sensus demonstrent, quod et revera maximo nostro solatio et gaudio ita executioni demandatum fuisse compertum habemus.

Ast novissimo tempore aliae, uti scitis, et longe saeviores persecutionum et tribulationum procellae in Sanctissimum Patrem irruerunt. Ex Allocutione eiusdem habita in Consistorio secreto die 28 Septembris anni currentis, nec non publicarum ephemeridum nuntio omnibus sane innotuit, quomodo nuper copiae militares Gubernii subalpini, parte ditionis pontificiae iam pridem per fraudes et violentiam avulsa, Provincias Marchiarum et Umbriae, quae adhuc remanserant, absque omni iusto motivo, absque praevia belli declaratione, ausu sacrilego invaserint, turmas pontificias inferioris longe numeri, magnis sumptibus a Beatissimo Patre conductas, inopinata aggressione crudeliter trucidaverint aut captivas abduxerint, illisque devictis supramemoratas provincias stipato milite usurpatorie occupaverint, ita ut sola Urbs Roma cum parvo districtu Summo Pontifici adhuc remaneat, et ista quidem coniuratorum hominum insatiabili cupiditate valde periclitata.

Deperditis autem provinciis, ablati sunt quoque redditus ad satisfaciendum maximis expensis regendae universae Ecclesiae necessariis. Hinc non mirum, quod Sanctissimus Pater thesaurum suum publicum iam penitus exhaustum, et se ipsum ad summam egestatem redactum amare conqueratur.

Non defuerunt quidem reges, qui exspoliato Christi in terris Vicario magnas pecuniae summas pro illius necessitatibus offerrent, ast cavens, ne acceptando munera a potentibus huius saeculi independentia ac libertas personalis pro salutari regimine Ecclesiae absolute necessaria vel leve quid detrimenti capiat, Summus Pontifex ad generositatem maluit appellare Christifidelium totius orbis, iure merito confidens, cunctos pronis auribus vocem supremi eosdem inclamantis Pastoris esse suscepturos.

Cum ergo ad mentem Summi Pontificis Episcopi ubique terrarum fideles sibi concreditos ad subveniendum extraordinariis necessitatibus Beatissimi Patris ardenti excitant zelo, magno cum fructu et applausu, absit, quod simus indifferentes ac otiosi spectatores illius pulcherrimae unitatis catholicae et concertationis universalis in adiuvando Supremo Pastore.

Hinc denuo vocem nostram pastoralem extollentes venerabilem Clerum et omnes perdilectos Dioecesanos nostros ex intimis visceribus obsecramus, ut pro Beatissimo Patre Pio IX, impiorum violentia ac fraudibus provinciis suis spoliato, ac inde mediis ad satisfaciendum necessitatibus regendae Ecclesiae universalis necessariis misere privato, non solum constanti animo orare prosequantur eum in finem, ut Deus Optimus Maximus procellis et undis contra naviculam S. Petri effervescentibus tandem aliquando tranquillitatem imperare dignetur, sed etiam efflagitamus, ut Denarium Sancti Petri, seu oblationes pecuniarias voluntarias ad succurrendum Sanctissimo Patri in extremis hisce necessitatibus, in signum pietatis amorisque filialis offerre non graventur.

Enim vero propria quoque causa agitur, dum Sanctissimus Pater patrimonium S. Petri sane non pro sua tantum persona intrepide tuetur, sed vindicandae libertati et independentiae supremae potestatis spiritualis pro bono totius orbis christiani tamquam custos et defensor invigilat.

Porro sancta Ecclesia iuxta effatum divi Pauli unum corpus est mysticum, cuius membra sunt fideles seu Ecclesiae particulares, Caput autem visibile Summus Pontifex. Sicuti ergo lege naturae singula membra corporis, quodlibet pro parte sua, capiti inserviant necesse est, ita per legem pietatis et naturalis aequitatis fideles sive Ecclesiae particulares, quotquot in Orbe exsistunt, obligatione tenentur, conservandi in summo honore et vigore Ecclesiam illam Matrem, quae est omnium caput ac centrum, Sanctam scilicet Romanam Ecclesiam. Leges omnes tum divinae; tum humanae exigunt, ut a filiis patri indigenti necessaria subministrentur et debitus honor nullo non tempore exhibeatur. Ergo a maiori, Summo Pontifici, qui iuxta Concilium Lateranense IV est omnium Christi fidelium Pater, ad pietatem filialem nostram appellanti ex bonis nostris necessaria subministrandi sacratissima obligatio est, ut pro plenitudine potestatis suae saluti Ecclesiae universae invigilare, iura defendere et universim regiminis

ecclesiastici onus gravissimum digne sustinere queat. Illos autem, qui ciusmodi sanctissimae obligationis obliti anxietates praesentes communis Patris fidelium indifferenti fors oculo mirantur, verbis Ecclesiastici cap. 3. alloquimur: *Ne glorieris in contumelia patris tui, non est enim tibi gloria eius confusio. Gloria enim hominis ex honore patris sui et dedecus illi pater sine honore. — Fili suscipe senectam patris tui, et non constristes eum in vita illius, et si defecerit, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua, eleemosyna enim patris non erit in oblivione.*

Sed et titulo gratitudinis devincimur Summo Pontifici. Nonne ipse, uti Apostolus Paulus primis fidelibus, poterit iure merito nobis dicere: *Si nos vobis spiritualia seminaverimus, magnum est si nos carnalia vestra metamus.* [1] Huic quoque consonum est praeceptum legis antiquae Mosaicae: *Praecipe Levitis atque denuntia, cum acceperitis a filiis Israel decimas, quas dedi vobis, primitias earum offerte Domino, id est, decimae partem decimam..... et date Aaron Sacerdoti* [2].

Prostant denique ad excitandos nos exempla itidem praecedentium saeculorum. Neminem latet, quod iam primitivis Ecclesiae temporibus oblationes spontaneae a fidelibus Successori Principis Apostolorum factae fuerint; quod saeculis subsequentibus piissimi Imperatores et Reges certatim Romanos Pontifices opibus et amplis dominiis, quae nunc degeneres filii ex integro auferre moliuntur, ditaverint; quod in illis saeculis medii aevi, in quibus fides christiana adhuc erat vividissima, sic dictus Denarius S. Petri (scilicet libera quaedam contributio) a fidelibus persolvendus in Britannia primum, dein in plerisque aliis Europae provinciis principum et populorum spontanea liberalitate fuerit introductus. His iam titulis, quibus ad succurrendum Sanctissimo Patri in suis necessitatibus impellamur, expositis, restat, ut insuper aliqua de

[1] I. Cor. IX.
[2] Num. XVIII.

merito eiusmodi oblationum breviter dicamus. Divinus Salvato: noster, qui quidquid boni uni ex fratribus suis minimis factum fuerit, sibimetipsi exhibitum affirmat, nonne a fortiori tamquam sibimetipsi praestita remunerabit, quae suo in terris Vicario elargientur? Insuper oblationem quantumvis exiguam Sanctissimo Patri offerens pietatem suam filialem erga Sanctam Matrem Ecclesiam, et Christi in terris Vicarium publiee asseverat, proindeque praeter rationem eleemosynae sortitur simul meritum actus fidei: non sinamus ergo e nostris manibus praelabi praesentem tanti meriti occasionem. Contribuat quisque pro facultate et libera voluntate sua (sive parum sit, sive multum, dummodo lubenti animo offeratur) gratissimum Sanctissimo Patri donum. Omnibus autem dicimus cum Apostolo Paulo: *Qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus* [1].

Vos ergo, dilectissimi Confratres, enixe in Domino rogamus ac exhortamur, ut iuxta tenorem praesentium Parochianos vestros ad oblationes spontaneas Sanctissimo Patri offerendas pro viribus excitetis, eumque in finem repetitas Collectas (diebus praevie annuntiatis) in Ecclesiis, aut alio pro locorum circumstantiis modo opportuno, quam primum fieri curetis, ac summas oblationum Commissariis aut Vicariis foraneis in loco, qui easdem ad hanc Cancellariam episcopalem expediant, solerter tradatis, propriae liberalitatis exemplo, uti certo confidimus, fidelibus praeeuntes.

Gratia Domini nostri Iesu Christi et charitas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.

Curiae, die 10 Decembris 1860.

✠ Nicolaus Franciscus, *Episcopus*

[1] II Cor. IX.

PARTE TERZA

AUSTRIA, ALEMAGNA, OLANDA

IMPERO D'AUSTRIA

IL VESCOVO DI GRAN-VARADINO

(di Rito greco, in Ungheria)

AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater, Domine Domine Clementissime,

Divinum Salvatoris effatum « adversus suam Ecclesiam portas inferi non esse praevalituras » duplicem praedixit futurum Sanctae Ecclesiae catholicae statum, pugnae nempe unum inferi potestate excitatum, victoriae alium coelesti auxilio eidem procurandum.

Ecclesiae Christi nunquam defutura praelia, iam vel ipse sublimis eiusdem finis praesupponit, qui est: debellato antiqui inimici assultu, animarum salutis procuratio. Adusque acria saepe fuisse Ecclesiae Catholicae certamina, decem et octo et quod excedit saeculorum testatur historia, ut adeo sanctissimi illius Fundatoris dictum « in mundo pressuram habebitis » vix non interrupta temporum serie verificatum exsistat.

Consertis praeliis miram semper successisse Ecclesiae victoriam tota retroacta perhibet aetas, quae nihil valet disertius enarrare, quam Ecclesiae Catholicae triumphos de omnibus eiusdem hostibus gloriose reportatos; ut et alia memorati divini eloquii pars compleatur « sed confidite, ego vici mundum. »

Multos Ecclesia vidit devicitque tyrannos, non unum genuit ingemuitque Iulianum, divina Galilaei virtute mox prostratum. Ast fere nulla acrius, ac de praesenti contra Christi Domini Sponsam geritur, bellum valet aetas exhibere. Quod enim nostri temporis pressuram reddit durissimam, est, tum innumerabilis hostium, qui pugnant, multitudo, singularisque eorum malitia, tum pugnae quae geritur atrocitas, tum denique finis, qui intenditur, perversitas.

Etenim dum alias unus alterve declaratus Ecclesiae hostis sacrilega sua contra eam extenderet brachia; nunc innumeri simulati ipsius filii parricidas suas manus in eam convertunt, qui inferi famulantes potestati nullas, quas Daemon excogitare poterat, artes praetermittunt, quin iis mediantibus Ecclesiam, quam suam quoque matrem vocant hi degeneres, incessante assultu impugnent. Dum olim Ecclesiae filiorum sanguis tyrannorum saevitie sitiretur, nunc iam ipsius matris vita exstingui attentatur. Dum vario tempore modo variante, iam apertis armis, iam occultis artibus, contra Ecclesiam deferveret tempestas, nostris diebus utroque nequitiae genere iunctim pugnatur. Nullis nunc parcitur modis, armis namque iungitur hypocrisis, rapinis adduntur pollicitationes, minis nectuntur periuria, omnia convelluntur mendaciis. Iura dire conculcantur, ignoratur virtus, disseminantur errores, pietas deridetur, contemnitur iustitia, totus concutitur ordo moralis, ut vix dici possit, quibusnam armis, physicisne an spiritualibus, decertetur vehementius!

Haec autem omnia sub illa, utique vana, perpetrantur spe, fore ut occupato terrestri Sanctae Sedis Apostolicae principatu, succisisque taliter viribus exterioribus, cathedra quoque apostolica, quae est columna et firmamentum veritatis, facilius subvertatur,

Capitisque authoritate conculcata securius cetera languescant membra, sicque sensim totum contabescat corpus! atque perosa Sion pro summo inimicorum gaudio corruat, ut vane arbitrantur, non amplius, aut saltem non in pristinam gloriam resurrectura. Quo facto dein regnum mendacii et errorum, regnum iniquitatis et tenebrarum sub paganismi palladio, secure subsistere et prosperare possit!

Quis iam tantam ordinis moralis intuendo stragem, non ex intimo cum Vestra Sanctitate ingemiscat corde? Quis non exhorreat sentiatque intime acerbissimos gladiorum, quos degeneres hi filii aliique crudeles in paternum Sanctitatis Vestrae cor evibrare non verentur, toties repetitos ictus? Aut quis non deploret haereditatem nostram pervenisse ad alienos? quis non suspiret lapides sanctuarii spirituales, sacros quippe Antistites Mystasque Domini, sacrilega manu abductos, per compita platearum urbium alienarum dispersos, catenisque gemere constrictos? An non merito lugeat Sion Domini? cuius viae sanctae non uno in loco conculcantur ab inferni satellitibus!

Profecto haec amaritudo sunt amarissima! cui diu noctuque gemitibus inenarrabilibus inclamamus! Plusquam Decii haec sunt tempora, ut, si possibile foret, vel ipsi electi defecturi viderentur! Domine! in mundo pressuram habemus! pressuram magnam nimis! Adde, Domine! ut tecum brevi post vincamus mundum et convincatur omnis caro, quod non sit Deus sicuti tu Deus noster! et spes nostra in aeternum! Respice, Domine, Sponsam tuam et recordare Vicarii tui, de quo ad sanctae tuae passionis similitudinem scriptum habetur « Crux de Cruce », et erue eum de manibus inimicorum eius.

Eia! Sanctissime Pater! eia! pro cruce acerba pati quaeque; quia in illa pependit salus mundi, in illa parta victoria, sub illa profecto triumphabis de omnibus inimicis nostris! Arma Te, Beatissime Pater! crucis virtute et victoria eius confirma nos omnes fratres filiosque tuos, qui quoad vixerimus tui sumus, exemplum

tuum pro agendi norma observaturi. Esto fortis et roboratus ab alto! Te namque ducentenorum millionum filiorum preces cordaque succollant, qui uno voto, apostolico tuo effato adhaerentes omnia, quae in Te, Pater Sanctissime! Sacramque Sedem apostolicam inique aguntur, ex intimo corde reprobamus et detestamur, damnamus et una Tecum et in vita et in morte anathematizamus firma tenentes fide, ut quodcumque Tu et Ecclesia Tecum his in terris ligaverit et damnaverit, in coelis quoque ligatum maneat damnatumque in omnem aeternitatem!

Dum itaque haec intima filialis devotionis nostrae sensa meo, Capituli mei Cathedralis item Cleri populique mei dioecesani ad CXX millia in Domino mihi concrediti nomine, homagiali in subditela ad apostolicos Vestrae Sanctitatis pedes perducimus', apostolicam Benedictionem de genu exorantes profundissimo cum venerationis et obedientiae cultu, cum filiali subditelae et adhaesionis contestatione emorimur,

Sanctitatis Vestrae,

Magnovaradini in Hungaria, die 20 Iulii 1860.

Filiorum infimus et Capellanus
✠ Basilius *Liber Baro* De Erdélyi,
Episcopus Graeco-cath. Magno-Varadinensis

L'AMMINISTRATORE APOSTOLICO

DELLE SEDI UNITE DI LEOPOLI E DI HALICIA

(di Rito greco-ruteno, in Galizia)

COL CLERO E POPOLO DELLE MEDESIME DIOCESI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Dum hodierna solemnitate Sanctae Dei Genitrici coelorumque Reginae pietatis cultum exhibemus, cui gloriosissimus Pontificatus Sanctitatis Vestrae, coelo applaudente et universo orbe exultante, sideream coronam imposuit, dumque in hymnis et orationibus huius festivitatis dulce nomen Sanctitatis Vestrae commemoramus: temperare nobis a lacrimis non valemus, vehementissime condolentes Sanctitati Vestrae in tribulationibus ultra omnem modum prolongatis, quibus paternum cor Sanctitatis Vestrae afflictum, imo sauciatum, conspicimus. Haud modico tamen solatio elevamur, in his omnibus admirabile quoddam gratiae mysterium adorantes; Te enim, Beatissime Pater, qui in gloriam et honorem Sanctissimae Deiparae cultum eius angelicum, nam purissimum, homines docuisti, ipsa Virgo Immaculata suorum sub cruce dolorum participem esse voluit, parem Tibi cum illius in resurrectione Filii gaudiis victoriae gloriam paratura. Quum enim animam tuam gladius pertransivit, revelantur e cordibus multorum, imo universi orbis populorum cogitationes, ita ut hodie Sanctitati Vestrae cum vale

divino acclamare valeamus: Circumspice et vide iucunditatem a Deo Tibi venientem; ecce enim veniunt Filii tui, veniunt collecti ab aquilone et austro, ab oriente usque ad occidentem. Haec autem admirabilis populorum ad limina Apostolorum et Sanctitatis Vestrae solium spiritualis peregrinatio nihil aliud spirat, nisi universalem fidei catholicae professionem; cuius fundamentum in Sanctitate Vestra, tamquam in Petra divinitus posita, orbis catholicus venerando, attrectari illud per quamcumque sacrilegam manum minime patiens, omnia et singula contra Sanctitatis Vestrae supremam in terris maiestatem et contra divina Sacrae Sedis Apostolicae iura hisce novissimis diebus nefario ausu attentata, tamquam immane scelus atque extremum, quod datur sub sole, parricidii crimen intima sensus filialis commotione detestatur atque exsecratur.

Tali ac tantae omnium per orbem terrarum Fidelium manifestationi haec quoque Ruthenorum gens, Tibi, Beatissime Pater, nec non Sacrae Sedi apostolicae fidei ac filialis devotionis vinculo intime coniuncta, toto corde accedit, atque innumeris filiorum tuorum myriadibus, de cunctis finibus terrae Tibi hodie acclamantibus aggregari desiderat. Quemadmodum autem firma fide credimus ac profitemur, Sanctam Apostolicam Sedem et Romanum Pontificem in universum orbem tenere primatum, et ipsum Romanum Pontificem successorem esse beati Petri Principis Apostolorum et verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae Caput et omnium christianorum Patrem ac Doctorem existere: ita pari persuasione sustinemus, universi orbis Primatem nemini mortalium sive honore sive potestate in rebus divinis aeque ac humanis fieri posse secundum; Principis porro Apostolorum successorem et Christi Vicarium, atque ideo Regis regum et Domini dominantium coelestem gloriam in terris repraesentantem nulli regum et principum terrae cedere posse sive splendore sive plenitudine maiestatis; Caput item totius Ecclesiae nulli membrorum eiusdem mystici corporis Christi sive sublimitate sive nobilitate unquam posse postponi aut posthaberi; omnium denique christianorum Patrem et in salute aeterna Moderatorem

nemini filiorum aliter, nisi nomine christiano penitus extincto, omni lege divina humanaque subversa, imo sensu, cuilibet pectori humano innato, radicitus exstirpato subordinari valere!

Quidquid in coelis sanctum, quidquid in terris sublime et venerandum, quidquid generi humano carum et suave: tria illa, Pontificis, Regis et Patris munera, ineffabili gratiae miraculo coadunata, post trinam Petri professionem trino pascendi mandato Dominus in Petro eiusque successoribus reposuit, tamquam trinum redemptionis aeternaeque salutis Palladium, ut in novae legis Pontifice, regni Dei in terris Rege, totiusque generis humani Patre indivisa resideat omnis potestatis et maiestatis plenitudo, super omnes humanas disceptationes elevata et nullis unquam sive terrestrium sive infernorum ausibus adtingenda.

Haec autem principia, in ipsa divina apostolici Pontificatus institutione fundata, tamquam Ecclesiae catholicae fundamenta, tota fidei inconcussae pietate venerantes, detestamur tamquam sacrilegium exsecrabile omnem et singulum actum, quo Sanctitatis Vestrae supremam, cunctisque potestatibus excelsiorem auctoritatem eiusque attributa in quaestionem vocare moderna impietas meditatur, et quidquid in his Sanctitati Vestrae adimere aut imminuere attentatum fuerit, ipsi Deo, Ecclesiae Sanctae, omnibusque Christi fidelibus abreptum moerore inconsolabili deplorabimus, atque cum universo orbe clamare nunquam cessabimus, actum esse de omni in terris iustitia et lege, actum ac conclamatum de omni Ecclesiae sanctae immunitate, totiusque christianorum familiae libertate eodem momento, quo sacras manus tuas, Beatissime Pater, claves regni coelorum sustinentes, si id possibile esset, ligaverit qualiscumque mortalium opinio.

Pari item horrore detestamur blasphemiam, infernorum progenie nuper excogitatam, ditiones regii Sanctitatis Vestrae dominii vel ambitu imminuere, vel regiae potestatis plenitudine spoliare sacrilege molientem. Non absque sacro gravissimoque omine tot saeculorum et omnium populorum pietas ditiones illas venerando

titulo sancti Petri patrimonii insignivit; tali namque universali oraculo illas Petrae divinitus fundatae in aeternum adnexas, imo et sanguine Principis Apostolorum redemptas et acquisitas proclamavit. Petrus namque, divinum Magistrum secutus, crucis morte Deum glorificans, primam hanc martyrii haereditatem successoribus suis commisit, qui, longa serie martyres, Urbem aeternam cruore suo ablutam, martyrum, ut antiquus canit vates, sanguine roseam, auroram, cunctis finibus terrae conspicuam posuerunt. Crucis autem vexillo, in montibus supremorum Ecclesiae militantis Ducum, victoriis resplendente, primam illam Petri haereditatem altera excepit haud minus sacra ac gloriosa, dum christianorum regum populorumque pietas et gratitudo sub pedes Urbis, Pontificum suorum martyriis triumphantis, totiusque orbis christiani Reginae, amplissimas straverunt regiones, ut fiant scabellum solii in petra aeterna elevati, regnantis Ecclesiae symbolum vividissimum, atque regis aeterni in terris Vicarii pro tuenda eius omnimoda libertate et immunitate propugnaculum latissimum. Hanc igitur Petri haereditatem secundam, eius atque successorum martyrio primaevae illi haereditati coadunatam quocumque modo spoliare idem esset, ac pretium sanguinis manibus proditoris arripere, idem esset ac Ecclesiam sanctam Babylonica servitute captivare, idem esset ac sacrum apostolicum solium, illud Sion Novi aeternique Testamenti, in infinitam populorum lamentationem collocare in terra aliena!

Atque ideo Tibi, Beatissime Pater! qui in tuenda ac defendenda sacra haereditate a Rege aeterno Tibi concredita agonem sustines angelis et hominibus admirandum, cum divo gentium Apostolo, toto filialis pectoris nostri ardore acclamamus: Talis decebat, ut nobis esset Pontifex! regalis sacerdotii culmen, gentis sanctae praesidium, populi acquisitionis propugnaculum, qui esset, et usque in consummationem saeculi maneret, omnium nationum in cunctis angustiis et adversitatibus ultimum et tutissimum refugium. Tale semper, maxime autem funestissimis saeculis, fuit etiam huic nostrae aut potius tuae nationi Ruthenae sacra Sedes apostolica cui,

testantibus pretiosissimis annalium nostrorum documentis, soli in acceptis referimus, quod adhuc movemur et sumus: unde, verbis sacrae Liturgiae nostrae, *tua a tuis Tibi* offerendo, Clerus populusque Ruthenus huius Sedis Metropolitanae praesens fidei et subiectionis, fidelitatis ac filialis devotionis exile documentum ad scabellum sacri solii tui deponentes, Teque, Beatissime Pater, et omnes vitae tuae dies, quos longissimos, felicissimos et gloriosissimos reddat vitae Dominus, Omnipotentis Dei praesidio per intercessionem Beatissimae Mariae Virginis Immaculatae, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, omniumque Sanctorum indesinentes preces commendantes, atque ad sacros pedes Sanctitatis Vestrae provoluti, apostolicae Benedictionis gratiam humillime imploramus.

Leopoli, in festo Immaculatae Conceptionis B. M. V. anno Domini MDCCCLIX.

✠ Spiridion Litwinowicz, *Episcopus Canathen. in part. infid., et, Sede Metropolit. Haliciensi ac Leopoliensi canonice unita vacante, Administrator apostolicus.*

(Seguono le altre firme in numero di 664.)

REGNO DI ANNOVER

IL VESCOVO DI OSNABRUECK

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Inter tribulationes et calamitates gravissimas, quibus Omnipotens Vicarium suum visibilem in terris iam toties et praesertim anno currente visitavit, omnium Fidelium eorumque Pastorum manus et corda sursum eriguntur supplicando, ut auxilium ex alto mittatur et a tempestate validissima sancti Petri navicula liberetur. Ex primo momento, quo Sanctitatis Tuae vocem audivimus, nos ad preces fundendas vocantem, ut bellum in Italia exortum finiatur et pax mundo reddatur, non cessavimus quotidie tam in almi sacrificii oblatione, quam in precibus publicis peculiariter institutis, Sacerdotes ac Fideles, clementiam divinam implorare, quae preces nostras tam visibiliter et inopinate exaudivit, medios inter belli rumores pacem reddendo.

Hodie cum tempestas nova ex inferno incitata vehementius, quam aliquando, malorum et impiorum hominum conatus contra petram, cui imposuit Dominus Ecclesiam suam, dirigere coeperit, plena cum fiducia ad Dominum preces haud intermissas fundimus adhuc instantius, certe sperantes fore ut, cum tribulatio facta fuerit

maxima, auxilium Omnipotentis, qui nunquam Ecclesiae suae non adesse potest et ex malis maximis maxima quoque bona producere novit, sit in proximo. Imprimis precor ut Deus protegat et muniat Sedem Apostolicam et sancti Petri patrimonium, Ecclesiae libertatis hoc pignus et palladium necessarium, servet integrum et incolume. Ut certius istae preces exaudiantur, omnes Dioeceseos et Missionum sacerdotes expostulavi, ut, quam primum fieri potuerit, sanctae Missae sacrificium pro Sanctitatis Tuae intentione offerant, Fideles vero omnes, ut sine mora sanctam Communionem ad eamdem intentionem recipiant.

Ante Sanctitatis Tuae pedes provolutus eosque humillime deosculans, mihi et gregi concredito Benedictionem apostolicam enixe petens, emorior summae venerationis sensibus,

Sanctitatis Tuae,

Osnabrugi, 31 Octobris 1859.

Humillimus et obedientissimus
✠ Paulus, *Episcopus*

IL VESCOVO DI OSNABRUECK

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

PAULUS,

durch Gottes Barmherzigkeit und des heil. Apostolischen Stuhles Gnade

Bischof von Osnabrück,

und Apostol. Provikar der Nordischen Missionen von Deutschland und Dänemark, Hausprälat und Thron-Assistent Sr. Päbstl. Heilig. Pius IX., Doctor der Theologie,

entbietet der hochwürdigen Geistlichkeit und allen Gläubigen der Diöcese und der Missionen,

Gruss und Segen im Herrn!

Seitdem Wir zum letzten Male, Geliebte in dem Herrn, Euch zum Gebete für den heiligen Vater aufforderten, haben die Frevel, welche den Apostol. Stuhl bedrängen, einen Fortgang genommen, welcher noch ärger ist, als man irgend erwarten durfte. Ein Fürst,

---

Paolo, per misericordia di Dio e per grazia della S. Sede apostolica Vescovo di Osnabrück e Provicario apost. delle Missioni settentrionali di Germania e Danimarca, Prelato domestico ed Assistente al soglio di Sua Santità, il Papa Pio IX, Dottore di teologia, al ven. Clero ed a tutti i Fedeli della Diocesi e delle Missioni, Salute e Benedizione nel Signore.

Dall'ultima volta che noi, Dilettissimi nel Signore, vi sollecitammo a pregare pel Santo Padre, le violenze, che opprimono la Sede Apostolica, sono cresciute a un grado anche peggiore di quanto altri potesse mai

welcher seit Jahren schon unter dem Einflusse schlechter Rathgeber als Feind der Kirche, der er und sein Volk angehören, gehandelt hat, ist jetzt, alle Gesetze des Rechts, der Ehre und sittlichen Ordnung mit Füssen tretend, im offenen Bunde mit der Revolution, ohne vorgängige Kriegserklärung nach Art der Räuber und Barbaren, mit einer grossen Armee in die wehrlosen Besitzungen der Römischen Kirche eingefallen, hat das kleine Heer, welches sich unter der Fahne des Rechts und des Glaubens zum Schutze der Rechte des heiligen Stuhls unter dem Oberbefehle eines berühmten Helden vereinigt hatte, und viele der edelsten Söhne des katholischen Europa's in seiner Mitte zählte, mit einer zehnfachen Uebermacht, durch Lüge und Verrath unterstützt, nach heldenmüthigem Widerstande gemordet und vernichtet. Der heil. Vater ist seiner weltlichen Fürstenmacht, die wir als eine nothwendige Bürgschaft für die Freiheit und Unabhängigkeit des Oberhauptes der Kirche zu betrachten gewohnt waren, durch frevelhafte Gewaltthat beraubt und befindet sich scheinbar unter dem Schutze, aber in der That unter der Gewalt eines andern mächtigen Fürsten, der wohl die Macht, aber nicht den Willen hat, ihm zu

---

aspettare. Un Principe, che già da più anni, per l'influenza di perversi consiglieri, si è condotto da nemico della Chiesa, a cui egli ed il suo popolo appartengono, oggidì, calpestando tutte le leggi del diritto, dell'onore e dell'ordine morale, ed alleatosi apertamente colla rivoluzione, è piombato con un grosso esercito, senza precedenti intimazioni di guerra e alla maniera dei ladroni e dei barbari, sul territorio inerme della Chiesa Romana, e con forze dieci tanti maggiori, aiutate dalla menzogna e dal tradimento, ha trucidato ed annientato dopo una resistenza eroica il piccolo esercito, che sotto il comando d'un celebre campione s'era raccolto sotto la bandiera della giustizia e della fede a difendere i diritti della santa Sede, e numerava nelle sue file molti del più nobil sangue dell'Europa cattolica. Il Santo Padre è pertanto spogliato con scellerata violenza del suo temporale Principato, che noi eravamo usi a riguardare come guarentigia necessaria della libertà ed indipendenza del Capo supremo della Chiesa, e si trova nella Capitale della Cristianità in certa guisa come prigioniero, sotto

helfen, in der Hauptstadt der Christenheit gewisser Massen wie ein Gefangener. Angesichts dieser Ereignisse, deren Kunde die ganze katholische Welt mit Schmerz und Entrüstung erfüllt haben, hat der heil. Vater in einer feierlichen Ansprache vor dem versammelten Collegium der Kardinäle am 28 Sept. d. J. ungeachtet des Gedränges, worin er sich befindet, frei und unerschrocken seinen Unwillen und Abscheu ausgesprochen über die gegen ihn verübten Frevel, seinen tiefen Schmerz über das Schicksal so vieler Edlen, die im Kampfe für eine heilige Sache durch Verrath und Uebermacht den Tod auf dem Schlachtfelde gefunden, seinen Kummer über so viele verblendete und irregeleitete Seelen seiner Feinde, aber zugleich sein Gottvertrauen und seine unerschütterliche Hoffnung auf die Hülfe desjenigen, welcher ihn zu seinem Stellvertreter und zum Oberhaupte seiner Kirche gemacht hat, der die Verheissung gegeben ist, dass die Mächte der Hölle sie nicht überwältigen werden [1]. Er hat zugleich an die Fürsten und Machthaber dieser Welt seine Worte gerichtet, sie an die

---

la protezione in apparenza, ma in realtà in balia di un altro potente Sovrano, che ha bensì la forza, ma non la volontà, di aiutarlo. Al cospetto di questi avvenimenti, il cui annunzio ha colmato di dolore e di sdegno tutto il mondo cattolico, il Santo Padre in una solenne Allocuzione al Concistoro dei Cardinali, il dì 28 Settembre di quest'anno, ha espresso liberamente e intrepidamente, non ostante l'oppressione in cui si trova, la sua condanna e il suo orrore contro la violenza ond'egli è vittima, il suo dolore profondo per la sorte di tanti prodi, che pugnando per una causa santa, oppressi dal tradimento e dalla prepotenza trovarono sul campo di battaglia la morte, la sua afflizione per tante anime accecate e traviate dei suoi nemici, ma al tempo stesso la sua fiducia in Dio e la sua incrollabile speranza nell'aiuto di Colui, che l'ha creato suo Vicario e Capo supremo della sua Chiesa, alla quale diede la promessa che « le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa [1]. » Egli ha parimente indirizzato ai Principi ed ai potenti di questo mondo le sue parole, ricordando loro gli

[1] Matth. XVI, 18.

ewigen Grundsätze der Gerechtigkeit erinnert und auf die Folgen hingewiesen, welche nothwendig eintreten werden, wenn die gottlosen Grundsätze, unter deren Vorwand die neuesten Frevel gegen den Apostol. Stuhl geschehen sind, ungestrafte Verbreitung finden. Er hat endlich alle Gläubigen wiederholt und dringend eingeladen zum Gebote für das Anliegen der Kirche.

Ich bin überzeugt, Geliebte in dem Herrn, dass Ihr mit allen Gläubigen an dem Kummer und Schmerz des heilig. Vaters den innigsten Antheil nehmet, dass Ihr Euch stärket und erhebet an seinem Glauben und Vertrauen, welche ihm den Muth gaben, mitten in seiner Trübsal und Bedrängniss, ja in der Mitte seiner Feinde und Widersacher, als freimüthiger Verkünder der Wahrheit und Gerechtigkeit aufzutreten und den Gewaltigen dieser Welt ihre Pflichten vorzuhalten. Ja, meine Christen, es ist eine trostvolle Sache, dass die Wahrheit und Gerechtigkeit wohl von der Welt verkannt, geleugnet und angefeindet, aber niemals besiegt werden können. Die Wahrheit bleibt ewig wahr, da Recht bleibt ewig Recht. Lüge und Gewalt können niemals Wahrheit und Recht

---

eterni principii della giustizia e additando le conseguenze che necessariamente verrebbero, qualora le empie massime, sotto il cui pretesto furono commesse le ultime violenze contro la Sede apostolica, impunemente si spargessero. Egli ha finalmente di nuovo e istantemente invitato tutti i Fedeli a pregare per le necessità della Chiesa.

Io son certo, Dilettissimi in Cristo, che voi pigliate con tutti i Fedeli vivissima parte al dolore ed all'angoscia del Santo Padre, e che vi rinfrancate e vi elevate d'animo al vedere la sua fede e confidenza, le quali in mezzo alle sue pene ed angustie, anzi in mezzo de' suoi nemici ed avversarii, l'hanno incuorato a mostrarsi animoso promulgatore della verità e della giustizia e ad intimare ai potenti di questo mondo i loro doveri. Sì, miei Cristiani, egli è una grande consolazione che la verità e la giustizia possano bensì essere dal mondo disconosciute, negate e combattute, ma non mai vinte e poste in non cale. La verità rimane eternamente vera, e il diritto eternamente diritto. La menzogna e la violenza

begründen. Der Erfolg und die vollendete Thatsache, welche die gottlosen Feinde des Rechts heutzutage an die Stelle der Wahrheit und Gerechtigkeit zu setzen bestrebt sind, rechtfertigen kein Unrecht und können die ewigen und unveränderlichen, weil im göttlichen Willen begründeten, Grundsätze der Wahrheit und Gerechtigkeit nie verändern, wenn auch die ganze Welt ihnen untreu werden sollte. — Gott ist langmüthig, aber ein gerechter Vergelter und treu in allen Seinen Verheissungen, namentlich in denjenigen, welche Er Seiner Kirche und ihrem Oberhaupte gegeben hat. Es ist eine immer von Neuem sich bestätigende Erfahrung aller christlichen Jahrhunderte, dass unsere heil. Kirche ebenso, wie ihr Stifter, der göttliche Heiland und die Wahrheit selbst, von der Welt gehasst, verleumdet, verfolgt, bedrängt, beraubt und misshandelt, aber nicht überwunden werden kann; dass sie ebenso, wie der Heiland, ihr Vorbild, von dem Kreuzestode und aus dem Grabe glorreich auferstanden, aus jeder Bedrängniss und Niederlage mit neuer Lebenskraft und grösserer Herrlichkeit wieder hervorgeht. Denn der Allmächtige ist ihr Beschützer

---

non possono mai fondare la verità e il diritto. Il successo e il fatto compiuto, che gli empi nemici del diritto si sforzano oggidì di porre in luogo della verità e della giustizia, non giustificano niuna iniquità, e non possono mai mutare i principii eterni ed immobili, perchè fondati nella volontà divina, della verità e della giustizia, quand'anche tutto il mondo cospirasse a rinnegarli. Iddio è longanime, ma giusto pagatore e fedele a tutte le sue promesse, singolarmente a quelle che ha fatte alla sua Chiesa e al Capo di essa. L'esperienza di tutti i secoli cristiani è venuta sempre più confermando, che la nostra Chiesa Santa, appunto come il divin Salvatore che la fondò e che è la Verità stessa, può essere dal mondo odiata, calunniata, perseguitata, oppressa, spogliata e maltrattata, ma non mai vinta; che essa, in quella guisa che il Salvatore, di lei prototipo, dalla morte di croce e dal sepolcro risuscitò glorioso, emerge fuori da ogni oppressione e sconfitta, ringiovanita di nuove forze e splendente di maggior maestà. Imperocchè ella ha per difensore

nnd der Getreue ist ihre Hülfe. Unser Glaube ist der Sieg, der die Welt überwindet [1].

Ihr seid ergriffen von Theilnahme und Mitleid für den so hart heimgesuchten Stalthalter Christi. Wohlan, Geliebte, lasst es nicht dabei bewenden, bewähret Euch als wahre Kinder Eurer Mutter, der heil. Kirche, Eures Vaters in Christo, des hartbedrängten edlen und liebevollen Pius! Eilet ihm zu Hülfe, indem Ihr nicht nachlasset, seiner Einladung gemäss für ihn zu beten. Als Petrus im Kerker war, da betete die Gemeinde der ersten Christen für ihn ohne Unterlass, bis Gott seinen Engel vom Himmel sendete, welcher seine Ketten zerbrach, die Pforten des Kerkers öffnete und Petrus befreiete [2]. Ermüdet denn auch Ihr nicht zu beten und vereinigt Euch zum täglichen gemeinschaftlichen Gebete in Eueren Häusern sowohl als in den Kirchen, opfert Euere guten Werke, Euere Communionen und Euere täglichen Leiden auf für das grosse Anliegen der Kirche. Gott, dem es nicht gefallen hat, die heilige Sache seiner Kirche durch die

---

l'Onnipotente e per aiuto suo il Fedele. « La fede nostra è la vittoria che vince il mondo [1]. »

Voi siete altamente penetrati d'affetto e di compassione pel Vicario di Cristo, sì aspramente provato. Orsù, Dilettissimi, non vi fermate qua: mostratevi veri figli della vostra madre, la santa Chiesa, del vostro padre in Cristo, il perseguitato, il nobile, l'amorosissimo Pio! Accorrete in suo soccorso, applicandovi, conforme al suo invito, a pregare per lui. « Quando Pietro era in carcere, la comunità dei primi Cristiani pregava per lui senza intermissione », finchè Dio non mandò dal cielo il suo angelo, che, rotte le catene e aperte le porte della carcere, pose Pietro in libertà [2]. Anche voi dunque non vi stancate di pregare, e adunatevi ogni dì a preghiera comune sia nelle vostre case, sia nella chiesa, offerite le vostre opere buone, le vostre Comunioni e i vostri quotidiani patimenti pei grandi bisogni della Chiesa. Iddio, a cui non piacque dare alla santa causa della sua Chiesa il trionfo delle armi, la condurrà sicuramente al

[1] I. Ioan. V, 4.
[2] Act. Apost. XII, 5.

Waffen zum Siege zu führen, Er wird durch das Blut der gefallenen Helden, durch die Erhörung Euerer Gebete sie sicher zum Siege führen. Betet denn für den heil. Vater, dass Gott ihn stärke und aufrecht halte in seinen gegenwärtigen und in den ihm noch bevorstehenden Trübsalen und Leiden, dass er ihn erleuchte und führe; dass er die Zeit der Hülfe und des Sieges seiner heil. Kirche beschleunige! Unterlasset es auch nicht, zu beten für die im heil. Kampfe für die Sache der Kirche gefallenen Krieger, für die Erleuchtung und Bekehrung der Feinde und Widersacher unseres heil. Vaters. Lasset nicht nach zu beten! dem beharrlichen Gebete ist sichere Erhörung verheissen, und wir haben das feste, auf eine achtzehnhundertjährige Geschichte der Kirche gegründete Vertrauen, dass Gott durch die gegenwärtige harte Prüfung und Heimsuchung Seiner Kirche ihr einen neuen und grossen Triumph bereiten und ihr durch denselben eine grosse Schaar der jetzt von ihr entfremdeten und getrennten Brüder wieder zuführen werde durch die Fürbitte der reinen und makellosen Jungfrau und Mutter unseres Herrn, um deren Verehrung unser heil. Vater sich so grosse Verdienste erworben hat.

---

trionfo pel sangue dei caduti campioni e coll'esaudire le vostre preghiere. Pregate dunque pel Santo Padre, affinchè Dio lo fortifichi e lo sostenga nelle sue presenti afflizioni ed angoscie e in quelle che tuttora lo aspettano, affinchè lo illumini e lo guidi; ed affinchè affretti il tempo del soccorso e della vittoria della sua Chiesa santa! E non tralasciate di pregare altresì pei guerrieri caduti nel santo combattimento per la causa della Chiesa, e per la illuminazione e conversione dei nemici ed avversarii del nostro Santo Padre. Non cessate di pregare! Alla preghiera perseverante è promesso sicuro esaudimento, e noi abbiamo ferma fiducia, fondata sulla storia di diciotto secoli della Chiesa, che Iddio per mezzo dell'aspra prova e visitazione che ora fa della sua Chiesa le prepara un nuovo e segnalato trionfo, e con esso le ricondurrà una schiera numerosa di fratelli, ora da lei lontani e separati, per l'intercessione della pura ed immacolata Vergine e Madre del Signor nostro, in onorar la quale il nostro Santo Padre ha acquistato meriti sì grandi.

Schliesslich fühlen Wir Uns gedrungen, nicht blos Eure Gebete, sondern auch Eure werkthätige Liebe nochmals für den heil. Vater in Anspruch zu nehmen. Er ist gegenwärtig jener Einkünfte, welche ihm zumeist die nöthigen Mittel zur Regierung der ganzen Kirche darboten, fast gänzlich beraubt; er hat, im Bewusstsein der Nothwendigkeit seiner Unabhängigkeit von den Fürsten dieser Welt, sich entschlossen erklärt, die ihm von Seiten derselben angebotene Unterstützung abzulehnen und nur freiwillige Liebesgaben der Gläubigen zu seiner Unterstützung entgegenzunehmen, welche ja seinen erhabenen Vorgängern auch in den Zeiten der härtesten Verfolgungen niemals gefehlt haben. Um auf solche Weise dem heilig. Vater sowohl durch Gebet als durch werkthätige Liebe zu Hülfe zu kommen, hat sich bereits in den meisten Diöcesen von Deutschland und auch in Unserer Diöcese ein Verein gebildet, die vom heilig. Vater gutgeheissene und mit reichen Ablass-Privilegien versehene Michaelis-Bruderschaft, deren Mitglieder unter dem Schutze der allerreinsten Jungfrau Maria und des heilig. Erzengels Michael, des Beschützers der Kirche, sich zu täglichen Gebeten und werkthätiger Unterstützung des

Per ultimo noi ci sentiamo spinti a chiedervi nuovamente non solo preghiere, ma anche opere d'amore efficace pel Santo Padre. Al presente egli è quasi del tutto spogliato di quelle entrate, che gli porgevano per la massima parte i mezzi necessari al governo di tutta la Chiesa; egli ha risolutamente dichiarato, conscio qual è della necessità di serbarsi indipendente dai Principi di questo mondo, di ricusare i sussidii da loro offertigli e di accettare solamente per suo aiuto i liberi ed amorevoli doni dei Fedeli, doni che anche ai suoi illustri predecessori nei tempi delle più dure persecuzioni non sono mai venuti meno. Affine di prestare in tal guisa al Santo Padre il doppio soccorso di preghiere e di opere, già nella maggior parte delle Diocesi di Alemagna e anche nella nostra si è organata una società, detta la Confraternita di san Michele, approvata dal Santo Padre o da lui arricchita d'indulgenze, i cui membri, sotto la protezione della purissima Vergine Maria e dell'Arcangelo san Michele, difensore della Chiesa, sono congiunti col vincolo di quotidiane preghiere

heil. Vaters vereinigen. Wir wünschen, dass dieser Verein unverzüglich in allen Gemeinden des uns anvertraueten Sprengels eingeführt werde und haben die Herren Pfarrer beauftragt, Euch sofort mit den Statuten desselben bekannt zu machen und zur Theilnahme einzuladen.

Ueberdies sollen während der Dauer der gegenwärtigen Bedrängniss des Apostolischen Stuhles in allen Kirchen nach vorgängiger Ankündigung am ersten Sonntage eines jeden Quartals fortan Sammlung freiwilliger Beiträge, wie sie bereits fast in allen Theilen der katholischen Welt unter dem Namen « Peterspfennig » gespendet werden, angestellt und der jedesmalige Ertrag zur Weiterbeförderung durch die Herren Pfarrer an Unser General-Vicariat eingesandt werden.

Wenn der göttliche Heiland jede Gabe, welche aus Liebe dem Geringsten Seiner Brüder gereicht wird, als Ihm selbst gegeben anzusehen und zu belohnen verheissen hat [1], wie viel mehr wird Er dann dasjenige, was wir aus Liebe zu Ihm Seinem Stellvertreter hier auf Erden spenden, dafür ansehen und vergelten!

---

e di efficaci sussidii in pro del Santo Padre. Noi desideriamo che questa Società s'introduca senza indugio in tutte le comunità dei Distretti di nostra giurisdizione, ed abbiamo commesso ai RR. Parroci di notificarvi subito gli Statuti della medesima e d'invitarvi a farne parte.

Oltre a ciò, finchè dureranno le presenti angustie della Sede apostolica, si farà in tutte le chiese, dopo previo annunzio nella prima Domenica di ciascun trimestre, la colletta delle oblazioni spontanee, quali già si praticano sotto il nome di *Danaro di san Pietro* in quasi tutte le parti del mondo cattolico, e la somma raccolta sarà ogni volta dai RR. Parroci inviata al nostro Vicariato generale, per essere trasmessa al suo destino.

Se il divin Salvatore ha promesso di riguardare e di premiare, come fatto a lui stesso, ogni dono che si faccia per amore al minimo de' suoi fratelli [1], quanto più egli riconoscerà e ricompenserà come tale, quel che noi per amore di lui offeriamo al suo Vicario qui in terra!

[1] Matth. XXV, 40.

Freuen wir uns also, Geliebte in dem Herrn, dass uns Gelegenheit geboten wird, in der Person des heil. Vaters Jesu Christo Selbst unsere Liebe erweisen zu können und ermüden Wir nicht, ein Jeder nach seinem Vermögen, durch Gebet und gute Werke uns zu betheiligen an dem grossen Kampfe, der gegenwärtig die heil. Kirche gegen ihre Feinde zu führen hat. Gott selbst wird unser Lohn sein. Sein Segen sei und bleibe bei Euch Allen!

Vorstehender Erlass ist am nächsten Sonntage nach dem Empfange in allen Kirchen des Bisthums und der Missionen von der Kanzel zu verlesen.

Osnabrück, den 17. November 1860.

✠ Paulus, *Bischof*

Altmeppen, *Secretär*

Rallegriamoci adunque, Dilettissimi in Cristo, che ci viene offerta occasione di poter dimostrare l'amor nostro a Gesù Cristo stesso, nella persona del Santo Padre, e non istanchiamoci, ciascuno secondo le sue forze, di pigliar parte colla preghiera o colle opere buone al gran combattimento, che oggidì la santa Chiesa dee sostenere contro i suoi nemici. Iddio stesso sarà la nostra mercede. La sua Benedizione sia e rimanga con voi tutti!

La presente Pastorale si leggerà dal pulpito in tutte le chiese del Vescovato e delle Missioni, la prima Domenica dopo che sarà stata ricevuta.

Osnabrück, 17 Novembre 1860.

✠ Paolo, *Vescovo*

Altmeppen, *Segretario*

PARTE QUARTA

SPAGNA, PORTOGALLO, AMERICA SPAGNUOLA E PORTOGHESE

REGNO DI SPAGNA

IL PATRIARCA DELLE INDIE OCCIDENTALI E VICARIO GENERALE DEGLI ESERCITI DELLA SPAGNA AL SOVRANO PONTEFICE

Santisimo Padre,

Si en todos tiempos el corazon cristiano halla dulce y sincero consuelo en hacer publica ostentacion de entrañable amor y respetuosa adhesion hacia su Gefe, Padre, y supremo Pastor, y en los afectuosos trasportos de esta filial manifestacion encuentra siempre el mas espansivo desahogo á su ternura y á su fé, nunca es tan necesaria y merecida como en los momentos supremos, en que la tribulacion, cual tempestuosa nube, se agita sombria entorno de Vuestra Santidad, pretendiendo convertir hasta vuestros mayores consuelos en instrumento de vuestro dolor.

La voz del hijo celoso en sus deberes llega hoy reverente á los pies de vuestro Solio condolido y triste, como la expresion energica y amante de un alma que solo respira con el consuelo de merecer las bendiciones de un tierno Padre, que no desea mas que dias de paz y de ventura para el Gefe supremo de la Iglesia, que tiene asegurado el imperio del mundo, y su eterna duracion, por aquella divina promesa que nos asegura que « las puertas del infierno no prevalecerán contra ella. » Este inmutable y eterno decreto, Santísimo Padre, alienta mi alma en medio de la densa nube que por todas partes intenta envolver á Vuestra Santidad como amenazando herir al pastor para dispersar la grey; á la vista del peligro el alma cristiana se anonada, y el Prelado católico se estremece al considerar los dias de amargura que se preparan á su Esposa querida, y á impulsos de su conciencia y de su fé ni puede ni debe permanecer indiferente, y su corazon se eleva al Trono del Señor, y en el silencio de la oracion entre los suspiros del alma invoca la proteccion divina, pide fervorosamente convierta los males que la oprimen en dias de regocijo, y sus espinas en resplandeciente corona, y acude presuroso allí donde el deber le llama para defender con su vida, si es necesario, la cabeza visible de la Iglesia.

Mi corazon que en todos tiempos, y en todas ocasiones ha mostrado su acendrado catolicismo, anhelando hacer publica ostentacion de el, aprovecha las circunstancias para manifestar á la faz del mundo, que está y estará siempre al lado del Vicario de Cristo de quien se confiesa amante discipulo, y su mas fiel y humilde hijo, cuya voz oirá en todos tiempos como la voz del Espíritu Santo, cuyos consejos le confortarán, y cuyas palabras robustecerán su valor para arrostrar las calamidades, los peligros, las persecuciones, y hasta la muerte, sacrificando lo todo gustoso en ara del amor entrañable que todos debemos al sucesor de S. Pedro, y si, confiado en la misericordia del Señor, al solo anuncio de los males que afligian vuestro espíritu acudí á la oracion, y la preceptué con

fervorosa exortacion á mis fieles, considerando que en la actualidad no solo se necesita de la oracion, sino de los ausilios materiales, me apresuré gustoso á ofrecer con todo el interes de mi cordial afecto al Nuncio de Vuestra Santidad en esta Corte mi franca y decidida cooperacion para subvenir á la penuria del Erario Romano, consagrandome desde entonces sin descanso á este importante, y para mi digno y honroso deber; y si tengo el sentimiento de que mi posicion solo me permita ofrecer á Vuestra Santidad el escaso donativo de quince mil reales que suplico se digne aceptar, como una prueba, aunque pequeña de mi filial amor; tambien me cabe la dulce satisfaccion de que los fieles que me están encomendados, atendidos los gastos que les ocasiona su posicion social, respondiendo á mi invitacion, han llenado de un modo digno este sagrado deber, porque al hacer sus ofrendas las han acompañado con las mas sinceras protestas de catolicismo, amor, respeto, y adhesion constante á la Santa Sede; y esta recomendable circunstancia me obliga á manifestar á Vuestra Santidad tan cristianos sentimientos, porque considero servirán de grato consuelo á vuestra alma, y harán descender sobre ellos la apostolica Bendicion, la misma que reverente y sumiso Os pide vuestro humilde hijo, que con sus fieles ruega sin cesar al Señor por la prosperidad de su amantísimo Padre.

Santísimo Padre,

Madrid, 15 Setiembre de 1860.

Vuestro mas humilde y afectuoso Hijo
✠ TOMAS, *Patriarca de las Indias*

IL PATRIARCA DELLE INDIE ORIENTALI

E VICARIO GENERALE DEGLI ESERCITI DI SPAGNA

A TUTTI I FEDELI SOGGETTI ALLA SUA GIURISDIZIONE ORDINARIA E CASTRENSE

NOS DON TOMAS IGLESIAS Y BARCONES,

POR LA GRACIA DE DIOS Y DE LA SANTA SEDE APOSTÓLICA, PATRIARCA DE LAS INDIAS, PRO-CAPELLAN Y LIMOSNERO MAYOR DE LA REINA NUESTRA SEÑORA DOÑA ISABEL II, VICARIO GENERAL DE LOS EJÉRCITOS Y ARMADA, GRAN CANCILLER Y CABALLERO GRAN CRUZ DE LA REAL Y DISTINGUIDA ORDEN ESPAÑOLA DE CARLOS III Y DE LA AMERICANA DE ISABEL LA CATÓLICA, VICE-PRESIDENTE DE SUS SUPREMAS ASAMBLEAS Y DE LA JUNTA GENERAL DE BENEFICENCIA, CONDECORADO CON LA GRAN CRUZ DE PRIMERA CLASE DE LA MISMA, SENADOR DEL REINO, DEL CONSEJO DE S. M., ETC. ETC.

A todas las personas eclesiásticas y seculares de uno y otro sexo pertenecientes á nuestra jurisdiccion espiritual ordinaria y castrense, de cualquier estado, clase y condicion que sean, Salud y paz en Nuestro Señor Jesucristo.

Grande debe ser, carísimos hermanos é hijos nuestros, la tribulacion que cerca á nuestro Padre espiritual, cuando constituido por Jesucristo su Vicario en la tierra, con el cargo de apacentar las almas, y corroborar y fortalecer en la fé á sus hermanos, demanda de sus hijos la oracion, como el remedio mas eficaz que, haciendo renacer en torno suyo la calma, devuelva á su espíritu la tranquilidad y el sosiego. Sí, amados en Cristo, Nuestro Smo Padre Pio IX,

á quien « con el poder de atar y desatar se dieron las llaves del reino de los cielos, » y en quien reviven los derechos de aquel Pedro, á quien se dijo que era la piedra angular sobre la que se edificaria la Iglesia, en cuya presencia no prevalecerian las puertas del infierno; aquella Iglesia contra la cual se estrellarian las maquinaciones del príncipe de las tinieblas; aquella Iglesia, en fin, que á pesar de las persecuciones y del furor de sus enemigos se ostentaria siempre triunfante, y cobijaria al mundo entero con su manto de Reina, como sostenida por el brazo omnipotente de Dios y destinada á vivir eternamente, es el que lleno de angustia, y entre las amarguras del desconsuelo, nos dirije su voz paternal. No es, como en otro tiempo, la voz que anuncia la alegría, y que nos invita á dar gracias al Señor por haberse dignado mandar sobre la tierra dias de ventura; no es la voz que convoca á sus hijos á entonar himnos al Eterno por haber derramado sobre ellos las dulzuras de la paz; no es la voz del Padre que sonrie con el placer de ver á sus hijos rodeados de felicidad; es sí una voz conmovida y triste, que entre el temor de males inminentes exhala un alma atribulada; es la voz que busca en la angustia auxilio, en la tempestad puerto, en la calamidad que vislumbra salvacion, y entre los peligros que prevee amparo; es la voz que nos llama á la oracion, para que con lágrimas de dolor pidamos al Señor proteja su Iglesia, que es nuestra Madre, y dispense sus divinos auxilios á su Prelado Supremo, que es nuestro Padre, á quien debemos obediencia, cuya afliccion debemos consolar, y cuyo dolor debemos mitigar. Tal es la voz que desde Roma nos dirije el que por la divina Misericordia gobierna hoy la nave de san Pedro; y nos la dirije para que os exhortemos á orar por que el Señor calme los vientos que la combaten, las tempestades que la amenazan, y los mares embravecidos en que fluctua. Por eso con el mas profundo dolor, cubierto de luto el corazon y de afliccion el alma, os dirijo mi voz pastoral, esperando que será de todos bien recibida, que mis sentimientos

serán por todos secundados, mis palabras atendidas, mis deseos cumplidos, y que hoy, como siempre, os mostrareis dignos del amor de Jesucristo, celosos defensores de su Vicario en la tierra, y reverentes y respetuosos hijos de la Iglesia.

Para cumplir estos deberes, de que no puede prescindir el cristiano, es necesario tener á la vista el libro santo que nos dejó escrito el Salvador: este libro es el Evangelio, código divino que nos marca el modo de llenarlos, y nos muestra el sendero de la salvacion. En su doctrina habeis nacido, con ella ha sido nutrida vuestra alma, á su sombra fueron felices vuestros padres, y con su ejemplo os dejaron el mejor legado, el único que puede haceros útiles á la Religion y al estado, al prójimo y à vosotros mismos. En este libro está escrito que debemos amar á Jesucristo, y respetar, acatar y estar sumisos al depositario de su poder en la tierra, que es el Romano Pontífice: y cuando vemos que entre las agonías de la tribulacion padece, y cuando vemos que los sucesos que agitan al mundo no han perdonado su dignidad, y en tal estado, afligido y lleno de angustia, nos comunica sus amarguras para que le ayudemos á sentirlas, y nos participa sus penas para que le acompañemos en su dolor, ¿cómo permanecer indiferentes al llamamiento de nuestro Pastor Supremo y Padre espiritual, que con tan sentidas y tristes palabras invoca nuestro auxilio y se acoje á nuestras oraciones? No; nosotros somos su grey, y no podemos estar sordos á sus lamentos; como hijos suyos acudiremos solícitos á la voz de nuestro Padre: mi corazon lo presagia, y en mi alma se abriga el dulce consuelo que vosotros, herederos de aquellos españoles que, á costa de sacrificios hechos en favor de la Religion y de su Gefe Supremo, merecieron el nombre de *Católicos;* de aquellos españoles á quienes los Romanos Pontífices, por la pureza de su fé, por la religiosidad de sus costumbres, por su amor y veneracion á la Iglesia, y por el respeto y adhesion que siempre tuvieron á la Santa Sede, llamaron sus hijos predilectos, sus mas respetuosos súbditos, sus mas

celosos defensores, y la porcion mas escojida de su grey, sabreis en esta ocasion mostraros dignos de tan merecidos como sublimes elogios, llenando los deberes que la dignidad de cristianos y el título de *Católicos* os imponen.

Esta confianza mitiga mis amarguras, porque siempre que he invocado vuestra religiosidad habeis atendido mi voz: cuando los sucesos de nuestra patria han hecho necesaria la oracion y la he encargado, os he visto diligentes en practicarla; hoy no es solo la patria quien necesita de su eficacia, es tambien el Gefe Supremo de la Iglesia, y nos la pide con ansiedad: responded solícitos y con el mismo fervor que vuestros mayores. El Señor nos dice: « Sed prudentes como la serpiente y sencillos como la paloma; » y esta doctrina nos preceptua esponer todos los miembros por salvar la cabeza. La cabeza de la Iglesia sufre, nosotros somos sus miembros; demos, si es necesario, hasta nuestra vida por salvarla; agrupémonos en torno suyo para mitigar su dolor; consuélenla nuestras lágrimas, y sean el refrigerio de su alma los suspiros de nuestro corazon. La tribulacion es el patrimonio del justo que, peregrino en la tierra, vive en lucha contínua contra los vicios que le cercan, contra las pasiones que le aflijen, y contra la injusticia que le oprime. No pertenece al mundo; por esto el mundo no le ama; por esto le persigue; le hace objeto de sus iras y blanco de sus sarcasmos; ve sus penas y se goza en ellas, y en sus dolores sonrie, y en sus lágrimas se complace. Pero todo esto no debe causar admiracion al cristiano, que oye de boca del Salvador: El mundo se alegrará mientras anegado en llanto y amargura sufre el justo; y por el contrario, debe servirle de consuelo cuando el mismo Señor añade: Que la alegría del mundo se convertirá en llanto, y á las lágrimas del justo sucederá un gozo eterno; y como esta palabra no puede faltar, porque está escrito: El mundo perecerá y las generaciones pasarán, mientras que la palabra del Señor, eterna como el que la pronunció, á pesar del mundo y de sus trastornos tendrá su cumplimiento; de aquí la razon por que al

través de las tempestades que combaten á nuestro Padre espiritual, y entre el furor de los vientos que en torno suyo se agitan, y le amenazan, y le atribulan, recuerda que el Apóstol dice: No solo nos gloriamos porque tenemos paz, sino en las tribulaciones; y que san Pedro nos enseña: « Que conviene que seamos afligidos con varias tentaciones, para que la prueba de nuestra fe, mas preciosa que el oro, que se prueba por medio del fuego, se encuentre en la alabanza, gloria y honor en la revelacion de Nuestro Señor Jesucristo. » ¡Consoladoras palabras! ¡Dulces y hermosos consejos! Ellos sin duda hicieron esclamar á san Felipe Neri. « En esta vida no hay purgatorio, sino gloria ó infierno. Porque el que sufre las tribulaciones con paciencia, tiene gloria anticipada; y el que las lleva con impaciencia, anticipado infierno. » Por esto el cristiano, siempre fijo en aquel Dios que vela por él, respeta y venera los designios de la Providencia, que camina á sus fines por senderos ignorados del hombre, que saca del mal el bien, y entre las sombras de la desgracia hace lucir el sol de la felicidad; de aquella Providencia que consiente los padecimientos del justo para hacer mas hermosa su corona, y permite que viva el malo, ó para su enmienda y correccion, ó para que el justo, ejercitándose en la virtud, en el sufrimiento, en el martirio, si es necesario, alcance el premio eterno. Por esto los mártires pidieron por sus verdugos, oraron por sus perseguidores, y aconsejaban la obediencia á los Emperadores, quienes pagaban sus servicios, sumision y fidelidad con la hoguera, los tormentos, y esponiéndolos á ser devorados por las fieras, para diversion de aquel mismo pueblo cuya conversion deseaban, por cuyos pecados oraban, y cuya felicidad eterna procuraban.

Oremos, pues, y respondamos como buenos hijos á la voz de nuestro Padre; el Señor tiene preparado al cristiano en las miserias de la vida un puerto de refugio y una tabla de salvacion; y este puerto y esta tabla es la oracion, donde con la penitencia y el arrepentimiento alcanzamos las misericordias divinas. Por esto

se nos dice: « Pedid, y recibireis; buscad, y encontrareis; llamad, y se os abrirá. » Pedid, sí, hijos mios, en vuestras oraciones al Señor, que derrame sobre su Vicario en la tierra el suave rocío de sus consuelos, que fortalezca su espíritu é ilumine su entendimiento en la tribulacion con que lo prueba: no os olvideis que Dios está con los que oran, para asistirlos y consolarlos. Grabada en el corazon de nuestro Padre esta doctrina, demanda hoy la oracion de todos sus hijos, como el remedio mas poderoso en la presente angustia, como su mejor consuelo y su mas firme esperanza; y no dudeis que las súplicas de mas de doscientos millones de católicos, que desde todos los ángulos del mundo se dirijen al trono del Eterno, por la mediaciou de su Madre Santisima, obtendrán del Señor el remedio en la presente calamidad, puesto que san Pablo, conociendo su eficacia y su poder, pide á los Filipenses que le ayuden con sus oraciones para que el Señor le libre de los peligros. Oremos, pues, sin intermision; no seais los últimos, ni os mostreis tibios ni perezosos para llenar este deber sagrado; antes, por el contrario, acudid llenos de fe á los pies de los altares, y depositad en este tesoro de la Iglesia el óbolo de vuestro corazon, y con él los sentimientos de vuestra piedad, la espresion de vuestro catolicismo, y el testimonio de vuestra adhesion hácia vuestro Gefe espiritual. Ha sonado la hora de la prueba; acordaos que sois cristianos, á quienes ni los peligros ni las dificultades arredran, ni los tormentos ni las persecuciones intimidan, y manifestad que no habeis olvidado que la religion de Jesucristo no se estendió, propagó ni cimentó con la fuerza de la espada, sino con la cruz y entre los tormentos. Ejemplo nos dejaron nuestros mayores, fortalecidos con ellos; formemos en torno del Vaticano un muro impenetrable, que no puedan destruir la embravecida tempestad ni el furioso huracán; salvad con vuestra oracion lo que el mundo pretende destruir; y triunfante de tantos peligros en medio de tantas contradicciones, el Señor, fuerte y poderoso, sabrá auxiliar, protejer y amparar á su

Vicario en la tierra; y el que desde las Catacumbas le elevó al Capitolio, plantando la silla del Pescador sobre el trono de los Césares, y desde la proscripcion enalteció su dignidad sobre todas las de la tierra, velará por su conservacion, y no permitirá sea mancillado su poder; ese poder, que teniendo su origen en la Divinidad, tiene en Dios su protector.

Oremos confiadamente, no perdiendo de vista que en nuestras oraciones, á la vez que pedimos por nuestro Santísimo Padre Pio IX, abogamos por la causa de la justicia, que es la causa de Dios, quien no permitirá el triunfo del mal, y hará que los Monarcas, iluminados por el Espíritu consolador, acuerdan lo conveniente para cimentar la paz. El hará que el que al subir al poder tremoló un estandarte con el emblema: « el imperio es la paz, » á cuya sombra su nombre ha sido celebrado, no olvide que sin el triunfo de la justicia no hay paz, y sin la paz no hay felicidad; que el principio de autoridad es el dique de la anarquía; y que cuando aquel se desconoce, esta triunfa, y triunfa con todos sus horrores, y su triunfo es siempre temible, porque cual chispa eléctrica se propaga, y á su impulso todos los derechos se desconocen, todas las garantías sociales mueren, y los tronos mas bien cimentados se hunden, y la injusticia reina en todas partes, y la discordia impera con toda su deformidad, y las naciones, como heridas de un vértigo tenebroso, y abandonados los hombres á su proprio consejo por haber desatendido del « obedeced á las autoridades » que el Señor les preceptuó, gimen bajo el peso de la maldicion que el mismo Señor fulmina contra los infractores de sus preceptos. Pero no, el Señor, movido por nuestras lágrimas, iluminará á los soberanos para que, oyendo la voz de la razon, acaten los derechos de la justicia, cimentando de este modo la paz; esa paz tan recomendada por el Señor; y tan necessaria para la felicidad espiritual y temporal de los pueblos.

Orad, sí, hijos mios; y para que el Señor os oiga propicio, acudid á la intercesion de su Santísima Madre la Inmaculada

Virgen Maria, y de vuestros corazones subirán al trono del Eterno vuestras preces, y serán acojidas con benevolencia, y la tempestad que nos amarga desaparecerá, y la angustia que atribula á nuestro Padre cesará; y al verse asi refrigerado, y libre de los males y peligros que preveia, entre los trasportes de su alma, al dar gracias al Señor que tan visiblemente le ha fortalecido en la tribulacion, volverá la vista á sus hijos, que con su amor le consolaron, con sus protestas de adhesion le sostuvieron, y con sus oraciones le ayudaron; y en el lleno de su alegría, desde el monte excelso en que la Providencia le ha colocado custodio de la casa de Israel, nos mandará su paternal bendicion, que atrayendo sobre nosotros la felicidad en la tierra, nos alcance la posesion de los cielos. Y mientras tan deseado momento llega, con la efusion de mi cariño pastoral, recibid la que os envio en el nombre del Padre, y del Hijo, y del Espíritu Santo. Amen.

Madrid, 25 de Febrero de 1860.

✠ TOMAS, *Patriarca de las Indias*

Con este motivo mandamos que en las Iglesias de nuestra jurisdiccion se celebren rogativas por tres dias consecutivos, y por los cuerpos del ejército los tres primeros festivos; y que en la Misa, además de las oraciones mandadas decir, se añada la de *pro Papa*. Tambien mandamos que esta Pastoral se lea al Ofertorio de la Misa conventual en el primer dia al en que se reciba, y en el mismo se dará principio á las rogativas.

IL VESCOVO DI CORIA

(Prov. eccl. di S. Giacomo di Compostella)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

NOS EL DR. D. JUAN NEPOMUCENO GARCIA GOMEZ,

POR LA GRACIA DE DIOS Y DE LA S. SEDE APOSTOLICA, OBISPO DE CORIA, ETC.

Al venerabile Clero y Pueblo fiel de nuestra Diocesis,
Salud en Nuestro Señor Jesucristo.

La Soberanía temporal de los Estados de la Iglesia que, largos siglos há, por disposicion particular de la divina Providencia, con los titulos mas legítimos é incontestables viene poseyendo el romano Pontífice, es hoy blanco fijo de la persecucion mas tenaz por parte de los enemigos de la Religion Católica, que segun se vé, á ninguna otra cosa aspiran sino á destruirla por entero, ó al menos empequeñecerla ó cercenarla de un modo degradante. Siendo ella, como con toda evidencia es, no solo utilísima, sino en extremo *necesaria* para que, no estando politicamente sujeto el Padre comun de los Fieles á ningun poder de la tierra, pueda ejercer con plena libertad el supremo cargo, que divinamente le ha sido confiado, de regir la grey entera de Jesucristo dispersa por el orbe; perseguir la soberanía temporal del Papa es perseguir

su soberanía espiritual, y perseguir, por consiguiente, á la Iglesia Católica. Es así como, con sentir unánime, han mirado y siguen mirando esta cuestion el Pontífice Sumo y los Obispos todos del universo ortodoxo.

Altamente instructiva con relacion al asunto é interesantísima bajo todos aspectos es la Encíclica expedida en 19 de Enero último por Nuestro Santísimo Padre Pio IX, que han dado á luz ya en Madrid varios periódicos. Mientras sea llegado el dia de publicarla en la forma oficial usada entre nosotros: por no retardar el cumplimiento exacto de los augustos encargos hechos por Su Santidad respecto á unirse con El, para dirigir á Dios incesantes oraciones é implorar la intercesion de su Santísima Inmaculada Madre, la de san Pedro, san Pablo y todos los Santos, á fin de conseguir los importantísimos favores por Su Beatitud expresados; con el especial fin ademas, de obtener la divina proteccion á favor de nuestras armas en la guerra de Africa,

Hemos venido en disponer lo que sigue:

Hasta nueva órden se dirá la oracion *pro Papa* en las Misas cantadas y rezadas: guardando las prescripciones rubricales en punto á omitirla en las *de requiem*, cantadas de *primera* y *segunda* clase, rezadas de *primera*, y quedar al arbitrio del celebrante decirla ó no en las rezadas de *segunda*.

Las Comunidades de religiosas tendrán una comunion extraordinaria cada semana durante la Cuaresma.

Tres dias festivos, despues de Misa mayor se cantará en todas las Iglesias una Salve y la Letanía de los Santos; y los Domingos de Cuaresma en la tarde se celebrará por el interior de los templos, y si pudiere ser por las calles públicas, una procesion solemne cantando en ella el santo Rosario y la Letanía lauretana.

Por cada vez que los Fieles devotamente asistieren á cualquiera de las dos rogativas dispuestas en el párrafo anterior, los concedemos cuarenta dias de indulgencia.

Dado en nuestro Palacio Episcopal de Coria, á 4 de Febrero de 1860.

✠ JUAN NEPOMUCENO, *Obispo de Coria*

Por mandado de S. S. Ilma. el Obispo mi Señor,

Licenciado CASTO DE LUYANDO, *Secretario*

Al ofertorio de la Misa mayor, leerán los Párrocos y Ecónomos este Edicto el primer dia festivo despues de su recibo, fijándole luego en el sitio acostumbrado.

IL VESCOVO DI CORIA

A SUA MAESTÀ LA REGINA

SEÑORA,

El 19 de Enero último, el Arzobispo de Santiago, metropolitano del infrascrito, elevó á Vuestra Magestad una reverente exposicion [1] poniendo de manifiesto sus ideas sobre la cuestion romana, objeto actual de atencion anhelosa para el mundo católico.

Sabedor el que suscribe de que sus consufragáneos han creido conveniente manifestar respetuosamente ante Vuestra Magestad su cordial adhesion al contenido de ella; imitando su ejemplo, tiene hoy la honra de hacer presente á Vuestra Magestad con rendido acatamiento, que las ideas expresadas en aquel escrito son sus propias ideas: la manera en él consignada de ver y apreciar religiosa y políticamente la cuestion de Roma, es la manera idéntica con que por su parte la mira y aprecia.

Vuestra Magestad, en su alto entender, como en su conocida religiosidad y amor á la Iglesia Católica y al Gefe de ella, se dignará dar á esta sencilla manifestacion el valor que de suyo pueda incluir. Guarde Dios muchos años la importante vida de Vuestra Magestad para bien de la Religion y del Estado.

Señora,

A los reales pies de Vuestra Magestad,

Coria, en 12 de Marzo de 1860.

✠ JUAN NEPOMUCENO, *Obispo de Coria*

[1] Il Documento, qui citato, si legge nel Volume I della Parte Quarta di questa medesima Collezione, a pag. 82 e seguenti.

IL VESCOVO DI OVIEDO

(Prov. eccl. di S. Giacomo di Compostella)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Episcopus Ovetensis maxima cum veneratione ad Sanctitatis Vestrae pedes submisse exhibet exemplar unum pastoralis Epistolae, quam ad Dioecesim suam lubenti animo exaravit, non ut id solum fideliter exequeretur, quod in vestra valde insigni Encyclica die 19 Ianuarii sapienter et quidem meritissime dispositum fuit, sed ut novum etiam ac publicum, licet parvum, exhiberet testimonium teneri et filialis amoris, quo sacram Beatitudinis Vestrae personam intime prosequitur, in qua verum in terris Christi Vicarium veneratur, maiestatemque perillustris Regis reveretur, principis legitimi ditionis illius, cuius incolumis integraque conservatio Ecclesiae catholicae in votis est, atque permagni refert.

Exiguum hoc reverentiae specimen et honoris a filiorum vestrorum minimo Sanctitas Vestra dignetur accipere, necnon super eum et gregem sibi commissum inaestimabiles apostolicae Benedictionis gratias effundere.

Ad pedes Sanctitatis Vestrae, Beatissime Pater,

Oveti, die 8 Aprilis 1860.

Humilis Filius et Servus
✠ Ioannes Ignatius, *Episcopus Ovetensis*

IL VESCOVO DI CADICE

(Provincia eccles. di Siviglia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Episcopus Gaditanus ad Sanctitatis Tuae pedes provolutus, suam, suique cum Cleri tum populi avitam erga Te, Beatissime Pater, fidem, observantiam, devotionem coram profitetur.

Quo dolore afficiamur ex tuis aerumnis, quantaque sit nostra omnium in perditissimos homines indignatio quorum insidias, aususque sacrilegos iam diu pateris, haud facile verbis explicare possum. Illud scias oportet, Sanctissime Pater, nos, ut par est viris catholicis, Tibi Apostolorum Principi, Christique in terris Vicario, ac isti apostolicae Sedi, quam tuis angelicis virtutibus potius ornas quam ab ea ornaris, ita esse devinctos, ut tuam fortunam, sive prosperam sive afflictam, nostram fortunam putemus, iniurias Tibi illatas nos ipsi indignantes patiamur, neque ullus sit in hac rerum perturbatione animi tui dolor, ullus timor, ulla sollicitudo, ulla anxietas, quae mentes cordaque nostra non feriat, non torqueat, non excruciet.

Neque quod ita sentimus, ut decet tuos sanctaeque romanae Ecclesiae filios, ea nos tenet officii nostri ac vocationis oblivio, ut existimemus aliquid nos meruisse, vel laudes quibus a Te cumulati sumus in tua encyclica Epistola die decima nona Ianuarii data, nostris potius meritis, quam eximiae tuae benevolentiae paternoque amori arbitremur tribuendas. Quaenam vero esset nostra

fides, quis amor, quod studium erga sanctissimam Religionem quam ineffabili Dei misericordia profitemur, si in huiusmodi Sacrorum periculo cor linguaque nostra obmutescerent? Avertat a nobis Deus tantum nefas, tamque indignam viris christianis turpitudinem! Nulla ignaviae excusatio, postquam Tu, Beatissime Pater, tam egregia fortis animi exempla dedisti, cum in omni vitae tuae decursu, tum maxime in ea ipsa encyclica Epistola, insigni et verae Regiae, et verae Pontificiae constantiae monumento. Nihil igitur mirum, quod nos amantissimi Patris atque Pastoris vestigiis inhaerentes, verba, sensus, vitam ita comparare conemur ut in nobis neque mansuetudo frangat fortitudinem, neque fortitudo charitatem extinguat, sed utraque virtus arctissimo foedere consociata, altera alteri auxilio sit ac fulcimento. Haec est propria Christianorum virtus, hac maiores nostri daemonis astus deluserunt, mundique in se coniurati fregerunt potentiam, hac, Te duce, o Rex, o Pontifex, o Pater Sanctissime, iterum vincemus.

Itaque nos in summo dolore quem ex afflictis Ecclesiae rebus capimus, maxima consolatur spes quod firmiter credimus neque Deum servatorem nostrum, cuius promissa manent, semperque manebunt, Tibi, Ecclesiaeque Tibi commissae unquam defecturum, neque Te Deo, cuius est dare vires oneri pares, quique Te cum ad regendam suam Ecclesiam in his difficillimis temporibus vocavit, ea cumulavit sapientia, ac animi magnitudine, ea morum suavitate, humilitate, mansuetudine, ut et detrahentium calumnias, et coniuratorum insidias, et potentium arrogantiam facile subvertas, tuo patienti simulque forti animo ostendens iniquitatem, quae non nisi mentiendo vivit, hic, ut saepe, sibi esse mentitam. Nihil dubitamus fore ut quidquid ex tua istiusque Apostolicae Sedis regia ditione quae et antiquitate temporis, et sanctitate iuris caeteras quascumque superat, nonnullorum hominum perfidia detraxit, id ingenti bonorum plausu sua sponte ad pristinum statum reversurum; Teque, Beatissime Pater, qui illustrium Praedecessorum, utriusque Pii Sexti et Septimi, fidem tenes, labores sustines,

constantiam imitaris, pacem etiam, gloriam triumphosque adepturum, cum exurgat Deus et dissipentur inimici eius, ut fugiant qui oderunt eum a facie eius. Velit ipse, tuis nostrisque nunquam intermissis orationibus victus, ita res moderari, ut tam desideratus populo Christiano dies quantocius illucescat.

Interea rogo Te, Beatissime Pater, ut pro tua erga nos omnes benignitate, tuoque singulari amore, mea, meorumque tam ecclesiastici quam saecularis status vota, studia, officia digneris accipere. In hac conspiratione bonorum, in hoc concordissimo Catholicorum consensu qui animi tui doloribus quoddam levamen affert, non ultimas tenet partes Gaditana Dioecesis. Quod sumus, quod possumus, quod valemus, quamquam exiguum, imparque tanto honori, totum tuum est: vota, suffragia, fortunas, vitam ipsam Tibi lubentissime devovemus, beatissimos nos existimantes, si fortunae, si vitae impendio vel aliquas ex tuis maximis aerumnis redimere possemus.

Liceat nobis sperare, Sanctissime Pater, haec vota ex intimo corde profecta ea Te benevolentia accepturum, qua omnes prosequeris, atque a Te humillime flagitare ut apostolicam Benedictionem mihi, ac meo Clero, cunctisque fidelibus christianis huius Tibi devotissimae Dioeceseos impertiri digneris.

Sanctitatis Tuae,

Gadibus, die quarta Martii anno 1860.

Amantissimus et obsequentissimus Filius
✠ Ioannes Iosephus, *Episcopus Gaditanus*

REGNO DI PORTOGALLO

IL VESCOVO DI BRAGANZA E MIRANDA

(Provincia eccles. di Braga)

AL SOVRANO PONTEFICE

SANTISSIMO PADRE,

Os trances assaz dolorosos, que os infaustos acontecimentos, destes tempos mingoados, tem accumulado sobre o coração piedoso de Vossa Santidade, não podem deixar de mortificar e pungir mui sensivelmente os de todos os fieis. Membros de hum Corpo, cuja Cabeça he Vossa Santidade; e commettidos por disposição divina aos cuidados pastoraes de Vossa Santidade, temos todos interesses communs e reciprocos, quer prosperos quer adversos.

Mas tenho por escusado trabalho o encarecer a Vossa Santidade o grande interesse e cuidado, que nos está dando na actualidade a situação melindrosa da Cadeira de San Pedro; á qual professamos firme e sincera adhesão. Limito-me somente a pôr neste papel a expressão do meo particular sentimento pelas provações e angustias, que ora tanto devem ter apertado o nobre e religioso coração de Vossa Santidade; querendo com isto dar a Vossa Santidade hum testemunho do profundo respeito e veneração, que lhe consagro; assim como do muito desejo, que tenho de prestar a Vossa Santidade, como posso, allivio e conforto na presente tribulação.

A oração, que he a arma do christão, e a mais valente de todas as armas, empregada, como ella he hoje, por todos os catholicos, a prol da sagrada Pessoa de Vossa Santidade, bem como dos direitos do altissimo Ministerio, que Vossa Santidade exerce na Igreja de Deos, naõ pode ser desattendida d'Aquelle, que impéra nos ventos e nos mares. Aguardemos: e quando lhe approver a Elle, a Barca do Pescador passará por cima das vagas soberbas da presente tempestade, taõ incolume e sobranceira como tem passado e ha de passar sempre por cima de todas.

Firme nesta esperança, por extremo consoladora, peço a Deos que dilate a vida de Vossa Santidade por annos muito numerosos e pacificos para bem da Santa Igreja Catholica.

De Vossa Santidade,

Evora, 21 de Outubro 1860.

Irmão e Filho obedientissimo e devotissimo
✠ João, *Bispo de Bragança e Miranda*

IL VICARIO CAPITOLARE DI ELVAS

(Provincia eccles. di Evora)

AL SOVRANO PONTEFICE

Santissimo Padre!

O Vigario Capitular do Bispado d'Elvas no Reino de Portugal, Episcopali Sede vacante, por si, e como orgão do seu Cabido, e como reprezentante do Clero da Dioceze a seu cargo, sentindo profundamente as amarguras, que atormentão o Coração de Vossa Santidade, não pode deixar de manifestar adhesão firme ao Summo Pontifice e adherir ao voto de protesto geral dos Prelados de toda a Christandade contra as violencias e attentados, que são committidos contra a Santa Sé Apostolica nos territorios e Estados Pontificios.

Prostrado perante o Throno Pontificio beijo os pes de Vossa Santidade!!

Elvas, 23 d'Outubro de 1860.

Antonio Joaquim Epifanio d'Andrade,
Vigario Capitular

IL VESCOVO DI GUARDA

(Provincia eccles. di Lisbona)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Penetrado do mais vivo sentimento de respeito e adhesão á justa causa de Vossa Santidade, e da Santa Sé Apostolica, assignei em defesa do mesma, com todo o Episcopado Portuguez, huã representação, na qual, em Fevereiro ultimo, pediamos ao nosso Soberano, que por via dos seus Plenipotenciarios no Congresso Europeo, cuja reunião se dizia proxima, se dignasse pugnar a bem da integridade de todas as Provincias sugeitas á Soberania Temporal da Santa Sé; bem como da conservação de Vossa Santidade na posse pacifica das mesmas; por ser esta necessaria, não só para manter o esplendor devido ao Trono do Supremo Pastor da Egreja, e Vigario de Jesu Christo; mas tãobem para mais livremente exercer o seu ministerio espiritual em todo o orbe sem a menor dependencia d'algum governo civil.

Infelizmente os meus desejos e esperançãs ficárão frustradas, porque o Congresso dos Soberanos não se reuniu: e como estes accordárão, e persistem no deploravel sistema de não applicar á Italia o beneficio da intervenção, que por veze tem levado a paz e a ordem a outras Nações; sem duvida deve ser mui vehemente a dôr que opprime o paternal coração de Vossa Santidade, á vista da torrente do mal, que vai correndo impetuosa, sem que se lhe possa oppôr algum dique. Neste estado de cousas, tomando parte nas tribulações e amarguras, que affligem e contristão a Vossa Santidade,

tenho implorado o auxilio do Céo e exhortado os meus Diocesanos a que elevem ao Senhor as suas fervorosas supplicas, a fim de que Elle, imperando ao már e aos ventos, faça serenar a tempestade; e surgir d'entre as vagas a sua Egreja, mais gloriosa e triunfante do que antes de ser acommettida pelo espirito de impiedade e irreligião, que tão insolente se apresenta em nossos calamitosos dias. He verdade que por ora se nos afigura o Salvador como adormecido na barca: mas eu confio na sua infinita misericordia que ha de abreviar os dias de provação; e que não haverá grande demora em se levantar para julgar a sua causa.

No entanto, unido em espirito a todos os Prelados catholicos, prèzo-me de partilhar as mesmas ideias que elles tem emittido nos seus protestos contra as violencias e usurpações feitas á Santa Sé, com manifesta infracção do direito das Gentes e da fé publica dos mais solemnes trátados. Mas não podendo offerecer a Vossa Santidade outro lénitivo ou conforto em sua justa magoa, do que as minhas humildes orações; continuarei, senão com o devido fervor, ao menos com aquelle affecto e ternura que hum filho obediente consagra a seu amoroso Pai, a supplicar ao Céo, que não só inspire aos Principes Christãos o devêr, e a conveniencia de concorrer em todos para a extincção d'hum fogo, que podo por fatalidade communicar-se as suas proprias casas, e ser-lhes muï funesto; mas tãobem que om todo o caso conserve incolume a Vossa Santidade no meio de tantos perigos; e cobrindo-o com o seu escudo, lhe dê a firmesa e valor necessario para continuàr a pelejar com denodo as batalhas do Senhor. — Digneso Vossa Santidade acolher benignamente as sinceras expressões do meu profundo respeito e fiel dedicação; e felicitar com a santa Benção apostolica a todo o meu rebanho, com seu indigno pastor, que prostrado beija humildemente os pés de Vossa Santidade como seu

Guarda, 23 de Outubro de 1860.

Obedientissimo e devotissimo Filho

✠ Manoel, *Bispo da Guarda*

AMERICA SPAGNUOLA

IL VESCOVO DI YUCATAN

(Provincia eccles. del Messico)

AL SOVRANO PONTEFICE

SANCTISSIME PATER QUEM CORDICITUS DILIGO,

Vehementer concitavit cor meum acerba Epistola, data Romae die decima nona mensis Ianuarii anni decurrentis, per quam Beatitudo Vestra dolore intimo perculsus, renuntiavit omnibus orbis catholici primis dignitatibus, erratum deplorandum perpetratum contra sancta iura Sedi apostolicae, occasione turbationum, quas perduelles nefarie excitaverunt et peregerunt audacia inaudita, Bononiae, Ravennae et in aliis civitatibus in quibus ab immemorabili tempore sancta Sedes exercit et debet exercere summum civile imperium. Tam lamentabilis rebellio turbavit contristavitque istorum fidelium communitatem, ac statim ut ad aures pervenit primum nuntium, voluerunt pariter evolare, ut cingentes augustum solium Sanctitatis Vestrae sumerent operam in recuperatione patrimonii Beati Petri, quod iniusti inimici, proh dolor! arripere temere quaerunt in felle amaritudinis, et obligatione iniquitatis obvoluti vel inebriati.

Sed cum illud propositum perfici nequeat propter longinquitatem inter nos et Sanctitatem Vestram interpositam, ad Sanctitatis Vestrae pedes provoluti deprecamur, ut dignetur ad minus benigne

prospicere, ut pignus pietatis, humiles orationes nostras, ut Omnipotens Deus, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis oculos suos ad Beatitudinem Vestram gratissime dirigat: uno verbo, ut eum custodiat, muniat et salvet impraesentiarum, et in posterum liberet Beatitudinem Vestram ab omni influentia maligna.

Ita confidenter contingere speramus, intercedentibus omnibus Sanctis cum Christo vita nostra in coelo regnantibus, et praesertim mediante patrocinio Beatissimae Virginis Mariae, sub piissimo Conceptionis titulo specialis advocatae et praesidii Beatitudinis Vestrae.

Amen, Sanctissime Pater! Sic fiat, sic fiat ad plenam gloriam et solatium sempiternum sanctae matris Ecclesiae hodie valde exacerbatae pro adversis relatis: ad gaudium item istius Dioecesis, et ad inenarrabilem, religiosam voluptatem Episcopi subscribentis, omnino positi flexis genibus, coram venerabili sacraque vestra persona.

Sanctissime Pater,

Emeritae, die decima octava Aprilis anno Domini millesimo, octingentesimo sexagesimo.

✠ Iosephus Maria, *Episcopus Iucatanenis*

L'ARCIVESCOVO DI PORTO DI SPAGNA

(Antille; isola della SS. Trinità)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FERDINAND

BY THE GRACE OF GOD AND FAVOUR OF THE APOSTOLIC SEE,
ARCHBISHOP OF PORT OF SPAIN,

To all the Clergy and Faithful of the Archdiocese,
Health and Peace in the Lord.

Dearly Beloved in Christ,

(Dette alcune cose intorno alla sua novella creazione,
l'Arcivescovo soggiunge):

I long sincerely to be at work in your midst. But I am confident you will not think it strange that before going out to you, I should first direct my steps towards Rome, the great source of

---

Ferdinando, per grazia di Dio e per favore della Sede apostolica, Arcivescovo di Porto di Spagna, a tutto il Clero e Popolo dell'Archidiocesi, Salute e Pace nel Signore.

Dilettissimi in Cristo,

Io bramo sinceramente di venir tosto ad operaro in mezzo a voi. Ma confido che non vi parrà strano che prima di venire a voi, io volgessi i miei passi a Roma, la gran sorgente di giurisdizione, il centro del

jurisdiction, the centre of the Christian world. And if ever it was the duty of Bishops throughout the world, to come and do homage to their Head, Christ's Vicegerent on the earth, surely at this day when the nations have risen up against the Lord and against His Anointed, it becomes doubly the duty of both Pastors and people to shew by conduct as well as by words that they have no such custom nor hath the Church of God. « Ubi Petrus, ibi Ecclesia, » and « extra Ecclesiam » we know that there is neither safety nor salvation.

I have come to Rome therefore, because I have faith in the spiritual jurisdiction of the one universal Pastor, and intend ever to practise towards Him complete and utter submission. I have come hither, full of abhorrence of the conduct and principles of all those false Catholics, who while they profess respect, would, if they could, humble and bring to shame Him whom they still call their Father; — those false Catholics who ask, — because the temporal power was not in the beginning, — why therefore should not the Pope return to the primitive condition of poverty?

---

mondo cristiano. E se mai fu dovere dei Vescovi sparsi per tutto il mondo di venire a far omaggio al loro Capo, al Vicario di Cristo in terra, certamente oggidì, quando le nazioni si sono levate contro il Signore e contro il suo Unto, diviene doppiamente dovere dei Vescovi e dei popoli di mostrare colle opere o colle parole che essi non hanno tal costume, come non l'ha la Chiesa di Dio. *Ubi Petrus, ibi Ecclesia*, ed *extra Ecclesiam* noi sappiamo che non v'è sicurezza nè salute.

Io sono pertanto venuto a Roma, perchè ho fede nella giurisdizione spirituale del Pastore universale e voglio praticare sempre verso di lui piena ed intiera sommessione. Son qui venuto, pieno di abborrimento per la condotta o i principii di tutti quei falsi Cattolici, i quali mentre gli professano riverenza, vorrebbero, se potessero, umiliare e coprir d'ignominia Colui che pur chiamano loro Padre; di quei falsi Cattolici che domandano: Se il Papa non ebbe da principio signoria temporale, perchè non potrebbe tornare alla condizione primitiva di povertà? Forse che

Would they like, as in the beginning, to practise our holy Faith on the rack and on the gibbet? or would they only wish to see their *Pastors* doing so? Oh! that I could, for every insult and outrage offered to Christ in His Vicar, offer with my life sincere homage, heartfelt respect, true filial attachment and devotion! These are your sentiments too, I know, dear Children. Cling then with me round our Holy Father; pray for Him; and assist Him in every way you can.

To Rome finally I have come, in order to see the Authorities, and with them and the Religious bodies, to treat of our common interests.

Bear with me, dearly Beloved, if I add what you all know so well: that one virtue need not be opposed to another; on the contrary, all virtues should mutually tend to strengthen and build up one another. Thus, because I am obedient and submissive to my Chief Bishop, for that very reason I profess to be, and am only the more loyal and dutiful towards my native Sovereign. Nor have we Catholics to learn, now as it were for the first time,

---

piacerebbe loro di praticare, come faceasi nei principii, la loro Fede santa sugli eculei e sui patiboli? oppure bramerebbero che ella si praticasse in tal guisa solo dai loro Pastori? Oh! potessi io, per ogni insulto ed oltraggio fatto a Cristo nel suo Vicario, offerirgli colla mia vita omaggio sincero, rispetto profondo, e vero attaccamento e devozione figliale! Questi sono pure, io ben lo so, i sentimenti vostri, diletti Figli; stringetevi dunque con me intorno al nostro Santo Padre; pregate per lui ed aiutatelo in tutte le maniere che potete.

A Roma finalmente io son venuto per vedere le Autorità, e trattar con loro e coi corpi Religiosi dei nostri comuni interessi.

Permettetemi, Dilettissimi, di aggiungere ciò che voi tutti sì ben conoscete, che cioè una virtù non vuole opporsi all'altra, anzi tutte mutuamente cospirano a ringagliardirsi e ad edificarsi. Quindi, perchè io sono ubbidiente e soggetto al mio supremo Vescovo, perciò appunto professo di essere e sono tanto più leale e ossequioso suddito al mio Sovrano nativo. Nè dobbiamo noi Cattolici imparare oggidì, quasi per la prima volta,

that patriotism is a virtue, loyalty a duty. I trust that I shall never be found wanting in either.

I hope to be with you as early as is possible in the coming year. The times are evil and threatening; let us, therefore, be prepared by prayer and faith for whatever may befal. Meantime I recommend you, dear Brethren and Children, as I have recommended myself, with full and entire confidence, to the care and protection of our sweet Mother, — Mary the Immaculate, the Mother of Christ and of all Christians. May she prepare the way for my Episcopate! may she guide it in its course! may she befriend me at its close! May she be to us all, our joy in prosperity, our comfort in suffering, our refuge in danger! in health our support, in death our consolation and our crown! « The God of peace be with you all. Amen. »

Out of the Portese Gate of Rome, Feast of St. Thomas Apostle, 1860.

✠ Ferdinand, *Archbishop*

---

che l'amare la patria è virtù, e la fedeltà un dovere. Io confido che niuno mai mi troverà mancare nè all'una nè all'altro.

Spero di essere fra voi al più presto nell'anno vegnente. I tempi sono cattivi e minacciosi; perciò prepariamoci colla preghiera e colla fede a tutto ciò che può avvenire. Intanto io raccomando voi, Fratelli e Figli amati, come ho raccomandato me stesso, con piena ed intiera fiducia, alla cura e protezione della nostra dolce Madre, Maria Immacolata, Madre di Cristo e di tutti i Cristiani. Degnisi ella di preparare la via al mio Episcopato, di guidarlo nel suo corso, o di accogliermi amorevolmente al suo termine! Degnisi ella di essere a noi tutti la nostra gioia nelle prosperità, il nostro conforto nelle sofferenze, il nostro rifugio nei pericoli, il nostro sostegno in vita e la nostra consolazione e corona in morte! « Il Dio di pace sia con voi tutti. Amen. »

Dato fuori della porta Portese a Roma, nella festa di san Tommaso Apostolo, 1860.

✠ Ferdinando, *Arcivescovo*

IL VESCOVO DI PORTORICO

(Antille; Prov. eccl. di S. Domingo)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatisimo Padre,

Apenas hace dos meses que el Obispo de Puerto Rico que suscribe, dirigió una Pastoral al pueblo y Clero de su Diócesis, transcribiendoles la Alocucion de Vuestra Santidad en el Consistorio de 26 de Setiembre del año proximo pasado, y exhortandoles á que agrupados en rededor de vuestro Trono Pontificio, elevâran sus manos y sus corazones al cielo, pidiendo para vuestra sagrada Persona los ausilios oportunos; á cuyo fin se hicieron rogativas publicas en todas las Iglesias, á que asistieron los fieles con la mas consoladora religiosidad.

Mas al leer la Epistola enciclica de Vuestra Santidad dirigida á los Prelados del orbe catolico en 16 de Enero ultimo, no puede menos de acercarse afligido de dolor á vuestros pies, é interprete del Clero y pueblo de esta Diócesis, manifestar á Vuestra Santidad los sentimientos do lealtad, obediencia é intima adhesion, que todos os debemos como hijos de la Iglesia católica, con cuyo Gefe queremos vivir siempre unidos.

Ni por un momento vacila nuestra fe en creer, que Dios juzgará su causa y disipará sus enemigos; pero entretanto arrecia el furioso Aquilon, y con violento soplo intenta conducirnos á escollos peligrosísimos, y si posible fuera, sepultarnos en las profundidades del abismo. Se han presentado graves escandalos en

Italia, y se halla allí consumada la obra de la iniquidad, caminando todo al cumplimiento de los decretos providenciales.

El corazon de Vuestra Santidad ha debido afligirse al ver unidas en criminal lazo la injusticia y la maldad, amenazando vuestro Trono Pontificio y Real para consumar la obra de la heregia y de la impiedad, en nombre de aquel mismo pueblo, que hoy gime bajo la opresion de los que falsa é inicuamente se titulan sus libertadores.

En vano pretenden los enemigos de nuestra santa Religion encubrir sus infernales planes bajo palabras hipócritas y estudiados sofismas, como lo ha hecho el autor de un folleto tristemente celebre; su objeto es harto conocido, es el de acabar con la Iglesia católica y romper su unidad, sin considerar los insensatos, que « no dormita, ni duerme el que guarda á Israel. »

El que suscribe, Beatísimo Padre, abriga la íntima conviccion de que la Soberania temporal del Gefe supremo de la Iglesia, si no es esencial al Catolicismo, es una condicion importantísima, un corolario natural y logico de su existencia. Vuestra Santidad lo ha comprendido tambien asi, y ha rechazado con dignidad los medios humillantes é ignominiosos que se le han propuesto, para salir del compromiso, que han contrahido los que han dirigido y apoyado la anarquia, que reina en las provincias sublevadas de la Italia. La Divina Providencia no abandonará al que sigue el camino de la justicia, de la prudencia y de la razon; dejemos á los hombres que obren como quienes son; que Dios obrará como quien es. Nosotros unimos nuestros sentimientos á los de Vuestra Santidad, y rechazamos con toda la energia de que somos capaces, tan inicuos medios, protestando á la faz del mundo contra el despojo que los rebeldes intentan de las provincias que constituyen el patrimonio de san Pedro, del cual sin consentimiento libre de Vuestra Santidad nadie puede disponer, y mucho menos los mismos que se hallan en abierta rebelion; y desde luego ofrecemos con toda la sinceridad de nuestras almas á Vuestra Santidad y

ponemos á su disposicion nuestras humildes personas, no menos que nuestros escasos intereses, para que Vuestra Santidad, Padre y Pastor supremo del rebaño de Jesu Cristo, sostenga con el decoro que corresponde, la independencia, que le es tan necesaria para el Gobierno de la Iglesia universal, y nos hacemos un deber de rogar al Dios de las misericordias que vuelva sus ojos hacia la Religion Santa combatida hoy por tantos enemigos, y que los vuelva tambien hacia Vuestra Santidad, sumergido en un mar profundo de tribulacion.

Dignese Vuestra Santidad acoger con su acostumbrada benevolencia los sentimientos de adhesion y respeto, que el Obispo de Puerto Rico en nombre suyo, y en el de su Clero y Pueblo deja manifestados, y otorgarnos su apostólica Bendicion.

A los pies de Vuestra Santidad, Santísimo Padre,

Santa visita Pastoral de Coamo, 5 de Mayo de 1860.

✠ *Fr.* Pablo Benigno, *Obispo de Puerto Rico*

IL VICARIO APOST. ED IL CLERO DI CURAÇAO

(Antille; isola di Curaçao, ecc.)

AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater!

In hisce quoque longinquis regionibus cum summo animi nostri dolore cognovimus hostium Ecclesiae conatus nefariorumque hominum machinationes, qui civilem Apostolicae Sedis principatum oppugnantes, aliquas provincias Beati Petri patrimonii Tuae Sanctitati eripere ausi sunt. Nos quoque, Sanctissime Pater, humiles filii tui, missionarii Vicariatus Apostolici Curaçaoensis, nomine omnium Fidelium in variis huius Missionis insulis Neerlandicis dispersorum, debilem vocem nostram iungimus voci totius orbis catholici et solemniter protestamur contra dictam impiam sacrilegamque iurium tuorum violationem. Convictionem plane habemus, temporalem Apostolicae Sedis principatum praesertim hisce temporibus ad regendam Ecclesiam esse necessarium atque intactum omnino conservandum contra multifarios iniustosque eius oppugnatores. Litteras Sanctitatis Tuae encyclicas, Romae die 19 Ianuarii huius anni datas, accepimus, quando corda nostra adhuc amaritudine repleta erant morte Patris carissimi, Illustrissimi et Reverendissimi Domini Martini Ioannis Niewindt, Episcopi Cytrensis et Vicarii Apostolici huius Missionis, die 12 Ianuarii defuncti, sicut Sanctitati Tuae mediatione Eminentissimi Domini Cardinalis de Barnabò iam communicavimus. Cum gaudio tamen legimus gravem dignamque Tuae Beatitudinis responsionem epistolae Gallorum Imperatoris et firmitatem tuam in

defendendis Ecclesiae iuribus satis laudare non possumus. Euge Sanctissime Pater, euge! Deus Optimus Maximusque, cuius Vicarius es super terram, erit Tecum in tribulationibus tuis, cuius misericordiam iamdiu deprecati sumus, et sicut iterum in dicta Encyclica a nobis exposcis, quotidie deprecari haud cessabimus una cum Fidelibus nostrae curae commissis, ut Te in hisce temporum angustiis quibus tota Ecclesia implicatur, singulari sua Providentia adservet atque contra hostes tuos defendat, ut omnibus etiam praesertim Italiae Regibus et Principibus pacem et concordiam donare, et denique ab omni populo christiano per intercessionem Immaculatae Sanctissimaeque Dei Genitricis Mariae, quam recte Ecclesia Auxilium Christianorum vocat, necnon per preces Beatorum Apostolorum et omnium Sanctorum flagellum suae iracundiae avertere dignetur.

Ad pedes Beatitudinis Tuae provoluti subscribunt,

Humiles filii tui

✠ Ioannes Fridericus Antonius Kistemaker,

Episcopus elect. Uranopolitanus et Vicarius apost. de Curaçao

(Seguono le altre firme.)

L'ARCIVESCOVO DI S. FÈ DI BOGOTA

(*Repubblica della Nuova Granata*)

AL SOVRANO PONTEFICE

SANTISIMO PADRE,

Antonio Herran, á quien Vuestra Santidad tuvo á bien designar Arzobispo de la Diócesis de Santafé de Bogotá, humilde y respetuosamente postrado á los pies de Vuestra Santidad, me atrevo á dirijir por medio de esta carta, mi débil voz para manifestar ahora nuevamente mi constante adhesion á la Santa Sede y á Vuestra Santidad, escojido por Dios para regir la Iglesia fundada por Jesucristo, como Vicario suyo en la tierra, y sucesor del Bienaventurado san Pedro, el primero y Principe de los Apóstoles.

Grandes son, Santísimo Padre, grandes y mui terribles son los esfuerzos que el infierno ha hecho en todos tiempos, para turbar la paz de la Iglesia, dirigiendo siempre sus tiros contra la Cabeza de ella: pero en el siglo XIX en que estamos, ha doblado estos esfuerzos, reuniendo cuantos medios hai en la tierra, para combatir la nave que Dios ha encargado al cuidado de Vuestra Santidad. Asi es que, en estos tiempos en que la tormenta mas espantosa se ha levantado amenazanto contra la inmaculada Esposa del Cordero divino, Vos, Santísimo Padre, habeis tenido el dolor de presenciar las insidiosas maquinaciones, tramadas por aquellos mismos, que preciandose de ser hijos vuestros, como miembros del Catolicismo, cuya cabeza y centro de union sois Vos mismo, designado por nuestro misericordioso Dios, para esta epoca de combate;

maquinaciones con las cuales han pensado insensatamente esos infelices que conseguirán un triunfo que jamas alcanzarán; por que como nuestro Divino Redentor lo prometió, jamas las puertas del infierno prevalecerán contra la Iglesia.

Vuestro Pontificado santo era preciso que fuese combatido tenazmente por los enemigos de la Iglesia, por que este Pontificado señalado con hechos tan grandiosos, tan ilustres, tan admirables y consolatorios al Catolicismo, no podia menos que dispertar la rabia del infierno contra él, y poner en movimiento á los enemigos de Dios para conjurarse contra el Padre comun de los fieles, y desquiciar, si pudieran, el intrastornable Trono en donde lo colocó Jesucristo, y en donde permanecerá firme hasta la consumacion de los siglos. Los poderes del infierno y del mundo, se reunen para atacar aquel que está revestido del poder del cielo; pero este triunfará, por que Dios le ha prometido el triunfo; y aquellos serán vergonzosamente confundidos, y caerán arrastrados por la fuerza de sus proyectos insensatos. Hoy el pueblo católico estendido en toda la superficie de la tierra, clama á Dios, y fervorosamente le pide en sus humildes oraciones, que disipe la tormenta y restituya la paz á la Iglesia. Hoy todo el Episcopado católico, movido por un solo espíritu de unidad y de adhesion á la Santa Sede, levanta su corazon y sus manos para pedir al Señor delos ejércitos, por el gran Pontífice que tan dignamente la ocupa. Hoy todos los hijos de la Iglesia no pueden menos de consternarse, al ver que se intenta por los enemigos de ella, arrebatar el poder temporal, al grande Pontífice Soberano que tan gloriosamente ocupa la Santa Sede: pero, Santísimo Padre, los Pastores y los rebaños, afligidos con la afliccion del Pastor universal, derraman abundantes lágrimas, y piden á Dios la cesacion de los males que amargan vuestro paternal y santo corazon; que ilumine y abra los ojos de los que, ciegos, se hacen rebeldes á nuestra piadosa madre la Iglesia, y que haya que todos los que han tenido la desgracia de apartarse del redil, vuelvan á él, verdaderamente convertidos.

Permitid, Santísimo Padre, al ultimo y mas indigno de los Obispos, que unido á la porcion de grey que le habeis encargado, y besando humilde y reverentemente vuestros pies, adhiera tambien sus sentimientos, sus afectos y sus votos, á los de todos los Pastores del orbe católico, para manifestar nuestra participacion en vuestras penas, y nuestras plegarias al Señor para que estas bien pronto se conviertan en alegria.

Ultimamente, confiados en el tierno amor que profesais á vuestros hijos, y siempre postrados y besando con humildad vuestros pies, impetramos la gracia de que nos deis vuestra santa Bendicion, desde el excelso Trono en que Dios os ha colocado.

Santísimo Padre,

Santafé de Bogotá, 23 de Febrero de 1860.

Vuestro humilde hijo, y el mas pequeño de vuestros Siervos
✠ ANTONIO, *Arzobispo de Santafé de Bogotá*

IL VESCOVO DI ANTIOCHIA

(Nuova Granata; Prov. eccl. di S. Fé di Bogota)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Dominicus Antonius Episcopus Antiochensis ad pedes vestros provolutus humiliter reverenterque expono. Nimio dolore affectus fui cum ad aures meas pervenit afflictiva notitia rebellionis aliquorum subditorum vestrorum, qui se a Principatu temporali declinavere, et alii Ditioni seipsos subiecerunt, spernendo vestrum paternale dominium temporale, vestram benevolentiam et amorem, vestram continuam vigilantiam et beneficentiam; omne quod quidem est alienum a fideli christiano, et maxime divinae Scripturae contrarium, quae praecipit obedientiam Praepositis quibuslibet, quanto magis Vicario Iesu Christi Domini nostri.

Tristitia et amaritudo creverunt et crescunt in me cum sciam illos contempsisse censuras adversus eos illatas, et a Vestra Beatitudine declaratas, et quibus ligati sunt. Multo magis dignoscitur illorum caecitas, et contumacia leges ferendo, et similes actus exercendo, qui omnes non solum sunt irriti et nulli, sed etiam omnino damnabiles in Christiano profitente sanctam et veram Religionem, et promittente obedientiam Sanctae Sedi, et Successoribus divi Petri.

Revera conculcavere iura vestra tam antiqua, tam iusta et necessaria ad sustinendum Primatum summorum romanorum Pontificum, ad exercendam potestatem spiritualem et divinam supra

omnes Christi fideles, ad Fidem propagandam, ad errores profligandos, cultum promovendum, necessitates spiritales et temporales succurrendas, auxilia praestanda Congregationibus pietatis, magnificentiam splendoremque conservandum, tum Sedis Apostolicae, tum verae Ecclesiae Iesu Christi Salvatoris nostri. Certe potestas spiritualis et temporalis ita inter se unitae sunt in Romano Pontifice, ut sese mutuo adinvent ad sustinendam eius dignitatem et honorem, ad leges ecclesiasticas ferendas, et latas adimplendas; uno verbo: ad pascendum, et rite regendum Dominicum Gregem, et ad defendenda iura Sanctae Sedis.

Haec omnia, et alia plurima menti meae sese offerunt, et animam meam conturbant. Ut vero Deus aeternus, Fons indeficiens concedat desideratum solatium, et ut destruantur falsae doctrinae, firmentur sancta veraque Religio, obedientia et reverentia Iesu Christi Domini nostri Vicario, quotidie oro coram Deo Omnipotente, et coram Beatissima Virgine Maria absque labe peccati originalis concepta, exhortando simul sacerdotes et populum fidelem, ut frequenter offerant suas preces, et fervidas orationes tam pro Vestra Beatitudine quam pro Ecclesia universali, pro conversione haereticorum et schismaticorum, et spero in Deum infinite sapientem, providum et omnipotentem, ipsum exauditurum nostras preces, et concessurum opportuna remedia, et suas gratias.

Quotidie, licet indignus, Deum oravi, nunc oro, et postea orabo pro vestra salute, pro vestro felici regimine, pro vestra victoria adversum inimicos Sanctae Sedis, et ut Pastor aeternus communicet Vestrae Beatitudini omnia dona coelestia ad utilitatem vestram, totiusque Ecclesiae suae sanctae. Nunc humilis, devotus et obediens Vicario Domini nostri Iesu Christi procor suppliciter, ut mihi impertire dignemini vestram sanctam Benedictionem.

Sanctissime Domine,

Antiochiae, 2 Ianuarii anni 1860.

Servus vester et Filius

✠ Dominicus Antonius, *Episcopus Antiochensis*

IL VESCOVO DI POPAYAN

(Nuova Granata; Prov. eccl. di S. Fè di Bogota)

AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Sanctitatis Vestrae Allocutionem legens prolatam in Consistorio secreto, die vigesimo sexto Septembris, cor meum animo vehementer afflictum supremo dolore non potuit quin effunderetur in fervidissimis precibus ad Deum misericordiarum, cum Propheta regio exclamans: *Domine apprehende arma et scutum, et exurge in adiutorium mihi: effunde frameam et conclude adversus eos qui persequuntur me: dic animae meae: salus tua ego sum.* Certo, Sanctissime Pater, anima mea clamavit sic ad Dominum, et maxima vehementia hoc etiam fecerunt Clerus meus atque populus, qui considerat desolationis abominationem fere consummatam in Loco sancto. Oh Deus meus! dixerunt omnes mecum: fortificate Summi Pontificis spiritum, replete luminibus coelestibus eius clarum intellectum, et facite ut vota animae suae adimpleantur, ut sancta Ecclesia fortiter vincat in novali pugna, qua inimici sui illam provocant.

Ego, Sanctissime Pater, Episcoporum minimus, coniungo vota mea vestris, et non cessabo ad coelum ea erigere, ut procella, quae Vos affligit, mitigetur, et pravo durata corda leniantur, ut populi subtracti a Sanctae Sedis obedientia, redeant agnoscere eam, tamquam suum unicum atque legitimum Gubernatorem. Deus, Sanctissime Pater, non deseret sui lecti gregis Pastorem,

quia nunquam deserit eos qui, ut Vos, Sanctissime Pater, spiritum rectum, firmum atque tenerum habent. Non potestis igitur non confidere secura protectione sua, ut etiam nostris sympathiis animatis, sympathiis fundatis in fide nostra catholica, in summis vestris meritis, et in eo quod passi estis et patimini adhuc pro Ecclesia, ut suus Pastor supremus. Utor hac solemni occasione ut dem Vobis humiles gratias propter omnia beneficia vestra, quae Vobis debeo, et quae sunt mihi sculpta in profundo cordis mei.

Peto a Vobis suppliciter Benedictionem vestram supremam mihi, Clero atque populo meo.

Popayani, decimo tertio die Decembris anni 1859.

Sanctissime Pater,

✠ Petrus Antonius, *Episcopus Popayanensis*

L'ARCIVESCOVO DI LIMA

(Repubblica del Perù)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Epistola encyclica Vestrae Sanctitatis, die decima octava mensis Iunii anni proxime elapsi Romae exarata, quae nuper pervenit ad me, et vox illa charitatis atque moeroris qua Pater Sanctus venerabiles in Consistorio secreto suos alloquitur Fratres, primitus vigesima die Iunii, et vigesima sexta Septembris posterius, conscium me fecerunt, verum dolore valido! nonnullos homines perditissimos, proditionis simul et impietatis labe infectos conari audacter a se ipsis proiicere, aliisque arripere potestatem civilem in regia ditione sanctae Sedi Apostolicae subiuncta. Illinc ordinem absque timore turbant: illinc commotionem impudentia inexcusabili tenent, et proterva obduratione vestram legitimam et inamissibilem dominationem adversantur. Tale facinus et punibile crimen valde contristant viscera paterna Vestrae Sanctitatis, exsecrationem virorum fidelium merito sustinent, et poenas tremendae excommunicationis, a vestra legitima auctoritate suprema iam inflictas, miserrime reportant.

Episcopatus Ecclesiae catholicae adhaerens suo Capiti illustri, unanimiter reiicit, improbat et damnat seditionem audacissimam quae tantum praebet scandalum, ut exitialem et temerariam. Omnes Pastores extollimus vocem una cum Beatissimo Papa Nostro Pio IX, omnes solemniter protestamur, sicut Vestra Sanctitas

protestatus est, adversus actiones seu processiones quascumque vestrum temporale imperium attentantes, aut aliquam licet minimam partem patrimonii Romani secare volentos. Ego, minimus inter Episcopos, palam facio idipsum propositum pari intentus affectu quasi primus essem: ea etiam voluntate, animique virtute qua oportet et decet tali causa ubi utilitas et commodum totius Ecclesiae sunt et pendent. Si populus fidelis dolet cordicitus de hoc infausto eventu, si regale sacerdotium ululat et plorat amare, quid superest mihi? Dignitas Archiepiscopalis qua fungor, nexus unitatis quo ex corde sum adstrictus ad Primam Sedem, tot denique vincula amoris praecipui, reverentiae et gratitudinis erga Vestram Sanctitatem arctius constringunt animam meam, ut vestras amaritudines participem, vestrum supremum dolorem feram, et vestris aerumnis consors fiam.

Ex regione ista longinqua, litore duplicis maris ab Urbe aeterna seiuncta, ad pedes Vestrae Beatitudinis velociter irem, ibi prostratus cognoscerem quid facturus essem, verba oris vestri, inenarrabili plausu, exaudirem, et mea exiguitate omnia peragerem, ad recuperandum ordinem illorum civium, ad reddendum gaudium cordi Patris Sancti, pristinam pacem Civitati regiae, tranquillitatem et abundantiam regno, laetitiam pariter et solatium reliquo christianorum orbi. At, heu mihi! Tanta bona pretiosa attingere non valeo! Ideoque Vestram Sanctitatem supplicitor deprecor, ut benignus accipere digneris officia, licet pauca et leviora huiusce filii vestri, ut intentum finem pacis romanae assequatur. A terra ista remota tantisper laborabo, omnia enim possum in eo qui confortat debiles, et robur prioris aetatis restituit senescenti. In postremis diebus vitae meae, iam lacessitae, virtus non deficit, sed vires adhuc supersunt ut Vestra Beatitudo incolumis permaneat in Throno Sanctorum Regum, legitime adepto, divina disponente gratia.

Interea oculos tendo ad Deum omnipotentem et fortissimum: deprecantes lacrimas effundo in conspectu Altissimi. *Num, aliquibus*

peccantibus, contra omnes ira tua desaeviet? cum Moyse et Aaron saepius repono. Patrem misericordiarum, Deum totius consolationis esse auditurum clamorem pauperis fiducialiter credo; precem humilis non esse spernendam securus teneo. Postulatio mea assidua erit: thuribulum thymiamatis semper, semperque offeram ante Hostiam immaculatam, Deo placentem, donec clucescat optata dies serenitatis et pacis illius regionis: usque ad tempus cum miseri rebelles errorem suum agnoscant, arma seditionis deponant, et a veritate victi Patri et Principi suo iterum obediant. Largitor omnium bonorum pacem et prosperitatem donabit, si ab opportuno et importuno clamore nunquam cessemus. Tali proposito, in Archidioecesi Limana et in ista Dioecesi Arequipensi publicae preces nunc peraguntur, tum a Clero saeculari, tum a regulari utriusque sexus, illa forma et modo qui praescriptus est in Edicto speciali a me iusso. Precationes missae ad placandam iustitiam Dei nostri, suam miserationem nobis merebunt, et indulgentiam praestabunt. Tunc e coelo veniet in terris clementia et auxilium, in corde Vestrae Beatitudinis laetitia et solatium, et in omnibus christianis iucunditas et gaudium. Annixus supra inenarrabilia Altissimi promissa, sic confido, ita spero.

Accipere digneris, quaeso, Pater Sanctissime, vera vota et desideria huius indigni Pastoris et donare illi ac populo sibi commisso, vestram apostolicam Benedictionem. Nos sic muniti perpetuo implorabimus quietem et pacem, ut semper in Sede vestra gloriemur.

Beatitudinis Vestrae, Beatissime Pater,

Datae Arequipae, die sexta Februarii anni 1860.

Humilis Filius ac Servus

✠ IOSEPHUS SEBASTIANUS, *Archiepiscopus Limanus*

L'ARCIVESCOVO DI LIMA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatisimo Padre,

Desde que llegó á mi la infausta notícia, de que algunos ingratos súbditos de la Santa Sede habian conspirado contra ella, por medio de la mas escandalosa de las rebeliones, esperimenté un profundo dolor, que ha ido aumentandose, á medida que ha progresado aquel crimen en los Estados pontificios. Haciendome cargo de los inmensos males, que este hecho traia á la Iglesia Católica, y las amarguras que ocasionaba al corazon paternal de Vuestra Santidad, he deplorado en la affliccion de mi espíritu, y viendome por la distancia impedido de prestar, cerca de la Santa Sede, los oficios y los deberes á que me llama mi caracter de Obispo y mi adhesion y respeto á la Cátedra de san Pedro; me he limitado á dirijir mis humildes súplicas al Padre de las misericordias y Dios de todo consuelo, pidiendole se digne, por amor á su Iglesia santa, sosegar tan deshecha tempestad, y volver la calma á la Italia, la paz y el orden al Imperio de Vuestra Santidad. Mis oraciones no han sido solas: los Fieles de la Diocesis de Arequipa, de cuyo seno acabo de salir, y los de esta Arquidiocesis, á cuya cabeza me hallo recien constituido, han rogado y ruegan junto con su indigno Pastor, por medio de las preces públicas que tuve á bien ordenar. Quiera el Dios clementísimo escucharnos, y moverse á misericordia con nuestras peticiones.

Pero no basta esto, Santísimo Padre: preciso es tambien contribuir, en lo posible, á socorrer las necesidades indispensables y

urgentes del Erario del Gobierno Pontificio, obligado á llenar los ingentes gastos que demanda la situacion actual, gastos forzosos para la causa justa que sostiene el Soberano Pontífice, y que es la causa santa del Catolicismo. Para cumplir de algun modo este sagrado deber por parte mia, me es altamente honroso y satisfactorio poner á los pies de Vuestra Santidad la suma de veinti cinco mil francos, que mi sobrino, el Conde de Huaqui, llenará, luego, con arreglo á la Letra adjunta.

Dignaos, Santísimo Padre, os lo ruego, aceptar esta pequeña ofrenda, como demostracion de mi amor filial que no tiene limites y de mi decidido interes por cooperar en parte al restablecimiento del poder temporal de la Santa Sede, en toda la extension de vuestros dominios.

Aparte de esto, he dirijido ya una circular al Clero y Fieles de esta Arquidiocesis, excitando su piedad para una colecta en favor de la misma causa, que cuidaré de remitir oportunamente, pero como esta medida demanda alguna demora, yo me apresuro, como Arzobispo, á elevar la presente suplicatoria á los pies de Vuestra Santidad.

Tócame el alto honor y muy grata satisfaccion de haber empezado, con tales actos, mi gobierno en esta Arquidiocesis, à pesar de las dificiles circunstancias de nuestra época, harto calamitosa para el Perú, y seré muy feliz, si este debil auxilio, satisface de alguna manera mis ardientes deseos.

Dios nuestro Señor prospere y bendiga por dilatados años los preciosos dias de Vuestra Santidad para bien de la Iglesia católica.

De Vuestra Santidad,

Lima, Enero 14 de 1861.

Humilde Siervo, obediente y respetuoso Hijo
✠ José Sebastian, *Arzobispo de Lima*

PARTE QUINTA

INGHILTERRA, IRLANDA, SCOZIA, AMERICA INGLESE

INGHILTERRA

IL VESCOVO
COL CAPITOLO E CLERO DI SHREWSBURY

(Provincia eccles. di Westminster)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Liceat nobis, Episcopo, Capitulo, totique Clero tam saeculari quam regulari Dioecesis Salopiensis, in hisce temporum adiunctis, universi orbis Fidelium condolentium vocibus nostras quoque voces sociare. Liceat nobis, ad pedes Beatitudinis Tuae provolutis, obsequii et amoris testimonium filialis exhibere. Utinam paterno tuo cordi, tanto moerore confecto, solatii aliquid affectus cordis nostri devotissimus afferre possit!

Ecce iterum appropinquavit hora inimicorum Christi et Ecclesiae, et potestatis tenebrarum, quando qui Christi in terra vices geris, sicut et potestatis, ita et passionum factus es socius.

Nos igitur capitis patientis membra, compatiamur necesse est; nos filii non possumus quin Patris amantissimi dolore vehementer afficiamur. Iniuriam in supremum nostrum Pontificem, iniuriam imo in Christum ipsum et in Ecclesiam Christi commissam, nos sacerdotes Dei deploramus, lugemus, precibus et Sacrificiis nostris expiare conamur.

Haud sane ignoramus improbos esse homines qui fidelium mentes decipere quaerunt, sub religionis ac pietatis specie nefandum illud scelus praetegentes, quo Ditionem Beati Petri ab Apostolicae Sedis potestate iniustissime abripere cupiunt. Alios etiam scimus non minori astutia persuadere fidelibus velle, hoc in negotio, quod hodie mundi totius mentem occupat, nec de religione, nec ullo modo de pietate in Christum et in Ecclesiam agi, sed solummodo pro civili contendi libertate, ac pro illis tantum decertari iuribus quae omnibus hominibus communia dicunt.

Mentita est autem iniquitas sibi; tale enim facinus, iniustum quidem et omnino horrendum, quum in animarum nostrarum Patrem Ecclesiaeque Caput admissum sit, impietatis crimen et sacrilegii evadat necesse est. Revera hisce conatibus impiis iura Dei et Ecclesiae impugnantur, atque multis variisque modis salus periclitatur animarum, maxime in provinciis istis infelicibus, quae Patris benevolentissimi cura privatae tot laborant aerumnis, tot adversis opprimuntur.

Inter haec nefanda tamen non sumus sicut ii qui spem non habent. Dum enim reverentiam ac devotionem nostram ad pedes Sanctitatis Tuae offerimus, nos ipsi potius erigimur, nos ipsi fortes tua virtute reddimur.

In hac enim tua amaritudine omnium nostrum onera sustines, dolores vere nostros ipse portas. Ad Te ergo, Beatissime Pater, suspicimus omnes; in patientia tua, in mansuetudine tua, in

caritate tua, exemplum Christi, Domini ac Magistri nostri, prae oculis habere sentimus, et Tecum cruce onerato nosmetipsos sociari gaudemus, ut tuis vestigiis inhaerentes crucem quoque nostram digne portare discamus.

Enixe demum humiliterque apostolicam Benedictionem tuam pro nobis omnibus Ipsis, gregibusque nostris imploramus,

Sanctitatis Tuae, Beatissime Pater,

Datum apud Shrewsbury, die 21 Martii 1860.

Humillimi, obsequentissimi et devotissimi Famuli et Filii
✠ Iacobus Brown, *Episcopus Salopiensis*

(Seguono le altre firme.)

IRLANDA

IL VESCOVO DI KILLALA

(Provincia eccles. di Tuam)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Deus, cuius iudicia sunt incomprehensibilia et viae investigabiles, turbulentissimis malorum procellis Ecclesiam suam aliquando iactari, nunquam vero obrui permittit; et Teipsum his in terris Ecclesiae Caput, tristissimas ac luctuosissimas vicissitudines, acerbissimasque angustias experiri sinit. Hisce malis, Nos, Clerus populusque fidelis huius Dioeceseos, Ecclesiae membra sub Capite tam praeclaro ac perillustri, quam maxime, sicut oportet, commoti sumus, monente Apostolo, « ut idipsum pro invicem sollicita sint membra. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra, sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra [1]. »

Huius mutui affectus argumenta prompta et indubitata Capiti nostro exhibendi vehementi desiderio flagravimus, sed ob famem, quae vere et aestate anni proxime lapsi per magnam huius Dioeceseos partem grassabatur, Collectae per singulas paraecias

[1] I. Cor. XII, 25, 26.

antehac fieri non potuere, quae causa est cur nec quantum pro desiderio, nec tam cito ac vellemus, contulimus.

Deum Optimum Maximum precamur, ut atra persecutionis nox, quae Sanctitatis Tuae cordi plurimum heu! doloris, populo ditionis tuae civilis multum angustiarum, reique ipsi catholicae in Italia plurimum damni attulit, cito pertranseat, et ex tam turbido tempore serena tranquillaque dies lucescat; ut Sanctitatem Tuam ab omnium hostium insidiis et impetu eripiat, luctum tuum in gaudium convertat et Te diutissime sospitem ac felicem servet.

Ad Sanctitatis Tuae pedes genibus provolutus, apostolicam Benedictionem pro me populoque fideli curae meae commisso, Sanctitatem Tuam supplex oro.

Sanctitatis Tuae,

Ballinae, 31 Ianuarii 1861.

Humillimus et addictissimus Servus
✠ Thomas Feeny, *Episcopus Alladensis in Hibernia*

Iohannes Griffin, *pro Secretarius*

AMERICA INGLESE

IL VESCOVO DI CHARLESTOWN

(Stati Uniti; Prov. eccl. di Baltimora)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quod officii mei est, quodque istis luctuosissimis temporibus, utinam propria persona agere liceret, ut nempe ad limina Apostolorum advolans, animi mei devotionem, Clerique et totius populi erga Te, Christi Confessorem, ore exprimerem, ac paternam tuam Benedictionem, quasi Martyris libellum reportarem, id temporum calamitates ac Dioeceseos necessitudines non sinunt. Hinc est quod R. D. Timotheum Bermingham, seniorem ex nostris Sacerdotibus, virum pietate ac apostolico zelo insignem, qui a triginta annis in Missionibus istis magno cum fructu laboravit, nuntium designavi, qui ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus, venerationem nostram summam erga Te, Beatissime Pater, declaret, ac Dioeceseos meae statum communi omnium Patri ac Pastori exponat.

Equidem omnibus Christifidelibus, ubique et omni tempore, laudanda est Sedes illa Apostolica ad quam, propter potiorem eius principalitatem, omnes convenire necesse est; siquidem eam Deus voluit ceteras Ecclesias et exemplo monere et verbo confirmare et quamdam divinae voluntatis et doctrinae interpretem et magistram videri. Sed istis miserrimis diebus, quando Te, Beatissime Pater,

Christi Vicarium, tot tantisque laboribus angustiisque defatigatum ac prope fractum vidimus; quando Te vidimus sancto et hilari animo fortissima quaeque audere, ut sartam et tectam Ecclesiam teneas, cum miserrimus eius status undique a perversis hominibus, qua occultis artibus, qua apertis aggressionibus et insultibus impetitur, fieri non potest, quin etiam inter moerores, gaudio impleantur quodammodo corda nostra; quin firmetur fides omnium, quin mirum in modnm augeatur nostra in beati Petri Sedem veneratio. Profecto illam tuam mansuetudinem, prudentiam, magnanimitatem, virtutum denique omnium cumulum, quo Te donatum ditatumque gratulamur, nunquam satis miramur. Sicut beatus Ignatius Antiochenus christianos confirmabat, dum impavidus, immo gaudens ad leones festinaret, ita Tu, Beatissime Pater, hodiedum constantia tua eximia, animique fortitudine, nos omnes filios tuos ubique terrarum in fide confirmas. Te insigne exemplum nobis dedit Deus, isto tempore, quando nihil est vel religione sanctum, vel reverentia munitum, vel pietate securum, vel sanctitate clarum, quo teterrimi hostes non agmina cogant, vexilla non explicent, non tela coniiciant; quando vel sanctissimum illud Ecclesiae Patrimonium quod a maioribus accepisti cum sua pernicie disperdere vel arripere non horrent Principes, qui se Ecclesiae catholicae filios nominant.

Haec tamen, Beatissime Pater, alte nobis cordi insita spes est, Tibi Ecclesiaeque nunquam Deum Optimum Maximum defuturum, qui perpetuo se fore custodem ac defensorem Ecclesiae suaeque gentis pollicitus est. Quaecumque tetra, quaecumque foeda, quaecumque horrida et iniqua vel ab initio in eam molita fuere semper hactenus irrita conciderunt, concidantque in posterum necesse est. Ipse turbulentas comprimet procellas; ipse quod occursat, prosternet; quod nocet, evellet; quod sordet, immutabit; et fugatis erroribus ac efferatis moribus mansuefactis, Ecclesiam suam speciosam coelitibus, iucundam terricolis ac daemonibus formidandam brevi exhibebit. Verborum Christi Salvatoris memores in

hanc spem certissimam salutis tempore opportuno obtinendae erigimur. Adsit ille votis nostris favens, Teque, Pontifex Maxime, quem ex omnibus suis caris habet carissimum, nobis spatiosissimo reservet tempore. Te sospitet fortunetque, ut, Te moderante cursum, compresso ventorum flamine, fluctibusque compositis, Petri navigium ex longa iactatione in tuto conquiescat.

Oblatiunculam quoque nostram qualemcumque ex ista Dioecesi Carolopolitana collectam, per manus praedicti nuntii offerre audemus. Perexigua quidem est, undecim tantum millia francorum. Minime autem veremur ne benigne sis accepturus, praesertim cum supergredi intelligis universum Fidelium numerum in tota Dioecesi, nulla omissa aetate, sexu aut conditione.

Bona demum mihi, Cleroque meo, ac universo Fidelium coetui, apostolica ista voce ac manu apprecari velis, enixe omnes oramus obtestamurque.

Carolopoli in Carolina Australi, die 1 Februarii 1861.

Filius in Christo humillimus

✠ PATRICIUS LYNCH, *Episcopus Carolopolitanus*

IL VESCOVO DI LOUISVILLE

(Stati Uniti; Prov. eccl. di Cincinnati)

A TUTTO IL CLERO DELLA SUA DIOCESI

Our venerable and beloved Brethren

Will remember that when, some months ago, publie prayers were offered up for the return of peace throughout the world, it pleased Almighty God to listen to the voice of suppliant Christendom, and, by the sweet but allpowerful workings of His providence, to bring about suddenly a peace at a moment when no human wisdom or calculation could have anticipated its coming. Such was, manifestly, the efficacy of that prayer, at which infidels scoffed and unbelievers sneered, as being the last feeble efforts of an expiring Papacy. The Papacy, under the protection

---

Venerabili ed amati Fratelli,

Voi ricorderete come allorquando, pochi mesi fa, furono innalzate in tutto il mondo pubbliche preghiere pel ritorno della pace, è piaciuto a Dio onnipotente di ascoltar le voci della Cristianità supplicante, e di ricondurre, per le soavi ma onnipotenti disposizioni della sua provvidenza, improvvisamente la pace in un punto, che niuna sapienza o niun calcolo umano l'avrebbe potuta promettere. Tale fu manifestamente l'efficacia di quella preghiera, che gl' increduli schernivano o dileggiavano, come l'ultimo ed impotente sforzo di un Papato moribondo. Il Papato, sotto

of God and shielded with the armor of prayer, is stronger than any merely human institution, no matter how feeble the Pontiff himself may be, and how strong his adversaries, in the weapons of merely carnal warfare.

Surrounded, as the Pontiff is, with enemies who ardently desire the destruction of his authority, both temporal and spiritual, under the pretext of wresting from him a portion of a small territory over which his predecessors have exercised, unchallenged, their mild and beneficial rule for more than a thousand years, and constantly made the object of embittered misrepresentation and calumny, both by internal and external enemies of Christ's Church and of His Anointed, he is surely entitled to the sympathy and to the prayers of all Catholic Christendom. All should, accordingly, pray that his feebleness may at length triumph over the strength of his enemies, his gentleness over their combined fury, and that his freedom and independence of every other European power being fully guaranteed, he may he enabled, without hindrance and in peace, to feed the sheep and the lambs of the flock so

---

la protezione di Dio e difeso dalle armi della preghiera, è più robusto che niuna istituzione meramente umana, sia pur debole quanto si voglia il Pontefice e forti i suoi avversarii, nelle armi della guerra solamente carnale.

Il Pontefice, circondato com'è da nemici, che ardentemente agognano a distruggere la sua autorità, temporale e spirituale, sotto colore di strappargli una parte del piccol territorio sopra cui i suoi predecessori hanno senza contrasto esercitato per oltre a mille anni il loro dolce e pacifico governo, e fatto costantemente bersaglio di velenose falsificazioni o calunnie dai nemici interni ed esterni della Chiesa di Cristo e del suo Unto, ha certamente diritto alle simpatie ed alle preghiere di tutta la Cristianità cattolica. Quindi tutti debbono pregare che la sua debolezza trionfi alfine della potenza de' suoi nemici, la sua bontà del loro congiurato furore, e che, la sua libertà e indipendenza da ogni altra Potenza europea venendo pienamente assicurata, egli possa in pace e senza impedimento pascere gli agnelli e le pecorelle del gregge così solennemente

solemnly committed to his care, in the person of Peter by Christ himself, the great Head of the Church and the One Shepherd of the One Sheepfold.

For the purposes above indicated, we enjoin the following prayers, to be continued for two months, after the reception and reading of this Circular in each congregation of the Diocese:

1st. That the Collect *pro Papa* be added in the Holy Sacrifice of the Mass on all days not feasts of the *first* and *second class.*

2d. That the faithful be exhorted to recite daily, for the above object, one Our Father and one Hail Mary, and to offer up one Communion before the end of the Christmas holidays, for the same intention.

3d. That in the religious houses and convents of our Diocese a Novena, or other suitable form of devotion, to be determined by the respective Superiors, be performed, besides the prayers above referred to.

---

affidato alla sua cura, nella persona di Pietro, da Cristo stesso, il gran Capo della Chiesa ed il Pastore unico dell'unico Ovile.

Pei fini sovra esposti, ordiniamo che le seguenti preghiere si continuino per due mesi, dopo che questa Circolare sarà stata ricevuta e letta in ciascuna Parrocchia della Diocesi.

1.° Nel santo Sacrificio della Messa si aggiunga la Colletta *pro Papa* in tutti i giorni non festivi di *prima* e di *seconda classe.*

2.° I Fedeli sono esortati a recitare ogni giorno un *Pater* ed *Ave* per la stessa intenzione, e ad offerire per la medesima una Comunione prima del termine delle feste del Natale.

3.° Nelle Case religiose e nei Conventi della nostra Diocesi, oltre le preghiere anzidette, si faccia una Novena, o altra pia funzione conveniente, che dai rispettivi Superiori sarà determinata.

4th. That in the churches, after the sermon or the High Mass, on Sundays and holidays, three Our Fathers and three Hail Marys be publicly recited, together with the prayer for the Pope, found among those following the Litany of the Saints.

Given from our Episcopal residence in Louisville, on the first Sunday of Advent, 1859.

✠ MARTIN, *Bishop*

JOHN H. BEKKERS, *Secretary*

4.° Nella chiesa, dopo il Sermone o la Messa solenne, nelle Domeniche e nelle Feste si recitino pubblicamente tre *Pater* ed *Ave*, colla preghiera pel Papa, quale trovasi tra quelle che seguono le Litanie dei Santi.

Dato dalla nostra Residenza episcopale in Louisville, la prima Domenica dell'Avvento, 1859.

✠ MARTINO, *Vescovo*

GIOVANNI E. BEKKERS, *Segretario*

DISCORSO
DEL VESCOVO DI LOUISVILLE

all'Adunanza dei Cattolici, tenuta nella Cattedrale il dì 13 Febbraio 1861.

Beloved Fellow-Catholics of Louisville,

As this is a meeting of the laity, and as its objects have been so well defined and so ably vindicated by the laymen who have already spoken, I had not thought it necessary to add anything to what has been said. However, I feel much pleasure in responding to your call, and will briefly refer to certain facts connected with the present painful condition of the Pope, with which my opportunities and reading may have made me better acquainted, probably, than are most of those whom I have the pleasure to address. A residence of some years in Italy has enabled me to

---

Amatissimi Cattolici di Louisville,

Essendo questa un'adunanza del laicato, ed avendo gli oratori laici, che han parlato finora, ottimamente spiegato e difeso lo scopo di essa, io non avea stimato necessario di aggiunger nulla a quanto è stato detto. Nondimeno con gran piacere accetto il vostro invito, e brevemente toccherò alcuni fatti, relativi alla presente dolorosa condizione del Papa, dei quali le mie circostanze e le mie letture mi han dato l'opportunità di rendermi informato, meglio per avventura che non sono la maggior parte di coloro a cui ho il piacere di parlare. Il soggiorno che per alcuni anni ho fatto in Italia mi ha abilitato a conoscere a sufficienza il

become tolerably well informed as to the general Italian character, and particularly as to the character of the Italian revolutionists and patriots by profession, if not in practice.

Most of our information in this country in regard to Italian affairs is derived through the English press, and hence it is often very defective and very erroneous. If the London Times and its English satellites ever tell the truth — at least the whole truth — whenever and wherever Catholics and the Pope are concerned, it is by the merest accident in the world. Misrepresentation is the rule, fair statement the exception. Whatever is English and Protestant is generally all right; whatever is otherwise, is as generally all wrong. If the English press cannot or will not tell the truth about ourselves in this country, who are their own brethren, could we expect it to tell the truth about Italian Catholics and the Pope? Yet our own press generally copies the statements in regard to Italy made by that of England; and though we have long since declared and nobly vindicated our political independence

---

carattere generale degl' Italiani, e specialmente ancora il carattere dei rivoluzionarii italiani e di quei che sono per professione, se non per pratica, patriotti italiani.

Il più delle notizie, che noi in questo paese riceviamo delle cose d' Italia, ci giunge pel canale della stampa inglese, e quindi elle sono sovente assai monche ed erronee. Se accade mai che il *Times* di Londra e i suoi satelliti inglesi dicano la verità, o almeno tutta la verità, quando e dove si tratta dei Cattolici e del Papa, egli è un puro, purissimo caso. Il falsificare è di regola, il dire lealmente la verità è per eccezione. La ragione sta generalmente per tutto ciò che è Inglese e Protestante; il torto per tutto il resto. Se la stampa inglese non può o non vuol dire la verità di noi Americani, che pur siamo loro fratelli, possiamo noi prometterci che la dica dei Cattolici italiani e del Papa? Contuttociò la nostra stampa generalmente copia riguardo all' Italia le cose dette dalla stampa inglese; e benchè noi abbiamo da' gran pezzo dichiarata e nobilmente rivendicata la nostra politica indipendenza dall' Inghilterra, tuttavia

of England, we are yet content to be dependent on her, to a very great extent at least, for the information upon which our opinions are formed in regard to European affairs. It is time for us to declare our mental and moral, along with our political independence, and to begin to think and judge for ourselves without receiving on trust our opinions from England. Whatever passes through the alembic of English prejudice, whether political or religious, is almost sure to be contaminated.

Among the misrepresentations which have come to us through England, may be reckoned the current statement, that the Papal Government is one entirely or mainly of priests. Nothing could be more untrue. Out of more than seven thousand officers of this Government, not more than three hundred — less than *one in twenty* — are priests; and the larger proportion of these are chaplains, not engaged in civil employments. From the statements published in the Armonia of Turin, and in many other European journals, as well as from documents published since and which may be read in the appendix to Margotti's work « On the ten first years of the

---

ci contentiamo di dipendere ancora, almeno in gran parte, da lei per le informazioni sopra cui si forma l'opinione nostra degli affari d'Europa. Egli è tempo ormai, che noi dichiariamo, insieme colla politica, la nostra intellettuale e morale indipendenza, e cominciamo a pensare e a giudicare da noi stessi, senza pigliare a fidanza le nostre opinioni dall'Inghilterra. Tutto ciò che passa pel lambicco dei pregiudizi inglesi, in cose politiche o religiose, è quasi certo che viene contaminato.

Tra le falsità venuteci per la via d'Inghilterra può numerarsi quella voce comune, che il Governo Papale sia tutto o quasi tutto governo di preti. Non v'è cosa al mondo più falsa. Sopra più di sette mila ufficiali che ha quel Governo, non più di trecento, cioè meno dell'*un per venti*, sono ecclesiastici; e i più di questi sono cappellani, non occupati in impieghi civili. Dalle notizie pubblicate nell'*Armonia* di Torino e in molti altri giornali d'Europa, e da documenti venuti dopo in luce e che leggonsi nell'appendice all'opera del Margotti, *Sul primo decennio del*

Pontificate of Pius IX, » the singular disproportion between ecclesiastics and laymen in the Papal government is still more apparent. « Adding the employees of the Secretary of State to those of the other Ministers, it follows » says the editor of the statistics in question, « the number of laymen amounts to 6,854, while the ecclesiastics number only 303. In this number of 303 ecclesiastics are comprised 179 chaplains of prisons and houses of correction, and other priests, exclusively attached to the service of religion, so that the ecclesiastical officers of the government, together with the representatives of the Holy See in foreign courts, foreign ministers, are reduced to 124, against nearly 7,000 laymen. Moreover, in the 6,854 lay officers of the administration, it is important to remember that the army is not included, in which, as is natural, all the grades are filled by laymen. »

Judging by the facts as coming to us through this tainted English channel, many of our excellent fellow-citizens have come to the conclusion that the struggle now going on in the Papal States is one for liberty against tyranny, and that the Pope is there the

---

Pontificato di Pio IX, la sproporzione tra gli ecclesiastici e i laici nel Governo papale è anche più lampante. « Aggiungendo gl' impiegati della Segreteria di Stato a quei degli altri Ministri, dice l' editore delle Statistiche citate, si trova che il numero dei laici giunge a 6,854, mentre quel degli ecclesiastici è solo di 303 : e in questi 303, sono compresi 179 cappellani di carceri e case di correzione, ed altri sacerdoti, unicamente consecrati a servizi religiosi, di modo che gli ufficiali ecclesiastici del Governo, insieme coi rappresentanti della Santa Sede nelle Corti estere coi ministri esteri, si riducono a 124, contro quasi 7,000 laici. Inoltre, importa il notare che tra i 6,854 ufficiali laici dell' amministrazione non è compreso l' esercito, nel quale tutti i gradi sono naturalmente occupati da laici. »

Molti egregi nostri concittadini, giudicando dai fatti, quali ci vengono per cotesto torbido canale inglese, sono venuti nella persuasione che la lotta, la quale ora ferve negli Stati pontificii, è lotta di libertà contro la tirannia, e che il Papa è quivi il grande ostacolo al progresso

great obstacle to the advance of free principles of government. Nothing, I sincerely believe, could be less warranted by the facts or more erroneous than this conclusion. The real issue in the Romagna is not between *Liberty* and *Despotism*, much less between Republicanism and Monarchy. It is simply, and only a question involving a choice or change of masters — whether the Pope or Victor Emmanuel shall be King. And, as between the two, we confess our preference for the Pope, and this for many and obvious reasons.

1. The Pope is the legitimate sovereign, and he and his predecessors have held unchallenged sway over those provinces for more than a thousand years; whereas, the King of Sardinia never had, and has not now, one tittle of right to claim the crown of Romagna, beyond that which the strong weapon of *might* as against *right* may confer.

2. We believe that the Pope's Government would be much more likely to promote the welfare of the people, and to secure their just rights and substantial freedom than that of the Sardinian King. Strange as this opinion may appear to those who have received on

---

dei principii di libero governo. Ora io credo sinceramente che nulla può essere meno comprovato dai fatti o più falso di questa conclusione. La vera lite nella Romagna non è tra la *libertà* e il *dispotismo*, e molto meno tra la repubblica e la monarchia: la questione si riduce tutta unicamente ad uno scegliere o cambiare di padroni, se cioè debba essere re il Papa o Vittorio Emmanuele. E fra i due, noi confessiamo di preferire il Papa, e ciò per molte e potenti ragioni.

1.° Il Papa è il Sovrano legittimo, ed egli e i suoi predecessori hanno tenuto sopra quelle province incontrastato dominio per più di mille anni, laddove il Re di Sardegna non ebbe mai, e non ha ora un briciolo di diritto sopra la corona di Romagna, salvo quello che la prevalente arma della *forza* può conferire contro il *diritto*.

2.° Noi crediamo il Governo del Papa assai più idoneo a promuovere il ben essere del popolo e ad assicurargli i suoi giusti diritti e la sostanza della libertà, che non quello del Re Sardo. Quest'opinione, per quanto possa parere strana a chi ha ricevuto a sicurtà tutt'altre

trust a very different impression, we believe it can be sustained by facts and evidence. The government of Victor Emmanuel has been one of perpetual agitation and warfare, necessarily entailing on his people enormous expenses and most oppressive taxation. It has been characterized by church robbery, by the wanton persecution of inoffensive and benevolent ecclesiastics, and by a most ungenerous and ungallant — rather say brutal — onslaught upon defenseless women, whose only fault was that they chose to devote themselves to prayer in the sacred solitude of the cloister, and that they were possessed of riches which the King and his courtiers coveted. A church robber and an assailant of women, Victor Emmanuel suspended the constitution and destroyed the liberty of the press from the very commencement of the late war: we mean that very *partial* liberty of the press, which gave unchecked reins to the utterings of infidelity and radicalism, and checked or suppressed the freedom of the sounder and more conservative portion of the press. Moreover, Victor Emmanuel — or rather his wily cabinet, for he is himself a mere puppet — is ambitious to extend

impressioni, noi stimiamo che possa difendersi con fatti ed argomenti di evidenza. Il governo di Vittorio Emmanuele è stato governo di agitazione e guerra perpetua, caricando necessariamente i suoi popoli di enormi imposte e di tasse opprimentissime. Esso si è segnalato col rubamento dei beni di chiesa, colla gratuita persecuzione d' innocui e mansueti ecclesiastici, e colla più ingenerosa ed ignobile, anzi dirò brutale, guerra mossa ad inermi donne, la cui sola colpa era l'essersi liberamente consecrate alla preghiera nella sacra solitudine de' chiostri, e il possedere ricchezze, agognate dal Re e dai suoi cortigiani. Questo ladrone di chiese e assalitore di donne, Vittorio Emmanuele, sospese la Costituzione e distrusse la libertà della stampa fin dal principio dell'ultima guerra: voglio dire quella molto *parziale* libertà di stampa, che dava sfrenatissima la briglia alla parola dell' incredulità e del radicalismo, e incatenava o sopprimeva la libertà della parte più sana e conservatrice della stampa. Inoltre Vittorio Emmanuele, o piuttosto il suo astuto Ministero, giacchè egli non è che un fantoccio, ambisce di estendere i dominii coll'annettersi il territorio dei

his dominions by annexing to them the territory of his neighbors. By intrigue, by bribery, and by positive force when other means fail, he seeks to rule over all Northern and Central Italy; and Napoleon III, for his own political purposes, is aiding and abetting him in this ambitious design. All this is so well known that it is needless to dwell upon it, further than to impress the idea upon you by a very familiar illustration: Victor Emmanuel is the great *Fillibuster* — the William Walker of Italy — and like Walker, he has liberty forever on his lips.

But 3. I allege a genuine republican witness, living on the spot, and fully cognizant of what is now passing in Central Italy. I refer to the voice of that oldest of all Christian republics, of that shining jewel of the Appennines, of that plucky and chivalrous little republic of San Marino, which is entirely surrounded by the Pope's States, and which has been for long centuries under the political guardianship and protection of the Pope. Speaking of this Catholic republic, Bayard Taylor once said, that the Popes might at any time have crushed it, even as one crushes an egg, but that they

---

vicini. Cogl'intrighi, colle corruzioni, e colla forza aperta, quando mancano altri mezzi, esso cerca di signoreggiare tutta l'Italia nordica e centrale; e Napoleone III, pe' suoi disegni politici, lo sta aiutando ed incitando in quest'ambiziosa carriera. Tutto ciò è così noto, che non accade insistervi sopra, salvo che imprimendoveno l'idea con un paragone molto a noi famigliare: Vittorio Emmanuele è il gran *filibustiere*, il Guglielmo Walker dell'Italia, e come il Walker, ha sempre la libertà sullo labbra.

3.° Ma io voglio allegare per testimonio un repubblicano schietto, vivente sul luogo e pienamente informato di quel che ora succede nell'Italia centrale. Voglio dire il suffragio di quella antichissima fra tutte le repubbliche cristiane, di quella splendida gemma degli Apennini, di quella gentile o cavalleresca repubblichetta di San Marino, che è tutta incastonata negli Stati del Papa e che per lunghi secoli è stata sotto la politica custodia e protezione del Papa. Parlando di questa Repubblica cattolica Baiardo Taylor disse un giorno, che i Papi avrebbero ad ogni istante potuto schiacciarla, come si schiaccia un uovo, ma nol fecero mai! Or

did not! Well, the representative of this republic in Paris has lately protested to the French government against the encroachments of the Sardinian King. It is evident that those Italian republicans of the olden type do not wish Victor Emmanuel to become the protector of *their* liberties — he might « crush the egg. » They vastly prefer the protectorate of the Pope as infinitely more safe than that of Victor Emmanuel; and so do we their brother Catholic republicans in America.

But if the people of the Romagna have elected to have Victor Emmanuel for their King instead of the Pope, why should they not have their own choice? Why seek to rivet upon them a Government which they have already discarded? Even admitting the principle implied in these questions, the conclusion thence derived would not logically follow, because the truth of the premises cannot be sustained. Did the *people* of the Romagna *freely* elect the change? We believe not. The facts point in a different direction altogether and go far to prove that the insurrection was brought about chiefly by *foreign* intrigue and by *foreign* armed assistance

---

beno, il rappresentante di questa Repubblica a Parigi ha ultimamente protestato dinanzi al Governo francese contro l'usurpazione del Re sardo. Egli è evidente che quei repubblicani italiani di antica stampa non desiderano che Vittorio Emmanuele diventi il protettore della *loro* libertà: egli « schiaccerebbe l'uovo. » Essi preferiscono a gran pezza il protettorato del Papa, come infinitamente più sicuro di quello di Vittorio Emmanuele; e altrettanto facciam noi, loro fratelli, repubblicani cattolici dell'America.

Ma, se il popolo della Romagna ha scelto Vittorio Emmanuele per suo Re invece del Papa, perchè non dovranno essi averlo a loro talento? Perchè cercare di ribadire sopra di loro un Governo, che essi hanno già scosso via? Ammettendo eziandio il principio inchiuso in queste domande, la conclusione, che se ne trae, non seguirebbe a fil di logica, perchè la verità delle premesse non si può difendere. Ha veramente il *popolo* della Romagna eletto *liberamente* il cambio? Noi crediamo che no. I fatti mostrano tutt'altro, e provano anzi, che la ribellione fu eseguita principalmente con intrighi *forestieri*, e coll'aiuto d'armi *forestiere*, da cui fu

rendered to a very small but very active minority of the population. I have just read an elaborate paper in the last Dublin Review which fully establishes all this and more, by documents which cannot be impeached or gainsayed. Among the vouchers for the truth of this statement the writer alleges the testimony of the Italian correspondent of the London Times itself, who writes that the armies of General Fanti and Garibaldi — both of them Sardinians — were composed, in a great measure, of the desperadoes and « ripraff » of all Italy, chiefly of that portion outside the Papal States. Turin was and is clearly the source and center of the intrigues which have resulted in the revolt of Bologna; and the motives which prompted the Cabinet of Turin were manifestly more selfish than patriotic.

Nay, more. The French Emperor may be viewed as the great arbiter of Italian affairs, and as the abettor, if not as the real author of the revolt. It was the powerful corps of Prince Napoleon sent through Tuscany, and hovering, in a threatening attitude, on

---

sostenuta una piccolissima, ma operosissima minoranza della popolazione. Io ho letto testè nell'ultima Rivista di Dublino un elaborato articolo che prova tutto questo e più ancora, ad evidenza, con documenti che non possono essere ricusati nè contraddetti. Tra i testimoni della verità di quest'asserzione lo scrittore allega l'autorità dello stesso corrispondente italiano del *Times* di Londra, il quale scrive che gli eserciti dei Generali Fanti e Garibaldi, ambedue sudditi Sardi, erano composti in gran parte degli avventurieri disperati e della feccia di tutta Italia, e specialmente della parte che è fuori degli Stati Papali. Torino fu ed è palesemente la sorgente e il centro degl'intrighi che sono riusciti alla rivolta di Bologna; e i motivi che vi spinsero il Gabinetto di Torino furono manifestamente motivi d'egoismo, anzichè d'amor patrio.

Più ancora. L'Imperatore francese può considerarsi come il grande arbitro delle vertenze Italiane, e come l'eccitatore, se non anche il vero autore della ribellione. Fu il poderoso corpo del Principe Napoleone, spedito in Toscana e che andò aliando in atto minaccioso intorno alle

the frontiers of the Papal States, whose neutrality had been solemnly recognized by the belligerents, that really encouraged and instigated the rebellion, and that afforded the favorable opportunity for its successful commencement. The Austrians had to fly precipitately, and the Romagna, thus left wholly defenseless — for there were no Papal troops there — fell an easy prey to the « rip-raff » of Italian patriotism! It was not a spontaneous movement of *the people;* but a coup de main of a small, active, and unscrupulous minority, availing themselves of the favorable moment for striking. And, I verily believe, from all the information in my possession, that the vast majority of the people of the Romagna, if they were allowed to give free expression to their opinions, would vote to morrow for the mild and paternal government of the Pope, uniting in this with their republican brethren of San Marino.

A pretty freedom of choice, truly, with fifty thousand French bayonets now bristling on the frontiers of the Romagna; and with Napoleon III boldly declaring that no one shall interfere with the insurgents, excepting always himself and his precious tool, Victor

---

frontiere degli Stati Papali, la cui neutralità era stata solennemente riconosciuta dai guerreggianti, quel che realmente incoraggiò ed istigò la ribellione, e le diede comoda opportunità di cominciare prosperamente. Gli Austriaci dovettero fuggire precipitosi, o la Romagna, lasciata in tal guisa senza niuna difesa, giacchè ivi non erano truppe pontificie, cadde facile preda in mano alla ladronaglia del patriottismo italiano. Non fu moto spontaneo del *popolo;* ma un colpo di mano d'una piccola minoranza, attiva e senza coscienza, che si valse del momento propizio per ferire il colpo. Ed io credo veramente, da tutte le informazioni che tengo, che la grande maggiorità del popolo della Romagna, se potesse liberamente esprimere il suo voto, voterebbe domani pel soave e paterno reggimento del Papa, unendosi in ciò co' suoi fratelli repubblicani di San Marino.

Bella libertà d'elezione, in verità, con cinquantamila baionette francesi che ora si drizzano sulle frontiere della Romagna, e con Napoleone III che arditamente dichiara niuno doversi intramettere coi ribelli, eccettuato sempre lui stesso e il suo prezioso stromento, Vittorio Emmanuele! Egli

Emmanuel! He and his subservient ally may aid and encourage the insurgents; no one else must enter the lists! A pretty champion of popular freedom is Louis Napoleon! He would do much better to give liberty to his own people, before turning knight errant of down-trodden nationalities in another land. Time was, and not long since, when this same Napoleon III was generally branded in England and America as a traitor, a perjurer, a despot: now that he has lifted his hand against the Pope, after having first smothered the voices of the French Bishops, and Clergy, he has suddenly become in public estimation a noble champion of freedom!

So, also, about ten years ago, the Protestant world rang with acclamations in honor of Pius IX as the enlightened inaugurator of a system of political amelioration in his States in favor of liberty, in advance of all other European sovereigns; and addresses were voted to him from public meetings in this country. Of his own free will and accord Pope Pius IX entered the lists in favor of political freedom, granted an amnesty to all political offenders,

---

e l'alleato suo servo possono aiutare e incoraggiare i rivoltosi; ma niun altro deve scendere in campo! Bel campione della popolare libertà, che è Luigi Napoleone! Egli farebbe assai meglio a dar libertà ai suoi popoli, prima di farsi il cavaliere errante delle calpestate nazionalità in altri paesi. Fu tempo, e non guari lontano, che questo stesso Napoleone III era generalmente, in Inghilterra ed in America, infamato come traditore, come spergiuro, come despota: oggi, che ha levato la mano contro il Papa, dopo aver prima soffocate le voci dei Vescovi e del Clero francese, è divenuto in un tratto nella pubblica stima nobile campione di libertà!

Così pure, circa dieci anni fa, il mondo protestante risuonò di acclamazioni a Pio IX, come sapiente inauguratore ne' suoi Stati di un sistema di miglioramento politico in favore della libertà, precorrendo in ciò tutti gli altri Sovrani di Europa; e in questo paese gli furono votati indirizzi da pubbliche adunanze. Il Papa Pio IX, di sua libera volontà e condiscendenza, si era indotto a concedere libertà politiche, dando una generale amnistia ai rei politici e poi una Costituzione libera al suo

and subsequently a free constitution to his people. How his noble efforts for human liberty were met by these self styled Italian patriots the world knows well enough. His Prime Minister, Rossi, was assassinated while on his way to open the free constitutional chambers; the reeking dagger of the assassin was paraded with patriotic songs in solemn procession through the streets, and it was loudly hailed as the « sacred » emblem and instrument of liberty! The Pope was driven an exile from Rome, and under Mazzini and his associates the reign of liberty, inaugurated by the « sacred dagger, » was begun, and it was continued by the use of the same instrument! An organized band of assassins, in the employ and pay of these champions of freedom, did its bloody work at Rome, and in all the principal cities of the Papal States. Zambianchi was the captain of this band in Rome, and when I was there, seven years ago, I saw the very spot — the monastery of St. Calixtus, beyond the Tiber — where this bloody monster had his headquarters, and where, without trial, and almost without any previous notice or suspicion of danger, scores of

popolo. In qual modo i suoi nobili sforzi in favore della umana libertà sieno stati accolti da cotesti che si chiamano patrioti italiani, il mondo lo sa troppo bene. Il suo primo Ministro Rossi, fu pugnalato nell'andar che faceva ad aprire le libere Camere costituzionali, e il pugnale fumante dell'assassino fu portato in trionfo per le vie in mezzo a canti patriottici e fu ad alte grida salutato come l'emblema « sacro » e lo stromento della libertà! Il Papa fu costretto ad andar esule da Roma, e sotto Mazzini e i suoi soci cominciò il regno della libertà, inaugurato dal « sacro pugnalo » e continuò coll'uso del medesimo stromento! Una banda regolare di assassini, al servizio e al soldo di cotesti campioni della libertà, compieva la sua opera di sangue in Roma e in tutte le principali città degli Stati Pontificii. Zambianchi era il capitano di questa banda in Roma, e quand'io era colà, sette anni or sono, io vidi il luogo stesso, il monastero di san Calisto in Trastevere, dove cotesto mostro sanguinario teneva il suo quartiere maestro, e dovè senza processo e quasi senza niun previo avviso o sospetto di pericolo, egregi cittadini a diecine

excellent men were assassinated by order of the *free* government of Rome! I saw the very spot where they were buried, and whence their bodies were taken, after these champions of liberty were driven from the city. I saw also an elaborate Italian work in which were contained the legal proceedings, officially reported, which revealed a series of systematic assassinations throughout the Papal States, at the bare recital of which the blood runs cold with horror! And all this done in the sacred name of liberty!

If this be liberty, then we will have none of it! Devotedly attached to the free institutions of our own noble country, and dearly loving the flag which waves over us and for upholding which we would freely shed our blood, we detest and abhor from our very souls the odious counterfeit of liberty which has been lately coined by these Italian patriots. Rather would we elect to be under the Czar of all the Russias, than own the sway of Italian Carbonari, French Jacobins, or Baltimore Plug Uglies! These are all patriots of the same stamp, they are brethren of kindred spirit; and the Lord deliver us from their rule!

---

venivano trucidati per ordine del *libero* governo di Roma! Io vidi il luogo appunto dove furono sepolti, e donde i loro cadaveri furono ritolti, dopochè questi campioni di libertà furono cacciati fuor di Roma. Ed io lessi inoltre un'accurata opera italiana in cui erano contenuti i processi legali, autentici, che rivelavano una serie di assassinii regolati per tutti gli Stati del Papa, la sola lettura dei quali fa agghiacciare il sangue per l'orrore! E tutto questo era fatto nel sacro nome di libertà!

Se cotesta è libertà, noi non ne vogliamo punto. Devoti alle libere istituzioni della nostra nobile patria e caramente affezionati alla bandiera che sventola sopra di noi, e per cui difesa di buon grado spargeremmo il nostro sangue, noi detestiamo ed abborriamo dal più intimo dell'anima l'odiosa contraffazione di libertà, coniata recentemente da cotesti patrioti italiani. Noi torremmo piuttosto di stare sotto lo Czar di tutte le Russie, che di ammettere il dominio dei Carbonari italiani, o dei Giacobini francesi o dei *Plug Uglies* di Baltimora: tutti patrioti della stessa stampa, tutti fratelli d'una razza e d'uno spirito stesso; dal cui governo Iddio ci scampi!

Lord Palmerston unites with Napoleon III and Cavour in crying out for non intervention with Italian nationality, on the ground alleged, that every nationality should be left entirely free to choose its own rulers. Would Palmerston consent to have the principle carried out in down-trodden and crushed Ireland? Would Cavour consent to have it carried out in Savoy and Nice, which now wish to be annexed to France? Would Napoleon, would any of them, wish to see it carried out in poor, bleeding and dismembered Poland? — Out upon such tricky diplomacy, based on glaring inconsistency and hollow hypocrisy! If there is to be no intervention in Italy, let Napoleon withdraw his army, and let Victor Emmanuel mind his own business and let his neighbors alone! If this were so, all would soon be quiet in Italy — The Pope would not be the victim of foreign intrigue and of an overwhelming pressure, and his dominions would soon be again united and happy.

Napoleon now says to the comparatively weak and defenseless Pope who is wholly at his mercy: « Your Holiness had better

---

Lord Palmerston va d'accordo con Napoleone III e col Cavour, gridando il non intervento per la nazionalità italiana, ed allegando ogni nazionalità dover essere lasciata interamente libera a scegliersi i proprii governanti. Ma consentirebbe egli il Palmerston, che questo principio fosse recato in pratica nella calpestata ed oppressa Irlanda? Consentirebbe il Cavour a vederlo applicato a Savoia e Nizza, che ora bramano di annettersi alla Francia? Amerebbe Napoleone, o niun altro di essi, vederlo effettuato nella infelice, smembrata e sanguinante Polonia? Eh! via, si sbandisca questa frodolenta politica, fondata sopra flagranti incoerenze e sciocche ipocrisie! Se non v'ha da essere intervento in Italia, ritiri dunque Napoleone il suo esercito, e Vittorio Emmanuele attenda ai fatti suoi e lasci in pace i suoi vicini! So ciò si facesse, ogni cosa sarebbe presto tranquilla in Italia. Il Papa non sarebbe vittima d'intrighi forestieri, e d'una esorbitante pressione, e i suoi dominii tornerebbero in breve uniti e felici.

Napoleone dice ora al Papa, che è comparativamente debole ed inerme e sta tutto a mercè di lui: « Vostra Santità farebbe meglio a cedere

give up the Romagna which has already revolted, and then I will secure you the rest of your States. » He forgot to say, while signing himself the Pope's « devout son, » that he himself was the main cause of the revolt! Translated into plain every-day language, his wily diplomacy is like that of the accomplished robber, who, after having taken your purse, stands before you cap in hand, and with his most elegant bow and fascinating smile, tells you blandly that you had better quietly and without struggling for its repossession resign your purse, and that, if you do so, he will guaranty to you your clothes! In taking the Romagna Napoleon takes the very kernel of the Pope's territory. This was clearly signified by his more blunt but less accomplished robber-uncle, Napoleon I, whose famous dispatch from the Romagna, republished by Napoleon III, ran as follows:

« I will grant the Pope peace on condition of his surrendering in fee to the Republic the Legations of Bologna, Ferrara, and the Romagna, the Duchy of Urbino, and the Marches of Ancona, and of his paying, first, the three millions of francs, etc.

---

la Romagna che già si è ribellata, ed allora io le assicurorò il rimanente degli Stati. » Egli dimenticò di dire, nel sottoscriversi « figlio divoto » del Papa, che egli stesso era stato la cagione principale della ribellione! Tradotta in schietto e volgare linguaggio, la sua astuta diplomazia somiglia a quella di un forbito ladrone, che dopo avervi tolta la borsa vi si presenta col cappello in mano, e facendo il più elegante inchino e il più grazioso sorriso, vi dice garbatamente che voi fareste meglio a cedere quietamente, e senza sforzarvi di riconquistarla, la borsa, e che se lo fate, egli vi assicurerà gli abiti. Togliendo la Romagna, Napoleone toglie il midollo dei territorii del Papa. Ciò fu chiaramente significato dal suo, più ruvido e men forbito zio ladro, Napoleone I, il cui famoso dispaccio dalla Romagna, ripubblicato da Napoleone III, diceva come segue:

« Io consentirò alla pace col Papa, a condizione che ceda in feudo alla Repubblica le Legazioni di Bologna, Ferrara, e la Romagna, il Ducato d'Urbino, e le Marche d'Ancona, e che paghi, la prima cosa, tre milioni di franchi, ecc. »

« If this is not accepted, I will march on Rome. I prefer this arrangement to marching on Rome, because if the Pope and all the Princes escape, I shall never be able to get from them what I ask. Because Rome cannot exist long after being stripped of these fine provinces; a revolution will take place there of itself. »

« Headquarters Macerata, 27 Pluviose, Year 5,
Febb. 15, 1797. »

I will put you a case: Suppose John Brown had succeeded in his raid at Harper's Ferry; suppose he had reared the « banner of freedom » — to use the language of our northern brethren — at that point and in the adjoining counties of Virginia and Maryland; suppose, further, that he had from fifty to one hundred thousand troops in the immediate vicinity; and suppose that, thus prepared, he had issued a declaration, calling on Virginia to give up those counties to « freedom, » offering to guaranty to her, on this condition, the rest of the Old Dominion — what do you think

---

« Se questo non si accetta, io marcerò sopra Roma. Preferisco questo componimento al marciare sopra Roma, perchè se il Papa e tutti i Principi scappano, io non potrò mai ottener da loro quel che dimando. Perchè Roma non può mantenersi a lungo, dopo spogliata di queste belle provincie; vi nascerà da sè una rivoluzione. »

« Quartier generale di Macerata, 27 Pluvioso, Anno 5,
15 Febbraio, 1797. »

Io vi farò un caso! Supponete che John Brown fosse riuscito nella sua impresa ad Harper's Ferry; supponete che avesse ivi e nelle confinanti contee della Virginia e del Maryland inalberata la « bandiera della libertà », per usare il linguaggio dei nostri fratelli del Nord; supponete inoltre che egli avesse intorno a sè da cinquanta a cento mila soldati, e che, preparato in tal guisa, avesse pubblicato una dichiarazione, invitando la Virginia a cedere alla « libertà » quelle contee, offerendosi a guarentirle, a tal patto, il resto dell'antico dominio: qual pensate voi che

would have been the answer of Virginia under these circumstances? Would she have accepted the *graceful* and *generous* offer? Or would she, too, have bethought herself of the highway robber taking your purse and guarantying you your clothes? She would have thought of this, if not even of worse comparisons and epithets.

In confirmation of the statements above made, I will here add some documentary evidence, for which I am indebted to the learned and able paper in the Dublin Review, above referred to.

1. The London Register writes as follows of the manner in which the Italian revolutionary party operated in Central Italy:

« Mazzini behind the scenes, and Garibaldi and Mezzacapo in the foreground, with their ragged army of 50,000 miscellaneous ruffians, powerless against a real force, but of redoubted valor against priests, nuns, and peaceful citizens, hold sway. Their mission is not precisely to fight either the Austrians, or the French, or the troops of the Holy Father. At Parma, under the prudent

---

sarebbe stata in tali circostanze la risposta della Virginia? Avrebbe ella accettata la *graziosa* o *generosa* offerta? O non avrebbe anch'ella pensato al caso di quell'assassino di strada che vi toglie la borsa e vi guarentisce gli abiti? Ella avrebbe pensato a questo, se pur non anche ad altri paragoni ed epiteti peggiori.

A confermare le cose innanzi dette, io aggiungerò qui alcuni documenti, che tolgo dal dotto e bell'articolo della Rivista di Dublino, mentovato più sopra.

1.° Il *London Register* così scrive del modo che tenne la fazione rivoluzionaria italiana nell'Italia Centrale:

« Mazzini dietro le scene, e Garibaldi e Mezzacapo in sul proscenio, col loro lacero esercito di 50,000 ribaldi raccogliticci, incapaci di resistere ad una forza vera, ma di spaventoso valore contro i preti, le monache e i pacifici cittadini, sono qui i padroni. La loro missione non è mica di combattere nè gli Austriaci, nè i Francesi, nè le truppe del Santo Padre. A Parma, sotto il prudente maneggio del signor Farini,

management of Signor Farini, they escorted the Piedmontese Commissioners from house to house to witness the registration of each inhabitant, and his attestation, by signature, of his unbiassed vote. At Florence their presence was found extremely useful to carry into effect that salutary law of 1848, which, by the unexceptionable testimony of M. Guerrazzi, we learn was the other day brought to bear on the elections so as to exclude from the suffrage the greater part of the population. At Modena their weight was necessary to enable a vote of 4,000 electors out of an electoral register of 72,000 to pass as the unanimous voice of the people. At Bologna a similar result has been wrought out, and although details are as yet wanting, we are justified in supposing from the above examples that it is of the same character, and wrought by the same means. »

2. That Sardinia was the power which really brought about the revolutions in Central Italy, under the powerful auspices of Napoleon III, was freely admitted in the British Parliament by such veteran diplomatists as Lord Normanby, Lord Howden, and

---

essi scortavano i Commissari Piemontesi di casa in casa, per assistere al registro che faceasi di ciascun abitante e all'attestato che sottoscriveva del suo libero voto. A Firenze la loro presenza riuscì utilissima a recare ad effetto quella legge salutare del 1848, la quale, secondo l'irrecusabile testimonianza del signor Guerrazzi, sappiamo che l'altro dì fu adoperata a governare le elezioni in modo che la maggior parte della popolazione restasse esclusa dal suffragio. A Modena il loro peso fu necessario per far sì, che un voto di 4,000 elettori, sopra 72,000 scritti nel ruolo elettorale, passasse come voce unanime del popolo. A Bologna si ottenne un risultato simile, e benchè ci manchino finora i particolari, siamo in diritto di supporre dai riferiti esempi, che sia della medesima tempra e ottenuto coi medesimi mezzi. »

2.° Che la Sardegna fosse la potenza che realmente effettuò le rivoluzioni nell'Italia centrale, sotto i validi auspicii di Napoleone III, fu liberamente ammesso nel Parlamento Inglese da quei veterani diplomatici,

Lord Stratford de Redcliffe. The last named Lord, formerly British Minister at Constantinople, spoke as follows:

« He believed it was impossible not to come to the conclusion that the representative of the King of Sardinia in Tuscany had been engaged in bringing about the revolutionary movement in that country; and he maintained that if the Grand Duke of Tuscany had continued in power, and had hanged that minister, he would have been perfectly justified in adopting even that extreme course. He felt persuaded that that would have been the fate of any foreign minister who should have so acted in England during the rule of Oliver Cromwell. »

3. That Sardinia suppressed the liberty of the press, appears from the following statement:

« Directly after the peace the King of Sardinia signed a decree, by which the Sardinian law respecting the press was extended to Lombardy. That law, says the Register, professedly enacted to last only during the war, was an aggravation of governmental

---

che sono Lord Normanby, Lord Howden, e Lord Stratford de Redcliffe. Quest'ultimo, stato già ambasciatore Inglese a Costantinopoli, disse:

« Ch'egli credeva impossibile non conchiudere, che il rappresentante del Re di Sardegna in Toscana s'era adoperato a recare ad effetto il moto rivoluzionario in quel paese; ed egli sosteneva che se il gran Duca di Toscana avesse continuato a regnare ed avesse impiccato quel ministro, sarebbe stato, venendo anche a questa pena estrema, nel suo pienissimo diritto. Egli tenea per certo, che tale sarebbe stata la sorte di qualsiasi ministro estero, che si fosse condotto in simil guisa in Inghilterra, durante il governo di Oliviero Cromwell. »

3.° Che la Sardegna sopprimesse la libertà della stampa, apparisce dalle frasi seguenti:

« Subito dopo la pace il Re di Sardegna sottoscrisse un decreto per cui la legge Sarda sopra la stampa stendevasi alla Lombardia. Quella legge, dice il *Register*, decretata con clausola espressa di durar solo nel tempo della guerra, accresceva i poteri repressivi del governo, che

repressive powers which already had borne with crushing severity on all thinkers and writers, whether conservative or democratic, who ever seriously opposed the existing administration. »

4. The barbarous assassination of the Count Anviti, by the revolutionary party in Parma, served to open the eyes of the whole civilized world to the real nature and objects of the Italian Jacobins. Even the correspondent of the London Times began to mistrust the revolutionists. The Chairman of this meeting has already quoted a passage referring to the situation of Parma under the revolutionists. Other passages from the London Times, about the same time, present a similar picture of those boasted champions of Italian liberty, and restorers of Italian nationality.

5. Finally — for I have not space for more evidence — I conclude with the following lively portraiture of the revolutionary movement in Florence, drawn in a letter written to the London Times by a Florentine gentleman, on the 12th of September last, and published in that journal on the 23d of the same month. With a mere change of name, the picture is no doubt true of Bologna

---

già aveano pesato con opprimente rigore sopra tutti i pensatori e scrittori, tanto conservativi, come democratici, i quali si opponessero seriamente al Ministero. »

4.° Il barbaro assassinio del Conte Anviti, fatto dai rivoluzionari in Parma, servì a fare aprir gli occhi a tutto il mondo incivilito sopra la vera indole o lo scopo dei Giacobini italiani. Persino il corrispondente del *Times* di Londra cominciò a diffidare dei rivoluzionari. Il Presidente di questa nostra adunanza ne ha già citato un passo, riguardo allo stato di Parma sotto i rivoluzionari. Altri passi del *Times*, del medesimo tempo, fanno un ritratto eguale di quei vantati campioni della libertà italiana e ristoratori dell'italiana nazionalità.

5.° Finalmente, giacchè non ho spazio per altre prove, conchiuderò con una vivace pittura del moto rivoluzionario in Firenze, disegnata in una lettera scritta da un Signore fiorentino al *Times* di Londra, il 12 dello scorso Settembre, e pubblicata in quel giornale il 23 dello stesso mese. Cambiato solo il nome, la pittura è senza dubbio verissima anche per

and the Romagna. It may be well to add, that the Times, after waiting a sufficient time to examine fully the truth or falsehood of the statement, into the truth of which the writer boldly challenged investigation, published it without a word of contradiction; and therefore, coming as it does, through so prejudiced a source, it may be viewed as entirely reliable.

« Sir — The impossibility which we unhappy Tuscans feel by any means to make the truth known through the press of our own country, the punishment which too often awaits any private interchange of our real opinion, induce me to appeal to your invaluable assistance in endeavoring to undeceive those statesmen in your country who appear too ready to be led away by false assertions, so often repeated, of tranquillity, which exists but on the surface, and of a pretended national election, which had its origin in intimidation and deception.

« We exist at this moment under oppression without example. We have hardly even the liberty of thought left to us, for on the

---

Bologna e la Romagna. Giova aggiungere, che il *Times*, dopo qualche indugio per esaminare appieno se fosse vera o falsa la narrazione, della cui verità lo scrittore arditamente provocava l'esame, la pubblicò senza un motto di contraddizione; perciò, venendoci da una sorgente sì pregiudicata, può tenersi come al tutto sicura.

« Signore, l'impossibilità che noi infelici Toscani sentiamo di far conoscere in qualsiasi modo la verità, per mezzo della nostra stampa indigena, e la pena che troppo spesso accompagna ogni comunicazione privata della nostra vera opinione, m'inducono a ricorrere al vostro inestimabile aiuto per cercare di disingannare quei politici del vostro paese, che sembrano troppo facili ad essere traviati dalle false asserzioni, così spesso ripetute, di una tranquillità, la quale non esiste che alla superficie, e di una pretesa elezione nazionale, che nacque dalla paura e dall'inganno.

« Noi viviamo al presente sotto un'oppressione senza esempio. Appena ci è lasciata la libertà pur del pensiero, perchè al più leggiero

slightest suspicion we are imprisoned and condemned without any legal sentence. The popular vote, so much boasted, comprised at the most two per cent. of the population, and if we make the deduction of these votes extorted by compulsion, there will hardly remain the free expression of opinion of more than one per cent. of the Tuscan people.

« The municipalities are said to have voted spontaneously the annexation of Piedmont. Nothing can be further from the truth. I myself belong to a municipality whose real opinions I well know. All are sincerely desirous of the return of the existing dynasty, and yet their votes are recorded for the fusion .....

« The public treasury has been plundered, the revenue of the next eighteen months anticipated. In the last four months more than 50,000,000 of Tuscan lire have been squandered, and if this system of extravagant corruption is much longer continued the country will be entirely ruined. The Piedmontese influence was by no means extinguished by the departure of the commissioner. It is now notorious that it was Piedmontese money scattered on all sides before the 27th of April, which brought about the

---

sospetto veniamo incarcerati e condannati senza niuna sentenza legale. Il voto popolare, tanto vantato, comprese al più i due centesimi della popolazione, e se da questi diffalchiamo i voti estorti a forza, il voto libero si ridurrà appena a più di un centesimo del popolo Toscano.

« Si dice che i municipii hanno votato spontaneamente l'annessione al Piemonte. Nulla può essere più lungi dal vero. Io appartengo a un municipio, di cui conosco ottimamente la vera opinione. Ora tutti qui sinceramente desiderano il ritorno della vigente dinastia, eppure i loro voti sono registrati per la fusione .....

« Il tesoro pubblico è stato dilapidato, la rendita dei diciotto mesi seguenti anticipata. Negli ultimi quattro mesi più di 50,000,000 di lire toscane sono stati dissipati, e se questo sistema di corruzione esorbitante va più in lungo, il paese sarà interamente rovinato. L'influenza piemontese non venne punto estinta col partire del commissario. Ora è cosa notoria che il danaro piemontese, profuso in ogni parte prima del 27 di

insurrection. The great majority of my countrymen, deprived of any external support, oppressed by daily despotism, beset in the public streets by lawless agitators[1], imprisoned without just cause if they seek justice from the authorities, find themselves almost without the power of devising any means of giving expression to their wish for the return of their lawful sovereign.

« It is therefore hoped that through your columns this sincere contradiction of the untruths daily circulated may be allowed to appear, that your eminent statesmen may no longer be deceived into giving the moral weight of their support and opinion to the revolution in Tuscany. I trust I have at the same time taken the best means of convincing you, by the most satisfactory reference, that I am a person of respectability, who, living on the spot, would not make any assertions of which I could not prove the truth.

« I am, Sir, your obedient humble servant,

« Florence, September 12.

A Tuscan. »

Aprile, fu quello che effettuò la rivolta. La grande maggiorità de' miei concittadini, privati d'ogni aiuto esterno, oppressi da un continuo despotismo, assediati nelle pubbliche vie da sfrenati agitatori, imprigionati senza giusta cagione se cercano giustizia dalle autorità, si trovan quasi del tutto impotenti a trovare niun mezzo di manifestare il loro desiderio pel ritorno del legittimo Sovrano.

« Perciò si spera che questa schietta smentita delle falsità che tuttodì vanno attorno possa nelle vostre colonne trovare pubblicità, e che i vostri eminenti politici non siano più a lungo tratti in inganno a dare il peso morale della loro protezione ed opinione alla rivoluzione in Toscana. Io confido d'avere al tempo stesso preso i mezzi più efficaci di convincervi, coi più soddisfacenti indizi, che io sono persona di riguardo, il quale, vivendo sopra luogo, non asserirei nulla che non fossi al caso di provare.

« Sono, o Signore, vostro ubbidiente ed umil servo,

« Firenze, 12 Settembre.

Un Toscano. »

The Pope is weak in physical force; he may be easily overpowered by Napoleon III *for a time;* but let Napoleon III beware of the fate which overtook Napoleon I! The fortunes of the latter began to wane after he had dragged Pius VII into captivity; and the barren rock of Saint Helena became the tomb of the mighty Captain who had dared lift his hand against the Lord's anointed! « Why have the nations raged, and the Gentiles devised vain things? He that dwelleth in Heaven shall laugh at them, and the Lord shall mock them to scorn! »

Il Papa è debole di forze materiali, e può facilmente essere sopraffatto da Napoleone III *per qualche tempo;* ma Napoleone III prenda guardia del fine che incontrò Napoleone I! Le fortune di questo cominciarono a venir meno, dopo che egli ebbe trascinato Pio VII in cattività; e l'arido scoglio di Sant' Elena divenne la tomba del potente Capitano che avea osato alzar la mano contro l'Unto del Signore! « Perchè le nazioni infuriarono e le genti meditarono cose vane? Colui che abita ne' cieli si riderà di loro, e il Signore se ne farà beffe. »

IL VESCOVO DI VINCENNES

(Stati Uniti; Prov. eccl. di Cincinnati)

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

(Frammento di Lettera)

J'ai la confiance que bientôt nous pourrons témoigner notre sympathie pour la cause de l'Église, en contribuant d'une manière conforme à nos désirs, et au fonds que la position présente du Saint-Père nécessite. La mauvaise récolte de l'année qui vient de s'écouler, dans un Diocèse où la population catholique presque toute entière s'occupe d'agriculture, est l'unique cause d'un retard que nous déplorons. Il sera réparé, j'en suis sûr, par une libéralité qui prouvera que tout ce qui touche aux intérêts de l'Église est vivement senti, par les Fidèles du Diocèse de Vincennes et par leur Évêque.

Je vous prie de faire agréer à Sa Sainteté les sentiments vifs de sympathie et de dévouement qu'accompagnent de bien ferventes prières et de croire au respect affectueux, avec le quel j'ai l'honneur d'être de Votre Éminence,

Vincennes, 9 Juillet 1860.

Le très-obéissant et tout dévoué Serviteur
✠ MAURICE DE ST. PALAIS, *Évêque de Vincennes*

IL GIÀ VESCOVO DI VINCENNES

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

L'obscurité de la retraite dans laquelle vit l'ancien Évêque de Vincennes, l'a empêché, jusqu'à ce moment, d'oser déposer à vos pieds, le tribut de ses hommages et de sa vénération. Il se contentait de répandre devant Dieu ses larmes et ses prières sur les malheurs de l'Église et la persécution faite au Vicaire de Jésus-Christ, dans votre personne sacrée. C'est ce qu'il exprimait, il y a peu de mois, à son Éminence le Préfet de la Propagation de la Foi.

Aujourd'hui, Très-saint Père, l'éminent Archevêque de Rennes, mon ami, voulant bien être, auprès de Votre Sainteté, l'interprète de mes sentiments, je viens par lui et avec lui, me jeter en esprit à vos pieds, et vous assurer qu'uni de foi et de cœur avec tous les Évêques du monde et particulièrement avec mes anciens collègues des États-Unis, je déplore, du fond de mon ame, les maux faits à l'Église; que je gémis sur cette habileté satanique qui s'en va partout pervertissant l'esprit public, et faisant craindre dans un avenir qui effraie, des malheurs plus grands encore que ceux qui attristent le présent; que pendant la tempête, je me tiens plus que jamais uni à votre personne sacrée et au Saint-Siège apostolique, faisant autour de moi ce qui est en mon pouvoir, pour éclairer le peuple, faire aimer votre règne et le

soutenir par mes paroles, mes aumônes et mes prières; en un mot que je suis entièrement dévoué à votre personne.

C'est pourquoi, Très-saint Père, je me prosterne à vos pieds sacrés et j'implore votre Bénédiction sur moi, pour le temps et pour l'éternité.

De Votre Sainteté, Très-saint Père,

Combourg, Ille et Vilaine, France, le 5 Décembre 1860.

Le très-humble et très-soumis Fils
✠ Célestin, *ancien Évêque de Vincennes*

IL VESCOVO DI MONTEREY

(Stati Uniti; Prov. eccl. di S. Francesco)

AL SOVRANO PONTEFICE

Santissimo Padre,

Fin da che conobbi il desiderio della Santità Vostra, che si facessero ferventi suppliche all'Altissimo per implorar la pace e protezione della santa Chiesa e della santa Sede Apostolica, occupata dalla sacra persona di Vostra Santità, ordinai che in tutta la Diocesi, affidata dalla Santità Vostra alle mie cure pastorali, si adempisse a questo dovere, come di figliuoli per un padre tanto più amato, quanto più provato col fuoco della tribolazione, e trambasciato per la causa di Dio e della Sposa di Gesù Cristo; nè cesseremo, Santissimo Padre, finchè l'Angelo liberatore che spezzò le catene di Pietro non avrà sperperati i consigli empi de' nemici di Gesù Cristo e del suo degno Vicario.

Oso, Beatissimo Padre, offrire alla Santità Vostra, con il più sincero affetto, e coll'aiuto di Dio, da parte mia e de' fedeli Sacerdoti della mia Diocesi, ove la necessità lo esigesse per la causa della Santità Vostra, che si è la causa di Dio e della sua Chiesa, non solo i nostri pochi beni, ma benanco le nostre vite.

Prostrato ai piedi della Santità Vostra, imploro umilmente per i miei Sacerdoti, per il mio gregge, e per il suo indegno figliuolo e servo la sua apostolica Benedizione.

Barcellona, 11 del 1860.

✠ Taddeo, *della Congr. della Missione,*
Vescovo di Monterey e di Los Angeles, California

IL VESCOVO DI DUBUQUE

(Stati Uniti; Prov. eccl. di S. Luigi)

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

(Frammento di Lettera)

Mihi summo dolori est audire, et discere quanta mala Beatissimus ac Carissimus Dominus Noster Pius Papa IX a malis et ingratis hominibus (si homines vocare eos licet) perpessus est. Verumtamen ut antea gravia ab inimicis Christi et eius Sanctae Ecclesiae passus est, et superavit, ita et praesentibus Deus quoque finem dabit. Omnibus nunc restat orare, ut Deus mala ista ab Ecclesia sua avertat, et pacem nostris temporibus in misericordia sua concedere dignetur.

✠ CLEMENS SMITH, *Episcopus Dubuquensis*

IL VESCOVO DI MILWAUKIE

(Stati Uniti; Prov. eccl. di S. Luigi)

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

(Frammento di Lettera)

Periucundum mihi est, me posse tandem Beatissimo Patri, Papae Nostro, gravissimis undique circumdato angustiis, aliquid adiumenti adferre, in quantum in his novis regionibus a populo novo sive nuper emigrante fieri potuit. Quidquid sit, Sancto Patri Pio IX transmittere velis una cum devotione filiorum suorum ex hac mea Dioecesi.

Quam opportune factum sit, quod has literas cambiales Eminentiae Tuae transmittere potuerim, clarius apparet ex literis meis modo ad Excellentiam suam, Archiepiscopum Bedini, exaratis.

Milwachii, 8 Ianuarii 1861.

✠ Ioannes Martinus Henny, *Episcopus Milwachiensis*

IL VESCOVO DI BROOKLYN

(Stati Uniti; Prov. eccl. di N. York)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Tristitia, qua propter angustias et pericula quibus circumdaris et minaris afficior, tam gravis est ut verbis exprimere non possim. Te enim venerabilem Christi Vicarium bonitate vere paterna, religione, pietate et virtutibus, universo orbe testante, insignitum, Ecclesiam sanctam Dei, beneficia ab illa collata nec non universo generi humano conferenda, ex una parte, conspicio. Ex altera vero, filios ingratos rebellesque, homines malos et perditos, Dei inimicos et Ecclesiae, dominationem spernentes, maiestatem blasphemantes, secundum desideria sua ambulantes, molientes ruinam, non solum temporali sanctae Sedis potestati, sed etiam, uti videtur, spirituali, imo Ecclesiam funditus evertere conantes, qui tamen inter primos iurium et honorum eiusdem Sedis et Ecclesiae defensores esse debent, videre est. Omnibus iuribus divinis atque humanis omnino spretis, Sedem apostolicam magna parte possessionum iam sacrilege spoliaverunt, et redditibus inde Tibi provenientibus; nec iniuriis et opprobriis Tibi illatis contenti sunt, sed illis est in animis nefanda consilia prosequi.

Quamvis, Beatissime Pater, haec omnia cordi meo tristitiae sane magnae, mane, meridie noctuque, sint, immemor non sum promissionum Ecclesiae a Christo Domino factarum; ideoque firmiter

spero fore ut qui habitat in coelis impiorum superbiam elidat et contumaciam prosternat, et ipsi, tranquillitate demum facta, saniora consilia sequantur.

Tibi, Beatissime Pater, Pastor supreme, honor reddatur debitus, universo gregi, ovibus et agnis pax. Nunc in testimonium reverentiae et amoris erga Te, partem collectarum quae in hac Dioecesi factae fuere, ad pedes tuos depono, et ibidem mecum prostrati et Clerus et Populus, filii tui fideles humillime supplicant, ut Benedictionem apostolicam nobis impertire digneris.

Omni qua par est reverentia et obedientia,

Factum Brooklynii, die 2 Ianuarii 1861.

Humillimus in Christo Filius
✠ Ioannes Loughlin, *Episcopus Brooklyniensis in Statu Neo-Eboracensi*

L'ARCIVESCOVO DI OREGON

E I VESCOVI DI NESQUALY E DI VANCOUVER

(Stati Uniti; Prov. eccl. dell'Oregon)

AL SOVRANO PONTEFICE

Most Holy Father,

We, the Archbishop and Bishops of the Province of Oregon City, acknowledging the receipt of the apostolic letters of Your Holiness, dated June 18. 1859, recommending prayers, come now at the foot of your throne to express our deep sense of gratitude to the Holy See, for the favours conferred on this province, as well as to proclaim our obedience to, and our most filial affection for Your Holiness, as the profound sorrow with which the disturbances, excited against you, as head of the Church and Vicar of Jesus Christ, have filled us, our Clergy and People.

Beatissimo Padre,

Noi, Arcivescovo e Vescovi della Provincia dell'Oregon, accusando ricevuta delle Lettere apostoliche di Vostra Santità, date il 18 Giugno 1859, in cui raccomanda preghiere, ci presentiamo ora ai piedi del vostro trono per esprimere i profondi sensi della nostra gratitudine pei favori conferiti a questa provincia, e per attestare la nostra obbedienza e devozione figliale a Vostra Santità, non meno che il dolore profondo, onde han colmato noi, il nostro Clero e il nostro Popolo, le turbolenze eccitate contro di Voi, come Capo della Chiesa e Vicario di Gesù Cristo.

We regret that those men, whom neither the laws of nature, nor the warning of the faith, can restrain, are thus plotting against the liberty of the Church, of the supreme Pontiff of 200,000,000 of Catholics.

In common with the whole catholic world and episcopacy, we proclaim that all that has been said against your rights and against your government, has not weakened either our respect for those rights or our confidence in the love and the wisdom inspired by your authority. For your rights to your dominions are sacred; You have not acquired them by violence and iniquity; You do not maintain them from ambition; You do not exercise them with severity. You are the most legitimate, and the mildest sovereign on the Earth. Ingratitude and revolt cannot create a title to despoil and to hate You. What your people may have suffered, ought not to be imputed to You, but to themselves and to those who have led them astray — madmen who have become perverts, rebels turned traitors, who conspired after having been pardoned.

Ci addolora che uomini, ribelli del pari alle leggi della natura ed agli ammonimenti della fede, cospirino in tal guisa contro la libertà della Chiesa, del supremo Pontefice di ducento milioni di Cattolici.

Insieme con tutto il mondo cattolico e con tutto l'Episcopato, noi protestiamo, che quanto è stato detto contro i vostri diritti e contro il vostro governo non ha punto indebolito in noi nè il rispetto verso questi diritti, nè la confidenza nell'amore e nella sapienza ispirata dalla vostra autorità. Imperocchè i vostri diritti ai dominii che possedete sono sacri; Voi non li acquistaste con violenza ed ingiustizia; Voi non li mantenete per ambizione; Voi non li esercitate con durezza. Voi siete il più legittimo e il più mansueto Sovrano della terra. L'ingratitudine o la ribellione non possono costituire un titolo a spogliarvi ed odiarvi. Quel che i vostri popoli possono aver sofferto, non a Voi si deve imputare, ma a loro stessi ed a coloro che li hanno fuorviati: stolti fattisi perversi, ribelli cangiatisi in traditori, che cospirarono dopo essere stati graziati.

As for us Bishops, Clergy and Laity, your children of this Province, we believe that your authority cannot be denied but by Yourself, and we recognize in You the rights which You recognize in Yourself. We believe that the reforms to be made will not be good, and legitimate, except in so far as they are freely made by Yourself. Who shall love justice more than Yourself; respect more than You the rights of the people; more than You comfort the poor; more than You remember the account which all sovereigns are bound to render to God? In defending the cause of your Independence, we defend our own, we defend the independence of the whole Catholic Church, and even that of every christian people; for You are the light and rampart of Souls. It is your independence which saves human liberty.

Thus it is, Most Holy Father, we desire to console your heart by the expression of our devotion. We are impelled to this special act of devotion, because while it permits us to certify our affection for your sacred office and person, it affords us an opportunity of expressing our deep concern for the present affliction of

---

Quanto a noi, Vescovi, Clero e Laicato di questa provincia, figli vostri, noi crediamo che la vostra autorità non può essere negata che da Voi stesso; e riconosciamo in Voi i diritti che Voi in Voi stesso riconoscete. Noi crediamo che le riforme da farsi non saranno buone, efficaci e legittime, se non in quanto sian fatte da Voi stesso liberamente. Chi amerà la giustizia più di Voi? chi più di Voi rispetterà i diritti del popolo, più di Voi soccorrerà i poveri, più di Voi rammenterà il conto che tutti i Sovrani debbono rendere a Dio? Difendendo la causa della vostra indipendenza, noi difendiamo la nostra, difendiamo l'indipendenza di tutta la Chiesa cattolica, e quella eziandio di tutti i popoli cristiani; perchè Voi siete la luce e il baluardo delle anime. L'indipendenza vostra è quella che salva la libertà umana.

Così è, Beatissimo Padre, che noi desideriamo di consolare il cuor vostro coll'espressione della nostra devozione. Noi siamo spinti a quest'atto speciale di devozione, perchè, mentre con esso possiamo attestare la nostra affezione verso il vostro sacro ministero e la persona vostra, ci offre pure l'opportunità di esprimervi la vivissima parte che prendiamo alle presenti

your Holiness, as guardian of the patrimony of St. Peter. We will not cease to pray to the end that peace may be given to the Church, that the temporal power of the Holy apostolic See may be preserved in its integrity for the glory of God, the good of the Church and the honour of faith; and that your Holiness may enjoy length of days in health, happiness and prosperity.

Humbly prostrate at the feet of your Holiness, full of faith in the promises of Jesus Christ to St. Peter and his Church, full of obedience, veneration and love towards the Holy See, we most respectfully solicit for ourselves as for our flock your paternal and apostolic Benediction.

Your Holiness's,

Given at Oregon City, 28 March 1860.

Most humble and devoted Sons:

✠ L. N. Blanchet, *Archbishop of Oregon City*,
✠ Aug. M. A. Blanchet, *Bishop of Nesqualy*,
✠ Mod. Demers, *Bishop of Vancouver*.

---

afflizioni della Santità Vostra, come custode che siete del Patrimonio di san Pietro. Noi non cesseremo di pregare, affinchè sia data alla Chiesa la pace, affinchè il potere temporale della santa Sede Apostolica sia conservato nella sua integrità per gloria di Dio, pel bene della Chiesa e per onore della fede; ed affinchè Vostra Santità possa godere lunghi giorni di sanità, di pace e di prosperità.

Umilmente prostrati ai piedi di Vostra Santità, pieni di fede nelle promesse di Gesù Cristo a san Pietro ed alla sua Chiesa, pieni di ubbidienza, venerazione ed amore verso la santa Sede, imploriamo col massimo rispetto, per noi e pel nostro gregge, la vostra paterna ed apostolica Benedizione.

Di Vostra Santità,

Dato ad Oregon City, 28 Marzo 1860.

Umilissimi e devotissimi Figli

✠ L. N. Blanchet, *Arcivescovo di Oregon City*.
✠ Aug. M. A. Blanchet, *Vescovo di Nesqualy*.
✠ Mod. Demers, *Vescovo di Vancouver*.

IL VESCOVO DI SAN BONIFACIO

E IL SUO COADIUTORE COL CLERO DELLA DIOCESI

(Canadà; Prov. eccles. di Québec)

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

Les attentats d'hommes pervers, les succès momentanés des ennemis de l'Église ont arraché à l'Europe catholique un cri unanime d'indignation et d'effroi. Cette grande voix a eu son retentissement jusqu'aux extrémités du monde, et les cœurs de tous les Fidèles ont battu douloureusement à la pensée que leur Père à tous était dans la souffrance. La province ecclésiastique de Québec, en Canada, fidèle à ses traditions saintes, s'est émue profondément à la vue des malheurs qui menaçent la Chrétienté, des angoisses qui affligent le cœur si aimant du Souverain Pontife. L'Épiscopat, le Clergé et les Fidèles de cette province, se sont empressés d'offrir à Votre Sainteté l'expression de leur vénération et de leur dévouement. Un nom pourtant a manqué sur la liste des Évêques du Canada, un Diocèse entier n'a pas encore fait entendre sa voix. Ce nom, c'est celui de l'Évêque de Saint Boniface, ce Diocèse c'est l'immense étendue de pays que Votre Sainteté a confiée à ma sollicitude.

Comment se fait-il que mon nom ne soit pas rendu aux pieds de votre trône, que mon Diocèse n'ait encore rien dit dans des

circonstances si exceptionnelles ? Veuille Votre Sainteté pardonner ce retard ; la seule raison qui l'a causé c'est l'éloignement dans lequel nous vivons, c'est la distance qui nous sépare du monde civilisé.

Pauvres missionnaires, relégués au fond des forêts, nous n'apprenons que bien tard les événements qui ailleurs se succèdent avec tant de rapidité. Quelque tardive et isolée que soit ma démarche, j'ai la douce confiance que Votre Sainteté voudra bien l'agréer : c'est pourquoi je viens au nom de mon Clergé, des deux seules Communautés religieuses qui sont dans mon Diocèse, et des Fidèles qui le composent, offrir à Votre Sainteté l'expression du dévouement le plus absolu, de la vénération la plus profonde, de l'admiration la plus sincère.

En nous affligeant profondément de tout le mal qui se fait, nous remercions Notre Seigneur Jésus-Christ des grandes grâces qu'il accorde à son Vicaire ; car, comment ne pas voir le secours d'en Haut dans la fermeté et la résignation que témoigne Votre Sainteté au milieu du déchaînement de toutes les passions, de la violation de tous les principes, qui sont la base de la société. Puisse le sentiment unanime d'amour et de respect qui anime vos enfants fidèles procurer quelque consolation à leur Père vénéré et chéri. Puisse la connaissance de ce qui se passe au milieu de nos forêts et de nos glaces apporter quelqu'adoucissement à vos tribulations.

Pendant qu'au milieu des peuples civilisés et chrétiens, des princes de la terre et ceux qu'ils égarent ou laissent égarer, ferment les yeux à la douce lumière de la Foi, le ciel fait luire ce brillant flambeau aux regards des pauvres sauvages infidèles qui habitent nos forêts ; et les enfants des bois, qui n'ont pas encore abusé des grâces de Dieu, reçoivent celles que méprisent les fils ingrats qui abreuvent d'amertume l'ame de Votre Sainteté. J'ai le bonheur de vous apprendre que l'Évangile commence à être prêché jusqu'aux dernières limites de mon trop vaste Diocèse,

jusqu'au bord de l'Océan-Arctique. Grâce aux secours de l'admirable Oeuvre de la Propagation de la Foi, nos missionnaires, bravant des difficultés et des dangers qui semblent insurmontables, ont annoncé Jésus-Christ jusqu'à plus de mille lieues de ma Cathédrale. Déjà, dans plus de dix idiomes différents, nos nouveaux chrétiens adressent au ciel des supplications ardentes en faveur de Celui, que dans leur langage si simple mais si vrai, ils appellent « *Le très-grand homme de la Prière.* » Et, pendant qu'un cri sauvage et barbare est poussé par des hommes civilisés pour demander la destruction du plus saint et du plus légitime de tous les pouvoirs, un cri d'amour et de reconnaissance s'échappe du cœur de nos sauvages chrétiens pour demander la conservation du Trône d'où jaillit la lumière qui éclaire les nations comme les individus. Tous les jours, nos forêts ainsi que nos modestes chapelles entendent les supplications de nos fervents chrétiens, de nos chers néophytes et de leurs généreux missionnaires. Ils seront exaucés ces accents de la simplicité et de l'amour, puisqu'ils résonnent à l'unisson de ceux de la science et du devoir.

Au milieu des préoccupations sans nombre qui absorbent tous vos instants, veuille Votre Sainteté tourner vers nous un de ses regards affectueux et faire descendre sur nous les bénédictions du ciel. Prosternés aux pieds de Votre Sainteté, nous la prions de nous bénir: Bénissez l'indigne Évêque de ce Diocèse; bénissez son digne et zélé Coadjuteur; bénissez les vingt-huit missionnaires Oblats de Marie Immaculée qui travaillent avec tant de zèle et de succès dans nos missions; bénissez mon petit Clergé séculier, il ne compte que deux Prêtres; bénissez nos bonnes et pieuses Sœurs de la charité (Sœurs-Grises de Montréal en Canada), elles ont dans mon Diocèse six établissements et savent si bien montrer aux enfants à aimer le Pape; bénissez nos chrétiens, nos néophytes, nos catécumènes. Puis, Très-saint Père, comme vous êtes le Vicaire de la Divine Victime offerte pour le salut du monde, souffrez que je vous demande une autre faveur. Au milieu de l'agonie cruelle

dans la quelle Vous plonge le succès du crime, daignez offrir au ciel un instant des cruelles tortures qui tourmentent votre ame généreuse, en faveur des pauvres infidèles qui sont encore en si grand nombre dans le Diocèse de Saint Boniface.

De Votre Sainteté,

Mission de Saint Jean-Baptiste de l'Ile-à-la-Crosse, Diocèse de Saint Boniface (Amérique du Nord). Ce vingt-trois Novembre 1860.

Les Fils respectueux et dévoués
✠ ALEXANDRE TACHÉ, *Évêque de Saint Boniface, Oblat de Marie Immaculée,*
✠ VITAL JULIEN GRANDIN, *Évêque de Satala, Coadjuteur de Saint Boniface, Oblat de Marie Immaculée.*

(Seguono le altre firme.)

PARTE SESTA

IL RESTO DELL'EUROPA, ASIA, AFRICA, OCEANIA

REGNO DI GRECIA

L'ARCIVESCOVO DI NAXOS

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Le ardentissime sollecitudini che la Santità Vostra ha sempre mai mostrato anche in faccia alle più critiche vicende nel procurare con ogni possibile mezzo la vera e solida felicità non solo al vostro pontificio Governo, ma eziandio a' figli tutti della cattolica Chiesa, dovea certamente aspettarsi altra corrispondenza che non quella della perfidia e della ingratitudine. Ma ohimè! che quell'odio il quale da gran tempo andava aggirandosi per alcune italiane contrade mascherato ed involto in misteriose cortine non si tenne a lungo celato, ed anzi lanciando a quando a quando faville di miscredenza ed insurrezione, e mettendo in non cale ragioni, ammonizioni e proteste del Padre comune de' Fedeli, si decise ad

orribile incendio e scaricando un diluvio di scritti gremiti d'ipocrisie e di errori tentò di rovesciare i più reverendi diritti, e la sicurezza e la pace dell'antico onorato vostro dominio. Ora, alla vista di sì enorme perfidia e funesto pervertimento di cose, bene è a credersi vivo e profondo il vostro dolore, o affezionatissimo Padre, e vorremmo ben noi, se dato ci fosse, col sangue istesso poterne rattemperare l'amarezza. Sì, Beatissimo Padre, io, il mio Clero e picciolo gregge siamo pur troppo partecipi delle vostre afflizioni, e ci sembra un sollievo al rammarico che ne sentiamo, potere unire anche noi le nostre fievoli voci a quelle de' nostri fratelli di tutto il mondo, e detestare altamente i motivi che le produssero.

Accorra così Iddio misericordioso in nostro aiuto, come noi ogni giorno nella debolezza delle nostre orazioni lo supplichiamo a ridonare la calma a Voi nostro amorosissimo Padre, ed alla Chiesa nostra Madre amorosissima, confondendo l'orgoglio degli empi, e facendo pure questa volta loro conoscere che, *non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.*

In fine prostrati a' piedi di Vostra Santità, vi dimandiamo con fiducia di ossequiosissimi figli il favore dell'apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Naxos, 28 Febbraio 1860.

Umilissimi, divotissimi ed obbligatissimi Figli in Cristo
✠ Francesco Cuculla, *Arcivescovo*

(Seguono le altre firme.)

L'ARCIVESCOVO DI NAXOS

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRANCESCO CUCULLA

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, ARCIVESCOVO DI NAXOS,

Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo,
Salute e Spirito di preghiera.

Benchè lontani dai rumori e dalle passioni che tante e sì feroci vanno scatenandosi contro il Padre del popolo cristiano, e contro la Maestra di tutte le altre, la santa e grande Chiesa di Roma; pure i nostri cuori partecipano le apprensioni e i timori, che lo stesso Sommo Pontefice ci fece conoscere nelle sue Allocuzioni.

Voi dovete sapere, carissimi Figli nostri, che si trovano nel mondo degli uomini uniti fra loro in società ben stretta, e vincolati da terribili giuramenti, scopo dei quali è combattere con tutte le armi della calunnia, della guerra, della menzogna e della persecuzione, la Sposa di Gesù Cristo, e in particolare il Santo Padre, Vicario di Dio, Successore di Pietro, il quale è la pietra, su cui è fondato il grande e sublime edifizio della nostra fede e della nostra speranza. Essi, *errantes et in errorem mittentes,* non sanno che da diciannove secoli quanti la perseguitarono, rimasero vinti nel detestabile progetto, e oltre le pene che la giustizia del cielo riserbò loro nel mondo secondo, ove l'ira divina si manifesta contro gli empii eternamente, anche in questo lasciarono di sè memoria

infame. Non sanno essi che la Chiesa è quella pietra immortale e tremenda di cui parlano gli Evangeli dicendo: *Qui ceciderit super lapidem istum confringetur, super quem vero ceciderit conteret eum,* come tutta la storia è testimonio, mentre vediamo tutti i suoi nemici essere stati finalmente schiacciati, ed essere scomparsi svergognati, mentre essa cantò sempre e continua a cantare: *Saepe expugnaverunt me a iuventute mea, etenim non potuerunt mihi.* Essi pieni di stoltissima superbia, non vogliono comprendere quanto sia temerario il continuare una guerra contro l'opera di Dio, senza speranza d'altro che di perdere sè stessi nella più scellerata delle imprese.

Ma lo spirito del Serpente antico, che, al dire di Giovanni, seduce tutto il mondo, visto uscir vano il modo fin ora praticato di vincere, non volendo come re della superbia confessarsi vinto, ispirò quelli che sono figli e membra sue, a tentare altri mezzi e altre strade, per arrivare pure all'intento; perchè vi avvertiamo a non lasciarvi ingannare dalle parole di miele che escono loro di bocca, quasi non volessero punto nuocere alla Religione, essendo proprio di loro il mentire, ed essendo i successori legittimi di tutti gli antichi avversarii.

Vanno dunque schiamazzando, che l'erede del Pescatore non deve essere Re, che il regno di Cristo non era di questo mondo, che non deve essere il Sommo Sacerdote gravato di tanto peso mondano, che meglio attenderebbe alle cose del cielo, quando non lo premessero gli affari di un regno, che deve ormai essere del popolo. Fratelli e Figli dilettissimi: così parlano questi imprudenti, ma noi non parliamo così. Noi uniti ai Concilii, ai Sommi Pontefici, Maestri del credere, uniti a tutti i Vescovi dell'Orbe cattolico, a tutti i Fedeli sparsi nelle cinque parti del mondo, noi protestiamo e confessiamo in faccia al cielo e ai suoi Santi, in faccia alla Chiesa ingiustamente oppugnata, che figli obbedienti e teneri della Chiesa Romana sentiamo nel più vivo dell'anima le offese e gli oltraggi che gli empii le arrecano: che detestiamo profondamente

le ingiustizie con cui venne spogliata di una parte dei suoi dominii; e le future usurpazioni con cui si dispongono a spogliarla del resto: noi confessiamo che il regno temporale dei Sommi Pontefici è il più legittimo di tutti gli Stati, confermato dal possesso di tanti secoli, fondato visibilmente dalla Provvidenza per la libertà della sua Religione, ed è il più santamente governato dalle mani paterne del Pastore dei Cristiani, il quale come lo ricevè dai suoi predecessori, così deve lasciarlo integro, in quanto è da lui, a chi gli succederà, come patrimonio di san Pietro, porzione del Cattolicismo, garanzia della sua indipendenza.

Ed oh! potessimo, dilettissimi Figli, portare anche noi al cuore così tenero, ma insieme così afflitto del nostro Padre, Pio IX, una stilla di consolazione! A questo scopo, io, a nome vostro, gli ho inviato, i sentimenti onde sono animato, a vista di tanta sofferenza in lui, e di tanta nequizia nei suoi nemici. Gli abbiamo esternato che anche noi, benchè tanto lontani, partecipiamo alle sue pene, e siamo uniti con tutti i suoi figli nel compatirle. E perciò, fermamente convinti che il Signore permetta che la sua barca sia agitata, ma non sommersa, animati dalla speranza che questi obbrobrii e ignominie versate sulla sua sacra testa torneranno a gloria e immortalità, vi esortiamo pure a pregare fervorosamente il nostro Salvatore e la sua Madre che gli piaccia abbreviare i giorni della prova e fare splendere tempi di serenità e di gaudio, *impera et fac, Deus, tranquillitatem*, perchè colla preghiera particolarmente faremo conoscere che siamo noi pure membri di questa grande città di Dio in terra, e adempiremo ai doveri che c'incombono, e le nostre suppliche d'accordo colle suppliche di tutti i nostri fratelli sparsi nella Cattolicità, monteranno al trono di Dio, e vinceranno i clamori dei figli delle tenebre e del male, e vedremo una volta di più la verità di quella eterna parola: *portae inferi non praevalebunt adversus eam*.

Dato in Naxos, Marzo 1860.

✠ FRANCESCO CUCULLA, *Arcivescovo*

IL VESCOVO DI SCIO

(Provincia eccles. di Naxos)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Umilmente in ispirito prostrato ai sacri piedi di Vostra Beatitudine ringrazio il Signore Iddio di averla conservata in vita, e pregandolo di continuare questo favore alla sua santa Chiesa, con tutto il rispetto li bacio.

È impossibile, Beatissimo Padre, che quelli, i quali con affetto filiale alla Santità Vostra sono attaccati, non abbiano parte al martirio, ch' Ella soffre, attese le circostanze, di cui gode il nemico infernale. Noi dobbiamo dire, che la Signora nostra sempre Immacolata, in ricompensa del Domma della Concezione sua Immacolata, vuole, che la Beatitudine Vostra in cielo abbia anche la corona di martire, oltre quella di Pontefice confessore, e perciò Le dà parte al durissimo suo martirio di cuore, quantunque senza spargimento di sangue.

Prego nondimeno il Signore, che come la sua Madre divina, al terzo giorno, fu consolata, vedendolo risorto, così anche il nostro Gerarca e suo fedele Vicario in terra, per l' intercessione di essa Signora nostra amabilissima e sempre Immacolata e del Patrono potente di Vostra Santità, il Sommo Pontefice san Pio V, di cui la festa si avvicina, quanto prima venga consolato, ricevendo dalla divina benefica mano quanto desidera, come

giornalmente non manco, quantunque indegnamente, di domandare dalla sua divina bontà.

Degni frattanto la Santità Vostra, Padre Beatissimo, impartire la sua Benedizione apostolica a me ed al mio piccolo Gregge, che parimente prega ogni giorno per il suo primo veneratissimo Pastore, affinchè dirigendolo io nella via vera della salute, mi possa salvare anche io.

Nell'atto di baciare di nuovo con tutta la venerazione li di Lei sacri piedi, passo all'onore di protestarmi, che sono col più profondo rispetto e tutto l'ossequio,

Della Beatitudine Vostra,

Scio, li 24 Aprile 1861.

L'umilissimo ed obbligatissimo, sebbene indegnissimo, Servitore
✠ Ignazio Giustiniani, *Vescovo di Scio*

IL VESCOVO DI SCIO

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

Carissimi Cristiani,

Siete invitati d'intervenire in questa Chiesa nostra Cattedrale domenica prossima ventura 22 corrente, poichè vi saranno delle pubbliche orazioni affine di pregare il Salvatore nostro, il quale in tutto quel giorno sarà esposto nel suo Trono, di consolare e fortificare Sua Santità il nostro Sommo Pontefice Pio IX, felicemente regnante, onde possa sottomettere le potenze dell'inferno, le quali combattono contro la Chiesa, nostra santa Madre, ed in pari tempo aiutare gl'Imperatori e i Re cristiani, onde proteggano sempre il vero Vicario di Cristo, solo vero Capo di tutta la sua Chiesa.

Chiunque di voi, o Cristiani, vorrà inoltre digiunare, come in tempo di Quaresima, nel sabbato che precede la suddetta domenica, in onore della santissima Vergine, affinchè per sua potente mediazione impetriamo quello che desideriamo, farà un'opera molto meritoria.

Scio, 15 Gennaio 1860.

✠ IGNAZIO, *Vescovo di Scio*

IL VESCOVO DI SCIO

AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

NOI IGNAZIO GIUSTINIANI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI SCIO, ECC. ECC.

Cristiani! Cari Figli in Cristo,

Con nostro rammarico siamo informati che delle feste si preparano, le quali sono contrarie alla volontà dell'attualmente regnante nostro Sommo Pontefice Pio IX, vero e fedele Vicario di Cristo nostro Signore.

Vi avvertiamo di attenderci bene, poichè chiunque in esse avrà preso parte contro la santa intenzione di Sua Beatitudine, immediatamente resta privo dei santi Sacramenti, fino a tanto che c'intendiamo colla Santità Sua del come dobbiamo comportarci, riguardo alla di lui prevaricazione.

Vedete che le campane cessano di suonare, e che i ministri del Signore vestono di lutto. Quindi dovete rilevare quanto amaramente si affligge la santa Chiesa, nostra Madre, prevedendo essa il gran male che va a piombare sui suoi figli, i quali nella persona del nostro Sommo Pontefice, perseguitano il nostro Salvatore sposo suo; e questi all'opposto con loro si congratulano e li lodano per lo male che hanno commesso e tuttora commettono.

Vi avvertiamo dunque, Carissimi Figli in Cristo, che ve ne dovete astenere del tutto, per la gloria di Dio nostro Salvatore, e per il bene vero di voi stessi ch'è quanto vi vogliamo, e vi desideriamo.

Scio, li 21 Aprile 1861.

✠ IGNAZIO, *Vescovo di Scio*

TURCHIA EUROPEA

IL VICARIO APOST. PEI LATINI

CON TUTTO IL CLERO DI COSTANTINOPOLI

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Luctuosa, nec satis unquam deflenda Romanae Sedis conditio, quae tantum universis per orbem catholicis moerorem attulit, et indignationem, mihi quoque, Beatissime Pater, Clero, populoque mihi commisso doloris causa fuit, et tristitiae non facile exprimendae. Neminem enim latet, quorsum tendant impiorum hominum impiissimi conatus; nemo non novit, quo dirigantur secretarum societatum impietas, et haereticorum detestanda hypocrisis, qui collatis et viribus, et vafritia, et scelere, temporalem Principatum Romano Pontifici conantur eripere, ut facilius sanctissimam Religionem pessundent, et in catholicum populum desaeviant.

Hinc, quo primum tempore sacrilegam Principatus tui aggressionem, illatas Tibi, Patri omnium amantissimo, iniurias, et Pontificis Maximi violatam maiestatem deprehendi, Clero, et fideli populo in hoc Vicariatu apostolico degenti ingruentem Ecclesiae calamitatem dolens nuntiavi, adhortatus eos ad preces omnipotenti Deo pro Ecclesia effundendas; qui omnes illacrymantis

Episcopi sui iussa profusis cum lacrymis, multoque cum gemitu exsequuti sunt.

Licet enim fidei nostrae Auctor perpetuam firmitatem Ecclesiae sanctae promiserit, nec ullos pertimescat illa haereticorum, impiorumve conatus; in praesenti tamen orbis universi, ac praesertim Europae conditione, temporali exspoliatus dominatione, difficile omnino suas poterit explere partes Romanus Pontifex, ad quem, ex commisso illi divinitus munere, spectat fratres suos in fide confirmare, ecclesiasticas leges tueri, et contra saeculi potestates Ecclesiae iura defendere.

Enumerarem libenter, Beatissime Pater, si vires suppeterent, infinita propemodum, quae Romani Pontifices, ex quo temporali gaudent principatu, universae Ecclesiae contulerunt bona; dicerem quot quantisque in periculis steterunt pro muro Domui Israel; quotque quovis tempore ab Ecclesia Dei propulsarunt calamitates. Quapropter si caeteri per orbem diffusi catholici grati animi memoriam erga apostolicam Sedem servant, servabuntque perpetuam; nos, nos, o Pater, qui in hisce Orientis partibus versamur, nos omnium maxime Romanae Ecclesiae, et Petri Cathedrae non perituras habebimus gratias, cuius quidem opera, auctoritate, et sumptibus Episcopatus honor apud nos, et Ecclesiae dignitas viget, atque fidei lux minime est extincta. Non Episcopi solum e suis sedibus toties exturbati, sed nationes integrae ab Ecclesiae hostibus oppressae in Romano Pontifice confugium invenerunt, et solamen; quae vix, ac ne vix quidem praestare potuisset, si temporali dominatione destitutus alterius principis potestati et imperio subesset. Merito igitur inimicorum hominum impios ausus, et in temporalem Romani Pontificis Principatum sacrilegos conatus etiam atque etiam improbamus, et execramur, sperantes fore, ut clementissimus Deus misertus populi sui exurgat tandem, et Ecclesiae suae hostes penitus dissipentur.

Tu interea, Beatissime Pater, meae, Clerique, ac universi gregis mihi commissi submissionis, obedientiae, venerationis, et amoris

significationes excipe, qua soles, benignitate, et apostolica fove Benedictione. Te siquidem Episcoporum Episcopum, Te agnorum oviumque Pastorem, Te Patrem optimum, et Caput totius christiani populi agnoscimus, et humillima veneratione prosequimur.

Dat. Constantinopoli, die undecima Maii 1861.

✠ PAULUS BRUNONI, *Archiepiscopus Taronensis,*
Vic. Apost. Constantinopolitanus

(Seguono le altre firme.)

IL VICARIO APOST. DELL'ERZEGOVINA

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

(Frammento di Lettera)

Noi speravamo, che le calamità della infelice Italia dovessero avere già il loro termine, e che i travagliati figli e sleali sudditi dovessero cessare dall'oltre affliggere il comune Padre e Pastore dei cristiani, il regnante Sommo Pontefice Pio IX; ma con grande dolore di tutti noi, Clero e fedele Popolo, sentiamo, che invece di ritornare in sè stessi, piegandosi sotto il soave giogo del più mite governo di Sua Santità, vanno avanti nella loro empietà, attentando con sempre maggiore violenza ad atterrare la doppia autorità della Santa Sede.

Noi tutti siamo a parte delle costernazioni, inquietudini ed afflizioni del Santo Padre, e deploriamo profondamente la cecità, e la perfidia dei sudditi del più pacifico Governo, non che la temerità degli ambiziosi usurpatori del Patrimonio di san Pietro. Noi per ciò non cessiamo pubblicamente e privatamente di porgere le nostre deboli preghiere al Signore Iddio per la pace del mondo, e per la quiete e consolazione dell'afflitto cuore di Sua Santità. Voglia il Signore onnipotente e misericordioso umiliare l'orgoglio dei ribelli, oppure ammollire i loro cuori colla celeste sua grazia facendoli ritornare al retto tramite.

Oso pregare Vostra Eminenza Reverendissima, affinchè voglia degnarsi, per mezzo di Monsignor Segretario, riferire al Santo Padre

il comune nostro cordoglio per tanti suoi affanni, cui baciamo ossequiosamente i sacri piedi, chiedendo umilmente l'apostolica Benedizione per tutti in comune.

26 Aprile 1860.

✠ RAFFAELE BARISIC, *Vescovo di Azoto,*
Vicario Apostolico nell'Erzegovina

IL VISITATORE APOSTOLICO

DELLE MISSIONI DELLA MOLDAVIA

AL CLERO DELLE MEDESIME

Adm. Rev. Patres et Fratres in Domino Carissimi,

Neminem vestrum latet, dilectissimi Fratres, singulari divinae Providentiae consilio factum esse, ut Romani Pontifices in Petri Cathedra sedentes, civilem etiam inter mundi proceres tenerent principatum, quo nullis terrenis potestatibus subiecti, supremum Magisterii munus ipsis a Christo Domino divinitus creditum plenissima libertate in orbem universum valerent exercere.

Haud similiter latet, quibus modo prematur angustiis, quibusque maximis turbinibus iactetur Apostolica Sedes propter nefarios rebellionis ausus ab Aemiliae perduellibus novissimis hisce temporibus patratos, et propter impia illa molimina, quibus Ecclesiae hostes sacra quaeque perburbandi cupidine capti, venerandum hunc Principatum tot iam saeculis stantem evertere, ac sibimetipsis vindicare conantur.

Cum propterea in tanto Ecclesiae discrimine Sanctissimus Dominus Noster Pius Papa IX per Epistolam suam encyclicam Romae datam die 19 Ianuarii, omnes locorum Ordinarios ad divinam opem implorandam ardentissime excitaverit, hinc nostri muneris esse ducimus et pietatem vestram fovere in fervidissimis Deo Optimo Maximo precibus fundendis, ut ita per arma orationis, quibus nihil est sane validius, in defensione eiusdem Apostolicae

Sedis Principatus, cuius tutela ad omnes ferme catholicos iure optimo pertinet, studium vestrum vestramque operam impendere minime desinatis.

Nihil igitur dubitamus, Fratres dilectissimi, quin vos pro eximia vestra religione, ac sacerdotali zelo quo praestatis, Sanctissimi Domini Nostri votis obsequentes, publicas Altissimo preces una cum populis sollicitudini vestrae commissis fundere velitis; sed illud insuper a vobis expostulamus, ut quotidie, usque dum optata securitas sit reddita Ecclesiae, in sacrosancto Missae sacrificio orationem addatis contra persecutores, quos Deus misericordiarum ad veritatis et iustitiae tramitem dignetur propitius revocare.

Fraterno charitatis affectu vos amplectentes Seraphicam Benedictionem omnibus impertimur.

Datum ex nostra residentia Iassiorum, die 12 Martii 1860.

Humillimus in Domino Servus
Fr. IOSEPH TOMASSI, *Minorita Conventualis,*
Visitat. gener. Missionum Moldaviae

TURCHIA ASIATICA

IL PATRIARCA DI GERUSALEMME

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Sebbene la mia voce non sia tale che possa recare qualche conforto all'angustiato cuore di Vostra Santità, non posso con tutto ciò astenermi dall'unirla alle tante che si alzano da ogni parte del mondo cattolico per esprimere la parte che prendono ai vostri dolori. Se l'afflizione del padre non può che avvivare ed accrescere l'amore dei figli, le pene che provate alla vista dei sacrileghi sforzi con cui, attentandosi alla integrità ed indipendenza del vostro Governo temporale, vuolsi abbattere la sacra e suprema vostra autorità, vi creano, o Padre Santo, nel cuore d'ogni cristiano un regno ben più ampio di quello, onde l'empietà vorrebbe privarvi. La lotta, che sostenete, è il combattimento del Signore, ed essa non può se non preparare un nuovo trionfo alla Chiesa ed una nuova corona al vostro capo. Se l'uno e l'altra si dee acquistare al prezzo dei patimenti, non vi verrà meno al bisogno nè la costanza del petto, nè le preghiere dei vostri figli, nè l'assistenza di quel Dio, che vi costituiva quaggiù suo Vicario.

I poveri vostri fedeli di Gerusalemme, per procurare qualche consolazione al vostro cuore, non altro possono che pregare con

umiltà e fervore presso la tomba dell'Uomo-Dio, affinchè si degni di abbreviare a Vostra Santità i giorni di prova, e stendere un momento prima la sua mano salvatrice per ridonare la pace alla sua Chiesa, e la tranquillità all'augusto Capo che la governa. E perchè i loro voti siano più accetti innanzi al trono della Divina Misericordia, prostrati insieme col loro Pastore ai vostri piedi, implorano umilmente la vostra apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra,

Gerusalemme, 18 Febbraio 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbedientissimo Figlio
✠ GIUSEPPE, *Patriarca di Gerusalemme*

L'ARCIVESCOVO DI SMIRNE

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

Eminenza.

Avrei anch'io, come tutti i Vescovi dell'Europa, umiliato in scritto alla Santità di Nostro Signore i miei ossequiosi omaggi all'occasione delle lamentevoli circostanze che affliggono il di lui animo paterno; ma la considerazione della mia picciolezza e della mia indegnità me ne ha sempre trattenuto; giacchè chi è un povero Vescovo delle missioni per assumersi la libertà di scrivere *direttamente* al Sovrano Pontefice, al Vicario di Dio in terra? Egli è per questa ragione che supplico istantemente la bontà dell'Eminenza Vostra di voler fare le mie parti presso la Santità Sua, e la prima volta che avrà l'onore di vederla, di umiliarle a nome mio e quello di tutta la Diocesi di Smirne i nostri sentimenti di profonda venerazione e di filiale devozione verso la sua sacratissima Persona, piangendo nel fondo del nostro cuore per le tante amarezze di cui imbevono il suo paterno cuore i nemici di Dio e della sua Chiesa. Gli dica, Eminenza, che stia forte perchè la Divina Provvidenza non lo abbandonerà mai. Gli dica che non si affligga troppo, perchè di tutti i mali, che ci sovrastano in questo tempo, il peggiore e il più funesto sarebbe quello *(absit, Deus!(* della sua morte. Gli dica in fine che anche in Smirne si fanno da quattro mesi per lui e per la Santa Sede delle fervide preci sia in privato sia in pubblico, e che anche in Smirne procuriamo di raddrizzare l'opinione pubblica non solo dei Cattolici, ma anche

degli eterodossi a favore del principato temporale della Chiesa, avendo fatto venire appositamente e distribuire *gratis* un gran numero di copie dei migliori opuscoli che sono stati testè pubblicati su questo gravissimo argomento, quali sarebbero la *Civiltà Cattolica* e gli scritti dei Vescovi d'Orléans, d'Arras, di Poitiers, dei signori della Margherita, Villemain, Thiers, de Sacy, ecc. ecc.

Nella certezza pertanto che l'Eminenza Vostra si compiacerà eseguire presso il Santo Padre questa commissione che ho preso la libertà di darle, passo all'onore di rassegnarmi,

Dell'Eminenza Vostra Rm̃a,

Smirne, 21 Febbraio 1860.

Umilissimo, devotissimo Servo
✠ ANTONIO, *Arcivescovo di Smirne*

IL PATRIARCA MARONITA DI ANTIOCHIA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Mentre ci troviamo circondati da afflizioni e sciagure, veniamo sopraffatti dalla notizia degli avvenimenti di alcune parti dello Stato pontificio. Una tale notizia riempì il nostro cuore di rammarico, e perchè non possiamo vedere di buon occhio gli attentati che si fanno alla temporale autorità Pontificia, e perchè il cuore paterno di Vostra Santità è stato già di troppo straziato dai passati avvenimenti dei primi anni del suo Pontificato. Avremmo quindi temuto di soccombere a questo nuovo colpo se non ci avesse assistito il pensiero, che il Signore, il quale non permette che veniamo provati oltre il nostro potere di tolleranza, e che colla prova dà i soccorsi opportuni, avesse a dare buon esito a questi trambusti. Adorando pertanto gl' imperscrutabili giudizii di Dio, altrettanto grande ammirazione ci prende della persona di Vostra Santità, quanto maggiori sono i cimenti ai quali la espone di tanto in tanto. Sì, Beatissimo Padre, non possono essere che grandi i disegni della Divina Provvidenza sulla sua Persona, ed il passato non solo dei secoli più remoti, ma anche del suo regno c' insegna ormai troppo chiaramente, che *portae inferi non praevalebunt* neppure contro la sua temporale autorità. La condizione dei tempi lo va vieppiù richiedendo e la Santità Vostra pare eletta dal Signore a riportare una finale compita vittoria dopo questi combattimenti. A tale effetto ed affine di vedere quanto prima rientrare tutti i suoi sudditi

nella dovuta obbedienza e soggezione a Vostra Santità, io coi miei confratelli i Vescovi della Nazione, abbiamo unitamente al resto del Clero e popolo Maronita innalzato fervorose preghiere all'Altissimo, supplicandolo di assistere in modo specialissimo la Santità Vostra in questi tempi difficili, e di ridonare quanto prima la pace e la tranquillità allo Stato pontificio. Intanto, mentre dimostriamo la nostra disapprovazione della condotta di quei traviati, rinnoviamo la figliale nostra soggezione, e preghiamo l'Altissimo d'illuminare le accecate menti, affinchè si ricredano quanto prima dal loro errore. Tale, Beatissimo Padre, è il voto ed il soggetto delle mie preghiere e di quelle di tutta la mia Nazione, la quale inginocchiata con me quasi avanti al trono della Santità Vostra implora meco la Benedizione apostolica.

Monte Libano, 15 Febbraio 1860.

Umilissimo, devotissimo ed ossequiosissimo Servo e Figlio
✠ PAOLO PIETRO, *Patriarca d'Antiochia e di tutto l'Oriente*

IL PATRIARCA DEI GRECI MELCHITI
COGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DEL PATRIARCATO
AL SOVRANO PONTEFICE

Santissimo Padre,

Le disgrazie a noi succedute, ed a tutti i cristiani della Siria, ed i gravi disturbi che ci circondarono, e le molte cure che disgustarono i nostri pensieri pei tristissimi avvenimenti che ci successero, al certo sono stati uditi da Vostra Santità. Queste crescevano moltissimo all'udire le avversità, e le moltissime tristezze cagionate dall'usurpazione dei legittimi diritti di Vostra Beatitudine; e la rapina di una estimabile parte della vostra Sovranità temporale ricevuta in eredità da moltissimi secoli. Quindi non mancano persone che procurano di insinuare nei cuori dei Fedeli le elemosine, e le salde volontà nella necessità del Dominio temporale della Sede Apostolica, che sempre deve averlo per la vera libertà della sovranità spirituale, non dovendo il suo Capo essere suddito a nessuna Sovranità, qualunque siasi, civile. Noi dunque fra queste tristi avversità avvenuteci da ogni parte non cessavamo di mostrare con argomenti la verità di questi diritti ad ogni contradicente, porgendo incessantemente preghiere e suppliche alla Divina Misericordia; affinchè dia alla Santità Vostra aiuto supremo la promessa del nostro Signore (a Lui la gloria!) di liberare la sua santa navicella dalle tempestose onde insorte contro di essa, e comandare ai venti, ed alle tempeste che si tranquillino,

e dare ad essa il continuo trionfo, ed affinchè si degni dare al cuore puro di Vostra Santità la consolazione perfetta col ritorno di tutti alla vostra obbedienza apostolica, e consolidare i diritti del vostro Dominio temporale. Ricevete, Santissimo Padre, la confessione della nostra partecipazione alle vostre tristezze, ed i nostri desiderii cordiali pella vostra buona volontà, e pella gloria della Sede apostolica, mentre noi rinnoviamo con ogni rispetto ed umiltà la nostra obbedienza alla vostra santa supremazia.

Da Beyrouth, li 13 di Maggio 1861.

L'umilissimo della vostra Sede Apostolica
✠ Clemente, *Patriarca Antiocheno, Alessandrino e Gerosolimitano dei Greci Melchiti*,

Gli umilissimi della vostra Sede Apostolica
✠ Atanasio, *Arcivescovo di Tiro*,
✠ Ignazio, *Arcivescovo di Bosra o Mauran*,
✠ Demetrio, *Arcivescovo di Aleppo e Seleucia*,
✠ Teodosio, *Vescovo di Saida e Dair-Alcamar*,
✠ Ignazio, *Vescovo di Beyrouth e Gebail*,
✠ Gregorio, *Vescovo di Acri*,
✠ Basilio, *Vescovo di Farsel, Zahleh e Albacàà*,
✠ Gregorio, *Vescovo di Homs e Hama*,
✠ Matatia, *Vescovo di Balabach e Tripoli*,
✠ Macario, *Vescovo Amministratore di Antiochia*,
✠ Ambrogio, *Vescovo Amministratore di Gerusalemme*.

IL PATRIARCA ARMENO DI CILICIA

COLL'ARCIVESCOVO DI ADANA E I VESCOVI DI CESAREA E DI GERUSALEMME, PARIMENTE ARMENI,

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Abbiamo anche noi in queste parti d'Oriente ricevuta la Enciclica di Vostra Beatitudine, con cui ci esorta a pregare l'Altissimo Iddio che voglia allontanare i mali, che le potenze dell'inferno minacciano arrecare alla santa Sede Apostolica, ed a tutta la Chiesa con toglierle parte de' suoi dominii. Anche noi, Beatissimo Padre, siamo in grande afflizione d'animo per tali molestie, anzi persecuzione, onde la Chiesa di Cristo con nuovo genere di guerra viene travagliata! Anche noi, intanto che il Successore di san Pietro geme in tali strette, come già quello tra le catene, insieme con tutto il popolo cattolico dell'universo, gemiamo, e gemendo innalziamo fervorose preghiere a Dio Onnipotente, che liberi da ogni tribolazione la Sposa del suo Figliuolo. Tutto il mondo cattolico, Santissimo Padre, volge in unità di spirito questo voto al Signore, da ogni parte si ode il medesimo lamento, tutte queste regioni non hanno che un grido della loro fede: « Dio grande, Dio degli eserciti, libera il Padre comune de' Fedeli da ogni « tribolazione. » Tutti i veri Cristiani, venerando nel Santo Padre il loro sommo Imperante circa le cose spirituali, non sanno altrimenti considerarlo che come il messo di Dio, il Vicario di

Cristo in terra, il quale libero, indipendente, maestoso su di un trono terreno, quindi manda a tutte le Chiese gli oracoli della sapienza cristiana! Vogliano, Beatissimo Padre, alle novelle, che ora tanto ci affliggono, succedere quanto prima altre consolanti, che ci vengano a dire: « Il vostro padre è nella prima sua libertà « e potenza; perchè Iddio, sostenendo immobile il suo trono del « regno spirituale, su quelle basi medesime ha sostenuto e sostie- « ne il suo trono temporale. »

Il Patriarca, e i Vescovi suoi assistenti della Chiesa cattolica Armena, implorano l'apostolica Benedizione.

Dalla nostra residenza del Convento di Besommac nel Monte Libano, li 26 Febbraio 1860.

Umilissimo, affezionatissimo Figlio
✠ GREGORIO PIETRO VIII, *Patriarca di Cilicia*

Umilissimi, devotissimi, obbligatissimi Servi
✠ STEFANO HOLAS, *Arcivescovo di Adana, Vicario Patriarcale*,
✠ GIOVANNI HAGIAN, *Vescovo di Cesarea della Cappadocia*,
✠ MICHELE ALESSANDRIAN, *Vescovo di Gerusalemme*.

L'ARCIVESCOVO ARMENO DI NEOCESAREA-TOKAT

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Da queste contrade asiatiche, dove tuttora esistono avanzi e memorie dell'Impero di Roma pagana, vengo ai piedi di Vostra Santità qual figlio, che a nessuno mai cede in sincero attaccamento, e in devozione alla Cattedra di san Pietro non disgiunta dalla sacra persona di Vostra Santità, nostro Padre amatissimo, e sommo Pastore delle anime nostre datoci da Dio medesimo.

La mia educazione dalla più tenera età, i miei studii ecclesiastici consummati all'ombra del Vaticano, la degnazione del cuore paterno di Vostra Santità di gradire i miei deboli, e quasi nulli, ma figliali servigi sino alla metà del caduto anno 1859, e le tante sue beneficenze sono memorie assai tenere al povero mio cuore.

Se nelle passate vicende del 1849 ho potuto da vicino offrirmi ed unirmi alle sante intenzioni, ed al sacrifizio di Vostra Santità, ed essere con sommo mio dolore testimonio oculare dell' ingratitudine la più nera contro un Padre il più santo, il più dolce, il più amoroso; oggi è più forte il mio dolore di sentire da lontano come i figli della Chiesa commettano il più sacrilego attentato di spogliare la loro amorosa Madre, la Santa Sede, di quella gloria del dominio temporale, che non è opera umana, ma è stabilito dalla divina Provvidenza da tanti secoli, perchè col lustro della

corona regale, sia maggiormente esaltata la sacra Tiara Pontificale, e la Fede Cattolica abbia un sostegno inespugnabile, ed esultino al riflesso dei raggi benefici del Pontefice Re tanti milioni de' suoi figli, i quali conducono vita stentata sotto il giogo degl' Infedeli.

Beatissimo Padre, *Vir dolorum, et sciens infirmitatem,* mi permetta di così chiamarla: Beatissimo Padre, mi vergogno al cospetto di queste popolazioni d'infedeli, eretici, scismatici, i quali nel medesimo tempo, che esultano per le calamità, che circondano il Supremo Gerarca, deridono la stoltezza dell'Europa, ed Italia cattolica, perchè sorge contro la propria Madre, contro il Capo supremo della propria Religione. Nei pochi mesi, che mi trovo in questi paesi, la mia umiliazione è stata assai grande per questo sol motivo; non mi è stato però fatica di persuadere questa gente, non essere questa ribellione il voto delle popolazioni intere, ma di soli uomini arditi ed audaci, i quali armano guerra contro Dio medesimo.

Beatissimo Padre, vorrei essere ai suoi piedi, e nella mia insufficienza dare il mio petto alle freccе, che feriscono il suo cuore paterno cotanto amoroso e pio, che sa dimenticare le offese: onde spero, che quel Dio, che permette tanti patimenti al suo Santissimo Vicario, voglia nella sua misericordia illuminare gli aberranti figli della Chiesa, perchè, da persecutori che sono addivenuti, possano essere un giorno la vera consolazione di Vostra Santità, ed il trionfo futuro della Santa Sede sia maggiore e più glorioso dei trionfi passati.

A questo fine, Beatissimo Padre, io nel mio povero nulla, unitamente alle affidatemi pecorelle, che pure sono esclusivamente figli e figlie tutte di Vostra Santità, preghiamo il buon Gesù, e la gran Vergine Immacolata Madre di Dio Maria Santissima, perchè conceda alla Santità Vostra forza e salute per la consolazione della Chiesa universale.

Intanto prostrato unitamente a questa mia pia e cattolica popolazione bacio i piedi di Vostra Santità, e supplico la santa, paterna ed apostolica Benedizione, e con la più profonda venerazione ho l'alto onore e la consolazione di essere,

Della Santità Vostra,

Neocesarea-Tokat, li 5 Maggio 1860.

Umilissimo, devotissimo Servo ed affezionatissimo Figlio
✠ Arsenio, *Arcivescovo di Neocesarea-Tokat, di Rito Armeno Cattolico.*

IL VESCOVO DI TRIPOLI

IN PARTIBUS INFIDELIUM (Asia Minore)

ALL'ARCIVESCOVO DI AIX

Monseigneur,

J'ai reçu dans la profonde retraite, où mes infirmités me condamnent à vivre, la circulaire que vous venez d'adresser à votre Clergé, pour lui communiquer les paroles si graves et si solennelles que le souverain Pontife a adressées, dans le dernier Consistoire, au sacré Collège, et dans la personne de ses Cardinaux à tous les Évêques et à tous les catholiques du monde. De telles paroles qui respirent une douleur si profonde et si contenue, ne pouvaient pas être étouffées. Ce cri, qui s'échappe après tant de patience et de longanimité, du cœur si aimant de Pie IX, et qui en révélant les angoisses de son ame abreuvée d'ingratitudes, sait garder cependant le calme et la dignité qui conviennent si bien au Vicaire de Jésus-Christ, devait être entendu, il devait trouver des échos dans toute l'Église. C'était pour tous les Évêques, un devoir sacré de le faire retentir partout, au milieu du troupeau confié à leurs soins; et ceux qui les accusent de manquer dans cette circonstance de sagesse ou de modération et qui ne veulent voir dans ces démonstrations que des intentions d'opposition et presqu'une émeute épiscopale, se font une idée bien fausse des devoirs et des sentiments qui dirigent les Évêques et les forcent à élever la voix.

Tous les véritables amis de l'ordre et de la paix devraient trouver dans ces manifestations, dont le fond est le même et qui montrent incontestablement la vraie opinion de plus de deux cents millions de catholiques, moins un embarras qu' une force puissante, à l'aide de laquelle on pourrait, si on le voulait, faire reculer la révolution.

Ce n'est pas certes une pensée de mesquine opposition politique qui vous a dicté, Monseigneur, la lettre que vous venez d'écrire à votre Clergé. Vous avez obéi à un sentiment bien plus élevé. Vous avez fait entendre le cri de votre conscience, et en exprimant toutes vos pensées et toutes les émotions de votre ame, dans les douloureuses conjonctures où l'Église est placée, vous n'avez jamais oublié la juste mesure avec laquelle se doivent traiter des questions si délicates et si compliquées. Cet acte si important de votre Épiscopat ressemble à tous les autres, il est marqué du sceau de la sagesse et de la modération, il respire le dévouement le plus pur et le plus entier au Saint Siège et en même temps il est empreint de cette haute raison, pleine de justesse et de bon sens, que vous savez mettre partout et qu'il semble impossible de méconnaître.

J'ai trouvé, Monseigneur, dans votre circulaire et dans les observations si justes dont vous l'avez accompagnée, l'expression fidèle de tous mes sentiments. J'y adhère donc du fond de mon cœur, sans aucune réserve, pour le fond comme pour la forme.

Je sais que ma position présente pourrait expliquer suffisamment mon silence : affranchi du fardeau Pastoral je n'ai point un troupeau qu'il me faille paître et gouverner; mais je n'en porte pas moins dans le plus intime de mon ame, le caractère Épiscopal. C'est là que sont gravés en traits ineffaçables tous mes sentimens envers le Chef de l'Église et où réside le nœud des liens de toute nature qui m'attachent à lui. Pourrai - je oublier qu'il y a à peine quelques années ce caractère sacré a été imprimé dans mon ame à Rome, sinon de la main même de Pie IX, au moins par son ordre et avec sa délégation, par la main de son vicaire?

Je déplore donc avec vous et comme vous cette situation faite à notre Père commun et qui menace l'Église des plus grands maux.

Je déplore ce flot de la révolution qui monte sans cesse et qui semble avoir trouvé de nouvelles forces dans les efforts héroïques faits pour le comprimer, et qui, tandis qu'on délibère, abuse de la trêve qui a fait tomber l'épée des mains puissantes qui l'avaient tirée et à l'aide de la paix sème le désordre et marche ouvertement à son but.

Je déplore enfin, que cette paix de Villafranca que nous avions tant célébrée ensemble, et qui paraissait dans sa haute signification le chef d'œuvre de la politique des temps modernes, la rupture éclatante de toute alliance avec la révolution, que cette paix si opportune et pourtant si inattendue, et qui arrivait si fort à point pour affermir l'ordre Européen qui allait être profondément ébranlé et pour dissiper toutes les graves inquiétudes que la guerre avait fait naître, se trouve tout à coup paralysée et faussée par des passions aveugles et audacieuses, qu'on permette à la révolution d'amasser des nuages sur elle et à l'aide de quelques détours de l'éluder et de la miner par ses fondemens.

Non,. une si criminelle entreprise ne sera pas consommée. Malgré toutes les apparences et tant de symptômes alarmants, je ne puis croire que les hautes puissances qui ont signé les conventions de Villafranca permettent qu'elles soient bafouées et déchirées. La France restera fidèle à toutes ses traditions; et le Génie qui préside à ses destinées saura bien à son heure par quelques coups décisifs, faire rentrer les événemens dans la direction qu'il leur a marquée et dont ils voudraient en vain s'écarter.

Aix, le 14 Octobre 1859 jour de la fête du St. Pape Calixte Conf. et Martyr.

✠ Léon, *Évêque de Tripoli.*

INDIE ORIENTALI

IL VICARIO APOSTOLICO DI AGRA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Nos Episcopus Gratianopolitanus et Vicarius Apostolicus Agrae, in Indiis Orientalibus, nec non Missionarii et Catholici omnes huius Vicariatus, ad pedes Beatitudinis Vestrae provoluti, obedientiam atque filialem amorem quibus erga eam afficimur, humillime ac devotissime profitemur.

Gravissima nobis oblata est causa, cur devotionem erga sanctissimam Beatitudinis Vestrae personam atque auctoritatem, quam semper in corde gerimus, palam testari studeamus et festinemus Insurrexerunt enim in Sanctae Sedis maiestatem homines nequissimi, et inania meditati sunt in Dei Ecclesiam, Summumque Christi Vicarium. Nos vero ab ipso initio harum calamitatum preces ad Deum omnipotentem effundere non desivimus, nec desinemus, uti conatus illos impiissimos ad nihilum reducat, omnesque Sanctae Sedis inimicos in veros eius amatores et filios devotissimos convertat. Orabimus etiam, ut eiusdem Sanctae Sedis iura omnia ac praerogativas, quae ad Ecclesiae dignitatem ac libertatem imprimis sunt necessaria, in perpetuum conservet, in diesque magis ac magis augeat et amplificet.

Denique, ad pedes Beatitudinis Vestrae adhuc provoluti, ut nobis nostrisque omnibus Benedictionem apostolicam impertiri benignissime dignetur, toto cordis affectu sumus,

Beatitudinis Vestrae,

Lahore, in Punjab, die 10 Februarii 1860.

Infimi in Christo famuli
✠ Ignatius Persico, *Episcopus Gratianopol.*,
Vicarius apost. Agrae

Pro Missionariis.

Fr. Aloisius, *Ord. S. Francisci Capucc.*, *Missionarius apost.*

IL VICARIO APOSTOLICO

DEL BENGALA ORIENTALE

AI FEDELI DEL SUO VICARIATO

My dear Children in Christ,

The Catholics of every country, when they have been informed with such tribulations of their own common Father, have had much sympathy with him, and at the same time have unanimously protested against the spoliation of the Holy See, of that supreme authority of which both the civil and the religious foundations are assailed. They have been urged to more than to protest: the sudden cutting off of resources from the insurgent provinces, and the extraordinary expenses entailed on the Papal Government, and a high loan which the Pope has been obliged to undergo, have

---

Diletti Figli in Cristo,

I Cattolici di tutti i paesi, come furono informati delle tribolazioni del loro comun Padre, mostrarono verso di lui grande simpatia, e al tempo stesso con voce unanime protestarono contro la spogliaziono della Santa Sede, di quella Autorità suprema, di cui vengono assaliti ambo i fondamenti, civile e religioso. Essi furono mossi a far più che sole proteste. L'improvviso interrompimento delle rendite che traevansi dalle provinco ribellate, e le straordinarie spese ond'è aggravato il Governo pontificio, e il grave prestito che il Papa dovette contrarre, hanno naturalmente

naturally suggested the contribution of all the Faithful, to give him material aid in resisting the attacks on his Sovereign rights. For we are much interested in maintaining his spiritual independence, and the temporal Dominion by which it has been for centuries upheld; and it is the duty of all to protect him against all who expect that they will destroy the Church by the blows which are aimed at her Head.

In claiming from the whole body of Catholics a demonstration of their devoted fidelity, the most solemn and the most unanimous that history has ever recorded, Pius IX speaks to us not only with the authority of his sacred dignity, but whith all the weight, which belongs to those virtues for which he is conspicuous among the successors of St. Peter.

Therefore, My dear Children in Christ, I invite you to join in once more bearing testimony to your unaltered fidelity and zeal, and to unite in generous emulation with all the Faithful throughout the world, that the trial by which the stability of the Church has been so gloriously proved, may manifest not less

---

suggerito a tutti i Fedeli di contribuire a recargli materiali soccorsi per resistere agli assalti mossi contro i suoi diritti sovrani. Imperocchè noi abbiamo grande interesse a mantenere la sua spirituale indipendenza e il temporale dominio per mezzo di cui ella si è per più secoli sostenuta; ed è dovere di tutti di proteggere lui contro tutti coloro che si promettono di distruggere la Chiesa coi colpi che dirizzano al Capo di essa.

Nell'invocare da tutta la società dei Cattolici una dimostrazione della loro devota fedeltà, la più solenne ed unanime che sia stata mai registrata nella storia, Pio IX ci parla non solo coll'autorità della sacra sua dignità, ma con tutto il peso che è proprio di quelle virtù, per cui egli è cospicuo fra i successori di san Pietro.

Perciò, miei diletti Figli in Cristo, io v'invito ad unirvi a dare un novello attestato della vostra inalterata fedeltà e del vostro zelo, ed a gareggiare con generosa emulazione con tutti i Fedeli dell'universo, affinchè il cimento, con cui la stabilità della Chiesa è stata così gloriosamente

clearly the confidence and attachment of her Children, and that the conflict which has been inspired by hatred, may be converted into a source of grace.

The peace of God be with you all. Amen.

Chittagong, July 1860.

✠ Peter Dufal, *Bishop of Delcon (in partibus infidelium), and Vicar apostolic of the Eastern Bengal*

---

provata, dimostri non meno evidentemente la confidenza e l'affezione dei suoi figli, ed il conflitto che fu ispirato dall'odio sia convertito in sorgente di grazia.

La pace di Dio sia con voi tutti. Amen.

Chittagong, Luglio 1860.

✠ Pietro Dufal, *Vescovo di Delcon (in partibus infidelium) e Vicario apost. del Bengala Orientale*

IL VICARIO APOSTOLICO DI JAFFNA

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

EMINENZA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA,

Coi sensi del più profondo cordoglio abbiamo inteso che in questi ultimi tempi il benignissimo cuore del Santo Padre è stato, e forse è tuttora sensibilmente amareggiato dal pessimo agire di non pochi figli ingrati e ribelli, che con diaboliche macchinazioni, e sacrileghi attentati vanno cercando di tutto sconvolgere in una gran parte degli Stati pontificii; e che, per ingannare i semplici, e quindi meglio riuscire, se fosse possibile, nel loro infernale intento, hanno la fronte di protestare il loro rispetto pel sommo Gerarca della Chiesa. Per quanto è possibile a noi, che siamo così lontani, di giudicarne, ci sembra che i loro sforzi siano diretti tanto contro i più sacri diritti del Principato temporale, che nei suoi adorabili decreti la Divina Provvidenza ha voluto affidare al Vicario di Gesù Cristo, quanto contro la santa Chiesa istessa. Ma gl'insensati! chi li affascinò a tal segno che non veggano che il trono Pontificale collocato in Roma è la maggiore e l'incomparabile gloria della nostra Italia? E come poi non arrossiscono, millantandosi di amare e di servire la patria, nel mentre istesso che l'immergono in un abisso di mali temporali e spirituali? Inoltre, ignorano essi che non v'è sapienza, nè prudenza, nè consiglio che valga contro il Signore e contro il suo Cristo? Tutte le loro trame, ne abbiamo la fermissima speranza, andranno a vuoto; anzi l'inutilità delle medesime loro proverà evidentemente una volta di

più che la santa Sede è stata fondata dalla mano di Dio medesimo *supra firmam petram*. Dio voglia che almeno si ravveggano a tempo, acciò questa pietra medesima non caschi sopra di essi, e per somma loro sventura non ne restino schiacciati. Ma intanto non possiamo dissimularci i mali gravissimi che simili scompigli arrecano a tante misere anime nello stesso Cristianesimo, non che la maligna contentezza che ne manifestano ovunque gli eretici e tutti i nemici di santa Chiesa, e quindi l'acerbissimo dolore, in cui deve trovarsi il supremo Pastore di tutti i Fedeli. In così penose circostanze, i miei Missionarii ed io volevamo deporre ai piedi del santo Padre l'espressione del nostro profondissimo rispetto figliale, ardentissimo amore e totale devozione. Ma nella nostra piccolezza non avendo avuto l'ardire di scrivere direttamente, vengo con tutto il rispetto a pregare Vostra Eminenza di voler umiliare al santo Padre questi nostri sincerissimi sensi, e di chiedere per noi l'apostolica Benedizione. Dal canto nostro non abbiamo lasciato, e non lasceremo in appresso d'innalzare al cielo fervide preghiere, acciò i giorni di così grande tribolazione vengano non solo abbreviati, ma cambiati in giorni di pace, di concordia e di santa letizia. A tal fine abbiamo fatto pregare pubblicamente i nostri cristiani, ed il giorno del santo Natale un gran numero dovranno fare la santa Comunione. Di più (indipendentemente dalle preghiere che due volte al giorno si fanno pel Sommo Pontefice nella nostra Congregazione) i miei Missionarii ed io aggiungiamo alla Messa ed alla Benedizione del santissimo Sacramento l'orazione *pro Papa*, ed ognun di noi ha applicato la Messa, all'onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima, giusta l'intenzione di Sua Santità. Nutriamo la dolce ed intiera fiducia, che la Vergine Santissima, di cui il Santo Padre con infallibile oracolo, e con sì santo giubilo, definì l'Immacolato Concepimento, otterrà tosto dal Divin suo Figlio la cessazione di così funeste calamità. E lo speriamo tanto più che all'epoca precisamente della promulgazione del domma dell'Immacolata Concezione

provammo visibilmente gli effetti del potentissimo Patrocinio di Maria. Associandoci all'allegrezza universale, facemmo allora un solenne triduo, tanto per onorare il singolar privilegio dell'augustissima Vergine, quanto per ottenere da Dio, mercè il di lei intervento, la cessazione del *cholera morbus*, che da otto o nove mesi continui ci affliggeva ed aveva mietuto un migliaio de' miei cristiani nella sola Missione particolare di Jaffna. Sebbene in quei tre giorni di solenne supplicazione non pochi siano stati colpiti dal male, e certuni ne siano morti, finito però appena il triduo, finì parimente e, posso dire, istantaneamente il morbo, da cui, malgrado le nostre ricerche, non abbiamo potuto riconoscere che da quel dì un solo de' nostri cristiani sia stato colpito. E quel che non è meno ammirabile, si è che da quell'epoca questa terribile malattia non è mai più comparsa in Jaffna, tuttochè in ciascuno degli anni precedenti vi facesse numerose vittime. Or se Maria Santissima fu così sollecita per salvarci da quella pestilenza, ben dobbiamo confidare che presto ed efficacemente s'interporrà per liberare la santa Chiesa da tanti suoi nemici, e consolare l'afflitto cuore del Santo Padre, che colla sua dommatica Definizione procacciò a questa amantissima Madre un così grande accrescimento esterno di onore e di gloria in tutte le parti del mondo. Non lasceremo di pregarla caldamente in unione cogli altri Fedeli, fin tanto che veniamo esauditi. Nel tempo stesso porgiamo al Signore sincerissimi voti per Vostra Eminenza, a cui ben di cuore auguriamo ogni più desiderabile prosperità non solo nell'anno che tosto incomincerà, ma *ad multos annos*. Voglia Ella parimente gradire i sentimenti di profonda venerazione, ed intiera devozione, con cui sono,

Di Vostra Eminenza Illustrissima e Reverendissima,

Jaffna, li 23 Decembre 1859.

Umilissimo e Devotissimo Servo
✠ GIOVANNI STEFANO, *Vescovo di Olimpia*,
Vicario apostolico di Jaffna

IL VICARIO APOST. DI JAFFNA

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

EMINENZA ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA,

Da qualche tempo trovomi in Chilaw coi miei tre zelanti Missionarii, i Padri Le Bescou, Chounavel e Bonjean e per sei settimane abbiamo predicato a questa numerosa ed interessante popolazione gli spirituali esercizii, che, per la Dio mercè, hanno prodotto ubertosissimi frutti di santificazione, di cui potrò meglio un'altra volta spedire a Vostra Eminenza il circostanziato racconto. Ieri abbiamo solennemente consacrato questa Chiesa di Chilaw, che è senza verun dubbio la più grande e la più maestosa di tutta l'Isola, e che fu fabbricata in grandissima parte col denaro ed il lavoro di questi nostri cristiani, per gara e zelo del buon Padre Oruna, Missionario spagnuolo.

In tempo di questi santi esercizii, avendo inteso le nuove calamità di santa Chiesa, e della nostra povera Italia, abbiamo ogni giorno specialmente pregato e fatto pregare per il Santo Padre e particolarmente numerosi ragazzi de' due sessi hanno fatto la prima Comunione all'intenzione di Sua Santità. Degni il Signore benignamente esaudire le nostre preci, abbreviare, *propter electos*, i giorni di così grande tribolazione, e consolare il cuore della Santità di nostro Signore, che deve essere continuamente immerso nella più profonda amarezza, alla vista di tanta ingratitudine, fellonia ed empietà. Degni il Signore, mediante il patrocinio di Maria Immacolata, conservare *ad multos annos* il nostro santissimo

ed amantissimo Padre, acciò possa vedere il nuovo trionfo di santa Chiesa, ricuperare tutto il Principato temporale, cotanto necessario per l'esercizio e l'indipendenza del supremo Apostolato, e ricondurre all'ovile tanti figli traviati ed infelici. Pregando Vostra Eminenza di nuovamente deporre ai piedi di Sua Santità l'espressione del nostro profondo dolore e della nostra fermissima speranza, dei nostri voti ardenti e del nostro filiale amore e devozione, si degni domandar per noi tutti e pei nostri cristiani l'apostolica Benedizione.

Di Vostra Eminenza Illustrissima e Reverendissima,

Chilaw, li 11 Novembre 1860.

Umilissimo e devotissimo Servo
✠ GIOVANNI STEFANO, *Vescovo di Olimpia*.
Vicario apostolico di Jaffna

IL VICARIO APOST. DI JAFFNA

AI MISSIONARII DEL SUO VICARIATO

Vous avez certainement eu, par les journaux, connaissance des entreprises sacrilèges faites par les révolutionnaires sur les droits temporels du Saint Siège, et des amertumes dont ces hommes de désordre ont abreuvé et abreuvent chaque jour le cœur si bon et si paternel du Très-saint Père, l'immortel Pie IX.

Lorsque le Père souffre, les enfants souffrent aussi; et leur devoir est non seulement de compatir aux douleurs de leur Père, mais aussi de s'employer à les adoucir.

Dans ce pays lointain, nous ne pouvons offrir au Souverain Pontife d'autre assistance que celle de nos prières. Aussi je désire que nous nous unissions tous pour demander à Dieu le triomphe du Saint Père sur tous ses ennemis, et la conversion de ces derniers. En conséquence, vous voudrez bien, à partir de la réception de cette Lettre circulaire, réciter chaque jour à la sainte Messe l'oraison *pro Papa,* et l'ajouter également aux oraisons récitées à la Bénédiction du saint Sacrement les dimanches soirs.

Enfin, je désire qu'au premier jour où les Rubriques le permettront, chacun de nous, dise à l'intention du Très-saint Père, une Messe votive *De Immaculata Conceptione;* et je vous prie aussi de recommander aux bonnes ames, dont vous avez la direction spirituelle, de prier tous les jours, et d'offrir au moins une Communion à la même intention.

Jaffna, 12 Décembre 1859.

✠ JEAN ÉTIENNE, *Évêque d'Olympia, Vicaire apost.*

IL VICARIO APOSTOLICO DI PATNA

AL CLERO E AI FEDELI DEL SUO VICARIATO

ANASTASIUS,

BY THE GRACE OF GOD, AND THE FAVOR OF THE HOLY SEE, BISHOP OF DERBE, ASSISTANT TO THE PONTIFICAL THRONE, AND VICAR APOSTOLIC OF PATNA,

To the Clergy and Laity of the Patna Vicariate, Health and Benediction.

Dearly beloved Brethren,

The Church of Christ is, according to St. Paul, a body of which the Faithful are members. Hence, it follows, that if one member glory, all the other members rejoice, and if one member suffer any thing, all the other members suffer too. This truth

---

Anastasio, per la grazia di Dio e della Santa Sede, Vescovo di Derbe, Assistente al Trono pontificio, e Vicario apostolico di Patna, al Clero e al Popolo del Vicariato di Patna, Salute e Benedizione.

Amatissimi Fratelli,

La Chiesa di Cristo è, secondo san Paolo, un corpo e i Fedeli ne sono i membri. Quindi segue, che se un membro è glorificato, tutti gli altri ne godono; e se un membro soffre, tutti gli altri parimente soffrono.

became in our days conspicuous to a surprising degree. For you see the visible head of the Church, the Successor ot St. Peter, the Vicar of Jesus Christ on earth, in the person of Pius IX. groaning under the heaviest crosses; like a prisoner in his own city, he is stripped even of what is necessary for his own support, and while a hypocritical power seemingly protects him, in fact protecting the robber of the patrimony of the Holy See, the same avails himself of this oppression to render the Pope a tool to his ungodly designs.

Pius IX., were he like Pius VI. and VII. lingering in prison, would feel himself more free, than he is now on his throne, on which he is only left to be forced to acts and concessions, which if extorted in prison, would be null, and void. Things are come to a pitch, where, humanly speaking, there is no help, no hope, no escape. For this reason the enemies of our holy Religion chant already triumph on the downfall of Papacy; just as the Jews did, when Herod, to please them, cast Peter in prison to

---

Questa verità si è fatta oggidì cospicua in grado sorprendente. Imperocchè voi vedete il Capo visibile della Chiesa, il successore di san Pietro, il Vicario di Gesù Cristo in terra, nella persona di Pio IX, gemere sotto le croci più pesanti; come prigioniero nella sua stessa città, egli è spogliato anche del necessario pel proprio mantenimento; e mentre un Potentato ipocrita fa sembiante di proteggerlo, proteggendo in realtà il ladrone del patrimonio della Santa Sede, si vale di quest'oppressione per fare del Papa uno strumento pe' suoi empi disegni.

Se Pio IX, come Pio VI e Pio VII, languisse in prigione, si sentirebbe più libero, che non è ora sul suo trono, dov'è lasciato solo per essere forzato ad atti e concessioni, le quali se gli fossero estorte in carcere, sarebbero nulle ed irrite. Le cose son giunte a tal estremo, che, parlando umanamente, non v'è niun aiuto, niuna speranza, niuno scampo. Perciò i nemici della nostra santa Religione cantano già il trionfo sulla caduta del Papato; appunto come facevano i Giudei, quando Erode per ingraziarseli gettò Pietro in prigione per ucciderlo. Quanto non

kill him. How the Christians felt alarmed thereat! but they could render no assistance to Peter, nor did they see any chance of his escape. Nevertheless, « Prayer was made without ceasing by the Church of God for him [1]. » Now what happened? that very night, when Peter next morning was to be beheaded, an Angel set him free to the great disappointment of Herod, and the Jews.

The arm of the Lord of hosts is not shortened; Christ the King of Kings, and the Lord of Lords, solemnly promised to Peter, that the gates of hell shall not prevail. The annals of eighteen centuries prove in numberless instances, without a single exception, the fulfilment of this promise in the successors of St. Peter, particularly in Pius VII. God permits the present sufferings, and oppression of our holy Father to purify his Church, to unmask the hypocrites, and to prepare a new and most glorious era! Even at this moment of outrageous oppression, our

---

furono di ciò costernati i Cristiani! ma essi non potevano porgere a Pietro niun aiuto, nè vedeano niuna speranza di scampo. Contuttociò « si faceano per lui dalla Chiesa di Dio preghiere senza intermissione [1]. » Ora che avvenne? la notte stessa, nella cui seguente mattina Pietro dovea essere decapitato, un Angelo lo liberò, a grande scorno di Erode e dei Giudei.

Il braccio del Signore degli eserciti non è accorciato; Cristo, Re dei Re e Signore dei Signori, ha solennemente promesso a Pietro, che le porte dell' inferno non prevarranno. Gli annali di diciotto secoli provano con infiniti esempi, senza una sola eccezione, l' adempimento di questa promessa nei successori di san Pietro, e particolarmente in Pio VII. Iddio permette i presenti travagli e l' oppressione del nostro Santo Padre, per purificare la sua Chiesa, per ismascherare gl' ipocriti e preparare una nuova e più gloriosa era. Ed anche in questo momento di oppressione atroce, quanto non risplende il nostro Santo Padre, il Papa,

[1] Act. Apost. XII.

Holy Father the Pope, how firm, how triumphant he stands in the eyes of the whole world! He is not bowed, although helpless, to the unjust requests of two ungrateful sons, and he has equally despised their ensnaring offers, and their alarming threats. He is ready to suffer still more, even death, but nothing will overcome his firmness, his duty; like the rock in the raging sea, so he remains unshaked, lifting up his head above the waves.

The enemies by waging war against this rock, have only roused up the Catholic spirit, for never has been witnessed such a sympathy, such an attachment, and such a devotedness to the holy See, than at this occurrence, in the enlightened XIX century, in the days of religious liberty and of the emancipation of the human mind. Thousands of addresses flow from every quarter of the globe to Rome, signed by whole corporations, cities, Dioceses sympathizing with the holy Father, consoling him, protesting their devotedness, offering their prayers and promising every assistance in their power. The Pastoral letters of the Bishops are

---

agli occhi di tutto il mondo per la sua trionfale costanza! Egli, benchè inerme, non si è piegato punto alle inique domande di due figli ingrati, ed ha sprezzato del pari le loro insidiose offerte e le loro minacce spaventose. Egli è pronto a soffrire anche più, anche la morte, ma niuna cosa vincerà la sua fermezza, il suo dovere; come scoglio in mezzo al mare infuriato, egli si mantiene saldo, levando al di sopra delle onde il suo capo.

I nemici, col rompere guerra contro questo scoglio, non han fatto che ridestare lo spirito cattolico; giacchè non si vide mai tanta simpatia, tanto affetto, tanta devozione alla santa Sede, come in questo caso. In mezzo all' illuminato secolo XIX, in questi tempi di libertà religiosa e di emancipazione dell' umano intelletto, migliaia d' indirizzi affluiscono da ogni parte del mondo a Roma, firmati da intere corporazioni, città, e Diocesi che si condolgono col Santo Padre, lo consolano, gli protestano la lor devozione, gli offrono le loro preghiere, e gli promettono tutti gli aiuti che sono in loro potere. Le Pastorali dei Vescovi sono un' effusione

an effusion of their grief upon the wrongs perpetrated against the holy See, and exhortations to prayers for it, and to firmness in the unity with the common Father of the faithful. All the Catholic world is absorbed in this one thought, and concern; in his great temporal destitution, aid pours in, even from tho remotest places of the world, and from the humblest cottages.

How much grieved we feel, that we are not able to follow the inclination of our heart, though his Holiness is well aware of the limited means of this Vicariate; but if we cannot relieve his distress with pecuniary aid, we will redouble our prayers for his speedy delivery from the hands of his enemies, and that, according to the multitude of the sorrows of his heart, comfort and joy may soon fill his soul. We exhort therefore all the faithful to offer daily some prayer for our Holy Father, and the Clergy vill continue the *Collecta pro Papa* in tho Mass, days of first and second class excepted: they will besides at the end of the Mass recite daily with the people one our *Father* and one *Hail Mary*

---

del loro dolore pei torti commessi contro la santa Sede, ed esortazioni a pregare per essa ed a restar saldi nell' unità col comun Padre dei fedeli. Tutto il mondo cattolico è assorbito in questo solo pensiero ed interesse; ed alla grande temporale necessità, in cui trovasi il Papa, i soccorsi affluiscono fin dalle più rimote contrade della terra e fin dalle più povere capanne.

Quanto ci duole di non poter seguire in ciò l' inclinazione del cuor nostro, benchè Sua Santità ben sa le angustie di questo Vicariato! Ma se noi non possiamo alleviare la sua sventura con sussidi pecuniarii, noi raddoppieremo le nostre preghiere per la sua pronta liberazione dalle mani de' suoi nemici, ed acciocchè, secondo la moltitudine dei dolori del suo cuore, abbondi tosto nell' anima sua la consolazione e la gioia. Perciò noi esortiamo tutti i Fedeli ad offerire ogni dì qualche preghiera pel nostro Santo Padre; ed i Sacerdoti continueranno nella Messa la colletta *pro Papa*, eccetto le feste di prima e di seconda classe; ed inoltre reciteranno ogni dì al fine della Messa un *Pater* ed *Ave* col versetto

with the vers: *Oremus pro Pontifice nostro Pio*, etc., and the prayer, *Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo*, etc. taken from the Litany of the Saints.

(Seguono altre esortazioni colle prescrizioni quaresimali.)

Given at Patna, this 26th. day of January 1861.

✠ ANASTASIUS, *Bishop of Derbe,*
Vicar apost. of Patna

F. PHILIP, *Secretary*

Oremus pro Pontifice nostro Pio, ecc., e la preghiera *Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo*, ecc., presa dalle Litanie dei Santi.

Dato a Patna, 26 Gennaio 1861.

✠ ANASTASIO, *Vescovo di Derbe,*
Vic. apost. di Patna

F. PHILIP, *Segretario*

IL PREFETTO APOST. DI PONDICHÉRY

AL SOVRANO PONTEFICE

TRÈS-SAINT PÈRE,

Malgré notre éloignement de Rome, nous avons appris, et de manière à n'en plus douter, les déplorables machinations de certains hommes pour la spoliation de cette Chaire sur laquelle siège votre auguste personne, de cette Chaire, centre de notre foi, de notre force, de notre vie. Dans la douleur profonde où nous jettent de si tristes nouvelles, c'est un besoin pour nos coeurs, Très-saint Père, de venir vous dire toute la part que nous prenons à vos épreuves, toute l'indignation que nous ressentons pour des hommes qui persécutent en Vous le digne successeur de Saint Pierre, toutes les prières que nous adresserons au ciel pour qu'il protège son Église, et fasse échouer les complots des méchants.

Ici, Très-saint Père, et c'est pour moi un bonheur de Vous l'apprendre, les populations Vous aiment comme par toute la catholicité. A la première nouvelle de votre noble infortune, les fidèles se sont spontanément unis pour secourir leur Père commun; ils ont voulu, eux aussi, tout en donnant à Votre Sainteté des preuves de leur entière sympathie, avoir l'honneur de Vous être utiles, de Vous servir dans des circonstances si critiques.

Comme fils tout dévoué au Saint-Siège, je suis heureux de porter à votre coeur de père ces bonnes dispositions de mon peuple, dans la pensée qu'elles Vous consoleront, et que, sous

votre influence pieuse et paternelle, elles se féconderont et se développeront encore.

Très-saint Père, recevez nos humbles hommages, et bénissez nous tous!

Pondichéry, le 15 Décembre 1860.

BRUNIE, *Préfet apostolique de Pondichéry*

IL PREFETTO APOST. DI PONDICHÉRY

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

(Frammento di Lettera)

ÉMINENCE,

J'ai l'honneur de vous faire connaître que je viens d'adresser à Monsieur le Supérieur général de la Congrégation du St. Esprit, à Paris, une traite de 1531 francs 20 centimes, provenant des collectes qui ont été faites à Pondichéry, parmi les fidèles soumis à ma juridiction, en faveur du Saint Père, en le priant de faire parvenir cet argent à sa destination aussitôt qu'il en aura l'occasion. C'est sans doute un faible chiffre, mais la population n'est pas non plus très nombreuse, ni le pays très riche. J'aime à vous dire, Éminence, que j'ai été extrèmement touché de l'empressement que les fidèles ont mis à répondre à l'appel que je leur ai fait. Il y a, sans doute, ici comme ailleurs, quelques opposants, mais en général on est très affligé de la position du Saint Père, et bien disposé à lui venir en aide. Aussi ai-je organisé le denier de Saint Pierre de manière à pouvoir compter sur un secours permanent.

Je vous serai reconnaissant, Éminence, de parler à Sa Sainteté des bons sentiments de cette population, et de lui demander pour elle sa Bénédiction apostolique; c'est la population elle même qui en lui exprimant toute la part qu' elle prend à ses douleurs, La prie de lui accorder cette faveur.

Quant à nous, prêtres de l'Église romaine, nous avons le coeur brisé de toutes les monstruosités qui se passent en Italie. Dans notre douleur et notre éloignement, nous prions le Seigneur d'abréger ces temps de calamités, et de couvrir de sa sainte protection notre père dans la foi. J'ai organisé une association de prières, et tous les jours il y a des communions à cet effet. Dites au Saint Père tout notre attachement et notre douleur.

Pondichéry, 11 Mars 1861.

BRUNIE, *Préfet apostolique de* **Pondichéry**

IL VICARIO APOST. DI QUILON

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Riverentemente prostrato ai piedi di Vostra Santità, nel presentare la tenue oblazione de' Fedeli di questo Vicariato apostolico, offerisco a Vostra Santità, col mio, il cuore di tutti questi amati figli.

Se troppo sensibilmente siamo amareggiati per l'afflizione in cui è immerso l'amorosissimo cuore di Vostra Santità, nostro tenero Padre e Pastore, ben ci consoliamo in vedere sì luminosamente risplendere le belle vostre virtù, e singolarmente l'eroica fortezza d'animo in mezzo a tante calamità, ed abbiamo piena confidenza in Gesù Cristo Signor nostro che sempre, secondo l'infallibile sua promessa, assisterà la santa Chiesa cattolica, e proteggerà Vostra Santità, suo visibile Capo, e Vicario in terra di Gesù Cristo stesso.

Con filiale ossequio e venerazione al bacio del sacro piede, imploro, Beatissimo Padre, sopra de' Missionarii, Clero, e popolo la vostra santa apostolica Benedizione, e specialmente sopra di me, sebbene indegno, ubbidientissimo figlio di Vostra Santità.

Quilon, 19 Aprile 1861.

✠ *Fr.* Carlo Giacinto di S. Elia, *Carm. scalzo,*
Vescovo di Miriofidi, Vic. apost. di Quilon

IL VICARIO APOST. DI QUILON

AL CLERO E AI FEDELI DEL VICARIATO

FR. CAROLUS HYACINTHUS A S. ELIA

CARMELITA EXCALCEATUS

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA, EPISCOPUS MYRIOPHITANUS,
AC VICARIUS APOST. QUILONENSIS,

Nobis in Christo dilectis Missionariis Apostolicis, Vicariis, Sacerdotibus et omnibus Christi fidelibus Salutem et Benedictionem.

Rex pacificus, totius Ecclesiae catholicae vigilantissimus Pastor, omniumque Fidelium tenerrimus Pater, Summus Pontifex pondere tribulationis gravatus ingemiscit. Principes et populi, calumniis et armis adversus eum, qui est vere Christus Domini, convenientes, eo impietatis devenerunt, ut dolo, vi, et parricidialibus armis ipsum undique impetiverint, ac inaudita perfidia modicum bonorum, quo defendebatur, exercitum non committentes solum, sed latronum more grassantes, violenter arripuerint non modicam portionem Regni, quo Rex ac Pontifex, sacratis iuribus, ab immemorabili potiebatur; omnemque lapidem in praesentiarum movere non desinunt, ut integre Regno spolient, ac eum cogant exulare. Hinc maxime imminutis proventibus, qui a potiore Regni parte, quae ipsi fuit ablata, obveniebant, sequestratis, ac furto ablatis bonis,

quae extra Regnum possidebat, factum est, ut nunc ex sola exigua portione Regni, quae ei remanet, vix habere possit, quo status ac dignitatis decorem conservet, ac liberam expeditamque supremae potestatis auctoritatem in universam sibi commissam Christi Ecclesiam exercere possit, ac praeterea mediis omnibus destituatur, ad sustentandum modicum exercitum, quo portionem Regni, quae ipsi remanet, tueatur, ac tot fidis Ministris, qui Religionis ac iustitiae causa vexati fuerant ac bonis expoliati, quique ad ipsum, tamquam Patrem, confugiunt, subveniat ac opem ferat. His in tribulationibus ac indigentiis constitutus Christi Iesu in terris Vicarius, ac amantissimus noster Pastor ac Pater, notum omnibus Christi fidelibus suisque in Christo dilectis filiis voluit, quod, quamvis ipse recusaverit quaelibet subsidia, a Guberniis ipsi oblata, quae subsidia in damnum redundarent liberi exercitii caelestis auctoritatis in universam Ecclesiam sibi commissae; non tamen acceptare recusat, quinimo libenti, gratoque animo acceptat spontaneas oblationes fidelium, ac quaslibet ab ipsis oblatas largitiones. Consequenter factum est, ut omnes boni catholici in Europa, proprii Patris ac totius Ecclesiae Pastoris desiderio obsecundantes sanctaeque Sedis necessitatibus permoti, nec non ut suam erga apostolicam Sedem devotionem, ac erga communem Patrem sollicitudinem ac amorem testarentur, profusis eleemosynis, donis, ac largitionibus, ei opem ferre non destiterint, nec una, ut ita dicam, Dioecesis inveniatur, quae simul cum tributo elargitionis, pignus proprii amoris ac affectus, Sanctissimo Pontifici non miserit.

Nos itaque, Filii dilectissimi, degeneres, ac exnaturati tanti Patris filii merito traducemur, si quantum possumus oblationibus ac largitionibus ei subvenire recusabimus, non tantum ut temporariam opem ei feramus; quippe nostrae largitiones, quantumvis magnae, parum prodesse poterunt ad necessitates eius sublevandas; sed ut saltem nostrum amorem ac bonam volontatem ei testemur. Praecipue vero iugibus orationibus Divinam iustitiam placare, ac

misericordiam flectere satagamus, ut cito Deus imperet ventis, et mari, ut tranquillitas magna fiat in Ecclesia.

Verum ne quis ex hoc scandalum sumat, ac spe vacillet, reminiscatur, necesse esse in Christi Ecclesia scandala suboriri, sed haudquaquam contaminari; simul cum electo tritico zizania crescere, sed antequam ipsum suffocent eradicari; navem Ecclesiae obversis quidem fluctibus ac ventis agitari, sed nunquam submergi; portas tandem inferi adversus eam praevalere non posse; adeoque, quamvis persecutionibus impetatur, nunquam vinci; persecutorum crudelitate roborari; ac ex ipso martyrum sanguine floridius germinare, eoquod Christus eius sponsus, ac aeterna veritas solum catholicae Ecclesiae dixit: Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.

In praesentibus Ecclesiae calamitatibus, cum fiducia ad misericordiarum Patrem clamemus, dilectissimi Filii, clamemus: Domine salva nos, perimus; certo confidentes quod brevi inimici S. Ecclesiae tamquam fumus evanescent, ac cogentur exclamare; quis est hic, cui venti perturbationum, ac maria tribulationum obediunt? Verum ante omnia Deum Patrem omnipotentem rogemus, ut omnes Ecclesiae hostes resipiscant, ac convertantur ad agnitionem veritatis, ut sic summus noster Pastor, maiori, quam quo nunc perfunditur dolore, cum gaudio ac laetitia errantes peccatores in sinum sanctae Ecclesiae amplecti possit, ac conspicere unum Pastorem, et unum gregem in Christo Iesu, ex omnibus hominibus confertum.

Reverendus P. Vicarius, praeterquamquod de more hanc nostram Circularem tribus festis diebus inter Missarum solemnia populo perleget, ac explicabit:

1.° Singulis Dominicis ac festis diebus usque ad Pentecostem inclusive, statim post Missam, litanias Sanctorum cum versiculis et orationibus, una cum populo recitabit, pro incolumitate summi Pontificis, ac S. Matris Ecclesiae necessitatibus.

2.° Maximo zelo ac sollicitudine, omnibus mediis ipsi bene visis (ut in Epistola explicabimus) eleemosynas, dona, ac

oblationes Fidelium pro summo Pontifice colliget, ac ad nos transmittet, ut eas ad manus Pontificis, una cum Epistola, nomine totius nostrae christianitatis scripta, pervenire faciamus.

Quilon, die 20 Ianuarii 1861.

✠ *Fr.* Carolus Hyacinthus a S. Elia, *Carmel. exc. Episcopus Myrioph., Vic. apost. Quilonensis*

IMPERO DELLA CINA

IL VICARIO APOSTOLICO
DI PE-KING, TCHE-LY SETTENTRIONALE,
AL SOVRANO PONTEFICE

TRÈS-SAINT PÈRE,

Elle est enfin parvenue jusqu'à cet extrême Orient, et elle a grandement étonné, beaucoup scandalisé, et profondément affecté d'une douleur inconcevable nos cœurs et nos esprits catholiques, la si fâcheuse nouvelle des crimes sacrilèges, des horribles désastres, et des malheurs immenses, qui, en dépit de tout droit, de toute raison, et de toute justice, se sont abattus sans frein et sans mesure sur votre personne sacrée, et oppriment au delà de toute expression, votre si bon et si digne cœur de Pontife, et de Roi. Évêque, prêtres et chrétiens néophytes, nous sommes tous inconsolables, tant de ces faits iniques, que de l'impuissance absolue où nous sommes de venir en aide à Votre Sainteté, comme les vieux chrétiens de l'Europe catholique, et de notre héroïque France en particulier; comme ces pieux et généreux Fidèles, comme ces ames d'élite qui ont saintement exposé, ou donné leur vie pour la noble défense de vos droits les plus sacrés, pour l'honneur du Catholicisme, et pour la sainte indépendance de la conscience de vos enfants soumis, respectueux et dévoués, dans tous les divers États de l'univers. Nous nous bornerons donc forcément

à adresser au Tout-puissant, selon vos désirs, nos très-humbles supplications, pour qu'Il daigne prendre enfin en main votre cause qui est en même temps la sienne, et celle de deux cent millions et plus d'enfants chéris, très attachés, et tout dévoués à leur père commun. Quand le temps de la si pénible épreuve sera passé, heureuse époque que nous appelons de nos vœux les plus ardents, l'éternel, le sage et le fort dispensateur de tous les événements humains, notamment de ceux de sa sainte Église, se lèvera, ses ennemis seront dissipés et confondus, et le si digne Successeur de Pierre reparaitra, comme dans les meilleurs temps de l'Église, à la tête de son patrimoine de Saint Pierre, et de ses États ecclésiastiques, vieil héritage de la piété et du dévouement de saints et illustres personnages. En attendant, permettez, Très-saint Père, que pour alléger tant soit peu votre juste douleur, ou du moins, pour y faire un peu diversion, nous venions vous raconter les merveilles que le doigt de Dieu vient d'opérer sur le sol lointain de la Chine infidèle, et jusque dans les murs étonnés de son ingrate capitale, par les pieuses et intelligentes dispositions de Sa Majesté l'Empereur des Français, et par les soins dévoués des nobles représentants de la France en Chine. L'Évêque, Vicaire apostolique de Péking, comme tel, et indépendemment de toute distinction chinoise, est publiquement reconnu pour la première fois, pour un grand dignitaire, ayant droit aux distinctions extérieures analogues à son rang. Il ne sera ainsi, probablement, plus exposé, comme jadis, à être confondu avec ses simples prêtres, et à leur céder le pas, devant les autorités chinoises. A ce titre, on lui a remis le terrain des quatre anciens établissements catholiques de Péking, et les deux sépultures de l'ancien établissement français, et de celui de l'Église Cathédrale. Il en a la libre et pleine administration, et quand la charité catholique de l'univers, de l'empire très-chrétien en particulier, et de son illustre Empereur, lui en auront donné les moyens, il pourra relever de nobles ruines, et reconstituer les anciens établissements catholiques, en y bâtissant des

maisons cléricales ou religieuses, des séminaires, collèges ou maisons d'éducation, des hospices pour les indigents, les infirmes et la pauvre enfance abandonnée.

Pour l'utilité et l'honneur de notre sainte Religion, ainsi que pour la gloire de la France notre patrie, nous avons cru, nous confiant à la bonne providence, devoir profiter des circonstances, disposer en attendant à l'intérieur notre Cathédrale pour un culte public suffisamment convenable, et notre ancien établissement français pour la demeure de l'Évêque, de ses prêtres et de son séminaire. Les autres réparations extérieures de première nécessité suivront, Dieu aidant, aux premiers jours du printemps. Depuis le saint jour de Noël 1860, la Messe se célèbre tous les jours à la Cathédrale, et les jonrs de fête et de dimanche a toujours lieu une prédication à la Messe paroissiale. Cello ci est parfois solennelle, ou même pontificale. Outre les prières publiques en langue chinoise des chrétiens réunis en grand nombre, quelques fois jusqu'à deux ou trois mille ames, sans compter les femmes qui ne peuveut encore y être décemment admises, on y fait encore, dans ces saints jours, l'exercice d'usage de la bénédiction du saint Sacrement, et tous les dimanches a aussi lieu l'exercice pieux du chemin de la croix. Depuis environ un mois, tout se pratique à peu près de même dans un grand appartement, devenu chapelle publique, à notre ancienne maison française. Les mêmes jours, les femmes se réunissent dans six petites chapelles domestiques, où, après la récitation des prières communes en chinois, un prêtre va leur dire la Messe ét les prêcher. Do toutes parts, on a été, et on continue d'être empressé d'inviter l'Évêque à aller célébrer les saints mystères dans les nombreuses chapelles domestiques, prêcher, confesser et communier etc. Un grand mouvement de conversion, de retour aux vrais règles chrétiennes, s'est manifesté, surtout à Péking; et partout, dans cette ville même, les infidèles s'empressent d'entendre la doctrine, puis d'obtenir la grâce de devenir catécumènes. Nous tâchons de

seconder ce pieux mouvement et de suffire à tout. Nous comptons environ vingt mille chrétiens dans notre Vicariat de Péking, Tchely Nord, et cinq mille environs habitent dans les murs même de Péking. Tous les jours, quelques familles chrétiennes plus ou moins inconnues, ou inobservantes, viennent solliciter le bienfait de la réconciliation, et se remettre en bonne voie de salut. J'ai ici avec moi, dans ce seul Vicariàt du Tchely Nord, dix sept prêtres en activité de service. Parmi eux se trouvent trois européens, dix prêtres indigènes de la Congrégation de la Mission, et quatre prêtres indigènes externes. Deux prêtres européens sont à Péking où j'appelle le troisième, envoyé il y a quelque temps à Tien-Tsing, sur la demande de la légation française. Il va nous revenir sous peu de jours, avec son Excellence Monsieur le Ministre de France, en Chine, pour être a Péking comme Curé de notre Cathédrale. Un autre européen est directeur supérieur de notre Séminaire, où il professe la philosophie latine du R. P. Fournier à neuf clercs que nous élevons déjà depuis plusieurs années. Le troisième européen est notre procureur, en même temps que professeur et directeur de notre Séminaire. Trois confrères chinois administrent habituellement les divers sacrements aux chrétiens de la capitale, tout en desservant nos six chapelles domestiques pour les femmes, en attendant que sur les quatre terrains de nos anciens établissements religieux nous ayons érigé une Église, ou une chapelle convenable pour les y admettre publiquement. Un autre prêtre confrère, chinois, est comme Curé de la chapelle de l'ancien établissement français, en même temps que procureur de notre maison. Les neuf autres prêtres sont dispersés dans nos trois ou quatre grands districts de notre Vicariat, où les choses continuent sur le même petit bon train qu'auparavant. Ils s'y occupent de l'administration régulière du reste de nos chrétiens, des écoles chrétiennes des deux sexes, des conversions des chrétiens et des infidèles qui actuellement se multiplient, et des établissements et œuvres diverses de la société de la sainte Enfance. Notre Séminaire,

comptant plus de quarante jeunes gens, est déjà transféré dans cet établissement français, et en plein exercice, depuis ce nouvel an chinois. Outre la lecture et l'écriture de la langue latine, ou même française, un Licencié chinois infidèle, et un Bachelier chrétien leur apprennent la littérature chinoise. Nous avons en outre six écoles externes chinoises, comptant ensemble environ cent cinquante élèves, une sur chacun des anciens terrains de nos quatre anciens établissements catholiques et dans chacune de nos deux sépultures principales. Outre le chinois que les enfants chrétiens apprennent d'abord avec les livres de religion, et puis sur ceux de la littérature du pays, les enfants chrétiens et infidèles qui le désirent peuvent apprendre à lire et à écrire en latin, en français, ou en mantchoux. Dans l'école externe de cette résidence, un Bachelier mantchoux infidèle professe le mantchoux avec le chinois. Trois Bacheliers chinois, dont un chrétien, sont à la tête de trois écoles chinoises susdites. Il nous semble donc, Très-saint Père, ne manquer guères à tout cela, en attendant un bon renfort de confrères européens, et des ressources pécuniaires analogues, qu'une abondance de grâce du Seigneur, toujours croissante, avec la bénédiction la plus ample de Votre Sainteté, que nous osons vous demander amplement tous ensemble, Évêque, prêtres et chrétiens, avec tout le respect, toute la soumission, tout le dévouement, et tout l'attachement d'une tendre piété filiale, dans l'espoir bien fondé de l'obtenir de la bonté de votre bon cœur, si éminemment paternel.

Prosternés à vos pieds sacrés, que nous baisons avec respectueuse affection, nous avons l'honneur, et le bonheur d'être, et de nous signer

De Votre Béatitude, Très-saint Père,

Péking, Pétang, Église du Sauveur, le 18 Février 1861.

Les très-humbles, très-dévoués, très-affectueux
petits Serviteurs et derniers Enfants.

✠ **Joseph Martial Mouly**, *de la Congr. de la Mission dite des Lazaristes, Évêque de Fessula, Vic. apost. de Péking, Tchely Nord.*

EGITTO

I VICARII APOST. DELL'EGITTO,

PEI LATINI E PEI COPTI,

IL VESCOVO DEGLI ARMENI, IL PRO-VICARIO APOST. DELL'AFRICA CENTRALE, E I PREFETTI DELLE MISSIONI IN EGITTO, COL CLERO,

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Si usque modo Episcopatus huius percelebris terrae Aegypti et Clerus universus diversorum rituum sanctae romanae Ecclesiae unitati et fidei iunctorum, et apostolicae Beatitudinis Tuae Sedi subiectorum, nondum Tibi, o Sanctissime Pater, in tribulationibus, quas protervitas, et impietas inimicorum Ecclesiae paraverunt, constituto, cordium suorum tributum obtulerunt, hanc moram ne indifferentiae aut segnitiei tribuas enixe deprecamur, sed arcanae potius Sapientiae rerum dispositioni. Furentem quidem sacrilegorum impetum in terras dominii sanctae Sedis, mors venerabilis Delegati apostolici huius Provinciae, praedecessoris mei, comitata est: quare omnes Pastores una cum Fidelibus eorum curae commissis, successorem in locum pie denati anxio expectabant desiderio, qui

vota eorum, animique moerores, et angustias ad pedes Beatitudinis Tuae perferret. Cumque ego humillimus in Christo filius, ita disponente Domino, a Sanctitate Tua in Vicariatus, et Delegationis muneribus suffectus fuerim, ante duos circiter menses Alexandriam appuli; inibi negotiis praepeditus, hisce tantum diebus Cairum pervenire potui ubi reliquos in Episcopatu Confratres, et Superiores ecclesiasticos fraternae charitatis osculo salutare mihi datum fuit; hic etiam Pro-Vicarium Apostolicum, Missionis Africae centralis praepositum, negotiis detentum, inveni; qui omnes unanimiter mihi venerationis, et amoris sensus erga Te, Sanctissime Pater, manifestarunt, rogantes ut apud Sanctitatem Tuam animi eorum, quo erga Te sunt, interpres sim. Omissis igitur iis argumentis, quae iam ex ore tuo tamquam oracula toti orbi catholico innotuerunt, et exinde ab universa Ecclesia docente ineluctabili auctoritate confirmata sunt; nos una cum omnibus universi orbis catholici Fidelibus de tuis tribulationibus, paternique cordis tui afflictione summopere commiserantes, inimicorum sacrilegam audaciam detestamur; inconcussae simul firmitatis animi tui apostolici admiratores, Tecum contra usurpatores temporalis sanctae romanae Ecclesiae dominii protestamur, et ante thronum misericordis, et miseratoris Domini preces effundere non intermittimus, ut ipse inimicos sanctae romanae Ecclesiae humiliare, ut Domnum Apostolicum in integritatem auctoritatis suae restituere, et Ecclesiam suam sanctam regere, et conservare dignetur.

Haec Tibi, o Beatissime Pater, Pastores, et Rectores Ecclesiarum antiquae terrae Aegypti, miraculis veteris legis, et praesentia Domini Nostri Iesu Christi condecoratae, nec non haeredes, et filii tot Sanctorum, qui hanc provinciam sanguine, doctrina, omnigenaque virtutum abundantia illustrarunt, devotionis, et amoris ergo mittunt, spe certissima suffulti, Dominum propediem turbinibus, et procellis imperaturum, et Ecclesiae suae sanctae pacem redditurum. Quod ut quantocius eveniat, ex intimo cordis desiderio exoptamus.

Interim ad thronum Sanctitatis Tuae provoluti, Pastoribus, ac gregibus ut Benedictionis apostolicae gratiam impertire digneris enixe deprecamur, ac pia sacris pedibus oscula figentes, summo cum humilitatis, et amoris sensu permanemus,

Sanctitatis Tuae,

Magni Cairi, die 12 Maii 1861.

Devotissimi, et obedientissimi in Christo Filii

✠ *Fr.* Paschalis Vuicic, *Episcopus Antiphellensis, Vicarius apostolicus pro Latinis et Delegatus S. Sedis pro Orientalibus in Aegypto et Arabia,*

✠ Athanasius Kuzam, *Episcopus Maroniensis, Vicarius apostol. Coptorum,*

✠ Paulus Alarian, *Episcopus Armenorum,*

Matth. Kirchner, *Pro-Vicarius apost. Africae Centralis,*

Fr. Ieremias, *Procurator Patriarchae Nationis Maronitarum,*

Fr. Michaël Daher, *Vicarius Patriarchae Nationis Graecorum Melchitarum Alexandriae,*

Fr. Aegidius a Signa, *Praefectus Missionis Superioris Aegypti,*

L. Bel, *Praefectus Missionis Lazaristarum.*

(Seguono altre firme.)

GUINEE

IL VICARIO APOST. DELLE DUE GUINEE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Acerbissimo sane dolore affecti fuimus, nos, et dilectus Clerus noster, statim ut didicimus, in longinqua Nigritarum regione, quanta malitia et infidelitate, homines quidam perversi Dominium temporale sanctae Sedis apostolicae aggressi sunt.

Haec inaudita rebellio eo magis cor nostrum filiale affecit atque indignatione replevit, quod subdoli homines nefandam suam agendi rationem omnibus quibus poterant mediis tueri conati sunt, eoque venere ut contenderent, primatum spiritualem non solum ex omni parte in tuto esse positum, licet temporali potestate Sanctitas Vestra destitueretur, verum etiam emolumentum exinde capessere..

At vero, ad illorum fraudem detegendam, satis est vel obiter mente recolere praeteritorum temporum historiam, ut appareat, quibus angustiis premi consueverint Romani Pontifices in exercitio spiritualis primatus, quamdiu vel omnino, vel ex parte, civili caruerunt principatu. Et certe ad vetera exempla recurrere necesse non est, si quidem meminisse satis est dirae servitutis qua detinebatur Summus Pontifex Pius VII, Sanctitatis Vestrae antecessor

beatae memoriae, quamdiu extra suum dominium temporale, Napoleonis potestati subiectus fuit.

Luctuosis porro hisce temporibus dixerunt impii adversus Christi Vicarium, quod olim, ex Sapientia, dixerant adversus Dominum: « Circumveniamus ergo iustum, quoniam inutilis est nobis, et « contrarius est operibus nostris, contumelia et tormento interro- « gemus eum ..... morte turpissima condemnemus eum. »

Qui autem habitat in coelis, irridebit eos, Beatissimo Pater, et Dominus subsannabit eos. Impiorum astutia non praevalebit, sed pes eorum in laqueo isto quem abscondunt, sicut ait Propheta regius, comprehendetur.

Id certa fiducia speramus, Beatissime Pater, suffragante praesertim Beatissima semper Virgine Maria cui datum est cunctas haereses interimere, et cuius Conceptionis immaculatae singulare privilegium ante faciem orbis universi solemni et infallibili voce declarasti.

Tandem, implorata Sanctitatis Vestrae paterna Benedictione, nos profitemur,

Sanctitatis Vestrae,

Apud S. Mariam de Gabon, die 25 Decembris 1860.

Servum humillimum ac addictissimum Filium
✠ I. R. Bessieux, *Episcopum Callipolen., Vicar. apost.*

IL COADIUTORE

DEL VICARIO APOSTOLICO DELLE DUE GUINEE

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Crescit de die in diem sanctae Ecclesiae catholicae hostium astutia. Luctuoso nostro tempore, impugnant Sanctitatis Vestrae monarchicum, ac paternum regimen temporale, sed non alio spiritu aguntur, quam ut, capite humiliato, ipsum corpus Ecclesiae facilius dilacerent.

Hac impudentissima agendi ratione, ingenti affecti sumus dolore, una cum Clero nostro utriusque Guineae et Senegambiae. Qui enim fieri potest, ut membrum corporis intueatur capitis vexationem, et non doleat? Quis filius spoliatum videat Patrem, honore imminutum, et non gemat?

Profitemur porro Sanctitatis Vestrae dominationem, origine et fine sanctissimam, antiquitate et veneratione nobilissimam, bonum esse Deo sacratum et totius Ecclesiae patrimonium, ideoque illam absque sacrilegii crimine, nec auferri, nec etiam minui posse.

Cum autem inimici adversus Christum eiusque in terris Vicarium pugnent, nemini Catholicorum dubium esse potest, quin gloriosos Ecclesiae praeparent triumphos.

Donec, sedata tempestate, restituatur tranquillitas magna, non cessabimus, Beatissime Pater, a fundendis precibus, quibus ab

Immaculata semper Virgine Maria, Sanctitatis Vestrae patrona, consequamur, ut hostes Ecclesiae Romanae in malitia sua confundantur et ad catholicos sensus convertantur.

Dignetur Sanctitas Vestra, nostram erga Cathedram Petri observantiam benigno vultu respicere, atque nobis et Clero nostro populoque fideli, Benedictionem apostolicam impertiri.

Sanctitatis Vestrae,

Ex Missione duarum Guinearum et Senegambiae, Dakar, die 25 Ianuarii 1861.

Humillimus et addictissimus Servus ac Filius

✠ Aloisius Hobes, *e Congr. S. Spiritus et S. Cordis Mariae, Episcopus Metonensis, Coadiutor Vicarii apost. Guinearum*

SENEGAL

IL PREFETTO APOST. DEL SENEGAL

AL SOVRANO PONTEFICE

Très-saint Père,

C'est un devoir et une consolation pour notre cœur de venir déposer dans celui de Votre Sainteté, les amertumes et les douleurs qu'y ont fait naître les nouvelles parvenues jusqu'à nous, des attentats commis en ces temps malheureux contre le domaine sacré de saint Pierre et du Saint-Siège apostolique.

L'univers Catholique, Très-saint Père, s'est ému de tant d'injustice et d'iniquité. Et le deuil universel s'est répandu jusque sur cette terre d'Afrique, où, au milieu de beaucoup de sujets de peine à la vue du règne de l'idolâtrie et du Mahométisme, nous avons cependant la consolation de compter un bon nombre de Fidèles très-dévoués à votre auguste personne, en qui nous aimons à leur faire aimer et vénérer le digne Représentant de Jésus-Christ, le Chef suprême de l'Église universelle, le Père commun de la grande famille Catholique.

Pour nous consoler dans nos douleurs, et apporter surtout un adoucissement aux immenses amertumes que nous savions inonder le cœur de Votre Sainteté, nous avons fait monter vers le ciel, d'où vient tout secours, nos plus ardentes supplications.

Et c'est ce que nous ne cessons encore de faire tous les jours. Nos prières sont bien faibles sans doute, à nous qui ne formons qu'une si minime partie de l'immense troupeau, confié à la haute sollicitude pastorale de Votre Sainteté; mais nous avons confiance que tant d'autres vœux réunis qui s'élèvent vers le trône de la Très-sainte Vierge Immaculée de tous les points du monde à la fois, finiront par obtenir un éclatant triomphe à la sainte Église et par elle à la cause de l'équité, de la justice, et des principes les plus sacrés, maintien et sauvegarde de la paix et du bonheur des nations.

Prosterné à vos pieds, nous osons demander, Tres-saint Père, pour nous et pour le troupeau que vous nous avez confié, la Bénédiction apostolique, gage précieux des bénédictions du Ciel.

Daignez agréer l'hommage des sentiments de l'affection la plus filiale, et de l'obéissance la plus entière avec laquelle je suis,

De Votre Sainteté, Très-saint Père,

S. Louis du Sénégal, 2 Février 1861.

J. Cl. Duret, *de la Congrég. du St. Esprit et du Sacré Cœur de Marie, Préfet apost.*

BARBERIA

IL PREFETTO APOST. DI TRIPOLI

A TUTTI I SUOI FEDELI

Il nostro Santo Padre è nel dolore, e saremmo noi suoi figli, se non associassimo al suo il pianto nostro? Non ascoltiamo d'intorno a noi che gemiti sopra sì auguste amarezze; e saremmo noi Cattolici, se non partecipassimo alle vive simpatie di tutti i cuori cattolici? Da tutta la vastità del mondo cattolico, si levano a favore del nostro Santo Padre parole di amore, di devozione, ed insieme gli pervengono spontanee contribuzioni. In sì universale nobile manifestazione, la popolazione cattolica di Tripoli non può rimanere indifferente.

Quindi è che il Prefetto apostolico della prefata Missione prega caldamente tutti i Fedeli commessi alla sua cura a contribuire, ciascuno secondo il suo potere, allo scopo di formare una somma da spedirsi al Santo Padre come segno del loro filiale attaccamento.

Il medesimo Prefetto apostolico è nella ferma speranza che tutti questi Cattolici non vorranno nella presente occasione rimanere inferiori ad altre popolazioni cattoliche.

Dalla nostra Residenza di Tripoli di Barberia, li 5 Aprile 1860.

Fr. Angelo Maria da S. Agata, *Min. Riform.*,
Prefetto apostolico

AGGIUNTA
ALLA PARTE PRIMA - ITALIA

STATI PONTIFICII

IL CARD. ARCIVESCOVO VESCOVO DI ANCONA

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre!

I tempi calamitosi, previsti già dall'Apostolo, pieni di perigli ed insidie, non solamente sovrastano, ma li tocchiamo con mano, ebbe a dire un giorno Bernardo ad Eugenio III: *Beatissime Pater, tempora periculosa ab Apostolo praevisa non instant, sed extant.* La frode, gli avvolgimenti e le violenze, unite alle calunnie invalgono ovunque e signoreggiano: *Fraus, et circumventio, et violentiae invaluere super terram. Calumniatores multi, defensor rarus.....* [1] Ma no, che un grido unanime in tutte parti dell'orbe cattolico si leva in oggi e una voce di acuta doglia a lamentare

[1] Tom. 2 de Consider. l. 1, c. 10.

i conati, i disegni iniqui degli empii contro la purità dei dommi, la santità e dottrina della cattolica Chiesa, e i diritti più sacri del romano Pontefice.

Questa voce di amarissima angoscia è la voce, che tutti i credenti spingono ansiosi fino al trono il più augusto della Santità Vostra per apportare un alleviamento, un conforto al vostro cuore trafitto. Questa è la voce dell'intero Episcopato cattolico, che, con raro esempio, si umilia d'innanzi a Voi, riconoscendo la suprema vostra autorità nello spirituale, e i vostri dritti inviolabili nel temporale dominio.

Fra queste prove di fede, di venerazione e di ossequio, che vi danno i veri figli della sposa di Cristo, degnatevi anche, Beatissimo Padre, di accogliere benignamente in modo particolare e distinto le affettuose mie espressioni pei casi vostri acerbissimi, ai quali mi muove a prendere tanta parte singolarmente il dovere a me imposto e nella episcopale consecrazione, e nell'atto in cui degnaste fregiarmi delle insegne Cardinalizio. A me si uniscono nel volgervi parole di riverenza e sollievo il mio Capitolo, e quello della Collegiata, il mio Seminario, ed il collegio dei Parrochi: tali pure sono i sentimenti rispettosissimi del restante mio Clero, e di tutti i buoni del Gregge a me diletto.

Questa città, già lo sapete, o Beatissimo Padre, fu tra le prime ad abbracciare la Religione di Cristo, e così ferma si tenne sempre ne' suoi principii, che meritossi il titolo di Città della Fede.

Che se la empietà colle raffinate sue ipocrisie ed astuzie, colle sue malvagie dottrine è giunta in oggi a sedurre e corrompere alcuno di questo gregge a me caro; siate certo, sì, o Padre Santo, che la massima parte è del numero di coloro, che credono all'Evangelo, e rispettano la duplice autorità vostra di Pontefice e di Sovrano. L'esemplarità di un Clero operoso, i buoni studii e la morale di un sacro Seminario, l'osservanza edificante di tanti Claustrali, le pratiche di pietà, gli istituti diversi di pia beneficenza

formar deggiono a buon diritto le compiacenze del vostro e del mio cuore.

Il braccio di Dio ha trattenuto parte di questo popolo nell'atto che ingannato da malvagi consigli stava per abbandonare il glorioso vostro vessillo, e piegarsi al comando d'illegittimi padroni. Egli ancor si gloria di appartenere ai vostri dominii, e porta ferma fiducia, che Iddio mosso a pietà dei danni della sua Chiesa tarperà alla sua volta le ali a quel genio maligno, che muove tanta guerra alla causa più sacrosanta ed incontrastabile, alla causa cattolica, da Voi, o venerando e santo Pontefice, con tanto zelo e fermezza irresistibile propugnata.

E di fatto Voi, fervido difensore il più impavido dei diritti e della libertà della Chiesa, ripristinaste a somma ventura la gerarchia ecclesiastica in Inghilterra, in Olanda; otteneste da Principi cattolici non solo, ma anche eterodossi, gloriosi Concordati; all'ombra del vostro Pontificato ebbe incremento la Fede nell'estere Missioni; Voi drizzaste Seminarii novelli per educarvi la gioventù, che dovrà portare un giorno la luce dell'Evangelio ai remoti loro paesi: Voi appagaste i desiderii del mondo cattolico colla solenne definizione del Domma dell'Immacolato Concepimento di Maria. Bei trionfi son questi, o Beatissimo Padre, da Voi riportati nel glorioso e combattuto vostro Pontificato!

Che se ancora vedete la navicella di Piero or più che mai agitata da fieri flutti implacabili, no, che la promessa di Dio non cadrà invano, e sarete Voi quell'avventurato Pilota, che dopo una sì orribile procella contro la Chiesa di Dio, avrete la gloria di veder la mistica Barca vogar più sicura, e ricevere in seno tanti figli sconoscenti ed ingrati. Sono questi i voti, o Padre Santissimo, di tutti i veri vostri figli, sparsi in tutto l'Orbe cattolico, i quali in oggi teneramente gareggiano nel rendervi omaggio della più sentita venerazione ed amore. Per Voi innalzano preci fervidi Claustrali, per Voi lamentano Vergini sacre, per Voi pregano tra il vestibolo e l'Altare venerandi Sacerdoti, e le loro lacrime

mescolate alle vostre ascenderanno, siccome fumo di aromi i più graditi e odorosi, e faranno dolce violenza al cuore di Dio.

Degnatevi intanto, Beatissimo Padre, dalla sublimità del vostro trono di far discendere una larga e peculiare Benedizione su di me, sul mio Clero, e su tutto il gregge per tratto di Provvidenza dalla benignità vostra a me commesso, perchè da questa Benedizione ricevendo novella forza ed ardore di spirito possiam combattere con maggior coraggio le battaglie del Signore, e posporre ogni umano interesse alla difesa della cattolica Religione.

Della Santità Vostra

Ancona, 18 Gennaio 1860.

Umilissimo, divotissimo ed obbligatissimo Servitore e Creatura
✠ ANTONIO BENEDETTO *Card.* ANTONUCCI,
Arcivescovo Vescovo di Ancona

IL VESCOVO DI CAGLI E PERGOLA

(Provincia eccles. di Urbino)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Mentre una parte dei figli vostri, che avevano come un privilegio sopra altri popoli di vivere sotto il pacifico vostro regno, non conoscendo il suo bene, ardì ergere la fronte contro di Voi, le nazioni cattoliche v'indirizzarono parole di fede, di affetto, di conforto. Mostrarono quanto fosse legittimo il possesso della vostra Monarchia, e come per la integrità di questa avesse il maggiore interesse tutta la cristiana comunanza. Quelle parole espressero il voto spontaneo, universale e veridico de' popoli cattolici. Non isdegnerete dunque, Beatissimo Padre, anche le manifestazioni doverose della piccola famiglia delle unite Chiese di Cagli e Pergola. Formò questa un tempo parte dell'Urbinate Ducato, ma da tre secoli salì all'onore di essere intrecciata alla corona del vostro temporale Dominio. Sempre fedele agli antichi suoi dominanti, dovea crescere la sua devozione dall'istante avventurato, che si unì al maggiore Stato dei Pontefici. Svolgasi la nostra storia di ogni tempo: non troverassi un istante macchiato d'infedeltà.

Il turbine improvviso, che scoppiò, oggi è un anno, non lungi da noi, destò in queste anime orrore e spavento. Il tempo, che decorse da quei perigliosi momenti, in cui s'appresero gli eccessi e gli attentati contro la Santità Vostra, che sono attentati contro la Religione e la Chiesa, fu un tempo solo per noi di mestizia,

di lutto e di assidua preghiera. Noi avremmo voluto depositare tanto prima ai vostri piedi il nostro doveroso tributo: ma ci mancò il coraggio all'udire le solenni dimostrazioni, che con migliori voci v'indirizzava dalle più lontane regioni il mondo Cattolico. Ma ora, che la procella si mostra più minacciosa, eccoci con maggiore animo e fiducia nel Signore a soddisfare a ciò, che n'impone il dovere, e tutti curvati alla più sublime Podestà, che inchini la terra, presentarle l'omaggio di fedeltà, di devozione e di affetto. Questo omaggio di amore, di fedeltà, di devozione a Voi presenta il riverente Pastore in nome di ventiquattro mila suoi Diocesani: vi supplica a degnarlo di benigna accoglienza e benedire il Pastore e la Greggia, che l'umiliano a' vostri santi piedi, che baciano quanto più possono devotamente.

Della Santità Vostra,

Cagli, 17 Giugno 1860.

Umilissimo, devotissimo, fedelissimo Servo e Figlio
✠ Bonifazio, *Vescovo di Cagli e Pergola*

IL VESCOVO DI SUTRI E NEPI

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FR. LORENZO SIGNANI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI SUTRI E NEPI, DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA IX. PRELATO DOMESTICO ED AL SOGLIO PONTIFICIO ASSISTENTE.

Non possiamo contenerci, Fratelli e Figliuoli dilettissimi, dal volgervi qualche parola sopra gli avvenimenti compiutisi testè in mezzo a noi, perchè crederemmo mancare troppo gravemente al nostro ministero se non vi aprissimo liberamente l'animo nostro intorno ad essi.

Una mano di sviati nostri Fratelli, ingannati, ci giova credere, dai nemici dell'ordine pubblico, e della nostra santissima Religione, come appunto li dichiara il Sommo Pontefice Capo supremo della Chiesa, consummò in mezzo a noi il gran delitto della ribellione, delitto tanto più orribile ed esecrando in quantochè commesso contro il più grande, il più augusto, il più venerando di tutti i Sovrani, cui si piegano innanzi non solo i pochi suoi sudditi, ma i Fedeli tutti della terra sparsi per l'universo, e con essi i maggiori Principi, i Re, e gl'Imperatori della terra; delitto che nell'ordine naturale è il maggiore di tutti i delitti, perchè tende a sconvolgere l'ordine sociale, e quindi a promuovere immensi danni,

violando tanti diritti, offendendo tanti interessi, e gittando per tutto il disordine e la rovina. E chi potrebbe tener conto delle angustie, delle ansie, delle agonie di tanti padri, e di tante madri che si videro rapire i loro figliuoli, di tante spose barbaramente abbandonate dai loro mariti, della immensa maggioranza delle nostre pacifiche popolazioni spaventate da una novità, di cui non bene intendevano lo scopo, ma presentivano i maggiori disastri? Delitto che, considerato nell'ordine religioso, è un vero sacrilegio, giacchè il Governo temporale di che è investito il romano Pontefice fu ordinato dalla Provvidenza a costituirlo libero e indipendente nell'esercizio del suo apostolico ministero per tutto l'Orbe cattolico, e quindi per questa ragione il Principato della Chiesa è sacro, e chi lo viola commette orribile sacrilegio. Per questo i Concilii, le Costituzioni apostoliche, i sacri Canoni fulminarono le più tremende censure, e la scomunica maggiore a qualunque di qualsiasi grado, condizione, preminenza, anche regale ed imperiale, lo impugnasse, o comechè sia tentasse di offenderlo; e a queste censure, e a questa scomunica sono soggetti anche quelli che favoriscono, promuovono, consigliano o comunque aderiscono ai violatori di questo sacro Principato: delitto che include una serie di delitti non solo per le cose sopra ricordate, ma perchè oggimai siamo certi che i violatori del sacro Principato della Chiesa intendono a corrompere e manomettere la Religione. Lo negano essi, e si sdegnano fieramente che noi lo diciamo, e ci danno voce di menzogneri e di calunniosi; ma quando pure noi non avessimo le prove più chiare ed evidenti, non saremmo noi più che certi del loro malanimo contro la Religione per la dichiarazione solenne che ne ha fatta in faccia a tutto il mondo il solo giudice competente in questa materia, il romano Pontefice? Egli che è posto da Dio primo custode della Fede; egli collocato sul più alto seggio della Chiesa per ispeculare tutto intorno; egli primo Pastore, anzi Pastore de' Pastori, siccome quegli il quale ha commessa a sè non solo la cura degli agnelli, cioè de' Fedeli,

ma ancora delle pecore madri degli agnelli, cioè de' particolari Pastori; egli che per tutto questo ha un' assistenza speciale dello Spirito Santo che lo rende Dottore e Maestro infallibile di tutti i Fedeli, il Vicario di Gesù Cristo, il Capo visibile della Chiesa in tutte le sue Lettere encicliche all'Orbe cattolico, e nelle solenni Allocuzioni che dirige al sacro Collegio, e per esso a tutto il mondo, dichiara formalmente e solennemente, che coloro, i quali fanno contrasto al suo Governo temporale, mirano ad offendere e manomettere altresì la Religione, perocchè con tanto furore e con tanta pertinacia si adoperano a rovinare il Principato della Chiesa, perchè privato il romano Pontefice di questo singolare presidio fornitogli dalla Provvidenza, si avvisano che sarà fatto impotente a mantenere e difendere il deposito della Fede. In questa sentenza si accordano tutti i Vescovi sparsi per tutta la terra e ne fanno la più ampia dichiarazione nelle loro lettere Pastorali ai Fedeli, e nelle loro risposte al romano Pontefice. E così pure protestano di credere comunemente e Clero e Popolo; per lo che innumerevoli sono gl'indirizzi fatti al sommo Gerarca della Chiesa da ogni ceto di persone sì ecclesiastiche e sì secolari per deporre a' suoi piedi questi medesimi sentimenti; sicchè può francamente affermarsi essere questa la comune credenza della Chiesa.

Ma noi non abbiamo bisogno, o Dilettissimi, pur troppo non abbiamo bisogno di testimonianze per credere che i violatori del sacro Dominio della Chiesa hanno malanimo contro di essa: perocchè sappiamo, che ovunque si è attentato ai diritti del Governo temporale del romano Pontefice, subito si è dato mano a turbare e sconvolgere anche le ragioni della Chiesa. E noi non richiameremo la vostra attenzione, o Dilettissimi, a quello che si è fatto, e tuttavia si sta facendo contro i più chiari e manifesti diritti della Chiesa nei luoghi che sono tuttora sotto la dominazione degli usurpatori degli Stati della Chiesa; ma solo vi dirò « credete agli occhi vostri, ed ai vostri orecchi. » Che contenevano dunque tutti quei fogli onde s'imbrattavano le mura delle nostre

contrade? Le più manifeste offese alla nostra santissima Religione, perocchè già ci annunciavano aboliti i sacri Tribunali che vegliano salutarmente alla custodia della Fede e del costume, tolta di mezzo l'ecclesiastica immunità, minacciata la sacra proprietà della Chiesa, e la santità del Matrimonio, detto dall'Apostolo gran Sagramento in Cristo, e nella Chiesa. Tacciamo le bestemmie che contenevano quei tristissimi fogli, e le contumelie più svergognate contro gli ordini più sublimi della società e della Chiesa. Non contenti d'insultare colla stampa per siffatto modo alla Religione, più liberamente la insultavano colla voce; e non è forse alcuno tra di noi il quale non abbia udito i progetti sacrileghi che vagheggiavano, e le massime perverse che tentarono d'insinuare. E tutto questo nei primi momenti del loro trionfo, quando non erano ben certi del fatto loro, mentre avevano bisogno ancora di nascondersi e d'infingersi. Immaginate dunque che sarebbe stato se avessero avuto propizia la sorte, se avessero potuto tenersi sicuri, se nulla più avessero avuto a temere. Noi inorridiamo pensando ai mali che avrebbero fatto a rovina delle anime ricomprate col Sangue preziosissimo del Redentore.

Ma ecco Dio nella sua infinita misericordia ha allontanato dalle nostre contrade tanto flagello, e possiamo di nuovo con tutta sicurezza goderci i beni e vantaggi della nostra santissima Religione. Deh! l'aspetto del disordine che per pochi momenti abbiamo veduto ci faccia meglio sentire le grandezze del beneficio ricevuto, e con tutto l'animo volgiamoci a trarne profitto. Sempre più confermiamoci nell'amore della nostra santissima Religione, e nel rispetto e nella venerazione del supremo Capo di essa. Uniamoci, e stringiamoci a lui d'intorno per implorare da Dio Ottimo Massimo le sue misericordie, perchè come presso di noi felicemente si è dileguato il turbine che ci avea involti, così nella virtù della sua destra onnipossente si degni alfine quietare per ogni parte la tempesta che orribilmente infuria contro la Chiesa e la società, e specialmente preghiamo, perchè tutte le Provincie del dominio

Pontificio ritornino all'antico e legittimo loro Sovrano, e così si uniscano a noi a rendere solenni azioni di grazie all'Altissimo per l'alto privilegio a noi conceduto di essere governati anche temporalmente dal Padre universale dei Fedeli. Non sia fra di voi, o Dilettissimi, chi nutra odio, o rancore contro quelli infelici, i quali hanno tentato di sconvolgere presso di noi l'ordine pubblico, perocchè vi rendereste indegni delle Divine misericordie. Dio si protesta di non volere la morte del peccatore, ma sì che si converta, e viva; e il sommo Pontefice è animato, siccome conviene, dai medesimi sentimenti, e però non cessa di pregare e d'inculcare a tutti di pregare fervidamente, perchè siano illuminati gl'illusi, e ricondotti gli sviati al sentiere della verità e giustizia, e che tutti i prevaricatori rinsaviscano, perchè della loro desideratissima conversione la santa madre Chiesa quanto prima s'allegri. E voi pure, o Dilettissimi, abbiate questi medesimi affetti. Sentite pietà degli orrori de' vostri fratelli traviati, e implorate per essi misericordia e salute. E per conseguirla più facilmente, offrite a Dio le angustie, i timori e i danni che per avventura aveste sofferti per loro colpa.

Ma intanto se d'ogni cosa devesi render grazia a Dio, quanto più dobbiamo farlo pel solenne benefizio che abbiamo ricevuto di essere ridonati così sollecitamente al nostro legittimo Padre e Sovrano? Pertanto, ove già non fosse stato cantato un solenne *Te Deum* in ringraziamento a Dio per sì fausto avvenimento, Noi ordiniamo che sia cantato nella prossima Domenica coll'intervento di tutte le Confraternite e le Autorità del luogo, appresso la lettura di questa nostra Lettera pastorale; e inoltre ingiungiamo che per tre giorni consecutivi in tutte le Messe, e nelle altre sacre funzioni sia detta l'Orazione *Pro gratiarum actione*. Non cessiamo però dall'insistere ancora presso il trono della divina Misericordia; avvegnachè se i pericoli si sono alquanto allontanati da noi, non si sono certamente dileguati, e quindi abbiamo bisogno di supplicare con sempre nuovo calore, che il Signore si degni di compiere l'opera sua, ridonando alla Chiesa e al mondo una

perfetta pace e tranquillità. A questo fine usiamo, come sempre inculca il supremo Capo della Chiesa, del potentissimo patrocinio della Santissima ed Immacolata Vergine Maria, e dell'intercessione de' santi Apostoli Pietro e Paolo. Per lo che noi raccomandiamo caldamente che non si tralasci la recita del santo Rosario che altre volte abbiamo ordinato, e colla maggiore effusione di cuore compartiamo a tutti la pastorale Benedizione.

Capranica, 11 Ottobre 1860.

✠ *Fr.* Lorenzo Signani, *Vescovo*

REGNO DELLE DUE SICILIE

L'ARCIVESCOVO DI ROSSANO

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Non v'ha dubbio che nella dura condizione dei tempi in cui versiamo la miscredenza imbaldanzita tenti di estendere le sue abbominevoli conquiste sui campi della Fede, e per mezzo del tramestio politico soppiantare al vivo ed animato sentimento religioso un fatale indifferentismo, distruggitore spietato delle vitali relazioni della società e delle più venerande e benefiche istituzioni dai secoli rispettate; ma è vero altresì che la vigile mano della Provvidenza, usa sempremai a far nascere dalle tenebre la luce, ai giorni nostri abbia preparato alla Sposa del Nazareno il trionfo più cospicuo nella concorde ed unanime voce di fedeltà al supremo Capo dei Fedeli, voce che, non ha guari, echeggiava dall'uno all'altro estremo del mondo a conforto dei buoni e confusione dei tristi. E qual può mai provarsi dalla Chiesa gioia più pura del vedere tanti milioni di cattolici divisi per climi e per linguaggi differenti, ma uniti in uno stesso spirito di fede e di carità stringersi attorno al Vaticano e venerare nell'augusta persona della

Beatitudine Vostra il legittimo Successore del Principe degli Apostoli, il Governante supremo, il Pastore, il Padre, il Maestro, il Duce, il sommo Gerarca del regno immortale di Cristo? Dal commovente spettacolo della cristiana pietà universalmente intenta a dare al sommo romano Pontefice contrassegni non dubbii di filiale attaccamento e devozione, non fra gli ultimi desto anch'io, posto dalla Provvidenza al governo dell'Archidiocesi di Rossano sui confini meridionali del continente italiano nel Regno delle Due Sicilie, non ha guari, osava presentare riverente appiè del trono augusto della Santità Vostra da figlio devoto e suddito ossequioso, il tenue frutto dei miei risparmii, fidente di essere benignamente accolto dalla vostra paterna carità. E poichè la divina misericordia, che mirabilmente va preparando le vie al trionfo della cattolica Chiesa, disponeva che i fedeli alle mie cure commessi avessero anche essi contestato pubblicamente la suprema dignità del romano Pontefice, mi ebbi la consolazione, non ostante le contrarietà del secolo miscredente, non solo di ascoltare sul labbro di essi le parole con cui il real Profeta molti secoli prima lo annunziava Pietra angolare e fondamentale, tuttochè dagli empi riprovata; ma vederli altresì pronti a rinnovare gli esempii generosi di tempi migliori, ed emulare la carità d'innumerevoli popoli cattolici, offerendo col loro obolo l'attestato sincero della loro fede. Per lo che fatto interprete del comun sentimento religioso, e del voto unanime dei miei diocesani, mi occupava a raccogliere le loro offerte, comunquo a causa delle sofferte penurie non molto abbondanti, che ardisco presentare alla Beatitudine Vostra.

Beatissimo Padre, la Fede, la Dio mercè, vive fra noi. Il divino chiarore di essa ci camperà, nutriamo speme, dalle caliginose tenebre degli errori che ci perseguitano, sicuri che la Pietra misteriosa su cui per divina disposizione riposa la Cattolica Chiesa non verrà mai meno, e che chiunque avrà la disgrazia di urtare in essa, ne resterà franto e stritolato conforme all'oracolo del Redentore.

Genuflesso pertanto ai piedi del trono della Beatitudine Vostra col bacio del sacro piede, la prego esser generosa d'impartire a me, ed al miei diocesani l'apostolica Benedizione.

Della Beatitudine Vostra,

Rossano, Luglio 1860.

Divotissimo Figlio ed ossequiosissimo Suddito
✠ PIETRO CILENTO, *Arcivescovo di Rossano*

IL VESCOVO DI PENNE ED ATRI

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

BEATISSIME PATER,

Qua iamdudum perturbatione contereris, quam magna tribulatione divexaris, quibus afflictaris aerumnis, quo moerore perfunderis, quo dolore gravaris, in quas procellas, tempestates rerumque versaris acerbitates, omnes quidem vidimus, et lamentabilis ex Petri arce vox emissa iam reddidit instructos! Ecce amaritudo tua, Pater Sancte, amaritudo filiorum, qui Tecum simul ingemiscunt et tuis plane calamitatibus consociantur!!

Novimus enim quanta malignatus est inimicus in Sancto; quomodo, immanium instar ferarum, insultant Tibi perditissimi homines; quomodo tenebrarum potestas, quomodo frementium congregatio, quomodo synagoga Satanae dolo, astu, mendacio ac vilium perfidia contra Seniorem templi concilium fecerunt. Novimus quidem, et ex eorum fructibus iam eos cognovimus! Patrem depraedantur, ac matrem colere ostendunt; magistrum salutant in Israël et magnas ipsi afferunt iniurias; civilem clamitant redemptionem et novam Babylonis captivitatem moliuntur; caput anguli, quod a Domino factum est, venerari demonstrant et illud solo prosternere student; auctoritati obsequuntur, et, utrique regimini insidiantes, omnes Ecclesiae nervos praecidere conantur; sanctissima cuiusque iura tutari manifestant, et omnia tum religionis cum societatis ac familiae sus deque vertunt; Ecclesiae proprietatem defendere

videntur, et ipsam bonis expoliant, ut inde eam libertate ac etiam fide destituant. Ii sunt, Pater Sancte, quorum honestas est omnis iniquitas, dummodo ad finem perducat: ii mendaces et populorum seductores velamen habentes malitiae libertatem: ii tristes hypocritae, quorum, specie boni, maxima est audacia facinorum impunitate secura: ii turpissimae monstra cupiditatis, qui unitatem magnopere laudant, ut in suam possessionem universa convertant. Passim ergo discurritur, rapitur, occupatur: praedandi dissimulatio nulla, nulla cunctatio, quasi liceat, quasi oporteat, quasi ii, qui rapiunt et grassantur, aliquid boni faciant, ac ideo rapere festinant. Quid inter tot mala, tantaque temporum hominumque scelera iniquorum? Ne diutius, Pater Sancte, constristeris: nil eorum verere, dummodo cursum tuum consummes et ministerium verbi ac operis, quod a Domino Iesu accepisti. Beatus sapiens in tormentis, cum pro fide, pro iustitia, pro Deo torquetur: illa doloris patientia beatissimum faciet; est enim Deus, qui solus potest honorare virtutem, cuius merces immortalitas est. Beatus es, Pater Beatissime, qui hanc pro Christo pateris persecutionem.

Et nos, cum diutissimas preces effuderimus, diutius etiam, imo incessanter orabimus, ut qui Te in laqueum induxit, Deus, qui tribulationes in dorso tuo posuit, qui Te per aquam et ignem fecit transire, ipse ducat in refrigerium. Ita clamabit Daniel et ora leonum erunt clausa; clamabunt pueri et auferetur de fornace ignis; clamabit Petrus et catenae de manibus eius cadent. Quod porro stipe Sanctitati Tuae levamen afferimus, exiguum est; sed in loculis et meis et meorum cor nostrum benignus aspice; et mihi et ipsis ad pedis osculum provolutis apostolicam dignanter impertire Benedictionem.

Beatitudinis Tuae

Datum Pinnae, die 30 Iulii 1860.

Humillimus in Christo Filius, ac addictissimus Servus

✠ Vincentius D'Alfonso, *Episcopus Pinnensis et Atriensis*

GRANDUCATO DI TOSCANA

IL VESCOVO DI COLLE

(Provincia eccles. di Firenze)

AL CLERO DELLA SUA DIOCESI

GIUSEPPE CHIAROMANNI

PATRIZIO ARETINO,

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI COLLE,
DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PIO PAPA IX. PRELATO DOMESTICO,

Al suo dilettissimo Clero, Salute e Benedizione.

Al primo levarsi della tempesta, che fatta più fiera e minacciosa dovea crudelmente irrompere contro la nostra santa Madre la Chiesa Romana, il Sommo Pontefice, sollecito per essa, e prevedendo con occhio penetrante il futuro, ci esortava a fervida orazione, acciò Iddio si degnasse d'allontanare l'ira di sua indegnazione da noi [1]. Poco dopo ci annunziava il principio delle tribolazioni, che desolavano la Chiesa, colle parole stesse di Mosè ad Aronne: *Iam enim egressa est ira a Domino et plaga desaevit* [2]:

[1] Encicl. de' 27 Aprile 1859.
[2] Encicl. de' 18 Giugno 1859.

ed avvertiva i ministri del Santuario della necessità d'umiliarsi nella polvere ed implorar pietà dal « fortissimo Dio degli spiriti di tutti gli uomini. »

Venerabili Parrochi e Sacerdoti, io non ho bisogno di tracciarvi il quadro dell'attual situazione; imperocchè voi ben vedete, quant'aspra guerra sia rotta all'Apostolica Sede, all'augusto Pontefice Vicario di Gesù Cristo, come conculcati i sacri diritti della Chiesa, come si minacci di lacerare con funesti scismi la Cattolica Unità, come da ogni parte si sforzi l'eresia d'istillare il suo veleno nel cuore dei semplici e degli incauti. E a sì tristo spettacolo, che la quotidiana esperienza vi pone sotto gli occhi, potreste voi restare indifferenti? No, chè la vostra coscienza vi accuserebbe di tradire il vostro santo ministero. Innanzi tutto tenendovi lungi dal campo delle questioni politiche, ora più che mai è di suprema importanza, che mostriate in voi stessi l'esempio del ben fare, nella dottrina, nella purità dei costumi, nella gravità [1]. Sia sana, irreprensibile la vostra parola, talchè chi vi sta di contro, non abbia alcun pretesto, onde dirne male. Con zelo non disgiunto da prudenza esortate i Fedeli ad evitare le profane novità, ad abborrire certe letture di un giornalismo sfrenato e di empi scritti, le cui massime non possono abbracciarsi senza naufragio della Fede. Vegliate per quanto è da voi, sui libri d'ogni forma, che ad arte si diffondono nel popolo, e non di rado sotto il manto della pecora nascondono la rabbia del lupo. Procurate soprattutto, che mai venga meno l'amor dei Fedeli, la loro venerazione ed obbedienza al Capo supremo della Chiesa. Le sanzioni canoniche, i decreti del Tridentino, il voto concorde di tutto l'Episcopato Cattolico, che dichiarossi testè a difesa della verità e della giustizia, hanno già illuminata la vostra coscienza su ciò che appellasi Questione Romana. Voi ben sapete che la voce della Chiesa è voce di Dio: *Qui vos audit, me audit* [2], e chi

[1] Ad Tit. XI, 7.
[2] Luc. X, 16.

non ascolta la Chiesa, non è degno di star nel suo seno: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus* [1]. Voi sapete, che dove è Pietro, ivi è la Chiesa, *ubi Petrus, ibi Ecclesia* [2]; dove non è Pietro, ivi non è la Chiesa di Cristo, ma la congrega di Satana. Imperocchè Cristo pose Pietro a fondamento perpetuo della sua Chiesa; a lui affidò le chiavi del regno celeste, e tuttociò che egli lega o scioglie sulla terra, sarà parimente legato o sciolto anche dal Signore nei Cieli. Se per divina promessa le forze dell'inferno non prevarranno mai contro la Chiesa, è manifesto che giammai potrà essere smossa od abbattuta la base, su cui posa l'intiero edifizio cristiano. Quindi è che gli antichi Padri nulla ebbero più a cuore che di esser uniti alla Sede Romana. Il Dottor massimo san Girolamo fra gli altri ce ne porge un bell'esempio; dal fondo dell'Oriente egli scriveva in tal modo al Pontefice san Damaso [3]: « Io sono unito nella comunio-
« ne alla Vostra Beatitudine, cioè alla Cattedra di Pietro; io so
« che su quella pietra è fabbricata la Chiesa. Chiunque mangerà
« l'Agnello fuor di questa casa, è profano. Se alcuno non sarà
« nell'arca di Noè, perirà durante il diluvio ..... Non conosco
« Vitale, rigetto Melezio, ignoro Paolino (eretici e scismatici);
« chiunque con Voi non raccoglie, disperde: cioè chi non è di
« Cristo, è dell'Anticristo. » Queste magnifiche espressioni del santo Dottore spiranti fede e devozione alla sacra persona del Successore di Pietro, io le vorrei scolpite nell'animo di ogni Cristiano, e mi conforta la speranza di esser coadiuvato da voi, venerabili Fratelli, a mantenere nel nostro popolo salda ed inalterabile la fede e la riverenza alle somme Chiavi.

Ma che gioverebbero le nostre cure senza l'aiuto celeste? come stornar da noi tanti mali che ci affliggono ed altri molti che ne minacciano? Colle stesse parole dell'augusto Pio IX io v'indicai

[1] Matth. XVIII, 17.
[2] S. Ambros.
[3] Epist. ad Damasum.

nel principio l'arme valevole, di cui dobbiamo servirci nelle presenti calamità. Sta scritto nelle sacre pagine: « L'orazione di colui « che s'umilia, penetrerà le nubi, e non si darà posa sino che « si avvicini all'Altissimo, e non ne partirà, fino a tanto che « egli a lei volga lo sguardo [1]. »

Preghiamo dunque con fervore; si diriga come incenso la nostra orazione innanzi al Signore, affinchè scenda su di noi la sua misericordia. Preghiamo secondo le intenzioni del sommo Gerarca; preghiamo perchè alla tempesta succeda la tranquillità e la pace; preghiamo perchè niuno dei traviati perisca; preghiamo perchè la nostra santa Madre sia lieta del ritorno a lei dei suoi figli ribelli, e si faccia un solo ovile e un solo Pastore. Ma in mezzo a questo mar procelloso, che c' investe coi suoi flutti orgogliosi, non dimentichiamo soprattutto d'alzar gli occhi ed il cuore verso la stella di sicurezza, Maria. Essa, che nella sua mirabile Concezione schiacciò la testa dell'antico serpente; Essa, cui fu dato di abbattere l'eresia in tutto il mondo; Essa, che è piena di grazia e di misericordia, non abbandonerà gli angustiati suoi figli. Essa coronerà dell'aureola del trionfo il gran Pontefice, che il di lei regal diadema ornò qui in terra della più fulgida gemma.

A questo scopo saranno continuate l'anno futuro nella Cattedrale, nelle Collegiate e in tutte le chiese Parrocchiali le pubbliche preci già prescritte per l'anno corrente e nuovamente indicate nel Calendario diocesano del 1861. Inoltre in ogni chiesa, ove si celebri una funzione con esposizione del Santissimo Sacramento anche nella Pisside, dovrà recitarsi la colletta *pro Papa*. È ben poco quello che io v'ingiungo; ma volgete indietro lo sguardo ai primi Fedeli della Chiesa nascente; ciò che essi fecero per san Pietro, v'insegna a far molto più: *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.*

[1] Eccl. XXXV, 21.

Io implоro su tutti voi, venerabili Sacerdoti, la grazia e la benedizione del Nostro Signore Gesù Cristo, affinchè adempiate sempre con gran cuore ed animo volonteroso il vostro santo ministero.

Dato in Colle, dal nostro episcopale Palazzo, 1 Decembre 1860.

Affezionatissimo nel Signore
✠ Giuseppe, *Vescovo di Colle*

IL VESCOVO DI MONTEPULCIANO

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Sanctitati Vestrae reverenti constantique affectione devinctus ego humilis Ecclesiae Politianae Episcopus una cum civitatis et Dioecesis Clero tam saeculari, quam regulari pluribusque fidelibus cupiens in tanta malorum colluvie, quibus supremus Ecclesiae universalis Pastor et Princeps tam diu adfligitur testimonium aliquod amoris ac devotionis pro viribus exhibere, hoc exiguum vestros ad sanctos pedes munus hisce literis adiectum depono.

Oblatio perexigua quidem est, si noster attendatur affectus; centuplum si possemus offerremus; sed Salvator obolum a vidua oblatum non contemnendum duxit, et munuscula Philippensium Ecclesiae non despexit Apostolus.

Dignetur igitur paterna charitas vestra in nimia parvitate muneris, offerentium filialis pietatis tantum et observantiae pignus accipere.

Interea non cessamus instare apud misericordiarum Patrem, ut de Sanctuario et excelso solio gloriae suae respiciens lacrymans Ecclesiae sacerdotium et Regnum, statim compatiens ad commiserationem flectatur et imperans ventis et mari quamcito faciat tranquillitatem magnam.

Ad Sanctitatis Vestrae pedes provolutus eosque cum intimo amoris affectu deosculans apostolicam reverenter expostulo Benedictionem pro me et grege mihi commisso et in oblatione mihi coniuncto.

Humillimus et addictissimus Filius
✠ ALOYSIUS MARIA, *Episcopus Politianus*

DUCATO DI MODENA

L'ARCIVESCOVO DI MODENA

ED ABBATE DI S. SILVESTRO DI NONANTOLA

AL CLERO E AI FEDELI DELLE SUE DIOCESI

FRANCESCO EMILIO CUGINI

PATRIZIO DI REGGIO E DI MODENA,

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA, ARCIVESCOVO DI MODENA, E METROPOLITANO DELLA PROVINCIA ECCLES. MODENESE, ABBATE PERPETUO COMMENDATARIO DELL'AUGUSTA ABBAZIA DI S. SILVESTRO DI NONANTOLA *NULLIUS*, ECC. PRELATO DOMESTICO DI N. S. PAPA PIO IX. ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,

Al Clero e Popolo delle sue Diocesi.

(Dopo altre esortazioni il Vescovo soggiunge):

Nè qui possiamo tenerci dall'esprimervi il dolore vivissimo che proviamo al vedere come alla stessa augusta Persona del Sommo Gerarca omai più non si risparmia l'irriverenza e l'insulto, e sembra anzi che, a guisa del Divino Redentore di cui sostiene le veci in terra, sia da molti fatto segno di contraddizione. Il civile Principato che per consiglio speciale della Divina Provvidenza

venne dato al Romano Pontefice affine di assicurargli il libero esercizio della suprema sua autorità spirituale, quantunque evidentemente richiesto dal bene della Chiesa universale, al quale male provvederebbe il Pontefice se fosse soggetto ad una politica podestà, pure viene avversato da molti; anzi, rinnovando l'eresia di Vicleffo e di Hus condannata nel Concilio di Costanza, si giugne persino ad asserire che è contrario alle massime evangeliche, e così si accusa la Chiesa cattolica di errore, e i Pontefici e i Concilii d'aver professato principii contrari a quelli del santo Vangelo!

Addolorato il Sommo Pontefice per sì gravi offese, che i sacri interessi riguardano della Chiesa cattolica assai più che non quelli della sublime sua dignità, si rivolge ai Pastori del mondo intiero, e gl'invita insieme coi popoli alla spirituale loro cura affidati di seco prostrarsi al trono delle divine misericordie per impetrargli aiuto e conforto. Ora mentre popoli e Pastori commossi al suo dolore, e risentendo in loro stessi la pena ond'è afflitto il Padre comune, innalzano a gara da ogni parte fervidi voti per lui all'Altissimo, potremo noi astenerci dall'unire la nostra voce a quella de' venerati colleghi e non eccitarvi a prender parte a questo concerto unanime di preghiere? Ah! no, o Dilettissimi; l'illimitata devozione e il più sincero e riverente affetto che ci stringe all'augusto Capo della Chiesa non cel consente; nè ce lo consentirebbe pure la vostra pietà e l'ossequio che professate alla Cattedra di san Pietro, di cui in ogni tempo, tanto nelle liete che nelle tristi vicende del romano Pontefice, Modena diede prove sì luminose. Penetrati pertanto da questi sentimenti, con fervorose e replicate istanze preghiamo Iddio che colla onnipossente sua mano assista e protegga il suo Vicario in terra, lo consoli nelle sue pene, e gl'infonda nell'animo spirito di fortezza e di consiglio, sicchè guidar possa con sicurezza e con pace la mistica nave della Chiesa a cui presiede al porto della salute. E perchè alle private si aggiungano pubbliche orazioni, ordiniamo che da tutti i Sacerdoti si

nella Messa che prima della benedizione del Santissimo Sacramento si aggiunga la Colletta *pro Papa*, quando il rito lo permette, sino a nuova disposizione.

(Segue l'indulto quaresimale.)

Pregandovi, o Dilettissimi, a voler corrispondere alla benignità dell'ottenuto Indulto coll'adempiere del resto colla più perfetta e rigorosa osservanza i precetti di santa Chiesa, vi compartiamo con paterno affetto la pastorale Benedizione.

Dato in Modena, dal nostro Palazzo arcivescovile, il giorno 27 Dicembre 1859. Indizione Romana II.ª

✠ Francesco Emilio, *Arcivescovo ed Abbate*

D. Prospero Curti, *Segretario*

PROVINCIA DI LOMBARDIA

IL VESCOVO DI BRESCIA

(Provincia eccles. di Milano)

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

GIROLAMO VERZERI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA, VESCOVO DI BRESCIA, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO,

Al venerabile Clero e dilettissimo Popolo della sua Città e Diocesi, Pace e Benedizione.

È già qualche tempo, venerabili Fratelli, che noi vi inviammo la patetica Allocuzione, tenuta dal Santo Padre il dì 26 Settembre al sacro Collegio dei Cardinali sullo stato deplorabile delle Romagne. Noi, come sapete, ve la mandammo senza pur aggiungervi parola, il che fu forse contra l'aspettazione di molti tra voi. Ma che così allora abbian portato le circostanze, noi non possiamo dolercene. Anzi ci siam compiaciuti che per tal modo la dignità, la mansuetudine, il profondo dolore, onde era piena la veneranda parola del Vicario di Cristo, sempre efficacissima sovra ogni altra sui cuori sinceramente cattolici, abbiano potuto chiamare a sè tutta

la vostra attenzione, e farvi riflettere seriamente sul modo di regolare in questi tempi, sì la vostra che l'altrui condotta. Ma i mali che il Santo Padre deplora non si restringono tutti alle sole Romagne. Anche fra noi pericoli grandissimi e scandali d'ogni maniera mettono ora a gran rischio le coscienze cattoliche, e però noi pure, o carissimi nostri cooperatori, seguendo l'esempio che ce ne ha dato il Sommo Pontefice, dobbiamo levar alto la voce a farne avvertiti i fedeli alla nostra cura affidati, affinchè nessuno per nostra colpa abbia a soggiacere a sorprese, ma tutti, purchè il vogliano, colla grazia di Dio possan cansarli e custodire l'anima propria.

Al solo nome di scandali e di pericoli il vostro pensiero corre senz'altro al più dannoso e funesto di tutti, vogliam dire a quella sfrenata licenza a cui si abbandona la stampa. Essa è veramente tale da far vergogna ad un paese cattolico. Una quantità di libri empi ed immorali, di scritti pessimi d'ogni maniera, di incisioni seducenti ed irreligiose ha invaso queste contrade con danno gravissimo della religione e della morale. Voi stessi, o carissimi, con cordoglio pari al nostro, avete veduto gli agenti della propaganda protestante correre le città e persino i più piccoli villaggi e spargervi, vendendoli a poco prezzo o donandoli, insieme alle eretiche versioni della Bibbia, empi libercoli scritti a bella posta alla portata del popolo, per instillargli nell'animo il veleno dell'eresia, e rapirgli il più prezioso dei doni celesti, quella fede che gli fu infusa da Dio nel santo battesimo. In que' libercoli l'ipocrisia e la mala fede sono pari solo all'empietà con cui si osa impugnare i dogmi più venerandi e cari, il santo Sacrificio dell'altare, i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, l'intercessione di Maria, l'immacolato suo Concepimento, la sua perpetua virginità, e si tenta di gettare lo scherno sulle più sante pratiche di pietà, approvate e riverite da tutta la Chiesa.

Contuttociò molto maggior danno che da questi libri noi crediamo che ricevano i fedeli dalla stampa periodica, massime nelle

città e nelle grosse borgate. Chi nol vedesse cogli occhi propri, non potrebbe mai credere il deplorabile abuso ch'ella fa dell'onesta libertà concessalo dalle leggi civili. Oltre ai molteplici giornali che ci vengono dal Piemonte, parecchi de'quali furono già proscritti dal venerando Episcopato subalpino, un gran numero se ne stampa ancora in Lombardia, alla maggior parte de'quali si potrebbe applicare quel detto d'Isaia « Guai a voi che dite il male bene, e il bene male [1] »; tanti sono gli insulti che per essi si fanno alle cose più sante, alla morale, alla religione, e tante le ingiurie e le inverecondo calunnie che lanciano tutto dì contro i supremi Pastori della Chiesa e lo stesso Vicario di Cristo. E i peggiori di essi, o gli articoli peggiori, stampati in fogli volanti, si offrono per le vie ai cittadini a vilissimo prezzo, e quel che è ancor peggio, quei fogli volanti e sacrileghe caricature si affiggono pubblicamente per la nostra città, la quale, noi crediamo, non ha mai sofferto insulto più oltraggioso a quella religione e riverenza alla Chiesa, che ha ricevuto in eredità dai tanti suoi martiri.

Ad accrescere il guasto che mena nel popolo una stampa sì licenziosa si aggiungono ancora le offese e gli insulti che si fanno sui teatri alla Religione ed alla morale. Colà si profanano talvolta i riti più santi della religione, si provocano gli spettatori al disprezzo delle più venerande istituzioni della Chiesa, e si trascina persino a ludibrio la persona più veneranda della terra. Questa non è solo un'ingiuria alla sovranità temporale del Pontefice, il che sarebbe già per sè un gravissimo male, ma è un provocare il popolo a perdere la riverenza e la devozione che deve al Padre comune dei fedeli, al Vicario stesso di Cristo. Qual sorta di scandalo sia questo (e Dio non voglia che abbiamo a piangerlo troppo tardi!), uditelo dalla bocca d'un pio e dotto Prelato vivente: « Ciò « che vi ha di più triste in questi tristi e colpevoli traviamenti, « non sono neppure gli attentati contro i diritti temporali della

[1] Cap. XV, 20.

« Santa Sede, per quanto criminosi e detestabili essi siano: sono
« i pensamenti malevoli, sono i sentimenti ostili sparsi, fomentati
« e per così dire naturalizzati per la prima volta in quelle popo-
« lazioni cristiane contro il Capo della Chiesa, che sono avvezze
« a venerare non solo come la più sublime potestà umana, ma
« come l'augusto e sovrano depositario della potenza di Dio. »

Non giova dissimularlo, miei cari: è questa una guerra aperta che si muove da taluni alla Chiesa di Cristo ed alla sua santissima Religione. Però e Noi e voi mancheremmo ad un gravissimo nostro dovere, se, costituiti come siamo sentinelle della casa d'Israele, non ci levassimo alla difesa della eredità del Signore. Pertanto, ciascuno secondo il grado e l'officio che occupate nella Chiesa di Dio, unitevi a Noi nel condannare questi sacrileghi attentati alla causa di Dio e della sua Chiesa. Adoperatevi con tutti i mezzi del vostro ministero a rimuovere i fedeli dalle perverse letture, a tenerli lontani dai teatri, a disingannare chi si fosse lasciato sedurre con sofismi, e sopratutto a premunire la gioventù contro i lacci e le insidie dei tristi, affinchè in nessuno abbia a patir danno quella fede « senza la quale », come dice l'Apostolo, « è impossi-
« bile piacere a Dio [1]. »

Per quanto il potete, ricordate ai tipografi, ai venditori di libri, di fogli, di stampe qualunque siano, la terribile responsabilità di cui si aggravano innanzi a Dio ogni qualvolta per loro opera,
« quella stampa che fu salutarmente ritrovata per la gloria di Dio
« e per la propagazione della fede, venisse a contrarii fini rivol-
« ta, e recasse danno alla salute dei fedeli di Gesù Cristo [2]. »

Ai padroni di botteghe e più ai padri ed alle madri di famiglia non cessate di ripetere quanto in questi tempi convenga loro essere cauti e vigilanti, affinchè i loro figli e dipendenti non abbiano a restar sedotti da perverse letture, e non tacete loro di

[1] Agli Ebrei XI, 6.
[2] Leone X, nel Concilio di Laterano.

qual gravissimo peccato si farebbero rei, se essi medesimi dessero leggere ai figli e dipendenti certi libri e giornali. Nessuno può leggere o dare a leggere ad altri un libro od una scrittura, quando sa o dubita fondatamente che possa essergli occasione di spirituale rovina. È questo un comando preciso della legge di natura. E di qui apparisce quanto savie e provvide siano le leggi della Chiesa che vietano ai fedeli letture che offendono la fede e i costumi. Chi grida per questo alla tirannia della Chiesa, quasichè voglia inceppare la libertà del pensiero, non sa quel che si dica, e calunnia la carità di una tenera madre che allontana i suoi figli dai cibi avvelenati. Non offendono, ma favoriscono la libertà dell'uomo quelle leggi che l'aiutano a far il bene e lo ritraggono dal male, il quale lo fa schiavo delle passioni. Non cessate dunque, o venerabili Fratelli, di raccomandare ai fedeli l'osservanza di queste leggi, e fate loro ben intendere, che la libertà della stampa concessa dallo Statuto non ha loro punto tolto di forza, essendochè la legge civile non può mai togliere o diminuire l'autorità di Colei che sola può dire: « È paruto allo Spirito Santo e a Noi [1], » ed esigere obbedienza in nome del Cielo da tutti quelli che il divino suo Sposo le ha dati per figli.

Queste cose, o carissimi, ve lo diciamo colle parole di Paolo a Timoteo, raccomandatele « a tempo e fuor di tempo; riprende« te, supplicate, esortate con ogni pazienza insegnando [2] »; chè meno non vi bisogna fare per preservare le anime a voi affidate, non tanto dagli errori aperti e manifesti contro la fede, quanto da quelle massime erronee, e da quei subdoli principii, che il cattolico devoto all'insegnamento della Chiesa non può ammettere, ma che sono tanto più pericolosi quanto meno lascian vedere il male che in sè nascondono, e si presentano anche sotto qualche apparenza di bene.

[1] Atti Apostolici XV, 28.
[2] II. IV, 2.

E qui ci è forza ricordare con dolore come molti anche buoni mirino con indifferenza la guerra che si fa al Dominio temporale della Santa Sede, e non sappiano vedere di quanto danno sarebbe al cattolicismo ove ne fosse spogliata. Ma ben lo veggono i nemici della cattolica Religione (e talvolta lo dicono apertamente) quanto sarebbe funesto alla cristianità, se la Chiesa, massime nella presente costituzione politica dell'Europa e del mondo, venisse a perdere questo baluardo onde la Provvidenza l'ha cinta a guarentigia della sua indipendenza e libertà.

Perchè sia manifesta la convenienza e la necessità che alla Santa Sede si conservino i suoi Stati, non è punto necessario, come alcuni credono o fan vista di credere, che il dominio temporale dei Papi sia dogma di fede. No, non è dogma di fede il dominio temporale del Sommo Pontefice: ma è dogma di fede il Primato in lui nella Chiesa, pel quale la governa come Vicario di Cristo. È di divina istituzione ed ordinazione che il Sommo Pontefice sia affatto indipendente da ogni terrena potestà nell'esercitare in tutta la Chiesa l'autorità ricevuta da Colui che ha detto. « È stata data a me tutta la potestà in cielo ed in terra [1]. » Ora Iddio agli altri mezzi provvidenziali di cui potea disporre per raggiungere questo fine della piena libertà del Capo della Chiesa, volle da secoli preferire quello di circondarlo di sovranità temporale sopra alcune province, affinchè questa fosse una salvaguardia ed insieme una pruova ovvia e patente ai fedeli del libero esercizio di quella sovranità spirituale che dovea esercitare sopra tutta la Chiesa. Pertanto illude sè stesso chiunque nel civile principato dei Papi non vuol ravvisare uno dei mezzi più naturali e più conformi alla economia di quella sapientissima Provvidenza che « arriva da « un estremità all'altra con possanza, e con soavità le cose tutte « dispone [2]. » Il perchè con pari verità ed evidenza ultimamente

[1] S. Matt. XXVIII, 28.
[2] Sap. VIII, 1.

fu scritto: « Fuori di dubbio il potere temporale (dei Papi) non è « di istituzione divina, chi nol sa? Ma esso è di istituzione prov- « videnziale, e chi nol vede? Certo per ben tre secoli i Papi non « ebbero che l' indipendenza del martirio; ma per fermo anche « allora essi aveano diritto ad altra maniera di indipendenza: e « la Provvidenza che li sosteneva visibilmente, ma che non opera « sempre per via di miracoli, stabilì, sopra la sovranità più le- « gittima che siavi in Europa, la libertà e l' indipondenza neces- « saria alla Chiesa. »

Siccome questa libertà ed indipendenza sono un sacro diritto che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo, e sono necessarie alla sua conservazione e dilatazione; così il potere temporale dei Papi, in quanto è mezzo provvidenziale a guarentirne l'esercizio, viene quasi ad essere parte, per così dire, della autonomia della Chiesa. E però ogni attentato contro di questo potere, è un attentato contro i più vitali interessi e i più sacri diritti della Chiesa e della religione cattolica. Ai sofismi ed alle obbiezioni contro il potere temporale dei Papi e contro il loro governo fu risposto le mille volte da scrittori cattolici, e persino da parecchi illuminati etrodossi e da giornali protestanti. Ma i nemici della Chiesa e del suo potere temporale tornano sempre a riprodurli, come se mai nulla fosse stato risposto; sperando sempre di potere trarre in errore i semplici e i malaccorti. Sarebbe opera perduta il voler illuminare chi a bello studio vuol chiuder gli occhi alla luce; ma dopo quanto ha detto il Vicario di Cristo e dopo di lui tanti Vescovi, coi quali non è dubbio che consentono tutti gli altri della Cristianità, non sappiamo capacitarci, che un cattolico possa di buona fede restarsi su questo punto ancora dubbioso o indifferente. E però ci duole, che mal temperate emozioni politiche abbiano trasportato, non solo parecchi buoni del ceto laicale, ma anche taluno del nostro Clero a farsi accusatore coi tristi del governo temporale dei Papi. Il dolore che ne proviamo è solo temperato dalla speranza, che con onorevole ammenda verranno disdette le sconsigliate parole.

Da quanto abbiamo detto fin qui avete inteso, venerabili Fratelli, che cosa vi convenga fare per non venir meno in questi tempi agli obblighi del vostro ministero. Mettetevi dunque all'opera alacremente, come buoni soldati di Cristo. Per ricondurre i traviati sul retto sentiero della giustizia, per viepiù rinfrancare i buoni nelle vie della virtù, e sopratutto per preservare l'incauta gioventù dai tanti lacci che le son tesi, come già vi abbiam detto, « predicate la parola, pressate a tempo, fuori di tempo, ri« prendete, supplicate, con ogni pazienza insegnando. » È tanta la tristizia dei tempi che forse non mancherà chi prenda in mala parte o cerchi travolgere a sinistro fine le nostre o le vostre parole, dettate solo per sacro dovere di ministero e per la salute dell'anime a noi da Dio affidate. « Ma non per questo, » ce lo dice S. Cipriano, « vuolsi rilassare l'ecclesiastica disciplina o dis« mettere la sacerdotal riprensione, perchè ci vien detta villania, « o fatto paura; dappoichè ci previene od ammonisce la Scrittura: « non lasciatevi intimorire dalle parole dell'uom peccatore [1]. » Noi confortati dal buon testimonio della nostra coscienza, e confidati in quel Dio che vede la purità delle nostre intenzioni, proseguiamo coraggiosamente nell'opera nostra di mantenere il nostro gregge devoto alla Chiesa, ed alla Religione di Cristo, colla ferma persuasione di servire così il meglio che per noi si possa anche la patria e il nostro Re, il quale non sarà mai così saldo sul suo trono, nè avrà mai sudditi così felici, come quando avrà un popolo sinceramente religioso.

Ma nè chi pianta nè chi inaffia è qualche cosa, ma « Dio, che « dà il crescere. » E noi volgiamoci, venerabili Fratelli, con umile e confidente preghiera a lui, affinchè benedica ed accompagni le nostre parole e le industrie della nostra carità coll'unzione della soave e potente sua grazia. Che questa grazia ci sia data e in abbondanza, noi non possiamo dubitarne, specialmente ora che tutta

[1] Lettera 55, a Cornelio.

Cristianità, come già durante la prigionia di Pietro, prega concordemente e senza intermissione per l'esaltazione della Chiesa e per l'augusto Capo, il romano Pontefice. Affinchè Dio degnisi di asciugar presto le lagrime di questo ottimo Padre, dobbiamo noi pure, o Dilettissimi, unire le nostre preghiere a quelle dei nostri fratelli di tutto l'orbe cattolico. Però oltre alle private preghiere che al detto fine ciascuno degli amati nostri figli vorrà fare, ed alle pubbliche che ogni Parroco credesse ordinare secondo la divozione del proprio popolo, ordiniamo che, fino a nuovo avviso, all'orazione *pro quacumque necessitate,* si sostituisca nella Messa e nella Benedizione col Santissimo Sacramento l'orazione *pro Papa,* e che nelle domeniche alla esposizione del Santissimo Sacramento, od in altra occasione di maggior concorso del popolo, si cantino le litanie dei Santi od il salmo *Miserere.*

Raccomandiamo poi che nella prossima novena dell'Immacolata Concezione di Maria od almeno nel triduo precedente la festa, in tutte le Chiese Parrocchiali ed anche negli oratorii delle contrade distanti dalla Parrocchiale, si faccia qualche ossequio speciale a questa potente ed amorosa nostra Avvocata, acciocchè si degni di consolare l'afflitto e travagliato Pontefice, che improntava col suggello della fede questo singolarissimo privilegio di cui Dio la volle fregiata.

La grazia del Signore Nostro Gesù Cristo sia con tutti voi, venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, come Noi vi accompagniamo colla pastorale nostra Benedizione.

Brescia, 21 Novembre, Festa della Presentazione di Maria Vergine, 1859.

✠ Girolamo, *Vescovo*

Sac. G. Maccarinelli *Canc. Vescovile*

IL VESCOVO AMMINISTRATORE DI CREMA

(Provincia eccles. di Milano)

AL SOVRANO PONTEFICE

Santissimo Padre,

Se i deplorabili avvenimenti contro i sacri diritti di Vostra Santità mi colmano di amarezza, e mi muovono a pregare con tutto il fervore Dio provvidentissimo perchè si degni nella sua misericordia di consolare la Chiesa e l'augusto visibile di lei Capo col trionfo della giustizia e col ristabilimento della pace; questi avvenimenti medesimi mi fanno ammirare l'invitta fortezza colla quale la Santità Vostra difende i principii intemerati dell'ordine non pure spirituale ma ancora temporale; e quindi mi eccitano a stringermi con affetto sempre più vivo e saldo e con sommissione ognor più intera di mente e di cuore alla Santità Vostra, in cui mi glorio di riconoscere il supremo Gerarca del regno di Dio sulla terra e il difensore insieme più generoso ed efficace delle massime incontrovertibili, da cui dipende ogni bene sia degli umani individui che delle nazioni. Mi pregio di umiliare al trono del supremo Pontefice e del più legittimo dei regnanti questi sentimenti che sgorgano dalla più intima convinzione del mio spirito, e che sono professati anche dalla totalità del Clero e del popolo della Cremense Diocesi alla mia cura affidata. La fiducia, che dalla Santità Vostra queste espressioni veraci di fedelissimo attaccamento saranno benignamente accolte, mi riempie l'animo di riconoscenza.

L'apostolica Benedizione, che da Voi, Beatissimo Padre, sopra di me e sopra la Diocesi umilmente imploro, ne sia valida caparra del celeste aiuto per progredire nelle vie della verità e della salute.

Crema, li 18 Ottobre 1860.

Umilissimo, ossequentissimo ed obbedientissimo Figlio
✠ PIETRO MARIA, *Vescovo, Amministratore apost.*

PROVINCIA DI VENEZIA

IL VESCOVO DI CONCORDIA

(Provincia eccles. di Venezia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Reverendissimi Cathedralis Concordiensis Capituli, Seminarii episcopalis moderatorum et professorum, totiusque Dioeceseos Cleri testimonium fidei in Beati Petri Sedem, veritatis catholicae unitatisque centrum; devotionis in Christi Vicarium in terris; amoris in amantissimum universorum Patrem pastorumque Pastorem vere Pium, vere summum; detestationis ac protestationis contra nefarium et sacrilegum universae Ecclesiae Dei in Capite suo augustissimo illatum bellum, ad tuos sanctissimos pedes provolutus, Beatissime Pater, humillime offert, omnium minimus, Episcopus Concordiensis.

Quam vehementior fit in dies, Beatissime Pater, maximus, quo iamdiu conficimur, dolor, dum scelestissimos homines civilem Apostolicae Romanae Sedis Principatum abripere machinantes iniustissimum facinus, ausu sacrilego, urgere audimus! Eheu! nimis indigne filii tui contra Te insurrexerunt et steterunt! Immerito nimis reddentes malum pro bonis Te panem doloris comedere coegerunt, et vino compunctionis potaverunt Te!

Verum confortare, Beatissime Pater, qui optime Illius nimiae charitatis imaginem refers, cuius in terris vices geris; confortare, animique constantia et vigore spiritus perge vindicans partem, quam dedit extra fratres tuos Tibi Omnipotens. Iam oratio fit ab universa Ecclesia pro Te; et non repellet Sponsus dilectae Sponsae suae orationem: dextera sua faciet virtutem et brachium suum auxiliabitur, ut cognoscant omnes, quia bonum est sperare in Domino, quam sperare in Principibus. Exurget Deus, exurget, et dissipabuntur inimici eius: qui in altum cor suum extulerunt, humiliabuntur sub potenti manu Dei: superborum et sublimium colla ipse calcabit, et os obloquentium iniqua obstruetur.

Haec spes nostra in sinu nostro, qua incomprehensibilia Dei iudicia adorantes firmissime praestolamur diem Domini, quo desiderium peccatorum peribit, omnemque lacrymam a tuis nostrisque oculis absterget Deus veritatis, iustitiae, sanctissimaeque Religionis iustum et sanctum certamen glorioso triumpho coronaturus.

Haec Episcopi orationi instantis Deiparaeque Virginis Immaculatae auxilium suppliciter interponentis sensa et persincera vota, quibus Clerus populusque infirmitati suae concreditus consonant, ea, quae tua est, benignitate, Beatissime Pater, excipere atque pastoralem Benedictionem impertiri digneris enixius rogat,

Portusgruarii, X Kal. Octobris MDCCCLX.

Addictissimus et obsequentissimus Filius
✠ ANDREAS, *Episcopus Concordiensis*

IL VESCOVO DI VERONA

(Provincia eccles. di Venezia)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissimo Padre,

Umilio riverente al soglio Pontificio la tenue somma di franchi tredicimila, che il mio Clero ed il mio popolo offre umilissimamente in segno della sua profondissima devozione alla Santità Vostra. Di questa somma, franchi ottocento appartengono all'alpestre Parrocchia di Chiesanuova, e coll'unito indirizzo l'accompagna il Parroco, vostro Cameriere segreto, interprete dei voti dei suoi Parrocchiani. Degnatevi, o Beatissimo Padre, di accogliere benignamente cotale piccola offerta, che parte da un cuore, che desidererebbe, se gliene fosse dato il potere, di farla molto maggiore. O Santissimo Padre, quanto non sono qui sentite profondamente le angustie e le amarezze onde è travagliato il mitissimo vostro cuore! Quante preghiere però non vengono alzate al Signore, perchè sorga, e comandi alle tempeste ed ai venti, e ridoni la turbata pace alla sua Chiesa! Questi miei buoni, Clero e Popolo con a capo il loro Vescovo, fedeli alla voce di Voi supremo Pastore dei Pastori, dividono con Voi i sentimenti, e con figliale riverenza e docilità accolsero gli avvertimenti e gl'inviti da Voi dati e nelle vostre veneratissime Allocuzioni e nelle Encicliche vostre, ed a questi si atterranno sempre col pensiero e coll'opera. Con Voi riprovano ciò che in esse riprovate, detestano ciò che

Voi detestate; hanno per nemici ed avversarii gli avversarii e nemici vostri, e con essi non comunicheranno in altra guisa, che per quanto sarà utile a poterli ricondurre sul retto sentiero, perchè vogliono essere indivisibilmente congiunti con Voi, sapendo che con Voi solo potranno appartenere all'ovile di Cristo. Non parmi poter esprimere meglio alla Santità Vostra, o Beatissimo Padre, che in questi concetti, i figliali sentimenti del mio Clero e del mio Popolo in questi infelicissimi tempi, che corrono per la santa Chiesa, e nella dura lotta che Voi dovete sostenere per la sua esaltazione, che ora più che mai rifulge per la vostra fermezza, sperando che questi potranno almeno in parte alleviare i vostri travagli. E sia pure lunga ed aspra la prova che piaccia al Signore di dare a' suoi eletti, la mia fedele Verona non farà che ripetere sempre mai, che dove è Pietro, e dove è il suo Successore, l'invitto ed immortale Pio IX, qui è la Chiesa, ed opererà in modo a questa verità pienamente conforme.

Frattanto implorando l'apostolica Benedizione, mi prostro umilissimo al bacio del santo piede.

Della Santità Vostra,

Dalla Residenza vescovile, Verona, 10 Luglio 1860.

Umilissimo, devotissimo, obbligatissimo Figlio
✠ Benedetto, *Vescovo*

ISOLA DI MALTA

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI MALTA

(Diocesi immed. soggetta alla S. Sede)

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Quae perduellium impietas contra Sanctae Sedis iura molitur, uti et ceteros Episcopos, ita et me maxima animi tristitia affecerunt.

Quis sane aequo animo feret, communem fidelium Patrem vesanis impiorum ictibus impeti, exagitari? Quis non dolet, Principum, quotquot sunt, clementissimum impiorum odio, conviciis, calumniis lacessiri, imo et principatus sui parte haud exigua per maximam iniuriam expoliari?

Sed quod me fidelesque omnes summopere angit, illud est, quod imperium homines impii satagunt evertere, quod ad Ecclesiae securitatem divina providentia, unanimi populorum Regumque consensione fundatum, perenni saeculorum possessione firmatum, vix unquam in periculum adduci posse videbatur.

Verum si Deus Optimus Maximus, quod firmissime credimus, Ecclesiae suae securitati invigilat; si Vicarium suum divina Christus ope tuetur, tantis in miseriis spes certa affulget, fore, ut impiorum conatibus in irritum versis, civile Supremi Pontificatus

imperium plene restituatur, et pristina tranquillitas penitus redeat, stabiliatur.

Quod ut quam citius videre contingat, fervidissimae ad Deum preces, uti ubique terrarum, ita et heic assidue funduntur. Quas et ego, licet indignus, quotidie una cum Clero et populo fundo.

Deus profecto, qui concordium Fidelium preces sese exauditurum promisit, hisce precibus inclinatus pervicacium impetus contundet, deceptos animos ad saniora consilia reducet; et quod enixe petimus, donans efficiet, ut preces postulationesque in laudis hymnos gratiarumque actiones convertamus. Quod dum Beatitudini Tuae ex animo auguror, provolutus genibus Tibi pedes exosculans, Apostolicam mihi, gregique huic Benedictionem obsequentissime precor.

Melita, III Idus Novembris anno MDCCCLIX.

Sanctitatis Tuae,

Humillimus, obsequentissimus Servus et Filius
✠ *Fr.* Caietanus, *Episcopus Melitae*

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI MALTA

AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Melitensis Ecclesia, Sanctitatis Tuae angustias persentiens, haud satis putavit dolorem suum per litteras testari, nisi et aliquo evidentiori modo suum obsequium testaretur. Quod igitur potuit, me praeeunte, collegit, summamque 54,000 francorum confecit, quam subiectissime offert Sanctitati Tuae, enixe postulans, ut hoc qualecumque sui amoris obsequiique signum accipere digneris.

Parum quidem est, quod offerimus. Verum si regionis parvitas, incolarum exiguus numerus, commerciorum denique languor perpendatur; haud dissimile dono viduae illius videbitur, quae duos nummulos quum gazophylacio immisisset, plus omnibus dedisse visa est.

Et hoc sane mirandum, quod quum advenae non pauci Melitensium animos a Sede Apostolica avertere satagunt, vix ullus repertus sit, qui non libenter, quod potuit, in suum erga Sanctam Sedem obsequium tribuerit. Quin pauperes cum divitibus largitione certarunt; vel tenerrimi pueri puellaeque suum munusculum Sanctitati Tuae offerendum praebere gestierunt.

Nec sileri potest opera quorumdam virorum, quos e Clero, Nobilibus, ac negotiatoribus mihi ad hoc opus adiunxi, qui quum onus aeris colligendi suscepissent, praecipuas Melitae civitates ostiatim percurrerunt, omnesque, ut sponte libenterque donarent, excitarunt.

Laetus quippe hoc dicere ausim, quum Melitenses Ecclesiae Catholicae ex animo addictissimi sint, studium hoc ardoremque nunquam clarius ostendisse.

Tu, Beatissime Pater, pietatem potius, quam munus, respice; Melitensesque Sedis Apostolicae studiosissimos, ea qua ferventiores Catholicos, benevolentia prosequi ne dedigneris.

Ego interim in genua provolutus, apostolicam Benedictionem mihi fidelibusque hisce impertiaris, obsequentissime precor.

Sanctitatis Tuae,

Melita, V Idus Maii an. MDCCCLX.

Humillimus et obsequentissimus Filius et Servus
✠ *Fr.* Caietanus, *Archiepiscopus Episcopus Melitae*

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI MALTA

AL CLERO E AI FEDELI DELLA SUA DIOCESI

FRATER CAIETANUS PACE FORNO

ORDINIS EREMITARUM S. AUGUSTINI

DEI ET S. SEDIS APOSTOLICAE GRATIA ARCHIEPISCOPUS RHODI, EPISCOPUS MELITAE, EIDEM S. SEDI IMMEDIATE SUBIECTUS, ETC. ETC. ETC.

Venerab. Fratribus et dilectis Filiis, Capitulo, Clero, Populoque nostrae Dioecesis, Salutem in Domino sempiternam.

Date le prescrizioni quaresimali, il Vescovo continua:

Se altre volte, Fratelli e Figli dilettissimi, abbiam dovuto dir parole di esortazione, perchè si procurasse di ravvivare l'amor di carità, ch'è il vincolo divino che congiunge mirabilmente la Chiesa Cattolica: ciò molto più dobbiamo fare in questi, che volgono alla Chiesa, tristissimi tempi. La guerra fra le idee ereticali e la verità cattolica è rotta apertamente. La fede è affievolita nelle menti di molti; e la carità è spenta nei cuori di moltissimi. Segno principale degli odii e delle persecuzioni è il Capo visibile della Chiesa cattolica, che da molti o pervertitori o pervertiti si vuole ridurre alla condizione di misero schiavo.

Non è mestieri dir molto della necessità assoluta, che il Capo della Chiesa sia indipendente da ogni potere umano, a poter

liberamente esercitare quel potere spirituale, che gli è stato conferito da Cristo nella persona di Pietro. Questa è un'idea, che avete sentito e sentite ognora ripetersi da quanti hanno scritto o scrivono sul proposito, autori cattolici ed intelligenti. Noi sappiamo bene, che il Capo della Chiesa, anche non Sovrano, avrebbe dal Cielo la forza di mantenere la sua indipendenza morale. Ma questa sarebbe indipendenza da martiri. E qual miseria sarebbe, vedere il Capo della Chiesa per mantenere la fede e la buona morale, tratto, come ne' primi tempi, a' tribunali, dannato alle carceri, agli esigli e forse alla morte ancora? Tale sarebbe lo stato de' Pontefici non Sovrani. E se qualcun ne dubitasse, a disingannarlo basterebbe un semplice sguardo alla nostra storia, che quasi tanti conta di martiri fra' Pontefici, quanti non Sovrani.

Ma lasciamo idee così rattristanti. Da che mai proviene tanta avversione verso il Pontificato?

Lo Spirito Santo, secondo la dottrina de' primi Padri, abitando nei cuori dei Cristiani, gli unisce intimamente in un corpo solo. Quindi per l'amore, ch'è l'effetto immediato del divino Spirito, e ministro principale di questa unione, tutti non altro vogliono che il bene di tutti, la prosperità e l'ingrandimento della Chiesa universale. Segno principale di questo amore è il sommo Pastore, al quale lo Spirito gli attrae e li vincola dolcemente.

Ora i vizi ed i peccati, secondo il detto de' medesimi Padri, rattristando lo Spirito, lo discacciano dal cuore umano. E quindi in luogo dell'amore e dell'unione, subentra l'odio, l'avversione, lo scisma ed in fine l'infedeltà totale. L'odio adunque e l'avversione al Capo della Chiesa, il quale dovrebbe essere il segno dell'amore universale, è un effetto naturale dell'estinzione della carità e della fuga dello Spirito Santo da' cuori de' Cristiani traviati. Si cerca bensì di coprire con inventate distinzioni, e scusare con mille pretesti quest'odio, fino a farlo credere amore: ma il fatto è per sè evidente; non può essere amore quello, che cerca l'avvilimento e l'oppressione, quello che si studia spogliare altrui di

ciò che legalmente possiede. Questo è un vero odio, e l'odio non può partire che da cuori, che divenuti l'albergo del vizio hanno da sè bandito la carità celeste, lo Spirito del Signore. Da questo provengono le dissensioni, gli scismi, l'avversione al Chiericato, ai Pastori, al Capo supremo de' Fedeli.

Ma qual cosa dobbiamo noi fare? Incominciando da noi stessi, in questi giorni di propiziazione, ravviviamo in noi la fiamma della carità, se non estinta del tutto, certo rattiepidita nel cuore di molti. Per questa rendiamoci degni di attirare su di noi e su i nostri fratelli traviati i celesti favori. Quindi preghiamo fervorosamente il Signore, che si degni convertire i miseri, infondendo nel loro cuore il suo Spirito onnipotente, e legarli di nuovo col vincolo di carità al corpo della Chiesa universale. Le nostre preghiere partano da carità sincera, e siano accompagnate da opere di pietà, di misericordia e di mortificazione.

Intanto siamo uniti davvero da uno stesso Spirito, formanti un corpo solo, solleciti soprattutto per la prosperità del Capo supremo, dalla cui sorte la sorte dipende della Chiesa universale. E preghiamo sinceramente il Signore, che si degni, ricondotti al sentiero della giustizia i traviati, esaltare la sposa del suo Figlio umanato, conservare e prosperare il Capo di questa, il Vicario di suo Figlio in terra.

A tal fine ordiniamo, che in tutte le chiese sacramentali della Diocesi, nella prossima domenica di Sessagesima si faccia solenne esposizione del santissimo Sacramento per tutto il giorno, e nelle ore pomeridiane si tenga un discorso analogo alla circostanza, eccitando i Fedeli a pregare il Signore per l'esaltazione della sua Chiesa e per la sicurezza e prosperità del Santo Padre; dopo il quale si recitino le Litanie de' Santi seguite da altre orazioni, come si prescrive nel foglietto, che verrà distribuito insieme colla presente. Secondo, che le stesse Litanie e preci si continuino a recitare giornalmente fino a nuovo ordine innanzi al Santissimo esposto *ad ostium tabernaculi.* Intanto nella Messa si continui a

recitare la solita Colletta *pro Papa*, e nelle domeniche e feste dopo la Messa conventuale le Litanie lauretane.

Le preghiere nostre, mosse dallo Spirito stesso del Signore, non potranno non essere esaudite in cielo. E dopo breve tempo di prova, vedremo ritornare i dì felici, i giorni di pace e di trionfo per la Chiesa Cattolica.

Le quali cose mentre noi col più fervido trasporto imploriamo dall'Eterno datore di tutti i beni, augurando a voi tutti, dilettissimi Diocesani, i migliori carismi del cielo, vi diamo la nostra pastorale Benedizione.

Datum Vallettae, in nostro Palatio archiepiscopali, die VI Februarii anni MCCCCLX.

✠ *Fr.* CAIETANUS, *Archiepiscopus Episcopus Melitae*

L'ARCIVESCOVO VESCOVO DI MALTA

AI CATTOLICI DELLA SUA DIOCESI

Le presenti angustie del Capo visibile della Chiesa cattolica, fatto segno delle persecuzioni, hanno destato le simpatie del mondo intiero. E però da ogni parte gli pervengono continuamente dimostrazioni di rispetto, ed insieme spontanee contribuzioni. In questo particolarmente si sono distinti i Cattolici della Grande Britannia.

Or una Diocesi, qual è questa, sempre mai distinta nel rispetto ed affezione verso la Chiesa cattolica ed il suo Capo, in tale stato di cose non potrebbe rimanere nell'indifferenza.

Quindi l'Arcivescovo Vescovo di Malta, incoraggito specialmente dal numero grande di soscrittori, che ha trovato l'indirizzo spedito ultimamente al Santo Padre, invita i Fedeli commessi alla sua cura, a contribuire ciascuno secondo il suo potere, a fine di formare una somma da inviarsi come segno di affezione alla Santità Sua.

Sono incaricati a far la Colletta tutti i Parrochi e Curati della Diocesi, ed altre persone pie, che si sono spontaneamente esibite. Si ricevono anche offerte in questo Palazzo arcivescovile e nella gran Curia contigua.

Si spera intanto, che questa popolazione a niuno seconda nell'attaccamento alla Chiesa cattolica, non vorrà in questa occasione rimanere inferiore ad altre popolazioni Cattoliche.

Valletta, dal Palazzo arcivescovile, il 12 di Marzo 1860.

✠ *Fr.* Gaetano, *Arcivescovo Vescovo di Malta*

AGGIUNTA
ALLA PARTE SESTA - ASIA

TURCHIA ASIATICA

L'ARCIVESCOVO CALDEO DI AMADIA
AL SOVRANO PONTEFICE

Sanctissime Pater,

Certus sum, Sanctissime Pater, in tanta virorum illustrium pro civili vestrae Sanctae Sedis principatu testimoniorum copia, nihil illud posse addere roboris quod de barbaris Curdorum Chaldaeae montibus iam ego emissurus sum. Quod usquehuc ideo non feci, tum hac de persuasione, tum quia nuper ad sublimem Episcopatus gradum, non merito sane, omnium Episcoporum una cum Patriarchae huius nationis Chaldaeae suffragio electus, statim in difficillima huius Sedis Amadeensis moderatione immersus sum inventus. Perturbatio quoque ipsius nationis in negotio malabarico non parum laboris et abstractionis mihi attulit. Sciebam etiam a longo iam tempore scripta meorum Coepiscoporum in defensionem istius Sanctae Sedis civilis principatus Romam transmitti incepisse, atque cum iisdem mea coniungere difficile evasisse. Vicit vero tandem

pietatis erga vestram, vive Petre, paternitatem aemulatio, erupit animi mei, sicuti et caeterorum, praesertim connationalium meorum, de causae vestrae iustitia persuasio, atque in nefandorum publicae tranquillitatis hostium nequitiam horror.

Quis enim non videt illud in hoc incidenti impletum quod regalis propheta plorabat dicens: Surrexere reges terrae et dominatores adversus Dominum in caelis et adversus Christum eius Vicarium in terris? Quid enim in animo habent corruptae fidei et haeretici homines, nisi ut, eversa tandem catholicae fidei in Europa arce, fides ipsa devellatur, atque evulsa libertate uncti Domini, Domini ipsius dies festi, et totus cultus destruatur? Quod certe molimen vanum est; portae enim inferorum in aeternum non praevalebunt contra Petram, quae Tu es, Sanctissime Pater, atque, dato etiam quod principatum civilem Sanctae Sedis ut evertant Dominus permissurus sit (quod Deus avertat), non ideo tamen de eversione spiritualis Sion ipsis dabitur iactantiam agere. Etenim probe noscimus separatum esse civilem Sanctae Sedis principatum ab eiusdem in universalem Ecclesiam catholicam oecumenico Episcopatu. Rationabile equidem est obsequium nostrum neque unum cum altero confundendum, ut malae fidei homines faciunt. Nihilo tamen minus detestari cogimur iniustissimos conatus, quibus in ipsum principatum filii enaturali et rebelles erumpunt hac infausta aetate; non possumus non eos iniquissime, impiissime et contra omne ius agere, declarare et praedicare, non testari non possumus legitimum quemque principatum nefandissimo animo aggredi, retundendam esse impudentiam. Quid, si animadvertetur istum Sanctae Sedis principatum plus esse in semetipso iustificatum et legitimum quam quamvis aliam terrae dominationem? Est profecto venerabile sancti Petri patrimonium, tum ob illibatam eius originem, tum ob irreprehensibilem et salutarem eiusdem progressum et usum, tum ob votum et adprobationem non interruptam tot virorum et venerandissimorum principum, tum denique ob sanctionem unanimem totius Orbis catholici. Addendum, non sine peculiari

Dei Optimi Maximi providentia factum esse, ut in tot et tantis vicissitudinibus ipse solus Sanctae Sedis principatus firmus et immobilis perstiterit, per ipsum toties hostes Christianorum debellati sint, atque independentia Europae a genere Barbarorum invasorum fuerit conservata, civilitas promota, et catholica sola vera Religio feliciter praedominium assecuta.

Ne vero prolixus sim, his verbis censeo iuris apostolicae Sedis principatus recapitulari rationes posse: omnino non posse laedi ius Sanctae Sedis et Patrimonii sancti Petri, quin a fortiori omnes caeteri legitimi principatus vacillent et periclitentur: omnino necesse esse, ut quod patris creditur patrimonium, a veris filiis sanctum conservetur: omnino oportere, ut quod iureiurando est confirmatum a nullo sanae mentis viro intentetur infirmari, et quod sancti piique legati nomen portat ab omnibus religiose custodiatur: omnino aequum et necessarium, ut communis pater nulli in civilibus filiorum subdatur dominio, et qui universalis iudex et legislator habetur nulli subiaceat auctoritati terrenae. Postulat scilicet summa dignitas et suprema auctoritas Romani Pontificis, ut summa, suprema atque omni subiectionis et zelotypiae suspicione libera, gaudeat libertate.

Iam vero in finiendo Vestram Sanctitatem humiliter rogabo, ut defectibus huius scripturae paterne ignoscat, atque me cum undecimae horae operariis benigne enumeret, cum non certe voluntatis, sed opportunitatis defectu illud suffragium hac in re scriptis mandare retardaverim, quod voce semper publicare nunquam destiti. Cum enim fuissem nunc de propria in hac re sententia interrogatus, ipsam oportuit cito scripto patefacere, cum essem in visitatione meae Amadeensis Dioeceseos, ubi omni rite scribendi destitutus commoditate, atque tum lingua, tum vivendi ratione coactus propter Christum cum Barbaris esse barbarus, inter hosce Chaldaeo-curdos, probabilem habeo veniae petendae rationem. Eodem vero tempore, pro personali experientia, maxime gaudebo validissimum posse praebere testimonium in facie minus

gratae in parte christianae Europae de conditione permiseranda quo necessario pervenit illa natio, quae vi regeneratrice Sedis apostolicae nullo fruita fuerit tempore. Quod si tantum non licuit, sic disponente Deo, de istius Sanctae Sedis beneficio consequi, Benedictionem saltem tuam impertiri dignare, Pater Sancte, mihi minimo inter pastores, et huic gregi minimo inter greges, cum illam ego et illi coniunctim imploremus, spiritu et obedientia ad pedes throni tui humiliter prostrati.

Bibosi (parvo rure in provincia Amadeensi), die **12** Iunii anno **1861**.

Humillimus et obsequentissimus Servus
✠ Georgius Ebediesus Caiat, *C. U. A.*,
Archiepiscopus Amadeae de ritu Chaldaeo

INDIE ORIENTALI

IL VICARIO APOST. DI CANARÀ O MANGALORE

AL CARDINALE PREFETTO DI PROPAGANDA

Eminentissimo Principe,

Con mio sommo rammarico vengo a sapere, benchè molto tardi, l'empia cospirazione da molto tempo meditata, e adesso quasi eseguita di spogliare il Sovrano Pontefice de' suoi temporali dominii, e ridurlo ad uno stato il più umiliante, a fin di rendere il Primato sopra tutta la Cristianità come schiavo dell'Autorità civile.

Gode il mio cuore in sentire, ancorchè molto tardi, che tutto il corpo de' Vescovi cattolici s'alzò contra questo maligno attentato, e tutto s'allarmò in difendere gl' incontrastabili dritti dello stesso Sovrano Pontefice sopra i suoi dominii temporali. Sarebbe mancare al mio dovere e alle solenni promesse fatte nella mia consacrazione, se in queste circostanze mi stessi in silenzio, e non mi unissi al zelo dei miei confratelli in difendere quell'autorità, e sovranità, che da più di mille anni è stata esercitata dai Pontefici romani, e con prescrizione inviolabile riconosciuta sì da tutto il mondo cattolico, sì dalle eterodosse monarchie.

Il mio Clero, e il Popolo di questo Vicariato apostolico unito a me vuol dare i suoi giusti omaggi alla prima Sede, al Capo visibile della Chiesa, non solo riconoscendolo come supremo Pastore, ma anche come Sovrano temporale di quei Dominii, che non furono

acquistati con usurpazioni, con guerre, con violenze e intrighi, ma per volontaria soggezione de' popoli, per spontanea e generosa donazione di pii e religiosi monarchi.

Tutti i popoli, tutti i monarchi convinti, che il supremo Pontefice per liberamente esercitare la supremazia di sua giurisdizione sopra tutti i Vescovi, e cattolici, per conciliare la pace e concordia fra gli stessi Principi, per reprimere l'empietà, per dilatare la Religione deve esser indipendente nell'esercizio de' suoi pastorali doveri da qualunque temporale autorità; furono sempre persuasi, che questa temporale Sovranità ben conviene al decoro sì del Pontefice, e della Religione, sì dei cattolici stessi, e perciò concorsero ad estenderla, e la conservarono e la difesero.

Qui non si tratta, se si debba ora la prima volta darsi al Papa una Sovranità, ma se avendola, come l'ha, gli possa esser tolta. Io vedo che in tutti i tempi, qualunque ingiuria, oppressione e violenta usurpazione, che l'insolenza, e la prepotenza praticò contra i dritti del temporale dominio del Pontefice, eccitò l'odio e la detestazione sì dei cattolici, sì dei nemici della Chiesa. Le storie le più recenti ci convincono di questo. I pii Sovrani in tutte l'epoche l'hanno difesa e si sono fatti un dovere di proteggerla, e con l'autorità, e con l'armi ancora, ben persuasi che difendendo il Pontefice, difendevano la Chiesa, e consolidavano il loro trono e si affezionavano i loro sudditi. È un'antipolitica, è una cospirazione contro la propria esistenza in quei Sovrani che cospirano contro l'autorità, e i diritti del Sovrano Pontefice; è concorrere alla propria ruina, il volerlo ridurre ad uno stato di soggezione e dipendenza. Le istorie ci persuadono anche di questo: *Reges intelligite, erudimini, qui iudicatis terram.*

Dobbiamo persuaderci che il Papa, dovendo avere l'istessa premura, attenzione e imparzialità per tutti, conviene che non sia suddito, nè vassallo. Dovendo egli spesso trattare coi Principi, conviene, che anche esso sia Principe, per andare del pari, ed esser meglio ascoltato. Se dipendesse nell'ordine civile, non potrebbe

esercitare la giurisdizione del suo primato con quella libertà, che occorre, e quando non avesse rispetti umani, quando resistesse con petto sacerdotale al suo Sovrano che favorisse l'errore, si esporrebbe al di lui odio e risentimento, dovrebbe soffrire ogni ingiuria ed oltraggio. Le istorie de' passati secoli anche di questo ci convincono. Ora questa prepotenza è ignota ai secoli, in cui il Papa ha avuto il dominio temporale.

Si potrebbe inoltre poco frutto ottenere dalle paterne cure e sollecitudini de' Pontefici nello Stato, sotto cui essi vivessero, e si trovassero. Meno se ne otterrebbe negli altri Stati ove si starebbe sempre in diffidenza, e si sospetterebbe, che le ordinazioni e provvidenze venissero dal Principe, a cui il Papa fosse soggetto. Nelle guerre poi non s'ammetterebbe affatto comunicazione col Papa suddito d'una potenza nemica. Iddio perciò volle, che questa Chiesa, madre comune di tutti i regni, in sèguito non fosse più dipendente nel temporale da alcun regno, e che questa Sede, in cui tutti i Fedeli dovevano conservare l'unità, fosse posta al disopra delle parzialità, che i diversi interessi e la gelosia dello Stato potrebbero produrre. Dacchè l'Europa è divisa fra Principi indipendenti gli uni dagli altri, se il Papa fosse sotto d'uno di essi, si sarebbe potuto temere, che gli altri si fossero mal volentieri indotti a riconoscerlo per Padre comune; il che avrebbe dato occasione a molti e frequenti scismi. Si può dunque credere che per un effetto particolare della Provvidenza, il Papa siasi trovato indipendente, e signore d'uno Stato da non lasciarsi tanto facilmente opprimere dagli altri Sovrani. Questa fu sempre l'opinione dei savii. Roma fu sempre riconosciuta, come destinata da Dio per la libertà de' Pontefici.

Ancorchè il Pontefice avesse de' beni, non in Sovranità ma come suddito, potrebbe essere in mille maniere obbligato o di resistere ai Principi, o di ceder loro; male l'uno, e l'altro egualmente. La Religione cristiana essendo per sua indole universale, chi ne rappresenta sulla terra il Fondatore, non deve essere astretto ad

una obbedienza che potrebbe continuamente contrastare colla sua autorità. Ancorchè la Sovranità temporale del Pontefice non fosse appoggiata su tutte le basi dell'equità, niuno può negare, che molto accresca lustro e decoro alla Religione, e con tal pregio la Santa Sede venga più rispettata. Niuno potrà negare che i Vescovi avranno sempre più soggezione verso un Papa Sovrano; niuno potrà negare che, essendo lo Stato indipendente, l'elezione è sempre più libera del successore Pontefice, in morte dell'antecessore. Qual incoraggimento ancora agli Ecclesiastici perseguitati ed oppressi negli altri dominii, il sapere, che in Roma avranno un asilo, e vi saranno ben accolti!

Al principio del Cristianesimo non dovevano i Papi esser Sovrani, non dovevano imporre con alcun esterno grandioso apparato: tutto doveva esser dispregevole ed abbietto nella nascente Chiesa; affinchè spiccasse meglio il miracolo della propagazione ed ingrandimento della novella Religione, senza mezzi, anzi coll'opposizione de' mezzi; ma in sèguito per mantenersi, conveniva che l'economia fosse diversa. Non ripugna che un Ecclesiastico qualunque, molto meno che il Capo della Chiesa abbia una Sovranità temporale. Come al contrario ripugna ed è assurdo, che un laico occupi il tesoro della Chiesa, entri e si intruda nel Santuario. Il regno di Gesù Cristo non è di questo mondo, ma è spirituale e celeste, e tutti dobbiamo aspirarvi, e a tutti è aperto senza distinzione, purchè se ne rendano meritevoli: ma questo non impedisce di possedere un temporale dominio, altrimenti non vi potrebbe esser verun regnante, perchè sì i Regnanti e sì gli Ecclesiastici chiama Gesù al suo regno celeste.

Voglio conchiudere, con riflettere che dal punto che il Papa ebbe il dominio temporale, non si vide popolo più felice o più prospero in tutto il mondo, di quello governato per lui. L'abbondanza, la tranquillità e la pace vi regnò. Da quell'epoca il popolo suddito del Pontefice fu considerato il più felice di tutt'i popoli della terra. I Pontefici avendo la qualità di Pastore, di Padre,

sempre hanno procurato di rendere felici i loro vassalli. Solo furono disgraziati, quando furono invasi dalla tirannia straniera, e solo riassunsero la loro felicità, quando tornarono a vivere sotto l'ombra del Padre comune. Oh se conoscessero questa verità, non si lascerebbero corrompere dalle false illusioni dell'empia setta! Ma Iddio permette contrasti alla sua Chiesa per farla risorger più gloriosa e far risplendere le luminose virtù del suo Vicario, e disingannare e i Sovrani e i popoli, convincendoli che non vi può essere felicità, pace e tranquillità senza la protezione del Sovrano Pontefice.

Eminenza Reverendissima, questi sono i sentimenti che sì io, come il mio Clero e Popolo nutriamo verso la Santa Sede. Alziamo le nostre supplichevoli mani al cielo, affinchè Dio difenda la sua Chiesa, e il di lei Capo, dai mali che sovrastano. Ma siamo ben persuasi, che Egli permette queste tempeste, per far conoscere quali sono i buoni, e quali sono i perversi, e per dare agli uni i meritati premii, agli altri i meritati castighi.

Iddio prosperi la degnissima persona di Vostra Eminenza Reverendissima. Mi creda,

Di Vostra Eminenza Reverendissima,

Mangalore, 17 di Giugno 1861.

Umilissimo Suddito

✠ *Fr.* Michele Antonio di S. Luigi Gonzaga,

Carmelit. Scalzo, Vescovo di Mennith e Vicario apost. del Canarà

AGGIUNTA ALLA PARTE SESTA

EUROPA NORDICA - REGNO DI POLONIA

L'ARCIVESCOVO DI VARSAVIA
ED I VESCOVI DELLA PROVINCIA
AL SOVRANO PONTEFICE

Beatissime Pater,

Maximo Divinae Providentiae beneficio factum est, quum post decessum sanctae memoriae Gregorii Pape XVI orbata Ecclesia catholica, tanto dignata est Pontifice, cuius sapientia, prudentia, animus benignus, ingenium praeclarissimum, dignum iam antea communi oraculo indigitabat, ut fastigii apostolici solio potiretur. Neque latet nos, quomodo fama electionis Sanctitatis Vestrae in summum Pontificem totum catholicum orbem pervasit, et quanto gaudio omnium bonorum animos affecit. Brevi tamen gaudium nostrum versum est nobis in luctum, postquam optima consilia boni communis Ecclesiae catholicae et populorum sibi subiectorum, perversis machinationibus inimicorum suorum, turbata accepimus. Iam tum intelleximus, primos illos triumphos crepusculum esse futurae gloriae, quae solo labore, periculis et acutis doloribus cum victoria obtinetur. Inimicus Ecclesiae Dei explicavit hostilia signa, et provocavit principem populi Dei ad praelianda praelia Domini, et defendenda iura Ecclesiae Romanae. Magna est superbia iniquitatis, sed maior potentia virtutis et innocentiae.

Nota est nobis nupera invasio Dominii Sanctitatis Vestrae sub praetextu libertatis et novae ordinis publici conformationis, quae in cerebro inimicorum Ecclesiae et verae libertatis praepostere concepta fuit; non huius libertatis, qua genuit nos Christus, filios Dei, cohaeredes autem Christi, sed illius licentiosae libertatis, quae inimica est Deo, de qua sanctus Paulus loquitur: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis. Non latet nos apparatus demagogorum, neque media per iniquos adhibita, neque sensus et consilium, quibus turbae in Italia evocatae fuerunt. Notum est et illud, quantis cladibus Ecclesia catholica et populus universus concussus est saeculo praeterito, postquam mortifera semina eorumdem principiorum sinu suo excepit. Exaestuat et hisce diebus effraenata libido, vertitur iniquum malorum consilium, specioso illo antiquae magnitudinis patriae, et praetensae felicitatis populorum titulo exornatum. Novit callida inimicorum Ecclesiae astutia et dolus, quibus artibus pertrahere oporteat in suas partes cupidum rerum novarum animum humanum, et transformare mala consilia speciosis boni et aequi persuasionibus, simplices etiam incautos ad promovenda perversa consilia pertrahendo. Nesciunt hi misere decepti, quid lateat inter tanta molimina, ubi non tam boni communis, quam eversionis Dominii temporalis Summi Pontificis et enervationis Divinae eius missionis per iniustam rapinam Dominii temporalis ratio continetur. Quis nesciat, invasionem iuris Ecclesiae romanae detrimentum esse totius rei christianae, ipsique religioni periculosam? Ubi enim caput laeditur, membra etiam periclitantur. Nec illud minori tristitia cor paternum conficit, quod talia audent fideles, filii eiusdem matris Ecclesiae, eamdem religionem profitentes.

Dolent omnes boni catholici tantam audaciam perversorum, lugent tristem conditionem Status romani, acutumque dolorem optimi Patris, et supremi Pastoris, uti membra eiusdem mystici capitis, pia mente versant. Decebat omnes, quotquot sunt in orbe terrarum, fideles filios sensum suum aperire, et publice testari, quo affectu, qua pietate et docilitate optimi Patris causam prosequantur.

Verissimum tenemus Servatorem nostrum Sponsam suam, Ecclesiam, quam sibi pretioso sanguine desponsavit, orbatam non relicturum, eam Sponsam, cui promisit assistentiam divinam ad consummationem saeculi. Constantissima Vestrae Sanctitatis fides in Deum, iam antea multis documentis probata, tenerrima pietas in Matrem Sanctissimam, intima submissio animi decretis Providentiae Divinae, vincet impia turbatorum consilia, opemque certam feret ei, pro quo Redemptor noster rogavit Patrem suum, ne deficiat fides eius, quemque statuit in terris Vicarium suum, ut confirmet fratres suos usque ad consummationem saeculi. Toties iam antea impetuosa consilia inimicorum naviculae Petri fracta sunt virtute eius, cui aquae obediunt, nec potuerunt praevalere adversus Dominum, et adversus Unctum eius. Magna est sine dubio vis fidei, magna pietatis et devotionis omnium bonorum filiorum Ecclesiae sanctae. Oratione Ecclesiae catenae Petri solutae, porta carceris aperta; oratio Angelos de coelo deduxit, opemque admirabilem amicis Dei tulit. Eadem, tuam, Sanctissime Pater, causam tuebitur, et rursus tristitia Sanctitatis Vestrae vertetur in gaudium.

Haec sunt, Sanctissime Pater, sincerissima vota, quae ad pedes Sanctitatis Vestrae Archiepiscopus Varsaviensis una cum suis comprovincialibus Episcopis et omnibus regni Poloniae catholicis, avitae religionis tenacissimis, humiliter deponit. Tantos labores et dolores Sanctitatis Vestrae pro Ecclesia Dei exantlatos pio corde recolimus, beneficia nobis praestita grati animi affectu fovemus. Utinam omnes, una nobiscum, debito pietatis et grati animi sensu usque respirent. Neque cessamus rogare Dominum, ut Ecclesiam suam conservare, Dominum apostolicum et communem nostrum Patrem protegere, causam eius defendere, multiplices curas et recentes dolores eius lenire, et inimicos eius humiliare et convertere dignetur. Benedic, Sanctissime Pater, iis, quibus cordi est avita religio, quique causam tuam ardenti animo aemulantur. Datum Varsaviae, die **10** Martii **a. 1860.**

Devotissimus Servus et Filius obedientissimus

✠ Antonius Fijatkowski, *Archiepiscopus Varsaviensis*

INDICI

INDICE PRIMO

NEL QUALE SI NOTANO I TITOLI DEGLI SCRITTI, NELL'ORDINE IN CUI SONO DISPOSTI NEL PRESENTE VOLUME.

Avvertenza . . . . Pag. v

L'EPISCOPATO DELL'EUROPA NORDICA ED ORIENTALE

REGNO DI POLONIA

I Prelati ed il Capitolo della Diocesi di CRACOVIA al Sovrano Pontefice *(7 Gennaio 1860)* . . . . Pag. 3
Il Vicario Capitolare della Diocesi di CRACOVIA al Sovrano Pontefice *(30 Giugno 1860)* . . . . » 6
Il Vescovo di PODLACHIA o JANOW al Sovrano Pontefice *(24 Maggio 1860)* . . . . » 8

REGNO DI GRECIA

Il Vicario ed il Clero della Delegazione Apostolica della GRECIA al Sovrano Pontefice *(17 Marzo 1860)* . . . . » 10
Il Vescovo di SANTORINO (Arcipelago) al Sovrano Pontefice *(26 Novembre 1859)* . . . . » 12
Il Vescovo di SIRA (Arcipelago) al Sovrano Pontefice *(23 Agosto 1859)* . . . . » 14
Il Vescovo col Clero di SIRA al Sovrano Pontefice *(10 Marzo 1860)*. » 16
Il Vescovo col Clero di TINE e MICONE (Arcipelago) al Sovrano Pontefice *(20 Giugno 1860)* . . . . » 19

ISOLE IONIE

Il Vicario Capitolare col Clero della Diocesi di Corfù al Sovrano Pontefice *(2 Febbraio 1860)* . . . . Pag. 21

TURCHIA EUROPEA

Gli Arcivescovi e quattro Vescovi delle Province ecclesiastiche di Antivari e Durazzo al Sovrano Pontefice *(10 Gennaio 1860)*. » 27
Il Vescovo di Pulati (Albania) al Sovrano Pontefice *(17 Settembre 1860)* . . . . » 29
Il Vescovo di Scutari (Albania) al Sovrano Pontefice *(19 Novembre 1859)* . . . . » 31
Il Vescovo di Alessio (Romelia) al Sovrano Pontefice *(23 Febbraio 1860)* . . . . » 33
L'Amministratore Apostolico di Scopia (Servia) al Sovrano Pontefice *(6 Febbraio 1860)*. . . . . » 38
Il Vescovo di Nicopoli in Bulgaria, Amministratore della Valachia, col Clero e Popolo al Sovrano Pontefice *(15 Marzo 1860)* . . » 40
L'Arcivescovo Primaziale di Costantinopoli (Rito Armeno) al Sovrano Pontefice *(22 Febbraio 1860)* . . . . » 42

L'EPISCOPATO DELL'ASIA

TURCHIA ASIATICA

Il Patriarca Caldeo di Babilonia coll'Arcivescovo di Diarbekir e tre Vescovi del medesimo Patriarcato al Sovrano Pontefice *(2 Luglio 1860)*. . . . . Pag. 47
Il Patriarca Siro di Antiochia (Siria) al Sovrano Pontefice *(22 Marzo 1860)* . . . . » 51
L'Amministratore della Diocesi Sira di Mossul (Mesopotamia) al Sovrano Pontefice *(21 Gennaio 1861)* . . . . » 54
Il Vescovo Armeno di Ancira (Anatolia) al Sovrano Pontefice *(22 Marzo 1860)*. . . . . » 58
Il Vescovo Armeno di Artvin (Armenia) al Sovrano Pontefice *(1 Aprile 1860)*. . . . . » 60

Il Vescovo Armeno di BURUSA (Anatolia) al Sovrano Pontefice *(24 Aprile 1860)* . . . . .Pag. 62
Il Vescovo Armeno di ERZERUM (Armenia) al Sovrano Pontefice *(5 Marzo 1860)*. . . . . » 64
Il Vescovo Armeno di TREBISONDA (Armenia) al Sovrano Pontefice *(25 Febbraio 1860)* . . . . » 66
Il Vescovo di ARCADIOPOLI *in partibus infidelium* (Asia Minore) al Sovrano Pontefice *(27 Decembre 1859)* . . . . » 68
Il Vescovo di TRIPOLI *in partibus infidelium* (Lidia) al Sovrano Pontefice *(10 Novembre 1859)*. . . . . » 70

INDIE ORIENTALI

Il Vicario Apostolico del MADURÈ ed Amministratore del Vicariato di BOMBAY e POONA al Sovrano Pontefice *(8 Novembre 1859)* . . » 74
Il Vicario Apostolico del MADURÈ ed Amministratore del Vicariato di BOMBAY e POONA col Clero e Popolo di questo Vicariato al Sovrano Pontefice. . . . . » 77
L'Amministratore del Vicariato Apostolico di COIMBATOUR al Sovrano Pontefice *(18 Novembre 1859)* . . . . » 79
Il Vicario Apostolico col Clero e col Popolo di COLOMBO al Sovrano Pontefice *(1 Maggio 1860)*. . . . . » 80

IMPERO DELLA CINA E REGNI ADIACENTI

Il Vicario Apostolico di HU-NAN al Sovrano Pontefice . . . . » 83
Il Visitatore Apostolico della CINA al Sovrano Pontefice *(15 Agosto 1860)* . . . . » 85
I Vicarii Apostolici di NAN-KIN, di QUANG-TONG e QUANG-SI, di TCHE-KIANG e di TCHE-LY al Sovrano Pontefice *(5 Agosto 1860)*. » 87
Il Vicario Apostolico di SAN-SI al Sovrano Pontefice *(7 Novembre 1859)* . . . . » 89
Il Vicario Apostolico di TCHE-KIANG al Sovrano Pontefice *(12 Ottobre 1859)* . . . . » 92
Il Vicario Apostolico di CAMBOGIA al Sovrano Pontefice *(15 Gennaio 1860)* . . . . » 94
I Vicarii Apostolici della COCINCINA settentrionale e del TUNKINO meridionale al Sovrano Pontefice *(8 Decembre 1859)*. . . . . . » 96

L'EPISCOPATO DELL'AFRICA

DIOCESI IMMEDIATAMENTE SOGGETTA ALLA SANTA SEDE

Il Vescovo di PORTO-LUIGI (isola Maurizio) al Sovrano Pontefice . . Pag. 101

DIOCESI SUFFRAGANEE DI LISBONA

Il Vescovo di ANGOLA (regno di Congo) al Sovrano Pontefice *(17 Febbraio 1860)* . . . . » 103
Protesta del Vescovo di ANGOLA *(17 Gennaio 1860)* . . . . » 105
Il Vescovo di ANGRA (isola Terceira, Azore) al Sovrano Pontefice *(13 Febbraio 1860)* . . . . » 107
Il Vescovo di FUNCHAL (isola Madera) al Sovrano Pontefice *(8 Febbraio 1860)* . . . . » 110
Il Vescovo di San GIACOMO DI CAPO-VERDE (isola di Capo-Verde) al Sovrano Pontefice *(15 Marzo 1860)* . . . . » 111
Il Vescovo di San GIACOMO DI CAPO-VERDE al Sovrano Pontefice *(25 Ottobre 1860)* . . . . » 113

DIOCESI SUFFRAGANEE DI SIVIGLIA

Il Vescovo delle CANARIE (isole Canarie) al Sovrano Pontefice *(18 Luglio 1859)* . . . . » 116
Il Vescovo delle CANARIE ed Amministratore Apostolico di TENERIFFE al Sovrano Pontefice *(20 Febbraio 1860)* . . . . » 118
Il Vescovo delle CANARIE ed Amministratore Apostolico di TENERIFFE al Clero e ai Fedeli delle due Diocesi *(25 Decembre 1859)* . . . . » 120

DIOCESI SUFFRAGANEA DI AIX

Il Vescovo di ALGERI al Sovrano Pontefice *(26 Luglio 1859)* . . . » 129
Il Vescovo di ALGERI al Sovrano Pontefice *(16 Ottobre 1860)* . . . » 131
Circolare del Vescovo di ALGERI *(25 Agosto 1859)* . . . . » 133
Il Vescovo di ALGERI al Clero della sua Diocesi *(2 Febbraio 1860)* . . . . » 135
Il Vescovo di ALGERI al Clero della sua Diocesi *(26 Ottobre 1860)* . . . . » 138

DIOCESI SUFFRAGANEA DI BORDEAUX

Il Vescovo di SAINT-DENIS (isola della Réunion, ossia Bourbon) al Sovrano Pontefice *(7 Decembre 1859)*. . . . . Pag. 140
Mandamento del Vescovo di SAINT-DENIS al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(19 Giugno 1859)* . . . . » 142
Lettera Pastorale del Vescovo di SAINT-DENIS al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(21 Novembre 1859)* . . . . » 152
Lettera Pastorale del Vescovo di SAINT-DENIS al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(25 Decembre 1859)*. . . . . » 164

VICARIATO APOSTOLICO DEL CAPO DI BUONA SPERANZA

Il Vicario Apostolico della Provincia Orientale del CAPO DI BUONA SPERANZA al Sovrano Pontefice *(10 Gennaio 1860)* . . . . . » 213

PREFETTURA APOSTOLICA DI TRIPOLI IN BARBERIA

Il Vice-Prefetto Apostolico di TRIPOLI al Sovrano Pontefice *(27 Maggio 1860)* . . . . » 215

Il Vescovo di TOLEMAIDE *in partibus infidelium* (Libia) al Sovrano Pontefice *(5 Decembre 1859)*. . . . . » 217

L'EPISCOPATO DELL'OCEANIA

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI MANILA

(isole Filippine)

L'Arcivescovo di MANILA al Sovrano Pontefice *(14 Giugno 1860)*. Pag. 221

PROVINCIA ECCLESIASTICA DI SYDNEY

(Australia)

L'Arcivescovo di SYDNEY al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(25 Marzo 1860)* . . . . » 223

Il Vescovo col Clero e col Popolo di MELBOURNE al Sovrano Pontefice. . . . . Pag. 231
L'Amministratore Apostolico di PERTH col Clero e col Popolo dell'AUSTRALIA OCCIDENTALE al Sovrano Pontefice *(28 Febbraio 1860)*. . . . . » 233

DIOCESI DI WELLINGTON

(Nuova Zelanda)

IMMEDIATAMENTE SOGGETTA ALLA SANTA SEDE

L'Amministratore Apostolico col Clero e col Popolo di WELLINGTON al Sovrano Pontefice *(21 Novembre 1860)* . . . . » 238

VICARIATO APOSTOLICO DI BATAVIA

(isola di Giava, ecc.)

Il Vicario Apostolico di BATAVIA al Sovrano Pontefice *(22 Decembre 1859)* . . . . » 241

APPENDICE GENERALE

AI VOLUMI

CONTENENTI IL SUFFRAGIO DELL'EPISCOPATO

PARTE PRIMA

ITALIA

STATI PONTIFICII

Il Vescovo di Acquapendente (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(10 Febbraio 1860)* . . . . .Pag. 247

Il Card. Arcivescovo Vescovo di Ancona (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(18 Gennaio 1860) — Nell'Aggiunta* . . . . » 693

Il Vescovo ed il Capitolo di Assisi (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(Marzo 1860)* . . . » 250

Il Vescovo di Città della Pieve (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(7 Marzo 1860)* . . . . . » 254

Il Vescovo di Città della Pieve al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(29 Gennaio 1860)* . . . . » 256

Il Vescovo di Nocera (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Sovrano Pontefice *(8 Decembre 1860)* . . . . » 259

Il Vescovo di Poggio-Mirteto (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(5 Febbraio 1860)* . . . . » 261

Il Vescovo di Sutri e Nepi (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(11 Ottobre 1860) — Nell'Aggiunta* . . . . » 699

Il Vicario Capitolare ed i Canonici della Cattedrale di Bologna (Provincia eccles. di Bologna) al Sovrano Pontefice *(26 Aprile 1861)* » 269

Il Vescovo di FAENZA (Provincia ecclesiastica di Bologna) al Sovrano Pontefice *(29 Gennaio 1861)* . . . . Pag. 272
Il Cardinale Arcivescovo ed i Vescovi della Provincia di RAVENNA al Clero e ai Fedeli delle loro Diocesi *(5 Ottobre 1849)* . . . » 273
Il Vescovo di CERVIA (Provincia ecclesiastica di Ravenna) al Sovrano Pontefice *(28 Ottobre 1860)* . . . . » 281
Il Vescovo di COMACCHIO (Provincia ecclesiastica di Ravenna) al Sovrano Pontefice *(15 Decembre 1860)*. . . . . » 287
Il Vescovo di CAGLI e PERGOLA (Provincia ecclesiastica di Urbino) al Sovrano Pontefice *(17 Giugno 1860) — Nell'Aggiunta* . . » 697
Il Vescovo di PESARO (Provincia ecclesiastica di Urbino) al Sovrano Pontefice *(15 Decembre 1860)*. . . . . » 288
Il Vescovo di PESARO ai Parrochi della sua Diocesi *(6 Decembre 1860)* . . . . » 290

REGNO DELLE DUE SICILIE

L'Arcivescovo di LEUCOSIA *in partibus infidelium* (Cipro) e Cappellano maggiore dell'esercito di S. M. il Re delle Due Sicilie al Sovrano Pontefice *(24 Gennaio 1860)*. . . . . » 296
L'Arcivescovo di ROSSANO (Diocesi immed. soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(30 Luglio 1860) — Nell'Aggiunta* . . » 705
Il Vescovo di PENNE ed ATRI (Diocesi immed. soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(30 Luglio 1860) — Nell'Aggiunta*. . . » 708
Il Vescovo di CONVERSANO (Provincia ecclesiastica di Bari) al Sovrano Pontefice *(2 Febbraio 1860)* . . . . » 298
Il Vescovo di DIANO (Provincia ecclesiastica di Salerno) al Sovrano Pontefice *(2 Gennaio 1860)* . . . . » 300
Il Vescovo di PATTI (Provincia ecclesiastica di Messina) al Sovrano Pontefice *(22 Maggio 1861)* . . . . » 302

GRANDUCATO DI TOSCANA

Il Vescovo di COLLE (Provincia ecclesiastica di Firenze) al Clero della sua Diocesi *(1 Decembre 1860) — Nell'Aggiunta*. . . . » 710
Il Vicario Capitolare di GROSSETO (Provincia ecclesiastica di Siena) al Sovrano Pontefice *(15 Febbraio 1860)*. . . . . » 304
Il Vescovo di MASSA e POPULONIA (Provincia ecclesiastica di Siena) al Sovrano Pontefice *(8 Febbraio 1861)*. . . . . » 306
Il Vescovo di MONTEPULCIANO (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice — *Nell'Aggiunta* . . . . » 715

Il Vicario Capitolare di Pistoia (Provincia ecclesiastica di Firenze) al Sovrano Pontefice *(18 Novembre 1859)* . . . . Pag. 309
Il Vicario Capitolare di Prato (Provincia ecclesiastica di Firenze) al Sovrano Pontefice *(25 Novembre 1859)* . . . . » 313

DUCATO DI PARMA

Il Vicario Capitolare di Borgo S. Donnino (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(15 Agosto 1860)* » 316
Il Vescovo di Piacenza (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Sovrano Pontefice *(17 Aprile 1861)* . . . . » 318

DUCATO DI MODENA

L'Arcivescovo di Modena ed Abbate di Nonantola al Clero e ai Fedeli delle sue Diocesi *(27 Decembre 1859) — Nell'Aggiunta.* » 717
Il Vescovo di Massa Ducale (Provincia ecclesiastica di Modena) al Sovrano Pontefice *(15 Decembre 1859)*. . . . . » 321
Il Vescovo di Reggio di Modena (Provincia ecclesiastica di Modena) al Sovrano Pontefice *(8 Giugno 1860)*. . . . . » 324

PROVINCIA DI LOMBARDIA

Il Vescovo di Brescia (Provincia eccles. di Milano) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(21 Novembre 1859) — Nell'Aggiunta.* » 720
Il Vescovo Amministratore di Crema (Provincia eccles. di Milano) al Sovrano Pontefice *(18 Ottobre 1860) — Nell'Aggiunta* . . » 729

PROVINCIA DI VENEZIA

Il Vescovo di Concordia (Provincia eccles. di Venezia) al Sovrano Pontefice *(21 Settembre 1860) — Nell'Aggiunta* . . . . . . » 731
Il Vescovo di Verona (Provincia ecclesiastica di Venezia) al Sovrano Pontefice *(10 Luglio 1860) — Nell'Aggiunta* . . . . . . » 733
Il Vicario Capitolare di Vicenza (Provincia ecclesiastica di Venezia) al Clero della Città e Diocesi *(3 Maggio 1860)* . . . . » 331

STATI SARDI

Il Vicario Capitolare di Luni-Sarzana (Diocesi immed. soggetta alla S. Sede) a tutto il Clero della sua Diocesi *(1 Novembre 1859)* » 335

Il Vescovo di ACQUI (Provincia ecclesiastica di Torino) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(10 Novembre 1859)*. . . . . Pag. 337
Il Vescovo di ACQUI al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(29 Giugno 1860)* . . . . » 344
Il Vicario Capitolare di GALTELLI-NUORO (Provincia ecclesiastica di Cagliari) al Sovrano Pontefice *(1 Gennaio 1860)* . . . . . . » 410
Il Vicario Capitolare di GALTELLI-NUORO al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(15 Decembre 1859)* . . . . » 413
Il Vescovo di ALES e TERRALBA (Provincia ecclesiastica di Oristano) al Sovrano Pontefice . . . . » 426
L'Arcivescovo ed il Clero di SASSARI (Provincia ecclesiastica di Sassari) al Sovrano Pontefice *(4 Febbraio 1860)*. . . . . » 428
L'Arcivescovo di SASSARI al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(11 Novembre 1859)* . . . . » 430
Il Vescovo di ALGHERO (Provincia ecclesiastica di Sassari) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi. . . . . » 434
Il Vicario Capitolare di AMPURIAS (Provincia ecclesiastica di Sassari) al Sovrano Pontefice . . . . » 440
Il Vicario Capitolare di BOSA (Provincia ecclesiastica di Sassari) al Sovrano Pontefice *(15 Febbraio 1860)* . . . . » 443

DUCATO DI SAVOIA

L'Arcivescovo di CHAMBÉRY ed i Vescovi di MORIENNA e TARANTASIA coi Fedeli delle medesime Diocesi e di ANNECY al Sovrano Pontefice *(10 Ottobre 1860)*. . . . . » 445
I Vicarii Capitolari di ANNECY (Provincia ecclesiastica di Chambéry) al Clero e ai Fedeli della Diocesi *(18 Ottobre 1860)*. . . . . » 448
Il Vescovo di MORIENNA (Provincia ecclesiastica di Chambéry) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(10 Febbraio 1860)* . . . » 455

ISOLA DI MALTA

L'Arcivescovo Vescovo di MALTA (Diocesi immed. sogg. alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(11 Novembre 1859) — Nell'Aggiunta* . » 735
L'Arcivescovo Vescovo di MALTA al Sovrano Pontefice *(11 Maggio 1860) — Nell'Aggiunta*. . . . . » 737
L'Arcivescovo Vescovo di MALTA al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(6 Febbraio 1860) — Nell'Aggiunta* . . . . » 739
L'Arcivescovo Vescovo di MALTA ai Cattolici della sua Diocesi *(12 Marzo 1860) — Nell'Aggiunta*. . . . . » 743

PARTE SECONDA

FRANCIA, BELGIO, SVIZZERA

IMPERO DI FRANCIA

I Cardinali Francesi al Sovrano Pontefice *(5 Marzo 1860)*. . . .Pag. 471
Il Vescovo ed il Clero di CHARTRES (Provincia ecclesiastica di Parigi) al Sovrano Pontefice *(6 Ottobre 1860)*. . . . . » 473
Il Vescovo di CHARTRES al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(14 Ottobre 1859)*. . . . . » 475
Il Vescovo di CHARTRES al Clero della sua Diocesi *(29 Gennaio 1860)* . . . . » 478
Il Vescovo di CHARTRES al Ministro dell' Istruzione Pubblica e dei Culti in Francia *(22 Marzo 1860)* . . . . » 480
Il Vescovo di NANCY e TOUL (Provincia ecclesiastica di Besançon) al Sovrano Pontefice *(11 Marzo 1860)* . . . . » 486
I Vicarii Capitolari di TROYES (Provincia ecclesiastica di Sens) al Sovrano Pontefice *(3 Novembre 1860)* . . . . » 488

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Vescovo di COIRA (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Clero della Città e Diocesi *(10 Decembre 1860)*. . . » 491

PARTE TERZA

AUSTRIA, ALEMAGNA, OLANDA

IMPERO D'AUSTRIA

Il Vescovo di GRAN-VARADINO (di Rito greco-rumeno, in Ungheria) al Sovrano Pontefice *(20 Luglio 1860)* . . . . .Pag. 497
L'Amministratore Apostolico delle Sedi unite di LEOPOLI e di HALICIA (di Rito greco-ruteno, in Galizia) col Clero e Popolo delle medesime Diocesi al Sovrano Pontefice *(8 Decembre 1859)* . . » 501

REGNO DI ANNOVER

Il Vescovo di Osnabrueck (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(31 Ottobre 1859)* . . . . . .Pag. 306
Il Vescovo di Osnabrueck al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(17 Novembre 1860)* . . . . » 308

PARTE QUARTA

SPAGNA, PORTOGALLO, AMERICA SPAGNUOLA E PORTOGHESE

REGNO DI SPAGNA

Il Patriarca delle Indie Occidentali e Vicario generale degli eserciti della Spagna al Sovrano Pontefice *(15 Settembre 1860)*. . .Pag. 319
Il Patriarca delle Indie Occidentali e Vicario generale degli eserciti di Spagna a tutti i Fedeli soggetti alla sua giurisdizione Ordinaria e Castrense *(25 Febbraio 1860)* . . . . » 322
Il Vescovo di Coria (Provincia ecclesiastica di S. Giacomo di Compostella) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(4 Febbraio 1860)* . . . . » 330
Il Vescovo di Coria a Sua Maestà la Regina *(12 Marzo 1860)* . . » 333
Il Vescovo di Oviedo (Provincia ecclesiastica di S. Giacomo di Compostella) al Sovrano Pontefice *(8 Aprile 1860)* . . . . » 334
Il Vescovo di Cadice (Provincia ecclesiastica di Siviglia) al Sovrano Pontefice *(4 Marzo 1860)* . . . . » 335

REGNO DI PORTOGALLO

Il Vescovo di Braganza e Miranda (Provincia ecclesiastica di Braga) al Sovrano Pontefice *(21 Ottobre 1860)*. . . . . » 338
Il Vicario Capitolare di Elvas (Provincia ecclesiastica di Evora) al Sovrano Pontefice *(23 Ottobre 1860)* . . . . » 340
Il Vescovo di Guarda (Provincia ecclesiastica di Lisbona) al Sovrano Pontefice *(25 Ottobre 1860)*. . . . . » 341

AMERICA SPAGNUOLA

Il Vescovo di YUCATAN (Provincia ecclesiastica del Messico) al Sovrano Pontefice *(18 Aprile 1860)*. . . . . .Pag. 543
L'Arcivescovo di PORTO DI SPAGNA (Antille; isola della SS. Trinità) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(21 Decembre 1860)*. . » 545
Il Vescovo di PORTORICO (Antille; Provincia ecclesiastica di S. Domingo) al Sovrano Pontefice *(5 Maggio 1860)*. . . . . » 549
Il Vicario Apostolico ed il Clero di CURAÇAO (Antille; isola di Curaçao, ecc.) al Sovrano Pontefice . . . . » 552
L'Arcivescovo di S. FÈ DI BOGOTA (Repubblica della Nuova Granata) al Sovrano Pontefice *(25 Febbraio 1860)*. . . . . » 554
Il Vescovo di ANTIOCHIA (Nuova Granata; Provincia ecclesiastica di S. Fè di Bogota) al Sovrano Pontefice *(2 Gennaio 1860)*. . . » 557
Il Vescovo di POPAYAN (Nuova Granata; Provincia ecclesiastica di S. Fè di Bogota) al Sovrano Pontefice *(13 Decembre 1859)* . » 559
L'Arcivescovo di LIMA (Repubblica del Perù) al Sovrano Pontefice *(6 Febbraio 1860)*. . . . . » 561
L'Arcivescovo di LIMA al Sovrano Pontefice *(14 Gennaio 1861)*. . » 564

PARTE QUINTA

INGHILTERRA, IRLANDA, SCOZIA, AMERICA INGLESE

INGHILTERRA

Il Vescovo col Capitolo e Clero di SHREWSBURY (Provincia ecclesiastica di Westminster) al Sovrano Pontefice *(21 Marzo 1860)*.Pag. 567

IRLANDA

Il Vescovo di KILLALA (Provincia ecclesiastica di Tuam) al Sovrano Pontefice *(31 Gennaio 1861)*. . . . . » 570

AMERICA INGLESE

Il Vescovo di CHARLESTOWN (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica di Baltimora) al Sovrano Pontefice *(1 Febbraio 1861)* . . . . . » 572

Il Vescovo di LOUISVILLE (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica di Cincinnati) a tutto il Clero della sua Diocesi *(27 Novembre 1859)*.Pag. 575
Discorso del Vescovo di LOUISVILLE *(15 Febbraio 1861)* . . . . . » 579
Il Vescovo di VINCENNES (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica di Cincinnati) al Cardinale Prefetto di Propaganda *(9 Luglio 1860)* » 603
Il già Vescovo di VINCENNES al Sovrano Pontefice *(5 Decembre 1860)* » 604
Il Vescovo di MONTEREY (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica di S. Francesco) al Sovrano Pontefice *(11 Gennaio 1860)* . . . » 606
Il Vescovo di DUBUQUE (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica di S. Luigi) al Cardinale Prefetto di Propaganda . . . . » 607
Il Vescovo di MILWAUKIE (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica di S. Luigi) al Cardinale Prefetto di Propaganda *(8 Gennaio 1861)* » 608
Il Vescovo di BROOKLYN (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica di Nuova York) al Sovrano Pontefice *(2 Gennaio 1861)* . . . . » 609
L'Arcivescovo di OREGON o i Vescovi di NESQUALY o di VANCOUVER (Stati Uniti; Provincia ecclesiastica dell'Oregon) al Sovrano Pontefice *(28 Marzo 1860)* . . . . » 611
Il Vescovo di SAN BONIFACIO o il suo Coadiutore col Clero della Diocesi (Canadà; Provincia ecclesiastica di Québec) al Sovrano Pontefice *(25 Novembre 1860)*. . . . . » 615

PARTE SESTA

IL RESTO DELL'EUROPA, ASIA, AFRICA, OCEANIA

REGNO DI POLONIA

L'Arcivescovo di VARSAVIA ed i Vescovi della Provincia al Sovrano Pontefice *(10 Marzo 1860) — Nell'Aggiunta* . . . . .Pag. 754

REGNO DI GRECIA

L'Arcivescovo di NAXOS al Sovrano Pontefice *(28 Febbraio 1860)*. » 619
L'Arcivescovo di NAXOS al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(Marzo 1860)* . . . . » 621
Il Vescovo di SCIO (Provincia ecclesiastica di Naxos) al Sovrano Pontefice *(24 Aprile 1861)*. . . . . » 624
Il Vescovo di SCIO ai Fedeli della sua Diocesi *(15 Gennaio 1860)*. » 626
Il Vescovo di SCIO ai Fedeli della sua Diocesi *(24 Aprile 1861)*. . » 627

TURCHIA EUROPEA

Il Vicario Apostolico pei Latini con tutto il Clero di COSTANTINOPOLI al Sovrano Pontefice *(11 Maggio 1861)*. . . . . .Pag. 629
Il Vicario Apostolico dell' ERZEGOVINA al Cardinale Prefetto di Propaganda *(26 Aprile 1860)*. . . . . » 632
Il Visitatore Apostolico delle Missioni della MOLDAVIA al Clero delle medesime *(12 Marzo 1860)* . . . . » 634

TURCHIA ASIATICA

Il Patriarca di GERUSALEMME al Sovrano Pontefice *(18 Febbraio 1860)* » 636
L'Arcivescovo di SMIRNE al Cardinale Prefetto di Propaganda *(21 Febbraio 1860)* . . . . » 638
Il Patriarca Maronita di ANTIOCHIA al Sovrano Pontefice *(15 Febbraio 1860)* . . . . » 640
Il Patriarca dei Greci Melchiti cogli Arcivescovi e Vescovi del Patriarcato al Sovrano Pontefice *(15 Maggio 1861)* . . . . . . » 642
Il Patriarca Armeno di CILICIA coll'Arcivescovo di ADANA e i Vescovi di CESAREA e di GERUSALEMME, parimente Armeni, al Sovrano Pontefice *(26 Febbraio 1860)*. . . . . » 644
L'Arcivescovo Armeno di NEOCESAREA-TOKAT al Sovrano Pontefice *(5 Maggio 1860)* . . . . » 646
L'Arcivescovo Caldeo di AMADIA al Sovrano Pontefice *(12 Giugno 1861) — Nell'Aggiunta* . . . . » 745
Il Vescovo di TRIPOLI *in partibus infidelium* (Asia Minore) all'Arcivescovo di AIX *(14 Ottobre 1859)*. . . . . » 649

INDIE ORIENTALI

Il Vicario Apostolico di AGRA al Sovrano Pontefice *(10 Febbraio 1860)*. . . . . » 652
Il Vicario Apostolico del BENGALA Orientale ai Fedeli del suo Vicariato *(Luglio 1860)* . . . . » 654
Il Vicario Apostolico di CANARÀ o MANGALORE al Cardinale Prefetto di Propaganda *(17 Giugno 1861) — Nell'Aggiunta* . . . . . » 749
Il Vicario Apostolico di JAFFNA al Cardinale Prefetto di Propaganda *(25 Decembre 1859)*. . . . . » 657
Il Vicario Apostolico di JAFFNA al Cardinale Prefetto di Propaganda *(11 Novembre 1860)*. . . . . » 660

Il Vicario Apostolico di JAFFNA ai Missionarii del suo Vicariato *(12 Decembre 1859)*. .Pag. 662
Il Vicario Apostolico di PATNA al Clero e ai Fedeli del suo Vicariato *(26 Gennaio 1861)*. » 663
Il Prefetto Apostolico di PONDICHÉRY al Sovrano Pontefice *(15 Decembre 1860)* . . . . » 669
Il Prefetto Apostolico di PONDICHÉRY al Cardinale Prefetto di Propaganda *(11 Marzo 1861)* . . . . » 671
Il Vicario Apostolico di QUILON al Sovrano Pontefice *(19 Aprile 1861)*. . . . . » 673
Il Vicario Apostolico di QUILON al Clero e ai Fedeli del Vicariato *(20 Gennaio 1861)*. » 674

IMPERO DELLA CINA

Il Vicario Apostolico di PE-KING, TCHE-LY Settentrionale, al Sovrano Pontefice *(18 Febbraio 1861)* . . . . » 678

EGITTO

I Vicarii Apostolici dell'EGITTO, pei Latini e pei Copti, il Vescovo degli Armeni, il Pro-Vicario Apostolico dell'AFRICA Centrale, e i Prefetti delle Missioni in Egitto, col Clero, al Sovrano Pontefice *(12 Maggio 1861)*. . . . . » 683

GUINEE

Il Vicario Apostolico delle due GUINEE al Sovrano Pontefice *(25 Decembre 1860)* . . . . » 686
Il Coadiutore del Vicario Apostolico delle due GUINEE al Sovrano Pontefice *(25 Gennaio 1861)*. . . . . » 688

SENEGAL

Il Prefetto Apostolico del SENEGAL al Sovrano Pontefice *(2 Febbraio 1861)* . . . . » 690

BARBERIA

Il Prefetto Apostolico di TRIPOLI a tutti i suoi Fedeli *(5 Aprile 1860)* » 692

AGGIUNTA ALLA PARTE PRIMA – ITALIA

STATI PONTIFICII

Il Card. Arcivescovo Vescovo di Ancona (Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede) al Sovrano Pontefice *(18 Gennaio 1860)*. Pag. 693
Il Vescovo di Cagli e Pergola (Provincia ecclesiastica di Urbino) al Sovrano Pontefice *(17 Giugno 1860)*. . . . . » 697
Il Vescovo di Sutri e Nepi (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(11 Ottobre 1860)* . . . . » 699

REGNO DELLE DUE SICILIE

L'Arcivescovo di Rossano (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Sovrano Pontefice *(30 Luglio 1860)* . . . . . » 705
Il Vescovo di Penne ed Atri (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Sovrano Pontefice *(30 Luglio 1860)*. . . . . » 708

GRANDUCATO DI TOSCANA

Il Vescovo di Colle (Provincia ecclesiastica di Firenze) al Clero della sua Diocesi *(1 Decembre 1860)* . . . . » 710
Il Vescovo di Montepulciano (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Sovrano Pontefice . . . . » 715

DUCATO DI MODENA

L'Arcivescovo di Modena ed Abbate di Nonantola al Clero e ai Fedeli delle sue Diocesi *(27 Decembre 18.9)* . . . . » 717

PROVINCIA DI LOMBARDIA

Il Vescovo di Brescia (Provincia ecclesiastica di Milano) al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(21 Novembre 1859)*. . . . . . . » 720
Il Vescovo Amministratore di Crema (Provincia ecclesiastica di Milano) al Sovrano Pontefice *(18 Ottobre 1860)* . . . . » 729

PROVINCIA DI VENEZIA

Il Vescovo di Concordia (Provincia ecclesiastica di Venezia) al Sovrano Pontefice *(22 Settembre 1860)* . . . . .Pag. 731
Il Vescovo di Verona (Provincia ecclesiastica di Venezia) al Sovrano Pontefice *(10 Luglio 1860)* . . . . » 733

ISOLA DI MALTA

L'Arcivescovo Vescovo di Malta (Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede) al Sovrano Pontefice *(11 Novembre 1859)* . » 735
L'Arcivescovo Vescovo di Malta al Sovrano Pontefice *(11 Maggio 1860)* . . . . » 737
L'Arcivescovo Vescovo di Malta al Clero e ai Fedeli della sua Diocesi *(6 Febbraio 1860)*. . . . . » 739
L'Arcivescovo Vescovo di Malta ai Cattolici della sua Diocesi *(12 Marzo 1860)* . . . . » 743

AGGIUNTA ALLA PARTE SESTA – ASIA

TURCHIA ASIATICA

L'Arcivescovo Caldeo di Amadia al Sovrano Pontefice *(12 Giugno 1861)* . . . . .Pag. 745

INDIE ORIENTALI

Il Vicario Apostolico di Canarà o Mangalore al Cardinale Prefetto di Propaganda *(17 Giugno 1861)*. . . . . » 749

AGGIUNTA ALLA PARTE SESTA

EUROPA NORDICA – REGNO DI POLONIA

L'Arcivescovo di Varsavia ed i Vescovi della Provincia al Sovrano Pontefice *(10 Marzo 1860)*. . . . . .Pag. 754

INDICE SECONDO

NEL QUALE SONO DISPOSTE PER ORDINE ALFABETICO LE SEDI, DE' CUI PRELATI SI RECANO LE LETTERE IN QUESTO VOLUME.

N. B. *Ogni qualvolta dello stesso Prelato si recano due o più Lettere di seguito, di esse si nota solamente la prima. Per converso quando la stessa Lettera è sottoscritta da più Prelati, la pagina, ove quella è posta, si ripete per le singole Sedi de' Prelati stessi. — Dovunque non si specifica altro titolo del Prelato, s' intende quel di Vescovo.*

A

ACQUAPENDENTE, Diocesi immed. soggetta alla S. Sede . .Pag. 247
ACQUI, Provincia di *Torino* . » 337
ACRI (Siria), Vescovo Greco Melchita . . . . » 642
ADANA (Patriarcato di Cilicia), Arcivescovo Armeno . . . » 644
AFRICA CENTRALE, Pro-Vicario Apostolico . . . . » 683
AGRA (Indie orientali), Vicario Apostolico . . . . » 652
ALBACAA, Vedi FARSEL.
ALEPPO o SELEUCIA (Siria), Arcivescovo Greco Melchita . » 642
ALES e TERRALBA, Provincia di *Oristano* . . . . » 426
ALESSIO (Romelia), Provincia di *Durazzo* . . . . » 27
» » . . . . » 33
ALGERI, Diocesi suffrag. di *Aix* » 129
ALGHERO, Prov. di *Sassari* Pag. 434
AMADIA (Kurdistan), — Arcivescovo Caldeo . . . . » 745
AMED o DIARBEKIR (Mesopotamia), Arcivescovo Caldeo . . . . » 47
AMPURIAS, Provincia di *Sassari*, Vicario Capitolare . . . . » 440
ANCIRA (Anatolia), Vesc. Arm. » 58
ANCONA, — Card. Arcivescovo Vescovo, Diocesi immed. soggetta alla S. Sede. . . . . » 693
ANGOLA (Congo), Vesc. titolare » 103
ANGRA (Azore), Diocesi suffraganea di Lisbona . . . . . » 107
ANNECY, Provincia di *Chambéry*, Vicarii Capitolari 448
ANTIOCHIA (Siria), Patriarca Siro » 51
» » Patr. Maronita » 640
» » Patriarca Greco Melchita . . . . » 642
» » Vescovo Greco Melchita, Amministratore . » 642

Antiochia (Nuova Granata), Provincia di *S. Fè di Bogota* Pag. 557
Antivari (Albania), — Arcivescovo. . . . . » 33
Arcadiopoli, (Asia minore) *in partibus infidelium* . . . . » 68
Artvin (Armenia), Vescovo Armeno. . . . . » 60
Assisi, Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede . . . » 250
Atri, Vedi Penne.

B

Babilonia, — Patriarca Caldeo » 47
Balabach e Tripoli (Siria), Vescovo Greco Melchita . . . » 642
Batavia (Giava, ecc.), Vicario Apostolico . . . . » 241
Bengala Orientale (Indie orientali), Vicario Apostolico. . » 654
Bertinoro, Vedi Sarsina.
Besançon, — Cardinale Arcivescovo . . . . » 471
Beyrouth e Gebail (Siria), Vescovo Greco Melchita . . . » 642
Bologna, Vicario Capitolare. » 269
Bombay e Poona, Vedi Madurè.
Bordeaux, — Card. Arcivesc. » 471
Borgo S. Donnino, Diocesi immediat. soggetta alla S. Sede, Vicario Capitolaro. . . . . » 316
Bosa, Provincia di *Sassari*, Vicario Capitolare. . . . . . » 443
Bosra o Mauran (Siria), Arcivescovo Greco Melchita . . » 642
Braganza e Miranda, Provincia di *Braga*. . . . . » 538
Brescia, Provincia di *Milano* » 720
Brooklyn, Provincia di *Nuova-York*. . . . . » 609
Burusa (Anatolia), Vescovo Armeno . . . . .Pag. 62

C

Cadice, Provincia di *Siviglia* » 535
Cagli e Pergola, Provincia di *Urbino*. . . . . » 697
Cambogia, Vicario Apostolico » 94
Canarà o Mangalore (Indie orientali), Vicario Apostolico. . » 749
Canarie, Diocesi suffraganea di *Lisbona*, Vescovo ed Amministratore di Teneriffe . . » 116
Capo di Buona Speranza, Vicario Apostolico della Provincia orientale . . . . » 213
Cervia, Provincia di *Ravenna* » 273
» . . . . » 281
Cesarea (Cappadocia), Vescovo Armeno . . . . » 644
Cesena, Provincia di *Ravenna* » 273
Chambéry, — Arcivescovo . » 445
Charlestown (Stati Uniti), Provincia di *Baltimora*. . . . » 573
Chartres, Provincia di *Parigi* » 473
Cilicia, — Patriarca Armeno » 644
Cina, — Visitatore Apostolico » 85
Città della Pieve, Diocesi immediat. soggetta alla S. Sede » 254
Cocincina Settentrionale, Vicario Apostolico. . . . . . » 96
Coimbatour (Indie orient.), Ministr. del Vicariato Apost. » 79
Coira (Svizzera), Diocesi immed. soggetta alla S. Sede . . . » 491
Colle, Provincia di *Firenze*. » 710
Colombo (Indie orientali), Vicario Apostolico. . . . . . » 80
Comacchio, Prov. di *Ravenna* » 273
» . . . . » 287

CONCORDIA, Provincia di *Venezia*. . . . . .Pag. 731
CONVERSANO, Prov. di *Bari* . » 298
CORFÙ, Vicario Capitolare . . » 21
CORIA, Provincia di *S. Giacomo di Compostella* . . . . . . » 530
COSTANTINOPOLI, — Arcivescovo Primaziale Armeno . . . . » 42
» Vic. Apost. pei Latini » 629
CRACOVIA, Provincia di *Varsavia*, Vicario Capitolare . . » 3
CREMA, Provincia di *Milano*, Vescovo Amministratore . . . » 729
CURAÇAO (Antille), Vicario Apostolico . . . . » 532

D

DAIR-ALCAMAR, Vedi SAIDA.
DIANO, Provincia di *Salerno*. » 300
DIARBEKIR, Vedi AMED.
DUBUQUE (Stati Uniti), Provincia di *S. Luigi*. . . . . » 607
DURAZZO (Romelia), — Arciv. » 27

E

EGITTO, Vic. Apost. pei Latini » 683
» Vic. Apost. pei Copti. » 683
» Vescovo Armeno . . » 683
ELVAS, Prov. di *Evora*, Vicario Capitolare . . . . » 540
ERZEGOVINA, Vic. Apostolico. » 632
ERZERUM (Armenia), Vescovo Armeno . . . . » 64

F

FAENZA, Provincia di *Bologna* » 272
FARSEL, ZAHLEH e ALBACAA (Siria), Vescovo Greco Melchita » 642
FERRARA, — Cardinale Arcivescovo, Diocesi immediat. soggetta alla S. Sede. . . .Pag. 273
FUNCHAL (Madera), Diocesi suffraganea di *Lisbona*. . . . » 110

G

GALTELLI-NUORO, Provincia di *Cagliari*, Vicario Capitolare » 410
GEBAIL, Vedi BEYROUTH.
GERUSALEMME, — Patriarca . » 636
» Vescovo Armeno » 644
» Vescovo Amministratore Greco Melchita . . » 642
GEZIRA (Mesopotamia), Vesc. Caldeo, Ammin. di HAGI-BAHRAN » 47
GRAN-VARADINO (Ungheria), Vescovo Greco-rumeno . . . » 497
GRECIA, — Vicario della Delegazione Apostolica . . . . » 10
GROSSETO, Provincia di *Siena*, Vicario Capitolare. . . . . » 304
GUARDA, Provincia di *Lisbona* » 541
GUINÉE, — Vicario Apostolico » 686
» Coadiutore del Vicario Apostolico. . . . . . . » 688

H

HAGI-BAHRAN, Vedi GEZIRA.
HALICIA, Vedi LEOPOLI.
HAMA, Vedi HOMS.
HOMS e HAMA (Siria), Vescovo Greco Melchita. . . . . . » 642
HU-NAN (Cina), Vicario Apost. » 83

I

IMOLA, — Card. Arcivescovo Vescovo, Prov. di *Bologna*. . » 273

INDIE OCCIDENTALI, — Patriarca . . . . .Pag. 519
ISOLE ANNOBON CORISCOR, FERDINANDO PO (Africa), Prefetto Apostolico . . . . » IX

J

JAFFNA (Indie orientali), Vicario Apostolico . . . . » 657
JANOW, Vedi PODLACHIA.
JOPPE, *in partibus infidelium*. » 3

K

KAMENIECH (Russia). . . . . » XII
KILLALA (Irlanda), Provincia di *Tuam* . . . . » 570

L

LEOPOLI ed HALICIA (Galizia), Diocesi di rito Greco-ruteno, Amministratore Apostolico. » 501
LEUCOSIA (Cipro), — Arcivescovo *in partibus infidelium* . » 296
LIMA (Perù), — Arcivescovo » 561
LIONE, — Cardinale Arcivescovo . . . . » 471
LOUISVILLE (Stati Uniti), Provincia di *Cincinnati*. . . . » 575
LUCEORIA e ZITOMIR (Russia). » XII
LUNI-SARZANA, Diocesi immed. soggetta alla Santa Sede, Vicario Capitolare. . . . . . » 335

M

MADURÈ (Indie orientali), Vicario Apostolico ed Amministratore di BOMBAY e POONA . . . . » 74
MALTA, — Arcivescovo Vescovo, Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede . . .Pag. 735
MANGALORE, Vedi CANARÀ.
MANILA (Isole Filippine), — Arcivescovo . . . . » 221
MARDIN (Turchia Asiatica), Vescovo Caldeo . . . . » 47
MASSA DUCALE, Provincia di *Modena*. . . . . » 321
MASSA e POPULONIA, Provincia di *Siena* . . . . » 306
MAURAN, Vedi BOSRA.
MELBOURNE (Australia), Provincia di *Sydney* . . . . . . » 231
MICONE, Vedi TINE.
MILWAUKIE (Stati Uniti), Provincia di *S. Luigi* . . . . » 608
MIRANDA, Vedi BRAGANZA.
MODENA, — Arcivescovo ed Abbate di NONANTOLA . . . . » 717
MOHILEW (Russia), — Arcivescovo . . . . » XII
MOLDAVIA, Visitatore Apostolico » 634
MONTEPULCIANO, Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede. . . . . » 715
MONTEREY (Stati Uniti), Provincia di *S. Francesco*. . . . » 606
MORIENNA, Prov. di *Chambéry* » 445
» . . . . » 455
MOSSUL (Mesopotamia), Amministratore della Diocesi Sira » 54

N

NANCY e TOUL, Provincia di *Besançon*. . . . . » 486
NAN-KIN (Cina), Vicario Apost. » 87
NAXOS (Arcipelago), — Arcivescovo . . . . » 619

NEOCESAREA-TOKAT (Turchia Asiatica), — Arcivescovo Armeno. . . . . .Pag. 646
NEPI, Vedi SUTRI.
NESQUALY (Stati Uniti), Provincia dell'*Oregon*. . . . . . » 611
NICOPOLI (Bulgaria), Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede; Vescovo ed Amministratore della VALACHIA . » 40
NOCERA, Diocesi immed. soggetta alla Santa Sede . . . . » 259
NONANTOLA, Vedi MODENA.
NUORO, Vedi GALTELLI.

O

OREGON (Stati Uniti), — Arcivescovo . . . . » 611
OSNABRUECK (Annover), Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede. . . . . » 506
OVIEDO, Provincia di *S. Giacomo di Compostella* . . . . » 534

P

PARIGI, — Card. Arcivescovo » 471
PATNA (Indie orientali), Vicario Apostolico . . . . » 663
PATTI, Provincia di *Messina*. » 302
PÉKING, TCHE-LY SETTENTRIONALE (Cina), Vicario Apost. » 678
PENNE ed ATRI, Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede. . . . . » 708
PERGOLA, Vedi CAGLI.
PERTH (Australia), Provincia di *Sydney*, Amministratore Apostolico . . . . » 233
PESARO, Provincia di *Urbino*. » 288
PIACENZA, Diocesi immed. soggetta alla Santa Sede . .Pag. 318
PISTOIA, Provincia di *Firenze*, Vicario Capitolare. . . . . » 309
PODLACHIA O JANOW, Provincia di *Varsavia*. . . . . » 8
POGGIO-MIRTETO, Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede. . . . . » 261
PONDICHÉRY (Indie orientali), Prefetto Apostolico . . . . » 669
POPAYAN (Nuova Granata), Provincia di *S. Fè di Bogota*. » 559
POPULONIA, Vedi MASSA.
PORTO DI SPAGNA (Antille), — Arcivescovo . . . . » 545
PORTO-LUIGI (isola Maurizio), Diocesi immed. soggetta alla Santa Sede. . . . . » 101
PORTORICO (Antille), Provincia di *S. Domingo* . . . . . . » 549
PRATO, Provincia di *Firenze*, Vicario Capitolare . . . . » 313
PULATI (Albania), Provincia di *Antivari* . . . . » 27

Q

QUANG-SI, Vedi QUANG-TONG.
QUANG-TONG O QUANG-SI (Cina), Vicario Apostolico. . . . . » 87
QUILON (Indie orientali), Vicario Apostolico. . . . . . . » 673

R

RAVENNA, — Cardinale Arcivescovo . . . . » 273
REGGIO, Provincia di *Modena* » 324
REIMS, — Cardinale Arcivescovo . . . . » 471

Rimini, Prov. di *Ravenna* .Pag. 273
Rossano, — Arcivescovo, Diocesi immediatamente soggetta alla Santa Sede. . . . . . » 705

S

Saida e Dair-Alcamar (Siria), Vescovo Greco Melchita. . » 642
Saint-Denis (isola Bourbon), Diocesi suffraganea di *Bordeaux* . . . . » 140
Samogizia (Russia) . . . . . » XII
San Bonifacio (Canadà), Provincia di *Québec* . . . . . » 615
» Vescovo Coadiutore » 615
San Giacomo di Capo-Verde (isola di Capo-Verde), Diocesi suffraganea di *Lisbona* » 111
San-si (Cina), Vicario Apostolico . . . . » 89
Santafé di Bogotà (Nuova Granata), — Arcivescovo. . . » 554
Santorino (Arcipelago), Provincia di *Naxos* . . . . » 12
Sappa (Albania), Provincia di *Antivari* . . . . » 27
Sarsina e Bertinoro, Provincia di *Ravenna*. . . . . » 273
Sassari, — Arcivescovo. . . » 428
Scio (Arcipelago), Provincia di *Naxos* . . . . » 624
Scopia (Servia), Provincia di *Durazzo*, Amministratore Apostolico . . . . » 38
Scutari (Albania), Provincia di *Antivari* . . . . » 27
» . . . . » 31
Seert (Mesopotamia), Vescovo Caldeo . . . . » 47
Seleucia, Vedi Aleppo.
Senegal, Prefetto Apost. .Pag. 690
Shrewsbury (Inghilterra), Provincia di *Westminster* 567
Sira (Arcipelago), Provincia di *Naxos* . . . . » 14
Smirne (Anatolia), — Arcivescovo, Diocesi immediatamente soggetta alla S. Sede. . » 638
Sofia (Bulgaria), Vicario Apostolico . . . . » VIII
Sutri e Nepi, Diocesi immed. soggetta alla S. Sede . . . » 699
Sydney (Australia), — Arcivescovo . . . . » 223

T

Tarantasia, Provincia di *Chambéry* . . . . » 445
Tche-Kiang (Cina), Vicario Apostolico . . . . » 87
» . . . . » 92
Tche-ly Meridion. Occident. (Cina), Vicario Apostolico. » 87
» Settentrionale, Vedi Pe-king.
Teneriffe, Vedi Canarie.
Terralba, Vedi Ales.
Tine e Micone (Arcipelago), Provincia di *Naxos*. . . . » 19
Tiro (Siria), — Arcivescovo Greco Melchita . . . . . . » 642
Tokat, Vedi Neocesarea.
Tolemaide (Libia), *in partibus infidelium* . . . . » 217
Toul, Vedi Nancy.
Trebisonda (Armenia), Vescovo Armeno. . . . . » 66
Tripoli (Lidia), *in partibus infidelium* . . . . » 70
» » . . . . » 649

TRIPOLI (Siria), Vedi BALABACH.
» (Barberia), Prefetto Apostolico . . . . .Pag. 692
» » Vice-Prefetto Apostolico . . . . » 215
TROYES, Provincia di *Sens*, Vicarii Capitolari . . . . . . » 488
TUNISI, Vicario Apostolico . . » IX
TUNKINO MERIDIONALE, Vicario Apostolico . . . . » 96

V

VALACHIA, Vedi NICOPOLI.
VANCOUVER (Stati Uniti), Provincia dell'*Oregon* . . . . » 611
VARSAVIA, Arcivescovo . . . » 754
VERAPOLI (Indio orientali), Vicario Apostolico. . . . . . » X
VERONA, Provincia di *Venezia* » 733
VICENZA, Prov. di *Venezia*, Vicario Capitolare. . . . .Pag. 331
VINCENNES (Stati Uniti), Provincia di *Cincinnati* . . . . . » 603
» L'antico Vescovo. . » 604

W

WELLINGTON (Nuova Zelanda), Diocesi immed. soggetta alla S. Sede, Amministr. Apost. » 238

Y

YUCATAN, Prov. del *Messico*. » 543

Z

ZAHLEH, Vedi FARSEL.
ZITOMIR, Vedi LUCEORIA.

INDICE GENERALE

IN CUI SONO NOTATE PER ORDINE ALFABETICO TUTTE LE DIOCESI,
DE' CUI PRELATI SI RECA NOMINATAMENTE IL SUFFRAGIO
NEI SEI VOLUMI PRIMI DELLE SEI PARTI.

N. B. 1.° *Ogni qualvolta dello stesso Prelato si recano due o più Lettere di séguito, di esse si nota solamente la prima. Per converso quando la stessa Lettera è sottoscritta da più Prelati, la pagina, ove quella è posta, si ripete per le singole Sedi de' Prelati. — 2.° Dovunque non si specifica altro titolo ecclesiastico, s'intende quel di Vescovo. — 3.° Il numero romano indica la* Parte; *l'Arabico segna la* pagina *del Volume Primo di quella medesima* Parte.

A

Acerenza e Matera, — Arciv. I, 313.
Acerno, Vedi Salerno.
Acerra, I, 313.
Achonry, III, 6; V, 221.
Acquapendente, VI, 247.
Acquaviva, Vedi Altamura.
Acqui, VI, 337.
Acri, — Vesc. Greco Melchita, VI, 642.
Adana, — Arcivesc. Armeno, VI, 644.
Adria, I, 811, 835; III, 6.
Africa Centrale, — Pro-Vicario Apostolico, VI, 683.
Agen, II, 360.
Agra, — Vicario Apostolico, VI, 652.
Agram, Vedi Zagrabia.
Agria o Erlau, — Arcivescovo, III, 6, 256, 340.
Aiaccio, II, 37.
Aire e Dax, II, 121.
Aix, — Arcivescovo, II, 5.
Alatri, I, 68.
Alba, — Vicario Capitolare, I, 900.
Albacaa, Vedi Farsel.
Alba Giulia o Fogaras, — Rito Greco rumeno, Arcivescovo, III, 6, 256.
Albano, — Card. Vescovo Suburbicario, I, 8.
Albany, V, 817.
Albaracin, — Vic. Generale, IV, 1055.
Alba Reale o Stuhl Weissenburg, III, 6, 256, 274.
Albenga, I, 872.
Albi, — Arcivescovo, II, 51.
Aleppo e Seleucia, — Arcivescovo Greco Melchita, VI, 642.
Ales e Terralba, VI, 426.
Alessandria (Stati Sardi), — Vicario Capitolare, I, 1034.
Alessio, VI, 27, 33.
Algeri, II, 47; VI, 129.
Alghero, I, 1050; VI, 434.
Alife, I, 313.
Almeria, IV, 122.
Altamura ed Acquaviva, I, 313, 646.

ALTON, V, 806.
AMADIA, — Arcivesc. Caldeo, VI, 745.
AMALFI, — Arcivescovo, I, 313, 323.
AMED o DIARBEKIR, — Arcivescovo Caldeo, VI, 47.
AMELIA, I, 38.
AMIENS, II, 565.
AMPURIAS, — Vicario Capit., VI, 440.
ANAGNI, I, 68, 88.
ANCIRA, — Vescovo Armeno, VI, 58.
ANCONA, — Card. Arcivesc. Vescovo, I, 94; VI, 693.
ANDRIA, I, 313, 626.
ANGELOPOLI, Vedi TLASCALA.
ANGERS, II, 668.
ANGLONA e TURSI, I, 313.
ANGOLA, IV, 991; VI, 103.
ANGOULÊME, II, 362.
ANGRA, VI, 107.
ANNECY, — Vicarii Capitolari, VI, 448.
ANTIOCHIA (Nuova Granata), IV, 933; VI, 642.
ANTIOCHIA (Siria), — Patr. Siro, VI, 51.
» » Patr. Maronita, VI, 640.
» » Patriarca Greco Melchita, VI, 642.
» » Vescovo Greco Melchita, Amministratore, VI, 642.
ANTIVARI, — Arcivescovo, VI, 33.
AQUILA, I, 313, 325.
AQUINO, PONTECORVO e SORA, I, 1083.
ARCADIOPOLI, VI, 68.
ARDAGH e CLONMACNOISE, III, 6; V, 221, 427.
AREQUIPA, IV, 970.
ARIANO, I, 313.
ARICHAT, V, 871.
ARMAGH, — Arcivescovo, III, 6; V, 221, 393.
ARMENOPOLI o SZAMOS-UJUVAR, — Rito Greco rumeno, III, 6, 256, 586.
ARRAS, II, 424.
ARTVIN, — Vescovo Armeno, VI, 60.
ASCOLI e CERIGNOLA, I, 313.
ASSISI, VI, 250.
ASTI, — Vicario Capitolare, I, 1069.
ASTORGA, IV, 572.
ATRI, Vedi PENNE.
AUCH, — Arcivescovo II, 113.
AUSBURGO, III, 6, 644.
AUTUN, CHALON e MACON, II, 446.
AVANA, IV, 861.
AVELLINO, I, 313.
AVERSA, I, 313, 338.
AVIGNONE, — Arcivescovo, II, 131.
AVILA, IV, 599.

B

BABILONIA, — Patriarca Caldeo, VI, 47.
BADAJOZ, IV, 299.
BAGNOREA, I, 100.
BAJA, — Arcivescovo, IV, 1021.
BALABACH e TRIPOLI, — Vescovo Greco Melchita, VI, 642.
BALTIMORA, — Arcivescovo, V, 773.
BAMBERGA, — Arcivescovo, III, 6, 689.
BARBASTRO, — Vicario Capit., IV, 186.
BARCELLONA, IV, 339.
BARI e CANOSA, — Arciv., I, 313, 399.
BASCIA, Vedi COLOCZA.
BASILEA, II, 801; III, 6.
BASSA-TERRA o GUADALUPA, IV, 888.
BATAVIA, — Vicario Apostolico, VI, 241.
BAYEUX e LISIEUX, II, 604.
BAYONNE, II, 123, 841.
BAZA, Vedi GUADIX.
BEAUVAIS, II, 569.
BEJA, IV, 1010.
BELLEY, II, 311.
BELLUNO, Vedi FELTRE.
BENEVENTO, — Card. Arcivesc. I, 419.
BENGALA ORIENTALE, — Vicario Apostolico, VI, 654.
BERGAMO, I, 767, 783.
BERTINORO, Vedi SARSINA.
BESANÇON, — Card. Arcivesc., II, 295; VI, 471.

Betlemme, III, 6.
Beverley, III, 6.
Beyrouth e Gebail, — Vescovo Greco Melchita, VI, 612.
Biella, I, 1071.
Birmingham, V, 57.
Bisaccia, Vedi Sant'Angelo dei Lombardi.
Bisignano, Vedi San Marco.
Bitonto, Vedi Ruvo.
Blois, II, 503.
Bobbio, I, 877.
Bogota, Vedi Santa Fè.
Boiano, I, 313, 430.
Bois-le-Duc, III, 901, 903.
Bologna, — Vicario Capitolare, VI, 269.
Bombay e Poona, Vedi Madurè.
Bordeaux, — Cardinale Arcivescovo, II, 353; VI, 471.
Borgo S. Donnino, — Vicario Capitolare, VI, 316.
Bosa, — Vicario Capitolare, VI, 443.
Bosnia, Diacovar e Sirmio, III, 6, 256, 554.
Bosra o Mauran, — Arcivescovo Greco Melchita, VI, 612.
Boston, V, 817.
Bourges, — Arcivescovo, II, 393.
Bova, I, 313, 569.
Bovino, I, 313, 444.
Braga, — Arcivescovo, IV, 995.
Braganza e Miranda, IV, 991; VI, 538.
Breda, III, 6, 901, 917.
» — Vescovo Coadiutore, III, 6.
Brescia, I, 767, 783; VI, 720.
Breslavia, III, 6, 751, 762.
Bressanone, III, 6, 192.
Brindisi, — Arcivescovo, I, 313.
Brooklyn, VI, 609; V, 817.
Bruges, II, 752; III, 6.
Brunn, III, 6, 483.
Budweis, III, 6, 438.
Buenos Ayres, IV, 977.
Buffalo, V, 817, 853.
Burgos, — Arcivescovo IV, 3.
Burlington, V, 817.
Burusa, — Vescovo Armeno, VI, 62.
Bytown, V, 874.

C

Cadice, IV, 310; VI, 535.
Cagliari, — Vicario Generale, I, 1054.
Cagli e Pergola, I, 285; VI, 697.
Cahors, II, 54.
Calahorra, — Vicario Capit., IV, 3.
Caltagirone, I, 593, 603.
Caltanisetta, I, 488
Calvi e Teano, I, 313.
Cambogia, — Vicario Apost., VI, 94.
Cambrai, — Arcivescovo, II, 419.
Camerino, — Arcivescovo, I, 81.
Campagna, Vedi Conza.
Canarà o Mangalore, — Vicario Apostolico, VI, 749.
Canarie, — Vescovo ed Amministr. di Teneriffe, VI, 116.
Canosa, Vedi Bari.
Capaccio e Vallo, I, 313.
Capo di Buona Speranza, — Vicario Apost. della Prov. orient., VI, 213.
Capodistria, Vedi Trieste.
Capo Verde, IV, 991.
Capua, — Card. Arcivesc., I, 313, 464.
Carcassona, II, 646.
Cariati, I, 313.
Carpi, I, 745.
Cartagena (Spagna), IV, 131.
Cartagena (Nuova Granata), IV, 943.
Casale, I, 1037.
Caserta, I, 313, 467.
Cashel, — Arcivescovo, III, 6; V, 221, 455.
Cassano, I, 313, 571.
Cassovia, III, 6.
Castellamare, I, 313, 609.
Castellaneta, I, 313, 614.
Catanzaro, I, 313.

Cattaro, III, 6, 572.
Cava e Sarno, I, 313.
Cefalù, I, 512, 549.
Ceneda, I, 811, 839; III, 6.
Cerignola, Vedi Ascoli.
Cerreto, Vedi Telese.
Cervia, VI, 273, 281.
Cesarea, — Vescovo Armeno, VI, 644.
Cesena, VI, 278.
Chalon, Vedi Autun.
Chalons sur Marne, II, 573.
Chambéry, — Arciv., I, 1063; VI, 445.
Charlestown, V, 773; VI, 373.
Charlottetown, V, 873.
Chartres, II, 843; VI, 473.
Chiapa, IV, 899.
Chicago, V, 797.
Chieti, — Arcivescovo, I, 313.
Chilì (S. Giacomo nel), — Arcivescovo, IV, 981.
» — Vicario Generale, IV, 983.
Chioggia, I, 811; III, 6.
Chiusi, I, 735.
Cidonia, V, 874.
Cilicia, — Patriarca Armeno, VI, 644.
Cina, — Visitatore Apostolico, VI, 85.
Cincinnati, — Arcivescovo, V, 806.
Cinque Chiese, III, 6, 256, 277.
Città della Pieve, VI, 254.
Ciudad-Rodrigo, — Vicario Capitolare, IV, 653.
Civita Castellana, I, 38.
Civita Vecchia, Vedi Corneto.
Clermont, II, 899.
Clifton, III, 6; V, 130.
Clogher, III, 6; V, 221.
Clonfert, V, 221, 685.
Clonmacnoise, Vedi Ardagh.
Cloyne, III, 6; V, 221, 494.
Cocincina Settentrionale, — Vicario Apostolico, VI, 96.
Coimbatour, — Amministratore del Vicariato Apostolico, VI, 79.
Coimbra, IV, 1004.
Coira, III, 6; VI, 491.
Colle, I, 698; VI, 710.
Colocza e Bascia, — Arcivescovo III, 256, 365.
Colombo, — Vicario Apostolico, VI, 80.
Colonia, — Card. Arcivescovo, III, 6, 751, 770.
Comacchio, VI, 273, 287.
Como, I, 785.
Compostella (S. Giacomo di), — Arcivescovo, IV, 73.
Concezione, IV, 986.
Concordia, I, 811; III, 6; VI, 731.
Connor, Vedi Down.
Conversano, VI, 298.
Conza, — Arcivescovo ed Amministratore di Campagna, I, 313, 471.
Cordova, IV, 321.
Corfù, — Vicario Capitolare, VI, 21.
Coria, VI, 530.
Cork, V, 221, 521.
Corneto e Civita Vecchia, I, 115.
Cortona, I, 677.
Cosenza, — Arcivescovo, I, 313, 474.
Costantinopoli, — Arcivescovo Primaziale Armeno, VI, 42.
» — Vicario Apostol. pei Latini, VI, 629.
Costarica, IV, 919.
Cotrone, I, 313.
Coutances, II, 615.
Cracovia, — Vicario Capitolare, III, 6; VI, 3.
Crema, Vedi Pavia.
Cremona, I, 767, 787.
Crisio, — Rito Greco ruteno, III, 6.
Csanad o Temesvar, III, 6, 256, 371.
Cuba (S. Giacomo di), — Arcivescovo, IV, 839.
» — L'antico Arcivescovo, IV, 859.
Cuenca, IV, 454.
Culma, III, 6, 751.
Cuneo, I, 903.
Curaçao, — Vicario Apostolico, VI, 552.

D

DAIR-ALCAMAR, Vedi SAIDA.
DAX, Vedi AIRE.
DERRY, — Vescovo Amministr., III, 6; V, 221, 434.
DIACOVAR, Vedi BOSNIA.
DIANO, VI, 300.
DIARBEKIR, Vedi AMED.
DIGNE, II, 9.
DIJON, II, 462.
DOMINICCA, Vedi ROSEAU.
DOWN e CONNOR, V, 221.
DROMORE, V, 221, 438.
» — Vescovo Coadiutore, III, 6; V, 221, 438.
DUBLINO, — Arcivescovo, III, 6; V, 221, 225.
DUBUQUE, VI, 607.
DURAZZO, — Arcivescovo, VI, 27.

E

EGITTO, — Vic. Apost. pei Latini, VI, 683.
» — Vic. Apost. pei Copti, VI, 683.
» — Vescovo Armeno, VI, 683.
EICHSTATT, — Vicario Gen., III, 6, 693.
ELPHIN, III, 6; V, 773.
ELVAS, — Vicario Capitolare, VI, 540.
EPERIES, — Rito Gr.-ruteno, III, 6, 607.
ERBIPOLI, Vedi WURZBURG.
ERIE, V, 773.
ERLAU, Vedi AGRIA.
ERMELAND, Vedi VARMIA.
ERZEGOVINA, — Vicario Apostolico, VI, 632.
ERZERUM, — Vescovo Armeno, VI, 84.
EVORA, — Vicario Capitolare, IV, 1008.
EVREUX, II, 621.

F

FABRIANO e MATELICA, I, 118.
FAENZA, VI, 272.
FANO, I, 123.
FARO, IV, 1012.
FARSEL, ZAHLEH e ALBACAA, — Vescovo Greco Melchita, VI, 642.
FELTRE e BELLUNO, I, 811; III, 6.
» — L'antico Vescovo, I, 864.
FERENTINO, I, 68.
FERMO, — Card. Arcivescovo, I, 258.
FERNAMBUCO, Vedi OLINDA.
FERNS, III, 6; V, 221, 352.
FERRARA, — Card. Arcivescovo, I, 83.
» — Il fu Card. Arciv., VI, 273.
FIESOLE, I, 700.
FILADELFIA, V, 773, 777.
» — Vescovo Coadiut., V, 806.
FIRENZE, — Arcivescovo, I, 694.
FLORIDA, — Vicario Apostolico, V, 863.
FOGARAS, Vedi ALBA GIULIA.
FOGGIA, — I, 313.
FOLIGNO, I, 38.
FOSSANO, — Vicario Capitolare, I, 913.
FOSSOMBRONE, I, 285.
FRASCATI, — Card. Vescovo Suburbicario, I, 14.
FRÉJUS e TOULON, II, 17.
FRIBURGO, — Arcivescovo, III, 6, 893.
FRISINGA. Vedi MONACO.
FULDA, III, 6, 833, 885.
FUNCHAL, VI, 110.

G

GAETA, — Arcivescovo, I, 313, 355.
GALLIPOLI, — Vicario Capitol., I, 313.
GALTELLI-NUORO, — Vicario Capitolare, VI, 410.
GALVESTON, V, 806, 809, 812.
GALWAY, V, 221, 713.
GAND, II, 764; III, 6.
GAP, II, 23.
GERAIL, Vedi BEYROUTH.
GENOVA, — Arcivescovo, I, 869
GERACE, I, 313, 573.
GERONA, IV, 360.

GERUSALEMME, — Patriarca, VI, 636.
» — Vesc. Arm., VI, 644.
» — Vescovo Amministr. Greco Melchita, VI, 642.
GEZIRA, — Vescovo Caldeo, Amministr. di HAGI-BAHRAN, VI, 47.
GIAVARINO o RAAB, III, 6, 256, 295.
GIBILTERRA, — Vicario Apost., IV, 690.
GINEVRA, Vedi LOSANNA.
GIOVENAZZO, Vedi MOLFETTA.
GIRGENTI, I, 497.
GNESNA e POSNANIA, — Arcivescovo, III, 6, 751, 845.
GORIZIA, — Arcivescovo, III, 6, 219.
GRANATA, — Arcivescovo, IV, 114.
GRAN-VARADINO, III, 6, 256, 394.
» — Vescovo Greco-rumeno, III, 6; VI, 497.
GRAN, Vedi STRIGONIA.
GRAVINA e MONTEPELOSO, I, 313.
GRECIA, — Vicario della Delegazione Apostolica, VI, 10.
GRENOBLE, II, 473.
GROSSETO, — Vicario Capitol., VI, 304.
GUADALAXARA, IV, 705.
GUADALUPA, Vedi BASSA-TERRA.
GUADIX, IV, 149.
GUARDA, IV, 991; VI, 511.
GUASTALLA, I, 748.
GUATIMALA, — Arcivescovo, IV, 897.
» — Vescovo Coad., IV, 897.
» —AltroVesc.Coad., IV, 897.
GUBBIO, I, 128.
GUINEE, — Vicario Apostolico, III, 686.
» — Coadiutore del Vicario Apostolico, VI, 688.
GURK, III, 6.

H

HAGI-BAHRAN, Vedi GEZIRA.
HALICIA, Vedi LEOPOLI.
HALIFAX, — Arcivescovo, V, 864.
HAMA, Vedi HOMS.
HAMILTON, V, 874.
HARLEM, III, 6, 901, 926.
HARTFORD, V, 817.
HEXHAM, III, 6; V, 155.
HILDESHEIM, III, 6, 831.
HOMS e HAMA, — Vescovo Greco Melchita, VI, 642.
HUESCA, IV, 209.
HU-NAN, — Vicario Apostolico, VI, 83.

I

IESI, — Card. Vescovo, I, 142.
IMOLA, — Card. Arcivescovo Vescovo, VI, 273.
INDIE OCCIDENTALI, — Patriarca, VI, 519.
ISCHIA, I, 313, 508.
ISERNIA, I, 313.
ISOLE ANNOBON, CORISCO, FERDINANDO PO, — Prefetto Apostolico, VI, IX.
IVREA, I, 916.

J

JACA, IV, 213.
JAEN, IV, 163.
JAFFNA, — Vicario Apostolico, VI, 637.
JANOW, Vedi PODLACHIA.
JOPPE, VI, 3.

K

KAMENIECH, VI, XII.
KERRY, III, 6; V, 221, 537.
KILDARE e LEIGHLIN, III, 6; V, 221, 378.
KILFENORA, Vedi KILMACDUAGH.
KILLALA, III, 6; VI, 570.
KILLALOE, III, 6; V, 221, 569.
KILMACDUAGH e KILFENORA, III, 6; V, 221.
KILMORE, III, 6; V, 221, 443.
KINGSTOWN, V, 874, 880.
KONIGGRATZ, III, 6, 438.

L

Lamego, IV, 991.
Langres, II, 847.
Larino, I, 313, 450.
La Rochelle, II, 367.
Laval, II, 676.
Lavant, III, 6.
Lecce, I, 313.
Leighlin, Vedi Kildare.
Leiria, IV, 1017.
Leitmeritz, III, 6, 438, 466.
Leon, IV, 17.
Léon, Vedi Quimper.
Leopoli, — Vicario Capit., III, 6, 485.
Leopoli ed Halicia, — Rito Greco-ruteno, Vescovo Amministrat. Apost., III, 6, 593; VI, 501.
Lerida, IV, 379.
Lesina, III, 6.
Leucosia, — Arcivescovo, VI, 296.
Liegi, II, 766; III, 6.
Lima, — Arcivescovo, III, 561.
Limburgo, III, 6, 839.
Limerick, V, 221, 582.
Limoges, II, 413.
Linares, IV, 744.
Linz, III, 6, 141.
Lione, — Card. Arcivescovo, II, 437; VI, 471.
Lisbona, — Card. Patriarca, IV, 1013.
Lisieux, Vedi Bayeux.
Lismore, Vedi Waterford.
Liverpool, III, 6; V, 157.
Livorno, — Vescovo Ammin., I, 719.
Lodi, I, 767, 789.
Loreto, I, 148.
Losanna e Ginevra, II, 822; III, 6.
Louisville, VI, 575.
Lubiana, — Vicario Capitolare, III, 6.
Lucca, — Arcivescovo, I, 659.
Luceoria e Zitomir, VI, xii.
Lucera, I, 313, 454.
Luçon, II, 368.
Lugos, — Rito Greco-rom., III, 6, 256.
Luni-Sarzana, — Vic. Capit., VI, 335.
Lussemburgo, — Pro-Vicario Apostolico, III, 901, 955.

M

Macarska, Vedi Spalato.
Macerata e Tolentino, I, 258, 263.
Macon, Vedi Autun.
Madurè, — Vicario Apost. ed Amministratore di Bombay e Poona, VI, 74.
Magonza, III, 6, 833, 845.
Maiorca, IV, 542.
Malaga, IV, 174.
Malines, — Card. Arcivescovo, II, 731; III, 6.
Malta, — Arcivesc. Vescovo, I, 1062; VI, 735.
Manfredonia, — Arcivescovo, I, 313.
Mangalore, Vedi Canarà.
Manila, — Arcivescovo, VI, 221.
Mans (le), II, 682.
Mantova, I, 802.
Maragnano, IV, 1040.
Mardin, — Vescovo Caldeo, VI, 47.
Marianna, IV, 1032.
Marsi, I, 313.
Marsico e Potenza, I, 313, 385.
Marsiglia, II, 29.
Martinicca, Vedi San Pietro.
Massa Ducale, VI, 321.
Massa e Populonia, VI, 306.
Matelica, Vedi Fabriano.
Matera, Vedi Acerenza.
Mauran, Vedi Bosra.
Mazzara, I, 512, 555.
Meath, III, 6; V, 221, 445.
Meaux, II, 509.
Mechoacan, IV, 750.
Melbourne, VI, 231.
Mende, II, 57.
Menevia, Vedi Newport.
Messico, — Arcivescovo, IV, 701.

Messina, — Vescovo Ammin., I, 477.
» — Vicario Capitol. dell'Archimandritato di S. Salvatore, I, 645.
Metz, II, 330.
Micone, Vedi Tine.
Milano, — Vicario Generale, Vescovo di Famagosta, I, 769.
Mileto, I, 313.
Milwaukie, VI, 608.
Minorca, IV, 551.
Miranda, Vedi Braganza.
Mobile, V, 806, 809, 813.
Modena, — Arcivescovo ed Abbate di Nonantola, I, 741; VI, 717.
Modigliana, I, 703.
Modrussa, Vedi Segna.
Mohilew, — Arcivescovo, VI, xii.
Moldavia, — Visitatore Apost., VI, 634.
Molfetta, Giovenazzo e Terlizzi, I, 313.
Monaco e Frisinga, — Arciv. III, 6, 615.
Mondonedo, IV, 1063.
Mondovì, I, 912.
Monopoli, I, 313.
Monreale, — Arcivescovo, I, 485.
Montalcino, I, 682.
Montalto, I, 258, 269
Montauban, II, 650.
Montecassino, — Abbate ed Ordinario, I, 313.
Montefiascone, I, 150.
Montepeloso, Vedi Gravina.
Montepulciano, I, 690; VI, 715.
Monterey, VI, 606.
Montevergine, — Abbate ed Ordinario, I, 313, 638.
Montpellier, II, 142.
Montréal, V, 874.
Morienna, I, 1065; VI, 445, 453.
Mossul, — Amministratore della Diocesi Sira, VI, 54.
Moulins, II, 634.
Munster, III, 6, 751, 786.
Muro, I, 313.

N

Namur, II, 787; III, 6.
Nancy e Toul, VI, 486.
Nan-kin, — Vicario Apostolico, VI, 87.
Nantes, II, 688.
Napoli, — Card. Arcivescovo, I, 313, 499.
Nardò, I, 313.
Narni, I, 38.
Natchez, V, 806, 809.
Natchitocha, V, 809.
Naxos, — Arcivescovo, VI, 619.
Nazaret, Vedi Trani.
Neocesarea-Tokat, — Arcivescovo Armeno, VI, 646.
Neosolio, III, 6, 256, 817.
Nepi, Vedi Sutri.
Nesqualy, VI, 611.
Nevers, II, 638.
Newark, V, 817.
Newport e Menevia, III, 6; V, 187.
Nicastro, I, 313.
Nicopoli, — Vescovo ed Amministratore della Valachia, VI, 40.
Nicosia, I, 483.
Nicotera e Tropea, I, 313.
Nimes, II, 145.
Nitria, III, 6, 256, 321.
Nizza, I, 879.
Nocera, VI, 259.
Nocera dei Pagani, I, 313.
Nola, I, 313, 360.
Nonantola, Vedi Modena.
Norcia, I, 38.
Northampton, III, 6; V, 189.
Noto, I, 593.
Nottingham, III, 6.
Novara, I, 1040.
Nuoro, Vedi Galtelli.
Nuova Orléans, — Arcivesc., V, 806.
Nuova Pamplona, IV, 953.
Nuova York, — Arcivescovo, V, 817.
Nusco, I, 313.

O

Olinda, IV, 1036.
Olmutz, — Arcivescovo, III, 6.
Oppido, I, 313, 576.
Oregon, — Arcivescovo, VI, 611.
Orense, IV, 90.
Oria, I, 313.
Orihuela, IV, 564.
Oristano, — Arcivescovo, I, 1058.
Orléans, II, 514.
Orvieto, I, 155.
Osma, IV, 22.
Osnabruck, III, 6; VI, 506.
Ossory, III, 6; V, 221, 379.
Ostia e Velletri, — Card. Vescovo Suburbicario, I, 24.
Ostuni, Vedi Brindisi.
Otranto, — Arcivescovo, I, 313.
Oviedo, IV, 98; VI, 534.

P

Pace, IV, 979.
Paderbona, III, 6, 751, 788.
Padova, I, 811, 843; III, 6.
Palencia, IV, 38.
Palermo, — Arcivescovo, I, 512.
Palestrina, — Card. Vescovo Suburbicario, I, 27.
Pamiers, II, 653.
Pamplona, VI, 56.
Parenzo e Pola, III, 6.
Parigi, — Card. Arcivescovo, II, 449; VI, 471.
Parma, I, 1078.
Passavia, III, 6, 657.
Pasto, IV, 967.
Patna, — Vicario Apostolico, VI, 663.
Patti, VI, 302.
Pavia, — Amministratore di Crema, I, 767; VI, 729.
Péking, Tche-ly Settentrionale, — Vicario Apostolico, VI, 678.
Penne ed Atri, I, 313; VI, 608.
Pergola, Vedi Cagli.
Périgueux e Sarlat, II, 377.
Perpignano, II, 62.
Perth, — Vescovo Amministr., VI, 233.
Perugia, — Card. Vescovo, I, 191.
Pesaro, VI, 288.
Pescia, I, 692.
Petricola, V, 806.
Piacenza, VI, 318.
Piazza, I, 593, 605.
Pinerolo, I, 1008.
Pinhel, IV, 1006.
Piperno, Vedi Terracina.
Pisa, — Card. Arcivescovo, I, 709.
Pistoia, — Vicario Capitolare, VI, 309.
Pittsburgo, V, 779.
Plasencia, IV, 476.
Plymouth, III, 6.
Podlachia o Janow, VI, 8.
Poggio-Mirteto, VI, 261.
Poitiers, II, 389.
Pola, Vedi Parenzo.
Policastro, I, 313, 591.
Pondichéry, — Prefetto Apostolico, VI, 669.
Pontecorvo, Vedi Aquino.
Pontremoli, I, 726.
Popayan, IV, 968; VI, 559.
Populonia, Vedi Massa.
Portland, V, 817.
Porto di Spagna, — Arcivescovo, VI, 515.
Porto e Santa Rufina, — Card. Vescovo Suburbicario, I, 33.
Porto-Luigi, VI, 101; IV, 863.
Portorico, VI, 549.
Posnania, Vedi Gnesna.
Potenza, Vedi Marsico.
Potosì, Vedi San Luigi.
Pozzuoli, I, 313.
Praga, — Card. Arcivescovo, II, 438, 449; III, 6.
Prato, — Vicario Capitolare, VI, 313.

Premislia, III, 6, 492.
» — Rito gr.-ruteno, III, 6, 605.
Pulati, VI, 27.
Puy, II, 405.

Q

Quang-si, Vedi Quang-tong.
Quang-tong e Quang-si, — Vicario Apostolico, VI, 87.
Québec, — Arcivescovo, V, 874.
Quilon, — Vicario Apostol., VI, 673.
Quimper e Léon, II, 702.

R

Raab, Vedi Giavarino.
Ragusi, III, 6.
Raphoe, III, 6; V, 221.
» — Vescovo Coadiut., V, 221.
Ratisbona, III, 6, 666, 946.
Ravenna, — Card. Arcivesc., VI, 273.
Recanati, I, 209.
Reggio di Calabria, — Arcivescovo, I, 313, 557.
Reggio di Modena, VI, 324.
Reims, — Card. Arcivescovo, II, 559; VI, 471.
Rennes, II, 705.
Richmond, V, 773.
Rieti, I, 38, 211.
Rimini, VI, 273.
Rio Janeiro, IV, 1038.
Ripatransone, I, 258, 279.
Rodez, II, 91.
Roseau, IV, 876.
Rosnavia, III, 6, 256, 343.
Ross, III, 6; V, 588.
Rossano, — Arcivescovo, I, 313; VI, 705.
Rottemburg, III, 6, 833, 887.
Rouen, — Arcivescovo, II, 596.
Ruremonda, III, 6, 901, 946.
Ruvo e Bitonto, I, 313.

S

Sabaria o Steinamanger, III, 6, 256, 324.
Sabina, — Card. Vescovo Suburbicario, I, 35.
Saida e Dair-Alcamar, — Vescovo Greco Melchita, VI, 642.
Saint-Brieuc, II, 711.
Saint-Claude, II, 491.
Saint-Denis, VI, 140.
Saint-Dié, II, 338.
Saint-Flour, II, 414.
Salamanca, IV, 640.
Salerno, — Arcivescovo, I, 313, 579.
Salford, III, 6; V, 202.
Salisburgo, — Arcivescovo III, 6.
Saluzzo, I, 1019.
Samogizia, VI, xii.
San Bonifacio, VI, 615.
» — Vescovo Coad., VI, 615.
Sandwich, V, 874.
San Francesco, — Arcivesc., V, 784.
San Gallo, II, 825; III, 6.
San Giacinto, V, 874.
San Giacomo, Vedi Compostella, Cuba, Chilì
San Giacomo di Capo-Verde, VI, 111.
San Giovanni, V, 887.
San Luigi del Potosì, IV, 800.
San Marco e Bisignano, I, 313.
San Martino, — Abbate ed Ordinario, III, 256, 426.
San Miniato, I, 704.
San Pietro, IV, 895.
San Salvatore, IV, 922.
San Sepolcro, I, 706.
San Severino, I, 258.
San Severo, I, 313, 456.
San-si, — Vicario Apostolico, VI, 89.
Santafé di Bogotà, — Arcivesc., IV, 929; VI, 554.
Sant'Agata de' Goti, I, 313.
Santa Lucia, I, 636.

SANTANDÈR, IV, 3.
SANT'ANGELO DE' LOMBARDI e BISACCIA, I, 313.
SANT'ANGELO IN VADO, Vedi URBANIA.
SANTA RUFINA, Vedi PORTO.
SANTA SEVERINA, — Arcivesc., I, 313.
SANT'IPPOLITO, III, 6, 158.
SANTORINO, VI, 12.
SAPPA, VI, 27.
SARAGOZZA, IV, 177.
SARLAT, Vedi PÉRIGUEUX.
SARNO, Vedi CAVA.
SARSINA e BERTINORO, VI, 273.
SASSARI, — Arcivescovo, VI, 428.
SASSONIA, — Vicario Apost., III, 889.
SATHMAR, III, 6, 256, 354.
SAVONA, I, 884.
SCEPUSIO-ZIPS, III, 6.
SCIO, VI, 642.
SCOPIA, — Amministr. Apost., VI. 38.
SCOZIA (Distretto orientale), — Vicario Apostolico, V, 733.
» (Distretto occidentale), — Vicario Apostolico, III, 6; V, 768.
» — Coad. del Vicario Apost., III, 6.
» (Distretto settentrionale), — Vicario Apostolico, III, 6.
SCUTARI, VI, 27, 31.
SEBENICO, III, 6, 574
SECOVIA, III, 6, 194.
SEERT, — Vescovo Caldeo, VI, 47.
SÉEZ, II, 856.
SEGNA e MODRUSSA, III, 6, 561.
SEGNI, I, 68, 225.
SEGORVE, IV, 520.
SEGOVIA, IV, 653.
SELEUCIA, Vedi ALEPPO.
SENEGAL, — Prefetto Apost., VI, 690.
SENIGALLIA, — Card. Vescovo, I, 285, 300.
SENS, — Arcivescovo, II, 623.
SESSA, I, 313.
SEZZE, Vedi TERRACINA.
SHREWSBURY, III, 6; V, 104; VI, 567.
SIENA, — Arcivescovo, I, 733.
SIGUENZA, IV, 198.
SION, II, 829; III, 6.
SIRA, VI, 14.
SIRACUSA, — Arcivescovo, I, 593.
SIRMIO, Vedi BOSNIA.
SIVIGLIA, — Card. Arcivesc., IV, 296.
SMIRNE, — Arcivescovo, VI, 638.
SOFIA, — Vicario Apostolico, VI, VIII.
SOISSONS, II, 575.
SORA, Vedi AQUINO.
SORRENTO, — Arcivesc., I, 313, 608.
SOUTHWARK, III, 6; V, 217.
SOVANA, I, 727.
SPALATO e MACARSKA, III, 6, 578.
SPIRA, III, 6, 731.
SPOLETO, — Arcivescovo, I, 38, 85.
SQUILLACE, I, 313.
STEINAMANGER, Vedi SABARIA.
STRASBURGO, II, 345.
STRIGONIA o GRAN, — Card. Arcivescovo, III, 6, 256, 258.
STUHL WEISSENBURG, Vedi ALBA REALE.
SUBIACO, — Card. Abbate Commendatario ed Ordinario, I, 1135.
SULMONA, Vedi VALVE.
SUSA, I, 1028.
SUTRI e NEPI, I, 228; VI, 699.
SYDNEY, — Arcivescovo, VI, 223.
SZAMOS-UJUVAR, Vedi ARMENOPOLI.

T

TARANTASIA, VI, 445.
TARANTO, — Arcivescovo, I, 313.
TARAZONA, IV, 232.
TARBES, II, 127.
TARNOVIA, III, 6, 493.
TARRAGONA — Arcivescovo, IV, 328.
TCHE-KIANG, — Vicario Apost., VI, 87.
TCHE-LY, MERIDION. OCCIDENT. — Vicario Apostolico, II, 87.
» SETTENTRIONALE, Vedi PE-KING.
TEANO, Vedi CALVI.

TELESE e CERRETO, I, 313.
TEMESVAR, Vedi CSANAD.
TENERIFFE, Vedi CANARIE.
TERAMO, I, 313.
TERLIZZI, Vedi MOLFETTA.
TERMOLI, I, 313.
TERNI, I, 38.
TERRACINA, PIPERNO e SEZZE, I, 229.
TERRALBA, Vedi ALES.
TERUEL, IV, 259.
TINE e MICONE, VI, 19.
TIRO, — Arcivescovo Greco Melchita, VI, 642.
TIVOLI, I, 222.
TLASCALA, IV, 816.
TLOA, V, 874.
TODI, I, 244.
TOKAT, Vedi NEOCESAREA.
TOLEDO, — Card. Arcivesc., IV, 437.
TOLEMAIDE, VI, 217.
TOLENTINO, Vedi MACERATA.
TOLONE, Vedi FRÉJUS.
TOLOSA, — Arcivescovo, II, 644
TORINO, — Arcivescovo, I, 895.
TORONTO, V, 874, 882.
» — VescovoCoad., V, 874, 882.
TORTONA, I, 886.
TORTOSA, IV, 389.
TOUL, Vedi NANCY.
TOURNAY, II, 791; III 6.
TOURS, — Arcivescovo, II, 659.
TRAIANOPOLI, IV, 897.
TRANI e NAZARET, — Arcivescovo, I, 313, 630.
TRANSILVANIA o WEISSENBURG, III, 6, 256, 396.
TRAPANI, I, 512.
TREBISONDA, — Vesc. Armeno, VI, 66.
TREJA, I, 248.
TRENTO, III, 6.
TREVERI, III, 6, 751, 824.
TREVISO, I, 811, 848; III, 6.
TRICARICO, I, 313.
TRIESTE e CAPODISTRIA, III, 6, 234.
TRINITÀ DI CAVA, — Abbate ed Ordinario, I, 313.
TRIPOLI (Lidia), VI, 70, 649.
» (Siria), Vedi BALABACH.
» (Barberia), — Prefetto Apostolico, VI, 692.
» » —Vice-Prefetto Apostolico, VI, 215.
TRIVENTO, I, 313.
TROIA, I, 313.
TROIS-RIVIÈRES, V, 874, 884.
TROPEA, Vedi NICOTERA.
TROYES, II, 859.
» — Vicarii Capitolari, VI, 488.
TRUXILLO, IV, 975.
TUAM, — Arciv., III, 6; V, 221, 627.
TUDELA, — Vicario Capitol., IV, 1065.
TULLE, II, 875.
TUNISI, — Vicario Apostolico, VI, IX.
TUNKINO MERIDIONALE, — Vicario Apostolico, VI, 96.
TURSI, Vedi ANGLONA.
TUY, IV, 106.

U

UDINE, — Arcivesc., I, 807, 811; III, 6.
UGENTO, I, 313, 1104.
URBANIA e SANT'ANGELO IN VADO, I, 285, 306.
URBINO, — Arcivescovo, I, 285.
URGEL, IV, 418.
UTRECHT, — Arcivesc., III, 6, 901, 903.

V

VACCIA, III, 6, 256, 329.
VALACHIA, Vedi NICOPOLI.
VALENZA (Francia), II, 287.
VALENZA (Spagna), — Arcivescovo, IV, 520.
VALLADOLID, — Arcivescovo, IV, 572.
VALLO, Vedi CAPACCIO.
VALVE e SULMONA, I, 313; 375.

Vancouver, VI, 611.
Vannes, II, 721.
Varmia o Ermeland, III, 751, 767.
Varsaglia, II, 550.
Varsavia, — Arcivescovo, VI, 751.
Veglia, III, 6, 245.
Velletri, Vedi Ostia.
Venafro, Vedi Isernia.
Venezia, — Patriarca, I, 811; III, 6.
Venosa, I, 313.
Ventimiglia, I, 872, 892.
Verapoli, — Vicario Apostolico, VI, x.
Vercelli, — Arcivescovo, I, 1030.
Verdun, II, 349.
Veroli, I, 68, 250.
Verona, I, 811, 851; III, 6; VI, 733.
Vicenza, — Vicario Capitolare, VI, 331.
Vich, IV, 421.
Vienna, — Card. Arcivesc., III, 3, 19.
Vigevàno, I, 1046.
Vincennes, VI, 603.
» —L'antico Vescovo, VI, 604.
Viterbo, — Card. Vescovo, I, 254.
Viviers, II, 291.
Vizeu, IV, 991.
Volterra, I, 728.

W

Waterford, III, 6; V, 221, 615.
Weissenburg, Vedi Transilvania.
Wellington, — Amministratore Apostolico, VI, 238.
Wesprim, III, 6, 256, 332.
Westminster, — Card. Arcivescovo, III, 6; V, 3.
» —Arcivesc. Coad., III, 6.
Wheeling, V, 773.
Wurzburg o Erbipoli, III, 6, 698.

Y

Yucatan, VI, 543.

Z

Zagrabia o Agram, — Card. Arcivescovo, III, 6, 497.
Zahleh, Vedi Farsel.
Zamora, IV, 667.
Zara, — Arcivescovo, III, 6, 570.
Zips, Vedi Scepusio.
Zitomir, Vedi Luceoria.

IMPRIMATUR.

Fr. Hieronymus Gigli Ord. Praed. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR.

Fr. Antonius Ligi-Bussi Archiep. Icon.
Vicesgerens.

LA

SOVRANITÀ TEMPORALE

DEI ROMANI PONTEFICI

AGGIUNTA ALL'APPENDICE GENERALE

CHE SI TROVA

NEL VOLUME I. DELLA PARTE VI.

CUM PRO ECCLESIIS OMNIBUS ROMANA LABORET ECCLESIA, QUISQUIS EI SUA AUFERT NON IPSI SOLI, SED ECCLESIIS OMNIBUS SACRILEGII REUS ESSE COGNOSCITUR.

PASCH. II. EPIST. S. ANS. LIB. II. EP. 43